BIBLIOTECA VITT. EMANUELE
FONDO ESORENSE
31
4 B
15

P. Fr. Nicolai Livini a Valentano Min. Obs.
ad simpliciter vjum. 1843.

LETTIONI SOPRA DOGMI FATTE DA

F. FRANCESCO PANIGAROLA MINORE OSSERVANTE.

Alla presenza, e per commandamento

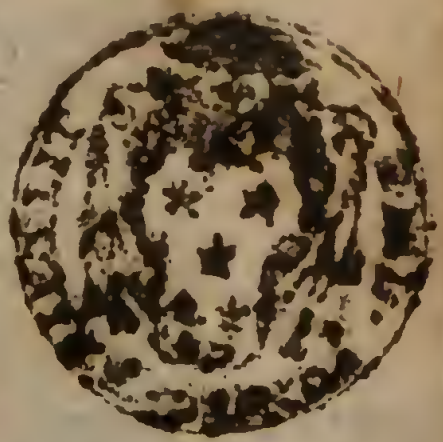
DEL SER.mo CARLO EMANVELLE DVCA DI SAVOIA,

L'Anno M. D. LXXXII. In Turino.

REGIA BIBLIOTECA NAZ. TORINO

Nelle quali da lui dette Calviniche; come si confondi la maggior parte della dottrina di Gio. Caluino, e con che ordine si faccia, doppò la lettera si dimostrerà.

Con priuilegio del Sereniſſimo Senato Veneto, e d'altri Principi.



IN VENETIA,

Presso Pietro Dusinelli. M. D. LXXXIIII.

AL CLARISS. SIG.

BERNARDO NANI,

FV DEL CLARISS.

SIG. IACOMO.

NON douerà marauigliarsi V.M. Clariſs. se io non conoſcendola, nè hauendo di Lei pratica alcuna, ardiſco di honorarmi cõ l'honoratiſſimo ſuo Nome. Queſto è effetto del ſuo ualore: il quale, facendoſi ben conoſcere da ogniuno nõ laſcia, che io reſti ſenza la cognitione di Lei. Et, chi non sà, quanto Ella ſi renda illuſtre tra il corpo di così illuſtri nobili di queſta-

Sereniſſima Republica? la quale, conoſcendo, quanto ornamento le apporti l'hauer così fatti ſoggetti, uiene ualendoſi dell'opera loro nelle occaſioni importanti. Di qui è, che diede il carico à Lei Capitano di Bergamo, Città per molti riſpetti riguardeuole, doue Ella, ſuperando ſe ſteſſa, hà fatto ſempre operationi nobiliſſime in ſeruigio di queſto Serenissimo Dominio, & con tãta ſodiſfattione di quei popoli, che per dimoſtrarle l'animo loro pronto, oue le forze non ſono baſteuoli, hanno, oltre molte altre eſtrinſeche dimoſtrationi dirizzato ſul Serio un'Arco, per memoria delle honorate ſue attioni, & della gratitudine loro. Et mentre che Ella dimoraua à quel gouerno cõ tanta ſua lode, uenuta occaſione dell'immatura morte del Clariſſimo S. Marin Gradenigo, Podeſtà, & Capitano di Crema, le fù da queſta Sereniſſima Republica dato carico di traſferirſi a quel gouerno importantiſſimo. Oue, col prudentiſſimo ſuo giudicio conſiderate molte coſe, che faceuano a quel biſogno, prouidde a molti

ſegnalati diſordini, & con buoniſſimi ordini ſtabilì quella fortezza, li quali tutti furono approuati dallo Eccellentiſſimo Senato. Nel quale dopo il ſuo ritorno, & dopo l'hauer laſciato p la ſua partenza aſſai ſcontẽte le dette due città, nelle quali hà anche fatte far molte paci tra molti principali gentil'huomini di eſſe, fu Ella eletta Ordinario: dignità ben a lei deuuta, ma con ſingolar eſſempio a lei conceſſa. Onde i buoni godono de gli honori, ch'Ella ha acquiſtati, co' quali uà illuſtrando & la ſua Famiglia, & ſe ſteſſa. Et io, che deſidero introdurmi nella conoſcenza di Lei, ſpinto a queſto dal merito ſuo, & da una natural ĩclinatione mia à' pari ſuoi, cercãdo occaſione di effettuar queſto mio honeſto deſiderio, hò abbracciata queſta, che mi ſi è hora appreſentata, di indrizzarle le preſenti Lettioni del R. Panigarola. Il che faccio uolontieri, & parmi di meritarne anche riconoſcimento nella memoria de gli huomini: poi che eſſendo queſta attion mia tutta cõgiũta al beneficio publico, & al deſiderio di eſſere, &

parere amatore di persone honorate, hò asseguito l'un, & l'altro mio pensiero con un solo effetto del publicar di nuouo Opera cosi nobile a cosi nobile soggetto. E il R. Panigarola, come sà il Mondo, tale, che, non hauendo bisogno di nuoua commendatione, giudico meglio il tacerne, che uolerne dire con roza penna quello, che non conuiene, di persona di cosi gran stima. Goda adunque V.S. Clariss. questo dono, debole, quanto a me; grande, quanto al soggetto dell'Auttore. Et creda di certo, che io sarò sempre cosi pronto ad ogni sua sodisfattione, come Ella n'è meriteuole. Il qual merito essendo molto, grande è anche il merito, che io debbo riceuerne dal Mondo, se non di altro, almeno di giudicioso. Et quì facendo fine di scriuere, nõ faccio fine di honorarla. Che N.S. Dio le accresca felicità, cõforme al desiderio di chi, conoscendo Lei, la osserua. Di Venetia, al primo di Agosto. M. D.LXXXIIII. Di V.M. Clariss.

Affettionatiss. Scruitore

Pietro Dusinelli.

AI POPOLI VASSALLI DEL SERENISS.

CARLO EMANVELLE DVCA DI SAVOIA.

F. FRANCESCO PANIGAROLA
Minore Osseruante.

IO vengo da parte del uostro Principe, ò bene auenturati vassalli, a farui un dono di questo picciol libro: il quale, si come si è compiacciuta l'Altezza sua, che di mia mano, mà per seruigio uostro, sia stato posto insieme; così commanda, che di mia mano pure, ma a nome di lei, ui uenga appresentato: Et io, che nel comporlo, da' suoi commandamenti fui mosso, e non da vostri; hora nel presentarlo, come mãdato da lei, non come donato da me, bramo che lo miriate. Perche, di questa maniera, oltre che di molto maggior pregio dourà parerui il dono: uenendo di sua mano, che di mia: ne seguirà ancora, che, essendo questa lettera più tosto presentatrice di cosa altrui, che dedicatrice di opera mia: ne voi, ne io, a quelle cose

saremo tenuti, le quali nelle dedicationi de'libri sono solite di farsi: Come sarebbe a dire, che io con uoi non haurò da escusare i difetti del libro, ma con S. A. che me lo fece fare: E uoi meco, non hauerete fatica di ringratiarmi del libro, ma con S.A. che lo manda a donare: Vi serà di più; che io non haurò obligatione di entrare in questo luogo al pelago grandissimo delle lodi, e de i merti, di questo più che canuto giouane, che ui regge: non solo, perche dal canto di lui, egli niuna cosa, ò sente, ò legge più impatientemente, che le proprie lodi: e perche dal canto uostro, uerrei appunto a ridirui quelle istesse cose, che uoi medesimi hauete dette a me: e perche dal mio canto, mal uolontieri impiegò questa mia lingua già consecrata alla laude di Dio, in ispiegare, per molte che si siano, le grandezze de gli huomini: ma per seruare ancora la dignità, e il decoro della persona, che io rappresento; essendo cosa chiara, che chi da parte d'altri porta un dono; non nelle laudi di chi manda il presente, cõ uiene, che si diffonda, ma che ristrettamente essequisca la commissione, e faccia l'ambascia ta. La quale adunque è questa: che non amando lui, ne anco la propria uita, al pari di quello, ch'egli ama i beni tutti di uoi uassalli suoi, ma quelli principalmente che appartengono alla salute dell'anima; si come con l'armi, (per quãto egli potrà) procurerà sempre di leuarne

ne gli impedimenti; così per altra uia, che è q̃l la delle lettere, non mancherà già mai di procacciaruene aiuti: Che però hauendo egli medesimo ueduto, che qualche sodisfattione, & utile mostraste di riceuere da quelle lettioni, ch'io feci la Quaresima passata, contra la institutione di Caluino; perche possiate, quando bene ui uenga riduruele a memoria, e prender ne nuouo frutto; ha commandato a me, che; aggiunte alcune cose, ue le ponga in iscritto, e le riduca in un'opra: Che questa, per batere (come si dice) il ferro, mentre è caldo, ha uoluto che in si poco tempo si sia fatta, in quanto a pena hanno potuto produrla gl'impeti del mio ingegnò, senza aiuto alcuno di matura consideratione: allegando, che in questo fatto, nõ al la mia riputatione, ma alla nostra utilità doue ua hauersi l'occhio: Che per giouarne a i simplici & idioti; in lingua uolgare ha uoluto ch'io scriua; e che in uece di dottrina, & eloquẽza, ad altro non si sia principalmente atteso, che alla chiarezza, e all'ordine: E finalmente; che, essendo, come uedete, giũto al suò fine il libro, di mano di me stesso ue lo dona; e prega Dio, che con tanto utile lo riceuiate uoi, con quanto affetto egli ue lo presenta. Hora, che io hò fatta l'ambasciata; se a me ancora è lecito di dire quattro parole di mio: Vorrei, che da questa attione raccoglieste trè cose, e le andaste pensando: Cioè, se molti Principi si trouan

ſuan però al mondo, i quali per la ſalute de ſuoi vaſſalli habbian'queſti penſieri: Che frutti habbiamo da ſperare, che caui il tempo dal felicisſimo ingegno di queſto Signore, poiche nel fiore della ſua età, e nell'ingreſſo del ſuo Principato, nodriſce già penſieri; e di guerra, e di pace, tanto illuſtri: E, ſe è poſſibile, che ſi trouino popoli, i quali più di uoi ſiano obligati alla bontà di Dio.

Si diuide tutta l'opera in tre parti principali, di sei lettioni per ciascuna: delle quali la prima apparecchia l'armi, con che deue combattersi: la seconda offende: e la terza diffende, cioè

NElla prima si mostra la uerità, e la autorità della Chiesa Romana, della scrittura, delle traditioni, de i Concilij, e del Pontefice Romano.

La seconda, con questi fondamenti insegna, quanto sia falsa la dottrina di Gio. Caluino, ouunque hà ragionato dell'huomo; cominciando dal nascere, fino al morir di lui.

E con la terza, si difendono i Catholici, dalle ingiuste calonnie, che hà dato lor Caluino: principalmente da quelle, co' quali in tanti luoghi gli hà chiamati idolatri.

Mà più partitamente trattando ad una ad vna delle XVIII. Lettioni.

NELLA prima si mostra, che la uera Chiesa, la quale è una sola, è la Congregatione de i fideli, non de i giusti, ò de i predestinati: Che essa non può ne essere, ne farsi inuisibile m e, per conoscerla, non sono

suffi-

sufficienti segni la purità della Dottrina, e la uera amministratione de' Sacramenti. contra Caluino nel 4. della institutione, al cap. 1. alla settione nona, & al cap. quarto alla settione x. e nel l'Epistola nuncupatoria dello stesso libro al Rè di Francia.

Nella seconda si proua le uere marche, per conoscere la uera Chiesa, essere quelle quattro, di una, di santa, di Catholica, e di Apostolica: soggiongendo, che, si come nella setta Caluinica non può trouarsi, ne unità, ne fermezza; così la Chiesa Romana apparentissimamente è una, e santa.

Nella terza, seguitando l'ordine delle marche, si mostra sola la Chiesa Romana essere Catholica & Apostolica: come quella, che, essendo diffusa per tutto il mondo, rattiene interrota la successione de i Vescoui: Contra a quello, che ne dice Caluino nel libro 4. della institutione, al cap. 2. e nell'epistola al Rè.

Nella quarta si prouano doi grauissimi dogmi della fede nostra: cioè, che la uera Chiesa non può errare, e che la parola di Dio parte è scritta, e parte non iscritta, contro a quello, che delle promesse di Christo a gli Apostoli: e delle traditioni Apostoliche bestemmia Caluino in tutto il cap. 8. del 4. libro della institutione &c.

Nella quinta si mostra, che il Concilio legitimo rappresenta la Chiesa uniuersale: che in concilio non denno admettersi laici, ma sacerdoti e que-

li

sti ò buoni, ò non buoni, che siano: che alla Chiesa nel concilio appartiene il determinare, quali siano libri canonici: come lo determina in particolare di Barucco, e de i Machabei: contra quello che di tutte queste cose ragiona Caluino, fra gli altri luoghi, nel libro primo, al cap. 7. e nel quarto al cap. 4. & all' 8. della institutione &c.

Nella sesta si mostra, che la chiesa di Dio doueua essere gouernata con gouerno d'un solo: che Pietro fu lasciato Principe de gli altri Apostoli: che essercitò il Papato: che ne fù inuestito in quella parola, super hanc Petram &c. che fù a Roma: che ui fù Vescouo 25. anni, e che ui morì: e che però successore di lui meritamẽte nel primato è il Vescouo di Roma contra a quanto dice Caluino, quasi per tutti i capitoli 2. 6 e 7. del 4. libro della institutione &c.

Nella settima si mostra, come l'huomo innanzi al battesimo è in peccato originale, contratto da Adamo per propagatione: come il battesimo scãcella ogni peccato: e come gli resta la concupiscenza, la quale ad ogni modo non è peccato; ma inclinatione al peccato, contra quello che dice Caluino nel 4. libro della institutione al ca. xv. & nel 2. libro al cap. primo alla settione 2. &c.

Nella ottaua si mostra, che doppo il battesimo, l'adulto subito battezzato ò per altra manie-

ra

ra in gratia di Dio, se ha (come ha) la concupiscenza: ha anco in se sempre il libero arbitrio: che Dio non impedisce, che egli lo adoperi, ne sforza alcuno a peccare: che col solo libero arbitrio, ben è uero, che senz'altro aiuto non può perseuerare innocente, ma che adoperando il libero arbitrio, sempre concorrerà la gratia di Dio a farlo perseuerare: E si conclude, che del nostro peccato siamo dunque cagione noi medesimi: Contra tutto quello che dice Caluino, dal principio del 2. libro, per sei cap. intieri, &c.

Nella nona si mostra, che, se bene horrendo è lo stato del peccato mortale, ad ogni modo, pure che non ui si muora dentro, se ne puote uscire: che questo non si fa senza la gratia preueniente, la quale chiama tutti, ma non isforza alcuno: e però doppo la gratia, bisogna qualche cosa dal canto nostro. Ne basta sola la fede (ancora che fosse uera fede, e non fiducia sciocca di Caluino) ma con la fede per giustificarsi, bisogna che il peccatore ui aggiunga alcun'opre: Cioè contritione, confessione, sodisfattione, e in somma penitenza. Contra quanto dice Caluino, per tutto il 2. cap. del terzo libro della institutione &c.

Nella Decima si mostra la penitenza essere sacramento instituito da Christo istesso, con materia, e forma sensibile. Di lei si insegnano essere parti, la contritione, la confessione, e la sodisfattione,

ne, si mostra il uero modo di contrirsi, e si proua la confessione sacramentale essere de iure Diuino, e douersi usare: Contra Caluino nel cap. 19. del quarto libro della institutione alla settione 4. e per tutto il quarto cap. del terzo libro, &c.

Nella undecima si proua la sodisfattione essere necessaria, Con la colpa non rimettersi tutta la pena: Altri potere sodisfare per altri: e le sacre indulgenze essere attissime a sodisfar per noi: Cosi come senza dubio hanno i suoi fondamenti reali nelle scritture sacre, e sono sempre state in uso da Christo in quà; contra Caluino nel 3. della institutione della settione 25. dal quarto cap. fino alla sesta del quinto &c.

Nella duodecima si mostra la differenza fra il peccato mortale, e il ueniale: si proua il purgatorio, e si mostra il ualore de i suffragij. contra Caluino nel cap. 5. del libro terzo della institutione &c.

Nella xiij. si proua la inuocatione, & intercessione de' santi non solo uiui, ma morti ancora, essere conforme alla scrittura sacra, & espressa da tutti i padri antichi, & usata sempre nella Chiesa di Christo. contra Caluino nel xij. cap. del primo, e nel xx. del terzo della institutione &c.

Nella xiiij. si mostra quanto sia lecita, & utile, & antica nella Chiesa di Dio la traditione, e

l'uso

l'uſo delle ſante imagini contra Caluino nel cap. x. del primo libro della inſtitutione &c.

Nella quintadecima ſi moſtra la preſenza reale del corpo, e ſangue pretioſiſſimo del Signore nel Sacramento dell'altare: contra Ecolampadio principalmẽte, ma contra quanto ne dice anco Caluino nel 4. cap. 17. alla ſettione 12. e ſeguenti &c.

Nella ſeſtadecima ſi moſtra che con il corpo, e ſangue di Chriſto nell'hoſtia, e nel calice conſecrato, non rimangono o pane, o uino: ne ſi può dire, che il pane, & il uino ſiano o corpo, o ſangue di Chriſto: ſe bene il pane, & il uino ui ſono tranſuſtantiati in corpo, & ſangue di Chriſto: contra Vuitcleffo, e Luthero: Et anco contra quello che ne dice Caluino nel libro 4. della inſtitutione al cap. 17. alla ſettione xiiij. &c.

Nella Decimaſettima ſi moſtra la neceſſità, e la uerità del ſacrificio ſantiſſimo dell'Altare: come doppo le figure, e profetie di lui, Chriſto noſtro Signore lo inſtituiſce finalmẽte; E come ad eſempio di lui, e gli Apoſtoli iſteſſi, & i più antichi Padri habbino dette meſſe. contra Caluino nel libro 4. della inſtitutione al cap. 18. &c.

Nella decimaottaua, & ultima ſi moſtra per concluſione dell'opera, quanti danni faccino le hereſie: quanto odiati da tutti i ſanti ſiano ſtati ſempre gli heretici: con quanta cura biſogna procurare di conoſcerli: e conoſciuti che ſi ſono, come ſi debbano fugire &c.

TA-

TAVOLA DE GLI AVTTORI.

ALcvinvs.
Alphonsus à Castro.
Ambrosius.
Anacletus Papa.
Anselmus.
Aristoteles.
Athanasius.
Augustinus.

B

Basilius.
Bernardus.

C

Card. Caietanus.
Cassiodorus.
Cathechismus ad Parochos.
Ciprianus.
Cyrillus Alexandrinus.
Cyrillus Hierosolymitanus.
Clemens Alexandrinus.
Clemens Romanus Papa.
Cornelius Papa.
Concil. Affricanum.
Concil. Arausicanum.
Concil. Calcedonense.
Concilia Cartaginensia primum, secundum, & tertium.
Concil. Constantiense.
Concil. Constantinopolitanum.
Concil. Ephesinum.
Concil. Florentinum.
Concil. Helibertinum.
Concil. Lateranense.
Concil. Mileuitanum.
Concilia Nicena primum, et secundum.
Concil. Palestinum.
Concil. Romanum.
Concil. Tholetanum.
Concil. Tridentinum.
Concil. Turonense.
Concil. Vercellense.
Concil. Viennense.

D

Damascenus.
Damasus Papa.

Dionysius Areopagita.
Dionysius Corinthius.

E

Egisippus.
Epiphanius.
Eusebius Cæsariensis.
Eucherius.
Eutichinianus Papa.

F

Fabianus Papa.

G

Gabriel Biel.
Gaius.
Gelasius Papa.
Glosa Ordinaria.
Gratianus Papa.
Gregorius Nazianzenus.
Gregorius Nyssenus.
Gregorius Papa.

H

Hieronymus.
Hilarius.
Historia Tripertita.

I

Ignatius.
Innocentius Papa.
Io. Chrysostomus.
Irenæus.
Isidorus.
Iustinus.

L

Laurentius Valla.
Leo Papa.
Leontius.
Ludouicus Viues.

M

Marcellus Papa.

N

Nicephorus.

O

Oecumenius.
Optatus Mileuitanus.
Origenes.

P

Papias.
Platina.
Pontianus Papa.

R

Ruffensis.
Ruffinus.
Rupertus Abbas.

S

Scotus.
Seneca.
Socrates.
Sozomenius.
Suidas.

T

Theophilactus.
Thelesphorus Papa.
Tertullianus.
Thomas.

V

Vincentius Lyrinensis.

X

Xenophon.

Z

Zephirinus Papa.

FINIS.

TAVOLA

DE I LVOGHI DELLA SCRITTVRA,

NON SOLAMENTE CITATI, ma espositi ancora.

Gen. 4. Collocauit Dominus ante Paradisum voluptatis Cherubin, & flammeũ gladiũ atque versatilem; ad custodiendam viam ligni vitæ. 195

Exod. 4. Nõ credẽt mihi neque audiẽt vocem meam, sed dicent, non apparuit tibi Dominus. 55

Deut. 5. Non facies tibi sculptile, neque omnem similitudinem quæ est in cœlo desuper. 134

Deut. 30. Mandatum hoc, quod ego prȩcipio tibi hodie, non supra te est, neque procul positum. 116

Psal. 11. Saluum me fac Deus &c. vsque in fin. 11

Psal. 18. In sole posuit Tabernaculum suum. 9

Eccl. 2. Fili, peccasti, ne adijcias iterum, sed de prætteritis deprecare, vt dimittantur tibi. 175

Ezech. 18. Si egerit impius pœnitentiam, omnium iniquitatum suarum non recordabitur. 173

Daniel 2. Factus est mons magnus, ita vt impleret vniuersam faciem terræ. 9

Mat. 5. Non potest Ciuitas abscondi, supra montem posita. 10

Mat. 12. Non remittetur ei, neque in hoc seculo, neque in futuro. 199

Mat. 16. Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo ecclesiam meam. 80

Matt. 16. Quodcũque ligaueris super terram &c. 85

Mat. 16. Quodcunque solueris super terram &c. 203

Mat. 18. Qui ecclesiam nõ audierit, sit tanquam Etnicus, & publicanus. 45

Matt.18. Quodcunque alligaueritis &c. 84
Mat.21. Qui ceciderit super lapidem istum, confringetur; sup quem verò ceciderit cóteret eum. 311
Matt.26. Hoc est corpus meum, 245
Matth.26. Cum illud bibam nouum, in regno patris mei, 277
Mar.14. Mãducãtib⁹ illis, accepit Iesus panẽ &c. 247
Mar.14. Cũ illud bibã, nouum in regno Dei &c. 277
Luc.10. Ecce ego mitto vos, sicut agnos inter lupos &c. 234
Luc.18. Veruntamen filius hominis veniens, putas inuenerit fidem? 28
Luc.22. Et accepto pane gratias egit &c. 247
Luc. 22. Ex hoc non manducabo illud, donec impleatur in regno Dei, 277
Luc.22. Et accepto calice gratias egit, & dixit, Accipite, & diuidite inter vos, non bibam de generatione vitis, donec regnum Dei veniat. 282
Luc.22. Desiderio desideraui, hoc Pascha manducare vobiscum antequam patiar. 279
Io.3. Quod natum est ex carne, caro est. 104
Io.4. In spiritu & veritate oportet adorare. 237
Io. 5. Erat autem Hierosolymis probatica piscina, quinque porticos habens. 107
Io.6. Panis quem ego dabo caro mea est. Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum? &c. 249
Io.11. Collegerunt Pontifices, & Pharisei concilium aduersus Iesum, &c. 70
Io.13. Et cœna facta, surgit a cœnâ, & cæpit lauare pedes discipulorum. 275. e 276
Io.16. Ille vos docebit omnem veritatem. 81
Io.20. Acipite spiritum sanctum, quorum remiseritis peccata remittuntur eis. 154
Act.13. Ministrantibus autem illis domino. 290
Roma.5. Lex propter trãsgressionem posita est. 118.

Roma.

Roma.5.Lex intrauit vt abundaret delictum. 118
Primæ Corin.3. Si quis superædificat super fundamentum hoc,aurum & argentũ,&lapides pretiosas,ligna,fœnum, stipulam, vniuscuiusque opus manifestum erit: dies enim domini declarauit, quia in ignem reuelabitur,& vniuscuiusque opus quale sit ignis probabit: si cuius opus manserit, quod superædificauit mercedem accipiet: si cuius opus arserit determinatum patietur: ipse autem saluus erit; sic tamen quasi per ignem. 197
Primæ Cor. 10. Petra autem erat Christus. 252
1.Cor.11.Ego enim accepi a domino, quod & tradidi vobis &c. 147
1.Cor. 12.Si dixerit auris quoniam non sum oculus, non sum de corpore: nunquid non est de corpore? 64
Phi.2.In nomine Iesu, omne genuflectatur: cęlestiũ, terrestrium, & infernorum. 196
Colos.1. Gaudeo in passionibus meis pro uobis & adimpleo quæ desunt passionum Christi: pro corpore eius, quod est Ecclesiæ. 184
1.Tim.2.Deus vult omnes homines saluos fieri. 138
Heb.6.Impossibile est eos, qui semel prolapsi sunt, iterum per pœnitentiam reuocari. 134

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI.

A

AARONNE, e Moisè, doppò la colpa rimessa, restano obligati a sodisfare pena temporale. 176
Aaronne sodisfece per altri. 179
Adamo in puris naturalibus, haurebbe hauuta la morte e la concupiscenza. 97
Adamo innanzi al peccato, haueua tre penitenze. 97
Adamo innanzi il peccato, tutti i priuilegij gli haueа e per se, e per gli descendenti. 99
Adamo quello che perdeua per se, perdeua anco per gli descendenti. 99
Adamo doppò il peccato, hebbe tre mali opposti a i tre beni hauuti innanzi. 99
Adamo peccò senza stimolo interno. 100
Adamo, e noi come differenti. 102
Administratione de sacramenti, e predicatione della parola segni della Chiesa vera secondo Caluino. 11
Adoratione de Santi negata da Caluino, e perche? 211
Adoratione d'huomoni permessa da Dio. 211
Adoratione di Dio, e de' Santi con diuersi concetti. 213
Adorationi di Latria, e di Dulia. 211
Adorano i simplici nella intétione della Chiesa. 213
Adorare imagini che cosa sia. 232
Adoratione di tre modi. 228
Adorando che errori si possono commettere. 229

Adorationi de Gentili, e ſuoi errori. 231
Adorationi riceuono il numero da gli oggetti. 227
Adoratione piglia qualità dall'oggetto. 230
Adoratione dell'imagine, e dell'imaginato è vna ſola. 227
Aetio nega i ſuffragij de'morti. 15
Agnello Paſchale figura di Chriſto nel ſacramẽ. 162
S. Agoſtino, e ſuoi ſcritti. 123
S. Agoſtino cõtra a Pelagio, p lo libero arbitrio. 123
Sant'Agoſtino fintamente accettato da Caluino. 43
Aiuti di Dio contra gli heretici. 13
Altare e ſacrificio, hanno perpetua relatione inſieme. 296
Altare e ſacrificio nella legge di Chriſto. 162
Ambitione, & auaritia fomenti della hereſia. 26
Anabattiſti peggiori di Nouato. 134
Anabattiſti ſi contradicono. 6
Anabattiſti confutati da Caluino. 134
Anabattiſti ſuperbi più d'ogni altro. 5
Anabattiſti, e loro opinione intorno alla Chieſa. 6
Angeli riuelano a'beati le coſe di quà giù. 222
Antiocho figura de gli heretici. 287
Antiochia hebbe Veſcouo San Pietro ſette anni. 91
Applicatione neceſſaria del ſangue di Chriſto. 174
Apocaliſſi negata da Caluino. 197
Apoſtoli hebbero biſogno di gratia di perſeueranza. 127
Apoſtoli con auttorità di diſpenſare indulgẽze. 187
Apoſtoli hebbero tre coſe; ordine, predicatione, e grado. 79
Apoſtoli diedero doi ſegni di conoſcere la vera Chieſa. 18
Apoſtoli fecero Chieſa in honore de gl'Innocenti. 225
Apoſtoli per le traditioni. 61
Apoſtoli inſegnarono vn pezzo ſenza ſcriuere. 57

Apostoli ne gli atti diceuano la messa. 304
Aqua, e sangue dal Costato di Christo. 108
Aqua in vino, perche mutata sensibilmente. 267
Arbori doi della vita, e della morte. 107
Argomento negatiuo dalla auttorità non vale. 74
Aristocratia, Politia, e regno. 76
Armeni negano il purgatorio. 15
Arroganza di Caluino. 14. & 115
Artificio dello Spirito santo. 269
Assistenza dello spirito santo non è promessa a ciascun di noi. 52
Assistenza di Christo promessa alla Chiesa. 49
Atti esteriori communi nell'adoratione di Dio e de Santi. 212
Atto esteriore proprio nella adoratione di Dio. 213
Attioni intorno all'Eucharistia si chiamano sacramento. 263
Attioni intorno all'Eucharistia, che significano. 263
Auttorità di assoluere, e legare da peccati, oue data da Christo. 84
Auttorità di legare, e soluere dalle censure, oue data a gli Apostoli. 85.
Auttorità di legare nelle censure oue data a Pietro solo. 85
Auttorità di assoluere da peccati, risguarda per accidente il legare, è congiunta con l'ordine, & vguale in ogni sacerdote. 84
Auttorità delle censure per accidente tocca l'assoluere: non è congiunta con ordine, & è più di tutti nel Papa. 85
Auttorità contra la presentialità di Christo nell'hostia, come si sciogliono in dùe parole. 258
Auttorità per lo libero arbitrio, come si formano. 321

B

Babilonia intesa per Roma da San Pietro. 91
Barucco, e suo libro è Canonico. 223
Barucco fù cancelliero di Gieremia. 74
Battesimo & opinione di Caluino intornogli. 108
Battesimo leua la colpa. 108
Battesimo non leua la pena. 111
Battesimo di heretici quando gioua. 22
Battesimo misto di misericordia e di giustitia. 110
Battesimo alle volte chiamato penitenza. 134
Beati seranno come angioli. 224
Benedire e render gratie, ceremonie de sacrificanti. 302.
Besa e suoi detti infami. 32. & 186
Bestemie di Caluino. 114
Bibia volgare non deue concedersi a tutti. 324

C

Cafarnaiti hebbero il dubbio di Ecolampadio 249.
Caifasso per esser Pontefice profetò. 70
Calamità delle prouincie heretiche. 309
Calici doi, legale, & Euangelico. 283
Calice primo in S. Luca se fù consecrato ò nò. 202
Caluino e suoi errori, in materia di San Pietro a 76. del Papa a 85. della natura humana a 110. delle opere a 172. della inuocatione de santi a 216. de i segni della Chiesa a 11. della Trinità a 16. del libero arbitrio a 114. delli auttori del peccato a 115. della distintione delle scritture 72. dell'unione della Chiesa a 5. della distintione di due Chiese a 8. della possibilità della legge a 116. della fede a 142.

a 142. dell'indulgenze a 186. dell'opre di soprabondanza a 180. della perpetuità della Chiesa a 10. del peccato veniale a 189. del Battesimo a 108. del luogo del primato della Chiesa a 89. della giustificatione a 173. del libro di Barucchi a 74. delle auttorità che prouano il peccato originale a 163. della sodisfatione a 177. dell'esser stato Pietro a Roma a 90. della visibilità della Chiesa a 9. del congregarli in nome di Christo a 68. del Concilio a 67. delle traditioni a 54. dell'Ecclesiastico à 121. deMachabei, a 223. de suffragij a 200. del purgatorio a 193. della scrittura a 73. dell'Apocalissi a 97. delle imagini a 226. dell'Euchariſtia a 255. e della Messa a 287

Caluino e suoi costumi a car. 17. ignorante a 230. e 231. piu Gentile che christiano a 231. sempre negli estremi a 173. arrogante contra i padri antichi a 115. oue non sa rispondere, nega i libri a 121. oscuro ne' suoi scritti a 17. confuso nelle distintioni a 8. inimicó d'ogni certezza a a 47. sempre porta le propositioni manche 210. empio cõtra santi a 221. imita il Diauolo nella allegatione delle scritture a 218. inconstante a 64. desideroso di aura popolare a 109. Ingrato a 109. Circolare a 14. pieno di paura a 17. appella alla scrittura, e poi fugge a 78. arrogante a 67. oue non può negare le conclusioni bestemmia contra le proue a 103. oue non hà ragione si getta alle ingiurie a 41. e 45 finge di credere a S. Agostino a 43. allega S. Paolo manco a 218. abhominenole a giuditio di Sant'Agostino a 125. Pazzo a giuditio di San Basilio a 125. falsifica S. Paolo a 118. toglie sempre alla volõtà, e dona all'intelletto a 109. incertũ per incertius a 12. heretico a giuditio di Sant'Agostino a 12. allega Concilij falsi a 228. torce Concilij 214. te-

me-

merario.a 81. ignorante in alcuna cosa della lingua Greca a 212
Caluino si fa heretico di tutte le sette antiche a 15. Massilianista a 15. Manicheista a 15. Giouinianista a 15. Iconoclasta a 15. peggiore di Vuitcleffo a 189. con Simon mago a 16. Pelagiano a 15. Con Paolo Samosateno a 16. sospetto di Arriano a 16. con Vigilanzo a 15. toglie da Erasmo a 104. con Nestorio a 15. con Porfirio a 15. Montanista a 48. Anabattista a 46. e 52. Armeno, e Cattaro a 15. Donatista a 15. 32. & 48. con Aetio 15. con Berengario a 15. e Seleucianista a 15
Caluino; e sue maledicenze: Contra San Pietro a 69. contra il Papa a 85. contra Roma a 90. contra i Sacerdoti a 66. contra San Gregorio a 233. contra gli Scolastici a 230. contra tutti i Christiani a 231. contra Sant'Agostino, e santa Monaca a 205. contra San Paolo a 210 contra i Principi a 46. e contra a i santi Padri, oue li domanda falsi discepoli di Christo a 119. oue si ride di loro a 82. oue dice, che tutti hanno errato a 177. & a 150. & oue in altro modo gl'ingiuria a 44
Caluino, e sue contradittioni espresse, a fogli 9. 20. 29. 46. 52. 58. 110. 142. 145. 166. 187. 219. & 220.
Caluino e verità, le quali sforzatamente, ò non pensando confessa; che gli Anabattisti errano, a 134. che tutti i padri antichi sono contra di lui a 119. che per 300. anni doppò Christo, la vera Chiesa è quella, che diciamo noi a 29. che vera Chiesa è la Romana a 88. che Pietro è Principe de gli Apostoli a 87. e che non vale la conseguenza dal tempo innanzi a Christo al tempo doppò Christo a 236
Caluino scommunica Bernardino Ochino, e fa brusciare Michel Serueto, mentre in noi danna le scommuniche, e la santa inquisitione. 14

Caluinisti confessano d'essere christiani, ma non già Catholici. 37
Caluinisti destruggono se stessi. 34
Caluinisti di che intentione. 34
Calonnia dataci in materia del sangue di Christo. 105
Capi representano il corpo. 64
Capo visibile necessario alla Chiesa. 21. e 77
Capo della Chiesa ha tre primati. 83
Casa di Pietro figura della Chiesa. 4
Casa di Raab figura della Chiesa. 4
Catholico che significa. 35. e 39
Catholica nome proprio della Chiesa. 37
Catholici soli, sono pescatori d'huomini. 38
Catholici sempre ne i mezzi. 173
Catholico, Gentile, & heretico come differenti. 61
Cena di Christo narrata sempre letteralmente. 247
Cene due fatte da Christo. 275
Ceremonie della Messa. 306
Chiaui del theoro di santa Chiesa. 284
Chiesa che cosa significhi a 4. di Christo quale sia a 6. Romana è la vera a 19 sempre visibile, a 10. colonna di verità a 50. chiamata regno a 77. per la maggior parte del mondo a 39. republica eccellentissima a 76. giudice de i veri sensi a 14. con segni certissimi a 11. Santa a 25. concorde a 184. con tutte le vnità a 21. con capo visibile a 21. vna sola a 3. non interrotta a 10. vniuersale a 35. sempre vnita col verbo 53. contiene i peccatori a 5. non contiene gl'infideli a 5. Contiene anco i prescriti, a 5. giudica de i libri Canonici a 31. si dimostra a vicenda con la scrittura a 73. Vnita a Christo a 48. non può fallare a 48. Vna in più modi a 19. sola conuer-

te gl'infideli a 38. ha più figli, che la Sinagoga a 40. con capo inuisibile a 77. fondata sopra pietra fortissima a 43. a che segni si conosca a 18. quante persecutioni ha superate a 31. e 34 non può errare a 47. diffusissima a questi tempi a 38. thesoro di lei a 184. trionfante, e militante a 5
Christo fondamento della Chiesa a 80. non scrisse mai la sua parola a 57. non insegnò ogni cosa spiegatamente a 55. raccommandò la madre a Giouanni, e la sposa a Pietro, a 77. parlò con Nicodemo del peccato originale a 104. primo mezzo al padre a 217. sue promesse quanto certe a 27. ha dat'i mezi d'applicare il suo sangue a 107. insegnò molte cose, che non sono scritte a 60. communicò i suoi nomi a gli altri 82. solo mediatore in che modo a 215. non commandò che si scriuesse a 57. fece molte cose, che non sono scritte a 59. se bene haueſſe insegnato ogni cosa ad ogni modo sarebbono necessarie le traditioni, a 60. quanto chiaramente parlò in materia di Eucharistia, a 245. prima che desse il suo corpo a gli Apostoli, lo offerì a Dio, a 302. māgiò anch' egli, e bebbe nella cena Euangelica 284. a che tempo lauò i piedi a gli Apostoli, a 275
Cielo non riceue cosa immonda. 192
Circoncisione da Abramo fino a Moisè fù traditione. 56
Cognitione di se stesso quanto lodeuole. 29
Commertio con heretici, oue è necessario, che deue tarsi. 320
Conciliabulo di Constantinopoli. 238
Concilij antichi non admisero mai laici a dar uoto. 67
Concilij non mai repuguano in materia di fede. 69
Concilij varij in materie de costumi. 69

Concilij buoni come si conoscano. 69
Concilij erronei non furono confermati dal Papa. 69
Concilio ordina per tutta la Chiesa. 65
Concilio deue essere confermato dal Papa. 71
Concilio legitimo è parola di Dio. 71
Concilio confermato dal Papa, non può errare. 69
Concilio de gli Apostoli norma de gli altri. 67
Concilio di Caifasso addotto da Caluino fa contra lui. 70
Concilio Cartagineſe malamente addotto da Caluino. 71
Concilio Elibertino dechiarato. 238
Concupiscenza è pena, non colpa. 112
Concupiscenza come detta peccato da San Paolo. 112
Conpiscenza conditione di natura. 102
Concupiscenza inuita, ma non isforza a peccare 111
Confessione Augustana mutata tre volte. 22
Confidenza figliuola della fede. 144
Congregarsi in nome di Christo, che significhi. 68
Contrato fra la Chiesa, e Christo. 36
Controuersie volgari non denno concedersi a tutti. 324
Controuersie con heretici si riducono a vn capo solo. 47
Conuersione nell'Eucharistia, perche insensibile. 267
Corpo di Christo, perche lasciatoci da lui. 253
Corpo di Christo nell'hostia, è segno di se stesso, 261
Corpo di Christo senza occupar luogo. 268
Corpo non occupar luogo, non dice contradittione. 268

Cose

Cose che credono anco gli heretici senza scrittura. 62
Cose operate da Christo, che non sono scritte. 60
Costumi de gli heretici. 316
Croce mostrata a Costantino. 241
Culto di Dio di tre sorti. 208
Culto di Dio, come non deue darsi ad altri. 210

D

DAuid oltre la gratia giustificante, hebbe la gratia della perseuerenza. 127
Dauid, doppò rimessa la colpa, pagò pena temporale. 127
Decreti nel nome di Christo, sono i confermati dal Papa. 69
Deipara, questo nome, quando insegato alla Chiesa. 74
Desiderio di due sorti. 280
Detto empio d'vn heretico, contra la Vergine. 221
Detto arguto del Duca di Sassonia. 22
Detti infami di Luthero. 42. e 140
Detti infami di Besa. 32. e 186
Diauolo imitato da Caluino. 218
Differenza fra Adamo e noi. 102
Differenza fra il Gentile, e il Catholico, e l'hereticо. 61
Dio considerato da noi in tre maniere. 208
Dio come faccia alcuna cosa nel peccato. 126
Dio è oggetto, regola, & efficiente delle virtù Theologiche. 143
Dio non è autor del peccato. 125
Dio perche non vuole fare tutto da se. 129
Dio quanto ami la Chiesa Romana. 33
Dio perche permette le heresie. 324
Dio è ne i santi suoi. 305

Dio nella giustificatione, rattiene pena temporale. 172
Dio con due sole potenze si attinge, intelletto, e volontà. 143
Dio ci parla nella scrittura, e nella Chiesa. 73
Dispensationi di indulgenze. 186
Diuisione del mondo in cinque parti. 39
Dogmi più vtili nella Teologia. 95
Donec alle volte, significa non mai. 278
Dono della giustitia originale che faceua. 98
Dote di Christo alla Chiesa. 36
Duca di Sassonia, e suo detto. 32
Dulia, e Latria, che cosa sono. 218

E

Ecclesiastico negato da Caluino. 121
Ecclesiastico allegato da Sant'Agostino per lo libero arbitrio. 121
Ecolampadio mette puro segno nell'Eucharistia. 224
Ecolampadio simile a Cafarnaiti. 249
Elemosine come si sodisfano al peccato. 176
Elettione non si da a chi non ha libero arbitrio. 122
Eloquenza non affettata da predicatori Cattolici. 3
Epiteti del Papa 86
Erasmo o imitato da Caluino. 38
Errore ascritto ad Origene. 134
Errori nelle adorationi. 229
Essempi che adduce Caluino, e fa contra lui stesso. 76
Essempio che mostra tutta la Dottrina de homine. 99

Essequie nostre vsate 1500. anni sono. 88
Essenza di Dio specchio volontario. 222
Essenza di Dio, representa le cose nostre a i santi. 222
Esposition della scrittura, tocca alla chiesa. 14
Etnici che si confessarono. 160
Euangelisti tal'hora non seruano l'ordine del fatto. 285
Euangelici hora affermano, hora negano d'essere tutti di vna sola chiesa. 14. e 20
Euangelici figurati da i giganti di Babelle. 22
Euangelisti perche varij alle volte. 248
Euangelisti se sono varij, da quali pigliaremo l'ordine. 285
Eucharistia difficile da trattarsi. 243
Eucharistia oltre la gratia contiene il fator di lei. 151
Eucharistia è segno, ma di cosa presente. 259
Eucharistia è sacramento in tre modi. 260
Eucharistia, perche si chiama pane. 271
Eucharistia in molti modi è segno. 260
Eucharistia, e sua conuersione, e perche insensibile. 267

F

FAriseo del Vangelo, essempio della fiducia di Caluino. 145
Fede theologica, che cosa sia. 142
Fede e parola di Dio, hanno relatione insieme. 142
Fede che giustifica è la theologica. 143
Fede di Caluino è più tosto speranza. 143
Fede madre della fiducia. 144
Fede non è fiducia, anco secondo Caluino. 142
Fede diuersa dalla fiducia, secondo Christo. 145

Fede vera, legame della Chiesa. 5
Fede mancata, oue sono mancate l'opre. 13
Fede come diffinita da Caluino, e come da San Paolo, 141. e 142
Fede perche tanto lodata da gli heretici. 141
Fede sola non giustifica, ma fede e penitenza. 146 e 147
Fede nostra deue essere delle cose difficili. 266
Fermezza della Chiesa. 27. e 131
Fidutia di Caluino figurata nel Fariseo. 145
Fidutia di Caluino in che diuersa dalla nostra fede. 145
Fidutia non giustifica. 144
Figliuol prodigo tipo del penitente. 156
Figure della confessione sacramentale. 162
Figure non doueuano farsi al tempo di Christo. 252
Fomite, non è colpa, ma pena. 111
Fomite come si chiami peccato da San Paolo. 112
Fomite non viene leuato dal battesimo. 111
Forma della penitenza tra doi sensi. 157
Formalità del peccato 156. e 311
San Francesco ritratto di Christo. 156
Francia perche caduta in heresie. 13
Frutti di penitenza, che cosa sono. 175
Fuoco del purgatorio. 196
Fundamenti del indulgenze. 186
Fundamenti del purgatorio. 192
Fundamenti de i Concilij, 69

G

Geneuresi discordi tra loro. 23
Gentile, Cattolico, & heretico, come diuersi. 61

Gentili errarono nell'adorare. 231
Genuflectere, che cosa significa. 197
Gierusalem, perche non ha la prima sede. 9
Giganti di Babelle figura de gli Euangelici. 22
Giobbe innanzi a Mosè. 161
Giobbe per l'opere di soprabondanza. 182
Giurisdittione, e magistero vanno insieme. 40
Giurisdittione per la malitia non si perde. 67
Giustificatione quanto importante materia. 132
Giustificatione come per misericordia, e giustitia di Dio. 171
Giustificatione espressa per esempi. 138
Giustitia sempre con misericordia. 170
Giustitia originale che operaua. 104
Giustitia non è legame della Chiesa. 4
Gloria si merita. 169
Gouerno d'vn solo meglior di tutti 76
Gratia di Dio imita non isforza. 138
Gratia di perseueranza quanto necessaria. 127
Gratia e libero arbitrio come stanno insieme. 128. e 138
Gratia sempre segnata ne i sacrmenti. 151
Gratia preueniente data a tutti. 136
Gratia preueniente, e giustificante diuerse. 137
Gratia preueniente quanto necessaria. 137
Gratia perche si dà sotto a cose sensibili. 152
Gratia prima non si merita. 169
Gratie preueniente, cooperante, e giustificante. 136
San Gregorio non accetta l'hostia di Sozomene. 166
S. Gregorio per humiltà rifiuta il titolo d'vniuersale. 93
S Gregorio si chiama seruus seruorum. 93
S. Gregorio ingiuriato da Caluino. 233

H

HEresia ci esclude dalla Chiesa. 311
Heresia peggiore di tutti i uitij. 310
Heresia ruina de gli stati, delle case, e de i costumi 312
Heresie, e suoi danni. 134
Heresie e segni loro. 140
Heresie di Francia come nate e cresciute. 13
Heretici e suoi costumi. 316
Heretici e segni da conoscerli. 316
Heretici, e suoi nomi. 314
Heretici d'una setta abrugiano quelli dell'altra. 313
Heretici e suoi disegni. 140
Heretici come si conuincono. 42
Heretici non ardiscono chiamarsi catholici. 37
Heretici tutti nemici del Papa. 85
Heretici perche calunniano i predicatori Catholici. 3
Heretici inimici della luce. 10
Heretici fanno facile la via del Cielo. 141
Heretici figli di Simon mago. 86
Heretici che negano le traditioni, non possono fare senza traditioni. 61
Heretici ladri non pescatori. 39
Heretici sempre adulano a laici. 65
Historia di Susanna applicata a nostri tempi. 226
Heretici hanno gli Italiani per sospetti. 43
Heretici nemici de santi. 222
Heretici si chiamano Idolatri. 208
Heretici nemici de scolastici. 230
Heretici quanto discordanti. 23
Heretici che giouano. 32
Heretici perche chiamati lupi. 315
Heretici figurati da Antiocho. 287
Heretici, oue non sono comportati come denno essere

sere trattati da noi. 319
Heretico, Catholico, e Gentile come differenti. 61
Historia di Nettario spiegata. 116
Hostia perche parte s'immerga nel Calice 296
Huomo e sua struttura. 98
Huomini adorati per permissione di Dio. 211
Huomini che seppero le cose absenti. 221
Homosion questo nome quando fu insegnato. 74

I

IDolatria di tre sorti opposta a noi. 208
Imagine & imaginato cõ vna adoratione si adorano. 228
Imagine di Christo mandata da lui stesso. 242
Imagine di Christo miracolosa in Cesarea. 242
Imagini perche possino abusarsi, non però denno leuarsi. 233
Imagini insegnateci dalla natura. 233
Imagini se fossero vietate nel testamento antico. 234
Imagini, e sua antichità. 241
Imagini e sua vtilità. 232
Imagini non sono necessarie da se. 232
Imagini commandate da Dio. 235
Imagine di N. Signore di mano di S. Luca. 242
Imitare come si possa Dio. 209
Imitatione e gran culto di Dio. 209
Imitare Dio e santi quanto diuerso. 210
Imperio transferito da Papi. 94
Impossibile si piglia alle volte per difficile. 135
Impresa che cosa sia. 151
Indulgenze a viui e morti 203
Indulgenze e sua antichità. 187
Indulgenze che cosa siano. 185
Indulgenze impetrate da i martiri designati. 187
Indulgenze anticamente si chimauano remissioni. 187

Indulgenze da chi dispensate. 187
Infinita capacità di Dio. 214
Iuquisitori quanto denno honorarsi. 325
Inquisitione laudata anco nelle scritture. 325
Intercessioni de santi morti nelle sctitture. 223
Intercessioni di Christo e de santi come diuerse. 219
Interpreti delle sacre scritture perche varij. 248
Inuocatione de santi perche si faccia. 215
Inuocatione de santi, e suo vso antichissimo. 224
Italiani sospetti a gli heretici. 43

L

Laici non admessi in Concilio mai 66
Latria e Dulia che cosa sono. 212
Legge e sua possibilità. 120
Legge e sua facilità. 116
Legge non si dà à chi non ha elettione. 115
Legge antica e nuoua non sono contrarie. 283
Legge e sacerdotio e sua proportione. 288
Libero arbitrio chi nega è bestia. 124
Libero arbitrio aiutato dalla gratia. 128
Libero arbitrio tal hora resiste a Dio. 138
Libero arbitrio chi nega, fa Dio autor del peccato. 125
Libero arbitrio e sue auttorità. 122
Libero arbitrio non si suegliarebbe senza gratia. 136.
Libero arbitrio causa del peccato. 129
Libero arbitrio necessario alla giustificatione. 136
Libero arbitrio solo non basta. 128
Libero arbitrio resta doppo il peccato. 135
Libertà de gli heretici è più tosto licenza. 87
Libri de Machabei Canonici. 204
Libri heretici denno abrugiarsi. 319
Libri Canonici tocca alla Chiesa il determinarli. 71

Luthero vuole, che si insegnino sole le cose facili. 265
Luthero contra se stesso. 268
Luthero, e suo detto. 246
Luthero, e sua opinione della Eucharistia. 264
Luthero confessa tal volta il purgatorio. 200

M

MAchabei, e suoi libri Canonici. 204
Madalena come hà due remissioni. 176
Magistero, e giurisdittione. 66
Mali naturali, come sono pene. 101
Malitia non leua la giurisdittione. 67
Maria Vergine priuilegiata. 99
Maria Vergine non hebbe morte per pena. 103
Maria Vergine fece opre di soprabondanza. 183
Martiri designati. 187
Materia sensibile ne i sacramenti. 154
Materia de sacramenti tal'hora sono l'attioni. 155.
Mediatore in due maniere. 218
Mediatori come sono i santi. 219
Melchisedecco, e suo sacrificio. 297
Melchisedecco, e Christo simili. 298
Meriti di soprabondanza non si trouano. 180
Messa, e sue profetie. 300
Messa, & sua antichità. 305
Messa, e sue figure. 300
Messa, e sue ceremonie. 306
Messa sola ex opere operato, gioua a i morti. 296
Merti dati da Christo per applicare il sangue. 107
Michel Serueto condennato al fuoco da Caluino. 14
Miracolo di pane, e pesci, applicato alle indulgenze. 185

Miseria dell'huomo. 102
Misericordia, e giustitia di Dio insieme. 171
Mondo e sua diuisione. 39
Morte conditione della natura. 98
Morti risuscitati nel Vangelo. 156
Moisè perche parlò oscuramente. 195.
Meritare non si può per altri. 201
Multi alle volte si piglia per omnes. 137

N

NAtura humana mal trattata da Caluino. 110
Natura istessa ci insegna l'imagini. 233
Nauicella di Pietro, figura della Chiesa. 4
Nemici di Dio, nemici del Papa. 85
Nettario, e sua historia. 166
Nomi di Christo communicati ad altri. 82
Nouato e sua opinione. 134

O

OBlatione, sacrificio, e cosa facta, sono diuersi. 291
Occhi della Chiesa sono i Prelati. 65
Ochino scommunicato da Caluino 14
Opre fatte in gratia sono meritorie, e sodisfattorie. 180
Opere di soprabondanza. 180. e 202.
Opere di soprabondanza a che seruono. 183
Opre d'vno giouano all'altro. 189
Opere odiate da Caluino. 172
Opere penali per le pene temporali. 175
Opere altre giustificano, altre glorificano. 146.
Opere di penitenza dispongono alla giustificatione, ma non la meritano. 169
Opere di tre sorti. 169

Oratione vocale vsata da gli heretici. 214
Orationi della Chiesa terminano in Christo. 215.
Origine, & suo errore secondo alcuni. 133

P

PAdri per la successione Apostolica di Roma. 42 45.
padri antichi, ingiuriati da Caluino. 81
pane e uino alla sepoltura de morti. 204
pane significa ogni cosa, che si mangia. 271
pane de Cathecumeni. 253
pane, e pesce applicato à le Indulgenze. 185
papa e suoi epiteti. 86
papa dà Indulgenze anco a morti. 149
papa cattiuo non cessa d'esser Papa. 71
papa crea Vescoui. 94
papa è Vescouo vniuersale. 93
papa ha trasferito l'imperio. 94
papa ha tre primati. 94
papa sopraffante principale al theoro. 184
papa si considera in doi modi. 79
papa conferma i Concilij. 69
papa odiato da gli heretici.
papato essercitato da S. Pietro. 78
parola di Dio è quella della Chiesa. 188
parola di Dio e fede hanno relatione insieme. 142
parola di Dio non iscritta. 56
parole della Chiesa a Caluino. 27
pascha desiderata da Christo quale fù. 279
passione di Christo meritoria, e sodisfattoria. 180
passione di Christo come adempita da S. Paolo. 184

pastore vniuersale S.Pietro. 83
Paolo à che tempo vide Pietro in Gierusalemme. 92
Paolo come riprese Pietro. 79
peccare come può, chi non hà vso di volontà. 103
peccati mortali e veniali. 190
peccati non volontarij non sono peccati. 126
peccati permessi, mà non commessi da DIO. 126
peccati veniali, espressi nelle scritture. 191
peccato di Adamo. 101
peccato e sua formalità. 285
peccato, che si rimette nel secolo futuro 199
peccato originale e sue pene. 101
peccato non si laua senza sangue. 106
peccato originale, & attuale. 103
peccato veniale fondamento del Purgatorio. 193
peccato originale nelle scritture. 104
peccato d'Adamo, più graue de i nostri 101
peccator mortale in che stato sia. 132
peccatore mentre viue può sempre sperar perdono. 134. e 135
peccatori d'opre sono nella Chiesa. 5
pena temporale, rattenuta nella giustificatione. 172
pena di danno, e di senso. 135
pene dell'inferno eterne. 133
penitente figurato dal figlio prodigo. 156
penitenza è vn giuditio. 155
penitenza seconda tauola doppò il naufragio. 149
penitenza e sua materia, è Forma sensibile. 155
penitenza e sue lodi 149
penitenza è sacramento con tre parti. 155
penitenza oue instituita da Christo. 153

penitenza alle volte significa battesimo. 134
penitenza attuale, e virtuale. 156. e 157
persecutioni superate dalla Chiesa. 31
pietra di chi parlò Christo fu Pietro. 80
pietro ingiuriato da Caluino. 31
pietro quando fatto primo di giurisdittione. 82
pietro hebbe tre primati. 83
pietro e sue pretogatiue. 78
pietro ordinò molti Vescoui. 83
pietro nella catedrale di Iacinto diede il primo voto. 79
pietro ripreso da Paolo. 79
pietro fa molti officij da Papa. 78
pietro come vguale, e come maggiore de gli altri. 79
pietro per modestia si fa coepiscopo a gli altri. 79
pietro trasferì la sede d'Antiochia, a Roma. 89
pietro venne à Roma il secondo di Claudio. 92
pietro cacciato da Claudio. 92
pietro solo sentì ridirsi molte cose, che a lui stesso erano state dette con gli altri. 83
pietro Vescouo di Antiochia sette anni. 92
pietro fù, e morì a Roma. 91
pietro visse doppò Christo 37. anni. 92
pietro fù Vescouo di Roma 25. anni, e mezo. 92
pietro venne a Roma 11. anni e mezzo doppò Christo. 92
piscina probatica figura del sangue di Christo. 106 e 174
portæ inferi, che cosa sono. 28
predicatori catholici, non affettano eloquenza. 3
prediche giouano tal'hora molto doppò che si fecero. 308
prelati sono occhi della chiesa. 65

preſciti fideli ſono nella chieſa. 5
primato rimane nella chieſa doppò Pietro. 87
principi ſono mal ſicuri oue ſono heretici. 313
profetie de la Meſſa. 300
promeſſe fatte alla chieſa. 27
promeſſe di Chriſto quanto certe. 27
promeſſe di Chriſto ſono fatte alla dignità, non alla perſona. 68
proteſta dell'autore. 326
purganti ſono in gratia. 203
purgare è voce non abhorrita dalle ſcritture. 195
purgatorio e ſuoi fondamenti. 199
purgatorio nelle ſcritture. 194
purgatorio ſe non ſi trouaſſe, Dio non ſarebbe Dio. 194
purgatorio quando fabricato da Dio. 195
purgatorio chiamato carcere. 199
purgatorio applica il ſangue di Chriſto. 193

Q

QValità naturali di Caluino. 27

R

RAab, e ſua caſa. 4
Regole da conoſcere i concilij legitimi. 69
Regole da conoſcere oue la ſcrittura è figurata. 246
Regno di Dio, oue Chriſto diſſe d'hauere a māgiare 279
Regno nome della chieſa. 77
Religione aſſicura i Principi. 313
Rimedij contra le fintioni heretiche. 318
Remiſſioni ſi chiamauano già le indulgenze. 187
Roma ragioneuolmente ſede del Papa. 89
Roma, e ſuo priuilegio. 45
Roma nominata Babilonia da S. Pietro. 91

Roma hebbe Pietro Vescouo 25. anni, mezzo. 92.

S

SAcerdoti soli hanno giurisdittione in Concilio 66
Sacerdoti soli hanno il magistero Ecclesiastico. 66
Sacerdotio e sua proportione con la legge. 288
Sacramentarij più heretici del Diauolo. 253
Sacramentarij quando varij. 22
Sacramenti tutti sono segni. 288
Sacramenti con materia, e forma sensibile. 152
Sacramenti somigliano, cõtengono, & oprano. 151
Sacramenti instituiti da Christo, e perche. 151
Sacramenti sono segni efficaci. 150
Sacramenti alcuni hanno per materia, attioni. 156
Sacramento si piglia in più modi. 259
Sacrifitij legali grati, e non grati. 290
Sacrifitij giouano a quelli, perche chi si fanno. 179
Sacrifitij furono sempre. 288
Sacrifitij della Croce, e dell'altare ne i doi hirci. 288. e 294.
Sacrifitij Ebrei contenuti eminentemente nel nostro. 289
Sacrifitio, oblatione, e cosa sacra, sono diuersi. 291
Sacrifitio propriamente che è. 292
Sacrifitio della Croce, e dell'altare, come differenti. 294
Sacrifitio incruento, perche instituito. 296
Sacrifitio, & altare hanno perpetua relatione. 297
Sacrifitio si dà a Dio solo, e non à santi. 291
Saluatori diuersi nella scrittura. 218
Sangue di Christo, non gioua se non si applica. 106. 107. e 174.
Sangue di Christo hà sodisfatto sufficientemente, non efficacemente. 106

Sangue,

Sangue, & aqua dal costato di Christo. 108
Sangue di Christo gioua a cinque stati d'huomini. 107
Sangue de santi, come si dica sparso per noi. 184
Santa come si intenda la Chiesa. 25
Santi non sono mai morti. 221
Santi come si inuocano da noi. 219.
Santi come sanno le cose nostre. 222
Santo Sudario miracoloso in Turino. 242
Santificatione attiua, e passiua. 154
Scholastici odiati da gli heretici. 214
Scrittura nomina le cose col nome di quello che erano. 271
Scrittura quando debba intendersi figuratamente. 245
Scrittura si dichiara con le circonstanze. 250
Scrittura, e chiesa si mostrano a uicendo. 73
Scritture non si possono credere senza traditioni. 62
Sedia Apostolica a Roma. 89
Segni sensibili perche instituiti. 152
Segni certi da conoscere la vera chiesa. 11
Segni di trè sorti. 150
Segni da conoscere gli heretici. 316
Semplici adorano nella intentione della chiesa. 213.
Serpente di Bronzo, perche leuato da Ezechia, 235.
Sette heretiche, e suoi titoli. 46
Simbolo Niceno freno de gli heretici. 19
Sinagoga minore della chiesa. 40
Sodisfattione doppò la remissione della colpa. 176
Sodisfatione fondamento del purgatorio. 188
Sodisfare si può in tre modi. 179
Sodisfattione di Christo soprabondante. 183
Sozomeno rifiutato da S. Gregorio. 166

Spada di fuoco inanzi al paradiso. 195
Spirito santo, e sua assistenza. 73
Spiritualità, cioè, inuisibilità. 263
Stati cinque d'huomini c'hanno aiuto dal sangue di Christo. 107
Successione sacerdotale nella chiesa Romana. 41
Successione non pende dalla imitatione. 46
Suffragij, e suo vso antichissimo. 200
Susanna, e sua historia applicata a nostri tempi. 226.

T

TEmpi nostri quanto miseri. 1
Tempo da Christo a noi come si diuide. 56
Theologia quanto difficile. 168
Thesoro di santa chiesa. 173
Traditioni nelle scritture istesse. 56
Traditioni chi le nega le pone. 62
Traditioni prouare per gli Apostoli. 61
Traditioni distinguono il catolico dall'heretico. 61
Traditioni sono parola di Dio. 54
Trationi conuincono gli heretici. 61
Transustantiatione questo nome quando insegnato. 74
Transustantiatione confessata dal Diauolo. 272

V

VArietà de tempi causa varietà de costumi. 69
Vescoui congregati dal Papa sono in nome di Christo. 69
Vescoui dispensatori d'Indulgenze. 186
Vescoui ordinati da S. Pietro. 83
Vescouo vniuersale è il Papa. 93

Vescouo di Roma, è successore di Pietro, 90
Virtù Thelogiche, e loro sufficienza, 143
Vnità della Chiesa in più modi. 19
Volontà di Dio in due sorti, 138
Volontà hà due portioni. 143

Z

ZEphirino 16. Papa doppo Christo. 158
Zuinglio, e sua ridicola espositione. 24

DELLE LETTIONI SOPRA DOGMI FATTE DA F. FRANCESCO PANIGAROLA.

PARTE PRIMA.

Lettione I.

Nella quale si mostra, che la vera Chiesa, la quale è una sola, è la congregatione de i fedeli, nõ de i giusti, ò de i predestinati: che essa non può nè essere, ne farsi inuisibile mai: e che per conoscerla non sono sufficienti segni la purità della Dottrina, e la uera amministratione de' Sacramenti.

Contra Caluino nel 4. della institutione al cap. 1. al la settione nona, & al cap. 4. alla settione 10. e nell'epistola nuncupatoria dello stesso libro Al Rè di Francia.

PIaceſſe à Dio, (Sereniſsimo Signore, & aſcoltanti miei) che quell'uffitio, ilquale in queſta, e qualche altra Lettione io mi apparecchio à fare: ò foſſe à tutti i dicitori in tutti i tempi, & in tutti i luoghi compitamente ſuperfluo; od almeno (per non chieder tanto) a me quà in Turino,

e con molti di questi, che mi sentono, non fosse egli per ogni ragione necessario. Iddio sà, che il tutto sà, quanto mi affaticherei io più volontieri ad innestare deuotione, che a piantar fede: e quãto amarei meglio il seruirmi di questi pergami per insegnare à fare, che per insegnare à credere. Con tutto ciò, poi che per gli peccati nostri siamo arriuati miseri à questi infelicissimi tempi, ne i quali dall'audatia, per non dire dalla temerità di molti uiene nõ solo pturbata ogni operatione buona, e chiamata in dubbio ogni credenza Catholica, mà viene di più querelata la Chiesa Romana, accusata la dottrina Apostolica, calonniato il Vicario di Christo; E, se così può dirsi, constituito reo, e chiamato in giuditio Christo istesso: che cosa ò posso, ò debbo far altro, anime mie, che doppò l'essermi doluto d'altri e doppò l'hauer comparito à me medesimo, volgermi finalmente alla difesa di così giusta causa: e per colei spendere le parole, per la quale desidero (e siamene testimonio Dio) di spandere il sangue: Et è ben ragione, che se questa mia uoce, e questa lingua hebbe da Christo, quale ella si sia, qualche ualore, per potere, occorrendo, porsi à defender'altri, hoggi essa incominci à defendere quello, dal quale le uien data la forza di defender'altri, e che se mai per mezzo della dottrina catholica io persuasi alcuni all'opere buone, hoggi con

Miseria de nostri tempi.

questa

quest'opera buona della predicatione procuri di confermare molti nella dottrina catholica. La qual dottrina Catholica ò ascoltanti, come che in questa Città, e fra voi natiui habitatori di lei sr sia (la Dio mercè) andata conseruando assai intatta, e illesa: ad ogni modo pure anco questo è uero, che per la uicinanza, e pel commertio, che uoi hauete con prouintie infette, troppo più spesso, che io non uorrei, passando fra di loro, niuna sorte d'ingiuria ui hà, che uuoi non le sentiate dare; niuna sorte di uitio, che non le sentiate opporre; niuna sorte di nome si ingiurioso, e infame, col quale non la sentiate miserissima mente lacerare; oltrè che così richiede la grãdezza di questo Principe, e di questa Corte: che assai grosso numero di stranieri e capitino, & habitino fra uoi, anzi iu questa istessa Chiesa hora si trouino e da mia bocca pendino: E molti di questi di buona mente credo io, e di retta intentione, mà di già stati ingannati (ahi sceleraggine) da huomini pieni di sdegno contra la uera Chiesa Romana, desiderosissimi de nouitadi, a'quali niuna cosa è piu quieta del tumulto, e che per loro particolari interessi, ò non curano la salute, ò bramano la perditione dell'anime di molti: Di maniera tale che è per fortificare i Catholici, e per disingannare gli ingannati, se in luogo del mondo è utile, quà senza dubbio è necessario,

Costumi di Heretici.

Necessità di questa opra.

rio, che io uolga il persuadere in diffendere, i consigli in patrocinij, gli Encomij in Apologie. E se bene, ò ingannati, fra le molte arti de gli auuersarij nostri, io sò anco questa, che non contenti d'hauer fatte inuettiue nella causa, hanno di più procurato con ogni sorte di calonnia di rendere sospetti i defensori di lei: e che per mantenere uoi ne i loro inganni, hãno con varie accuse cercato di torre il credito a noi che vi disinganniamo: Tutta uia questo non ci sgomenta, perche quanto a noi siamo discepoli di quello, che pone la grandezza nelle ingiurie; ne ci rileua molto, che con calonnie ci togliano la fama, e con tumulto ci rapiscano quei pochi beni, di che noi uiuiamo: anzi pur che giouiamo a uoi, siamo prontissimi (come di gia habbiamo fatto in tanti luoghi) di porgere nudi arditamente e i petti, e i colli a satiare i ferri e le rabbie loro: e quanto a uoi; io per me ui tengo di giuditio tale, che da quella parte oue uedrete cresçer le ingiurie, crederete, che manchino le ragioni; e, che oue eglino ci nominano hora ingannatori, & hipocriti, hora superbi, e auari, hora infingardi e desidiosi, uoi, non solo non vi lasciarete rapire, come eglino procurano, ad odio, ò inuidia, ò dispregio uerso di noi. Ma riseruando la purità dell'animo ad intendere la ragione della causa, e non i costumi del defendente, ui scandalizarete più tosto di

Calonnie date à Predicatori catholici.

Chi abonda di ingiurie manca di ragioni.

chi

chi ingiuria, e lodarete chi proua. In una cosa sola uoi trouarete c'hanno detto il uero: Cioè che noi siamo rozzi, che siamo barbari, che non siamo eloquenti; e che manchiamo d'arte ne i nostri ragionamenti; ma forsi questo auuiene perche la uerità non ha bisogno d'arte, ò se pure è uero che non sappiamo dire ornato, basta che diciamo'l uero: e però senza ornamento di esordij ò di preludij, ò d'altro; Eccomi quanto a me, subito alla causa, nella quale con alcune lettioni intendo di mostrarui chiarissimamente, e breuissimamente, che di quante cose ci oppõgono gli auuersarij nostri, niuna ue ne ha, la quale non sia falsissima, ne dottrina alcuna è possibile, che si troui più uera, e più fondata di quella, che per drittissimo calle descendendo fin da gli Apostoli istessi, ui uiene in questi tempi predicata da noi predicatori Catholici, e Romani.

Predicatori catholici nõ affettano l'eloquẽza.

Intentõ dell'opera.

E prima mi allegro io d'una cosa grandemente, cioè, che se bene per la moltitudine delle cose, che ci oppongono può facilmente parere à primo tratto, che questa nostra difesa habbia da esser lõghissima, e da tirarsi quasi in infinito: tuttauia un capo solo mi souuiene, nel quale tutti gli altri uirtualmente si inchiudono, e prouato il quale (che anco breuissimamẽte prouarassi) in lui solo confessarete uoi stessi, che sia prouato il tutto: così è, uedete. Tutte le discordie, che sono fra Caluini-

Ogni controuersia con Heretici si riduce à un sol capo.

sti e noi: dico poco: anzi tutte le discordie, che furono, che sono, o che seranno mai in materia di fede, tutte a questo solo filo si riducono, cioè, a ritrouare quale è la uera Chiesa; perche essendo una sola la uera Chiesa come ogn'uno concede, e questa essendo colonna di uerità, e non potendo errare: Trouata, che io hò la uera Chiesa, che dubbio mi può restare? Se debbino inuocarsi i Santi? Vedrò che ne senta la Chiesa: se debbino farsi suffragij a i morti? Vedrò se ue li faccia la Chiesa: e così d'ogni dubbio, e d'ogni controuersia. Troviamo pure, e fermiamo questa anchora della uera Chiesa, e poi frema il mare, ruggisca il Cielo, battino l'onde, insultino i uenti, che la naue è sicura senza un periglio al mondo.

Nel sapere quale sia la uera Chiesa consiste il tutto.

Chiesa uera è una sola. Cant.6. Eph.3. Psal.21. 1.Cor.1. 1. Cor.10. Exo.12.

Che la Chiesa sia una sola, questo senza controuersia, è certissimo: *una est Sponsa mea, una est columba mea*, dice la Cantica: *Sacramentum hoc magnum in Christo, & in Ecclesia*, non in Christo, *& in Ecclesiis*, perche la Chiesa è una: *Eripe de manu canis* non disse *multas meas*, ma *unicam meã*, perche la Chiesa è una: *Neq; autem dicat aliquis ego sum Pauli, ego sum Cephæ*, perche la Chiesa è una. *Sine offensione estote Ecclesiæ*, non *Ecclesiis*, perche la Chiesa è una: *In domo una comedetur*, non, *in domibus multis*, perche la Chiesa è una: E questa una sola Chiesa di Christo è quella; fuora della quale niuno può domandarsi Christiano, perche

Vna sola Chiesa ci salua.

che: *Quisquis ille est, & qualiscunque ille est, Christianus non est, quia in Ecclesia Christi non est*, dice Agostino. E questa sola è quella, nella quale bisogna, che sia membro, chi uuole hauer Christo per capo; perche *habere caput Christum nemo poterit, nisi qui in eius corpore fuerit, quod est Ecclesia*, dice il medesimo. E questa sola è quella, la quale bisogna, che habbia per madre, chi uuol hauere Iddio per padre: perche *non habebit Deum patrem, qui in Ecclesiam noluerit habere matrem*, scriue Cipriano: e questa sola è quella, nella quale è possibile, che sia troui la salute, e la uita: perche chi non è nella casa di Raabbe, è vcciso: chi non entra in casa di Simone non è sanato: chi non è nella nauicella di Pietro fa naufragio. Si che la chiesa sia una sola: e che trouata questa, tutte le altre che si domandano chiese, subito si conuincano: per conuenticule de seditiosi, per ischuole di errori, per fucine di heresie, per case di Baallo, per fomenti de uitij, per ricetti di brutture, per Moschee, per asili, per lupanari, questo è certissimo: Ma à trouare quale di tante, che si domãdano Chiese di Christo sia la uera Chiesa di Christo, qua giace la difficultà: Et io per me credo, che à ritrouarla, tre cose bisogna fare: Prima intendere, che cosa uuol dire, è che cosa è Chiesa di Christo: Appresso uedere se la Chiesa di Christo può essere inuisibile, & ascosta sì, che non si possa discernere

August. de vnit. Eccl. c. 16

Aug. Ibi.

Cipr. de simp. Prælatorum.

Ioſ. 6. Luc. 4. Matth. 8.

Sette di Heretici che cose sono.

Cose ricercate per trouar la vera Chiesa.

e finalmente douēdo essere la Chiesa di Christo, come prouaremo, sempre uisibile; fra molte tutte uisibili, che si domandano tutte Chiese di Christo, quali siano i ueri segni per conoscere la uera dalle false.

Chiesa p tēpij manufatti.

E certo noi non pigliamo hora questo nome di Chiesa come significa bene spesso questi tempij manufatti in quella maniera, nella quale si scriue in Giuditte, che *per totam noctem intra Ecclesiam orauerunt petētes auxilium a Domino Deo Israel;* Ma prendendo (come suona anco l'Ethimo Greco) Chiesa per congregatione; diciamo prima, che Chiesa di Christo vuol dire, & è quella congregatione d'huomini, che è congiunta, congregata, e colligata in Christo. E poi cominciando a cercare quale sia quel nodo, e quel legame, che deue legare questa moltitudine d'huomini in Christo, perche sia detta Chiesa, quà ritrouiamo la difficoltà, e la diuersità de i pareri: Intendete anime mie: La Chiesa di Christo è quella moltitudine d'huomini, che tutti hanno una stessa relatione uerso Christo, e sono tutti con un certo uincolo istesso coadunati in Christo; ma quale è questo uincolo, e questa relatiōe? Qua per hora io referirò tre opinioni, una che è de gli Anabattisti à questi tempi, l'altra, che è de Caluinisti, e l'urima, che è la nostra. Gli Anabattisti tengono che la giustitia è il legame di questa unione, che della Chiesa di Christo so

Indi. 6.

Chiesa è congregatione.

Chiesa di Christo è congregatione di huomini uniti in Christo.

Legame de i collegati in Christo.

Opinione Anabattistica intorno alla Chiesa.

no soli i giusti, quelli che sono in gratia, e che tosto, che uno pecca mortalmente, si come perde la giustitia, e la gratia, così esce subito di questa unione, nè si può più chiamare della Chiesa di Christo. Caluino insegna altrimente: cioè, che la segreta elettione di Dio è il uincolo, che noi cerchiamo: che della Chiesa di Christo non sono se nõ i predestinati, e che per giusto, e per buono che sia un Christiano, ad ogni modo se di quelli, i quali all'ultimo si danneranno, anco mentre è giusto, non è della Chiesa di Christo, perche non è predestinato. E noi finalmente lasciãdo e la giustitia, e la predestinatione pigliamo per legame della Chiesa la uera fede: e diciamo contro gli Anabattisti, che se bene uno è peccatore d'opere grandissimo, e se bene contro Caluino, egli deue come prescito morire ne i peccati suoi e dannarsi: ad ogni modo mẽtre rattiene la uera fede, e mentre crede quello, che egli deue ueramente credere, sempre si può uerissimamente domandare membro della uera Chiesa di Christo; ne cosa alcuna ci fa cessare dall'essere della Chiesa di Christo se non l'errore in fede. Due unioni, e doi legami in Christo mettiamo noi, sentite di gratia ascoltatori, quanta luce, e quanta chiarezza porta seco la uerità. Vna di quelli, che sono uniti à Christo per giustitia confermata, & irreuocabile; e l'altra di quelli, che gli sono uniti

Opinione di Caluino intorno alla Chiesa.

Due Chiese, trionfante, & militãte.

per

per uera fede: e queste diciamo, che sono quelle due congregationi, e chiese, non sognate da Caluino doi giorni sono, ma predicate perpetuamente da tutti i più graui & i più santi authori da Christo in quà, cioè la Chiesa trionfante, e la militãte, perche alcuni huomini sono già salui, già confermati in gratia, già fatti irreuocabilmente giusti: e questi uniti cõ questa giustitia irreuocabile à Christo fanno la Chiesa trionfante: Et altri ve ne sono non confermati in gratia, perche ogni giorno possono & acquistarla & perderla, non giusti irreuocabilmẽte, perche ogni giorno possono peccare, ò peccano, mà che credono tutto quello, che si deue christianamẽte credere: E però in questo uincolo uniti della uera fede fanno la Chiesa secõda, che è la militante sola & unica quà in terra. E così nascono chiaramente quelle bellissime distintioni in tãti luoghi apportate da i Dottori sacri: Cioè, che di queste due Chiese, una è tutta in patria, l'altra tutta in uia; una tutta in triõfo, l'altra tutta in guerra; una tutta de beati, l'altra tutta de uiatori; una tutta impeccabile, l'altra tutta peccabile; una tutta stabile, l'altra tutta debole: una tutta godẽte, l'altra tutta anhelante; e per finirla, una tutta in Cielo, l'altra tutta in terra. Chiarezza troppo oppõsta, anime mie, ad vna tenebrosissima oscurità, che vederete poi in una sciocca, e falsa distintione di Caluino. Ma frà tanto,

Distintiom fra le due Chiese.

quanto

quanto à noi, questa è donque l'opinione nostra: Chiesa di Christo è la moltitudine di que gli huomini in terra, non che sono giusti, non che sono predestinati, mà che sono ueri fedeli. E la uerità di questa opinione per niuna cosa può forsi apparire piu chiara, quanto uedendo opposte le falsità dell'altre.

Chiesa di Christo qual sia.

Frà le quali quanto à gli Anabattisti, anzi quanto ad alcuni Luterani ancora, anzi quanto ad Vsso, e quanto ad Vuitcleffo: anzi quanto à i Circumcellioni, à i Circensi, à i Rogatiani, & à i Donatisti, che tutti in questa opinione furono, dice Sant'Agostino, e di tutte queste cloache è stata empita questa hidria. Che cosa può sentirsi piu assurda quanto il dire, che nella Chiesa di Christo nõ ui possono stare altri, che i giusti? Christo istesso (questo è certo) parlaua della Chiesa quando la comparò ad un campo pieno di biade, e di zizanie insieme: quãdo la agguagliò ad un'aia, oue sono e grani e pagliuzze insieme; quando l'assomigliò ad una rete piena di buoni e catti ui pesci insieme. La Chiesa senza dubbio è la uigna piena di uue e di labrusche; è la gregge piena d'Agnelli e capre; è la casa oue sono uasa d'ogni sorte; è il drapello delle Vergini e sauie e sciocche; e per finirla, è la Sposa bella sì, ma nera ancora: *Nigra sum, sed formosa:* Tutto perche cognoscano gli Anabattisti, che si come tutte le sopra nominate cose stanno in

Anabattisti confutati.

La Chiesa non esclude gli ingiusti. Matt. 13. Matth. 3. Matt. 13.

Psal. 5.

Matt. 25. Matt. 25.

Cant. 1.

distin-

distintamẽte insieme fino à un certo termine, così fino al giorno del giudicio in questa militãte Chiesa fra i ueri fedeli ue ne hãno da esse re e de i giusti, e de gli ingiusti insieme, e tutto è Chiesa. Nella congregatione de fedeli à Corintho, nel tempo di San Paolo, ui erano delle
1. Cor. 1. contentioni e delle risse. *Significatum est enim mihi, quia contentiones sunt inter uos;* vi erano
1. Cor 3. huomini carnali; *adhuc enim carnales estis:* ui erano uitij tali, che si sarebbono desdetti anco
1. Cor. 5. à Gentili, e non credenti, *Auditur inter uos talis fornicatio; qualis nec inter gentes:* ui erano in-
1. Cor. 6. giurie, e inganni; *vos iniuriam facitis; & fraudatis*: ui si laceraua il nome dello stesso Paolo;
2. Cor. 9. *Nonne sum Apostolus, &c.* Et in somma u'erano mille peccati: la onde se secondo l'opinione uostra; ò Anabattisti, oue è peccato non è Chiesa, questa cõgregatione non era egli errore, à dimandarla Chiesa? al sicuro sì: e nondimeno: Ecco che fa questo errore S. Paolo istesso; il quale in quella stessa epistola oue riprende tanti uitij ne i Corinthi, ad ogni modo ri-
1. Cor. 1. Ad Gal. 1 conosce la Chiesa frà Corinthi, e dice; *Ecclesiæ Dei, quæ est Corinthi:* Il medesimo fa egli stesso nell'Epistola à Galati. Ma in uniuersale, che
Contradi tione e superbia di Anabattisti. superbia è q̃sta, ò Anabattisti, di refutar l'altre Chiese perche vi siano peccati, e constituendo la Chiesa fra uoi, arrogarui d'esser uoi soli tutto il mõdo, senza peccati: *si dixerimus, quia peccatum non habemus nosmetipsos seducimus*, dice
1. Ioan. 1.

S. Gio-

S.Giouanni: A tutti gli huomini,che dichino: *Demitte nobis debita nostra*, comanda Christo; *Credo remissionem peccatorum*, canta la Chiesa: E tu da tutti quelli, che sono nella Chiesa ardisci di leuare ogni peccato d'opre? Hor senti, & io argumento così: Tù dici d'essere nella Chiesa, perche non hai peccato: Chi dice di non hauer peccato fà peccato; questo è di S. Giouanni, dunque quando tu dici di non hauer peccato, pecchi; ma secondo te, chi pecca non è della Chiesa, dunque secondo me, e secondo il uero, quando tu dici d'essere nella Chiesa, ti caui della Chiesa: ò veramente così: ò tù hai peccato ò nò: respondemi: se hai peccato à tuo giuditio stesso non sei della Chiesa; se dici di non hauer peccato à giuditio di San Giiouanni, tù pecchi, dunque a giuditio pur di te stesso, in qual-si uoglia modo se tu mantieni l'opinione tua, sei fuori della Chiesa. In somma non è possibile, ascoltatori, a ritrouare la più superba e la più sciocca opinione di questa; Ma tal sia di lei: *Si quis dixerit eum, qui fidem sine charitate habet, non esse Christianum, anathema sit*, dice il Concilio di Trento alla sessione sesta: e Caluino medesimo uide l'errore di questa setta: e la confuse, & in questo si portò eccellentemente, perche difese il uero. Ma fù ben poi tanto più oscuro, & intricato, quando con apertissima mẽzogna uolle apportare q̃lla sua opinione, che

1. Ioan. 1.

Cõ. Trid. Sess. 6.

Caluino istesso cõfuta gli Anabattisti.

che nella Chiesa di Christo siano soli i predestinati da Dio: Nel qual luogo, vi prego ascoltatori à raccordarui quãto erano lucide e chiare le distintioni delle mie due Chiese: vna tutta de uiui, l'altra tutta de morti; vna tutta in terra, l'altra tutta in cielo; con quello che seguitaua: e considerata questa chiarezza riuolgeteui meco à stupir e dell'oscurezze e de gli intrichi, che portano le menzogne di Caluino: Ilquale nella institutione sua al libro 4. al capit. primo, alla settione 7. 8. e 9. perche vede pure, che tutti i padri antichi hanno formate le due sopradette Chiese, anch'egli si sforza di constituirne due: Ma la prima insieme insieme di tutti i predestinati, così di quelli predestinati, che sono in cielo; come di quei predestinati, che sono anco in terra: e l'altra composta di quei soli predestinati, che sono in terra insieme con i presciti pure, che sono quà fra noi: Di modo tale (ò oscurezza) che egli in uece di distinguere fà vn miscuglio, & vna confusione horribile di viui e di morti: di trionfo e di guerra, di militia e di pace, di terra e di cielo. Di modo tale, che secondo lui i predestinati uiui sono in due Chiese ad un tratto, nella prima con i santi del cielo, e nella seconda con i presciti della terra: Di modo tale, che una Chiesa è mezza in cielo, mezza in terra; l'altra è tutta in terra, e compréde la metà di quella ch'era in cielo.

Due Chiese formate da Caluino.

Confusione delle due Chiese di Caluino.

lo. Di modo tale, che una chiesa è mezza de viui, mezza de morti: e l'altra tutta de uiui cõprende la metà di quella de morti: Di modo tale p finirla, che ogni cosa è ambage, e l'oscurezza è si grande, che nel narrarla solo, mi faccio oscuro anch'io. Ma così occorre à chi lasciando i campi della uerità, si rinselua e si caccia ne gli intricatissimi boschi della menzogna. Sentite un'altra strauaganza, la più notabile, che possa vdirsi mai; e imparate à conoscere costui, il quale per uolere contradire à tutti, forza è che contradica à se stesso.

Per contradire a gli Anabattisti vuole che nella Chiesa ui possino essere molti peccatori: e subito perche vede, che questo lo cõcediamo anco noi, per cõtradire à noi, nega, che della uera Chiesa possino nominarsi i peccatori: che v'imaginate? ch'io gli opponga? Che ditè? che è impossibile contradittione così apparête in un'huomo? Ecco le parole proprie, Nella institutione al libro 4. al capitolo primo, alla settione settima: *In hac Ecclesia plurimi sunt hypocritæ, plurimi ambitiosi, auari, inuidi, maledici*, con quello che seguita: E tutto questo è bene. Ma nella stessa pagina alla settione nona, sentite quest'altro suono: *Tales suffragio nostro non approbamus esse Ecclesiæ mẽbra*. Anzi nella stessa linea. *Aliquos indignos in Christi corpore toleramus* e subito. *Tales suffragio nostro non approbamus esse Ecclesiæ membra.*

Contradittione di Caluino.

bra. Che diremo quà? Diremo anime mie, anco vna impertinenza maggiore: che i Caluiniſti per ſaluare queſta contradittione ſono ſforzati à dire: Che Caluino cõcede che i peccatori ſono nella Chieſa, ma nega che ſiano della Chieſa: vuole, che ſiano nel corpo della Chieſa, ma non conſente, che ſiano membra della Chieſa. Quaſi che ſi poſſa eſſere nel corpo e non eſſere membro; ſe gia non ui foſſero, come cibo ò humore: Quaſi, che alcuno de gli antichi habbia trouata queſta miracoloſa diſtintione dell'eſſere nella Chieſa ò della Chieſa: quaſi, che S. Agoſtino nella epiſtola 89. non nomini i credenti, ma i peccatori membra del la Chieſa; quaſi che il medeſimo non faccia S. Griſoſtomo nell'homelia 18. *Ex varijs in Matthæum locis*: Quaſi, che il Concilio Conſtantienſe, nell'articolo 3. 5. & 24. non ci lieui aſſai lucidamẽte queſto ſcrupulo: ahime ingãnati, che altro ci vuole ad oppugnare la uerità, & ad offuſcar'il Sole: Ecco, che bella dottrina naſce dal tenere che la Chieſa habbia p legame dell'vnione ſua la ſecreta elettione di Dio.

Sciocca diſtintione fra l'eſſere della Chieſa e nella chieſa.

Agoſt. epiſtola 89. Chi è nella Chieſa è della Chieſa.

Chriſ. Homil. 18.

Concilio Conſtan.

Oltre che ne naſce vn'altro abſurdo ſcõueneuoliſſimo; cioè, che ſe la Chieſa fuſſe la moltitudine de predeſtinati, poiche niuno può ſapere ſe non per miracoloſa reuelatione, quali ſiano i predeſtinati, niuno ſaprebbe oue foſſe la Chieſa, e reſtarebbe la Chieſa incognita di modo, & inuiſibile, che chi haueſſe biſogno di

Aſſurdo nella opinione di Caluino.

ricor-

ricorriere a lei, come à maestra di uerità per intendere il uero, non saprebbe mai doue ricorrere: e questo è quello, che diceuamo da principio essere necessario da considerarsi nel secõdo luogo per ritrouare la uera Chiesa, cioè, se essa sia uisibile ò nò; e se si possa sempre andare a ritrouare la uera Chiesa, ò pure se alle uolte, ò sempre essa sia ascosta in modo, che niuno possa sapere oue essa sia: Nel qual caso Caluino al solito agitato dalle furie, e da una banda tirato dalla forza della uerità, dall'altra cacciato dal desiderio di repugnare al uero, fa una nuoua contradittione & infamissima: perche nella stessa institutione allo stesso capitolo, & alla stessa settione parlando della Chiesa di terra dice: *De Ecclesia uisibili, quæ sub cognitionem nostram cadit*: E nella epistola al Rè di Francia, che è inanzi alla institutione, dice: *Nos asserimus Ecclesiam nulla apparente forma constare posse*; e se bene i suoi per difenderlo, dicono, che in un luogo parla per l'ordinario, e nell'altro di quello, che alle uolte occorre: cioè, che per l'ordinario la Chiesa è uisibile, ma che per li peccati nostri alle uolte Iddio ce la nasconde: Io ad ogni modo rispondo due cose: prima che secondo l'opinione di Caluino essendo la Chiesa moltitudine di quei predestinati, che non si conoscono, bisogna per forza, che anco per l'ordinario essa sia inuisibile; e poi, che se be-

Visibilità della Chiesa.

Cõtradittiõe chiara di Caluino.

Sciocca difesa di Caluino.

Per la dottrina di Caluino la Chiesa sarebbe inuisibile

Chiesa non può mai stare inuisibile.

ne egli intendesse, come lo defendono i suoi, che alle uolte solamẽte la Chiesa si facesse inuisibile, ad ogni modo anco questa è la maggiore mentita del mondo, ne è possibile, che la Chiesa ò sia mai stata ò sia per essere inuisibile mai. E di questo noue Caluino non ne allegò in contrario nè ragioni, nè autoritadi, ne possiamo allegare & autoritadi e ragiõi efficacissime noi. E quanto alle autoritadi possiamo tutte fermarle cõ isposition de' grauissimi autori, e fra gli altri di quello Agostin santo, al quale simula Caluino di deferire tãto. sentite:

Agost.

Psal. 18. Autorità che puano la perpetua uisibilità dellachiesa.

Dauidde nel Salmo 18. dice, che Dio, *in Sole posuit tabernaculum suum*: il tabernacolo di Dio è la Chiesa, & è posta nel Sole: uedete uoi se essa può oscurarsi è rendersi inuisibile. Che ridete Caluinisti? che dite? che questa è una mia stirachiatura? Me lo sapeuo, che haueresti detto così: e però non sono uenuto disarmato: sentite se questa è mia isposition, ò di Santo Agostino, il quale nel tomo 9. nell'epistola di Giouanni al trattato secondo, dice così: *In Sole posuit tabernaculum suum S. in manifesto: tabernaculum eius, Ecclesia eius*. Più innanzi dice Daniele, che *factus est mons magnus, ita ut impleret uniuersam faciem terræ*; questo monte è la Chiesa, la quale se empie tutta la terra, cõme può nasconderssi? Che ridete? della isposition? eccomi armato. Essa è di Sant'Agostino oue di sopra con queste parole:

Agost.

Dan. 2.

role: *Mons est Ecclesia: Quid amplius dicturus sum, quem cæcos qui tam magnum montem non vident?* Più inanzi. *Non potest ciuitas abscondi supra montem posita*, e questa Città è la Chiesa: Che ridete? della interpretatione? Eccomi armato: è di S. Agostino nel libro *De vnitate Ecclesiæ*, al capit. 14. con queste parole. *Ecclesia vera neminem potest latere, vnde est illud: Non potest ciuitas abscondi. &c.* E quell'altra autorità. *Vos estis lux mundi*, e quell'altra, *neque accendunt lucernam, & ponunt sub modio*: e mille altre, che non dice egli Christo nella correttione fraterna. *Dic. Ecclesiæ*? Come si potrebbe seruare questo precetto, e come non sarebbe vano Christo, se volesse, che noi dicessimo vna cosa à quella Chiesa, la quale non sapessimo oue si ritrouasse? Nò nò, confusissimi ci hauerebbe lasciati Christo noi Christiani se non sapessimo oue ricorrere. E però sempre è visibile la Chiesa, ne si può ascondere mai.

Matt. 5.

Augu. de vnitate Eccleſiæ. cap. 14.

Matth. 5.

Matt. 18.

Se la Chiesa si non potesse sempre accendere noi saremmo confusissimi.

Il che posto, tempo sarebbe hora, ch'io mi riuolgessi vn poco à te, ò Caluino, in presenza di questi poueri ingannati, e ch'io ti domandassi, ma se la Chiesa vera non si può ascondere e non può interromperſi, che questo secondo ne anco tù lo nieghi, come è vera la tua Chiesa, la quale è stata tanto tempo ascosta? Dimanda à me à qual si voglia tempo da Christo in quà, oue era la mia Chie-

Chiesa nō si può interrompere.

sa, che sempre te ne assegnarò il capo a molte membra: Perche dirò Papa era il tale, ecco il capo, & i tali Dottori scrissero quello stesso, che credo io. Ecco le membra. Mà la tua inanzi a te o al più inanzi à Farello tuo perdecessore oue era? oue si trouaua? che dici? che era inuisibile e sconosciuta? Non sei più à tempo: questo passo è chiuso: è vero ch'era sconosciuta, perche non v'era: Si come anco adesso non v'è, perche non è chiesa, ma vna conuenticula d'heretici & vna ritrouata del Diauolo: però non voglio per ancora stringerti tanto: A me basta ascoltatori, che infin' quà, la Chiesa è la congregatione di quelli che veramente credono; & è sempre visibile. Hora, perche molte cõgregationi tutte visibili, dicono d'esser la vera Chiesa: bisogna cercare quali siano i veri segni da conoscerla: od almeno per hoggi quali non sono i veri segni da riconoscerla: ma ripo siamo vn poco, &c.

Argomẽto che stringe.

SECONDA PARTE.

VEramente ascoltatori non poteua dir meglio quell'Vnico, il qual disse, che *Qui male agit odit lucem*: o come fugge, o come fugge dalla luce ogni heretico, & in particolare come fugge Caluino. Mercè, che Christo è la luce, *Ego sum lux mũdi*: e Christo è la verità *Ego sũ veritas*:

Heretici inimici della luce.

Ioan. 8.
Ioan. 14.

ritas: di modo che essendo vna cosa istessa la verità, e la luce, non ponno gl'inimici della verità non odiar la luce. Santa Chiesa: anime mie, è la istessa Maestra della verità, e ritrouata la vera Chiesa, come diceuamo di sopra, subito bisogna à viua forza, che la veritade appaia: e però non trouarete mai heretico, che non procuri quanto può di asconderci la Chiesa, e di impedire, che non la ritrouiamo: Per essempio habbiamo da sentire la Messa, ò nò? vediamo quello, che fa la uera Chiesa, che essa non può errare: e però cerchiamola: e però cerchiamo i segni da ritrouarla: ò quì punge all'heretico, Nò, nò dice egli, se ritrouiamo il giudice, io al sicuro haurò sentenza contra: E però che cosa fa ogni heretico? & in particolare, che cosa fa Caluino? Cerca di ascondere il giudice, constituisce la Chiesa de predestinati, perche questi non si conoscono, dice, che è inuisibile, si sforza di coprirla: sentite: *Sic deformatur Ecclesia, ut nulla species emineat. Ecclesia deformis latet: nulla parte fulget: Notabilem eius formam aliquando non inuenimus: Deus Ecclesiæ notitiam aufert: Altis tenebris immergit: nulla Ecclesiæ facies extat: in medijs tenebris seruat: Ecclesiam seruat in latebris:* Tutte queste sono parole di lui, vedete se gli premeua il fuggir dalla luce, il cacciarsi nelle tenebre, & il fare inuisibile la Chiesa: Il che poiche non gli succede, poiche essa *quasi Aurora consurgens* si rende sem-

Heretici procurano di ascõdere la Chiesa.

Sforzo di Caluino pche nõ ritrouiamo la Chiesa.

Cant. 6.

pre più chiara: e poi che, come habbiamo ueduto nella prima parte, per ogni modo bisogna confessare, che la Chiesa è uisibile: e che Dio benedetto per non lasciarci in tenebre, hà posto segni tali entro alla faccia di questa sposa sua, che se miram'bene; noi la possiam'conoscere: Al misero Caluino, che restaua per non lasciarcela trouare; se non falsificare i segni, & assignarceli tali, e si communi, che trouandosi in molte, ò almeno pretendendo ogni vna, che si trouino in lei, restassimo sempre incerti di questa uera Chiesa? uedrete poi domani ascoltatori i segni che io u'assignarò della uera Chiesa, e uedrete se sono così proprij della Romana, che niun'altra congregatione possibile cosa è, che se gli arrechi: Ma frà tanto, che dici tù Caluino? Quà ui sono le congregationi de Anabattisti, de Lutherani, de Antitrinitarij, de cento altri, & oltre tutte queste, de tuoi Vgonoti, e de miei Catholici, & ogn'una di queste dice di essere la uera Chiesa, e noi sappiamo che una sola ue ne può essere, e che perche possiamo conoscerla, Iddio ci hà dati alcuni certissimi, & euidentissimi segni così proprij di lei, che niun'altra se gli può arrogare (altrimente tutta la fede nostra sarebbe sempre incerta) hora dì per tua fè, quali son questi segni? Eccoli.

Segni incerti dati da Caluino p trouar la Chiesa.

Dio ha dati segni certi della sua Chiesa.

Ecclesiæ forma notis hisce continetur, nempe pura verbi Dei prædicatione, & legitima Sacramentorum

mentorum administratione. Così dice egli nell'epistola *ad Regem*. E nel libro 4. della Institutione al cap. 1. alla settione 9. *Vbicunque Dei uerbum sincerè prædicari, atque audiri: vbi sacramenta ex Christi instituto administrari uidemus, illic esse Dei ecclesiam nullo modo ambigendum est*; e nella settione decima: *Symbola Ecclesiæ dignoscendæ uerbi prædicationem, sacramentorumq; obseruationem posuimus*: In modo tale, che le marche & i segni da conoscere la vera Chiesa secõdo Caluino, non son'altro, che la pura predicatione della parola di Dio, e la giusta aministratione de sacramenti; ne bisogna procurare di conoscere la Chiesa mirãdo ad altri segni, che intendendo oue si predica la uera dottrina, & oue si conferiscono i sacramenti: Non è uero ingannati? non è questo quello che ui è stato predicato? al sicuro sì: Ma o pouerelli non uedete chiaramente l'arte di costui, che non vi vuol lasciar conoscere la Chiesa? Non uedete (ahi quanta compassione ui tengo) come si va cacciando nelle tenebre questa notola, questo Pipistrello, questa talpa, questo inimico della luce. Domani, domani vedrete la luce: Ma per hora, che tenebre son queste? e che modo di spiegare, e di insegnare è questo, se non mostrando *incertum per incertius*. Al sicuro doue è la uera dottrina, quiui è la uera Chiesa: ma come conoscerò io quale è la uera dottrina? Ditemi di gratia anime mie, per-

Segni di Caluino dati alla Chiesa.

Caluino insegna incertum per incertius.

che cerchiamo noi quale è la uera Chiesa? al sicuro per trouare quale è la uera dottrina, perche essa *est magistra veritatis*: ma se habbiamo dall'altro cãto da trouare quale è la ue ra Chiesa, per mezzo della uera dottrina; che giro è questo da non uscirne mai? Sapete come è questa bella dottrina? come se io per sapere doue alloggia il Vescouo, domãdassi, oue è il Vescouato, e mi fosse risposto, che il Vescouato è doue alloggia il Vescouo: Così per apunto per sapere doue è la uera dottrina, domando oue è la uera Chiesa: e Caluino mi risponde (mirate se hà uoglia che io la truoui) che colà è la uera Chiesa, oue è la uera dottrina: bella petitione di principio: Così è la questione di chi nacque prima la Gallina, ò l'vuouo: Ma è possibile pouerelli, che quando ui dicono la Chiesa è doue è la uera dottrina? alcuno di uoi non replichi, ma doue è la uera dottrina? che all'hora per forza bisognando che eglino rispondessero, oue è la Chiesa, uedresti pure come uanno fuggendo: come s'ascondono: come declinano il giudice: come non vogliono, che uoi conosciate la Chiesa: come uanno facendo circuli; e finalmente come s'appropria loro il detto di Dauidde. *In circuitu impij ambulant*: ue lo raccordate quel salmo ò Catholici? egli è l'undecimo in ordine, che comincia, *Saluum me fac Deus*. & è bellissimo per molte cause: Ma in particolare egli è tanto

Dottrina ridicula di Caluino.

Modo da strigner Caluino.

Psal. 11. Salmo vn decimo tutto applicato à tempi nostri.

to al propoſito di queſta hereſia vgonotica nata à gli anni adietro in Francia, che ſi come dicendolo io ſtupiſco ſempre, così è forza che io digrediſca un poco à ſpiegaruelo in breuità, poiche anch'egli è breuiſſimo: Sentite di gratia ſe dentro ui ſono i naſcimenti, i principij, gli augumenti, le intentioni, i coſtumi, le fughe, e quanto può dirſi di queſta tumultuoſiſſima ſetta: quaſi ſia un Catholico Franceſe, che fra tanti Vgonoti ſi raccomandi à Dio e di ca: *Saluum me fac Domine*: Aiutami e preſeruami da queſte hereſie, le quali ò Signor mio, perche ſono nate in Francia, e perche hai patito, che habbiano inondato queſto paeſe Chriſtianiſſimo? *Quia defecit Sanctus, diminutæ ſunt veritates*: Perche ſono mancate le opere buone in Francia: Iddio ha permeſſo, che ſia ſcemata la uerità, e mancata la fede: ouero *quia defecit Sanctus, diminutæ ſunt veritates*; perche le prelature non ſi ſono date à meriteuoli, intrata è l'hereſia: Ma queſta, ò Signore come è ita creſcendo? perche *uana loquuti ſunt unuſquiſque ad proximum ſuum*. Perche ſi è permeſſo che *unuſquiſque, unuſquiſque*, che ogni dõniciuola, ogni ciabattino habbia potuto uanamente parlare di Sacra Scrittura con il proſſimo ſuo: e quelli che l'hãno predicata queſta falſità chi ſono ſtati? *labia doloſa*, huomini ingannatori: I quali con che intentione l'hanno ſeminata? *In corde, & corde*, con due

Pſal. 11.

Cauſa delle Hereſie moderne di Francia.

Accreſcimẽti delle Hereſie di Frãcia.

Intentione di Heretici in Francia.

due intentioni: quali? *linguam nostram magnificabimus*. Ecco la prima: *Quis noster Dominus est*. Ecco la seconda perche quelli che hanno fomentata l'heresia in Francia, sono stati alcuni dotti per ambitione, ò grandi per interesse, i dotti per acquistar grado, & i grandi per rapire stati; e però i dotti *in corde* hanno detto *linguam nostram magnificabimus*. Et i grandi *Quis noster Dominus est?* Il Rè è un fanciullo, la madre è donna, e quello che seguita. Con tutto ciò ò Signore, per qual uia possiamo suegliarti, e per quali cose ti leuarai alla nostra difesa? *Propter miseriã inopum, & gemitum pauperum:* Per la compassione che hai di noi, e per le preci nostre; Et in che modo ci aiuterai contra i grandi? *Ponam in salutari meo fiducialiter agam in eo*: E contra i dotti che arme ci farai adoperare? *Eloquia Domini eloquia casta*: Hor finiamola, e dà queste nostre dispute che ne auuerrà? Quel che ne auuiene: Cioè, che vinti dalla verità fuggono, girano, si torcono, fanno circuli: E per tornare à proposito domandando noi oue è la Chiesa, dicono, oue è la dottrina: replicando oue è la dottrina, dicono, oue è la Chiesa; e di questa maniera. *In circuitu impij ambulant*. Ma io ho forsi digredito troppo: Basta, che uoi uedete, ingannati, quanto procurano gli ingannatori, che voi non conosciate la Chiesa, dandouene e per segni, cose tali, che tutte le sette dicono d'hauerle; Et ingannandoui

Ambitione de dotti.

Ingordigia de grandi.

Aiuti dati contra Heretici.

Circuli di Caluino.

doui con modi così infami, quanto è questo di farui cercare la Chiesa per la dottrina, e per la dottrina la Chiesa; E quello che più mi preme è, che doppo le uostre spalle si burlano ancora gli empij d'hauerui ingannati, e di uccellarui tuttauia con i suoi circuli: Ma torniamo al fatto.

Hereticí si burlano di chi crede in loro.

Symbola dunque *Ecclesiæ dignoscendæ*, constituisci tu ò, Caluino, *verbi prædicationem sacramentorumq; obseruationem*: colà è uera Chiesa, oue è uera dottrina: e di questa maniera si troua la uera Chiesa: Tutto bene: hor ferma vn poco: Ma per tua fè, che altro dice Luthero mortale nimico tuo? che altro Melanthone, il Coturno della Germania? che altro quel lo sciocco Gedeone di Mustero? che altro quel Zuinglio che imparaua la dottrina del Genio? & in somma che altro dicono quanti Lutherani, quãti Semilutherani, quãti Antilutherani, quãti Sacramẽtarij, e quanti Euangelici si trouano? Se ogn'uno di questi dice, che nella sua Chiesa è la uera Dottrina; come trouarò io p mezzo della uera Dottrina una sola Chiesa? Che dirai Caluino? che tutti questi, & tutti uoi altri sete una Chiesa sola. Sò che lo sogliono dire i tuoi quãdo parlano cõ Catholici: Ma rat tenetelo à mẽte noi Catholici, che i Caluinisti tal hora astretti dalla necessità cõfessano tutti gli Euãgelici essere una Chiesa sola: E domani vedrete se io farò di modo, che più tosto uoreb

Argomẽto contra i segni di Caluino.

Euangelici hora affermano, hora negano di essere tutti di vna Chiesa.

bono

bono hauersi morsa la lingua, che hauer concessa scioccamente questa loro unità. Fra tanto siano tutti gli Euangelici una sola Chiesa: Ma dimmi ò Caluino: Sei tù Ariano? sei Manicheo? sei Pelagiano? sei Donatista? Io sei al sicuro, e forsi presto ti paleserò per tale; ma tù senza dubbio lo negherai; E pure ogn'una di queste sette ha detto di hauer la uera Dottrina: come è dunque la vera Dottrina segno si chiaro di conoscere la Chiesa, che altre congregationi d'huomini non possino arrogarselo? Non eri già tù Caluino d'una stessa Chiesa con Ochino, poi che tù stesso lo scommunicasti: Non eri già d'una stessa Chiesa con Michel Serueto, poiche tu stesso p'inimicitie priuate; all'hora lo condannasti come heretico al fuoco, quãdo contra la Inquisitione di Roma scriueui satiricamente che non possono, ne deuono condannarsi gli heretici al fuoco: E pure tutti doi questi diceuano d'hauere la uera Dottrina: vedi tù se è più facile il conoscere vera Dottrina oue è vera Chiesa, ò pure uera Chiesa oue è vera Dottrina: Se già non corressero alloro Achille, ascoltatori, e dicessero, che vera Chiesa è doue è uera Dottrina, e la uera dottrina si conosce, oue è conforme alle scritture: Ma ecco un nuouo Circulo: perche se dicono cosi (come hanno detto à punto tutti gli heretici sempre) all'hora replico io: Ma se d'una Dottrina nasce dubbio se essa sia con-

Caluino condãna uno heretico al fuoco, e scriue cõtra la santa inquisitione che lo fa.

Refugio de gli heretici.

Si stringe Caluino.

for-

forme alle ſcritture, ò nò chi ha da decidere queſta cauſa ſe non la Chieſa? Et ecco cha vn' altra uolta *In circuitu impius ambulat:* Doue è la Chieſa Caluino? doue è la Dottrina: la Dottrina doue è? oue è conforme alla ſcrittura: Se eſſa ſia cõforme o nò chi lo determina? la Chieſa: Doue è la Chieſa? Eccoci vn'altra uolta al principio. Sola quella propoſitione negheranno, che le eſpoſitioni vere e falſe delle ſcritture ſi habbiano da riceuere dal giuditio della Chieſa: Ma ſe così non foſse, ogni coſa ſarebbe tenebre: e queſto lo prouerò io a ſuo luogo chiariſſimamente. Per hora a me baſta, ingannati; che ſe voi per amor mio, anzi per amor di voi ſteſſi, volete rimirare attentamente a queſto modo, che tiene Caluino, per farui conoſcere la chieſa, trouarete, credetelo a me, che egli ſotto ſpetie di faruela conoſcere ve la aſconde, e di niuna coſa ha paura ſe nõ di queſta, che voi la conoſciate. Pſal. 11.

Oltre che, quãdo bene accettaſſimo p chiara marca da conoſcere la Chieſa la purità della Dottrina, Dio buono, crederebbe egli con q̃ſto ſegno da poter moſtrare, che vera Chieſa fuſſe la ſua? crederebbe egli, che io non ſapeſſi moſtrare che ò pura dottrina hãno hauuto anco gli Ariani, anco i Pelagiani, anco i Manichei, e quanti heretici ſono ſtati mai, o che ha egli la più impura, e più ſporca Dottriua, che ſi ſia vdita mai? parliamo ſenza ingiurie, ingannati, Impurità dell. Dottrina di Caluino.

ingannati, che io non odio Caluino, ma odio la Dottrina di lui, e l'odio per questo, perche io amo voi. Non insegna egli, che non c'è peccato originale ne' bambini, e che tutti nascono mondi, & heredi della uita eterna? al sicuro sì: e nondimeno, lo dice S. Agostino, Questo è errore di Pelagio. Non insegna egli che l'huomo non hà libero arbitrio; e che il seruare i precetti è impossibile? Questo lo dice S. Gieronimo, è errore de Manichei: Non insegna egli che il Battesimo non rimette il peccato? Questo lo dice Damasceno, è errore de Massiliani: Non insegna egli che il battesimo d'acqua non è necessario? Questo è errore de Seleuciani: Non dispreggia egli la Cresima? Questo è errore di Donato; Non nega egli la realità del corpo di Christo nella Eucharistia? Questo è errore di Berengario: Non dice egli che l'Eucharistia non è Eucharistia se non in vsu? Questo è errore de Nestoriani: Non insegna egli che non si deue suffragare à morti? Questo è errore di Aetio: Non leua egli il Purgatorio? Questo è errore de Armeni, e de Cattari: Non si burla egli de i miracoli? Questo è errore di Porfirio: Non bestemmia egli contra le imagini? Questo è l'errore de gli Iconoclasti: Non dissuade egli l'honor de i Santi? Questo è l'errore di Vigilanzo; Nō toglie egli il voto della virginità? Questo è errore di Gioviniano; Non vuole egli che Dio sia autor del peccato?

Errori di tutti gli Heretici antichi p̄ si, & insegnati da Caluino.

Augusti. de Hæres.

Hier. con. Lucif.

Dama. li. 4.

peccato? Questo è errore di Simon Mago. Nõ disse egli nella pseudosinodo di Losana, che quel uersetto di Athanasio, *alia est persona Patris, alia Filij, alia Spiritus Sancti*, non gli piaceua? Questo è errore di Paolo Samosateno: Che più se bene egli finge di sentire assai bene della Trinità, nondimeno nel Concilio di Losana l'Anno 27. non negò egli apertamente quel uersetto del Simbolo Niceno, *Deum de Deo lumen de lumine*, dicendo che ui era Battologia? Non disse che la uoce *Trinitas* non gli piaceua? Non disse egli nella confessione Geneuense, che il figlio era di eterna essenza? ma non uuole mai dire, che egli fusse della stessa sostanza del Padre? E questo che cosa è, se non apertamente Arianizare? O sentina, O cloacha di quante heresie furono mai: Et in questa Dottrina troua Caluino la purità? e da questa purità uuole, che si conosca la uerità della Chiesa sua? Ecco, ingannati; come accettando anco la marcha sua, potrei mostrare che la Chiesa di Geneura ogni altra cosa è, che uera Chiesa.

Caluino in sospetto di Arianizare.

Con tutto ciò nõ uoglio far questo per hora: A me per hora basta, che quando egli uuole, che conosciate la Chiesa dalla dottrina, fa ogni suo sforzo perche nõ conosciate la Chiesa: e però ui dà segni tali, che tutte le conuenticule d'heretici se gli appropriano: Io dall'altro canto perche hoggi ui hò fatto uedere che

Epilogo della lettion presente.

che Chiesa di Christo è quella congregatione, che ha la uera fede di Christo. Che questa tale Chiesa si può uisibilmente conoscere; ma che il segno di conoscerla non è questo che Caluino ha addotto, domani piacendo al Signore quietissimamente, & apparentissimamente ui darò segni tali da conoscere la uera Chiesa, che subito da uoi stessi direte, che questa non può essere altra che la Chiesa Catholica Romana. Andate in pace.

Suggetto della lettione seguente.

LETTIONE SECONDA.

Nella quale si pruoua le uere marche per conoscere la Chiesa essere quelle quattro, di una, di Sãta, di Catholica, e di Apostolica: soggiungendo che si come nella setta Caluinica non può trouarsi ne unità, ne formezza; così la Chiesa Romana apparentissimamente è vna, e santa.

VE cose pare à me, che auanzino quelli, iquali, ò defendono il giusto, od insegnano il uero, cioè che paragonati à i protettori della ingiustitia, & à i maestri della menzogna, sempre più arditi si ritrouano, è più chiari. E certo faccia pur forza, chi è consapeuole di difendere una causa ingiusta à se medesimo, finga, dissimuli, faccia l'ardito: che sempre quegli intimi rimorsi di conscienza lo impauriscono, e rumpe à uiua forza la pallidezza, si piega la lingua, tituba, uacilla, s'impallidisce, e quello istesso uiolento ardire, è una paura aperta: E così quanto alla oscurità occorre come diceuamo hieri à chi insegna il falso, che all'hora a punto bisogna che procuri di asconderſi, quando promette di scoprirsi, ne mai con maggior fretta si inuolge nelle tenebre, che quando dà speranza di mostrarsi in luce; Caluino ascol-

Chi difende il falso è timido & oscuro

Qualità naturali di Caluino.

tatori (dicasi sempre il uero) così l'haueſſe egli adoperato in bene, fù huomo di uiuace ingegno, d'intelletto lucido, di ſtile puro, di facõdia grande, uerſato nella lettura di molte coſe (ſe bene nõ molto profondo in qual ſi uoglia di loro) & in ſomma dottato grandemente da Natura: Coſe, come ſentite, che doueuano senza dubio farlo tãto ardito nella Dottrina ſua, quanto ſi và sforzando di far parer ch'ei ſia. Tuttauia, lo dicono tutti i giuditioſi che lo leggono: Si uede che in tutte l'opre ſue è pieno di paura, che teme ſempre, che dubita ſempre di nõ aprirſi, che a guiſa di chi camina ĩ lubrico, nõ oſa mai a fermar tutto il piede, che parla fra denti, che ogni coſa è in forſi, che non ſi riſolue mai, che tutte le propoſitioni hãno mitigamenti: E finalmente che ſempre (uedete) ei laſcia qualche appico da potere biſognãdo, e negar quanto afferma, e affermar quanto nega; mercè, ò per dir meglio colpa, ch'egli sà di defendere la più ingiuſta cauſa che ſi trattaſſe mai: E che ſe bene in una cauſa vgualmente giuſta egli auãzarebbe facilmente di ualore e d'ardire anco gli eſperti dicitori del mondo: In queſta nõdimeno oue egli aiuta e protege l'ingiuſtitia, infino di me (per dir così) infino de i piu mediocri ragionanti che ſi trouino, biſogna giuſtamente ch'egli tema. Et il medeſimo fa egli quãto alla chiarezza: Che a dire il uero, oue tal'hora ne gli ſcritti ſuoi, ò con-

Scritti di Caluino pieni di paura.

tro

tro Anabattisti, ò contro Lutherani, ò contro ad altri heretici si mette à sostenere una di q̃l- le verità, che egli non nega; è impossibile a dire quanto è distinto, quanto chiaro, quanto lucido: è pure oue uuole persuadere l'heresie sue, ogni cosa è confusione, & ogni cosa è tenebra: Tanto, che infino nel fondamento d'ogni cosa, che è la cognitione della uera Chiesa, come sentisti hieri, egli uituperosamente si intrica, e facendo infami circuli, hora uuole che la Chiesa sia congregatione de predestinati, perche non si possa discernere: hora la fa inuisibile: e quando sforzato dalla uerità concede, che essa possa uedersi; ad ogni modo apporta segni tali da distinguerla, e da rischiararla, che senza dubbio la cõfondon più tosto, e ce la oscurano: Ma tal sia di lui: Sentite horà uoi, ò ingannati, quanto è differenza dal uero al falso, e se la luce mia sarà diuersa dalle tenebre sue: Cioè, se i segni da conoscer la Chiesa, che ui darò io hora, la renderan si chiara, che bene sarà cieco, ò uorrà esser cieco, chi non uorrà uederla.

Scritti di Caluino oscurissimi.

O certi, o sicuri, o autentichissimi segni, Tãto uedete ascoltatori, che di quattro segni, i quali io sono per arreccarui; doi ne uoglio prendere da gl'Apostoli istessi, e doi da trecento diciotto Vescoui insieme nel più antico, e nel più celebre Concilio, che si sia fatto mai. Videro gl'Apostoli (che ogni cosa ui-

Segni da conoscere la Chiesa tolti da gl'Apostoli, & dal Cõci. Niceno.

dero) fondamento di tutta la fede essere senza dubbio il conoscer la uera Chiesa: ma uidero ancora, che per malignità di molti, molte congregationi de seditiosi huomini haueuano da arrogarsi nome di Chiesa: E però diedero doi segni chiarissimi, i quali alla sola uera Chiesa potessero conuenire, nõ ad alcun'altra: Cioè, che essa sola fra tutte le Congregationi, sarebbe stata la Santa, e la Catholica, e così nel Simbolo, nel quale ridussero in compendio gli articoli della fede nostra, con queste due marche specificarono la uera Chiesa, e dissero. *Credo sanctam Ecclesiam Catholicam:* Le quali se bene da se sole erano sufficientissime: tuttauia troppo zelanti i padri antichi di questa cognitione della vera Chiesa nel primo Concilio che si celebrò doppò gl'Apostoli à Nizza con l'interuento di 318. Vescoui, mille e ducento anni sono, doppò hauere nel Simbolo aggiunte alcune parti celle che confondessero la heretica opinione d'Arrio, posero anco doi altri segni, da i quali più chiaramente si conoscesse la Chiesa, che furono le Marche di una, e di Apostolica; e dissero. *Credo in Ecclesiam* sì ma *vnam sanctam Catholicam, & Apostolicam:* E queste sono le quattro che vi apporto io, non da me, ma da un Concilio e da gli Apostoli istessi: non di mio capo, ma dello Spirito Santo: non per mia bocca sola, ma di 318. Padri: non doppò

Autorità di questi segni.

pò Caluino, ma fino al tempo d'Arrio: non hora, ma mille ducento anni sono: non Imperante Rodolfo, ma Constantino il grande: non sotto Gregorio XIII. ma sotto S. Siluestro: non a Roma, ma infino a Nizza di Bithinia. Vedete uoi se la verità troua appoggi fermi, e fondamenti stabili; Il che è quello, che rode Caluino; e per lo che, se bene non hebbe però mai sfacciatezza si grãde che egli negasse il Simbolo Niceno, ad ogni modo hora se ne rise, hora lo morse, hora cercò di torgli l'auttorità,& in somma lasciò troppo chiari inditij, che se hauesse potuto senza scoprirsi troppo, volontieri l'hauerebbe leuato: Tutto perche vi è dentro il freno di tutti gli heretici, perche ha dentro questa clausula, *Vnam Sãctam Catholicam, & Apostolicam*, perche ha dentro la luce, perche qua dentro è la pietra del paragone, perche qua si vede quale è uera Chiesa: E per finirla, perche non potendosi in alcuna maniera negare cosa tanto autentica, quãto è questo Simbolo; e però essendo necessario ad accettare per segni della uera Chiesa questi quattro: Subito ne nasce da una banda che niuno heretico gli puote appropriare alla sua Chiesa; e dall'altra che tutti i predicãti Catholici, & io hoggi in particolare posso pieno di allegrezza e di baldanza esclamare e dire: Quale dũque è uera Chiesa se nõ la Romana? poiche quale è q̃lla, che chiarissi mamẽte

Caluino hauerebbe uolontieri negato il Simbolo Niceno.

Non ponno le sette Hereti che appropriarsi questi segni.

te si conosca, & una, e Santa, e Cattolica, & Apostolica Chiesa, se non la Romana?

Vnità della Chiesa in piu modi.

E per cominciare dalla unità: Auertite ascoltatori, che io non parlo hora di quella unità numerale, della quale diceuo hieri che la vera Chiesa non è che una sola, e lo mostrauo con molti luoghi della Scrittura sacra: ma parlo di quella unità di unione (per dir così) e di conformità la quale lodaua tanto l'Apostolo S. Paolo a gli Efesi suoi, quando diceua *solliciti seruare unitatem spiritus in uinculo pacis*. E per mostrare in che consista quella unità, non mi parto dallo stesso S. Paolo nella stessa Epistola, ilquale dice, che à fare questa unità in una Congregatione d'huomini, bisogna che fra loro siano, *Vna spes, unus Dominus, unum baptisma, & una fides:* E soggiungo, che essendo così, come è necessario che sia, poiche lo dice Paolo, noi Catholici al sicuro habbiamo queste unità: habbiamo la uera Chiesa: E fuor di noi non è Chiesa, poiche niuna di queste vnità ui si ritroua: E certo quanto alla Vnità della speranza: lasciando di discorrere per quante conuenticule sono state, e ragionando di questi soli che hora si chiamano Euangelici; egli è uero che tutti hanno speranza della uita eterna: ma sono tanto diuersi i mezzi, con i quali diuersi di loro diuersamente la sperano, che non può domandarsi Vnità di speranza, ne può chiamarsi *una spes*, in quella maniera

Ephe. 4.

Vnità della Chiesa in quattro cose.

Ephe. 4.

Vnità di speranza mãca negli Euangelici.

niera che la intende San Paolo: Perche questo è chiaro, & essi medesimi sanno che non mento, per la Germania, e per Francia, hoggi oltre l'altre infinite diuisioni ui è questa ancora, che altri sperano la uita eterna senza merito d'opere, altri col merito dell'opere infino ne i bambini, & altri col merito dell'opere, ma ne gli adulti soli: Vedete uoi *si est vna spes*: Ma per questa moltitudine diuisa, e per molte altre ch'io mostrerò più basso, io sò quello che mi risponderanno i Caluinisti: Cioè che eglino non hanno da defendere quello che sperino ò non sperino, gli altri nella Germania, ò nella Francia; ma che basta à loro, che nella Chiesa di Geneura, e fra lor Caluinisti non si ritroua la diuisioue che io dico, e tutti con l'vnitade di San Paolo a gli Efesi sperano in un sol modo: Si eh Caluinisti? Io sapeuo che hauerésti risposto, così: ma ui raccordate uoi che hieri ragionando sopra quella incertissima marcha che apportaua Caluino della purità della Dottrina, e con l'argumento della pretensione che hanno d'hauere la pura dottrina ognuno de gli Euangelici, lo riduss̃i a termine che egli fu astretto a dire, che tutti gli Euangelici insieme erano una Chiesa sola; E poi soggiunsi, che hoggi di questa sua Confessione l'hauerei fatto morder' la lingua, ò bramar grandemente di non hauerla fatta. Eccoui gionto il tempo: Perche io argomento

Fuga de i Caluinisti.

Euangelici hora non uogliono esfere una Chiesa sola.

Caluino nelle angustie.

così: Caluino séti un poco: Tu dici che segno della uera Chiesa è la purità della Dottrina: Et io dico di nò: pchè e Lutherani, e Semiluterani, & Antiluterani, e Anabattisti, e uoi Caluinisti, e tutti presumete d'hauer'la purità della dottrina: Si che q̃sto sarebbe un īsegnare *incertū per incertius*: A q̃sto che risp̃odi? Tu nō puoi fuggir'altrimẽte, che dicendo, che tutti uoi altri della Germania, e della Frãcia insieme siete una Chiesa sola: Et all'hora dico io; Ma fra uoi che hora ui cõfessate d'vna sola Chiesa, ui è la diuersità della speranza ch'io diceuo di sopra, dũq; fra uoi nõ ui è *vna spes*: dunq; fra uoi nõ è la uera Chiesa. E quà che dici? Che tù nõ pensi all'altre sette, ma alla tua sola; Ecco il brauo soldato ascoltatori, che a i bisogni sà mutar la banda che quando occorre uuol'essere d'una Chiesa cõ gli Euãgelici. E quãdo è astretto da altra necessità leua la Chiesa a gli altri, e la fa di se solo: Hora tal sia di lui: Io cõ q̃sta dilẽma me la passo: Se la Chiesa di Geneura è una sola cõ q̃lla di Luthero: poiche Caluino ī céto luoghi disputa e mostra falsità di dottrina in Luthero, dũque in q̃lla Chiesa ch'è una cõ la sua nõ v'è la purità della dottrina che egli dà per marcha della uera Chiesa; E se l'altre Chiese di Luthero e de gl'altri sono tutte diuerse da q̃lla di Caluino, nõ è dunq; segno sufficiẽte da conoscere la uerità della Chiesa la purità della dottrina, poiche anco Luthero e gl'altri p̃su

Caluino muta la banda.

Dilẽma fortissimo.

Argomẽto nuouo

mono

mono è cõbattono d'hauerla. Ouero così: Se la Chiesa di Caluino è distinta da gli altri Euã gelici, male fece hieri Caluino, che p fuggire un mio argomẽto della p̃tẽsione della dottrina, disse che tutti gl'Euãgelici erano una Chiesa sola: Se tutti gl'Euãgelici sono una chiesa sola: male fa hoggi Caluino che p fuggir'un mio argomẽto della uarietà delle sperãze, dice che la sua Chiesa è sola, e che resta distinta da tutti gl'Euãgelici: O forza della uerità; O intrichi di chi difende il falso: ma ueniamo ancor'a cose più chiare; e pche si uede che fra loro non ui è unità di speranza, e nõ ui è *vna spes:* Vediamo ancora a questo sẽza difficultà, che fra loro nõ possono p̃sumere che sia *Vnus Dominus*, Pigliamo pur'ò Lutero, ò Zuinglio, ò Eccolãpadio, ò Bucero, ò qual si uoglia: In questa cosa sola si accordano tutti di uoler male al Papa, e di negar'il capo uisibile nella Chiesa; e pure la chiesa uien sempre nominata *regnũ*, nõ Politia, nõ Aristocratia: E pur'il gouerno d'un solo è il migliore, & è pur ragioneuole che alla Chiesa si dia il gouerno migliore: E pure a Pietro fu detto *Tu es Petrus, & super hãc petrã ædificabo Ecclesiã meã: Pasce oues meas: Cõuersus cõfirma fratres tuos, &c.* E pure cẽto ragioni e cento autorità, le quali allegherò quãdo tratterò di questo santo primato, mostrano chiaramente, che nella chiesa ui ha da esser sempre un capo uisibile: ma p hora dico questo solo: E pure S. Paolo

Tutti gli heretici in questo solo cõcordano di odiare il Papa.

Primato della Chiesa.

Matt. 16.

Ioan. 21.

Luc. 22.

Capo uisibile debbe darsi nella Chiesa.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

lo a gli Efesi fra le vnità che deue hauer la vera Chiesa dice, che in lei debbe essere *Vnus Dominus*: Che dite quà voi Caluinisti? Che è vero che bisogna hauere vn Signore solo, ma questo è Dio ouero questo è Christo? O miseri come siete ingannati. Quanto a Dio: dunque vna Chiesa sola sarebbe quella de i Christiani, de gli Hebrei, e de i Turchi, perche tutti hanno vn capo solo, che è Dio: E quanto a Christo, dunque vna Chiesa sola sarebbe quella de gli Arriani, de i Macedoniani, de i Manichei, de i Pelagiani, e di voi e di noi perche tutti cõfessiamo vn Christo: oltre che, che mostro sarebbe questo se vn corpo visibile hauesse la testa inuisibile? Già habiamo prouato che la Chiesa è visibile, dunque bisogna che oltre il suo capo principale Christo, che è inuisibile, habbia vn capo Vicario quà in terra, cha sia visiibile: E questo è quello *Vnus Dominus*, di che parla S. Paolo: E che sia vero: Ecco San Gieronimo contro a Giouiniano; il quale per mostrare che l'vnità della Chiesa cõsiste ancora nella vnità di questo capo visibile dice: *Vnus eligitur, vt capite constituto schismatis tollatur occasio*: Di modo tale che senza capo visibile la Chiesa nõ è vna, il che è tanto come dire la Chiesa non è Chiesa, e gli Euangelici od in particolare i Caluinisti per questo credono d'hauere vera Chiesa, perche nõ hanno capo visibile: Ma io argomẽto così: Quella è ve-

Ephe. 4.

Non basta hauer per capo ò Dio, ò Christo.

Ephe. 4. Hieron. aduer. Iouin.

Vnità del Regno uisibile necessaria nella Chiesa.

ra

ra Chiesa che è una, questo è del Concilio Niceno; Alla unità si richiede *Vnus Dominus*, questo è di S. Paolo, questo *Vnus Dominus* deue essere uisibile, questo è di S. Gieronimo, dunque uoi che non hauete capo uisibile non hauete uera Chiesa, ma uera Chiesa habbiamo noi che lo habbiamo à Roma: Seguita hora *Vnum baptisma.*

Vnità di Battesimo.

Vnũ baptisma: Intorno alquale breueméte, perche uoglio passare à cosa che mi preme: Io nó dico ascoltatori, che il battesimo de gli heretici debba reiterarsi, anzi sò certo, che oue è materia, forma, & intentione, nõ fa caso chi si conferisca il battesimo; sò di più che quãdo gli heretici con materia, forma, & intentione battezano, si seruono di quel battesimo, il quale senza dubbio *est Vnum* anco à noi: Ma dico bene, che fra le innumerabili sette de gli Euãgelici, molti ui sono, i quall ĩ uece di uero battesimo, usano sciocche loro ceremonie, che non possono chiamarsi battesimi. E però fra tutti loro *non datur unum baptisma:* oltre che (e q̃sto è chiaro come il Sole) frà loro ui sono gli Anabattisti (o che da Luthero, o che da Zuinglio siano pullulati) i quali come suona lo stesso nome reiterano il battesimo, uedete uoi se fra loro si può trouare Vnità di battesimo: Ma che hò da far io de gl'altri? dice Caluino basta che Gineura non lo fa: Sì sì muta pur banda, ma hieri che diceui? Hora passiamo all'altro.

Battesimo de Heretici gioua.

Anabattisti fra gli Euangelici.

Vna

Vna fides, là doue al ſicuro egli nõ fuggirà: Ma fra tanto, Dio immortale, come è poſſibile, o ingannati, che a queſto ſegno almeno non habbiate conoſciuto lo ingãno, uedendo fra coſtoro tanta e ſi uaria diuerſità di fede? o confuſione: o confuſione. Non parliamo delle puincie intiere, dell'Inghilterra, della Germania, della Francia: Non parliam pure delle Cittadi intiere: In una ſteſſa caſa, quante uolte, altro crede il padre, altro il figlio, altro il marito, altro la moglie, altro la ſorella, altro il fratello, altro il ſeruidore, altro il Padrone? Dico di più; un'huomo iſteſſo, & una iſteſſa donna, quante uolte ſi muta? E quel che è peggio; quelli ſteſſi che inſegnano, come uariano, come diſcordano da ſe ſteſſi? Luthero quante uolte uariò intorno al numero de ſacramenti? lo ſteſſo Caluino quante uolte ha mutata opinione intorno alla Euchariſtia? la Cõfeſſione Auguſtana è ſtata mutata almeno tre uolte: E della Città di Vuittemberg diceua il Duca di Saſſonia: *Neſcio quid hoc anno credant, quid uerò anno proximè futuro crediturí ſint uicini mei Vuittembergenſes:* Arrogantiſſimi Giganti; E appunto la torre di Babelle queſta Chieſa Euangelica eretta da Giganti ſuperbiſſimi contra il limpidiſſimo cielo della Chieſa Romana: Et ecco la uera punitione: che il Signore a queſti Gigãti *Confudit labium;* di maniera che non ſi intendono un l'altro, e tutti diuerſa

Vnità di fede.

Confuſione di fede in Heretici.

Heretici quanto ſono mutabili.

Detto arguto del Duca di Saſſonia.

Euangelici figurati per li giganti a Babelle

Gen. 11.

mente

mente parlano: Lutherani, Semilutherani, Antilutherani, Lutherosiandriani, Lutherozuingliani, Luteropapisti: Miricani, Oriandriani; Stancariani, Pesslingeri, Muscolani, Melanctonici: Cosa da riso, se non fusse da nausea: Mancano i Giganti: & à tutti Iddio *Confudit labium*, di maniera, che se si parla della Eucharestia sola; altri dicono *Corpus Christi adesse*, altri *inesse*, altri *subesse*, altri *esse cum pane*, altri *sub pane*, altri *circa panem*; altri dicono messa in latino, altri in uolgare, altri in Greco: Chi in apparato Ecclesiastico, chi in habito secolare: Misera Germania che Vnità di fede, Che *vna fides:* Mà tù Caluino che dici? Concedi tu che fra questi ui siano diuersità di fede? al sicuro non lo puoi negare; poiche restano ancora i libri tuoi pieni di canine, benche tanto basta a dire Caluine ingiurie contra tutti questi: e pure tutti sono Euãgelici: Ma che soggiũgi? che se l'altre chiese nõ hanno unità di fede, almeno la ha la tua? Ma di quale sei tu? nõ sei tù Euangelico? Sì rispondi: ma d'una setta sola d'Euãgelici: Bene stà: dunque la chiesa Euãgelica è diuisa in sette? ma se è diuisa com'è chiesa? Horsu te la perdono. Di quale setta sei tù dũque? Della sacramẽtaria rispõderai: O misero: E questa è quella nella quale *est una fides?* Che così Dio mi aiuti, anime mie, se in alcuna setta de Gigãti mai Iddio *confudit labium*, quà principalmẽte l'ha fatto. Pigliamo uno artico

Diuersità de Hereti ci in una materia sola.

Chiesa Euãgelica diuisa in sette.

Diuersità di openio ni frà sacramentarij.

Strane isposition del luogo Hoc est Corpus meum.

lo solo: quello dell'Eucharestia, pigliamo queste sole parole. *Hoc est Corpus meũ.* Et poi sentite unità di fede: Carolostadio: *Hoc est corpus meũ, idest hoc quod assidet mensæ.* Zuinglio, *Hoc est corpus meum, idest hoc significat corpus meum:* Eccolampadio, *Hoc est corpus meum, idest, hoc est signum Corporis mei:* Bucero, *Hoc est Corpus meum, idest hoc est memoriale beneficiorum meorum:* Gio. Lasco, *Hoc, idest tota hæc actio cœnæ, est corpus meum.* Suuincfeldo. *Hoc est corpus meum, idest Corpus meum, est hic.* Che più? Erasmo Albero scriue, che Lasco solo mutò dodeci uolte opinione intorno alla espositione di queste parole. E Luthero nel sermone *Super Sacramento* fatto in Aganoa l'anno 27. dice, che le opinioni de i sacramentarij sono infinite. E tu Caluino voleui che nella tua Chiesa sacramentaria *esset una fides?* Che dirai hora? Che la tua Chiesa non è meno la sacramentaria, ma la Caluinistica sola? Buona per mia fè, se da te stesso ti accomodi una Chiesa che tutta dependa da te: Ma della Chiesa Geneure se sola; non si rise Pietro Richerio di quella tua similitudine del sole, oue fai che la sostanza del Corpo di Christo scenda dal Cielo, cõme raggio da sole? Et oltre di ciò, Nella tua sola Geneurese, non ui sono altri che tẽgono nella Eucharistia mãgiarsi il pane solo: altri mangiarsi il Corpo di Christo imputatiuamente; altri mangiarsi con la bocca della fe

Geneure si discordi fra loro.

de?

de? O Babelle, o Babelle: E questo è un articolo solo. Che s'iò uolessi discorrere per altre cose: Non è ridicolo, che per fuggire che il Corpo di Christo non habbia occupato luogo: In quel passo oue Christo entrò à gl'Apostoli *Ianuis clausis*: Zuinglio lo fa entrare per una fissura: Caluino per l'uscio aperto: e Pietro Martire per una fineſtra? E nella Chiesa di Caluinisti; o ingãnati, ui è *una fides*? Anime mie nò, ch'ella non c'è, ne meno ui è *una spes*, ne *unus Dominus*, ne *unum baptisma*: Di modo tale che da primo ad ultimo se oue non sono queste quattro cose non ui è unità, che così dice Paolo, se doue non è unità non è Chiesa, che così dicono il Simbolo de gli Apostoli, & il Niceno; al sicuro a giuditio di 318. Vescoui, di Paolo, e di tutti gli Apostoli, frà Caluinisti non è la uera Chiesa.

Ioan. 20.

Ridicule trouate di Hereti ci.

Niuna Vnità si troua tra gli Euangeli ci.

Vera Chiesa è la Romana, che è una: oue tutti speriamo ad un modo, oue tutti batezziamo ad un modo, oue tutti habbiamo la stessa fede. O bella Vnità. O santa Vnità. Quasi in tutti i Climi ha diffusi questa gloriosa pianta i rami suoi: Venga hora dall'Indie orientali un Catholico, Vengane uno dal Perù. Venga dal Prete Iãni. Véga dall'Inghilterra ò più la uerso il polo (che pur ue n'hanno è molti). Interroghinsi tutti questi separatamente. Conferiscansi le risposte. Ogni cosa è simile ogni cosa è una, *Terra est unius labij*, *Terra est unius la-*

Vnità marauigliosa della nostra Chiesa Romana

Gen. 11.

bij.

bij. In ſumma *Credo unam Eccleſiam*. Vna è quella, *ubi una fides, una ſpes, unus Dominus, unum baptiſma*. Tale è ſola la Romana Chieſa. Et eccoui ad una marca già ritrouata la Chieſa: Ma ripoſiamo, &c.

SECONDA PARTE.

COsì occorre alle uolte aſcoltatori, che fra molte imagini, delle quali tutte l'altre ſiano fatture de maeſtri cõmuni, & ordinarij, & vna ſola cõ molta diligenza e molto tempo formata da compitiſſimo, & eccellentiſſimo Pittore: ſe bene da principio paſſando chi chi ſia, non auertiſce, e però non conoſce le differenze notabili che ſi trouan fra loro: tornando nondimeno per raccordo d'alcuno & affiſſando gli occhi, non ſolo ſcorge ſubito quaſi un gran ſole fra minute ſtelle, ma ſtupiſce di più di non hauerlo ſcorto infino da principio: Sono molte, ſe ue ne raccordate, che già lo diceuamo, quelle che ſi chiamano chieſe, e ſon tutte uiſibili: ma fra queſte tutte eſſendo tutte l'altre fatte e congregate non che da huomini inetti, ma dal Diauolo iſteſſo: Vna ſola ue n'ha fatta nõ che da huomini eccellenti, ma dallo iſteſſo Dio: E pure paſſando intorno a loro ſpenſieramente, ò ingannati, non hauete fin quà diſtinta la differẽza in tutti gli anni adietro: là doue hoggi ad un ſol ſegno che fin qua habbiamo addotto, mi par co

sa impossibile che già non la uediate: e pure anco de gli altri ne addurremo, e faremo in modo con l'aiuto di Dio, che quando in questa e nella seguente lettione, con le quattro note, *vnam Sanctam Catholicam, & Apostolicam*, haueremo distinta la Romana Chiesa; uoi stessi (così spero) ui marauigliarete di non hauerla scorta per la uera Chiesa, e di non hauere fra tante imagini distinto, che l'altre hanno disegno d'ambitione, questa di salute: l'altre colori di fallacie, questa di purità: l'altre lineamenti di pochi anni, questa di longhissime etadi: l'altre profili di poco spatio di terre, questa di tutto il mondo insieme: l'altre ombre d'inganni, questa di solitudini sante: l'altre scurzi di hipocresia, questa di deuotione: Et in somma che l'altre le pinse il Diauolo, questa Christo: Il Diauolo con il penello delle sue impure faci, e Christo con il penello della sua santa Croce; ouero il Diauolo con il nero infame della stigia palude, e Christo con la regale Porpora del suo pregiato sangue: o Aurora a Aurora *Quasi Aurora consurgens*, come si và pian piano facendo sempre piu chiara sãta Chiesa: Già habbiamo parlato della Vnità, hora alla Santità. *Credo vnam Sanctam:* E S. Pietro istesso adoperò questo medesimo titolo, *Vos estis genus electum gens sancta:* Epiteto tanto proprio a questa congregatione, che leuato questo epiteto non ui è questa cõgregatione,

Imagine bellissima della uera Chiesa.

Cant. 1.

Epiteto di Santa, proprio della Chiesa. 1. Petr. 2.

e leuata questa Congregatione, non ui è questo epiteto: perche fuori della Chiesa uera nõ è santità, e fuori della santità non ui è uera chiesa: perche oue è santità è chiesa, e chiunque è nella Chiesa è santo.

Chiesa come è Santa.

Benche s'io diceuo di sopra che dentro della Chiesa pure che fussero fideli, poteuano essere ancora de gl'ingiusti, che la Chiesa conteneua anco i reprobi, e che era heresia Anabattistica, e Donattistica il dire, che dentro della Chiesa fossero solo i santi; Come hora parlãdo della sãtità della Chiesa, ardisco io di dire, che chiunque è nella Chiesa è santo? Ascoltatori è necessario à scioglierlo q̃sto nodo, perche gli Anabattisti seruẽdosi della medicina per uenenо, oue da questa nota di sãtità posta da gl'apostoli istessi doueuano seruirsi per conoscere la uera Chiesa: Tutto in cõtrario se ne sono seruiti a falsificare la Chiesa, & hãno argomentato che se la Chiesa è santa, dunque fra i mẽbri di lei non hanno da numerarsi i peccatori: Scioc chi; quasi che da Christo in quà ui sia stato alcun padre mai, il quale di questa maniera habbia interpretata o intesa la sãtità della Chiesa: Già nella lettione passata per molte ragioni, p molte parabole, e per le auttoritadi di S. Paolo istesso mostrãmo chiaramẽte, che la fede uera era il legame di questa Cõgregatione, e che p peccatore che altri fosse, pure che nõ errasse i fede, sempre era nella Chiesa. Hora quãto alla

Falsa ispositione di Anabattisti.

paro-

parola *Sanctã Ecclesiã*: dico che nõ s'intẽde per questo santa la Chiesa; perche ogni fedele della Chiesa sia santo, che così nõ la esposero ne la poterono esponer mai alcuni padri, o Latini o Greci: Ma in molti altri modi si espone è ueramente: frà quali uno è che la Chiesa è sãta, perche è cõsecrata a Dio: & ogni mẽbro in lei è con la uera fede consecrato a Dio, in quella maniera che per questa ragione della consecratione anco i uasi del santuario, e gli habiti del Sacerdote nella legge antica si domandauan'santi: Nel qual caso, si come i uasi del santuario, o Anabattisti, benche fossero abusati, per la dedicatione si chiamauan'sãti: e si come gli artefici, benche alle uolte nõ operino secõdo l'arte, ad ogni modo non cessano d'essere artefici; così i fedeli mentre sono fedeli, benche cessino mille uolte: dall'opre grate a Dio, e pecchin'mortalmẽte, ad ogni modo non cessano in questo senso di chiamarsi santi: *Sanctam Ecclesiam*. Vn'altro senso di questa santità narra il Cathechismo *ad Parochos* con queste parole: *Sancta etiam dicenda est quod ueluti corpus cum sancto capite Christo Domino, totius sanctitatis fonte Cõiungitur à quo Spiritus sancti charismata, & Diuinæ bonitatis diuitiæ diffunduntur*: Cioè che la Chiesa per questo è santa, perche è congiunta à un capo santo, che è il benedetto Christo: Et Agostin sãto ancora si serui di questa santità in questo modo presa sopra quel-

Diuerse Santità della Chiesa.

Cath. ad Paroc.

Augustin. Psal.

le parole: *Custodi animam meam quoniã sanctus sum* quando disse: *Audeat & Christi corpus: Audeat: & ille homo clamans à finibus terræ cum capite suo & sub capite suo dicere Sanctus sum, accepit enim gratiam sanctitatis: gratiam baptismi, & remissionis peccatorum:* Oltre che molti santi hanno detto, che per questo la Chiesa è santa, perche in lei si troua la santità della Dottrina e dei sacramenti: Ma io se bene sò che essa è dedicata a Dio, che è congiunta a Christo, e che ha la uera Dottrina, ad ogni modo in niuna di queste maniere piglio la parola *Sanctam*, quando la constituisco per marca della uera Chiesa: perche io non uoglio circuli alla Caluinica, ne tenebre ne ambiguità: E s'io dicessi che la Chiesa Romana ha queste prerogatiue; anco le altre sette se le arrogarebbero. E però piglio la santità della Chiesa in un senso, nel quale non ui sarà alcuno tanto sfrontato, che non confessi subito, come fra tutte le Chiese uisibili sola la Romana è santa: E questo tal senso non solo non lo stiracchio e non lo torco: ma a giuditio di uoi stessi, o ingannati, è tanto puro è tanto proprio, che si caua della istessa deriuatione della uoce: Poiche d'onde viene questo adiettiuo *Sanctus sancta sanctum*, se non dal uerbo *sancio sancis*: ilquale che cosa significa se non firmo stabilio consolido o simili? Et in questo senso pigliando io santa, cioè fermata, stabilita, e for-

Sãtità dette non seruono quà.

Senso uero della sãtità della Chiesa

e fortificata: Dico che questa è la uera e chiarissima marca della Chiesa, e che quella sola fra tutte le uisibili è uera Chiesa, la quale è sãta; Cioè da Christo benedetto fortificata in modo, che da lui in quà per molti e fortissimi impeti che habbia hauuti; ad ogni modo non è caduta nè mancata mai, e nella stessa maniera per lo tempo a uenire non mancherà mai: In questa maniera.

Credo Ecclesiam: nõ solo *Vnam*, ma *Sanctam*. O prerogatiua, ò priuilegio della Chiesa l'essere santa, cioè fermata in modo, che niuna cosa la atterri, & habbia a durar sempre. E certo non sono mai falsi ò uani le promesse della ueritade, e della saldezza istessa anime mie; Christo al tempio di Gierusalemme disse che sarebbe ruinato: Et ecco che *non remanet lapis super lapidem*, alla sua Chiesa ha detto che durerà, mentre che dura il mondo, & ecco che uà durando mentre dura il mondo: Et i Giudei cari e potenti, amici de Principi, fauoriti da Regi, forti di genti, essercitati in armi, & abondanti di danari con quanto sforzo ui posero, non poterono mai redificare il tempio: E noi Christiani principalmente in quei primi tempi, poueri, mendichi, spregiati, abhominati, confinati, banditi, condannati, senza uiolenza ò spesa; ad ogni modo in tutte le parti del mondo andiamo dilatando santa Chiesa. Tanto è uero quello che disse Christo

Fermezza della chiesa.

Matt. 22.

Matt. 28.

Promesse di Christo quanto cene.

Matt. 24. istesso: Cioè, *Cælum & terra transibunt*: O promesse ò promesse. *Iurauí Dauid seruo meo usque in æternum præparabo semen tuum. Elegit Dominus Sion elegit eam in habitationem sibi: Hæc requies mea in seculum seculi: Sicut audiuimus sic uidimus in ciuitate Dei nostri, Deus fundauit eum in æternum. Mittam spiritum ueritatis, ut maneat nobiscum in æternum: Ego uobiscum sum usque ad consumationem seculi:* Mancano le promesse della duratione eterna fatte alla Chiesa. Di maniera che se alcuno si troua tanto arrogãte il quale peruera Chiesa ardisca di nominare una cõuéticola nata pochi giorni sono; fa troppo grã torto alle promesse di Christo, & alla antichità della Chiesa, la quale però giustamente sdegnata contro di lui, che a così pocho di numero riduce gli anni suoi, può molto bene esclamare è dire, *Paucitatem dierum meorum annuncia mihi.* Quasi dica: o empio Caluino: o di già figlio, & hora aperto mio nemico, Io Io ti parturij, io ti alleuai, io dentro al seno della pietà mia ti portai tant'anni, io nel grẽbo della mia dottrina ti fomentai tanto tempo: Io dalle due mãmelle de i miei doi testamenti *tanquã paruulo lac dedi*. Quiui dentro potesti pure imparare da tante promesse del uerbo ch'io cominciai dal principio del mondo, che non mancai mai, che non mancherò mai. Hora ingrato e sconoscente figlio, se hai imparata questa mia perpetuità, perche la restringi a così po-

Promesse fatte per la fermezza della Chiesa.

Psal. 88.

Psal. 131.

Psal. 131.
Psal. 47.
Ioan. 14.
Matt. 28

Psal. 101.

chi

chi giorni? perche uai fingendo ch'io nasces-
si pur hieri ne i monti di Geneura, ne i laghi
di Sodoma, ne i fiumi di Babelle? Donde, d'on-
de caui tù questa breuità de i giorni miei?
Paucitatem dierum meorum annuncia mihi. Non
si può annunciare se non falsamente la exi-
guità de i giorni della Chiesa ascoltatori, per-
che essa fù sempre, e sarà sempre. E se Chri-
sto in San Luca al 18. disse: *Veruntamen filius hominis ueniens putas inuenict fidem in terra:*
non s'intende che non ui sia per essere una fe-
de, che di questo modo non ui sarebbe Chie-
sa: ma o significa che all'hora non ui sarà per-
fetta fede, così espone Sant'Agostino *De Verbis Domini*, ouero, che all'hora per lo gran
numero di infideli non parrà quasi che ui sia
fede; così Teofilatto: ouero si risponde che
Christo non lo disse affirmatiuamente, ma
interrogando: Sia come si uoglia: la santità
della Chiesa consiste nella sua perpetuità: è
nella fortezza che hà hauuta sempre da pre-
ualere contra tutti gli impeti e de gli infide-
li, e de gli heretici: *Portæ inferi. Portæ inferi non præualebunt aduersus eam:* e queste por-
te inferi altro non sono che l'heresie, dice Ci-
rillo nel thesauro, ouero in uniuersale tutte
le impugnationi di santa Chiesa: onde restia-
mo chiari, che la santità, come è marca della
Chiesa, si piglia in questo senso della fortez-
za sua: Et homai troppo apparentemente

Torto che fa Caluino alla Chiesa.

Luc. 18.

Christo come nõ troverà fede in terra.

Aug. de uerb. Domi.

Teoph. in Euangel.

Matt. 16.

Porte inferi che sono.

Ciril. in Thes.

siamo sicuri, che si come quella sola era uera Chiesa che haueua l'unità; così quella sola è uera Chiesa, la quale è durata sempre, e durerà ancora; e per quali si uogliano insulti che gli sian stati fatti, non è mancata mai.

Breuità di sette Heretiche.

Il che essendo uero, come è uerissimo; Deh come hauerei ragione adesso ò ingannati di riuolgermi à uoi, e domandarui, quale conuenticola, qual setta, quale congregatione con nome di Chiesa si ritroua, che non sia mai mancata? Ma a me basta dirui che per amor di Dio e di uoi stessi, uoi riuolghiate gli occhi a rimirare, se interrompendosi tutte l'altre, ad ogni modo la mia Chiesa Romana si è interrotta mai? S'io uolessi discorrere per le sette infedeli, la più lúga sarebbe forse la Maumettana, la quale non hà corso dieci etadi ancora, è già minaccia ruina, & anco i suoi pseudo profeti istessi ne la accettano. Ma delle conuenticole heretiche, che si ritrouano, hora quale ui è, della quale ò noi ò i nostri padri nó si raccordiamo il principio? e quale ui è stata mai, la quale in breuissimo tépo arsa dal troppo chiaro, e troppo caldo sole della uerità, a guisa di caduco fiore (la honoro troppo) a guisa di fetid'herba nó sia caduta, e mancata subito? oue oue sono hora quelle apostiche Chiese de i Simoniaci, de i Basiliadi, de i Cherintiani, de i Gnostici, de gli Antropomorphiti, e di tanti? che più, doue è quella Chiesa de gli Arriani, che si diffuse tan-

Chiese Heretiche suanite.

to, che durò tanto, che congregò tanti Concilij in Milano, in Arimini, in Sirmio, in Seleucia, in Antiochia? Ehime che nè anco i ueſtigij ne appaiono, ſe non in quanto ne reuocano alcuni gli Euangelici: Vedete uoi ſe queſte altre ſette che appetto a quella ſono fuochi di paglia, e che nacquero hieri, nõ morirã domani? Dio buono io nõ poſſo ſtar a ſegno: la uera Chieſa non può mai interromperſi, uiue ſempre, non manca mai: che dici tù Caluino di queſta propoſitione? Al diſpetto tuo biſogna che tù la confeſſi, perche è troppo eſpreſſamente di Chriſto: Ma tù non la neghi: E che ſia uero, nel lib. 4. della inſtitutione nel cap. 1. alla ſettione 17. tù dici così: *Fatendum eſt nullum fuiſſe ab orbe condito tempus, quo Eccleſiam ſuam Dominus non habuerit: nullum etiam fore ad conſumationem uſque ſeculi, quò non ſit habiturus:* E nella Epiſtola. *Ad regem Galliæ* apertamente. *Vixit ſanè Chriſti Eccleſia, & uiuet quandiu Chriſtus regnabit ad dexteram patris: Cuius manu ſuſtinetur: Cuius præſidio defenditur: Cuius uirtutem ſuam incolumitatem retinet: præſtabit enim ille indubie quod ſemel recipit, aſſuturum ſe uſque ad conſumationem ſeculi:* queſte ſono tutte parole tue. Ma piano hora di gratia. Se anco confeſſante te, quella ſola è uera Chieſa, la quale non ſi è interrotta mai, come può eſſere uera Chieſa la tua, anzi come può eſſere uera Chieſa altra che la Romana? Tu

Argomẽto forte.

con-

Caluino confessa per 300. anni la uera Chiesa.

confessi Caluino che per trecento e tant'anni la uera Chiesa fù quella, nella quale a Pietro andarono succedẽdo diuersi Vescoui: Et in sóma tù confessi che per 300. anni dopo Christo la uera Chiesa fù la Romana, o se nõ puoi patire questo nome che la uera Chiesa fù q̃lla nella quale si fece il Concilio Niceno, e che ancora noi tenghiamo per uera Chiesa. Hora da quel termine in quà, tu dici che entrandoui dẽtro gl'abusi, quella Chiesa cessò d'essere uera Chiesa: Misero; ma non t'auedi che tù vaneggi, e che tù contradici a te stesso? Perche o quella di quei trecẽt'anni fù uera Chiesa ò nò: se fù uera Chiesa, la uera Chiesa non può mancare; dunque non è mancata ancora, e se non fù uera Chiesa, perche tù dici che la tua è simile a quella; dunque la tua non è uera Chiesa: Io non sò, se mi sò fare intendere: Sentite che io parlerò più chiaro: Dice Caluino che la Chiesa non può mãcare: e dice che uera Chiesa fu quella che diciamo anco noi per trecent'anni dopò Christo: & io dico; se quella fu uera Chiesa e mancò, dunque mentitor Caluino oue dice che la uera Chiesa nõ può macanre. Se la uera Chiesa non può mãcare e questa mãcò, dũque mẽtitor (come sempre) Caluino, oue egli dice che q̃lla fù uera Chiesa: Ma hormai senza intrichi anime mie: E uerissimo che quella fù la uera Chiesa, & è uerissimo che la uera Chiesa nõ può mancare: ma è falsissimo,

Si stringe Caluino.

che

che quella sia mãcata mai: Anzi di Papa in Papa è ita sempre per dritissimo filo continuando fino a Gregorio decimo terzo, che hora siede: Quello che hà astretto il già uostro Caluino ad intricarsi in contradittioni si uituperose, & à far hora morire hora risorgere od almeno nascondersi hora scoprirsi la uera e santa Chiesa, non è stato altro, se non il desiderio di far danno a uoi, & a molti altri; a i quali non potendo egli persuadere i suoi errori, mentre da santa Chiesa poteuano imparare le sue uerità: hà cercato di ascondere questa Chiesa; E conoscendo che infino a trecent'anni doppò Christo se egli hauesse negato quella Chiesa che noi confessiamo, troppo aperta sarebbe stata, e troppo infame la sfacciatagine, è stato astretto l'infelice a formar questo segno; che la uera chiesa durò fino all'hora, nè mai più è tornata ad essere, fin che od egli, o il suo predecessore nõ è uenuto à risuscitarla: Misero mondo, che è stato mille ducento anni senza Chiesa: e pure diceua Caluino che la uera Chiesa nõ poteua mãcare; O sogni o chimere; Doue fuggirete Caluinisti? Io lo sò: à dire che in questi mille ducẽto anni non è stata morta, ma è stata ascosta & inuisibile: Amici miei, uoi non siete più a tempo: Io che prendi, oue la fiera poteua rinseluarsi, infin dà hieri ui distesi la rete, e prouai chiaramente che la uera Chiesa non si può rendere inuisibile mai: Si che da

Arte di Caluino.

Fuga de Caluinisti.

pri-

primo ad vltimo, ſtate pur forti quà: Se in
Chieſa di ogni cosa. queſti mille ducento anni la uoſtra Chieſa è ſtata, biſogna che mi ſappiate dire oue ella è ſtata: queſto non lo ſapete: dunque non è ſtata, dunque è morta prima e poi riſorta; ma la Chieſa che muore e che riſorge, non è uera Chieſa, dunque la uoſtra non è vera Chieſa: Anzi aggiungete: e pure in queſti mille e ducẽto anni, una chieſa biſogna trouare, che ſia continuata a quella de i trecento: ma queſta altra non ſi uede che poſſa in alcun modo eſſere ſe non la mia Romana; dunque la uera Chieſa chiaramente ſi uede che è la Romana.

E tutto o Catholici ſi caua da queſta ſplendidiſſima marca della fortezza e della ſantità: *Credo vnam ſanctam*: Felice nota: glorioſo ſegno: e troppo chiaramente impreſſe nel uolto
Stabilità della Chieſa Romana di mia madre: Di te dico o Romana Chieſa, la quale mercè delle promeſſe fatteci da Chriſto; che marauiglioſa ſtabilità hai tu moſtrata, e moſtri tuttauia? E forſi che non ne ha hauute delle occaſioni, di mancare e morire (humana mente parlando) queſta pouera Chieſa: Che ſe naue alcuna mai in procelloſo mare fù combattuta da crudeliſſimi uenti, queſta è ſtata pure la pouera Nauicella di S. Pietro: Ohime quãti pagani ſi ſono sforzati di abbatterla? quanti Giudei di leuarle la fede? quanti heretici di adulterare le ſcritture? quanti ſciſmatici, di ſpogliarla della obedienza? Et eſſa ſempre più

forte, sempre più potente, sempre più ferma, tutti ha abbatturi, tutti superati, tutti uinti: Vinti i Pagani cõ il sangue de i martiri. Vinti i Tiranni con la speranza in Dio; Vinti i Giudei con la uerità: Vinti gli heretici con le ragioni: Vinti gli Scismatici con l'imperio: Laonde, e che importa homai a noi, che sorgano ogni giorno, ò infideli, ò heretici, o a tenderle insidie, ò a farle forza? poiche ad ogni modo per quella promessa *Portæ inferi non præualebunt aduersus eam*, Tutto ritorna in grandezza di lei: *Terribilis Terribilis, vt castrorum acies ordinata* è la Chiesa Romana, *Circundabo Domum meam* (disse Dio) *his qui militant mihi*: E però ben può oppugnarsi, ma espugnarsi non mai: *Ego ciuitas fortis: Ciuitas quæ oppugnatur*, disse Esaia: E S. Gieronimo aggiunse nel Commentario; *Oppugnatur sed non expugnatur*: Et Alessandro Vescouo Alessandrino scriuendo ad Alessandro Costantinopolitano, lo referisce Teodoreto, che dice di lei: *Ecclesiam cognoscimus quę nunquam expugnari potest, etiam si totus mundus eam oppugnet*: la nauicella di Pietro immergere si può, sommergere non già: E chi non uede la santità, cioè la fermezza della Chiesa Romana, legga le historie Ecclesiastiche, e dica poi, se elleno paiono quasi altro, che una testura di persecutioni fatte contro di lei, e tutte in darno: Cominciam pure insino da Tiberio, e descendiamo insino a

Persecutioni superate dalla Chiesa.

Matt. 16.

Cant. 6.

Zach. 9.

Isa. 29.

Hiero. in Isa.

Alex. Ale.

S'immerge ma nõ ti sommerge la Nauicella di Pietro.

Co-

Costantino. In tutti questi tempi, che cosa nõ han fatto e i Neroni, e i Traiani, e i Diocletiani, e i Seueri, e i Valenti, e i Giuliani, e quanti furono, contra di lei per abbatterla, per opprimerla, per suffocarla? E tutte le forze sono state uane, e tutte le insidie sono state scoperte: e tutte le reti sono state tele di ragno, perche *Portæ inferi* non hanno mai potuto preualerc *aduersus eam*: perche essa è la stabile, perche essa è la Santa.

E se uoi dite Caluinisti che infin quà io ui ragiono di quella Chiesa, laquale anco uoi cõfessate, che è uera Chiesa, cioè trecento anni doppo Christo: Sò ch'io non uoglio più ragionar di questa anzi uoglio farui un'altro piacere, non uoglio pur ragionare de i mille ducẽto anni che sono scorsi da i trecento fino à 1500. ne i quali la uostra Chiesa od'è stata morta, o sepolta, o addormentata, o ascosta: ch'io non ne sò parlare: Ma dal 1500. in quà solamente, anzi da manco, (ch'io non uoglio far conti si minuti) ditemi di gratia, come sarebbe stato possibile che a uoi medesimi, a tãte uostre conuenticule, a tante sette, a tante insidie, a tante forze, a tanta rabbia, & a tanto furore hauesse potuto resistere questa nostra Chiesa, se essa non fusse quella della quale fù detto: *Et portæ inferi non prævalebunt aduersus eam*? Questo è pur certo, ascoltatori, che quante conuenticule, sono hora al mondo, come che fra se stes-

Fermezza della Chiesa nostra da 1500. anni in quà.

Matt. 16.

se

se siano diuersissime,& inimicissime,in questo solo nõdimeno cõuengono:d'oppugnar quãto possono questa Chiesa Romana: Et io sò a chi hà detto Besa queste istesse cose;cioè:ò Lutherano, ò Caluinista, ò Anabattista, ò quale tù uoi,entra pure in qual si uoglia di tutte queste Chiese, pur che tù eschi fuore della Romana.O Besa o Besa(che pur bisogna nominarti, se bene non sei così famoso,che lontano uenti miglia da Geneura alcuno debba conoscerti) così si fa dũque? Si scommunicano le altre sette, e poi si consiglia ad entrarui, pur che non sia della Chiesa Romana?come sarebbe a dire piglia che seta uuoi pur che tù sij heretico:Anco Luthero scriue che egli uolontieri haurebbe negato il Corpo di Christo nell'hostia,se la uerità non fosse troppo chiara,e uolõtieri l'haurebbe fatto non per altro, se non perche di questa maniera credeua,*se maximè posse incommodare Papatui*.O cuore marcio,e bocca infame. Cotesto dunque il tuo zelo? Questo dunque è lo scopo tuo, di insegnare non quello che sia uero:ma quello che faccia danno al Papa? Ecco che cosa fa danno al Papa:il danno di queste anime ingannate, che noi amiamo come le pupille de gli occhi nostri; Ma lo permette Dio ascoltatori, che scoprino queste peruerse loro intentioni, e che fra tante loro disunioni, in questo solo s'accordino, di discordare dalla uera Chiesa Romana: acTutti gli heretici concordi contra di noi.

Detto infame di Besa.

Detto infame di Luthero.

cioche

cioche più chiara appaia la marcha della santitade in lei, acciò si uegga che tutte queste cõuenticule sono della natura de gli obliqui, i quali se bene fra se stessi ne i lor siti discordano, in questo nondimeno accordano di deuiar dal retto, accioche finalmente uedendo ogn'uno di noi, quanto a tanti impeti e sì fero ci sia stata sempre salda questa Chiesa Romana, possiamo assicurarsi noi prima che questa è la santa, e poi quasi ridendo uoltarsi a gli heretici e dire: E uoi fate alla peggio, che non se ne curiamo; perche tutto ritorna in gloria nostra; ma sappiate anco, quello che carità ci sprona a dirui: Cioè, che si come il ferro che percuote l'adamante, rintuzza se stesso; si come il Cauallo che calcitra contra lo stimulo, punge & offende se medesimo: si come l'onda che ferisce lo scoglio, rõpe se propria: così mentre uoi pouerelli andate cercando di offendere la Chiesa, scoglio di uerità, adamante di uirtù, e stimolo uostro sempre, credetelo a me, spezzate, pungete, & offendete uoi stessi, e l'anime uostre: non solo perche le fate ree di maggior tormento: ma perche mostrate ancora tanto più la uerità della nostra Chiesa, come di quella che resistendo a tanti impeti, mostra d'esser la santa, e per conseguenza la uera. Et ecco *quam incomprehensibilia sunt iudicia tua*, o Signore. E chi uedendo tanti trauagli della Chiesa Romana, non

Impeti de gli Heretici giouano.

Sciochezza de gli Heretici.

Rom. 11.

potreb-

potrebbe credere che tù odiassi e castigassi la Chiesa Romana? E pure questi sono i fauori, queste le gratie tue: Che se tù l'odiassi, la faresti morire come tante son morte: Ma perche è la tua sposa, tù la conserui sempre conforme alle promesse che le hai fatte. E fra tanto facendola battere da tante parti, e sempre restar ferma: mostri più chiaro del Sole la santità di lei: E lasci, che io concludendo questo ragionamento possa dire, I doi primi segni da conoscere la Chiesa sono l'essere una, e l'essere santa. Sola la Chiesa Romana è una, e santa, dunque sola la Chiesa Romana è uera Chiesa. De gli altri doi ragionarem'domani, *In nomine Patris, & Filij, & Spiritu Sancti. Amen.*

Dio quanto ama la Chiesa Romana.

Chiesa Romana è una, e santa.

LETTIONE TERZA.

Nella quale seguitando l'ordine delle marche, si mostra sola la Chiesa Romana esser Cattolica & Apostolica, come quella che essendo diffusa per tutto il mondo, ritiene interrotta la successione dei Vescoui.

Contro à quello che ne dice Caluino nel libro 4. della institutione al Capitolo 2. E nella Epistola al Rè.

ARVI però ragione ascoltatori; che ad una picciola, e mal nata prouintia si restringa e si riduca la diffusione e la grandezza di tutto il mondo insieme? Parui ragione, che fra chiusi, e ben angusti monti si uenga a rinserrare quanto dourebbono abbracciare e l'Oriente, e l'Occidente, e il Settentrione, e'l Mezzo giorno? Anzi parui ragione che si ponga fine all'infinito, termine all'interminato, misura all'immenso? che si faccia mentitore lo Spirito santo, impotente il Figlio, infidele il Padre? che si neghi gran parte del suo premio a Christo? che se gli ritoglia quel che gli è stato dato? che se gli rapisca l'heredità, se gli smembri il regno, se gli scemi la potéza; se gli toglia quasi lo scettro,

Errori di chi restrigne la Chiesa.

tro, si cauì quasi di trono, si spogli quasi del Diadema Regio: è di Rè di tutto il mondo che gli è ueramente, si faccia a pena Signore d'una menomissima parte dell'Europa? Parui ragione che se il regno di Christo hà da essere infinito, altri glielo termini? se il suo corpo mistico hà da estendersi in ogni parte, che altri glielo confini oue che sia? E finalmente se la Chiesa di Christo deue essere uniuersale, e Catholica, che altri presuma di farla particolare e propria? Al sicuro non è ragione: E pure, ò Sereniſſimo Signore, i Caluiniſti lo fanno; ma per questo lo fanno, perche non è ragione che lo faccino: & all'hora lo fanno, quãdo osando di dire, che la lor Chiesa è la uera Chiesa, rinchiudono per conseqùenza tutta la uniuersità della Chiesa Cattolicà, fra quattro monti, intorno à un lago, in una ualle sola, e se così può dirsi, in un picciolo orciuolo uoglion raccorre il mare: Così si doleua di già S. Agostino in molti scritti suoi, ma notabilmente nella epistol. 48. *ad Vincentium* de i Donatisti, e de i Rogatiani, che anch'egli- no fatta una sciocca espositione di quel passo della Cantica *Indica mihi ubi cubes in meridie*, uollero restringere la Chiesa uniuersale all'anguſtie dell'Africa: Et Optato Mileuitano scriuendo à Parmenianisti diceua quelle parole le quali mi gioua di dire à uoi, o Caluinisti, cioè che uoi *aliud non contenditis, nisi ut*

Temerità de Caluinisti.

Augusſt. ad Vinc.

Caluinisti imitano gli Heretici antichi. Cant. 1.

Opt. Mil.

Intentione de gli Heretici.

vbi uultis ibi sit Ecclesia: & ibi non sit, ubi non uultis: che se uoi e dalla Italia, e dalla Spagna, e dalla Germania e dalla Boemia, e dall'Vngaria, e da gran parte della Francia che so io? se uoi da tutto il resto di tutti doi i mondi; il vecchio, e il nuouo leuate la Chiesa per portarla à Geneura: e negando che essa in qual si uoglia di questi luoghi sia, solo fra uoi predicate e affermate che si troua: uoi certo fate ben quello c'han fatto inanzi a uoi e Rogatiani, e Donatisti, e tutti gli altri heretici; ma in ogni modo fate grandissimo torto alla uniuersità della Chiesa; auuilite grandemente la grãdezza di Christo; fate che manchi di sua promessa Iddio notate questa ch'io soggiungo: e per prouidenza di Dio fate anco grandissimo danno à uoi medesimi: perche mentre credete di prouare che la uostra sola sia uera Chiesa; date occasione à me di poterui prouare, che la uostra in niun modo è Chiesa: sapete perche ascoltatori? perche essendo quattro, come concludemmo hieri le marche della uera Chiesa, cauate da gli Apostoli istessi, e dal Concilio Niceno, *vnam sanctam, Catholicam, & Apostolicam;* si come hieri per le due prime mostrai, che la Caluinica non è uera Chiesa; così uolendolo hoggi fare con l'altre due, quanto alla prima che è l'essere cattolica; eglino stessi me ne formano l'argomento; perche mentre togliendo la Chie-

Caluinisti distruggono se stessi.

sa

sa dalla uniuersità, se la fanno particolare: di già senz'altro le togliono la nota di Cattolica.

Questa uoce Cattolica che significa.

Ma per cominciare hormai; che cosa importa questa uoce di Catholica? e quali cose conuiene c'habbia la Chiesa, perche sia Cattolica? Cattolica dissero i Donatisti essere la Chiesa, se ogni membro di lei si conseruaua in gratia: ma questa è falsissima esfalsa ispositione; perche la fede, e non l'opera è fondamento della Chiesa, come hò dechiarato di sopra: Catholica dicono altri è la Chiesa, perche essa abbraccia ogni sorte di persone senza distintione alcuna: ouero perche abbraccia quanti, ò innanzi, ò doppo Christo hanno hauuto la uera fede del mediatore: ouero perche quanti si sono saluati, ò si saluerannno mai, tutti in lei sola, si sono potuti saluare, ò si potranno saluare: ouero perche essa ci insegna tutte le cose uisibili, & inuisibili: ouero perche à lei sono vgualmente soggetti e i uassalli, e i Principi, ouero perche in essa si troua la remissione di ogni peccato: ouero perche in essa si acquista ogni uirtù: ouero perche in essa si diffonde ogni gratia: che tutte sono buonissime esfalsa ispositione di cattolica.

Molte altre ispositioni di questa uoce Cattolica.

positioni: ma che non così chiaramente mostrarebbero la uerità della Chiesa Romana, come sarà questa altra, che io mi ho riseruata all'vltimo: Cioè che per questo la uera Chiesa si

domanda Catholicà, perche è uniuersale, perche è diffusa per tutto, e perche in somma de i figli, e delle membra sue si trouan'senza dubbio in ogni parte del mondo. E perche non crediate che sia mia trouata, oltre infiniti padri ch'io potrei addurre: *Catholicam* (dice S. Agostino) *maiores nostri nominarunt Ecclesiam, ut ex ipso nomine ostenderent quia per totum est, secundum totum enim καθ' ὅλου Græcè dicitur.* E Cirillo Gierosolimitano, che uisse mille trecento anni sono, pur disse nella Cathechesi 18. *Catholica vera Ecclesia est, quia per uniuersum orbem terrarum est diffusa, a finibus terræ usque ad extrema.* Si che, che Catholica, sia quella Chiesa che è diffusa per tutto; di questo non v'è un dubbio al mondo: E certo meritò troppo grande hereditade il figliuolo di Dio, ascoltatori, nè era ragioneuole che egli hauesse minore stato di q̃llo, ch'egli hebbe di tutte le genti insieme, quando gli fu già detto. *Dabo tibi gentes hæreditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ.* Infino dal principio del mondo, anime mie, si cominciò à sentire questa uniuersità futura della Chiesa in quelle promesse, *In semine tuo benedicentur omnes gentes: Numera Stellas cæli si potes, & arenam maris, sic erit semen tuum*, e simili il monte di Daniello figura proprijssima della Chiesa; *impleuit omnem terram*, & altroue quante uolte è inculcata questa uni-

Augusti.

Cirillus.

Proue uel l'uniuersità della Chiesa.

Psal. 2.

Gen. 22.

Gen. 15.

Dan. 2.

uer-

uersità della Chiesa: *Memor ero Raab & Babylonis scientium me: Dominabitur à mari usque ad mare: Cantate Domino omnis terra: Super omnem terram gloria tua: omnes gentes magnificabunt eum: Redemisti nos Domine in sanguine tuo, ex omni tribu, & populo, & lingua, & natione: Ad obediendum fidei in omnibus gentibus: Eritis mihi testes in omni Iudæa, & Samaria, & usque ad terminos orbis terræ:* La Chiesa, anime mie, uoi sapete che è sposa di Christo, ma sappiate anco questo, che non hauendo Christo bisogno di riceuere dote dalla sposa sua, uolle egli medesimo dare la dote alla sposa sua & in dote le diede questa diffusione, questa uniuersità, questo esser sparsa per tutto questo mondo: E che sia uero: Ecco il contratto; perche *oportebat Christum pati, & resurgere à mortuis, & prædicari in nomine eius pœnitentiam, & remissionem peccatorum per omnes gentes: omnes gentes* (aggionge Agostino) *totus mundus Ecclesia totum possidet, quod a uiro suo accepit in dote*; Di maniera, che si come la uera Chiesa è quella, alla quale fu promessa la unità, e la uera Chiesa è quella, allaquale fù promessa la santità, e la fortezza: *Portæ inferi, &c.* Così la uera Chiesa è quella à chi fu promessa la uniuersità: E perche come diceuamo, doue Christo promette sempre attiene; come dalle due prime marche habbiamo rifiutare quelle chiese, che non habbiamo trouate ò une ò san-

Psal. 86. Psal. 71. Psal. 95. Psal. 56. Psal. 71. Apoc. 5. Rom. 1. Act. 1.

Dote data da Christo alla Chiesa.

Luc. 25. Aug. de uerb. Domini. Matt. 16.

Terza marca della Chiesa

te: Così hora certissimamente, e sicurissimamente, possiamo rifiutare tutte quelle, che non trouiamo cattoliche, e quella sola accettar per uera, la quale è uniuersale, e in ogni parte del mondo si diffonde, e sparge.

La quale se sia la Romana, o nò; questo lo uedremo poi: ma frà tanto riuolto non a uoi soli certo, ò Caluinisti; ma a quanti heretici furono mai; & a quanti inuentori o fautori di conuenticole si trouano in tanti luoghi ancora a giorni nostri: quale (per uostra fè) vi chieggio, può domandarsi uniuersale, e cattolica? quale delle uostre sette, è diffusa per tutto? quale ha dei seguaci suoi, in ogni parte? O marauiglioso giuditio di Dio. Tanto è lungi, Serenissimo Signore, che dalla Romana in poi, si troui altra Chiesa cattolica: che più presto, non solo gli stessi heretici, ma gli stessi heresiarchi; gli stessi formatori di questi asili, chiamano la Romana Chiesa, Cattolica: ne sono però mai stati si arditi che a se stessi habbiano dato nome di cattolici: state a sentir di gratia che è miracolo. Percioche non sanno eglino gli heretici, e non lo possono negare, che altrimenti negarebbero il simbolo de gli Apostoli, che ad esser uera Chiesa, bisogna esser Cattolica? Non cercano eglino con ogni sforzo loro di far parere uera la lor chiesa? perche dunque non la chiaman'catholica? Io certo, anime mie, non ne sò altra ragione,

Heretici stessi chiamano la Chiesa catholica.

se

se non che Dio non le permette: sò ben questo, che da se stessi si uanno appropriando mille nomi, hor di Arriani, hor di Lutherani, hor di Caluinisti, hor di Reformati, hor di Christiani, hor di Euangelici; ma come arriuano a questo di Catholici; pare che cuoca, che abrusci, ritirano subito la lingua, non osano a chiamarsi tali; e se sentono dir chiesa catholica, anch'eglino medesimi intendon, come noi, della Romana, uoletene isperienza? Passate ad una porta di Geneura, e essendo interrogato chi uoi siete, dite io son catholico: se quello interrogante ui tien per Caluinista uoglio perder la uita. O forza della uerità: Dunque i Papisti soli sono catholici? ma i catholici soli sono nella uera Chiesa: *Sanctam Ecclesiam Catholicam*; dunque anco a giuditio uostro, ò ingannati, noi soli siamo nella uera Chiesa: Fate una altra cosa: Pigliate un neutrale, un indifferente, diciamo così un Giudeo alleuato fra noi, & intendente di queste nostre discordie: fate ch'egli nomini la diuersità delle nostre chiese, che quando egli haurà nominato la Lutherana, la Caluinista, e le altre, se egli finalmẽte uenẽdo alla nostra nõ la chiama Cattolica, io uoglio hauer mentito: che ne dite, anime mie, di questo occulto giuditio di Dio? Non sono ancor trè mesi (di gratia attẽdete) che trouãdomi a ragionamento cõ uno assai ben dotto Caluinista, e forsi ancor di quelli, che ne han'sedotti mol-

Heretici non sono arditi a chiamarsi Cattolici.

Isperiẽza bellissima.

Isperiẽza seconda.

Histori di un Caluinista che uolle esser Christiano e non catolico.

molti: fra l'altre cose ch'io gli dimandai in interrogandolo, se la lor Chiesa fosse cattolica, non potei mai cauarglielo di bocca: fuggì sempre, si torse, s'infrascò, & all'ultimo pure mi rispose, ch'egli non si curaua se la sua Chiesa fusse cattolica, bastandogli à lui, ch'ella era Christiana, & era quella di Christo: al che non potei fare che io non sorridessi, perche mi souuenne subito un passo di Cirillo Gierosolimitano vicino al tempo de gli Apostoli nella cathechesi 18. che certo pareua fatto per lui, e dice così: *Quod si forte uenerit in ciuitates, ne simpliciter interroges ubi sit Dominicus, aut domus Domini;* Ecco se basta l'essere Chiesa di Christo: *Nam & reliquæ impiorum hæreses dominicos, quamuis pollutos appellare non dubitant*, & io ne faceuo la esperienza all'hora; *Neque id tantum quæras ubi sit Ecclesia; sed Catholica Ecclesia:* E però non lo uoleua sentire l'amico nostro; ma lo sentiamo noi; perche questo nome di cattolica (conclude quel santo) *proprium nomen est sanctæ huius Ecclesiæ, & matris omnium nostrum, quæ est sponsa Domini nostri Iesu Christi, unigeniti filij Dei.* Vedete uoi se lo poteua dir più chiaro, e se debbiamo assicurarsi, che essendo noi soli i cattolici, noi soli ancora siamo la uera Chiesa. Il capo della Chiesa nostra uisibile è uero che è à Roma, ma il corpo non è alligato à luogo alcuno, & è diffuso per tutto. E se mai fu grãdemẽte diffusa la madre nostra san-

Cirillo Hie. cath. 18.

Passo bellissimo di Ciril.

Chiesa Romana diffusissima à nostri tempi.

ta Chiesa,(ò cósolatione)hoggi,hoggi,a tempi nostri, è sì diffusa, che più di lei non si diffonde il Sole: Io per mè nò, che non lo credo, ánime mie, che da Christo in quà sia mai stata così piena, e così dilatata santa Chiesa, come si troua hora; e da quel tempo in quà, che essa non contenta d'un mondo, è uscita si può dir del mondo, ad acquistar noui mondi: E questo è quello, ò ingannati, che doppò hauere io tal'hora hauuto sdegno contra gl'ingánatori uostri, dall'altro canto me ne piglio anco burla, e me ne rido: Miseri, e sciocchi; che credono di far danno alla nostra Chiesa, di smembrarla, di estenuarla, d'impicciolirla: e non s'auueggono, che mai non è stata si grande, come da che loro han'cominciato à uoler scemarla: ueramente, anime mie diuote, questo è stato un miracolo grande, che subito, che Luthero Archipatriarca di questi Euangelici contro il Vangelo, cominciò à uoler estinguere la Chiesa Romana; e si uantò (pazzo da catena) di uolere occidere il Papato: subito dico gli uenne così ben fatto il suo pensiero, che come s'hauesse gettato oglio sul fuoco, crebbe a mille doppi l'incendio: e quella Chiesa che egli uoleua diminuire, andò a crescere tanto, che acquistò un nuouo mondo. Segno, come diceua Gamalielo, che *non est ex hominibus consilium hoc*. Vn pochetto della Germania le hanno tolto; della Francia, della Inghilterra:

Sforzi ridicolosi de gli Heretici.

Giuditio d'Iddio.

Act. 5.

Ad

Ad Aquilonem, con il Diauolo, *posuerunt sedem suam*: & essa col Mezzo giorno chiarissimo della sua uerità, hà illuminato anco quei mondi, che prima pareuano fauolosi. E quì mi soccorre un'altra grandezza della nostra Chiesa, la quale io non uoglio tacere: Che la nostra, e tutte queste conuenticole fanno professione di essere di Christo, & ogni una deue procurare di accrescere la fede di Christo, e di conuertire infideli à Christo: Con tutto ciò, quasi che Christo si sdegni d'essere inestato nei petti altrui per opra d'altra mano, che dalla sua cara sposa: noi soli siamo quelli che sempre conuertiamo gli Idolatri à Christo, come habbiamo fatto in questi mondi nuoui: e mai queste conuenticole tirano quali si uogliño minori Prouincie dalla Gentilitade, al Christianesimo: uengono bene poi quando noi gli habbiamo cõuertiti a Christo, a uolerli sedurre per la Chiesa loro, ma l'impresa del conuertirli si uede, che Dio non la permette ad altri, che alla sua uera Chiesa: Quasi che noi soli siamo quelli, che *sumus piscatores hominum*. E però noi soli, dal mare della infidelità tiriamo al lito del Christianesimo, i pesci dell'anime humane. Questi altri poi non gettano mai rete in mare, ma poiche habbiamo i pesci sul lito, non pescatori, ma ladri, se possono ĩuolarci un qualche pesciarello, in questo pongono ogni gloria loro. Ma i digre-

Sola la Chiesa Romana conuerte infideli à Christo.

Matth. 4.

Gli Hereuci sono ladri non pescatori.

disco troppo. Basta che uera Chiesa è quella, la quale è Cattolica, cioè diffusa per tutto; e che tali non siano le conuenticule de i nostri tempi, & in particolare questa de Caluinisti, di questo non v'è dubbio alcuno.

Hora che dite Caluinisti? Io lo sò, anime mie, quello che dicono: Dicono, che ne anco la Chiesa Romana occupa la maggior parte del mondo: che però a questo segno nè anch'essa dourebbe nominarsi uera Chiesa: anzi che essendo molto maggiore il numero de gl'infedeli, che de i credenti; nè anco la nostra Chiesa puote ragioneuolmente chiamarsi Cattolica, e uniuersale; ò buoni discepoli: Come imitano bene i loro maestri: Così dice Agostino nell'epistola 48. *ad Vincentium*, che diceuano i Donatisti, & i Rogatiani heretici: ma piano pouerelli per uostra fè, che uoi, da uoi medesimi, ui date della secure sopra il piede: Se la uera chiesa è quella, che è uniuersale, che questo nel simbolo l'hanno detto gli Apostoli istessi, e uoi dite che la nostra Chiesa Romana, che è tanto grande: ad ogni modo non è uniuersale: quale sarà dunque la uniuersale? la uostra? fatta di quattro scalzi, dieci falliti, e dodeci sfratati? sapete come stà la cosa: Di gratia leuate le passioni e uederete: che se la Chiesa Romana non è la uniuersale, al sicuro le altre che appetto a lei sono un grano di miglio appetto ad un monte, non saranno

Chiesa Romana se sia uniuersale.

Augu. ad Vincen.

Caluino buõ discepolo di Donato.

Se non è la Romana, qual è la Chiesa uniuersale?

ranno uniuersali;e per conseguenza non ui sarà ne Chiesa uniuersale,ne uera Chiesa in terra: Ma non è anco uero, ascoltatori, quello che io hò lasciato passare. Cioè che la Chiesa Romana possegga la minor parte del mondo: perche se facciam'bene i conti: oue hora il mõdo è partito in cinque parti, nell'Asia, nell'Affrica, nell'Europa, nell'America, e nella Magellanica, la Chiesa nostra tre parti ne comprende poco meno che intiere; e delle altre due ne hà grandissima parte: Della America, e della Magellanica, quanto è scoperto: E dell'Europa poco meno che il tutto, è della nostra Chiesa. Oltra che una gran parte dell'Asia là uerso le Chine, è nostra: e dell'Africa una vastissima regione, che è del Prete Ianni: oltre che tutto quello che ne hãno acquistato i Portughesi, rende come deue obedienza al Papa: E uoi uolete, ò Caluinisti, che noi hauessimo la minor parte del mondo? oltre che quando bene noi non hauessimo, come habbiamo, così gran parte del mondo, sapete per esser cattolica la Chiesa, che cosa le basta? che essa in tutte quattro le parti del mondo habbia delle sue membra. La ueste di Christo partita, dice S. Agostino figurò, che quella douesse essere la uera Chiesa, la quale in tutte le parti del mondo hauesse compartiti de' suoi fili: *Vocauit terram ab ortu solis usque ad occasum: laudabile nomen eius ab ortu ad occasum*: gli Angioli congreghe-

Chiesa Romana occupa la maggior parte del mondo.

Per esser Cattolica che basti.

Augusti.

Psal. 49.

Psal. 121.

Marc. 17.

gregheranno gli eletti à *quatuor uentis*. Dall'Oriente, dall'Occidente, dal Settentrione, e dall'Mezzo giorno, bisogna che possa far uenire delle sue membra, quella che uuole cõ ragione essere uera Chiesa: E però la Chiesa Romana nell'Oriente hà la China, & il Giappone; nel mezzo giorno tutti i Regni del Prete Ianni, che la obediscono: nel Settentrione chi non sa quãte Prouincie che la osseruano? e nel l'Occidente i mondi intieri che le son soggetti: *Ab ortu solis usquè ad occasum offertur mihi oblatio munda*, disse Dio in Malachia parlando della uera Chiesa: ma qual è quella Chiesa, oue si possa fare quale si uoglia attione da Oriẽte fino all'Occidente, se non nella Chiesa Romana? *Multi ab Oriente, & occidente uenient* dice Christo della uera Chiesa: Ma nella uostra, o Caluinisti, oue sono gli Orientali, e gli Occidentali? Se già non fate Oriente, & Occidente attorno al lago: E finalmente non disse egli Esaia, e se ne serue Paolo, che *multi filij desertæ magis quam eius quæ habet uirum*: Cioè che la uera Chiesa era per hauere molto maggior numero de figliuoli, di quello che haueua hauuti la Sinagoga: Hora questo maggior numero si troua fra uoi Caluinisti, ò fra noi Cattolici? Ehime che à chi non è cieco ò non uuole essere cieco, la cosa è troppo chiara; e che si come la sola Chiesa Romana è una, & è santa, così è cattolica: di maniera che se io per que-

Chiesa Romana i quattro parti del mondo.

Mala. 1.

Matth. 8.

Isa. 59.

Gal. 4.

La uera Chiesa ha più figli, che la Sinagoga non hebbe.

ste

ste tre prime marche uoglio credere, *Vnam, Sanctam, & Catholicam Ecclesiam*, bisogna che io creda la Romana: Hor reposiamo.

SECONDA PARTE.

Freno de gli Heretici.

CRedo *Vnam Sanctam, Catholicam*, hora aggiungete, *& Apostolicam Eceleſiam*, & ecco il freno, ecco la briglia, ecco il laccio, ecco la catena di d'onde non è possibile che si sciogliano mai gli heretici, cioè la successione Apostolica, perche non ogni Chiesa habbiamo da credere, ma quella della quale da gli Apostoli infino a noi possiamo mostrare l'ordinato filo, e la continuata successione delle cathedre, e dei Sacerdoti: *Vt omnes intelligerent quæ nam esset Ecclesia Catholica, patres in symbolo illud diuinitus addiderunt, Apostolicam*, dice il Cathechismo *ad Parochos*: e la ragione è questa perche il magistero è la giurisdittione uãno di pari passo: *Pastores, & Doctores* congionse S. Paolo di maniera che oue è uera giurisdittione, quiui è uero magisterio: oue manca il uero Sacerdote, manca il uero maestro: *Interroga Sacerdotem legem*. E finalmente oue trouiamo successione di sacerdotio infino da gli Apostoli, possiamo dire, che si ritroua ancora successione di dottrina uegnente da gli Apostoli: o che lucido segno, o che chiara marca, per conoscere.

Giurisdittione, e magistero.

Eph. 4.

Mal. 2.

Agg. 2.

noſcere la uera Chieſa è queſta della ſucceſſio
ne della cathedra magiſtrale, aſcoltatori; Per- Succeſ-
che io nella mia Chieſa mi põgo ſubito in trac ſione ſa-
cia, e dico, Inanzi a Gregorio XIII. fù Pio V. cerdota-
Inanzi, Pio quarto, Inanzi, Paulo quarto, Inan le nella
zi, Marcello, Inanzi, Giulio, Inanzi, Paulo in- chieſa
fino a tanto che io arriuo là a i Lini, a i Cle- Roma-
mẽti, a i Pietri, & entrando per dir così nel co- na.
ſtato di Chriſto; ſi come trouo la ſucceſſione
della cathedra, così hò ferma la ſucceſſiõe del
la Dottrina: Ma uoi altri, ò Caluiniſti che fa-
te? Hora mi par d'hauer ſentito dire, che ha-
uete un'certo Beſa, e inanzi Caluino; e inan- Angipor
zi Farello, e poi che ſeguita? Ehime già è fini- to de Cal
ta la linea: ò infeliciſſimo angiporto, e uoi ar- uiniſti.
dite poi di paragonarui a quella uia regia, la
quale ci conduce infino a Pietro? Che dite
quà? non vedete il uoſtro errore? Come ui Fuga de
defendete? Direte forſi che inanzi a Farello ui Caluini
furono de gli altri, che andarono ſuccedẽdoſi; ſti.
mà che furono incogniti; me lo ſapeuo che ha-
uereſti detto così: ma il paſſo è chiuſo: Perche
ſe ue ne raccordate già habbiamo prouato, che
la Chieſa inuiſibile & incognita, nõ è Chieſa:
ſi che eſſendo congionta la ſucceſſione della
Dottrina, con la ſucceſſione della cathedra:
e nõ potendo uoi moſtrarmi nella uoſtra Chie
ſa, come fò io nella mia, una retta, e ſuccedẽte
linea de Sacerdotij Apoſtolici, biſogna per for
za ò che concediate il uero, cioè la uera Chieſa

appresso di noi, ò che facciate come fa a questo proposito il pouero Caluino, il quale sentendosi stringere indissolubilmente, confessa tal'hora l'infelice, che i nodi sono fatti, e poi non li potendo sciogliere, si accende di tanta rabbia, che in uece di ragioni, uomita fuori un torrente d'ingiurie contra di noi altri; il più fetido, & il più pestilente che sentire si potesse giamai. O pouerello, ò pouerello; Io me ne rido sempre, ascoltatori. Là nel 4. libro nella sua institutione, al cap. 2. quando doppò hauer detto, come sentirete poi che ueramente tutti i padri antichi hãno sempre cercata la uerità della chiesa, per mezzo di questa successione Apostolica, in uece di rispondere à gli argomenti nostri (benche che poteua rispondere?) fuora di proposito si uolge à dir tanto male di noi, che se ne oscura il cielo: Ma hauete mai ueduto un'uccellaccio colto al uischio, o preso alla rete; che quanto più si scuote, e si dibatte, tanto più s'impania, e più si intrica? Hauete mai ueduta una fiera incatenata, la quale doppò hauere prouata ogni arte, & optata ogni forza, per iscior si: doppò hauer dato cento scosse, doppò hauer fatto cento impeti, e tutti uani, all'ultimo comincia à spumar solo per la bocca, a digrignare i denti: e mandar fuori spauenteuoli urli? e mentre altro nõ potendo, si affatica di mordere la catena, tal'hora ui lascia il dẽte: e rode bene spesso

Caluino oue non ha ragione si getta all'ingiurie.

Similitudine per lo sdegno di Caluino.

anco

anco le proprie carni: E così fa Caluino incatenato, e ſtretto dall'argomento, della ſucceſſione Apoſtolica: Miſero quanto ſi dibatte; quanto ſi torce: quanto ſi ſcuote, e tutto in uano: La onde all'ultimo ſi riſolue in pura ſpumá di ingiurie, e con il dente della ſua innata maledicenza, cercando di far dãno a noi, lo fa pure a ſe ſteſſo; del quale ſi fa certo argomento, che ſe haueſſe ragioni, non uſeria calonnie: ma tal ſia di lui.

Io certo *Credo Eccleſiam*, nõ quale ſi uoglia, ma *Apoſtolicam Eccleſiam*; Cioè quella nella quale da gli Apoſtoli inſino a noi io trouo una dritta e continuata ſucceſſione de Pontefici: la quale ſucceſſione continuata, che ſia il ueriſſimo argomento da conoſcere la uera Chieſa, non uoglio, che lo crediate a me; ma nõ uoglio manco, che crediate il contrario a Caluino: ſolamẽte per ſalute di uoi ſteſſi ui ſupplico a ſentire una mano di padri che ui apporterò io adeſſo tutti trattanti di queſta ſucceſſione Apoſtolica; E poi a fare ſenza paſſioni quello, che le uoſtre conſcienze iſteſſe ui inſegneranno a fare. Clemente Romano, diſcepolo e ſucceſſore di S. Pietro nel libro 10. delle recognitioni ci inſegna così: *Vt cum Dei lex legitur, ueram illius intelligentiam ab eo diſcamus, qui cum à maioribus, & à Dei Sacerdotibus quorum muneris id ſit ſibi traditam ſeruat*: Vedete ſe egli pone il magiſterio col Sacerdotio; Ruffino nel

Padri che eſſaltano la ſucceſſione ſacerdotale. Clẽ. Reco. li. 10. Ruffi 2. Hiſto. Eccl.

libro 2. della historia Ecclesiastica al cap. 9. parlando di Gregorio Naziãzeno, e di Basilio dottissimi Teologi, frà tutti i greci, scriue che *sibi Dei intelligentiam non ex propria præsumptione*, ò Caluino: *sed ab Antiquioribus Sacerdotibus postulabant, quod ipsos ex Ecclesiastica successione*, (intendi) *eam intelligendi regulam suscepisse constaret*. Ireneo *aduersus Hæreses* nel libro 3. a î cap. 3. e 4. doppò hauer tirata la linea da Pietro infino ad Eleutherio, all'hora uiuente: soggionge: *Hac ordinatione, ac successione, ea quæ est ab Apostolis in Ecclesia traditio; & ueritatis præcognitio præuenit usque ad nos*. Tertulliano scriuendo contra *Hæreses*, anch'egli insegna questo modo stupendo, di conuincere gli heretici, cioè facendo loro instanza che *Edant origines Ecclesiarum suarum*, che *euoluant ordinem Episcoporum suorum; ita per successiones ab initio decurrentem; ut primus ille Episcopus, aliquem ex Apostolis, aut Apostolicis uiris, qui tamen cum Apostolis perseueraverit, habuerit authorem, & antecessorem: hoc enim modo Ecclesiæ Apostolicæ referunt, sicut Ecclesia Smyrneorum Polycarpum à Ioanne collocatum refert; Romanorum Clementem à Petro edit* Quasi che disputando con Caluino istesso potesse argomentare più a proposito Tertulliano: Origene ancora sopra Matteo nel trattato 19. dice così: che *hæreticis credere non debemus; neque à paterna Sacerdotum doctrina, & Ecclesiastica traditione exi-*

Ire. adu. Her. c. 3. & 4.

Tertul. adu. Hæres.

Orig. in Matt.

ne exire: Cipriano doppò che nel libro 2. all'epist. 12. hà trattato longhissimamente di questa successione Apostolica, soggionge: *Et hac una ratione Ecclesia Catholica: à quibusdam conflictis, & simulatis coniurationibus est dignoscenda.* S. Gieronimo contra Luciferiani dice così. *In ea Ecclesia nobis est permanendum, quæ ab Apostolis fundata usque in diem hanc successiue durat*, e durerà sempre: Ma S. Agostino quello a chi tal'hora mostra credere Caluino, con qual argomento cacciò egli più souente gli heretici de i suoi tempi: che con questo della successione? sentitelo contra *epistolam fundamenti* al cap. 4 Se lo può dir più chiaro. *In Ecclesia me tenet, ab ipsa sede Petri Apostoli cui pascendas oues suas, post resurrectionem Dominus cõmendauit, usq; ad præsentẽ Episcopatum, successio Sacerdotũ.* E nello stesso luogo: quasi che parlasse a Caluino, *ò infelix anima, cui te committis? Cur non potius te subdis Euãgelicæ authoritati; ab ipsis Apostolorum temporibus usq; ad hæc nostra, per successiones legitimas cõmẽdata?* Et a Donatisti diceua, *Numerate Sacerdotes, uel ab ipsa Petri Sede, & in illo ordine patrum quis cui successit:* Che quasi con le medesime parole disse poi anco Optato Mileuitano a Parmenianisti, quando disse *vestræ cathedræ uos originem reddite; qui uobis uultis sanctam Ecclesiam uindicare:* E così anime mie, si potrebbe referire di tutti i padri antichi, i quali tutti hanno cõstantissimamẽte

Cipr. 2. ep. 12.

Le sette de Heretici sono cõgiure dice Cipriano.

Hier. adu. Lucif.

Caluino finge di credere à S. Agostino.

Aug. ad Don.

Optat. Mile.

detto, che quiui douiamo credere, e non altroue; che sia la uera Chiesa, oue noi possiamo trouare questa successione: Ma se uoi non credete a i Clementi, a i Ruffini; a gli Irenei, a i Tertulliani, a gli Origeni, a i Cipriani, a i Gieronimi, a gli Agostini, a gli Optati, & a tanti, a chi crederete già mai? e pure da Clemente in poi; niuno di questi è già Romano, niuno di questi è già Italiano, che per la difesa del primato di Roma l'habbiate per sospetto: anzi sono pure quasi di tutte le parti del mondo, d'Affrica, di Grecia, d'Asia, e tutti da questa successione della cathedra Romana, principalmente pigliano il fondamento della uera chiesa: Che dirai qua Caluino, doue fuggirai?

Italiani sospetti à gli Heretici.

O Signori, turate l'orecchie per non sentire la più sporca bestemmia, e la piu temeraria uoce, che habbiate sentita mai: ò Caluino ò Caluino, oue ti conduce la rabbia, & il desiderio di difender il falso? Caluino ascoltatori, sapeua egli, che noi potessimo mostrare questa successione Apostolica nella chiesa nostra? Signori sì lo sapeua: Eccolo di sua bocca, ò di sua penna, nell'epistola ad Regem, oue parlando di noi dice, *Ecclesiæ formam in Sede Romanę Ecclesię, & prę sulum suorum ordine cõstituunt.* sapeua egli, che questa successione a giuditio de i Padri antichi, fosse argomento certissimo della uera chiesa? Signori miei, anco questo egli lo sapeua: Ecco le parole sue nel libro 4.

Temerità horrẽda di Caluino.

della

della institutione al cap. 2. alla settione 2. oue egli confessa d'hauer ueduti i luoghi di questi padri; e di sapere (queste sono le parole espresse) *Quanti hanc successionem fecerint Irenæus, Tertulianus, Origenes, Augustinus, & alij:* Sia lodato Dio, dunque sà, che questi padri tutti stimano assai questa successione: & egli che fa? sottoscriue forsi a questi padri, gli honora, come deue? ò arroganza, o arroganza; sentite: tutti quei padri istimano grandemente la successione: ma tutti s'ingannano; perche *friuola sunt ista & plane ludibria*, ò Dio, ò Dio, E si truouano huomini, che si lascino inganna re da questo infame? che si burla de i padri antichi, che troua una cosa approuata dà Ireneo, da Tertulliano, da Origene, e da Agostino, & egli dopò hauer detto d'hauerla ueduta in detti padri, ad ogni modo non solo la rifiuta, ma se ne burla; Ecco, ò poueri ingannati la modestia del uostro ingannatore, Ma egli è in luogo oue rende conto. Fra tanto uenite quà, anime mie; uolete uoi più tosto credere à tutti quei padri, che io ui ho nominati, ò a Caluino? Certo non potete se siete capaci di ragione, se non credere a i padri: i quali tutti dicono che colà è la uera Chiesa, oue si troua un filo de successori in una Cathedra, che arriui fino a gli Apostoli: ma questo filo non si troueà altroue, che nella Chiesa Romana: Dunq; deh poueretti, tornate hormai al grembo della ue-

Caluino ingiuria tutti i Padri antichi.

Stringe quà la ragione.

Ad Aquilonem, con il Diauolo, *posuerunt sedem suam*: & essa col Mezzo giorno chiarissimo della sua uerità, hà illuminato anco quei mondi, che prima pareuano fauolosi. E quì mi soccorre un'altra grandezza della nostra Chiesa, la quale io non uoglio tacere: Che la nostra, e tutte queste conuenticole fanno professione di essere di Christo, & ogni una deue procurare di accrescere la fede di Christo, e di conuertire infideli à Christo: Con tutto ciò, quasi che Christo si sdegni d'essere inestato ne i petti altrui per opra d'altra mano, che dalla sua cara sposa: noi soli siamo quelli che sempre conuertiamo gli Idolatri à Christo, come habbiamo fatto in questi mondi nuoui: e mai queste conuenticole tirano quali si uogliño minori Prouincie dalla Gentilitade, al Christianesimo: uengono bene poi quando noi gli habbiamo cõuertiti a Christo, a uolerli sedurre per la Chiesa loro, ma l'impresa del conuertirli si uede, che Dio non la permette ad altri, che alla sua uera Chiesa: Quasi che noi soli siamo quelli, che *sumus piscatores hominum*. E però noi soli, dal mare della infidelità tiriamo al lito del Christianesimo, i pesci dell'anime humane. Questi altri poi non gettano mai rete in mare, ma poiche habbiamo i pesci sul lito, non pescatori, ma ladri, se possono ĩuolarci un qualche pesciarello, in questo pongono ogni gloria loro. Ma i digredisco

Sola la Chiesa Romana conuerte infideli à Christo.

Matth. 4.

Gli Hereticí sono ladri non pescatori.

disco troppo. Basta che uera Chiesa è quella, la quale è Cattolica, cioè diffusa per tutto; e che tali non siano le conuenticule de i nostri tempi, & in particolare questa de Caluinisti, di questo non v'è dubbio alcuno.

Hora che dite Caluinisti? Io lo sò, anime mie, quello che dicono: Dicono, che ne anco la Chiesa Romana occupa la maggior parte del mondo: che però a questo segno nè anch'essa dourebbe nominarsi uera Chiesa: anzi che essendo molto maggiore il numero de gl'infedeli, che de i credenti; nè anco la nostra Chiesa puote ragioneuolmente chiamarsi Cattolica, e uniuersale; ò buoni discepoli: Come imitano bene i loro maestri: Così dice Agostino nell'epistola 48. *ad Vincentium*, che diceuano i Donatisti, & i Rogatiani heretici: ma piano pouerelli per uostra fè, che uoi, da uoi medesimi, ui date della secure sopra il piede: Se la uera chiesa è quella, che è uniuersale, che questo nel simbolo l'hanno detto gli Apostoli istessi, e uoi dite che la nostra Chiesa Romana, che è tanto grande: ad ogni modo non è uniuersale: quale sarà dunque la uniuersale? la uostra? fatta di quattro scalzi, dieci falliti, e dodeci sfratati? sapete come stà la cosa: Di gratia leuate le passioni e uederete: che se la Chiesa Romana non è la uniuersale, al sicuro le altre che appetto a lei sono un grano di miglio appetto ad un monte, non saranno

Chiesa Romana se sia uniuersale.

Augu. ad Vincen.

Caluino buõ discepolo di Donato.

Se non è la Romana, qual è la Chiesa uniuersale?

ranno uniuersali; e per conseguenza non ui sarà ne Chiesa uniuersale, ne uera Chiesa in terra: Ma non è anco uero, ascoltatori, quello che io hò lasciato passare. Cioè che la Chiesa Romana possegga la minor parte del mondo: perche se facciam bene i conti: oue hora il mõdo è partito in cinque parti, nell'Asia, nell'Affrica, nell'Europa, nell'America, e nella Magellanica, la Chiesa nostra tre parti ne comprende poco meno che intiere; e delle altre due ne hà grandissima parte: Della America, e della Magellanica, quanto è scoperto: E dell'Europa poco meno che il tutto, è della nostra Chiesa. Oltra che una gran parte dell'Asia là uerso le Chine, è nostra: e dell'Africa una vastissima regione, che è del Prete Ianni: oltre che tutto quello che ne hãno acquistato i Portughesi, rende come deue obedienza al Papa: E uoi uolete, ò Caluinisti, che noi hauessimo la minor parte del mondo? oltre che quando bene noi non hauessimo, come habbiamo, così gran parte del mondo, sapete per esser cattolica la Chiesa, che cosa le basta? che essa in tutte quattro le parti del mondo habbia delle sue membra. La ueste di Christo partita, dice S. Agostino figurò, che quella douesse essere la uera Chiesa, la quale in tutte le parti del mondo hauesse compartiti de' suoi fili: *Vocauit terram ab ortu solis usque ad occasum: laudabile nomen eius ab ortu ad occasum*: gli Angioli congreghe-

Chiesa Romana occupa la maggior parte del mondo.

Per esser Cattolica che basti.

Augusti.

Psal. 49.

Psal. 121.

Marc. 17.

gregheranno gli eletti à *quatuor uentis*. Dall'Oriente, dall'Occidente, dal Settentrione, e dall'Mezzo giorno, bisogna che possa far uenire delle sue membra, quella che uuole cõ ragione essere uera Chiesa: E però la Chiesa Romana nell'Oriente hà la China, & il Giappone; nel mezzo giorno tutti i Regni del Prete Ianni, che la obediscono: nel Settentrione chi non sa quãte Prouincie che la osseruano: e nel l'Occidente i mondi intieri che le son soggetti: *Ab ortu solis usquè ad occasum offertur mihi oblatio munda*, disse Dio in Malachia parlando della uera Chiesa: ma qual'è quella Chiesa, oue si possa fare quale si uoglia attione: da Oriẽte fino all'Occidente, se non nella Chiesa Romana? *Multi ab Oriente, & occidente uenient* dice Christo della uera Chiesa: Ma nella uostra, o Caluinisti, oue sono gli Orientali, e gli Occidentali? Se già non fate Oriente, & Occidente attorno al lago: E finalmente non disse egli Esaia, e se ne serue Paolo, che *multi filij desertæ magis quam eius quæ habet uirum*: Cioè che la uera Chiesa era per hauere molto maggior numero de figliuoli, di quello che haueua hauuti la Sinagoga: Hora questo maggior numero si troua fra noi Caluinisti, ò fra noi Cattolici? Ehime che à chi non è cieco ò non uuole esser cieco, la cosa è troppo chiara; e che si come la sola Chiesa Romana è una, & è santa, così è cattolica: di maniera che se io per que-

Chiesa Romana i quattro parti del mondo.

Mala. 1.

Matth. 8.

Isa. 59. Gal. 4.

La uera Chiesa ha più figli, che la Sinagoga non hebbe.

ste

ste tre prime marche uoglio credere, *Vnam, Sanctam, & Catholicam Ecclesiam*, bisogna che io creda la Romana: Hor reposiamo.

SECONDA PARTE.

Freno de gli Heretici.

CRedo *Vnam Sanctam, Catholicam*, hora aggiungete, *& Apostolicam Eceleſiam*, & ecco il freno, ecco la briglia, ecco il laccio, ecco la catena di d'onde non è possibile che si sciogliano mai gli heretici, cioè la successione Apostolica, perche non ogni Chiesa habbiamo da credere, ma quella della quale da gli Apostoli infino a noi possiamo mostrare l'ordinato filo, e la continuata successione delle cathedre, e de i Sacerdoti: *Vt omnes intelligerent quæ nam esset Ecclesia Catholica, patres in symbolo illud diuinitus addiderunt, Apostolicam*, dice il Cathechismo *ad Parochos*: e la ragione è questa perche il magistero è la giurisdittione uãno di pari passo: *Pastores, & Doctores* congionse S. Paolo di maniera che oue è uera giurisdittione, quiui è uero magisterio: oue manca il uero Sacerdote, manca il uero maestro: *Interroga Sacerdotem legem*. E finalmente oue trouiamo successione di sacerdotio infino da gli Apostoli, possiamo dire, che si ritroua ancora successione di dottrina uegnente da gli Apostoli: o che lucido segno, o che chiara marca, per conoscere.

Giurisdittione, e magistero.

Eph. 4.

Mal. 2.

Agg. 2.

noscere la uera Chiesa è questa della successio
ne della cathedra magistrale, ascoltatori; Per- Succes-
che io nella mia Chiesa mi pógo subito in trac sione sa-
cia, e dico, Inanzi a Gregorio XIII. fù Pio V. cerdota-
Inanzi, Pio quarto, Inanzi, Paulo quarto, Inan le nella
zi, Marcello, Inanzi, Giulio, Inanzi, Paulo in- chiesa
fino a tanto che io arriuo là a i Lini, a i Cle- Roma-
méti, a i Pietri, & entrando per dir così nel co- na.
stato di Christo; si come trouo la successione
della cathedra, così hò ferma la successióe del
la Dottrina: Ma uoi altri, ò Caluinisti che fa-
te? Hora mi par d'hauer sentito dire, che ha-
uete un'certo Besa, e inanzi Caluino; e inan-
zi Farello, e poi che seguita? Ehime già è fini- Angipor
ta la linea: ò infelicissimo angiporto, e uoi ar- to de Cal
dite poi di paragonarui a quella uia regia, la uinisti.
quale ci conduce infino a Pietro? Che dite
quà? non vedete il uostro errore? Come ui
defendete? Direte forsi che inanzi a Farello ui Fuga de
furono de gli altri, che andarono succedédosi; Caluini
mà che furono incogniti; me lo sapeuo che ha- sti.
uerésti detto così: ma il passo è chiuso: Perche
se ue ne raccordate già habbiamo prouato, che
la Chiesa inuisibile & incognita, nó è Chiesa:
si che essendo congionta la successione della
Dottrina, con la successione della cathedra:
e nó potendo uoi mostrarmi nella uostra Chie
sa, come fò io nella mia, una retta, e succedéte
linea de Sacerdotij Apostolici, bisogna per for
za ò che concediate il uero, cioè la uera Chiesa

appresso di noi, ò che facciate come fa a questo proposito il pouero Caluino, il quale sentendosi stringere indissolubilmente, confessa tal'hora l'infelice, che i nodi sono fatti, e poi non li potendo sciogliere, si accende di tanta rabbia, che in uece di ragioni, uomita fuori un torrente d'ingiurie contra di noi altri; il più fetido, & il più pestilente che sentire si potesse giamai. O pouerello, ò pouerello; Io me ne rido sempre, ascoltatori. Là nel 4. libro nella sua institutione, al cap. 2. quando doppò hauer detto, come sentirete poi che ueramente tutti i padri antichi hãno sempre cercata la uerità della chiesa, per mezzo di questa successione Apostolica, in uece di rispondere à gli argomenti nostri (benche che poteua rispondere?) fuora di proposito si uolge à dir tanto male di noi, che se ne oscura il cielo: Ma hauete mai ueduto un'uccellaccio colto al uischio, o preso alla rete; che quanto più si scuote, e si dibatte, tanto più s'impania, e più si intrica? Hauete mai ueduta una fiera incatenata, la quale doppò hauere prouata ogni arte, & optata ogni forza, per isciorsi: doppò hauer dato cento scosse, doppò hauer fatto cento impeti, e tutti uani, all'ultimo comincia à spumar solo per la bocca, a digrignare i denti: e mandar fuori spauenteuoli urli? e mentre altro nõ potendo, si affatica di mordere la catena, tal'hora ui lascia il dẽte: e rode bene spesso

Caluino oue non ha ragione si getta all'ingiurie.

Similitudine per lo sdegno di Caluino.

anco

anco le proprie carni: E così fa Caluino incatenato, e stretto dall'argomento, della successione Apostolica: Misero quanto si dibatte; quanto si torce: quanto si scuote, e tutto in uano: La onde all'ultimo si risolue in pura spuma di ingiurie, e con il dente della sua innata maledicenza, cercando di far dãno a noi, lo fa pure a se stesso; del quale si fa certo argomento, che se hauesse ragioni, non useria calonnie: ma tal sia di lui.

Io certo *Credo Ecclesiam*, nõ quale si uoglia, ma *Apostolicam Ecclesiam*; Cioè quella nella quale da gli Apostoli insino a noi io trouo una dritta e continuata successione de Pontefici: la quale successione continuata, che sia il uerissimo argomento da conoscere la uera Chiesa, non uoglio, che lo crediate a me; ma nõ uoglio manco, che crediate il contrario a Caluino: solamẽte per salute di uoi stessi ui supplico a sentire una mano di padri che ui apporterò io adesso tutti trattanti di questa successione Apostolica; E poi a fare senza passioni quello, che le uostre conscienze istesse ui insegneranno a fare. Clemente Romano, discepolo e successore di S. Pietro nel libro 10. delle recognitioni ci insegna così: *Vt cum Dei lex legitur, ueram illius intelligentiam ab eo discamus, qui cum à maioribus, & à Dei Sacerdotibus quorum muneris id sit sibi traditam seruat*: Vedete se egli pone il magisterio col Sacerdotio; Ruffino nel

Padri che essaltano la successione sacerdotale. Clẽ. Reco. li. 10. Ruffi 2. Histo. Eccl.

libro 2. della historia Ecclesiastica al cap. 9. parlando di Gregorio Naziãzeno, e di Basilio dottissimi Teologi, frà tutti i greci, scriue che *sibi Dei intelligentiam non ex propria præsumptione*, ò Caluino: *sed ab Antiquioribus Sacerdotibus postulabant, quod ipsos ex Ecclesiastica successione*, (intendi) *eam intelligendi regulam suscepisse constaret*. Ireneo *aduersus Hæreses* nel libro 3. a ĩ cap. 3. e 4. doppò hauer tirata la linea da Pietro ìnfino ad Eleutherio, all'hora uiuente: soggionge: *Hac ordinatione, ac successione, ea quæ est ab Apostolis in Ecclesia traditio; & ueritatis præcognitio præuenit usque ad nos*. Tertulliano scriuendo contra *Hæreses*, anch'egli insegna questo modo stupendo, di conuincere gli heretici, cioè facendo loro instanza che *Edant origines Ecclesiarum suarum*, che *euoluant ordinem Episcoporum suorum; ita per successiones ab initio decurrentem; ut primus ille Episcopus, aliquem ex Apostolis, aut Apostolicis uiris, qui tamen cum Apostolis perseuerauerit, habuerit authorem, & antecessorem: hoc enim modo Ecclesiæ Apostolicæ referunt, sicut Ecclesia Smyrneorum Polycarpum à Ioanne collocatum refert; Romanorum Clementem à Petro edit* Quasi che disputando con Caluino istesso potesse argomentare più a proposito Tertulliano: Origene ancora sopra Matteo nel trattato 19. dice così: che *hæreticis credere non debemus; neque à paterna Sacerdotum doctrina, & Ecclesiastica traditione exi-*

Ire. adu. Her. c. 3. & 4.

Tertul. adu. Hæres.

Orig. in Matt.

ne exire: Cipriano doppò che nel libro 2. all'epist. 12. hà trattato longhissimamente di questa successione Apostolica, soggionge: *Et hac una ratione Ecclesia Catholica: à quibusdam conflictis, & simulatis coniurationibus est dignoscenda.* S. Gieronimo contra Luciferiani dice così. *In ea Ecclesia nobis est permanendum, quæ ab Apostolis fundata usque in diem hanc successiue durat*, e durerà sempre: Ma S. Agostino quello a chi tal'hora mostra credere Caluino, con qual argomento cacciò egli più souente gli heretici de i suoi tempi: che con questo della successione? sentitelo contra *epistolam fundamenti* al cap. 4 Se lo può dir più chiaro. *In Ecclesia me tenet, ab ipsa Sede Petri Apostoli cui pascendas oues suas, post resurrectionem Dominus cõmendauit, usq; ad præsentẽ Episcopatum, successio Sacerdotũ.* E nello stesso luogo: quasi che parlasse a Caluino, *ò infelix anima, cui te committis? Cur non potius te subdis Euãgelicæ authoritati; ab ipsis Apostolorum temporibus usq; ad hæc nostra, per successiones legitimas cõmẽdata?* Et a Donatisti diceua, *Numerate Sacerdotes, uel ab ipsa Petri Sede, & in illo ordine patrum quis cui successit:* Che quasi con le medesime parole disse poi anco Optato Mileuitano a Parmenianisti, quando disse *vestræ cathedræ uos originem reddite; qui uobis uultis sanctam Ecclesiam uindicare:* E così anime mie, si potrebbe referire di tutti i padri antichi, i quali tutti hanno cõstantissimamẽte

Cipr. 2. ep. 12.

Le sette de Heretici sono cõgiure dice Cipriano.

Hier. adu. Lucif.

Caluino finge di credere à S. Agostino.

Aug. ad Don.

Optat. Mile.

detto, che quiui douiamo credere, e non altroue; che sia la uera Chiesa, oue noi possiamo trouare questa successione: Ma se uoi non credete a i Clementi, a i Ruffini; a gli Irenei, a i Tertulliani, a gli Origeni, a i Cipriani, a i Gieronimi, a gli Agostini, a gli Optati, & a tanti, a chi crederete già mai? e pure da Clemente in poi; niuno di questi è già Romano, niuno di questi è già Italiano, che per la difesa del primato di Roma l'habbiate per sospetto: anzi sono pure quasi di tutte le parti del mondo, d'Affrica, di Grecia, d'Asia, e tutti da questa successione della cathedra Romana, principalmente pigliano il fondamento della uera chiesa: Che dirai qua Caluino, doue fuggirai?

Italiani sospetti à gli Heretici.

O Signori, turate l'orecchie per non sentire la più sporca bestemmia, e la piu temeraria uoce, che habbiate sentita mai: ò Caluino ò Caluino, oue ti conduce la rabbia, & il desiderio di difender il falso? Caluino ascoltatori, sapeua egli, che noi potessimo mostrare questa successione Apostolica nella chiesa nostra? Signori sì lo sapeua: Eccolo di sua bocca, ò di sua penna, nell'epistola ad Regem, oue parlando di noi dice, *Ecclesiæ formam in Sede Romanę Ecclesię, & pręsulum suorum ordine cõstituunt.* sapeua egli, che questa successione a giuditio de i Padri antichi, fosse argomento certissimo della uera chiesa? Signori miei, anco questo egli lo sapeua: Ecco le parole sue nel libro 4.

Temerità horrẽda di Caluino.

della

della institutione al cap. 2. alla settione 2. oue egli confessa d'hauer ueduti i luoghi di questi padri; e di sapere (queste sono le parole espresse) *Quanti hanc successionem fecerint Irenæus, Tertulianus, Origenes, Augustinus, & alij:* Sia lodato Dio, dunque sà, che questi padri tutti stimano assai questa successione: & egli che fa? sottoscriue forsi a questi padri, gli honora, come deue? ò arroganza, o arroganza; sentite: tutti quei padri istimano grandemente la successione: ma tutti s'ingannano; perche *friuola sunt ista & plane ludibria*, ò Dio, ò Dio, E si truouano huomini, che si lascino inganna re da questo infame? che si burla de i padri antichi, che troua una cosa approuata dà Ireneo, da Tertulliano, da Origene, e da Agostino, & egli dopò hauer detto d'hauerla ueduta in detti padri, ad ogni modo non solo la rifiuta, ma se ne burla; Ecco, ò poueri ingannati la modestia del uostro ingannatore, Ma egli è in luogo oue rende conto. Fra tanto uenite quà, anime mie; uolete uoi più tosto credere à tutti quei padri, che io ui ho nominati, ò a Caluino? Certo non potete se siete capaci di ragione, se non credere a i padri: i quali tutti dicono che colà è la uera Chiesa, oue si troua un filo de successori in una Cathedra, che arriui fino a gli Apostoli: ma questo filo non si trouerà altroue, che nella Chiesa Romana: Dunq; deh poueretti, tornate hormai al grembo della ue-

Caluino inginria tutti i Padri antichi.

Stringe quà la ragione.

ra Chiesa Romana: E si come da Gregorio XIII. infino à Pietro, uoi uedete che non si è interrota mai la nostra successione Episcopale: così andando sempre congiunta la giurisdittione col magistero, siate certi, che da gli Apostoli à noi, non si è ne anco mai interrotto il filo della dottrina Apostolica.

Argomento uano di Calui

Sed cur non Affricam citant & Aegyptum, & totam Asiam? Nempè quia in omnibus illis regionibus desit sancta hæc Episcoporum successio, cuius beneficio: Ecclesias se retinuisse gloriantur, o che argomento: che ci haueria mai pensato? Per mia fè, ascoltatori, ch'io credo, che Caluino impazzisse alle uolte di rabbia; perche come è possibile, che egli in materia si graue apportasse argomenti si uani, e puerili? state a sentire. Noi diciamo, che oue è legitima successione de Vescoui, quiui è uera Chiesa; & egli argomenta in contrario; In Egitto adesso è mancata la legitima successione de Vescoui: dunque non ui è uera Chiesa, ò buono, ma à che proposito? la legitima successione de Vescoui è mancata in Affrica, dunque la Romana non è la uera Chiesa; Buona conseguenza certo: come sarebbe a dire il Papa è a Roma, dunque domani piouerà: E doue haueua il ceruello costui quando scriueua? Se noi diceßimo la successione de Vescoui non poter mai mancare in alcuna delle nostre Dioceßi, l'argomento uorrebbe dire qualche cosa, mo-

strando che essa sia mancata in Affrica, od in Egitto; ma noi non diciamo, che se in qualche Diocesi, è stata questa successione, quiui habbia da continuarsi sempre: diciamo solamente che di tutta la Chiesa Romana, sempre in qualche diocesi, si conseruerà la successione; e fra l'altre, in qualla sede, nella quale è morto Pietro, & oue siedono sempre i Capi della Chiesa, successori di lui; diciamo che si è conseruata, e si conseruerà sempre la successione Apostolica in tutte le nostre diocesi ui è stato filo Apostolico: E se in alcuna è mancato; sempre in alcuna resta: e notantemente sempre si mantiene, e manterrassi in Roma: In Affrica è mancata, e però non ui è Chiesa: ma io ritorco l'argomento nel mio nemico, e dico; In Roma non è mancata, e però uera Chiesa si ritroua a Roma; Felice Roma, che fauore ti fece Christo, quando al tuo San Pietro disse: *Ego pro te rogabo Petre, ut non deficiat fides tua:* E così è stato, nè mai è mancata la fede, nè la Chiesa a Roma; e così hãno intesa questa successione sempre gli Antichi: e che sia uero, quando hanno uoluto mostrare la uera Chiesa con l'argomento della successione, non la sono iti cercando per tutte le diocesi, come fa Caluino; ma si sono contentati di trouarla a Roma; Agostino pure Affricano non arguì dalla Chiesa d'Affrica, come fai tù Caluino, ma da quella di Roma

Intelligẽza del esser perpetua la successione.

Priuilegio di Roma.

Fondamẽto del priuilegio.

Luc. 22.

Padri che cercano la successione, la cercano à Roma.

Auguſt. ma, ſenti, *Si ordo tibi ſuccedentium Epiſcoporum conſiderandus eſt, quanto certius, & uerè ſalubriter ab ipſo Petro numeramus, Petro enim ſucceſſit Linus, Lino Clemens, &c.* Tertulliano pure Affricano nõ argui dalla Chieſa d'Affrica, come fai tù Caluino, ma da quella di Roma; ſenti, *In negotio ſalutis tuæ percurre Eccleſias Apoſtolicas*, e quiui a poco, *Romam habes unde nobis quoque authoritas præſto eſt ſtatuta.*

Tertu.

Optatus. Optato pure Affricano non argui dalla Chieſa di Affrica come fai tù Caluino, ma da quella di Roma; ſenti, *Ergo in cathedra una ſedit prior Petrus, cui ſucceſſit Linus, &c.* Si che non hauendo altri argomenti che queſto ſciocco dell'Affrica, era pur meglio a tacerlo: Si sì sfoga sfoga hormai.

Ingiurie ingiurie, Caluino, perche ragioni non ſi trouano: ò cane rabbioſo, come inſulta contra i Sacerdoti e contra i Veſcoui: Che modo di diſputare è queſto? A che propoſito ſi mette egli ſubito ſenza altra occaſione ad ingiuriare? Fermate che io trouo il nodo: ſapete perche ingiuria? perche uedẽdo egli chiaramente, che la ſucceſſione è ſegno certiſſimo della Chieſa: nè ſapendo come fare a negare la linea de i noſtri Papi fino in Pietro: ſi getta doue può; e dicendo prima una grandiſſima mentita, cioè che non ſi può dimandare ſucceſſore di Pietro, chi non imita la uita di Pietro; con i monti delle ingiurie poi, cerca di

Cauſe per le quali Caluino ingiuria.

op-

opprimere la ſucceſſione dei noſtri Sacerdoti: e di moſtrarli poco ſimili a Pietro. Si eh Caluino? dunque tù non uuoi che ui ſia ſucceſſione, doue non è imitatione? Ecco le parole tue nel 4. delle inſtitutioni, al cap. 2. alla ſettione 3. *Quid ualet ſucceſſio niſi imitatio etiam coniuncta ſit?* Defendeteui Principi che di queſta maniera anco a molti di uoi egli torrebbe gli ſtati: E forſi per qualche deſiderio di ſeditione, egli proferì queſte parole: Ma oltre di ciò, non eri tù Caluino che oppugnaui gli Anabattiſti, quãdo uoleuano, che ſenza la perfettione dell'opere non ui foſſe Chieſa? & hora così preſto ſei fatto Anabattiſta? e uoi che chi perde la perfettione dell'opere, perda la ſucceſſione nella Chieſa? ſenti coſtanza d'huomo: Nel libro 4. al cap. primo, egli dice *Errant qui non putant Eccleſiam, ubi non eſt uitæ puritas:* E ſubito nello ſteſſo libro al cap. 2. dice, *Quid ualet ſucceſſio niſi ſit imitatio?* ò Dio contradittioni sì aperte, non baſtano a diſingannare gli ingannati? Caluino, tù menti, che la imitatione ſia neceſſaria per la ſucceſſione: E menti ancora quando tù numeri tanti uitij ne i noſtri Sacerdoti; & nella ſucceſſione di quei ſanti Pontefici; de i quali tanti ne ſono ſtati ſanti, e tanti martiri: E certo anime mie, noi ſiamo di quelli, che ſi confeſſiamo uolontieri peccatori: ma diciamo bene ancora, che ſe fuſſimo altri tanti Gieronimi, altri tanti Agoſtini, altri

Succeſſione nõ pẽde da imitatione.

Caluino anco cõtra i Principi.

Caluino fatto Anabattiſta.

Cõtradittione di Caluino.

tanti

Heretici sempre maledici.

tanti Pauli Eremiti, ad ogni modo gli heretici direbbono male di noi; perche l'heresia, e la maledicenza uanno così congionte, che non è posibile à separarle giamai.

Epilogo delle tre lettioni.

Voi frà tanto state pure a sentire, chi non adduce ingiurie, ma ragioni: e poi che siamo giunti a un passo assai fermo; in poche parole raccordateui: che uera Chiesa è una sola, continente in se tutti i fideli, ò giusti, ò ingiusti; che questa essendo sempre uisibile, si può a certi segni conoscere, i quali sono, l'essere una, santa, catholica, & Apostolica: Che sola la Romana ha unità di fede, non si può batter mai, è diffusa per tutto: e ne i suoi Pontefici ha la successione Apostolica: Dalche concludete pur dunque, che sola la Chiesa Romana è uera Chiesa: e del resto credete a me, che tutte queste altre Conuenticule, sono Concubine del Diauolo, sono ridotti de for'usciti; ricetti de disperati; e per dirla in una parola non sono altro, che congiure, contra Roma, e contra il Papa. Hora andate felici.

Titoli delle sette Heretiche.

LETTIONE QVARTA.

Nella quale si prouano doi grauissimi dogmi della fede nostra: Cioè, che la uera Chiesa non può errare; e che la parola di Dio parte è scritta, e parte non iscritta:

Contro a quello che delle promesse di Christo a gli Apostoli: e delle traditioni Apostoliche bestemmia Caluino in tutto il cap. ottauo, del quarto libro della Institutione.

SE quello che io diceuo da principio è uero, come certo è uerissimo: Cioè che tutta la controuersia e tutta la lite, la quale può essere ò può essere stata fra noi e quanti heretici ò furono ò sono, ò sono mai per essere, in altro all'ultimo non si risolue, e non consiste, che nel trouare quale è la uera Chiesa: Io ueramente ascoltatori, il quale anco a giuditio uostro credo di hauere per quattro segni euidentissimi mostrato e dichiarato, e tutte l'altre false, e sola uera Chiesa la Romana; dourei insieme insieme hauer finita l'opera, hauer terminata la lite, hauer decisa la cõtrouersia, hauer diffinita la differenza, & hauer uinta la causa: Perche come diceuo, se si tratta dell'imagini dourei senz'altro poter dire, uediamo se la Chiesa Romana

le

le pinge: se de i morti, uediamo se essa prega per loro: se de i santi uediamo se essa gli inuoca, se delle messe uediamo se essa le celebra, e così d'ogni cosa: Ma che miseria è questa? che anco adesso astretti e legati dalla uerità della Chiesa Romana, ad ogni modo trouano oue fuggire (se bene infamemente) i Caluinisti, e quando non sanno come poter negare la Chiesa nostra, tuttauia per non essere astretti ad obedirla, si cacciano in un precipitio terribile, e dicono (o bestemmia) che anco la uera Chiesa molte uolte falla: E che però non in tutte le cose bisogna seguire il giuditio di lei: Et in somma sia la uera Chiesa la Romana, dicono, ma falla nel pingere le imagini, nel pregar pe' morti, nell'inuocare i Sãti, nel celebrar le Messe, e in tutte queste cose: E però in tutte queste cose noi dissentiamo da lei, e facciamo il contrario: Così dunque eh Caluino? Dunque la uera Chiesa può fallare? E se così è; qual certezza haueremo dũque in terra? Ma non uuole certezza Caluino, anzi come hãno fatto sempre tutti gli heretici, uuole incertezza, uuole ambiguità, uuole dubij, uuol tenebre, uuol notte: e perche non sappiamo mai quale sia il uero, ci mette in compromesso in fin quel uero, che dice santa Chiesa. Montano heretico già tanto fà uedendosi conuinto dalle determinationi di santa Chiesa, lo scriue Eusebio, commandò à suoi discepoli che non cre-

Nuoua fuga de Caluinisti.

Heretici bestemmiano che la uera Chiesa può fallare.

Caluino nõ vuole cosa certa.

des-

dessero alla Chiesa, come a quella che poteua essere erronea: Nestorio heretico, lo scriue Vincenzo Lirinense, disse che seguitando santa Chiesa Dottori erronei, non era marauiglia se anch'essa erraua spesso. Gli Iconomachi heretici, come si uede nella sesta settione della settima sinodo, diceuano che la uera Chiesa haueua errato gran tempo: I Donatisti & i Rogatiani heretici, si raccoglie da S. Agostino in mille luoghi, che se bene fra denti, ad ogni modo per fuggire in qualche luogo, anch'egli no affermauano questo: Vuitcleffo condannato nel Concilio Constãtiense teneua il medesimo: Et a nostri tempi ueduto Luthero, e ueduto Caluino, che senza dubbio si sarebbe loro prouato e facilmẽte che sola uera Chiesa è la Romana, per potere quando questo auenisse, saluarsi in qualche modo, han preso il tratto auãti & hanno detto, che anco la uera Chiesa può fallare: anzi Caluino parlando sempre ingiuriosamente; più uolte hà lasciato scritto, che qualũque uolta si parte santa Chiesa dalla espressa & ispiegata parola di Dio, sempre (per usare la modesta sua uoce) sporchissimamente s'abbaglia: scelerato e temerario sporchissimamente mente pur egli: ma perche di qua uediamo ch'egli uuol fuggire, anco questo gli proueremo; e tutto con espressissime autorità della scrittura sacra; di modo tale, che hauendo già trouata la Chiesa, e ritrouando adesso, che essa

Vinc. Lyrinens.

Heretici antichi seguitati in q̃sto articolo da Caluino. August.

Voce empia di Caluino.

non

non può fallare, ſenz'altro pare a me, che ha-
Scopo di queſta lettione. uerete un tribunale, ò ingannati, oue da uoi ſteſſi comprendiate chi ui dice il uero, ò Caluino, ò io.

E certo, le autorità della ſcrittura ſono tante, che molto maggior tempo richiederebbero, di quello che io mi habbia, per eſſere referite & iſpianate: Tuttauia ſono ancora ſi chiare, e ſi efficaci, che s'io non erro con l'accennarle ſolamente, non che con il ridirle, uoi
Matrimonio di Chriſto, & della Chieſa. uederete il uero: Prima tutte quelle le quali appartengono al matrimonio indiſſolubile di Chriſto con la ſpoſa ſanta Chieſa fanno per me, perche eſſendo il legame di quello matrimonio, come dicemmo nella prima lettione, la uera fede, ouunque ſi promette che non naſcerà mai diuortio frà Chriſto e la Chieſa, ſi promette ancora, che nella uera Chieſa nõ potrà mancar mai la uera fede, e per conſeguenza eſſa in materia di fede non potrà errar mai: *Sponſabo te mihi in ſempiternum* dice lo ſpoſo in
Oſ. 2. Oſea, e la ſpoſa nella Cantica riſponde: *Tenui eum & non dimittam*: la ſinagoga *tenuit & di-*
Cant. 3. *miſit*, ma la Chieſa, *tenet & non dimittit*: E ſe uolete uedere, che queſta perpetuità del matri monio ſi fà nella perſeueranza della uera fe-
Oſ. 2. de: Oſea ſteſſo ſoggionge. *Deſponſabo te mihi*
La Chieſa e Chriſto non põno far diuortio. *in fide*; Si che e queſta auttorità, e tutte l'altre ſimili moſtrano chiaramente, che ſe la Chieſa erraſſe in fede farebbe diuortio: E però eſſendo

do inuiolabile il matrimonio di Christo con lei, non è possibile che essa mai erri. Ma oltre di ciò, chi è retto e gouernato pepetuamente da Dio, come può fallare? E pure parlando della Chiesa Dauidde sotto nome di Sion nel salmo 47. pare à me, e pare a tutti gli espositori più pij, e più dotti, che lo dica chiarissimamente con quelle parole *Circundate Syon, & complectimini eam, quoniam hic est Deus noster in seculum;* e quello che importa *ipse reget nos in secula:* In Esaia ancora parlando Dio di questa perpetua assistenza, ch'egli douea fare per mantenere la uerità immaculatissima nella Chiesa sua essagera, & amplifica di maniera, ch'io non sò, che dubbio ce ne possa restare: perche doppò hauer detto. *Hoc fœdus meum cum eis*, suggiunse subito. *Spiritus meus qui est in te, & uerba mea quæ posui in ore tuo, non recedent de ore tuo, & de ore seminis tui, & de ore seminis seminis tui, amodò & usq; in sempiternum.* Il seme di Dauid, non è dubbio che è la Chiesa santa; chi è sempre preparato e disposto da Dio non falla mai. E pure nel salmo si dice. *Iuraui Dauid seruo meo usque in æternum præparabo semen tuum.* Quasi che sia possibile, che l'habitatione di Dio sia macchiata; quasi che sia possibile che Dio si quieti ne gli errori, e quasi che della Chiesa sua e della sua santa Sionne non dica egli espressamente, *Elegit Dominus Syon, elegit eam in habitationem sibi:*

Psal. 47.

Chiesa sempre gouernata da Christo.

Perpetua assistēza di Christo alla Chiesa.

Es. 59.

Es. 59.

Seme di Dauid che cosa sia.

Psal. 88.

Ps. 131.

Chiesa è habitatione di Dio.

Chiesa nominata per regno di Giacob.

Hæc requies mea in seculum seculi, hic habitabo quoniam elegi eam: L'angelo medesimo che uenne ad annuntiare la uenuta del Signore in terra, promise questa eterna assistenza del figliuolo di Dio, nel regno di Giacob, cioè nella Chiesa sua, quando disse *regnabit in domo Iacob in æternum:* E pietra, & è fortissima pietra santa Chiesa, anime mie, ò almeno è fondata sopra fortissima pietra, e però non solo non cade, ma non uacilla pure: e Christo medesimo in S. Matteo al 7. ce ne rende sicuri quando dice, che *simile est regnum cælorum homini sapienti, qui ædificauit domum suam supra firmam petram:* Oltre che non essendo la Chiesa trionfante quella che descéde dal Cielo, ma si bene la militante, e dicendo San Giouanni nell'Apocalissi: che mentre egli uedeua *Ciuitatem Sanctam Hierusalem nouam descendentem de cælo, tanquam sponsam ornatam viro suo*, egli nello stesso tempo sentì una uoce che disse, *ecce tabernaculum Dei cum hominibus, & habitabit cum eis, & ipsi populus eius erunt, & ipse Deus cum eis erit eorum Deus*, Come è possibile che sia diffettosa, e fallante, quella habitatione, oue habita sempre Dio? e San Paolo non disse fuora de denti, che Christo haueua fauorita la Chiesa in modo, *ut exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam non habentem maculam aut rugam aut aliquid huiusmodi, sed ut sit sancta, & immaculata?* Per mia fè sì che

Luc. 1.

Chiesa fondata sopra pietra fortissima. Matt. 7.

Apo. 21.

Chiesa espressa di Gierusalē nouā.

Ephe. 5. Chiesa di Dio sēza macchia, e sēza ruga.

serà

serà Santa, & immaculata, se fallerà ogni giorno: & à Timoteo (sentite di gratia come si può rispõdere à questo) parlando della Chiesa non dice San Paolo istesso, *Vt scias quomodo oporteat te in domo Dei conuersari: quæ est columna & firmamentum veritatis*, Bella colonna certo, e sodo fondamento di uerità, se ui amettiamo errori: Anco Christo istesso disse à gli Apostoli, & in loro alla Chiesa; *Quæcunque solueritis, & quæcunque ligaueritis &c.* anzi disse, *Ego uobiscum sum usque ad consummationem seculi*, uedete se è assistente alla Chiesa; anzi disse *Vbi fuerint duo uel tres congregati in nomine meo in medio eorum sum*, Vedete se la Chiesa può errare.

1. Tim. 3. Chiesa colonna di uirtù. Matt. 18. Christo è sẽpre con la Chiesa. Matt. 28. Matt. 18.

Ma io per hora non uoglio portare se non quelle promesse spiegatissime, nelle quali Christo à gli Apostoli, e dopò loro, alla Chiesa sua, promette la perpetua assistenza dello spirito Santo, in modo che quanto la Chiesa insegnerà mai, ui sia sempre certezza, che sia dottrina dello Spirito Santo: Come quando disse, *Ego rogabo Patrem & alium paraclitum dabit uobis, qui maneat uobiscum in æternum*, come quando soggionse, *Paraclitus autem spiritus ille uos docebit omnia, & suggeret uobis omnia:* E finalmente quando con troppo chiare parole disse loro, *Cum uenerit ille spiritus ueritatis, docebit uos omnem ueritatem*: Le quali promesse stanti come si uede che stan-

Promesse della perpetua assistenza di Christo alla Chiesa. Ioan. 14. Ioan. 16.

no, & essendo fatte dalla bocca di quello, che non può mentire, è che non può mancare, Dio immortale, come è possibile à tergiuersare ancora, à reccalcitrare, & a non confessare subito che la uera Chiesa di Dio, gouernata, e retta perpetuamente dallo Spirito santo, non dice mai cosa, che non sia giusta: & in somma non falla, ne può fallare mai? Intendi, Caluino, *Manebit vobiscum in æternum; ille vos docebit omnia; ille suggeret vobis omnia; ille vos docebit omnem veritatem*: Queste sono tutte parole di Christo, tutte dette dallo Spirito santo, è tutte dette alla Chiesa: E tù che dici di queste promesse? Sentitelo ascoltatori quello che ne dice nel libro 4. della institutione al capit. ottauo alla settione xj. che *præclaras promissiones habet Ecclesia, quod nunquam à sponso suo Christo sit diserenda, quia eius spiritu ducatur in omnem veritatem*: è certo in fin quà non si può dir meglio, all'usanza antica, non è uero hereticì, che sempre l'apparenza è stupenda, che sempre sotto il zuccaro v'è l'assenzo, sempre nel sepolchro imbiancato v'è il cadauero, sempre sotto la pelle d'Agnello v'è la rabbia da Lupo. *Præclaras promissiones habet ecclesia, quod nunquam à sponso suo sit deserenda*: Perche dunque non consentì che essa non possa fallare? perche dunque credi che questa sposa perpetuamente unita allo sposo suo, possa

Parole di Caluino intorno alla ppetua assistẽza dello spirito santo.

Heretici sempre põgono il fele sotto il zuccharo.

sa mentire? Ascoltatori Catholici, Quà Calvino s'infrasca strananiente, e voi vedrete poi quanto infame è la fuga che egli piglia: ma perche anch'egli uede queste promesse fatte per esempio pigliamo questa: *ille docebit vos omnem veritatem*, voglio prima di passare più auanti, che noi diluçidiamo à chi fece Christo queste promesse: se le fece à gli Apostoli soli; se dopò loro le fece ad ogni fedele separatamente nella Chiesa; ò pure alla Chiesa sì, ma à tutta insieme: Cioè se gli Apostoli soli hebbero priuilegio di non poter dire se non il uero; ò pure se lo habbiamo quale si uoglia di noi fedeli; ò pure se lo hà tutto il corpo della Chiesa, congregato insieme.

Esposition delle promesse di Christo. Ioan. 16.

Et ecco che ancho quà vedrete quanto fuggendo dal mezzo si cacciano sempre gli heretici ne gli estremi; e quanto fuggendo gli estremi, si rattenghiamo sempre noi nel mezzo: Estremo è che Christo non faccia questa promessa se non à gli Apostoli; estremo è che le faccia non solo à gli Apostoli & alla Chiesa congregata insieme, ma ancora ad ogni fedele separatamente; e mezzo è, che non a gli Apostoli, e non a ciascun fedele, ma à gli Apostoli, & alla Chiesa congregata insieme, si faccia la promessa: E questo mezzo seguitiamo noi: Et in quelli estremi si cacciano gli altri. De i quali che cosa si può sentire più assurda, che dire che à gli Apostoli soli fù

Heretici sempre ne gli estremi.

Due opinioni estreme et vna mezza intorno alle promesse di Christo.

Matt.28. fatta la promessa? percioche se Christo dice di se stesso, cioè dello Spirito suo *Ego uobiscum sum usque ad consumationem seculi*: E dello stesso spirito, *qui maneat uobiscum in æternum*: Vissero eglino sempre gli Apostoli? Durarono eglino quà in terra fino alla consummatione de i secoli? al sicuro nò; E come dunque venne lo Spirito in terra à star con loro in eterno;

Promessa della perpetua assistèza di Christo nō fu fatta a gli Apostoli soli.

Ioan.14. Oltre che non si spiegò egli Christo da se stesso eccellentemente, che non parlaua di loro soli, mà de i credenti anchora quando disse, *Non pro eis autem rogo tantum, sed pro eis qui credituri sunt per verbum eorum in me*. Esaiá dice, *de ore tuo, & seminis tui, & seminis seminis tui, amodo & vsque in sempiternum*. Che se all'ultimo le cose dette da Christo à gli Apostoli, si intendessero dette à gli Apostoli soli, chi nō direbbe che à gli Apostoli soli appartenessero i precetti, & i consegli Euangelici; è che à niuno di noi fosse ò commandata, ò consigliata cosa alcuna? In sommá è cosi strana questa espositione, ascoltatori, che in fin Caluino istesso l'aborrì: il quale hauendo giurato di dissentire sempre dalle opinioni, e dalle espositioni Catoliche, al sicuro se hauesse potuto, si sarebbe appigliato anco à questa espositione heretica: Tuttauia non lo fà, anzi lo oppugna: E poi che l'ha oppugnata nō volendo però accordarsi con noi, forza è che egli saglia nell'altro estremo, è che egli dica,

Ioan.12.

Isa.59.

che

che quando il Signore promise, che *Spiritus Sanctus docuisset omnem ueritatem*, intese che doppò gli Apostoli non solo tutta la Chiesa insieme ne i Concilij, come diremo poi, ma che ogni Christiano separatamente, hauerebbe sempre hauuto & assistenza, & deuotione tale, che egli in ogni cosa hauerebbe immediatamente dallo Spirito santo inteso tutto il uero.

Esposition falsissima di Caluino.

Opinione come sentite, anime mie, tanto assurda, che à pena io mi degno d'oppugnarla: Tanto più che quando ben fosse uera, ad ogni modo, come io vi mostrerò, farebbe per me; e seruirebbe marauigliosamente al mio proposito: è certo se egli è uero come dice Caluino, che *Spiritus ueritatis non modo uniuersæ simul Ecclesiæ post Apostolos, sed singulis etiam Christianis promissus, & datus est:* si come quello Spirito operò ne gli Apostoli, che sapessero ogni uero, e non potessero errare; perche non opera il medesimo in noi? perche erriamo tutti ò possiam fallare? Tù dici Caluino che quello Spirito che fù dato à gli Apostoli, è dato anco à tutti i fedeli, dūq; anco à me; dunque io nó posso errare: perche dūque non mi credi? Anzi se così è, dūque è nì & io habbiamo lo Spirito della verità; e pure noi teniamo opinioni contrarie; dunque uno di noi erra: è come hà dunque ciascuno di noi la uerità? oltre che, non eri tu quello che brauaui, (è giustamente) contra gli Anabattisti, pche negauano ogni magiste-

Spirito santo assistente nō è promesso a ciascuno di noi come vuole Caluino.

Argomento strettissimo contra Caluino.

rio dalla Chiesa, e diceuano che senza maestri, ogn'vno è instrutto diuinamẽte di quello che appartiene alla sua salute? hora anco tu douen u Anabattista? perche se ogn'vno di noi come tu dici hà lo Spirito della verità, che accade hauer maestri? Mancano, ascoltatori, i modi da conuincer Caluino, quando noi uolessimo, in questa falsissima, & assurdissima espositione: Ma se ui raccordate, mio proposito non era di trattare, à chi hauesse fatto Christo la sua promessa, si bene di mostrare che la Chiesa non può errar mai: è però lasciando il ragionar del senso dato da Caluino, io dico questo solo, che quando bene egli fusse uero, ad ogni modo io hauerei il mio intento; perche se bene à tutti i fedeli separatamente fosse dato lo spirito di verità: tanto più sarebbe egli dato à tutti i fedeli insieme: è per consequenza la Chiesa non potrebbe errare: Sentite ingannati, che Caluino istesso sforzato dalla uerità, bisogna che lo dica: *Neque nego*, dice, *quin tota fidelium sotietas, longè ampliori, & vberiori cęlestis sapientiæ thesauro, prędita sit, quam seorsum singuli:* Al che soggiungo io: A giuditio di Caluino tutti i fedeli hanno lo spirito della uerità, e fra loro, come si uede, molti nõ stingannano; ma à giuditio di lui stesso, la Chiesa tutta insieme hà molto maggiore abondanza di Spirito Santo, che non hà quale si uoglia fedele; dũque la Chiesa tutta insieme nó può fallare: è questo che Caluino

Caluino diuiene Anabattista.

La ispositione di Caluino se bẽ fosse vera sarebbe cõtra di lui.

uino negaua, nõ solo dalle auttorità della scrit tura sacra restò chiarissimo, mà egli medesimo cacciato dal uero, si uede che lo afferma.

Oltre che, quando ogn'altra proua mancasse, Anime mie, per uostra fè; non è egli Christo medesimo quello che in San Matteo al 18. parlando della Chiesa dice, *Qui non audierit Ecclesiam sit tibi tanquam Ethnicus, & publicanus:* Chi non crede, & obedisce alla Chiesa, sia tenuto come un'Etnico, e come un publicano: Hora dite di gratia, vuole egli Christo che noi crediamo ad una mentitrice; è che si oblighiamo di osseruare tutto quello, che ci commanda una, che può fallare? Questo al sicuro non bisogna che lo diciamo; altrimente Christo benedetto sarebbe causa egli stesso dei mancamenti, e de gli errori nostri: è però bisogna dire necessariamente, che egli ci commanda che noi crediamo sempre à Santa Chiesa; perche egli sà, e vuole, che non possa fallare Santa Chiesa: è importantissima uedete questa auttorità, ascoltatori; & ogni uolta che uiene apportata contra heretici, sempre li fa storcere stranamente: Sentite Caluino: e questa è l'ultima sua fuga: *Ecclesia audienda est inquiunt*, queste sono parole di lui: *Quis negat?* Tu lo negaui, mentitore, ma hora astretto dalla uerità pigli questa fuga: *Audienda est, quando nihil prænuntiat nisi ex uerbo domini.* O retirata,

Matt. 18.

Auttorità fortissima per quarche la Chiesa non erra.

Infame fuga di Caluino.

rata,ò fuga vituperosa,ò infame. Io non posso negare,dice Caluino,che non s'habbia da credere alla Chiesa, ma questo è uero quãdo non si parte dal uerbo; e quando gli statuti di lei sono conformi alla parola di Dio: Ma ò misero che dici? che vaneggi? Sentite di gratia che cosa è il verbo, se non la uerità? *Ego sum ueritas*; partirsi dal verbo non è altro che dire il falso; è non partirsi dal uerbo non è altro che dire il vero: Dice Caluino che la Chiesa dice il vero quando non si parte dal verbo, dunque tutto il suo sottilissimo discorso conclude questo, che la Chiesa dice vero, quando dice vero: Ma io con tutte quelle autorità: *Portæ inferi*: *Ego uobiscum sum*: e tante, che cosa hò prouato se non che la Chiesa è sempre unita, col verbo:E che tutti gli statuti di lei sono sempre parole dello stesso Dio, che la gouerna è regge: Che dite Caluinisti? Horsù io lo sò, vomitate vomitate il ueleno: Che ben sò io, oue tendea il tutto: Intendiamo, dite voi, che la Chiesa nõ falla quãdo gli statuti di lei si trouano anco ordinati nella scrittura sacra: Oh pur lo dicesti: & io dico, che questo è tutto l'inganno, e che con questa sola propositione vi ruinano, che parola di Dio sia quella sola che è scritta nei testamenti, uecchio è nuouo: La doue parola di Dio altra è scritta, altra non iscritta; è non solamente le scritture sacre sono parola di Dio, ma molte traditioni anchora

Ioan.14.

Argomẽto ridicolo di Caluino.

Matt. 16
Matt.28.

Propositione pestilentissima di Caluino

Nõ solo le scrittu

chora, le quali sentite da Christo, è da gli Apostoli suoi; hà conseruato santa Chiesa infino à nostri tempi: E però dico, che non ordinando mai santa Chiesa cosa alcuna, che non sia cõforme, ò alla scrittura, ò alle traditioni, sempre ordina conforme alla parola di Dio; e non può mai errare. Ma questo che molte parole di Dio habbino da essere credute da noi che non sono scritte, perche è cosa grauissima, sarà hor hora con nuouo principio trattata da me, poiche haurò riposato: Riposate anco voi, &c.

re sono parole de Iddio ma ancora le traditioni.

Santa Chiesa ordina sempre cõforme alle scritture od alle traditioni.

SECONDA PARTE.

MOise Principe di tutti i Profeti, nel l'Esodo al terzo, non è mandato à ragionare al popolo, se prima non è instrutto dalla istessa bocca di Dio; accioche cõ l'essempio di lui, imparino i minori di lui, che quanto si predica, ò si statuisce, intanto solamente è uero, e certo, inquanto è conforme alla parola di Dio. I sacerdoti che erano di tanta autorità, haueuano nondimeno à conformarsi con la legge; *labia sacerdotis custodient scientiam* si, ma *legem requirent ex ore eius*: I Profeti haueuano da insegnare al popolo, ma la parola di Dio: *Audies ex ore meo uerbum, & annuntiabis illis ex me*: & in Gieremia: *qui habet sermonem meum, loquatur sermonem*

Esso.

Niẽte deue insegnarsi che non sia conforme alla parola di Dio.

Mala.

Ezech. 3. Gier. 23.

nem meũ: E quelle clauſule così frequenti nella ſcrittura ſacra *Verbum Domini: Hæc ait dominus: os domini loquutum eſt;* e ſimili; perche credete che ui ſiano poſte, ſe non per dare ad intendere, che chiunque inſegna à i popoli, ſe bene è tutta la Chieſa, ad ogni modo nõ deue partirſi dalla parola di Dio; Bello e ſanto diſcorſo, non è uero Caluiniſti? certo sì: Et è del uoſtro Caluino con molte altre coſe tutte uere, e tutte ſante, che egli dice nel lib. 4. della inſtitutione, dal principio dell'ottauo capitolo, inſino al fine della ſettione 6. Ma per uoſtra fe: à che propoſito le dice? che vuole concludere? che diſegna di guadagnare? Che tutto quello che noi crediamo deue eſſere conforme alla parola di Dio; E queſto chi lo negaua? dunque che tutto quello che noi crediamo deue eſſere nelle ſcritture eſpreſſo: ma queſta conſequenza, & chi ſerà sì ſciocco che la affermi già mai? O buono, ſentite: Il caual-lo non è huomo, dunque non è animale; parui che concluda? al ſicuro nò: e coſi conclude il dire, queſta non è parola ſcritta, dunque non è parola di Dio; perche ſi come ogni huomo è animale, nè però ogni animale è huomo; coſi tutta la ſcrittura ſacra è parola di Dio, ne però tutta la parola di Dio ſpiegatamente ſi troua nella ſcrittura ſacra. Anzi quel bel diſcorſo che faceua Caluino, è tutto per me, perche io me ne ſeruo coſi: Moisè ordinò

Diſcorſo veriſſimo di Caluino.

Cõſequẽza falſa di Caluino.

Eſempi adotti da Caluino fanno cõtra di lui.

quello

quello che disse Dio, e la Chiesa ordina quello che disse Dio: mà la Chiesa ordina pure molte cose che non sono scritte; è Moise ordinò ancora cose ch'egli hebbe à bocca, è non non hebbe in iscritto: Anzi Moisè figurando la Chiesa, disse allhora, quello che adesso può giustamẽte dire la madre santa Chiesa di Caluino. *Non credent mihi; neque audient vocem meam: sed dicent, non apparuit tibi dominus:* Exod. 4.

Parole di Mose applicate alla Chiesa & à Caluino.

quasi dica la Chiesa, che torto notabile riceuo io da costui, il quale nelle cose che mi reuela Iddio senza scritto, *non credit mihi, neque audit vocem meam:* I sacerdoti non annuntiauano cosa fuora dal uerbo, e la Chiesa tutto ciò che dice, lo dice dal uerbo; perche *vbi fuerint duo vel tres congregati in nomine meo, in medio eorum sum:* E quella distintione. *Custodire scientiam, & requirere legẽ*, forsi se Caluino ci hauesse mirato senza passione, hauerebbe veduto che accennaua è la parola scritta, è la nõ scritta. In Ezechiello si dice *audies ex ore meo verbũ, & annũtiabis ex me*; questo è per me, che non dice *leges verbũ*, ma *audies*, è la parola scritta si legge, non si sente: Quando Dio disse *qui habet uerbum loquatur uerbũ*; disse ancora, *qui habet somnium narret somniũ:* E pure il sogno non era scritto. Sempre può dire la Chiesa *Hæc dicit dominus; sic ait dominus, &c.* E sempre può anco dire come disse ne gli atti, *Visum est spiritui sancto & nobis:* perche essa sempre ragiona cõforme

Matt. 18. Mal. 2. Ezech. 3. Iere. 23. Act. 13.

me

me a quello che le parla Dio ò nella ſcrittura, ò nelle reuelationi ſue. E però noi accettando per parola di Dio ugualmente, e quella che *ſcripta fuit*, e quella che *per manus tradita eſt*; diciamo, che la noſtra ſalute conſiſte in credere, & obedire ad ambedue queſte parole: E così ſi ſalua l'huomo nella non iſcritta, come nella ſcritta, pure che ſia parola di Dio.

Così ſi ſalua lo huomo nelle parole non iſcritte come nelle ſcritte.

E certo, (ſtate a ſentire, anime mie, che facilmente diſingannarete) E egli poſſibile a ſaluarſi fuora della parola di Dio? nò; Tutti quelli, che ſi ſono ſaluati da che il mondo è mondo, non ſi ſono eglino ſaluati nella parola di Dio? sì; *Nemo nouit patrem niſi filius; & cui uoluerit filius reuelare:* Adam, Enoch, Abram, Noe, e tutti i Patriarchi innanzi a Moiſe, ſi ſono eglino ſaluati? sì; nella parola di Dio? sì; all'hora eraui ſcritto alcuno? nò: dunque infino d'all'hora ſi trouaua parola di Dio non iſcritta, nella quale gli huomini ſi ſaluaſſero: e per forza, ò queſto è uero: ò tutti i Patriarchi non ſono ſalui. Il precetto della Circonciſione da Abram fino a Moiſe come ſi ſeruò, come ſcritto, ò come *traditum per manus?* al ſicuro in queſta ſeconda maniera: Et in queſta ſteſſa maniera molte ordinationi di Dio cõ ſerua ſanta Chieſa, che non ſon però ſcritte. Che dirà qua Caluino? Che dirà? fuggirà, s'infraſcherà, s'andarà retirando, e con tante, e con ſi uergognoſe retirate, che da uoi ſteſſi

Quanti maiſi ſalnarono tutti lo fecero nella parola di Dio.

Matt. 11.

Nel tẽpo della natura gli huomini ſi ſaluauano nella parola non iſcritta.

cono-

conoscerete una pouertà de partiti, la maggior del mondo.

E prima è uero, (dice) che già la parola di Dio s'imparò per traditione prima che si scriuesse la legge, ma poiche si scrisse la legge, non più per traditione, ma per lo scritto istesso ordina Iddio che riceuiamo la parola sua. *Postquam Deus uerbum suum scripto mandari, & consignari uoluit, nihil extraneum docendum est illi, quod in lege scriptum est.* Si eh? ma se doppò la legge ogni cosa fusse stata reuelata in quello scritto, e niuna cosa fosse più stata ascosta, e solamente *tradita per manus*; Come sarebbe uero quello che dice Dio in Esdra, *Enarraui Moysi mirabilia multa, & præcepi ei dicens; Hæc palam facies uerba; & hæc abscondes?* Et un'altra uolta pure allo stesso Esdra. *Quædam palam facies, quædam sapientibus absconsè trades?* Ascoltatori io non ui porto Caluini, ò Lntheri: Vi porto i più antichi padri e Greci e Latini. Fra quali ecco Origene, & ecco Hilario, quello nell'homelia quinta sopra i numeri, e questo nel salmo secondo, che dicono unitamente; Come à Mosè nel monte, non solo diede Iddio la legge, ma di più la segreta espositione di lei: Con questa distintione che egli la legge desse in iscritto a i popoli; ma la espositione più intima della legge la desse a bocca a Giosuè; Giosuè al successore; e così *per manus*: di maniera che uoi potete chiarissima-

Ritirata di Caluino.

Anco nel tẽpo della legge molte cose s'impara uano per manus Esdr. 14. Esdr. 14.

Origene e S. Hilario, per noi.

simamente comprendere se doppò la legge furono spente tutte le traditioni: ò pure se mente infamemente Caluino; e se contradice, & à i padri antichi, & alle scritture istesse: Che à dire il uero: Dauidde doppò la legge non fece egli mentione di traditioni quando disse, *Deus auribus nostris audiuimus Patres nostri annuntiauerunt nobis?* non accennò egli le traditioni quando scrisse, *Quanta mandauit patribus nostris nota ea facere filijs suis?* E Moisè istesso che fu il legislatore, dopò data la legge non ci rammentò ad ogni modo le traditioni, quando disse, *Interroga patrem tuum, & annuntiabit, maiores tuos, & dicunt tibi?* Dio buono non uoleua Caluino, che la parola di Dio si trouasse se non iscritta: l'habbiamo trouata per traditione fino al tempo de Patriarchi: E fuggito con dire che almeno doppò scritta la legge hanno cessate le traditioni, e pure anco con la legge le habbiamo trouate: Hora che farà? fughe, fughe.

Le scritture stesse al tempo della legge ricordano le traditioni.

Psal. 48. Psal. 77.

Deu. 33.

Fughe di Caluino.

Almeno, dice egli, uenuto che fù Christo douettero cessare; stà bene: ma andiamo passo passo, che uederete questo infelice ricouerarsi d'angulo in angulo, infino à tanto, che escluso da tutti, ò darà nella rete; ò nella balza. Diuido io, Caluino, questo tempo doppò Christo in tre parti: Cioè in quel tempo, nel quale egli stesso stette fra noi; In quello

Diuisione del tempo da Christo à noi.

nel

nel quale doppò l'aſcenſione di lui inſegnarono gli Apoſtoli sẽza ſcriuere, e finalmẽte in tutto q̃ſto che corre da che gli Apoſtoli ſcriſſero fino alla fine del mõdo, & poi cõminciãdo dal primo, mentre Chriſto benedetto uiſſe fra noi; domãdò qual è maggior pazzia che il dire, che all'hora non biſognaua partirſi dalla parola ſcritta, perche in tutto quel tempo la parola di Chriſto non fu ſcritta mai? Nõ trouarete mai, anime mie, che Chriſto benedetto della dottrina ſua ſcriueſſe pure una clauſula ſola; anzi nõ cõmandò pure che fuſſe ſcritta. Cõmandò bene che fuſſe *ore tradita*, quando diſſe *Euntes, nõ ſcribite*) ma *prædicate Euangelium omni Creaturę:* E queſte furono quelle mẽbrane, che prediſſe Gieremia tant'anni auãti, quando diſſe *Dabo le gẽmeã in uiſceribus eorũ, & in cordibus eorũ ſcribã eã:* & à che alluſe l'Apoſtolo quando ſcriſſe à Corinthi, *Epiſtola eſtis Chriſti adminiſtrata à nobis, & ſcripta non atramento ſed ſpiritu Dei uiui, nõ in tabulis lapideis, ſed in tabulis cordis carnalibus?* Si che, Caluino, ſe ti uoi ſaluare biſogna angolo nuouo, & nuoua fuga; che al ſicuro mẽtre uiſſe Chriſto, la parola di lui cerca pur quãto uuoi; non trouerai che fuſſe ſcritta mai.

Chriſto nõ ſcriſſe mai la parola ſua.

Mar. 16.

Chriſto nõ commandò à gli Apoſtoli che ſcriueſſero. Iere. 31. 2. Cor 3.

Veniamo dunque al ſecondo tẽpo, doppò che Chriſto hebbe finito d'inſegnare à bocca la dottrina ſua; Et all'hora è che Caluino dice non eſſere ſtato più biſogno di nuoua traditione, perche *ita pleno ore nobis ediſſe*

Bugia di Caluino.

ruit, ut post se nihil docendum reliquerit: Tutto bene: Ma io uoglio mostrare due cose ascoltatori, Vna che se bene Christo benedetto di sua bocca ci hauesse insegnata ogni cosa, ad ogni modo ui sarebbe stato bisogno di tradi-

Doi capi fortissimi cõtra Caluino.

tione; e l'altra che ueramente Christo non insegnò spiegatamente ogni cosa, ma molte cose lasciò, le quali poi di mano in mano fossero dallo Spirito santo reuelate, & insegnate secõdo le occorrẽze, alla sua Sãta Chiesa. E prima, io suppongo vna cosa, la quale domando a uoi stessi ò ingannati, se è uera ò nò; cioè che dop-

Gli Apostoli insegnarono à bocca un pezzo prima che scriuessero.

pò l'Ascensione di Christo gli Apostoli stessero un gran pezzo insegnando à uiua uoce solamente, la parola di Dio, prima che la scriuessero; e se uoi non respondete, a me basta che me lo affermano, Ireneo nel terzo libro contra Valentino, Eusebio nel 3. libro delle historie al cap. 24. Chrisostomo nell'homelia prima in Matteo, Theofilato nel principio de suoi commẽtari in Matteo, Gieronimo nel Catalogo de scrittori Ecclesiastici, in Matteo, e Giouanni, e cento. Oltre che ne fà fede espressamente S. Luca nel principio del suo Vangelo quando dice, *Quoniam multi conati sunt ordinare narrationes quæ in bonis completæ sunt, rerum: sicut tradiderunt nobis, qui ab initio ipsi uiderunt.* E più giù: *Visum est mihi scribere, & ut cognoscas eorum uerborum, de quibus eruditus es, ueritatem:* Insegnarono dunque un pezzo gli

Ireneus. Eusebius. Chrisost. Theoph. Hieron.

Luc. 1.

Apo-

Apostoli à viua voce, non è vero? non si può negare. Ma in questo tempo, & in questa dottrina si saluarono eglino quelli che le credero no? chi dubita? E pure non era scritta questa dottrina, dunq; si saluarono anco doppò Christo nella parola non iscritta: E quello che fà a mio proposito; dunque se bene Christo hauesse insegnato ogni cosa, ad ogni modo ui era bisogno di questa traditione Apostolica: con la quale le cose insegnate loro da Christo, insegnassero eglino ad altri. Ma ueramente chi sarebbe così sfrontato da Caluino in poi, il quale ardisse di dire che Christo uiuendo hauesse insegnato ogni cosa à gli Apostoli, e che non ui fusse più bisogno di nuoua reuelatione; poiche egli stesso dice a gli Apostoli, *Multa habeo uobis dicere quæ non potestis portare modo?* e però promette che manderà lo Spirito santo, *qui suggeret omnia, & docebit omnem ueritatem.* Caluino istesso confuso da così viua ragione, in poche parole al suo solito fece una apertissima contraditione; perche nel quarto libro nel cap. 8. alla settione 7. dice, che Christo *ita plano ore ediserit, ut nihil docendum reliquerit:* E poco doppò nello stesso capit. nella settione quintadecima, sopra la parola *multa habeo uobis dicere quæ non potestis portare modo*, dice, *Rudes adhuc fateor, & propè indociles erant discipuli cum illud à Domino audierunt, sed postea à Spiritu ueritatis ducti in omnem ueritatem, sua*

Molti doppò Christo subito si saluarono nella parola sua nō iscritta.

Christo non insegnò ogni cosa uiuendo alla sua Chiesa. Ioan. 14.

Cōtradittione chiarissima di Caluino.

scripta ediderunt: di maniera che secondo lui Christo di sua bocca hauea insegnato ogni cosa; e pure secondo lui doppò la morte di Christo molte cose dallo Spirito santo di uerità imparorono gli Apostoli che prima non haueuano saputo. Così si fà a defendere il fallo; ma tal sia di lui: Basta che se bene Christo haueſſe insegnato ogni cosa, ad ogni modo non hauendolo scritto, e per un pezzo non iscriuẽdolo gli Apostoli, era necessario che in quel tempo *ore traderentur hæc omnia*; e che gli huomini si saluassero nella parola non iscritta, oltre che, dalla parola, *Multa habeo uobis dicere, &c.* si uede ch'è grandissima mentita il dire, che Christo spiegatamẽte insegnasse viuendo tutte le cose, anzi molte ne lasciò egli, che dallo Spirito santo fussero poi successiuamente insegnate alla casa sua. E così di già habbiamo, che al tempo de Patriarchi non era necessaria la scrittura: che al tẽpo della legge ui erano le traditioni: che Christo mẽtre visse *non scripsit sed tradidit*; che gli Apostoli doppò Christo imparorono dallo Spirito santo molte cose che nõ sapeano prima; e che per un gran pezzo eglino nõ iscrissero, ma che dalle loro traditioni andauano riceuendo la dottrina della salute quelli che si saluauano.

Caluino è ristretto.

E per conseguenza quando dunque, ò Caluino, hà cominciata questa necessità di non partirsi dalla parola scritta? e quando è stato

ne-

necessario a far morire tutte le traditioni? Horsù ascoltatori questo è l'vltimo angulo; questa è l'vltima fuga: Almeno dice Caluino, poiche sono stati scritti gli Euangeli santi, e l'epistole de gli Apostoli, douiamo credere, che quà dētro sia scritto tutto quello che Christo insegnò; e per cōseguenza bastando alla salute nostra quello che insegnò Christo, niuna cosa douiamo credere per la salute nostra, se non quello che dētro alle sopradette scritture si contiene. Intendete ascoltatoti, tutto questo discorso consiste in doi suppositi; vno che Christo insegnò tutto quello che è necessario che noi sappiamo; e l'altro che ne gli Euangeli sono scritte tutte quelle cose che Christo insegnò. Et io dico che tutti doi questi principij sono falsissimi: e che però nō è marauiglia, se falsissima cōclusione pure ne raccoglie Caluino. E prima intorno à quello che si tratta se Christo habbia insegnato ogni cosa necessaria, ò nò, non occorre disputarne più longamente; perche già di sopra habbiamo prouato di nò: perche Christo disse, *Multa habeo uobis dicere, quæ non poteſtis portare modo*: perche egli disse dello Spirito suo *Suggeret omnia, & docebit omnem ueritatem*: perche se bene in certi uniuersali principij si potrebbe forse dire che insegnò ogni cosa; nondimeno le verità spiegate della dottrina sua, lasciò che lo Spirito santo successiuamente le

Vltima fuga di Caluino.

Doi suppositi falsi di Caluino.

Ioan. 14.

Christo nō si può dire che insegnasse ogni cosa se nō in certi principij uniuersali.

andasse insegnãdo alla Chiesa cõforme à biso gni di lei: & in somma perche Caluino istesso astretto dalla uerità lo confessò quando disse. *Rudes adhuc erant discipuli, &c.* come diceuamo di sopra. Si che già q̃sto principio è falso, che il Signore uiuendo insegnasse ogni cosa. Ma quando bene questo fosse uerissimo, ad ogni modo falsissimo è anco quell'altro; cioè che quanto insegnò a bocca il benedetto Chri sto tutto sia registrato ne gli Euangeli sacri: Percioche se tutte le cose che egli fece non so- no scritte, perche debbo io credere senza pro- ua, che tutte fossero scritte quelle che egli dis- se? Al sicuro molti dottori dicono, che ragio- neuolmẽte si hà da credere che molti più mor ti risuscitasse il Signore di quelli tre de i quali fanno mentione i Santi Euangelisti. E tutte quelle clausule uniuersali *Curabat omnes, sana- bat omnes*, e simili, mostrano che innumerabi- li attioni particolari di lui non sono state stẽ- se ne gli Euangeli. Ma non accade cercar altre proue oue habbiamo le parole di S. Giouanni istesso più chiare, e più lucide dello stesso sole; Cioè: *Multa, & alia signa fecit Iesus, quæ non sunt scripta in libro hoc; quæ si scriberentur per sin- gula nec ipsum arbitror capere posse mundum, eos qui scribendi sunt libros*. Si che, che tutte l'ope- re di Christo non siano state scritte, questo è certo. Et il medesimo per conseguenza potrei senz'altro argomentare delle parole, e delle

Non tut to quel- lo che operò, ò insegnò Christo è stato scritto.

Ioan. 21.

dottrine

dottrine sue: Ma ui sono i luoghi chiarissimi: Come sarebbe a dire in San Luca al 24. oue si scriue che andando Christo in Emaus, *Incipiẽs à Moyse, & omnibus Prophetis interpretabatur illis in omnibus scripturis, quæ de ipso erant.* Quà il uiaggio fù assai lungo, & il discorso stupẽdo; Cioè sopra la interpretatione di tutte le scritture: Hora oue è scritto questo discorso? quale de gli Euangelisti ha distesa questa dottrina di Christo? E cosi nello stesso capitolo oue in presenza de gli Apostoli mangiato il pesce, & il fauo di mele, *aperuit illis sensum ut intelligerent scripturas:* Cosi oue per quaranta giorni intieri si dice ne gli atti che *apparebat eis loquens de regno Dei:* Questi discorsi del regno di Dio, questi sensi delle scritture, oue sono? chi le hà scritte? al sicuro nissuno; ma quelli che ui furono presenti li sono andati successiuamente reuelando nella Chiesa Santa: di modo che Caluino dalla scrittura piglia le lettera *quæ occidit*, & io dalla traditione uado pigliãdo il senso *qui uiuificat*. E di questa maniera uedete uoi anime mie, come riesce eccellentemente l'argomento di Caluino, fondato sopra doi principij falsi; perche oue egli dice Christo insegnò ogni cosa, & ogni cosa che egli insegnò è scritta ne gli Euangeli, dunque questi bastano: Ne è uero (dico io) che Christo ogni cosa spiegatamente insegnasse: Et è falsissimo che quanto insegnò Christo tutto sia stato scritto.

Luc. 24. Cose insegnate da Christo & nõ scritte.

Luc. 24.

Act. 1.

Argomẽto di Caluino ritorto cõtra di lui

Anzi argométo in contrario, Chriſto non inſegnò ogni coſa, dunque habbiamo biſogno di nuoua reuelatione nella Chieſa: E quello ſteſſo che egli insegnò non è ſcritto ſe non in parte, dunque l'altra parte per le traditioni Apoſtoliche biſogna che l'andiamo raccogliendo.

E certo anime mie, laſciamo le diſpute, e parliamo quietamente inſieme, a chi uolete credere? a Caluino, ò a tutti i più antichi padri della Chieſa di Dio, & a gli Apoſtoli iſteſſi? Caluino dice che gli Apoſtoli tutta la loro dottrina la poſero in iſcritto, & i Padri antichi infino di quei tempi iſteſſi dicono che gli Apoſtoli della dottrina loro, parte ne poſero in iſcritto, e parte ne insegnarono a bocca. Sétite Dionisio Areopagita che fù pure diſcepolo di San Paolo come dicono gli atti de gli Apoſtoli al cap. 17. che fù pure l'Apoſtolo della Francia, che uiſſe pure e ſcriſſe più di mille cinquecento anni ſono, come lo può dire più chiaro ſcriuendo a Timotheo, *Sũmi illi noſtri Duces, id eſt apoſtoli, neceſſario ſumma, & ſuperſubſtantialia, partim ſcriptis partim nõ ſcriptis inſtitutionib. tradiderunt.* E Papia antichiſſimo referente Euſebio diceua. *Si quando adueniſſet aliquis ex ijs qui ſequuti ſunt Apoſtolos, ab ipſi ſedulo expiſcabar, quid Andreas, quid Petrus dixiſſent &c.* Tali coſe ſcriue Origene all'homelia quinta ne i numeri, tali Clemente Aleſſandrino ne gli ſtromati, tali Ignatio, Tertulliano, Cipriano, Gieroni-

Auttorità de Padri p le traditioni. Dioniſ.

Papias.

Euſebi°.

Orig.

Ignati°.

ronimo, Agostino, e tutti: oltre che (e quà io esco di me stesso) a chi uogliamo credere se gli Apostoli insegnassero per traditioni, più che a gli Apostoli istessi? Ecco Paolo a Tessalonicensi nella seconda, al secondo, *state & tenete traditiones quas accepistis, siue per epistolam, siue per sermonem*. Eccolo a Corinthi, *Laudo uos, quod sicuti tradidi uobis præcepta mea tenetis*: Eccolo a gli stessi, *Ego enim accepi à domino quod & tradidi uobis*: Eccolo vn'altra uolta, *Cætera cum uenero disponam*: Ecco lo stesso, *formam habe sanctorum uerborum, quæ à me audisti, bonum depositum custodi*: Eccolo di nuouo, *Quæ audisti à me hæc commenda fidelibus hominibus, qui idonei erunt, & alios docere*: E San Giouanni non dice egli nell'Epistola sua, *Plura habens uobis scribere, nolui per cartam, & atramentum: Spero enim me futurum apud uos & ore ad os loqui*? E di S. Pietro uogliamo credere che non habbia insegnato, se non quello che si troua nelle sue Canoniche? E Andrea, e Bartolomeo, e questi Apostoli che non iscrissero, dunque crederemo che non habbiano insegnata cosa alcuna? Deh anime mie, rinsauijte: E perche gli Apostoli istessi, e gli huomini de i tempi Apostolici, fanno fede delle traditioni, non le rifiutate: e siate certi che senza di loro ogni cosa sarebbe confusa, ò indistinta. Costesti ingannatori ui dicono che doue è scrittura non

Autorità de gli Apostoli istessi p le traditioni loro proprie.

2. Thes. 2.
1. Corin. 11.
1. Corin. 11
2. Tim. 1.
2. Tim. 2.
2. Ioan.

Senza traditioni ogni cosa sarebbe cõfusa.

oc-

occorre traditione, & io ui rispondo in tre modi, Prima che nella legge scritta come hò prouato, vi era scrittura e traditione insieme: appresso che di molte cose è traditione, le quali non sono scritte: e finalmente, che per intendere le scritture istesse, bisogna che per traditione cerchiamo i ueri sensi. Che à dire il uero questo è la differenza fra il Gentile, il Catholico, e l'heretico. Che il Gentile non accetta le scritture; l'heretico le accetta, ma la uuole esporre à suo modo, & il Catholico le accetta e piglia i loro sensi dalle traditioni antiche: In modo tale che si come la scrittura mi distingue dal Gentile, cosi la traditione mi separa dall'heretico. E però sono stati sempre tutti gli heretici di tutti i tempi cosi arrabbiati contra le traditioni, perche la scrittura non li conuince, potendola loro stiracchiare que uogliono; ma la traditione, che porta il uero senso della lettera quella è che pone il freno, e che ferma l'heretico. *Intellige*, scriue Vincenzo Lirinense, *non modo aduersus hæreticos plus habere traditiones quàm scripturas uitium: Sed etiam omnem ferè cum hæreticis disputationem, ad traditiones à maioribus acceptas esse referendam:* E Tertulliano dice, che *aduersus Hæreticos magis traditionibus quàm scripturis disserendum est:* Et Ignatio insegna: *Ea ratione hæreticorum uitari contagia, si diligentius ac tenacius Apostolorum traditionibus inhæreatur.*

Tre modi di rispondere a chi niega le traditioni

Differenza fra il Gentile, il Catolico, & lo Heretico.

La scrittura mi distingue dal Gentile & le traditioni dall'Heretico.

Heretici perche tanto nimici delle traditioni.

Vin. Lyr.

Tertullianus.

Ignatio.

Anco

Anco due parole anime mie, e poi finisco: l'amore ch'io ui porto, mi fa in cosa di tanto rileuo più lungo ch'io non uorrei; ma sentite. Voi hauete imparato da costoro a dire, che non uolete credere, cosa che non sia nella scrittura: Hora ditemi di gratia: Credete uoi che il Padre, il Figlio, e lo Spirito santo, siano consubstantiali e della istessa essenza? certo sì: E pure se trouate detto questo nelle scritture sacre spiegatamente, dite ch'io mento. Credete uoi la processione dello Spirito Santo dal Figliuolo? Certo sì; E questo non è nelle scritture sacre: Credete uoi la perpetua Virginità di Maria? certo sì: E questo non è disteso nelle scritture sacre: Credete uoi il battesimo de fanciulli? Certo sì: E questo non è nelle scritture sacre; Credete uoi che Christo sia desceso all'inferno? Certo sì: e questo non è nelle scritture sacre; Dio buono: Tutte queste cose uoi credete che non sono nella scrittura, perche dunque le credete, se non per le traditioni? e perche di mano in mano da Christo e da gli Apostoli, è scesa questa dottrina a noi dell'vguaglianza delle persone della processione del Figlio, della Verginità perpetua di Maria, del battesimo de fanciulli, e della discesa di Christo all'inferno? E nello stesso modo ui persuado io à credere per traditioni molte altre cose che non sono scritte; E poi uenite quà: perche credete al Vangelo di S. Matteo?

Molte cose credono anco gli Heretici istessi che non sono scritte.

perche

Non si può credere alle scritture sẽza tradition̄e.

perche è di San Matteo; io ue lo nego: prouatemelo: quà voi non trouarete pur un luogo del la scrittura, ò vecchia, ò nuoua, il quale affermi che il Vangelo di San Matteo sia di S. Matteo: E pure lo credete tale: perche? perche cosi vi hanno insegnato le perpetue traditioni, e di questa maniera anco uoi per forza bisogna che ricorriate alle traditioni. E finalmente, se non volete credere, se non a quello che è nella scrittura: Questa propositione: *Non est credendum nisi uerbo scripto:* doue è nelle scritture? al sicuro non v'è: dunque non la crediate: ouero diciamo così. Questa sentenza che *nihil verum, nisi quòd scriptum.* E vera, ò nò? se non è uera; hò uinto io: se è uera; doue è nelle scritture? al sicuro non v'è, dunque secondo voi stessi non è vera: Ecco come ui confondete pouerelli: sapete perche? perche la verità è in contrario: Cioè che la parola di Dio, parte è scritta, parte non iscritta: Come mi pare d'hauere chiaramente dimostrato.

Negãdo le traditioni si põgano le traditioni.

Conclusione del tutto.

E però in due parole sole tornando d'onde partij dico che la uera Chiesa non può fallar mai, perche non si parte mai dalla parola di Dio, ò scritta, ò non iscritta ch'ella sia: E con questa conclusione finisco: Andate in pace.

LETTIONE QVINTA.

Nella quale si mostra che il Concilio legitimo representa la Chiesa uniuersale e si intende sempre quando è già congregato, e confermato dal Papa: Che in Concilio non denno admettersi Laici, mà Sacerdoti; e questi, ò buoni ò non buoni che siano: Che alla Chiesa nel Concilio appartiene il determinare quali siano libri Canonici: come lo determina inparticolare di Barucco, e de' Machabei.

Contra quello che di tutte queste cose ragiona Caluino, fra gli altri luoghi, nel libro primo, al capit. 7. e nel quarto al cap. 4. & all' 8. della institutione, &c.

IO mi credeuo pure, Serenissimo Signore, d'hauere horamai con le lettioni passate, così rinchiusi i passi, e così prese l'vscite, che più non rimanesse, ò retirata ò fuga, per gli auuersarij miei: Poiche se ho prouato, che vera Chiesa è la Romana, e che la uera Chiesa non può errare; che cosa hormai dourebbe farsi in qual si voglia disputa di fede, se non uoltarsi alla Chiesa Romana, e da gli essempi, ò dalle dottrine di lei, imparar subito quello habbiam da fare, ò da credere noi? Con tutto ciò, quando ò Dio immor-

Materia di ẽsta lettione.

immortale, giungerò io costoro? Ecco una nuoua fuga: Perche dicono; la Chiesa non può errare, è uero: E quanto ordina la Chiesa è uerissimo: Ma noi per questo non crediamo alla Chiesa, perche essa non ordina mai: perche ben si radunano tal'hora alcuni Vescoui di lei a statuire: ma essa è tanto diffusa che tutti i membri di lei è impossibile che si unischino insieme. E però statuti d'alcuni pochi Vescoui bene si portano intorno, ma ordinatione di quella Chiesa uniuersale intiera, che sola non può errare; di queste non si uidero, ne si uedranno mai: Così (ascoltatori) uediamo tal'hora auenire al pouero contadino, il quale oue uicino a suoi campi uede lasciare il proprio letto, e prendere nuoua strada a torrente o fiume; se bene serrata con ogni fatica, & ogni diligenza la prima porta, che si fecero l'acque, spera d'hauere a bastanza proueduto a suoi danni, e domato l'orgoglio del torrente; ad ogni modo iui a poco oue meno credeua, vede lasciarsi gli argini, e trapellando il fiume con maggior impeto, far notabili danni e alle biade, e ai paschi, e a gli edifici istessi, Fertilissimi, e da me amantissimi campi sono le consciențe uostre, ò ingannati, ma impetuosissimo, e rabbiosissimo fiume è la dottrina heretica: della quale se bene hò già turate altune bocche in modo che mi parea di restar sicuro; tuttauia pur ueggo nuoue uscite: E però

Opinione heretica falsissima.

rò

rò m'apparecchio a far'argini nuoui: Cioè à dirui, che se la Chiesa nostra non è possibile che si congreghi mai, ne statuisca mai; essa non solo cede alle Republiche di Licurgo, di Solone, e di tutti; ma è la più confusa, e disordinata congregatione che si troui in terra: Che se la Chiesa di Christo non ha come haueua la Sinagoga suoi luoghi di giuditij, e di statuti; di lei minore stima hauerà fatto Christo, che della Sinagoga: E finalmente che quella grandezza e diffusione della Chiesa, che prima negauano, & hora allegano in suo seruigio, non può impedire che la Chiesa non si congreghi a far sue ordinationi: poiche (e questo è il principale scopo di questa prima parte) quanto ordinano i capi della Chiesa, si domanda ordinatione di tutta la Chiesa: *& Concilium Oecumenicum legitimè congregatum Ecclesiam militantem repræsentat.*

Se la Chiesa non può far Statuti ella è confusissima più della Sinagoga.

Incostanza di Caluino.

Scopo della lettione.

E ueramente ascoltatori: Se nelle republiche temporali, oue è compreso così gran numero d'huomini, e di donne, ad ogni modo quanto è ordinato da pochi nel Senato solo, si accetta per ordinato da tutta la republica insieme: e quello si dice fatto, per pigliar nostri essempi Italiani, da Vinegia, da Genoua, ò da Lucha, c'han fatto i loro Senati, e i lor consigli: perche ne la republica Christiana, oue si trattano le saluti de gli huomini, & oue si ragiona principalmẽte de grauissimi dogmi della

I capi rapresentano il corpo.

la fede nostra, non deuono bastare i primati, e i capi; senza che siamo astretti a congregare della minuta plebe infino a i ciabattini? E se nelle cose temporali uolontieri si rimette tutto un popolo, a quanto da un picciolo Senato è statuito, perche douiamo noi in cose spirituali, & eterne, non cedere subito prontamente, e non accettare per ordine della Chiesa, quello che da tanti capi di lei entro a i concilij generali ci uiene statuito, & ordinato? Io per me ascoltatori lo ueggo benissimo doue tendono i fini di costoro, cioè prima a procurare, che non si truoui il giudice, ascondendo quanto si può la faccia della Chiesa: E poi a muouere seditione e tumulto ne gli animi de i simplici, con quelle false e scelerate parole; perche non siete chiamati ancora voi al Concilio? perche non entrate uoi a parte delle congregationi Ecclesiastiche? perche siete (per dir così) esclusi dalla Chiesa uniuersale? Ma è questo proposito, Deh sentite la risposta formale di San Paolo Apostolo nella prima à Corinthi al 12. quando dice. *Si dixerit auris quoniam non sum oculus, non sum de corpore; nunquid ideo non est de corpore? Si totum corpus oculus, vbi auditus?* Quasi uoglia dire tutta la Chiesa è a punto un corpo mistico, & a diuersi membri del corpo rispondono diuersi stati d'huomini nella Chiesa di Dio; Frà quali a gli orecchi che sentono, rispondono i sudditi che den-

'Fini de gli Heretici.

Metaphora stupenda di S.Paolo.

1. Corin. 12.

no

no sentire,& imparare: & a gli occhi che ueggono,e vedendo reggono il corpo, risp̃odono i prelati che cõsigliano, e cõsigliãdo statuisco no,& ordinano;di modo tale che si come l'occhio ũede e non l'orecchio; così al prelato appartiene il gouernare,nõ al suddito:ne deue dire il suddito d'essere escluso dalla Chiesa pche non gouerni, che a questo modo anco l'orecchio potrebbe dire d'essere escluso dal corpo perche nõ uegga, ma se tutto il corpo fosse occhio,oue sarebbe l'vdito?Se tutta la Chiesa fosse prelati; oue sarebbero i sudditi? E perche tocca a l'occhio il uedere, se non perche in lui si serba quella potẽza?Et a'prelati perche s'appartiene il gouerno? se nõ perche eglino hanno la giurisdittione? Di maniera tale anime mie,che noi possiamo dunq; concludere a proposito nostro; che si come nõ tutte le membra ueggono,ma soli gli occhi, e pure quando gli occhi veggono,si dice che il corpo uede; Così se bene della Chiesa i Vescoui soli che hanno la giurisdittione,entrano nel Cõcilio, nõ fà però che la ordinatione del Cõcilio, non debba cõ molta ragione accettarsi, come fatta da tutta la Chiesa Vniuersale:Il Concilio Cõstantiẽ se alla settione quarta, la dice espressamente questa propositione, con queste parole; *Synodus in Spiritu Sancto congregata legitimè generale Concilium faciens, Ecclesiam militantem repræsentat*. E se costoro quasi Farisei à Chri-

I prelati sono occhi della Chiesa, & i sudditi orecchi.

Prelati gouernano pche hãno la giurisdittione.

Ordinatione di Cõcilio è ordinatione di tutta la Chiesa.

Conc. Costan.

Heretici imitatori di Farisei. Ioan. 8.

sto diceſſero al concilio *tu de te ipſo teſtimonium perhibes*, ad ogni modo noi oltre il riſpondere a nome del Concilio *teſtimonium meum uerum eſt, &c.* poſſiamo ancora allegare eſpreſſiſſimi luoghi della ſcrittura ſacra, oue quello che è fatto da i capi della Chieſa ſi dice fatto dalla Chieſa tutta: come ſarebbe nel teſtamento vecchio, quel luogo del terzo de Regi all'8. oue eſſendoſi congregati *omnes maiores natus*, ſolamente *cum principibus tribuum, & Duces familiarum:* ad ogni modo di queſti ſoli ſi dice *Benedixit Rex omni Ecclesiæ, omnis enim Ecclesia stabat:* E nel teſtamento nouo che coſa è più chiara di quel luogo ne gli Atti al decimoquinto, oue nel Concilio Gieroſolimitano, doppò hauer detto che *conuenerunt Apoſtoli* ſolamente *& ſeniores*; Tuttauia di queſti ſoli ſi dice a baſſo, che *placuit Apoſtolis & ſenioribus cum omni Eccleſia?* perche in ſomma quello ſi dice e deue dirſi ordinato dalla Chieſa, che uiene ordinato da alcuni pochi di lei: purche ſiano quei capi ne i quali è poſta la giuriſdittione.

3. Reg. 8. Auttorità della ſcrittura, oue ciò che fanno i capi della Chieſa ſi dice fatto da tutta la Chieſa.

Act. 15.

E nō quei ſoli, ò Luthero; E non quei ſoli, ò Melantone, e non quei ſoli, ò Heretici Germani, ne i quali è poſta la dottrina e la ſcienza: O ſciocchi, ò ſciocchi, e maligniſſimi zeli; oue ſi adula ſempre a i laici; & oue ſi oppugna ſempre il ſacerdotio: E perche dicono, douendoſi congregare alcuni pochi ad ordinare le coſe

Nō i Laici p dotri che ſiano dēno ſtatuire Cōcilio.

della

della Chiesa, non più tosto si chiamano i secolari dotti, che gli ignoranti preti? perche (risspondo io) non solaméte per l'ordinario delle cose di Dio manco ne sanno i laici, che i preti: ma quando dottissimo fusse il laico; ad ogni modo non hà quella giurisdittione, che è necessaria a chi entra nel concilio: E perche domando io, a statuire nelle republiche entrano i Senatori soli, e non molti priuati, più dotti assai di loro? perche (bisogna che tu dica) questi come Senatori hanno l'autoritade, e non quegli altri: E così dich'io: i sacerdoti entrano nel concilio, e non i laici, perche i Sacerdoti hã la giurisdittione e non i laici; non perche il braccio sia più forte dell'occhio, per questo hà da uedere il braccio, e non l'occhio; ma frà tutte le membra, quel solo uede che hà la potenza visiua: e nello stesso modo non perche il laico sia più dotto del Vescouo, per questo entra in concilio il laico; mà ben quelli soli c'hanno giurisdittione: la quale giurisdittione perche habbiamo prouato di sopra, che và congionta sempre con il Sacerdotio, e che il magistero, e'l Episcopato uanno sempre insieme; per questo diciamo, che a i Vescoui nostri, e non ai laici, conuiene l'ordinare questo, che sia seruigio della Chiesa: Io per me sapete ascoltatori, ad uno di quei laici, i quali si querelano di non esser chiamati nel Concilio, come risponderei? Interrogherei prima; perche egli

Soli i Sacerdoti hanno la giurisdittione.

Giurisdittione, e sacerdotio cõgionti.

Dilẽma che ſtringe.

voleſſe eſſer chiamato? E s'egli mi diceſſe, perche è dotto, io gli replicherei, che col uoler entrar nel Cõcilio egli ſi moſtra indotto, perche chiunque hà pure mediocre intelligẽza delle ſacre carte, conoſce chiaramente, che il concilio è neceſſaria la giuriſdittione; e che eſſendo queſta ne i ſoli ſacerdoti, non ui ſi ammette il laico: Nell'Eſodo al 19. dice Dio a Moſè *veniam ad te in caligine nubis, ut audiat me populus loquentem ad te, & credat tibi in perpetuum. Deſcende, & conteſtare populum, ne forte uelit tranſcendere terminos, & pereat ex eis plurima multitudo: Sacerdotes quoque, qui accedunt ad dominum ſanctificentur, & aſcendes tu, & Aaron tecum:* Oue ſi uede chiaramente che al mõte dei concilij, oue ſi ragiona con Dio, aſcendono ſolo i ſacerdoti: *Moyſes, & Aaron in ſacerdotibus eius*: & al popolo ſi mettono i confini *ne forte tranſeat terminos*, e non aſcende il monte: oltre che ſenza allegoria, e di puro ſenſo litterale nel Deuteronomio al 17. non ſi dice, *Si difficile & ambiguum, apud te iudicium eſſe conſpexeris uenies ad ſacerdotes?* non a quei laici che non hanno la giuriſdittione; In Ageo al ſecondo della interpretatione della legge nõ ſi dice, *Interroga Sacerdotem legem*, e nõ altri? In Malachia al 2. non è ſcritto; *Labia Sacerdotis, cuſtodiunt ſcientiam, & legem requirent ex ore eius?* San Paolo iſteſſo doppò hauer nominati diuerſi gradi ſeparatamente della Chieſa

Exo. 19.

Auttorità che appartiene a i ſoli Sacerdoti ſpettare il magiſterio & la giuriſdittione.

Deut. 17.

Agg. 2.

Mal. 2.

San-

Santa, non coniunge egli finalmente con l'officio pastorale il magistero? quando doppò hauer detto, *quosdam Apostolos, quosdam prophetas, quosdam Euangelistas*, cõgiunge all'ultimo il pascere, e l'insegnare, e dice, *quosdam pastores, & doctores:* forsi alludendo a quello di Geremia: *Dabo uobis pastores qui pascant uos scientia, & doctrina:* E finalmente, se noi vogliamo intendere quali debbano essere i nostri concilij; oue possiamo ricorrere più certamente, come ad esemplare, & ad idea, che al primo concilio doppò Christo fatto da gli Apostoli istessi, e registrato nelle medesime sacre scritture, cioè ne gli atti 15? Nel quale *cum proposita esset quastio, &c.* Chi conuenne? Forsi i laici? Sentite *Conuenerunt non omnis populus*, nò, questo è espresso, ma *Apostoli tantum, & seniores:* E così si è fatto poi sempre nella Chiesa di Dio; Così a Nizza, così ad Efeso, così a Costantinopoli, così a Calcedone, così in ogni luogo; E questi più sauij de gli Apostoli stessi, vogliono in concilio i laici. Buona per mia fè.

Ephes. 4.

Ierem. 3.

Cõcilio de gli Apostoli è regola di tutti i Cõcilij.

Act. 15.

Esempi di concilij antichi.

Ma questo è troppo chiaro: passiamo ad altro: la Chiesa non ordina; anzi sì, quando ordina il concilio: In concilio deue entrare ogn'vno, anzi pochi: Questi pochi denno essere anco i laici dotti: anzi soli i Sacerdoti: fin quà siamo: Hor sentite Caluino: Almeno se i Sacerdoti hanno da entrare, soli i buoni

Opinione di Caluino.

douerebbono entrare: perche Christo non è in mezzo se non dei boni: *Vbi fuerint duo uel tres congregati in nomine meo, in medio eorum sum:* ma tutti i sacerdoti sono catiui, dunque Christo non è mai loro in mezzo, e per conseguenza non habbiamo da credere à i loro conclij: O buono: Che dite della modestia del vostro maestro, ò ingannati? hauete sentita quella bella propositione: Ma tutti i sacerdoti sono catiui? Queste sono le loro carità, e le loro benedicenze: E questo è niente, perche di quì piglia occasione d'amplificare, e lasciato il freno alla natiua sua maledicenza: nel libro 4. della institutione al capit. 4. dalla terza settione fino alla settima, non ui è sorte di calonnia, ne d'ingiuria, ch'egli arrabiatamente non uomiti contra Sacerdoti. E poi mostra un'altra humiltà, che à poco a poco uà di maniera pingendo, quali sono quei buoni, c'hanno da entrare in Concilio, che altro quasi non gli resta a dire, se non, quale sono io; O sfaccia tagine: Ma io alle ingiurie non rispondo: Rispondo bene à questo: che quando bene i sacerdoti che entrano ne i Concilij fussero tutti catiui, oue molti ue ne sono de santissimi, ad ogni modo per la malitia non perdono la giurisdittione; E quà è bellissima la similitudine, che adopra Gregorio Nazianzeno nella oratione *de Sancto Lauacro;* Siano, dic'egli doi sigilli scolpiti nella stessa maniera, uno di ferro, e l'altro

Maligni tà di Cal uino.

Arrogan za di Cal uino.

Per la malitia nõ si per de la giu risdittio ne.

Similitu dine bel lissima di Grego rio Na zianzeno.

e l'altro d'oro: Imprimano ambi in cera: e poi discerna altri se può, quale sia stato il sigillo dell'oro, ò quel del ferro; E così occorre nei nostri Concilij, ò Caluino, ne i quali, ò che siano d'oro, ò di ferro i Vescoui; nella materia che si tratta fanno gli istessi imprõti di uerità: perche le promesse di Christo sono fatte alla Chiesa, non a i particolari, e sono fatte alle dignitadi, e non alle persone. Così dice anco S. Agostino al trattato quinto in Giouanni, passa tal'hora, un chiaro riuo d'acqua per un canal di pietra ad inaffiare un horto, e se bene al canale non gioua, gioua all'horto: Credo che alcuni de i Vescoui siano canali di sasso, ma nõ per questo resta di passare la parola di Dio per bocca loro in Concilio, e di irrigare l'horto della sua Santa Chiesa: perche in somma, come diceuo, per la malitia non perdono la giurisdittione, nè manca Christo di seruar le promesse alla sua Chiesa, perche non siano buoni i prelati di lei.

Similitudine di S. Agostino.

Seruat Christo le sue promesse alla Chiesa se bene sono cattiui i prelati.

E pure dice Caluino, non promette egli d'assistere ad alcuni, se non sono congregati *in nomine suo*: Verissimo: ma che cosa uuol dire congregarsi *in nomine Christi*: oh qui stà il punto, e quà desidero che attendiate una ingeniosa esposition di Caluino: Cerca Caluino se la parola del Concilio sia parola di Dio? e dice di sì, purche i Vescoui *Congregentur in nomine Christi*: Cerca poi quando *Congregentur*

Che cosa è congregarci in nome di Christo.

in nomine Christi? e risponde queste formate parole: *Hoc est pactum quod cũ leuiticis sacerdotibus olim Deus pepigit, ut docerent ex ore suo:* Cioè, ch'allhora sono congregati in nome di Christo, quando parlano secondo Christo. In modo tale anime mie, che la Dottrina profondissima di Caluino è questa: I Vescoui nel Cõcilio parlano secõdo Christo, quãdo sono congregati in nome di lui, e sono congregati in nome di lui, quando parlano secondo Christo, Cioè parlano secondo Christo, quando parlano secõdo Christo; Dicono parola di Dio, quãdo dicono parola Dio; dicono uero quando dicono ueró, ò profondità: Così hãno da essere i Theologi: Ma che poteua egli far di più a uoler difender il falso? In altra maniera espongono il Cõgregarsi in nome di Christo tutti gli antichi; Et io ui addurrei ascoltatori molte espositioni loro tutte bellissime, se una sola con la bellezza sua nõ mi tirasse a sè: O bello. Sapete che cosa significa il nome? lo dirò io: l'autorità, & il cõmãdamento, in quella maniera che noi soglia mo dire di salutar vn'altro a nome del tale, cioè per commissione del tale. E ui è di più: che anco a nome di uno si dice fatta una cosa, quando è fatta a nome del suo luogo tenente, in quella maniera che a nome del Rè di Spagna si fanno le gride di Napoli, quando si fanno per commissione del suo Vicerè: Hora in proposito: congregarsi in nome di Christo, e con-

Ridicola dottrina di Caluino

Bellissima espositione del congregarsi in nome di Christo.

congregarsi per cõmissione di Christo: ouero perche Christo immediatamente non parla; Congregarsi in nome di Christo, e cõgregarsi per commissione del Vicario di Christo, che è il Papa. *Et Synodus Ecclesiastica in Christo nomine cogitur, cum indicente Christo, uel eius Vicario cogitur*: Et, I Vescoui sono cõgregati in nome di Christo, quando il Papa ha conuocato il Concilio; & il Concilio sta sempre congregato in nome di Cheisto; fino che il Papa non lo dissolue; e finalmente (che qui stà il tutto) quei soli decreti del Concilio si dimãdano usciti nel nome di Christo, iquali escono cõfermati dal Vicario di Christo che è il Papa, Et agitisi hora Caluino, e frema, e spumi, e ruggisca: che questo è il freno, e questa è la uera regola da conoscere se i Concilij, ò Prouinciali, ò generali, hanno da accettarsi per parola di Dio; cioè il uedere se sono confermati dal Papa: Errarono il Concilio Ariminense, & il Constantinopolitano, sotto Leone Imperatore: mercè che non furono in nome di Christo, cioè non furono ne conuocati, ne cõfermati dal Vicario di Christo: errarono il Concilio Efesino secõdo, & il Basilienſe, mercè che non ui fù perfettamente il nome di Christo, perche se furono cõuocati, nõ però furono confirmati da i Papi: fra le Sinodi Prouinciali errarõno la Antiochena, la Seleuciana, e la Cartagineſe, mercè che nõ ui fù il nome di Christo, che nõ furo

Soliquei decreti del cõcilio sono in nome di Christo che sono cõfermati dal Papa.

Concilij erronei non erano cõfirmati dal Papa.

no cõfermate da Papi. Del resto non trouarete Concilio confermato da Pontefici, che habbia errato mai; altrimente haurebbe errato anco Christo, quando disse à Pietro, *Ego rogaui pro te Petre, ut non deficiat fides tua, & tu aliquando conuersus confirma fratres tuos*: E che sia uero in tanti Concilij, che sono stati da Christo insino à noi, non trouarete mai pure una minima repugnanza in materia di fede: Ben intorno a i costumi una cosa haurà ordinata un Concilio, e quella stessa in altro tempo l'haurà laudata l'altro; perche la uarietà de i tempi opera in modo, che, e bene habbia fatto il primo, e benissimo il secondo: ma in materia di fede oue la uerita è una sempre; nõ trouarete mai, che altro habbia detto un Concilio, & altro un'altro: Perche in somma Iddio parla in loro; perche lo Spirito Santo assiste, perche il Cõcilio confirmato dal Papa non può errare: state attenti ch'io uoglio dire gran cosa, ma uerissima: perche se i Vescoui in un Concilio hauessero fallato tutti, & hauessero statuita una falsità, ad ogni modo il Papa non la potrà mai confermare: e se egli la sera si colcherà con animo di uolerla cõfermare la mattina seguente, ò in quella notte si morrà, ò si muterà, perche altrimente Dio non sarebbe Dio, perche non sarebbe verace.

Fondamẽto de concilij. Luc. 22.

Nõ si troua no cõcilij repugnãti in materia di fede.

Varietà de tempi leua la uarietà de costumi.

Gran parola ma uera.

Sed unum exemplum, quod est præ omnibus memorabile pro omnibus sufficiat: Queste sono

Essẽpio di Caluino.

parole

parole di Caluino molto gonfie come sentite: *Parturient montes certo: In eo Concilio quod collegerunt Pontifices, & Phariſei Hieroſolymis aduerſus Chriſtum, quid deſideres, quod ad extremam ſpeciem attinet? ſit ſolemnis Conuocatio: præibat Summus Pontifex, totus ordo Sacerdotalis aſſidebat: Damnatur tamen Chriſtus*: ſtretto argomento è questo, sentite semplici: Io dico: il Concilio conuocato, ò almeno confermato dal Pontefice non può errare. E Caluino dice: Ma nel Concilio di Gierusalemme fatto da Fariſei non ui erano eglino i Sacerdoti? non ui era il Pontefice Caifasso? non lo conuocò egli? non lo confermò? al sicuro sì: E pure uedete se quel Concilio errò, che la stessa sentenza del Pontefice, fù contra Christo; e lo condannò à morte, Si eh? tutto uero mà senti, Caluino, & io ti rispondo, che potrei tassarti d'ignoranza: perche tu arguisci da i Concilij della Sinagoga, a quelli della Chiesa; ma non uoglio fare: anzi ti ringratio, che tu mi hai posto inanzi il più utile per me, & il più forte argomento ch'io potessi trouare fra tutto il corpo delle scritture sacre: Perche dico così. Qual Concilio fu mai, che douesse più errare che quello di Gierusalemme? oue i Sacerdoti erano sepolchri imbiancati; oue il Pontefice era un'hipocrita; oue non si sentì il reo; oue i Giudici erano accusatori; gli accusatori erano lupi, il reo era un agnello, il Pontefice

contra ſi concilij. Ioan. 11.

Nō uale la conſeguenza dalla Sinagog alla Chieſa.

Cōcilio di Gierusalēme douea errare.

tefice nocentissimo; e Christo innocentissimo? al sicuro se alcun Concilio doueua mai errare, egli era questo: Con tutto ciò errò egli? Tanto lungi anime mie, che se bene i sacerdoti poteuano parlare humanamente, ad ogni modo oue si uenne alla sentenza, & alla determinatione del Pontefice, bisognò ch'egli al dispetto suo dicesse il uero; e desse la più santa sentenza che mai si sia sentita, Cioè che *unus homo moriatur pro populo, ne tota gens periret*. E S. Gio. Euangelista istesso lo nota, e vuole che lo notiamo noi, che per essere Pontefice bisognò che dicesse non parola sua, ma parola di Dio, perche *Hoc autem à semetipso non dixit: sed cum esset Pontifex anni illius prophetauit*. O giuditij di Dio: Caluino mi vuole offendere, e mi diffende. Che cosa poteua egli darmi, che più mi seruisse di questo essempio? Senti, senti Caluino. Tu dici che questo Concilio haueua tutto quello che deue hauere un Cõcilio, & io primo l'accetto; e poi dico così: Ma in questo non era congregata tutta la Sinagoga; dunque pochi capi rapresentano tutta la Chiesa: in questo non v'erano laici: dunque soli i sacerdoti hanno da essere in Concilio: In questo v'erano pessimi huomini; dunque non i soli huomini buoni denno admettersi al Concilio: In questo i sacerdoti prima errarono, *Nescitis quicquam*, dunque innanzi alla conferma tione del Papa il Concilio può errare: In que-

Ioan. 11.

Insino Caifasso per esser Pontefice bisognò che profetasse.

Essẽpio di Caluino ritorto cõtra di lui.

Pochi capi rapresentano tutta la Chiesa.

Soli i Sacerdoti entrano in Concilio.

Nõ solo i buoni entrano in Concilio.

sto

sto l'vltimo à stabilire ogni cosa fù il Pontefice; dunque nel Concilio deue attēdersi la confermatione del Papa: In questo il Pontefice era catiuo e pure disse il uero: dunque la malitia non leua la giurisdittione al Papa: In questo finalmente il Pontefice *cum esset Pontifex*, perche era Pontefice, non puotè parlare *à semetipso*; ma fù organo di Dio, *Prophetauit*; dunque ne i Concilij, le confermationi de i Papi sono necessariamente parole di Dio. Vedete uoi ascoltatori, se l'essempio potrebbe essere più à mio proposito. E se Caluino bestemmiando cōtra i Concilij, e principalmente contra il Tridentino, fa però altro, se non far come fece anco Arrio contra il Niceno: Come Nestorio contra l'Efesino: Come Eutiche, e Dioscoro contra il Calcedonense: Come Gio. Vsso contra il Constantiense. Come tutti gli heretici contro a tutti i Concilij.

Innanzi la confirmatione del Papa il Concilio può errare.

Il Concilio deue essere cōfirmato dal Papa

Il Papa catiuo non perde la giurisdittione.

Le cōfermationi de i Papi ne i Concilij son parole de Dio.

Caluino imita gli heretici antichi.

Noi fra tanto, e da quello che hò detto, e da cent'altre cose che si potrebbon dire, restiamo dunque certi, che la Chiesa non erra, e che essa ragiona, quando parla il Concilio; in modo tale, che come la scrittura istessa, così il Concilio è parola di Dio: anzi in tanto sò io, che la tale scrittura è parola di Dio; in quanto nel Concilio mi hà detto Dio che quella è sua parola. Ma di questo parliamo di gratia più distintamente, &c.

Così il Cōcilio come la scrittura è parola di Dio.

LETTIONE
SECONDA PARTE.

HAuerebbe biſogno aſcoltatori d'eſſere trattata apoſtatamente, e da ſe ſteſſa queſta materia, di che hora io mi apparecchio a ragionar con uoi: Si come ancora nelle paſſate lettioni tal'hora maggior materia, che non hauerei uoluto mi è biſognata radunare inſiemé; Ma in ſomma pochi ſono i giorni, che io mi ſono eletti a trattare de i dogmi, e molte ſono le coſe che ſono neceſſarie da ſaperſi; fra le quali neceſſarijſſima è queſta, Cioè che non ſolo coſi è la parola di Dio quella, che ui dice la Chieſa, come quell'altra, che noi leggiamo nelle ſcritture ſacre: ma di più, che non ſapremmo mai quale ſi fuſſe la parola di Dio nelle ſcritture ſacre, ſe nella Chieſa ſua non ce lo ridiceſſe pure lo ſteſſo Dio, e' che troppo ragioneuolmente parlò Santo Agoſtino quando contra *Epiſtolam fundamenti*, al capitolo quinto, diſſe quelle parole; *Ego uero Euangelio non crederem, niſi me Eccleſiæ commoueret authoritas*. E certo poco obligo haueremmo a Dio, anime mie, ſe egli ci haueſſe data in alcune ſcritture la parola ſua; e non ci haueſſe aggiunta determinata regola per diſtinguer dell'altre, quelle ſole ſcritture, oue egli parla: De i Vangeli per eſſempio, ſono per le mani de gli

Il deliberare quali ſiano libri Canonici appartiene alla Chieſa Detto notabile di S. Agoſtino.

gli huomini, Vno di Marco che non uide mai Christo, l'altro di Nicodemo che mille uolte ragionò con lui: e nondimeno quello di Marco si tiene fatto da Dio, quello di Nicodemo fatto da puro huomo: perche così? E nella stessa maniera perche di Paolo accettiamo la Epistola a Romani; non quella a Laudicensi? perche non poniamo fra le scritture Canoniche l'Euangelio di S. Iacomo, e ui poniamo quello di S. Luca? Euui egli regola da distinguere le scritture? al sicuro sì. così concedono tutti: ma quale? quà nasce la discordia: quà chi cerca la luce conosce chiaramente, che la determinatione de i ueri libri sacri spetta alla Chiesa: E chi hà bisogno di tenebre, cerca qual che altra regola onde non possa mai trouarsi il uero.

Perche accettiamo alcune scritture & altre nò.

Ecco Caluino, nel primo libro della institutione al capitolo settimo alla settione quarta. *Altius quàm ab humanis uel rationibus, vel inditijs, uel coniecturis, petenda est hæc persuasio:* Et in fin quà è uerissimo: ma da che conoscia-mo noi questa così importante distintione? Sentite. *Nempe ab arcano testimonio spiritus:* Cioè ogn'uno dalla sua propria interna inspiratione: perahe lo spirtto propriò dice ad ogn'uno quali siano le uere, ò le falsse scritture. E, come egli dice alla settione seconda, così è chiara la distintione, e la intelligéza delle scritture sacre ad ogn'vno; che il domandar altra

Opinione falsissima di Caluino

regola

regola da far questo, che la propria inspiratione: *Perinde est, ac si quis roget unde discamus lucem discernere à tenebris, album à nigro, suaue ab amaro.* E si come il solo senso ad ogn'vno fa discernere la luce dalle tenebre, il bianco dal nero, l'amaro dal dolce; così il solo spirito proprio ad ogni vno fa discernere, quali siano le uere sacre scritture, e quali siano le adulterate e false. Sentenza, che quasi con le medesime parole lasciò scritta anco Luthero; (che pure questa volta *Conuenerunt in unum*, ma *aduersus dominum, & aduersus Christum eius.*) Io fra tanto potrei ancora quà fermarmi, e dimostrarui ascoltatori, e quanto piaccio no le incertezze à Caluino; e come hauendo uoluto ascondere la Chiesa, cerchi di nuouo d'ascondere le scritture; Tuttauia se il testimonio interno dello spirito distingue le scritture: io dico questo prima; che à me il mio spirito detta, che i libri de' Machabei sono libri Canonici: E poi à te chieggio, ò Caluino che cosa à te ne pare? E se tù mi rispondi che à te non paion tali, concludo io dunque e chiaramente, che ò i libri de Machabei sono insieme insieme e sacri, e non sacri, ò questa suggestione di spirito, non è uerace regola per distinguerli: Non perche lo spirito santo non dica sempre il uero, nò; ò Signori: che sempre dice il uero: ma perche come dicemmo una uolta, egli non ha promesso d'assistere

Conuengono Caluino e Luthero cõtra Christo.

Psal. 2.

Caluino hà uoluto ascondere prima la Chiesa, & hora uuol ascondere la scrittura.

Argomẽto indissolubile.

à gli

a gli huomini particolari, ma a tutta la Chiesa, e quanto a gli huomini particolari, il Diauolo stesso si trasforma tal'hora *in Angelum Lucis*, e però *non oportet omni spiritui credere.* Lo spirito a me dice una cosa, & a Caluino dice il contrario, dunque non è vno solo spirito, ma sono doi, e di questi vno è mentitore, e l'altro è verace: E se uogliamo sapere quale è il verace, e quale è il mentitore, noi ritorniamo vn'altra volta al principio, e come dice uamo, secondo l'vso loro, *in Circuitu impij ambulant*, ouero come dice Agostino contra Manicheo, che portaua la stessa regola da conoscere le scritture sacre. *Id uos agitis*, ò Caluinisti, *ut omnis de medio scripturarum authoritas auferatur, & suus cuiusque spiritus, non diuinus author sit, quid in unaquaque scriptura probet, quid improbet: hoc est, ut non authoritati vester animus subijciatur, sed contra, scripturas uobis seruire iniqua tyrannide cogatis:* Caluino dice che hà il uero spirito: Et il medesimo dice Luthero: Et egli no fra se stessi in mille cose discordano; Vedete uoi che bella regola, da far le cose certe: ma non parliamo di loro: ecco il Cathechismo Catholico.

Lo Spirito santo nō hà permesso di assistere à gli huomini particolari ma alla Chiesa. 2. Cor. 11. 1. Ioan. 3. Nouo giro de gli Heretici. Psal. 11. Bellissimo detto di San Agostino.

Noi primamente sappiamo che Iddio non ci parla più à bocca à bocca, come fece già a molti prima; & vltimamente vestito di carne humana per trentatre anni: ma sappiamo di certo ancora, che egli in doi modi ci

Opinione Catholica.

Dio ci parla nella ſcrittura e nella Chieſa.

ragiona ogni giorno: Cioè nella ſcrittura ſacra; queſto è il primo modo: e nella Chieſa vniuerſale; queſto è il ſecondo modo: de i quali che Dio parli nella ſcrittura, queſto ogn'uno lo concede, e che egli parli nella Chieſa queſto l'habbiamo moſtrato: in modo tale, che noi è quando uediamo le ſcritture, ſiamo certi di vdire Iddio; e quando ſentiamo le ordinationi della Chieſa uniuerſale, ſiamo ſicuri di ſentire Iddio: e ſi come conſiderando quei caratteri in ſe, ſarebbono nulla; oue conſiderandoli per quello che ſignificano, ſono parola di Dio; così conſiderando quei Veſcoui ſoli, ſarebbero puri huomini, la doue conſiderata la parola loro nel concilio confermato dal Papa, ſenza dubbio è parola di Dio: Reſta il ſapere quale è la uera ſcrittura, e quale è la uera Chieſa: E queſto diciamo che lo dichiarano a vicenda e la ſcrittura e la Chieſa, perche nella ſcrittura trouo il modo di conoſcer la Chieſa, come habbiamo ueduto di ſopra; e dalla Chieſa mi uien fatto il catalogo della uera ſcrittura, Anzi e l'uno e l'altro, non altri me lo moſtra, che Dio; cioè la uera Chieſa, Dio nella ſcrittura: e la uera ſcrittura, Iddio nella Chieſa: e così nè la ſcrittura pende dalla Chieſa, nè la Chieſa dalla ſcrittura; ma ambedue prendono auttorità dalla parola dello ſteſſo Dio; il quale della Chieſa ragiona nelle ſcritture, e delle ſcritture ragiona nella Chieſa.

La Chieſa & la ſcrittura ſi dichiaranovna l'altra.

Dio fonda la Chieſa nella ſcrittura, & la ſcrittura nella Chieſa.

sa. Basta che in proposito nostro, il sapere, qual è libro Canonico, ò nò; da Dio solo diciamo che si può sapere, e questo nella Chiesa: In quella maniera, che se un Rè absente ci commandasse, che ad altro non credessimo, che ò alle lettere sue, ò alla sua sposa; ad ogni modo al uenire delle lettere sue p accertarsi, che esse fossero sue, bisogneria ricorrere alla sposa. *Et hæc fides Catholica:* E così habbiamo a credere: e così si rischiarano le cose: e così disse Agostino, *Euangelio non crederem, nisi me Ecclesiæ commoueret authoritas:* E così si armiamo di maniera noi che a quanto cercano di opporci gli heretici, entro al catalogo delle scritture sacre; possiamo rispondere con una parola sola, cioè così hà determinato la Chiesa, la quale non può errare.

Augusti.

Armatura fortissima contra gli Heretici in materia de libri Canonici.

Per essempio: eglino (sò ben perche) negano che sia canonico il libro di Barucco, perche non lo trouano allegato da antichi: & io posso rispondere, che Barucco fù cancegliero di Gieremia, e che la profetia di lui fù sempre sotto intesa, con quella di Gieremia, e che sia uero non solo Agostino nel 18. della Città di Dio al cap. 33. allega alcune parole di Barucco sotto nome di Gieremia; ma il medesimo fanno Clemente nella Pedagogia al cap. 10. è la sesta Sinodo istessa alla sessione ottaua: Tuttauia non uoglio altra ragione se non questa, che al certo è canonico, perche la Chiesa uni-

Caluino rifiuta il libro di Barucco.

Barucco fù Cãcelier di Gieremia.

Gli scritti di Barucco si allegano sotto nome di Gieremia.

Augusti. Clemẽs

Chiesa santa accetta Barucco.

uersale in doi cõcilij, cioè nel Fiorentino, ò nel Tridentino per tale lo determina. Così de i libri de Machabei, che pure io sò la causa per che me li negano: sò ancora di certo che sono canonichissimi: non solo perche così mi

Cõc. Flo. Cõc. Tri. Augustt. Isidorus Innocentius.

insegnano, & Agostino nel 18. della Città di Dio al cap. 36. & Isidoro nel libro 6. delle Etimologia, al cap. primo, & Innocentio primo nella Epistola *ad Exuperium Tholosanum*: ma perche così mi dice la Chiesa, & in un concilio di 70. Vescoui sotto Gelasio, & nel Concilio Cartaginense terzo, e in quello di Firenze, e in quel di Trento: Nè quà bisogna dire, ò di questi libri, ò d'altri, che altri concilij prima non gli haueuan numerati fra i canonici, perche l'argomento negatiuo *ab authoritate*, non vale, e santa Chiesa la quale *docet omnia*, non però *docet omnia simul*, ma *successiuè*: in modo tale che si come non haueua insegnato prima i nomi, ò di Homusio, ò di Deipara, ò di Transustantiatione, e quando fù bisogno gli insegnò ne i Concilij, Niceno, Efesino, e Lateranense: così tal'hora non ci scoprì il tesoro, d'vn libro canonico, e lo ha fatto poi; nè noi douiamo cercar altro, se non che hora ce l'hà determinato, & accettarlo.

Auttori che accettano i libri de Machabei.

Cõcilij, che accettano i libri de Machabei.

Argomẽto negatiuo dalla autorità non vale.

Lo Spirito santo và insegnando noue cose alla Chiesa secondo i bisogni di lei.

Ma questo non è, come potete comprendere, mio principale scopo: ben hò hauuto caro ad hauere occasione di farui intendere come sono canonici il libro di Barucco, e i Ma-

chabei,

chabei, per quelle cause che intenderete un giorno: Ma per hora a me basta, per mostrare la grandezza della Chiesa, e quanto si ha da credere alla parola sua, l'hauerui fatto intendere, che non solo non cede essa in uerità e fermezza alla scrittura sacra; ma che ad essa tocca il distinguere, & il determinare la scrittura sacra: perche in somma in ogn'una di loro parla Iddio. La onde, ò ingannati, se ci pensate; qual dubbio ui puote hormai restare? Vera Chiesa è la Romana, e questa quando parla non erra; e parla ne i concilj confermati dal capo di se stessa: che manca quà? che occorre a far altro, che uedere i concilij, & obedire? Animemie, anco una fuga hauranno, perche diranno che io suppongo un falso: e che non può il concilio essere confermato dal capo della Chiesa, perche la Chiesa non hà capo uisibile. Si che anco a questo, che è quasi il fondamento d'ogni cosa bisogna che io attenda: e però nelle due parti della lettione seguente mostrerò, che Christo partendo lasciò San Pietro per capo della Chiesa; e che capi uisibili della Chiesa e sono stati sempre, & han sempre da essere i successori di lui: Pregate Dio per me, e andate in Pace, &c.

Epilogo di tutto il passato.

Fuga de gli Heretici.

Cõtinuatione è materia della lettione seguente.

LETTIONE SESTA.

Nella quale si mostra, che la Chiesa di Dio doueua essere gouernata con gouerno d'un solo: Che Pietro fù lasciato Principe de gli altri Apostoli: che essercitò il Papato: che ne fu inuestito in quella parola, super hanc petram, &c. *Che fù à Roma; che ui fù Vescouo venticinque anni: e che ui morì: E che però successore di lui meritamente nel primato, è il Vescouo di Roma.*

Contro à quanto dice Caluino, quasi per tutti i Capitoli 2. 6. e 7. del quarto libro della institutione, &c.

COSI graue, & è così importante, quella materia altissima, sopra la quale io uengo hoggi a ragionar con uoi ascoltatori, che si come in lei sola; quasi in pietra, & in base si uiene a reggere tutta la machina, e la mole della Romana Chiesa; così lasciando noi gli ornamenti, e i colori alle pareti, e a i tetti, in questo fondamento altro non uogliam fare che portare in un tratto, e pietre, e calci d'auttoritadi espresse, e di ragioni uiue. Nega Caluino conforme a tanti heretici il primato Romano, e il primato di Pietro, ma fà di più, che maledi-

Heresia di Caluino da abbatersi in questa lettione.

ce,

ce,& ingiuria, non ſolamente il Papa,ma ancora lo ſteſſo Pietro; e nel capitolo 6. del 4. libro delle inſtitutioni prorompe in tante ingiurie contra ogn'uno di loro, che nel ſentirle pure non è poſſibile a non turbarſi, e non inhorriderſi: O Pontefice Romano,ma di più ò Apoſtolo S. Pietro, che arrabiato nemico ui è coſtui? Quale diſpregio non moſtra egli quiui di uoi? Che torti non ui fà egli? che ſorte di mascarate, e di ſuelate ingiurie non ui faetta contra? Poco meno ò S. Pietro in particolare,che egli non ti ſpoglia della uerga paſtorale: poco meno che non ti rapiſce le chiaui di mano: poco meno che non ti leua il nome di pietra, e fondamento: poco meno che non ti eſclude dalla tua Roma: poco meno che non ti leua il gouerno della nauicella tua: poco meno che non ti toglie quel principato, del quale eſpreſſamente ti inueſtì il tuo Chriſto fra tutti gli altri Apoſtoli: E tutto anime mie, per quella ſteſſa ragione, ch'io diceuo di ſopra, cioè perche egli non uuol luce, perche non uuol certezza, perche non vuole certo tribunale nè certo giudice: & in ſomma perche deſiderando confuſione, e di fuggire il giuditio d'un principe aſſoluto, a leuare la Monarchia biſogna che ſi getti, e ogni ordinato gouerno della Chieſa: Ma poco ui nuocerà, ſe uoi ſentite: Perche in queſta lettione ſola, ſe bene un poco più longhetta dell'altre,

Caluino quãto ingiurioſo a S. Pietro.

Cauſa che moue Caluino à leuare il Primato

Proposta di quãto è da dirsi.

io spero di farui non che uedere, ma toccar cõ mani; Che la Chiesa di Dio doueua essere gouernata cõ il gouerno d'un solo: che si doueua constituire un principe de gli altri Apostoli, che questo ragioneuolmente doueua essere S. Pietro: che però fù egli in tutte le scritture più fauorito sempre de gli altri, che espressamente fù inuestito di questo principato: che questo principato non doueua finire nella morte di lui: che però hà successore: E che questo successore è il Pontefice di Roma, nella qual Roma stette, e morì, e resse il Vescouato venticinque anni intieri questo felice Apostolo.

E prima quanto à quello, che la Chiesa di Christo douesse essere lasciata da lui sotto il gouerno d'un solo: Io credo pure che infin Caluino istesso mi conceda, che questa republica debba essere la migliore, e la meglio ordinata, che altra ne sia in terra: E però domando io, se anco rimettendosi a i Politici istessi; saremo astretti à dire che per meglior gouerno douesse dunq; il benedetto Christo lasciar glielo d'un solo Politia, Aristocratia, e Regno; queste sono come sapete ascoltatori le tre forme di buoni gouerni; cioè di molti, di pochi, e d'un solo: delle quali con sentenza commune, concludono i Politici, e con uiue ragioni, che la più ordinata, è la più bella, è quella del regno, e d'un principe solo. Ma se possiamo noi dare alla Chiesa di Christo il gouerno me-

Gouerno di un solo meglior di tutti.

glio-

gliore, è egli ragioneuole che diciamo il contrario? e che alla più perfetta republica del mondo, dal più perfetto legislatore del mondo uogliamo leuar la più perfetta forma di gouernar del mõdo? Di molti hauerebbe instituito il gouerno della sua republica Christo, lasciando alla cura di lei la maggior parte di loro: Di pochi l'hauerebbe ordinata, lasciãdone vgualmente prefetti tutti gli Apostoli, Santi: ma al meglio s'appigliò; ad un solo la commẽdò; facendone capo è Principe S. Pietro: E che sia uero, questo è da notare, che qualunque uolta della sua Chiesa sotto nome di republica, per dir cosi, ò di congregatione sottoposta a un gouerno, uolle ragionar Christo, sempre la nominò col gouerno d'un solo: & oue in tutti gli Euangeli, non trouarete mai, che egli ò Politia la chiami, od Aristocratia; dall'altra bãda in cento luoghi de gli stessi Vangeli egli la chiama regno, *regnum cælorum;* alla Sinagoga istessa, anime mie, prouide Dio di Tribunal supremo in persona d'un solo per honorarla del gouerno più nobile; Vedete uoi se era per mancarne alla sua Sãta Chiesa. Prouide *de omni plebe uiros sapientes qui iudicent populum omni tempore:* tutto bene; ma *quicquid maius fuerit referent ad te, & ipsi minora tantummodo iudicent:* Et altre uolte diceua Dio. *Qui superbierit nolens obedire sacerdotis, non sacerdotum, imperio*, per mostrare la singularità di questo Tribunal

Gouerno ottimo douere lasciarsi alla Chiesa.

Chiesa di Christo chiamata regno.

La Sinagoga hebbe gouerno un solo.

Exod.

inap-

inappellabile, *ex decreto iudicis moriatur homo ille*. Vi è più; che si come Christo raccomandò la sua Madre ad un'Apostolo solo, che è S. Giouanni; così doueua raccomandare la sua sposa ad un Apostolo solo, che è S. Pietro, e che essendo la sua Chiesa un corpo visibile, sarebbe stata mostruosa, se non hauesse hauuto capo se non inuisibile, e però, fù ragione che partendosi lui, un secondario capo visibilmente se le lasciasse in terra; Ma queste; e cento altre ragioni uoglio che cedano a quella sola, con la quale si mostra, che Dio hauerebbe mancato della sua Prouidenza; & hauerebbe lasciata una cosa diffettiua, e confusissima in terra; ogni uolta che non hauesse commessa la cura della Chiesa ad un supremo Apostolo, e principe de gli altri. Percioche sapendo Christo, che doppò la morte di lui poteua (come ogni giorno auiene) nascer lite di fede fra tali, e tali che si tengono tutti della Chiesa di lui; nō era egli ragione che si lasciasse alcuno, a chi poter ricorrere per la sentenza, e per la decisione? Che dici Caluino? che egli lasciaua la scrittura istessa? alla quale come e statera de gli huomini, e de gli Angioli si sarebbe potuto hauer ricorso? Tutto bene; ma se della stessa scrittura, e sopra la esposition di un passo di lei, fosse nata questione; chi la douea risoluere? non la scrittura, che si andarebbe in infinito; dunque vn giuditio uiuo:

Ioan. 19. Madre, & sposa di Christo raccomãdate à Giouãni, & a Pietro.

Capo uisibile necessario alla Chiesa.

Necessità di un capo nella Chiesa.

ma

ma questo giuditio, dirà Caluino, l'hauerebbono fatto molti vguali nella Chiesa: Bene stà: me se fra questi vguali sopra il passo della scrittura fosse nata la controuersia; chi l'hauerebbe decisa? non eglino, che sarebbero le parti; non la scrittura, che sarebbe la materia della lite: dunque da primo ad vltimo, perche le liti nella Chiesa di Dio non restassero sempre indecise; e perche non ui fosse ogni cosa incerta, non solo fù conueniente, ma necessario, che Christo alla sua Chiesa per vltimo tribunale inappellabile prouedesse d'un solo; nel quale e terminassero tutte le liti de i costumi, e prendessero fine tutte le controuersie della fede: E così fù, & un solo in perpetuo ordinò Christo che fosse capo della Chiesa sua, e da principio vi lasciò quel Pietro, il quale, quando vno habbia à restare, infin Caluino istesso non sarà si sfrontato, che non scielgia lui a questo officio.

Douēdo si lasciare il principato ad vno Apostolo ogni vno accetta S. Pietro.

Che a dirne il uero, ascoltatori: Sono troppo frequenti, e sono troppo grandi i fauori, e le gratie, che a questo solo frà tutti gli altri Apostoli si uede che fur fatte in tutto il corpo del testamento nuouo: Di modo che se Caluino dicesse di cuore, oue di questa lite appella alla scrittura; io terrei d'hauer uinto; perche in uero anime mie bisogna esser cieco, a non vedere, come nelle scritture non solo inanzi alla sua morte Christo a Pietro, e promette,

Prerogatiue di S. Pietro nella scrittura.

Pietro dopò Christo essercita il Papato.

mette, & accenna in mille luoghi il primato; ma come subito doppò la morte di Christo comincia apertamente l'Apostolo San Pietro a far l'ufficio del Papa; ad esercitare il Pontificato; e mostrarsi prelato à gli altri Apostoli.

Caluino appella alle scritture, e poi fuggirà.

Nullus quæstionem hanc soluere melius potest, quàm scriptura ipsa, si locos omnes conferamus, vbi docet, quid muneris, & potestatis habuerit Petrus inter Apostolos, qualiter se gesserit, qualiter etiam ab ipsis fuerit acceptus: Et io per me non domando altro giudice: Il primo Concilio, se uogliamo domãdarlo Concilio, fù quello ne gli atti al primo, nel quale si trattò di eleggere un successore à Giuda: e q̃sto (vadalo a uedere ogn'uno) Pietro lo conuocò, lo congregò, lo dispose, e lo confermò; i quali tutti se siano officij del Papa; ditelo uoi medesimi. Essendo represi tutti gli Apostoli solo Pietro ne prese la diffesa, e ne fece l'apologia: Nissuno Apostolo ardì mai di riceuere le genti al Battesimo fin che non lo fece S. Pietro: A Samaria destinò egli, chi douesse andare, & uno ne uolle esser egli medesimo. Il condannare alla morte giurisdittione sommaria importa; E Pietro solo cõdanna Saphira, & Annania: Si come Pietro è quello che bandisce Simon Mago dal collegio de discepoli Santi. Ma chi vuol vedere il Papa al naturale, vegga San Pietro nel concilio Gierosolimitano ne gli atti al decimoquinto; il quale lasciamo andare, che

Officij di Papa fatti da San Pietro.

Act. 1.

Act. 2.

Act. 11.

Act. 8.

Act. 5.

Act. 8.

Act. 15.

Pietro lo conuocò, ui referì, e fu il primo a parlare; questo è notabile che il concilio si fa nella cathedrale in Gierusalemme, & è presente il suo Vescouo, che è S. Giacomo; e tuttauia in Gierusalemme prima del Vescouo istesso di Gierusalemme, dà il suo uoto S. Pietro: che è pur preminenza del Pontefice solo. In materia di fede, si uede che Christo interrogaua sempre S. Pietro, e non altri. In tutti i cataloghi de gli Apostoli sempre S. Pietro è nel primo luogo: primo confitente fù San Pietro: primo predicatore de' Giudei: primo conuertitor delle genti: primo flagellato, primo nella cui naue entrasse Christo: primo a chi il Signore lauasse i piedi: primo a chi doppò Christo ragionasse gli Angioli: primo doppò Christo che sanò infermi: primo che cõ una parola ammazzasse i uiui: primo che con una parola risuscitasse i morti: oltre che solo Pietro pagò il censo con Christo: solo interrogò della remissione del fratello: solo si gettò in mare: solo fu uisitato da Paolo: solo udì dirsi *duc in altum*: solo *tu me sequere*. E Caluino uoleua che dalle scritture pigliassimo la sentenza dell'autorità, e grandezza di San Pietro. Ma Pietro ad ogni modo (dic'egli) scriuendo a' pastori di Ponto, di Galatia, di Bitinia, e d'altri, gli nomina non inferiori, ma conseniori, e coepiscopi. E così fa il Papa, dico io, perche quanto alla dioceſi Romana; egli è coepiscopo

Pietro nella cathedrale di un'altro da al primouoto in Cõcilio.

Primati di S. Pietro.
Luc. 6.
Matt. 11.
Act. 2.
Act. 10.
Act. 5.
Luc. 5.
Ioan. 18.
Act. 12.
Act. 3:
Act. 5.

Cose che fece Pietro solo.
Matt. 17.
Matt. 18.
Ioan. 21.
Gal. 1.
Luc. 5.
Ioan. 21.

Pietro p modestia si fà coepiscopo à gli altri.
1. Pet. 1.

Papa in due maniere cõsiderato.

de gli altri, mà quanto al gouerno uniuersale, egli è Principe di tutti. Ma Pietro, dice Caluino, fù ripreso da Paolo, come si uede nell'Epistola a i Galati: vero dico io, ma nella stessa Epistola Paolo non ardisce di predicare il Vãgelo, se non conferisce prima la sua dottrina con Pietro. E quanto alla reprensione, admettendola con S. Agostino; dico che Paolo tenne la protettione de suoi Gentili, e Pietro de suoi Giudei, nè quella fù reprensione di superiorità, ma di soprabondanza di carità: dunque almeno, replica Caluino, se à Paolo era dato il preputio, & a Pietro la Circoncisione, erano uguali e pari: anzi non rispondo io, perche potendosi ne gli Apostoli considerare tre cose, cioè ordine, predicatione, e grado; se bene d'ordine tutti gli Apostoli erano pari: e di predicatione Paolo, e Pietro erano vguali: di grado nõdimeno, e di dignità, era S. Pietro senza dubbio superiore a tutti. E tanto mostrano come hauete sentito quelle scritture a chi appellò Caluino; e dalle quali gli bastaua d'intendere, che grado doppò Christo hauesse ratenuto lo Apostolo San Pietro.

Gal. 2. Reprensione di Paolo a Pietro come fù

Gal. 2.

Gal. 2.

Tre cose da considerarsi nelli Apostoli Pietro come pari, e come maggiore de gli altri.

Ma hora muta opinione, e non è più si bravo. In niuna maniera dice, consentirò già mai, se io non uedo i luoghi espressi nelle scritture sacre, oue da Christo fosse donato questo primato à Pietro, perche altro luogo non hanno, che quello *super hanc Petram, &c.* e quà non

Retirata di Caluino.

parlò

parlò Christo di Pietro, ma della fede, ò della cõfessione che hauea fatta prima. Così sì fà eh Caluino? Di queste retirate s'usano? Prima ti bastaua uedere come si fosse portato Pietro doppò Christo, & hora non vuoi credere il Principato, se non uedi il priuilegio, e l'inuestitura? Sù anco questo ti farem uedere: E se bene oue tu dici, che altro luogo non potremo addurre, che questo *super hanc Petram, &c.* noi molti, e molti altri ti potremo apportare: come sarebbe *Pasce agnos meos. Pasce oues meas: Diligis me plus bis: Rogaui pro te Petre ne deficiat fides tua: Confirma fratres tuos: Tu me sequere. Tibi dabo Claues. Quodcunque ligaueris. Quodcunque solueris*, e cento. Tuttauia poi che tu hai per tanto debole questo, à questo s'appigliamo: e dichiam chiaramente che quã do ogn'altro luogo mancasse: questo è fortissimo, e nel dir Christo a San Pietro. *Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*, senz'altro lo instituisce capo, e lo fa fondamento della Chiesa: E certo non nego io, che e sopra Christo, e sopra la fede non sia stata fondata Santa Chiesa; come espone S. Agostino nel sermone 13. *de uerbis domini*, e nel trattato 124. in Giouanni; ma non per questo s'esclude l'altro senso, e non cessa d'esser uero (come pure l'uno, e l'altro senso admette S. Agostino nel primo delle retrattationi al c. 21.) che anco sopra Pietro è posta la Chiesa,

Autorità per lo primato di Pietro

Ioan. 21.
Luc. 22.
Ioan. 21.
Matt. 16.

Matt. 16.

August.

Espositione del luogo su per hanc petram.

&

& egli ne uien fatto il fondamento: Anzi se ui pensiamo bene anime mie, molto più propria è questa seconda espositione: e se pensiamo le circonstanze di quel fatto; cioè che Christo domandò a gli Apostoli che cosa diceuano gli huomini di lui: Che interrogò che cosa ne dicessero eglino stessi: Che solo Pietro rispose: Che fece quella bella confessione, Tu sei Christo figliuolo di Dio uiuo: Che Christo replicò, e tu sei Pietro, e sopra questa Pietra edificherò la mia Chiesa: e simili: da tutte queste & altre occorrenze dall'hora, si uede chiarissimo, che di Pietro si parlò, e di lui s'intese, c'haueua da essere il fondamento della Chiesa di Dio: Percioche oltre che Pietro solo risponde quà: oltre che Christo inanzi, e doppò la promessa ragiona di lui: oltre che con lui solo parla, e lo nomina per nome, e perche non sia preso errore dell'altro Simone, nomina anco il Padre *Bariona*; oltre tutte queste cose, dico; Se di lui non hauesse voluto intendere quando disse *super hanc petram*, *&c.* che accadeua à nominarlo lui sotto questa metafora di pietra, e dire *tu es Petrus*? Io non tratto per hora se quà sia il luogo oue a Simone si pone questo nuouo nome di Pietro; ò pure se essendogli già stato questo posto auanti, hora il benedetto Christo glielo rammenti; mà sia come si uoglia, dicono eccellentemente S. Gieronimo nel quarto libro de i commentari so-

Ragione chiara che la pietra di chi parlò Christo fosse Pietro.

Mutatione di nome significa accrescimento di dignità.

pra

pra Gieremia, lo ſteſſo nel commento dell'Epiſtola à Romani, e S. Griſoſtomo nell'homelia 18. in Giouanni, che la mutatione del nome ſignifica ſempre accreſcimento di dignità. E poi laſciato tutto il reſto; Chi ſarà mai ò coſi ignorante, ò tãto appaſſionato, che ſenta mettere un nome ad uno ſpettante ad alcuna metafora, & ſenta ſubito cõ quella metafora prometterſi alcuna coſa; e non ereda, che a quello à chi fu poſto il nome pertinẽte alla metafora, ſia fatta la promeſſa? Per eſſempio, ſe io dirò, tu ſei un ſerpente, e queſto ſerpente ho io per prudentiſſimo; Per tua fè, di chi puoi tu poi credere che io ragioni ſe non di te? Se a te hò poſto il nome di ſerpente, e ſubito hò detta alcuna coſa di uno ſotto metafora, di ſerpẽte, di chi l'haurò detta ſe non di te? ò ſe d'altri l'ho detta, quanto è ſtato uano il mutarſi à quel tẽpo il proprio nome? Così in propoſito, dice Chriſto; Tù ſei Pietro, e ſopra queſta pietra edificherò la mia Chieſa: A che propoſito uſa la metafora di pietra doppò hauer poſto il nome di Pietro? ouero quanto uanamente doppò hauer poſto il nome di Pietro, uſa la translatione della pietra, ſe non uuole alludere a quel nome? E ſe nõ uuole intendere di q̃llo al quale egli l'hà poſto? Vn ſolo dubbio quà muoue Sant'Agoſtino nelle retrattationi, nel libro 1. al cap. 21. Cioè che l'argomento concluderebbe, ſe a Pietro haueſſe detto Chriſto, tu ſei pietra, e ſopra

Hieron. Chriſoſt.

Eſsẽpio chiariſſimo.

Dubbio di S. Agoſtino ſopra la parola, Tu es Petr.

pra questa pietra, e quello che seguita. Ma con pace di questo gran santo rispondo io, che così fù apunto come egli desidera che fusse; perche se bene per la differẽza della lingua nostra latina uiene pronuntiato ragionando ad un maschio, *Tu es Petrus*, e non *tu es Petra*; nõdimeno e nella Greca, come si può uedere, e nella Ebrea, e nella Siriaca, nella quale all'hora ragionaua il Signore, sempre si uede che tanto suonano quelle uoci, come se egli hauesse detto, Tu sei non Pietro, ma pietra, e sopra questa pietra ergerò la mia Chiesa; di modo tale che per questo si uede, che egli lo chiamò pietra, perche egli era quello istesso, al quale alludendo cõ la metafora della pietra uolea lasciare il principato della sua Santa Chiesa. Ma tutte queste *sunt ueteres ineptiæ*: dice Caluino; Et io mi allegro da q̃lla bãda, nella qual'egli confessa, che *sunt ueteres*; perche non è dubbio che è antichissima esposition questa di dire, che quando Christo disse *super hanc Petram*, intese di San Pietro. E da quell'altra, oue egli bestẽmia che *sunt ineptiæ*, perche conosciate la temerità di costui, e acciò che uediate chi egli tratti da inetti, così correndo ui dirò alcuni di quelli, che hanno tenuta questa opinione. Come sarebbe a dire, che se in questo inetti siamo noi, inetto è San Grisostomo nell'homelia 55. in Matteo; Inetto S. Hilario nel Canone 16. in Matteo: Inetto San Cipriano nella Epistola

Christo disse Tu es Petra.

Temerità di Caluino.

Autori che ispõgono super hanc Petram. Chrisostomus. Hilarius. Cipriã.

stola *ad Quintium:* Inetto Origene nel tratta- Origenes.
to 5. sopra S. Matteo; Inetto Teofilato sopra Theoph.
il 22. di S. Luca; Inetto Leon Papa nella con- Leo.
cione 2. di Pietro e Paolo: Inetto Tertuliano Tertullianus.
de præscriptionibus hæreticorum: Inetto Epifa- Epiphanius.
nio nell'Ancorano; Inetto Dionisio Areopa- Dionisio
gita *ad Timotheum*; Inetto lo stesso Concilio Areopa. Con. Calcedo.
Calcedonense: Anzi perche in Sant'Agostino Agostino è per
brana tãto Caluino. Inetto Sant'Agostino non noi.
in un luogo solo, ma nelle questioni del nuo-
uo testamento alla questione 75. nel Salmo
108. alla enarratione prima: in Giouanni al
trattato 56. nel libro secondo *de baptismo, contra Donatistas* al cap. primo: nell'Epistola 108.
nel Sermone 26. *de Sanctis:* nella festa *Sanctorum Petri, & Pauli* al Sermone quinto: & al-
trone; oue conforme a tutti gli altri Santi, af-
ferma quello che non può, se non sfrontata-
mente negarsi: Cioè, che oltre mill'altri pas-
si della scrittura, che mostrano il primato di
Pietro; notabilmente quando il Signore gli
disse *Tu es Petrus, & super hanc Petram, &c.*
con questo modo di dire lo inuestì del princi-
pato, e lo instituì per capo, e fondamento del-
la sua Santa Chiesa;

Sed fundamentum aliud nemo potest ponere nisi 1. Cor. 3.
Christum Iesum dice Paolo, e di Christo dice Argomẽto di Cal
lo stesso Paolo, che è pietra, *Petra autem erat* uino.
Christus: Tutto bene, ma, ò che sei ignoran- 1. Corin. 10.
te Caluino, ò che sei maligno, perche se non

hai ueduto che à queſto ſteſſo argométo, adotto già da heretici come te, hanno riſpoſto i Padri maggiori di Sãta Chieſa, queſta è ignoranza; e ſe hauẽdolo ueduto lo hai diſſimulato per ingannare alcuno, queſta è malignità: San Baſilio *de pœnitentia:* S. Ambroſio in Luca al cap. nono: Cirillo Aleſſandrino lũgaméte in Eſaia al quarto: e San Leon Papa nell'Epiſtola 84. tutti queſti, e molti altri gli riſpondono; e la riſpoſta è queſta; che eſſendo il bene diffuſiuo di ſe ſteſſo, come dice Dioniſio Areopagita *de diuinis nominibus:* al cap. 4. nõ è marauiglia, che Chriſto ſommo bene habbia talmente diffuſe le ſue coſe, che habbia cõmunicato anco i ſuoi nomi ad altri. Egli è luce, *Ego ſum lux mundi:* E pure dice a gli Apoſtoli, *Vos eſtis lux mundi:* Egli è ſolo buono, *Nemo bonus niſi ſolus Deus:* E pur dice, *Bonus homo de theſauro, &c.* Egli rimette i peccati *Quis eſt hic qui etiam peccata dimittit?* E pure dice a gli Apoſtoli, *Quorum remiſeritis peccata, &c.* Egli è l'agnello, *Ecce agnus Dei;* e pure dice, *Ecce ego mitto uos ſicut oues:* Egli è figlio di Dio: E pure *dedit poteſtatem filios Dei fieri:* Egli è paſtore, *Ego ſum paſtor bonus:* E pure diſſe a Pietro, *Paſce oues meas:* E nella ſteſſa maniera. Chriſto è fondamento, e nondimeno fondamenti communi ſono tutti gli Apoſtoli, *ſuper fundamentum Apoſtolorum, & prophetarum:* e ſingolariſſimo fondamento è S. Pietro, *ſuper hanc Petram ædificabo*

Autori che già riſpoſero all'argométo. Baſilius. Ambroſ. Ciril. Alexan. Leo.

Dion. Areopa. Nomi di Chriſto cõmunicati ad altri.

Ioan. 8. Matth. 5. Marc. 10 Luc. 6. Luc. 7. Ioan. 20. Ioan. 1. Matt. 10. Ioan. 1. Ioan. 10. Ioan. 21. Ephe. 2. Matt. 16.

Ec-

Ecclesiam meam. Et a ragione, perche Christo è fondamento Primario, e Pietro secondario: Christo è pietra *simpliciter*, e Pietro *est petra propter petram*: Christo è capo, è fondamento inuisibile, e Pietro rimase, come hora è il successore suo, capo e fondamento visibile. Doi fondamēti e due Pietre.

Ma uoi, ò Catholici, quando sentite usare così spesso questa metafora, e dire che San Pietro fu fatto fondamento della Chiesa, per questo fondamento che intendete uoi? e che prerogatiue ui imaginate uoi che siano date a Pietro? Ve lo uoglio dir io: Questo essere fondamento non vuol dir altro che esser primo: ma tre sono i primati de i quali fù honorato S. Pietro, quando fù fatto fondamento della Chiesa: Cioè primato di dignità; primato di potestà; e primato di fede: perche, & il Papa è hora fra tutti i Vescoui, e Pietro, fu all'hora fra tutti gli Apostoli, primo di dignità, primo di giurisdittione, e primo per confermatione di fede: Et è bello che a questi tre primati rispondono tre parole dette a lui da Christo: Cioè per farlo primo di dignità, *pasce oues meas*: per farlo primo di giurisdittione. *Quodcũ que ligaueris, &c.* per farlo primo & inappellabile nella cõfermatione della fede, *confirma fratres tuos*. Quanto alla dignità, questo è il primato, che doue a gli altri è data la cura hora di queste pecorelle & hora di quelle; a Petro

Esser fondamēto della Chiesa, che importa.

Tre primati hà il capo & il fondamēto della Chiesa.

Ioan. 21.

Matt. 16.

Luc. 22.

Primato di dignità.

fù data la cura in uniuersale di tutte le pecorel le di Christo: onde notano grauissimi huo-
Ioan.21. mini in S. Giouanni al 21. che a S. Pietro non
Pietro pastore uniuersale. fù detto, *Pasce has uel illas oues:* ma semplicemente,& uniuersalmente. *Pasce oues meas;* nè gli fù detto, *super hanc Petram ædificabo hanc*
Matt.16. *uel illam Ecclesiam*, ma in uniuersale *ædificabo Ecclesiam meam:* E da questo primato pendeua l'auttorità che si prendeua Pietro uiuendo, di
Pietro ordinò Vescoui, e molti. instituire Vescoui in tante parti del mondo; come rimane scritto che fece di Giacomo, in Gierusalemme, di Euodio in Antiochia, di Vrbano in Tarsi, di Epafrodito in Silicia, di Figello in Efeso, di Apelle in Ismirna, di Olimpo in Philippi di Giasone in Thessalonica, di Silia in Corintho, e di cento; perche in somma questo era il primato della dignità in San Pietro, che a lui fra tutti gli Apostoli di tutto il mondo insieme, apparteneua la cura, & a lui era commesso il pascere, non queste, ò quelle solamente, ma tutte insieme le pecorelle di Chri
Primato di giurisdittione. sto. *Pasce oues meas*. Si come egli hebbe ancora fra tutti gli altri il primato della giurisdittione: quello che gli fù promesso dal Signo-
Matt.16. re con quelle parole, *Quodcunque ligaueris super terram, erit ligatum & in cælo*, e quello che seguita: E quà è bellissima una auertenza, anime
Cose dette à tutti gli Apostoli, mie, che quasi tutte quelle cose le quali à Pietro furono dette con tutti gli altri Apostoli, a Pietro solo furono replicate senza gli altri A-

postoli: come sarebbe à dire, se tutti sono ripresi, *Non potuistis una hora vigilare mecum?* Pietro poi è ripreso solo, *Simon dormis?* Se à molti è fatta la promessa, *faciam uos fieri piscatores hominum*, a San Pietro appartatamente si promette il medesimo: *Ex hoc eris homines capiens:* Se a tutti è data la cura del mõdo *Euntes prædicate*, a Pietro poi si da singolarmẽte *Pasce oues meas*. E finalmente (che fa a mio proposito) se a tutti gli Apostoli uien detto in Gio. al 20. *Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata remissa sunt, &c.* Et vn'altra uolta in Matteo al 18. *Quodcunq; alligaueritis, &c.* à Pietro distintamente uien detto lo stesso in S. Matteo 16. *Quodcunque ligaueris, &c.* La doue, se una uolta fosse promessa, e l'altra dono, io non ragiono adesso; nè meno parlo delle diuerse espositioni, che danno i maggior huomini della Chiesa di Dio, a quei tre luoghi: Per hora dico una cosa sola, ma notabilissima: Cioè, che due potestà di ligare, e di sciogliere si trouano nella Chiesa di Dio; una di assoluere da peccati, come si fa nelle confessioni, e di legare non assoluendo; e l'altra di legare cõ le censure Ecclesiastiche, come con iscommuniche, e simili, e di assoluere quelli, che già furon legati. Fra le quali giurisdittioni, tre differenze chiarissime si trouano: Vna, che è la prima risguarda principalmẽte l'assoluere, e per accidente il legare; la doue la seconda principal-

replicate a Pietro solo. Matt. 16. Mar. 14. Matt. 4. Luc. 5. Mar. 16. Ioan. 21. Ioan. 20. Matt. 18. Matt. 16.

Due potestà di ligare e sciogliere.

Differenza fra le due potestà di legare.

mente risguarda, il legare, e per accidente lo sciogliere; perche al sacerdote principalmente è concesso il poter rimettere i peccati; se bene occorre alle uolte che non rimettendo, egli rattenga: oue al giudice è data l'auttorità principalmente di legare con le censure, se bene oue già altri è legato, bisogna usare ancora la auttorirà di sciogliere. L'altra differenza che è la prima, è sempre congiunta con l'ordine, e la seconda nò: perche non può assoluere da' peccati, chi non è sacerdote; ma ben può scommunicare, & altro, anco il laico istesso, purche gli sia concessa la giurisdittione: e finalmente in questo differiscono, che l'auttorità dell'assoluere da i peccati, che seguita l'ordine, in quanto seguita l'ordine vgualmente, si troua in tutti i Sacerdoti; la doue l'altra delle censure, e pene, ĩ uno è più che nell'altro, e più di tutti quasi in origine e fonte è riposta nel Papa, le quali differenze stanti, come v'hò detto, sentite adesso come si espongono quei doi luoghi, anzi tre, e come è chiara la cosa. Perche in Giouan. al 20. oue il Signore a tutti gli Apostoli, & a Pietro anco con loro dice, *Quorum remiseritis, &c.* dico che dona la prima auttorità, cioè quella di sciogliere, e legare da i peccati; ma doue in Matteo al 18. a tutti gli Apostoli pure con San Pietro dice, *Quodcunque ligaueritis, &c.* dico che dona la seconda auttorità cioè quella delle cẽsure; e che sia uero la dona

Esposittione di tre luoghi oue si dà potestà di legare e sciogliere. Ioan. 20.

subito

ſubito doppò hauer detto, *ſi non audiuerit Eccleſiam ſit tibi tanquam Etnicus, & publicanus:* E queſta ſecõda dico che la replica a San Pietro ſolo, quando in Matteo al 16. dice *Quodcunque ligaueris*, con quel che ſegue: Ma perche così? Hora raccordateui le tre differenze dette di ſopra e ſtupirete. Dicemmo che la prima riſguar da ſciogliere, e la ſeconda legare: Et ecco che in Giouanni al 20. ſi comincia da ſciogliere, *Quorum remiſeritis*, & in Matteo al 18. da legare, *Quodcunque alligaueritis*. Dicẽmo che la prima ſeguita ordine ſacro, e la ſeconda nò: Et ecco che in Giouanni ſi dice prima *Accipite ſpiritum Sanctum*, & in Matteo al 18. nò: Dicemmo finalmente, che la prima è vgualmente in tutti, e la ſeconda principalmente nel Papa: Et ecco che in Gio. al 20. ſi dà a tutti inſieme, & in Matteo ancora al 18. ſi dà a tutti inſieme; ma queſta ſi replica in Pietro ſolo in Matteo al decimoſeſto, pur cominciando da legare, e ſenza dono di Spirito Santo. Quando Chriſto gli dice, *Quodcunque ligaueris, &c.* E queſto è quello, che fa al propoſito del mio ſecondo Primato; Cioè, che tutto il fonte della giuriſdittione fù collocato in San Pietro! Si come ui fu poſto il terzo della confermatione della fede, con quella parola, *Confirma fratres tuos.*

Matt. 16.
Ioan. 20.
Matt. 18.
Ioan. 20.
Matt. 18.
Matt. 16.
Primato di cõfermatione di fede.
Luc. 22.

Ma perche di queſta ſtabilità di fede nella lettiõe paſſata nella materia del Cõcilio ragionammo

nammo assai. Per hora basta dunque, e mettiam fine a questa prima parte, che Christo douette lasciare vn capo della sua Chiesa in terra fra gli altri Apostoli: che questo fù Pietro: che egli dalle scritture appare, che lo essercitò sempre: che ne fù inuestito quando fù fatto fondamento della Chiesa con quelle parole *super hanc Petram*, con le quali riceuè tre primati: cioè di dignità, di giurisdittione, e di confermatione di fede: Hora lasciamo Pietro, e passiamo al Pontefice Romano: ma riposiamo prima, &c.

Epilogo di questa parte.

SECONDA PARTE.

Heretici tutti nemici del Papa.

IO non sò quasi per qual causa auéga, e pure auiene ascoltatori, che quanti da Christo e da Pietro in quà sono stati nemici della Chiesa, e di Dio istesso; tanti nello stesso tempo hanno intimata guerra, e volte l'armi, delle lingue almeno, contro il Pontefice Romano. Questo sò ben certo; che se niun'altra cosa uenisse a farmi fede della auttorità, e delle ragioni del mio Papa; questo bastarebbe a farmelo conoscere da Dio, poi che quanti sono nemici a Dio, tutti sono nemici a lui: Certo io mi vergogno a dire, anzi mi arrossisco a pensare, le crudeli, e scelerate parole, con le quali uiene ingiuriato da Caluino il Pontefice

Ro-

Romano: ma così douea farsi, poiche essendo stato Simon mago padre di tutti gli heretici, come referiscono Clemente, Giustino, Tertulliano, Ireneo, e cento, & essendo questo stato crudelissimo nemico di San Pietro; viene ad essere quasi di ragione, che i figli di Simon mago siano capitali nemici de i successori di Pietro. Vna sola ingiuria uoglio dire di quelle, che dice Caluino al Papa: cioè che lo nomina Antichristo: E pure di lui, e de gli heretici suoi pari, usa Gieronimo Santo questo nome; e li chiama membri di Antichristo: Sciocco Caluino; come può conuenire questo nome a tutti i Papi? quasi che sia nome di officio, e non di persona: ma lasciamolo dire, che mentre vuole ingiuriare il Papa confonde se stesso: & io argomento così San Paolo a Tessalonicensi dice, che l'Antichristo sederà nella vera Chiesa di Dio: ma il Papa siede nella Chiesa Romana; dunque se il Papa è Antichristo, la Chiesa Romana è la uera Chiesa di Dio: e la setta di lui per mera conseguenza è una conuenticula: E così è anime mie; che conuenticule sono le sette de gli heretici; e la Chiesa Romana è uera Chiesa: ma il Papa non solo non è Antichristo come bestemia Caluino, ma è più tosto Economo della famiglia; pastor della gregge; fondamento della Chiesa di Dio; Capo, norma, regola, principe della Chiesa Santa, successore priuilegiatissimo

Heretici figli di Simon Mago. Clemēs. Iustinus. Tertulianus. Ireneus.

Caluiō nomina il Papa Antichristo. Hieron.

Ingiuria di Caluino ritorta in lui stesso.

2. Tessal. 2.

Ber. lib. 2. ad Euge. tissimo di San Pietro, e Vicario di Christo: è per referire una clausula intiera di S. Bernardo in altra lingua, Il Papa è gran sacerdote, sommo Pontefice, principe de Vescoui; herede de gli Apostoli: per primato Abello, per grauità Noè, per Patriarchato Abramo, per ordine Melchisedeco; per dignità Aaronne, per giuditio Samuello, per potestade Pietro, per vntione Christo: & è così congiunta la causa sua, con quella di S. Pietro (per non dire adesso, ciò che io posso dir sempre di Christo istesso;) che difficilmente si può dir male del Papa, e non ingiuriare San Pietro, nè è possibile quasi leuare il primato al Papa, che insieme insieme non se ne spogli Pietro.

Epiteti del Papa

Tuttauia Caluino uà ricercando modo di fuggire questo scoglio, e di offender il Papa, senza offendere S. Pietro: Attendete di gratia che retirate cominciano a uedersi. *De Petro concedam fuisse illum Apostolorum Principem:* Così dice egli nel capitolo 6. del 4. della institutione alla settione ottaua: Ma poco fà non era così amoreuole, e non faceua queste cõcessioni; Cercò pure quanto puote l'iniquo, di mostrarci San Pietro, se non minore, almeno vguale a tutti gli altri Apostoli; ma come uide di non poter diffendere bugia tanto aperta, all'hora donò quello che non ci puote uendere; e cominciò a contentarsi di confessare, che

Caluino fugge.

Chri-

Christo lasciò un capo della sua Chiesa, e che questo fù Pietro Principe de gli Apostoli: *De Petro concedam fuisse Apostolorum Principem:* E così fù ueramente: Ma quando noi seguitiamo a dire anc'hoggi dunque il successore di Pietro è primo fra tutti gli altri Vescoui, all'hora nega, recalcitra, e manda fuora quella sciocca uoce: *Non est causa cur ex singulari exemplo uniuersalem faciant regulam:* quasi voglia dire. E uero che Pietro fù superiore a gli altri, & all'hora la Chiesa hauea un capo, ma non seguita, dunque anco a nostri tempi è così, anzi hoggi senza differenza alcuna di superiorità, tutti i Vescoui nella Chiesa di Dio sono ugualmente Padroni: Ma di gratia ò Caluino, ragioniamo quietamente insieme: ò che il primato della Chiesa è honore, ò nò; Se non è honore, perche hebbe primato la Chiesa al tempo di San Pietro? E se è honore, per qual delitto ne fù spogliata subito doppò il morir di Pietro? Se la Chiesa, & inanzi e doppò Pietro fu la stessa Chiesa; perche di Regno fù mutata in Politia od Aristocratia? Se essa è la stessa casa; perche fù spogliata d'Economo? Se è la stessa gregge; perche le uien tolto il pastore? Vogliamo (dici) libertà Euangelica: Sì: ma se la libertà a tuo giuditio consiste in non hauer capo, quale colpa al tempo di Pietro hauea commessa la Chiesa, per la quale douesse con l'hauer capo rimaner priua di questa liber-

Caluino concede Pietro principe de gli Apostoli

Sciocca retirata.

Ragioni che il primato sia rimasto nella Chiesa anco morto Pietro.

Libertà Euangelica peggiore che seruitù.

libertà,& esser serua? libertà Euangelica? ò cosa ridicula: quasi che sia libertà ad una cittade non hauer da chi sia retta; ad una naue non hauer nocchiero: alla scuola non hauer maestro: all'edifitio non hauer fondamento; alla famiglia non hauer Economo: al regno non hauer Rè: al corpo non hauer capo: all'huomo non hauer mente. Questa dunque è la libertà? o come equiuocano uolontieri gli heretici da libertà a licenza: ma questa sia ò libertà, ò licenza come uogliono, al sicuro è peggiore d'ogni seruitù, se fosse bene captiuità d'Egitto ò Babilonica. Deh di gratia, ingannati, se le pecorelle di Christo haueuano a durar sempre le stesse (in spetie almeno) per che non doueua durar sempre (in auttorità de almeno) lo stesso pastore? Se il regno di Christo douea essere eterno; perche douea essere temporale il Principato? oltre che noi sappiamo; che nel collegio Apostolico, Pietro concesso finalmẽte anco da Caluino per principe de gli Apostoli, rappresentaua il Papa: è gli altri Apostoli rappresentauano i Vescoui: la onde se morendo gli Apostoli, ad ogni modo nõ è morta la loro auttorità, ma è successa nè i Vescoui; perche morendo Pietro deue esser morta la sua auttorità, e non succeder nel Papa? E poi se la Chiesa non hauesse hora un principe supremo, chi non vede che seguitarebbero tutti quelli absurdi, i quali nella prima parte dicemmo

Argomẽto fortissimo.

dicemmo

cemmo, che sarebbero seguiti, ogni uolta che il benedetto Christo non haueſſe, morendo laſciato un capo frà gli Apoſtoli ſuoi? Come ſarebbe a dire: Che la Chieſa non haurebbe il più perfetto gouerno, che è quello d'vn ſolo; che poco conuenientemente ſi domanderebbe *regnum cælorum*: che meno fauorita ſarebbe della Sinagoga: che eſſendo corpo uiſibile, haurebbe moſtruoſamente un capo inuiſibile: E finalmente, come diceuamo all'hora: ſe adeſſo per eſſempio ſopra l'eſporre un paſſo, ò determinare un libro della ſcrittura ſacra, naſceſſe liti, frà i Veſcoui Orientali, e gli Occidentali, a chi ſi haurebbe a ricorrere per la deciſione? Se hora non ui fuſſe primato, e che fra Padri in un Concilio naſceſſe diſparere, chi ne ſarebbe il giudice? Se doppò Pietro foſſe morto il Papato; a chi ſi ſarebbe creduto in quei primi Concilij, quãdo tal'hora di numero preualeuano gli Arriani? In ſomma aſcoltatori; Caluino dice che doppò Pietro è finito queſto primato, ma io; è egli ragione che glie lo creda ſolamente perche egli lo dice? ſenza che ne adduca ne auttorità ne cauſa? Queſto ſolo dice; Sentite, Il primato è finito, perche ſe bene, *Vnus inter Apoſtolos ſummus fuit, quia pauci erant numero; ad regendum tamen totum orbem terrarum nemo unus ſufficit*: Et io ringratio prima Caluino, che conceda quella eſſere uera Chieſa, per reggere

Quà è il punto.

Caluino nõ uolẽdo confeſſa la Chieſa Romana.

la

la quale bisogna reggere, *totum orbem terrarũ;* perche di questa maniera siamo certi che uera Chiesa non è la sua, ma la mia: E poi ritorco l'argomento facilmente e dico, Anzi perche all'hora erano pochi, e questi Apostoli, ò discepoli di molta perfettione, e per lo più ammaestrati dalla bocca di Christo istesso; però haueuano poco bisogno d'esser uniti in un capo solo. E pure si fece all'hora (così piacque questa forma di gouerno a Christo) Vedi tu dunque, se hora che la Chiesa, come tu stesso confessi, è diffusa per tutto il mõdo; è molto più ragioneuole che si faccia questa vnità di Signore, *Vnus Dominus*: Sù sù Caluino pure a nuoue reti rate: Negaui che Pietro fosse rimasto principe de gli Apostoli, e poi uedendo che nõ lo poteui defendere me lo cõcedesti: Hora diceui che doppò Pietro era morto ogni primato, & io ti hò condotto ne gli stessi absurdi; Deh per tua fè concedimi anco questo: Et ecco come a poco a poco lo domestichiamo, e lo facciam cortese: queste son sue parole oue di sopra alla settione xj.

Argomẽto di Caluino contra di lui

Cor. 1.

Alterum illis largiar, sic constitutum in Petro Ecclesiæ primatum: ut perpetua successione semper maneat: E doi doni già; O liberale: Prima mi concesse, che morendo Christo Pietro restò capo de gli Apostoli: Et hora si contenta di concedermi, che anco morto Pietro sempre rimane il primato nella Chiesa, e sempre

Nuouo dono di Caluino perche non può far altro

deue

deue ritrouarsi un Vescouo così maggiore e superiore a gli altri, come fù Pietro a tutti gli Apostoli. Hor che ci resta a fare? che negherà Caluino? doue fuggirà? Sentite: *Cur non Antiochena Ecclesia primatum sibi iure uendicat?* e quello che seguita: Cioè se bene io non posso negare che non debba trouarsi questo primato, e questo Vescouo principe de gli altri; voglio nondimeno tanto male a Roma, ch'io nego, che questo primo debba essere il Vescouo di Roma; perche più conuenientemente douerebbe essere il Vescouo di Gierusalemme oue morì Christo, ò se pure uolete vn successore di Pietro, douerebbe essere il Vescouo d'Antiochia, che pure in Antiochia prima che in Roma fù Vescouo San Pietro. O volpe, ò uolpe, che giri sono questi? Credete voi, anime mie, che quando bene, per impossibile, si collocasse il Papato in Gierusalemme, od in Antiochia, ad ogni modo volesse Caluino essere suddito al Papa? non è zelo di Gierusalemme, ne amore di Antiochia questo; si bene odio e dispregio di Roma. Si trouano per anco nella corte di Roma questi doi Vescoui titolati di Gierusalemme, di Antiochia: se Caluino quando si ribellò dal Papa, lo fece per Zelo di queste due sedi; perche non fece recapito a quei doi Vescoui? od almeno a quello di loro, che egli stimaua principe della Chiesa? Anime mie quanto a Gierusalemme, oue cer-

Zelo sciocco & magno di Caluino.

Perche non è rimasto il primato in Gierusalẽme.

ca Caluino, perche sendoui morto Christo, non rimase la sommità del sacerdotio? a me pare che gli doueua bastare l'hauerlo inteso chiarissimamente da S. Paolo; il quale disse, che *translato sacerdotio necesse est ut legis translatio fiat*: l'hauerlo inteso da Christo, il quale disse a gli Hebrei *auferetur a uobis regnum Dei*, l'hauerlo inteso da quella parola predicata all'Ebraismo, *Vobis oportebat loqui uerbum Dei, sed quia indignos uos redditis, ecce conuertimur ad gentes*; Chi non sà per confondere l'arroganza de Giudei, e quella superba lor uoce, *Templum Domini, Templum Domini, Templum Domini*, uoleua Dio benedetto transferire e la legge, e il sacerdotio, e il tempio, e la sede, dalla Giudea alla Gentilità? & essendo cosi; che accade il domandare, perche non sia rimasta la sede in Gierusalemme? anzi douendosi mettere la sede frà le genti: chi non uede quanto era ragioneuole; che fosse posta in quella città, oue hauea la sede lo stesso Imperio delle genti? Questo medesimo concetto dell'essere Roma regina delle genti, potrebbe rispondere anco all'altro quesito, perche più tosto à Roma che in Antiochia sia rimasta la sede, mà v'è di meglio, perche Marcello Papa nell'Epistola *ad presbyteros Antiochenos* dice, che *& si Petri sedes initio apud Antiochenos fuit, tamen postea iubente domino Romam translata est*: cioè, che per espressa commissione di Dio

Matt. 20.

Act 13.

Ierem. 7.

Ragione uolmẽte posta la sede a Roma.

Perche passò Pietro di Antiochia à Roma.

Marcellus.

San

San Pietro (e così è da credere) di Antiochia transferì la sede a Roma: Delche se Caluino sempre empio si ride, e domanda onde habbia hauuto Marcello questa reuelatione: rispondo io, che il medesimo che hà detto Marcello, l'hanno detto ancora Anacleto nel l'Epistola 3. *ad omnes presbyteros, & Episcopos;* Gieronimo nel libro, *de viris Illustribus*, nella uita di Pietro, Damaso Papa nella vita dello stesso; e se Caluino si burla de i Marcelli, de gli Anacleti, de i Gieronimi, e de i Damasi; ben debbo con ragione burlarmi io talmente di chi burla di loro, ch'io non risponda pure: Tuttauia non per lui, ma per uoi ò ingannati, voglio dir questo solo, che ò che sia stato per commissione di Dio espressa, ò nò; basta che a Roma trasferì la sua sede San Pietro; e doue in Antiochia non visse più che sette anni; in Roma resse il Vescouato 25. anni intieri, e poi ui morì. Di maniera che per tre ragioni più successore di Pietro deue chiamarsi il Vescouo Romano, che l'Antiocheno. Prima perche stette più Pietro in Roma che in Antiochia; appresso perche gli anni di Roma furono doppò quelli di Antiochia; e finalmente perche non in Antiochia, ma in Roma morì; e sigillò (si può dire) la sua sede col sangue: che sono, (come vedete) ragioni chiarissime, e potentissime.

Anacletus.

Hieronymus. Damasus

Per tre ragioni più successore di Pietro è il Vescouo di Roma che l'Antiocheno

E però si torce Caluino; e però cerca nuo-

ue vscite: e però nelle più precipitose fughe si caccia che possino sentirsi: Sapete che dice? Prima, che non è uero che San Pietro fosse mai, non che morisse a Roma: E poi con un nuouo dono concedendoci, che egli sia stato, e morto a Roma, ad ogni modo nega, che egli tant'anni ui sia stato Vescouo: Ma sciocco e misero, come potrà defendere così aperte bugie? Credetelo a me ascoltatori, con defese le più sciocche che uoi sentiste mai: O che argomenti sodi: sentite; Nella Epistola che scriue San Paolo a Romani, non fa mentione alcuna di San Pietto: dunque San Pietro non fù mai a Roma. Che sciochezza è questa? se pur dicesse, dunque all'hora S. Pietro non doueua essere a Roma; sarebbe men male, & io concedo, come sentirete poi, che nei 25. Anni ne' quali fù Vescouo di Roma San Pietro, molte uolte per cose necessarie ne stette absente; mà dire; all'hora non v'era, dunq; non vi fù mai: io non sò a quale schuola uaglia la conseguenza. Così torna ad argomentare Caluino: quãdo Paolo a Filippensi scriue di Roma d'essere abbandonato da tutti, segno è che Pietro non v'era. Sù concedianlo, che non ui fusse all'hora, dunque non vi fù mai? oh questo è troppo: e quell'altro argomento, Luca ne gli atti non iscriue che Pietro andasse a Roma, dunque nõ v'andò mai, può egli esser più sciocco, e più ridicolo? a questa maniera dirò io. Luca non dice, che

Bestemmie di Caluinõ.

Ridicole proue che San Pietronõ sia stato a Roma.

Philip. 2.

che Paolo sia in Paradiso; dunque non u'è. Ma sentitene un'altro: Pietro scriuendo una Epistola la scriue come si uede di Babilonia; dunque essendo cosi lontano da Roma, non è possibile che ui sia mai uenuto. Brauo corriero doueua esser Caluino; poiche in uenticinque anni hauea per impossibile il trasferirsi da Babilonia a Roma. Ma l'importanza è, che questo argomento è espressissimamente contra di lui: perche oue Caluino dice: scrisse di Babilonia, dunque non fù a Roma; io dico così: scrisse di Babilonia, dunque era all'hora a Roma: perche, (e questa non è mia trouata) ma di San Gieronimo di Papia, e di Eccumenio, egli all'hora usa il nome di Babilonia per metafora, alludendo a i uitij di Roma, e scriuendo di Roma disse di scriuere di Babilonia. Ma che uò io referendo inettie così grandi Caluino? Ascoltanti se Pietro sia stato e morto a Roma ò nò, non credete a Caluino, e non credete a me: Ecco Dionisio Corinthio antichissimo scriuendo a Romani: *Sed & uos per talem doctrinam, & cohortationem Romanæ, & Corinthiæ Ecclesiæ plantationem à Petro; & Paulo consitam contemperastis: Ambo enim, & Corinthi apud nos eadem doucerunt & isthic in Italia apud uos cum eadem simul promulgassent eodem tempore martyrio sunt perfuncti:* Ecco Gaio scrittore vecchissimo: *Ego uero Apostolorum tro-*

Hieronymus. Papias. Aecumenius.

Babilonia cioè Roma disse S. Pietro.

Auttori che fanno fede del esser stato e morto Pietro à Roma.

Dion. Chorintius.

Gaius

phea demonstrare possum : si enim in Vaticanam, aut Ostiensem uiam ire uelis; Apostolorum, qui Ecclesiam hanc fundarunt fundamenta iuuenis: Ecco San Gieronimo nel Catalogo, *Simon Petrus Secundo Claudij anno, ad expugnandum Simonem magum Romam perrexit: ibique uigintiquinque annis cathedram sacerdotalem tenuit:* Ecco S. Agostino parlante della sede di Roma, *Cathedram in qua Petrus sedit, & nunc Anastasius sedet:* Ecco Optato Mileuitano: *In ea Cathedra, in qua Petro Linus, Lino Clemens, &c.* Ecco Egesippo, Papia, & Clemente Alessandrino, i quali tutti affermano, che Marco scrisse il Vangelo, che hauea sentito predicare da S. Pietro in Roma: mancano gli auttori che ne fanno fede oltre questi antichissimi: E quella attione della naue di Pietro in Luca al quinto, come lo mostra bene? oue Christo fà che Pietro *reducat a terra pusillum*, e poi *ducat in altum*; cioè che pianti la sua sede poco lontana a terra, dalla terra promessa, cioè in Antiochia: e ui stia *pusillum*, Cioè sette anni: E poi *ducat in altum*, passi tanti mari, uada alla Regina delle genti, e sopra i sette colli pianti la sua sede. *Felix Roma, Felix Roma*; oue così mi aiuti Dio, come pare che fumi anco il sangue di S. Pietro; e poi Caluino uuole disputare misero, s'egli sia stato à Roma.

Hieronymus.

Auguſt.

Optatus Egisſippus. Papias. Clemens

Luc. 5. Attione di Pietro misterio ſissimi.

In Roma fuma anco il sangue di Pietro.

Ma non è più si brauo, od almeno torna ad essere liberale, e concedēdo che Pietro sia stato

è morto a Roma, nega almeno che tanti anni, cioè uenticinque come scriuono, & Eusebio, e Gieronimo, & altri, egli sia stato Vescouo di Roma: Alla quale cosa dico io, prima, che questo a me importarebbe poco, perche mi basterebbe che l'ultimo suo Vescouato fosse stato Roma, e che egli ui fosse morto; per concludere che più ragioneuolmẽte douesse dargli per successore il Vescouo Romano, che l'Antiocheno. Tuttauia perche non è però ragione a permettere; che un'arrogante homicciuolo ardisca di por la bocca in cielo, e che Caluino uoglia dar mentita a S. Gieronimo, & altri: dico, che uenticinque anni certissimamente, anzi uẽticinque e mezzo fù Vescouo di Roma Pietro Santo: Et il mio computo è cosi: admettendo anco che dalla morte di Christo a quella di Pietro non siano corsi quaranta anni intieri, come pur uogliono fondatissimi auttori, ma solo trentasette; come non può ne anco negare Caluino; perche di questi, quattro e un poco (dico io) ne andò uagando San Pietro prima che si fermasse in Antiochia; sette ne stette Vescouo di Antiochia, poi qualche spatio di tempo spese nel uiaggio di Roma; di maniera, che arriuando a Roma undeci anni e mezzo doppò la morte di Christo, per arriuare a i trentasette, si taccoglie chiarissimo, che uenticinque anni, e mezzo, fù Vescouo di Roma. Ne i quali concedo però che egli

Noua fuga di Caluino.

Caluino dà una mẽtita à Sã Gieronimo.

Pietro fù Vescouo uenticinque anni à Roma.

Pietro visse doppò Christo trentasette anni.

Trentasette anni di Pietro computati.

Pietro vscì alle volte di Roma.

alle uolte se ne partì, come quando da Claudio furono cacciati gli Ebrei, e tornò in Asia, ma non per questo fù, che anco absente non rimanesse Vescouo, e così si accorda ogni cosa: perche se San Gieronimo dice, che arriuò à Roma il secondo di Claudio: uerissimo, perche uenendo vndeci anni e mezzo doppò la morte di Christo; a punto erano passati quattro e mezzo di Tiberio, altritanti di Gaio, & era il secondo di Claudio, se San Paolo a Galati dice che uide San Pietro in Gierusalemme tre anni doppò la sua conuersione, che sono quattro doppò la morte di Christo uerissimo è: fù in quelli quattro anni e un poco, nei quali uagò San Pietro prima che andasse in Antiochia. Se nella stessa epistola lo stesso Paolo, che lo uidde quattordeci anni doppò pure in Gierusalemme; s'intendono doppò la sua conuersione, cioè quindeci doppo Christo; & è uerissimo: perche doi anni a punto doppò che uenne a Roma, nel quarto di Claudio fù cacciato di Roma con gli altri Hebrei, e ne stette absente tanto che al tempo detto di sopra lo puote riuedere Paolo in Gierusalemme: e cosi con la uerità ogni cosa si accorda. Nè ci importano molto le ciancie di Caluino, il quale se non sà trouare altro argomento per dimostrare che Pietro non sia stato tant'anni Vescouo di Roma, se non dire, che tal'hora in quegli anni Pietro

Hieronymus.

Concordia di tutti i passi che spettano a q̃sta materia.

Galat. 1.

Puerili argomenti di Caluino.

fù

fù ueduto altroue: a questo respondino i fanciulli: Che io a cose più graui attendendo raccoglio, che essendo Pietro principe de gli Apostoli, come dona Caluino, douendo restare un suo successore sempre primo nella Chiesa, come pur dona Caluino; al sicuro questo deue essere, come è ueramente il Vescouo di quella Roma, della quale doppò Antiochia per tãti anni fù Vescouo, e ui patì il martirio Pietro santo.

E così resta il nostro Papa, ò Catholici, fondamento della Chiesa di Christo. Cioè in quelli tre primati, di dignità, di giurisdittione, e di confermatione di fede, de i quali ragionammo in San Pietro. Egli ben'è Vescouo di Roma, ma è Pontefice del mondo, & hà due relationi, Vna *ad urbem*, l'altra *ad orbem*; con la prima è pare a gli altri Vescoui nella sua diocesi, con l'altra egli solo è superiore a tutti, e si può domandare pastore uniuersale nella gregge di Christo. E che sia uero: Pelagio secondo, riprese acerbissimamente Gio. Constantinopolitano, che ardisse chiamarsi uniuersale; anzi annullò gli atti di lui, il quale *inconsulto Pontefice Romano*, haueua conuocato un concilio: Nè punto meno fece il Successore San Gregorio, il quale ne anco pregato da Mauritio Imperadore, e da Costanza Augusta, ad alcũ modo uolle patire, che egli si chiamasse uniuersale, & à ragione, perche a niun'altro che a Pietro, & al successore

Due relationi nel Papa ad vrbem, et ad orbẽ.

Primato di dignità nel Papa.

Niuno è Vescouo vniuersale se non il Papa.

di

Ioan. 21. di lui è stato detto *Pasce oues meas*, in uniuersale. Il Concilio Constantinopolitano al ca. 2. se bene prepone à tutti i Vescoui, quello di Constantinopoli, intende però di quelli che sono Vescoui *alicuius vrbis*, solamente, *non orbis*, Il Concilio Cartagineſe terzo al tempo di Siritio, e l'Affricano al tempo di Bonifacio, oue prohibiscono *ne primæ sedis Episcopus appellatur Princeps Sacerdotum*, per quella parola *primæ sedis Episcopus* non intendono il Vescouo di Roma, ma intendono *ne aliquis Primas*, che è una dignità mezza frà l'Arciuescouato, & il Patriarcato, & a tagione; perche *Princeps sacerdotum* è solo il Vescouo di Roma: Il Cõcilio Niceno al Canone 6. oue dice che il Patriarca Alessandrino deue presedere alle sua Metropoli, *qua Romano idem mos est*, è corrotto; perche come si uede in un testo antichissimo in Vaticano, non dice *Romano*, ma *Metropolitano*: Tuttauia quando bene dicesse *Romano*, si intende a proportione: cioè che così deue presedere l'Alessandrino alla sua Metropoli, come fa il Romano a tutto il mondo. Che se tù mi dirai che San Gregorio non uuole mai accettare il titolo di uniuersale, risponde, che ben poteua di ragione accettarlo, poiche anco il Concilio Calcedonense lo offerisce a i Papi, ma per humiltà non lo fece; anzi andò a trouare titolo tanto basso, quanto è quello *Seruus Seruorum Dei*. Basta che di tutta la Chiesa è Capo il

Concilij espositi che paiono contrarij.

Cõ. Cõst.

Cõ. Cart.

Con. Affri.

Cõ. Nic.

Gregorio p sua modestia rifiuta il titolo di uniuersale.

Cõ. Cal.

Papa

Papa, e questo è il primato della dignità, quello col quale, a lui, e non ad altri spetta la cura ch'egli hà esercitata, esercita, & eserciterà sempre di instituire i Vescoui nelle Chiese tutte, Si come con il primato della giurisdittione, si uede quanti Imperadori, e Regi habbia anathematizati, e deposti, e quante uolte habbia trasferito l'Imperio, hora di Grecia in Germania, hor di Germania in Francia, hor di Francia in Germania: E finalmente si come con il primato della confermatione della fede, si uede, se alcuno di quei gran Concilij antichissimi ui fù mai anco il Calcedonense, anco l'Efesino, anco il Constantinopolitano; anco il Niceno (che sono i quattro comparati a gli istessi quattro Vangeli) il quale non accettasse, anzi non domandasse la sua confermatione al Vescouo di Roma.

Il Papa trea i Vescoui.

Primato di giurisdittione del Papa.

Primato di confermatione di fede nel Papa

E così stanno hora securissime le cose ascoltatori: Et io hò posti si può dire i fondamenti a tutte le controuersie, che noi habbiamo cõ heretici; anzi hò trouate le decisioni, a tutte le controuersie, & hò trouato il giudice, di quante in materia di fede, ò hebbero mai gli antichi, ò habbiamo hora noi; ò in qual si uoglia tempo si possino hauer mai; con qual si uogliano anco più duri, e più sfrontati heretici: perche in queste sei lettioni passate hò prouato, che uera Chiesa è la Romana; e che essa non può fallare, ogni uolta che parla ne i concilij confer-

Epilogo delle sei lettioni passate.

confermati da i Papi; che sono capi di lei. In modo che hormai, e per determinare i ueri libri Canonici: e per intendere i ueri sensi della scrittura: e per trouare la uerità di quale si uoglia disputa, ò di fede, ò di costumi: sappiamo oue ricorrere, alla maestra della uerità; e non possiam più errare. Hora che sono per dir così, apparecchiate l'armi bisognarebbe combattere, & io uorrei di tutte le cose, che sono in controuersia poter uenire a ragionarui quà: tuttauia perche breuissimo è il tempo, appigliandosi al più util suggetto, la materia dell'huomo tratteremo: e nelle sei lettioni seguenti cominciando da che l'huomo è concetto per tutti i suoi progressi, fin che egli arriua, ò all'inferno, ò al cielo, uedremo oue Caluino hà insegnato il falso; e con quell'armi, c'habbiamo apparecchiate, abbatteremo la menzogna, e insegnaremo il uero. Andate in Pace, &c.

Cõtinuatione delle sei lettioni seguẽti.

DELLE LETTIONI SOPRA DOGMI FATTE DA F. FRANCESCO PANIGAROLA, PARTE SECONDA

Lettione VII.

Nella quale si mostra, come l'huomo innanzi al battesimo è in peccato originale, contratto da Adamo per propagatione; come il battesimo scancella ogni peccato; e come gli resta la concupiscenza, la quale ad ogni modo, non è peccato; ma inclinatione al peccato.

Contra quello che dice Caluino nel quarto libro della institutione al cap. xv. e nel secondo libro al capitolo primo, alla settione seconda.

Parte più vtile alla nostra uita nella ca.

SI come nella Filosofia naturale, e nella scienza della natura, per la conseruatione di questa nostra vita morrale, quella parte sola è più vtile, e più necessaria dell'altre, nella quale impariamo a conoscere le cõplessioni, e le dispositioni di questi corpi humani: Così nella sopranaturale Filosofia, cioè nella Teologia

gia Santissima, come che molti dogmi siano di grandissimo giouamento, se non alla conseruatione, almeno all'acquisto della vita immortale; quelli nondimeno oltre tutti gli altri sono necessarij da saperſi, oue si imparano lo stato, e le cadute, le infirmità, e le risanationi, le malattie, e le cure; e per fornirla, le pene, ei premij, le colpe, e le gratie di queste anime nostre. Che delle cose naturali ui siano tre principij materia, forma, e priuatione; che la materia sia senza forma propria; che gli elementi siano quattro; che ne i Cieli sia, ò non sia diuersa materia da quella de gli elemẽti; che gli elementi rimanghino formalmente, ò virtualmente nel misto: queste e simili altre cose sono bellissime da saperſi: ma perche io sappia conseruarmi la uita, ò lunga, ò breue, ò sana, ò inferma, al sicuro, che ò queste conclusioni non giouano punto, ò se pur giouano lo fanno si lontano, che a pena v'è chi'l vegga, e nella stessa mãniera, dic'io, che nella Teologia ui sono molti dogmi: come la vnità della essenza; la Trinità delle persone; la generatione del figlio; la processione dello Spirito Santo; la creatione del mondo; la incarnatione di Christo; la Virginità di Maria; e simili; i quali, chi dubita, che non siano dignissimi da saperſi? tuttauia, pure che implicitamente si credano anco non saputi, non nociono: La doue le cose pertinenti all'huomo,

Dogmi più vtili nella Theologia.

per

per dir così, come sarebbe, che cosa sia peccato originale; come possiamo liberarsene; quali sono i peccati mortali; quali i ueniali; come cadiamo della gratia; come ui ritorniamo; che cosa sia giustificatione; come si faccia; che ci entra del nostro; & altre cose tali, queste, dico che sono quelle cose le quali deue alla proportione della sua capacità, procurare di sapere ogni persona; le quali saputе ci conducino facilmente alla beata uita: & ignorate ci lasciano in tenebre si grandi, che è quasi impossibile il non precipitare: e però è stata sempre preposta di tanto a tutte le altre cognitioni nell'huomo, la cognitione di se stesso; e però fù così uolontieri accettato per detto dell'oracolo il *nosce teipsum*. E però sono così frequenti gli auttori, e ethnici e saui, che hanno trattato *de homine*: E però fù così lodata la similitudine di colui, il quale disse, l'huomo il quale studiando le cose fuori di se non pensa a se stesso, essere simile a quello astrologo, il quale mentre misuraua i moti, e gli aspetti de i corpi celesti, per sapere le cose lontane, senza mirare che inanzi a i piedi suoi era una balza, u'andò con perdita della propria uita a cader dentro, e però finalmente douendo io con quell'arme le quali hò preparate nelle lettioni passate, cioè con le cinque auttorittà: della scrittura; della Chiesa; delle traditioni; del Concilio; e del Papa; combattere contra Cal-

Certi dogmi ignorati non nuocono.

Cose che ogni Christiano deue procurar di sapere

Cognition di se stesso.

Cinque auttorità certissime.

uino;

uino, e moſtrarlo bugiardo: ſe bene in tutti i dogmi della fede noſtra io potrei vgualmente farlo; nondimeno per la breuità del tempo, douendo reſtringermi ad una parte ſola, a quella m'appiglio, oue ſi tratta dell'huomo.

Leoni domeſtici. E ſpero certo, che ſi come quei Leoni, i quali dall'arte, e dal ingegno humano, ſono già ſtati ammaeſtrati in modo, che cinti di fiori, & ornati di perle; ma tratti da debol filo, timidi e tremanti, ſeguono il lor maeſtro in ogni luogo; ſi dice che ſe mai a chiara fonte arriuano, oue quaſi in ſpecchio poſſin veder ſe ſteſſi; mirata ſubito l'altera chioma, e l'orgoglioſa fronte, hanno uergogna, e ſdegno delle delitie, ed ornamenti proprij, e non ſolamente ſcruotendo ſe ſteſſi gettano i fiori, rompono le ghirlande, e ſpezzano i monili, ma preſo l'antiche forze, e il priſtino vigore, altieri più che mai, ruggendo, e minaciando, laſciano chi li guida, e ſi rinſeluano: Così uoi, o ingannati, che mi ſentite: ſe bene dal maeſtro Diauolo, ò dal maeſtro Caluino, con le perle, e co i fiori, d'una ſfrenata libertà di ſenſo, ſiete già ſtati, & iſneruati, e inlanguiditi in modo, che al debil filo della dottrina ſua, l'andate ancor ſeguendo in ogni fede; ad ogni modo per queſte mie lettioni, non così toſto rimirarete uoi ſteſſi, nella limpida fonte della dottrina catholica, e della cognitione *de homine*; che vergognati, & arroſſiti fra uoi, di

hauer

hauer seguita cosi infame guida gettarete le perle; Cioè non curarete le delitie, e i sensi; e presa l'alterezza antica, cioè la pristina seuerità, lasciarete il maestro, scacciarete Caluino, e con ueloce passo rinseluandoui, colà ritornarete à quella santa Chiesa, fuor della quale con troppo uostro danno, e troppo scorno, ui seduisse colui c'hora ne paga il fio. In somma in queste sei lettioni seguenti; cominciando da quando l'huomo nasce, e seguitando per tutti i suoi progressi, infino à quando egli viene, ò all'inferno, ò al cielo; di passo in passo ui andrò dicendo, in che stato ei si ritroui; e intorno à detti stati, in quali cose, ò conueniamo, ò discordiamo; i Caluinisti, e noi. come sarebbe à dire, in che stato ui trouasti quando uoi nasceste, se erauate in gratia, ò nò: se ui era rimedio alla colpa, che haueuate: che cosa vi fece il battesimo: doppò quel lauacro, in che termine restasti: perche causa non vi ratteneste nella innocenza battismale: che cosa è stata causa c'habbiate peccato mortalmente: & hora c'hauete peccato, in che conditione siete, se potete aiutarui, e come: che cosa gioui il uostro libero arbitrio: che necessità ui sia della gratia: onde uenga la uocatione: che opere vi preparino alla giustificatione; chi vi giustifichi: giustificando, che cosa si perdoni: la colpa, e la pena, ò pur tutta la colpa, ma non tutta la pena: questa pena come si

Materia delle lettioni seguenti.

paghi in questo mondo: e morendo senza hauerla pagata, come si sodisfaccia nell'altro: e se ui sia vn terzo luogo per sodisfarla, prima che altri possa arriuare in cielo: ò materie altissime. Hor cominciamo, e cominciamo a dire in che stato nasciamo: ma prima in che stato fù Adamo, e inanzi, e doppo alla sua prima colpa.

Nè però intendo di trattare esquisitamente, e diffusamente tutto lo stato della innocenza, ascoltatori; perche la cosa e troppo longa sarebbe, e tratta troppo da lungi; ma per quello che fa al proposito mio, tre cose sole di Adamo. Cioè che egli inanzi al peccato, era in gratia di Dio; che non haueua repugnanze in se, nè di humori nel corpo, nè di potenze nell'anima; & haueua certa promessa, che conseruandosi tale, tali ancora sariano sempre nati tutti i figliuoli, e tutti i descendenti, che erano ne i suoi lumbi. Bellissimo e felicissimo stato: nel quale se il solo dono della giustitia originale, facesse anco l'effetto che fà hora la gratia, e lo rendesse caro a Dio, ò pure se oltre il dono della giustitia, hauesse ancora il dono della gratia, che lo tenesse amico di Dio: questo hora non disputo: Basta che inanzi al peccato, egli senza dubbio era in gratia di Dio: e questa gratia operaua talmente, che se egli (non dico fosse morto in questo stato, che in quello stato non si moriua) ma fosse peruenuto a quel termine

Tre preminēze d'Adamo innāzi al peccato.

Adamo innanzi al peccato era amico di Dio.

mine, nel quale a Dio fosse piacciuto di confermarlo in gratia, egli senza dubbio sarebbe stato trasferito a godere come fanno hora i beati, la chiara uisione della faccia di Dio. Ma haueua di più, come diceuamo nel secondo luogo, sopite tutte le repugnanze. Il che acciò che intendiate anime mie, bisogna raccordarui la marauigliosa struttura dell'huomo, nella quale non solamẽte sono unite insieme due cose tanto contrarie, quanto sono corpo, & anima: ma in ogni una di qste ui sono di più, le sue contrarietà, e le fattioni sue, per dir cosi, che tengono uiua una perpetua guerra: cioè gli humori nel corpo, e le potenze nell'anima. Nel corpo nostro come vi sono quattro elementi, fuoco, aria, acqua, terra; e come vi sono quatro qualità, freddo, caldo, humido, secco: Così vi sono quattro homori, melancholia cioè, e flegma, e bile, e sangue: i quali humori sempre combattono fra se stessi, & a gatà, cercano di souerchiarsi un l'altro onde ne nasce, come sanno i Medici, che mentre stanno vguali siamo sani; mentre si disuguagliano si infermiamo; & finalmente, oue uno di troppo gran lunga soprauanza gli altri, bisogna che moriamo, e così è nell'anima, nella quale fra molte potenze, vi sono queste due, sesso e ragione, appetito sensitiuo, & appetito ragioneuole: e sempre cerca il senso di souerchiare la ragione: onde ne nasce, che mẽtre la ragione uince,

Adamo haueua innanzi al peccato sopite tutte le repugnãze.

Marauigliosa struttura dell'huomo.

Guerre nell'huomo.

Quattro humori nell'huomo.

Due inclinationi una alla morte l'altra al peccato.

stiamo innocenti, ma doue il senso si fà superiore, noi cadiamo in peccati. E però (come sentite) due guerre sono in noi, una nel corpo, l'altra nell'anima; una de gli humori, l'altra dalle potenze; vna che cerca di tirar il corpo alla morte, e l'altra che inuita sempre l'anima al peccato. E queste sono in tutti noi, nè occorre a farne fede; percioche niuno si troua così insensato, e così irragioneuole, che in se medesimo non senta, & i disordini che nascono dalla disuguaglianza de gli humori, e la perpetua guerra che fanno insieme la ragione e'l senso. Anzi queste istesse cose, perche sono conditioni della natura humana sarebbono state anco in Adamo, se egli fosse stato creato *in puris naturalibus*: Cioè se per prouedere a queste conditioni naturali, nõ gli hauesse Iddio nel crearlo infuso subito un gratuito dono, che noi chiamiamo della giustitia originale. Il quale dono fù ueramente dono di pace, perche accordò tutte le liti in lui, & operò in modo, che doue senza il dono Adamo haurebbe hauuti, e guerre di humori, e di potenze; con questo dono della giustitia originale Adamo inanzi al peccato haueua tutti gli humori vgualissimi senza battaglia; e tutto il senso sottoposto senza repugnanza alla ragione di modo che per causa de gli humori nõ ne sarebbe mai seguita la morte, e si sarebbe conseruato immortale: E per incitamẽto di senso,

a morte e la cõcupiscenzi sono conditioni della natura humana

Se Adamo fosse stato creato, ĩ puris naturalib⁹ haurebbe hauuta la morte, & la concupiscenza.

Dono della giustitia originale e suoi effetti.

non

non ne sarebbe mai seguito peccato, e si sarebbe conseruato innocente. Si che già vediamo due cose di quelle, che io dissi; che in quello stato erano in Adamo; cioè che egli era amico di Dio, onde essendo trasferito, hauerebbe hauuta la visione di Dio: e che egli haueua un dono, il quale pacificaua di maniera le due naturali guerre, de gli humori nel corpo, e delle potenze nell'anima, che con il non peccare solamente nel comandamento del pomo, egli poteua conseruarsi immortale, & innocente. Hora seguita la terza preminenza, la quale è, che queste due cose, non solamente Adamo le haueua in se, ma non peccando haueua promessa da Dio, che con le istesse prerogatiue sarebbero ancora nati tutti i figliuoli suoi naturali di modo che se egli non peccaua, tutti noi per uia naturale descendenti da lui, saremmo nati in gratia di Dio, e con quel dono di giustitia, che non ci hauerebbe nè lasciati infermare ò morire, nè lasciati incitare, & da stimuli interni prouocare al peccato. Ma haueua cō la promessa anco la minaccia congiunta. Cioè che trasgredendo il precetto; non solo per se hauerebbe perduta e la gratia, e la giustitia originale, ma per noi ancora hauerebbe fatta la stessa giattura, e quanti fossimo per uia naturale nati anzi concetti di lui, tutti saremmo nati, e concetti, & in disgratia di Dio, e senza il dono della giustitia: e però soggetti da una

'Adamo cōseruādo la innocenza haurebbe hauuti tutti i suoi descendenti amici à Dio cō il dono della giustitia originale.

Adamo quello che perdeua per se perdeua anco per noi.

banda alle infirmitadi, & alla morte: e dall'altra con perpetui interni stimuli, e con un viuo nè mai mācante fomite di peccato. Dallaqual minaccia se fosse per sommo priuilegio esente Maria Vergine, ò nō; questo non fa per hora a mio proposito. In somma ecco lo stato di Adamo prima che peccasse. In gratia di Dio: con un dono che sopiua le repugnanze: e con una promessa, che non peccando lui, nella stessa amicitia di Dio, e con lo stesso dono sarebbero nati sempre tutti i suoi descendenti per naturale modo.

Priuilegio di Maria Vergine.

Stato di Adamo innanzi al peccato.

Hora sarebbe tempo ch'io passassi più auanti a ragionarui dello stato, nel quale egli cadè poi ch'egli hebbe peccato, per potere poi soggiungere come nasciamo noi, poiche Adamo ha peccato: ma prima uoglio darui vn'essempio, dietro al filo del quale andrò continuādo per tutto il corso di queste sei lettioni, acciochè non solo habbiate in loro tutta la dottrina *de homine*; ma habbiate ancora dipinta in questo essempio una imagine tale, che e più facilmente ui faccia intendere, e più tenacemente raccordare quello ch'io son per dirui. Dite dunque anime mie, che un rapidissimo fiume si ritroui, il quale con ogni sua forza, corra, e rapisca le cose, che sono dentro a lui, uerso due balze precipitissime. Dite di più, che dentro detto fiume habbia il Signor di lui posta una bella naue con sopraui un nochiero, e giù sot-

Essēpio che durerà p tutte le sei lettioni seguēti.

to

to coperta molti, e molti altri passegieri, e donne, che a poco a poco vadano formontando alla coperta. Dite nel terzo luogo, che per ostare, che dal rapido fiume nõ sia rapita la sopradetta naue alle due balze; habbia il Signor del fiume, mentre ponea la naue dentro al fiume, posta ancora una chiusa a quelle balze, in modo che quell'acqua corrẽte, la quale di sua natura andaua al precipitio, hora mercè di quella chiusa posta, stia totalmẽte immobile; e che la naue la quale dal torrente saria stata rapita, hora senza fatica stia quieta, e ferma. Dite anco questo: che il Signor del fiume cõ il nochiero habbia fatto un partito; Cioè che non peccando egli l'amerà sempre, sempre gli manterrà la chiusa, e nõ solo a lui farà queste due gratie, ma a quanti de passegieri suoi uerran sopra coperta a nauigar nel fiume, tutti gli haurà p amici, & a tutti con l'opera della chiusa terrà quieto il fiume: ma che dall'altro canto se egli peccherà, se gli farà di subito nemico, e leuando il sostegno, darà la briglia all'acque, ne questo solo farà, ma quanti ancora de' passegieri suoi ueranno a nauigare, tutti hauerà egli per nemici, e tutti trouerãno e leuato il sostegno, & il fiume tirante a i precipitij. Et eccoui dipinto, quello ch'io ragionauo, cioè lo stato di Adamo nostro padre, prima che egli peccasse; perche se uoi dite, che il fiume sia la natura humana; che il Signor del fiume sia Dio; che il nochiero

Applicatione del l'esempio

chiero sia Adamo; che i passegieri sotto coperta siano i descendenti da lui per uia naturale; che'l uenire sopra coperta sia il nascere; che la rapacità del fiume sia la inclinatione de gli humori, ò delle potéze nella natura humana; che le due balze siano la morte, & il peccato; e che la chiusa sia il felicissimo dono della giustitia originale: Subito poi potrete figurare quanto io v'ho detto: Se il padrone hauesse posto senz' altro la naue nel fiume, essa cõ molta uioléza, sarebbe stata rapita alle balze: cioè se Dio hauesse creato Adamo *in puris naturalibus*, egli haurebbe hauute le due inclinationi alla morte, & al peccato, ma vi pose una chiusa: cioè creãdolo gli donò il dono della giustitia originale: p la qual chiusa il fiume di sua natura rapidissimo si fermò: p laqual giustitia gli humori e le potenze cessarono dalle loro guerre, & il nochiero poteua senza fatica saluarsi dalle due balze, & Adamo poteua facilmente cõseruarsi immortale, & innocente. Anzi quanti passegieri fossero venuti sopra coperta, tutti haurebbero hauuto il Signore amico, e la chiusa nel fiume: cioè quãti fossero nati descendenti d'Adamo per uia naturale, sarebbero nati in gratia di Dio, e con il dono della giustitia originale. ma peccando il nochiero, gli minacciaua il Signor non solo di torre l'amicitia e la chiusa a lui, ma a tutti i suoi passegieri ancora: cioè ma peccando Adamo gli minacciò il Signore, che

non

nō solo a lui hauerebbe tolta la gratia, e la giustitia originale; ma che quanti ancora fossero nati di lui, tutti gli sarebbero nati nemici, e cō guerre si fiere di concupiscenze, & infirmità; che sempre sarebbono stati e rapiti alla morte, e incitati alla colpa. Et in questo stato, che già vi hò e ragionato, e dipinto, si staua Adamo prima che egli peccasse.

Concupiscenze & infirmità pene del peccato originale.

Ma peccò il misero, come sapete: & il peccato suo fù tanto più graue, quanto che egli non ne hebbe alcuno incitamento interno. che a dir'il uero, più escusabile è quella fortezza la quale se si perde, non solo si perde per la batteria esterna, ma ancora perche è tradita dentro; che non quell'altra, la quale hauendo ogni cosa sicura entro a se stessa, a pochi colpi che se le dan di fuori, si rende subito, & apresi al nemico. Io ò Adamo, se pecco, primo hò l'oggetto fuori, che mi tragge, & il Diauolo che mi tēta, e l'occasioni, e gli esempi, e forsi le persuasioni altrui, e cento cose esterne: e di più hò dentro a me stesso l'appetito mio proprio, & il mio senso che aiutano ad incitarmi: ma tu ben fuori hauesti, & il Diauolo, e la donna, e'l pomo; ma dentro, poiche le tue potenze non ti faceuan guerra, non hauesti pur minimo incitamento di senso, ò d'appetito: e pur cedesti subito. E però ragioneuolmente incorse, ascoltatori, la minacciata pena; perche subito cadde in di-

Peccato di Adamo più graue del nostro.

Adamo peccò sēza stimolo interno al peccato.

disgratia di Dio, e subito fù spogliato del dono, che gli era si gioueuole, della giustitia originale: e subito fù certo, che quanti per uia naturale erano per nascere di lui (dico per uia naturale per escluder Christo che nacque di Spirito santo) tutti erano per nascere, & inimici di Dio, e con continue guerre di potenze, e humori: che sono i tre mali, opposti a quei tre beni, ch'egli felicemente godeua in tempo d'innocenza. Di maniera, che oue inanzi al peccato, egli essẽdo in gratia se fosse stato trasferito, haurebbe hauuta la uisione chiara di Dio; subito doppò il peccato, trouandosi in disgratia, se in tale stato senza far penitenza egli si fosse morto, non mai haurebbe hauuta la uisione di Dio. Et oue prima per quella pace, che causaua ĩ lui il gratuito dono della giustitia originale, non mai hauria sentito, ò discordia d'humori, ò forze d'appetiti: subito doppò il peccato cominciando a prouare gli imperi de gli humori, e le battaglie del senso, si ritrouò è soggetto alla morte, & inclinato al male. E finalmente oue prima speraua di veder'egli stesso i sopradetti beni ne i suoi proprij figliuoli, subito doppò il peccato vide egli stesso nascere alcuni suoi figliuoli, inimici di Dio, & sottoposti ai sensi, anzi fù più che certo, che nello stesso modo douessero nascere tutti i descendenti suoi. Che più? fatto il peccato, si ritrouò il nochiero nella naue con

Pene seguite ad Adamo per lo peccato.

Tre mali opposti a tre beni, che erano in Adamo.

inimico

inimico il padron del fiume, e leuato il sostegno, che lo faceua quieto. Ma di Adamo fin quà sia ragionato assai,& hora a noi medesimi tolto il ragionaméto:diciamo hormai quello, ch'infin da principio era'l mio primo intento.

Differenza tra Adamo è noi.

Cioè, che se cerchiamo, qual si sia lo stato nel quale noi nasciamo, ohime troppo è lugubre la materia, e troppo doloroso il ripesare, quanto diuerso sia lo stato di noi miseri, da quel che fù di Adamo. Nè quà uoglio io andar rammemorando ogni minutia; perche altro non sarebbe che rinouar dolore. Che egli cominciasse ad essere in tempo d'innocenza, noi in tempo di peccato; egli formato dalla mano di Dio, noi carnalissimaméte generati da huomini: egli posto in un horto, noi in un deserto: egli nel paradiso terrestre, noi in questo immondissimo mondo: queste e cento altre cose i le tralascio. Ma questa sola differéza mi affligę; che egli fù creato senza colpa, e senza pena: e noi miseri nascendo, nasciamo subito & in colpa, e in pena. Di modo, ahi infelici, che quanto alla pena siamo subito soggetti alla morte, & alla mala inclinatione; e p quella età, nella quale ne saremo capaci. E quanto alla colpa, questa è pur troppo grãde infelicità, che prima d'esser nati habbiamo già peccato: prima che siamo huomini, siamo già peccatori: prima che siamo prodotti da Dio, habbiamo già offeso Dio: prima che ueniamo al mondo,

Tutti noi nascemo & in colpa, & in pena.

Miseria grande dell'huomo.

mondo, siamo già banditi dal cielo: prima che guadagniamo la luce, habbiamo già perduta la gratia: prima che conosciamo ò pena, ò colpa, habbiamo già commessa la colpa, & habbiamo già incorsa la pena. Doi soli dubij ci restano: uno quanto alla pena, e l'altro quanto alla colpa: Cioè quanto alla pena: se queste guerre de gli humori, e delle potenze, sono naturali conditioni, come diceuo; in che maniera si ponno chiamar pene? e quanto alla colpa, se il peccato non è peccato, se non in quanto uolontario; come può hauer peccato quel bambino, che non hà ancor l'vso del volere? Ma quanto alle pene diciamo; che molti mali che non sono pene, se tal'hora sono impediti, e poi per qualche misfatto uiene à leuarsi loro l'impedimento, senz'altra aggiũta pigliano natura di pene come sarebbe a dire: a un pouerello che sia nato tale: certo la pouertà non hà ragione di pena, perche non gli fù data per alcun suo diffetto: ma dite uoi, che con qualche gran dono, egli sia fatto ricco, e che fallando poi, gli sia ritolto il dono, e sia lasciato pouero: certo questo è la stessa pouertà, che egli haueua prima; ma prima non era pena, & hora sì, perche prima non l'hauea per diffetto, & hora per diffetto, gli uiene ritornata? Così se Adamo *in puris naturalibus*; fosse stato creato; al sicuro haurebbe hauute le due guerre; e nõ

Dubbio intorno al nascer nostro.

Infermità & concupiscenza come sono cõditioni dessa natura e pene.

come

come pene, che nõ hauea peccato: ma poiche col dono della giustitia gli erano state tolte, e per lo suo peccato gli fù ritolto il dono, e tornate le guerre: al sicuro le istesse che prima sariano state conditioni di natura, hora son fatte pene di peccato; nè solamente sono tali in lui, ma in tutti noi son pene di peccato. Eccetto in Maria Vergine, ò dotti; la quale se uogliamo fare esente da ogni peccato ancora originale, bisogna dir per forza, che anco la morte in lei, puote ben dirsi conditione di natura, ma non pena di colpa. E questo quanto alla pena. Quanto alla colpa hora, oue si dubita, come il bambino che non hà uso di uolontà possa hauer peccato? in due parole, dico: che peccato attuale non può egli hauere, perche quello non è peccato, se non è uolontario; ma peccato originale sì bene; in quella maniera, che ritrouando qual si uoglia principe uno de suoi più cari in colpa espressa di lesa maestà, e cacciandolo, e lui, e tutti i descendenti, e dalla gratia, e dallo stato suo; in progresso di tempo tutti quelli che nascono, nascono in disgratia del principe, & hanno ancora la pena del bando; e questa per peccato; ma per peccato originale e d'altri, non attuale e proprio. Si che chiarissimo rimane questo primo punto dello stato; cioè nel quale noi nasciamo, e chiarissime rimangono queste due conclusioni: cioè ch'ogn'vno di noi nasce in

Preminẽza di Maria Vergine.

Come può peccare chi non hà uso di volontà.

Peccato originale, & peccato attuale.

in pena, cioè soggetto alla morte, & alla concupiscenza, che ci inclina al peccato: e che ogn'vno di noi nasce in peccato originale, e però nella disgratia del padron del fiume, & inimico di Dio.

Della quale conclusione, cioè che tutti nasciamo peccatori di peccato originale: che ne dice Caluino? e che ne dicono i suoi? ascoltatori; la cosa è tanto chiara, e questa uerità nelle scritture istesse è tanto manifesta, che nè Caluino, ne alcun de i suoi apertamente osan'di rifiutarla. Ma questa è stata un'arte di costui, e ne gli scritti suoi è apertissima: cioè, che doue con qualche colore ha potuto negare le conclusioni Catholiche, l'hà fatto subito; ma doue sarebbe stata troppo empia sfacciatagine il negarle; almeno per torre in qualche parte il credito, hà procurato di mostrare, che nel prouarle, noi adopriamo auttorità e ragioni, che non fanno a proposito; per essempio: non può negare Caluino la Trinità santissima: ma dice che quel luogo della Genesi, *Creauit Dij*, *&c.* di che noi si seruiamo, non fà punto a proposito. Non può negare la diuinità del figliuolo, ma dice che quel uerfetto, che noi adopriamo, *Deum de Deo lumen de lumine*, falla in Battologia, e cosi in proposito, non può negare il peccato originale: ma ad ogni modo per farui pure qualche sorte di male, due auttorità, oue noi frà l'altre si fondiamo,

Caluino non niega apertamente il peccato originale.

Caluino oue non può negare le nostre cõclusioni nega il modo di prouarle.

Gen. 1.

diamo, cioè in Gio. al 3. e nell'epistola a Romani, cerca di ritocerle altroue, o di mostrarle inette a questa proua: e prima quello che in Gio. dice Christo a Nicodemo. *Quod natum est ex carne, caro est*, egli nel lib. 2. della institutione al cap. 3. alla settione prima, cerca di esporlo altrimenti; e non uede che ragionando con Nicodemo, e trattando nel tornare a rinascere nel battesimo, non puote in altra maniera intendersi la parola, *Quod natum est ex carne, caro est*, se non che si alleghi quà la causa del peccato originale: e che pigliando la parola di carne per lo peccatore; in quella maniera che si dice ancora, *Caro & sanguis regnum Dei non possidebunt*: mostri Christo, perche sia necessario il renascere alla innocenza? cioè perche tutti nasciamo in peccato originale: e questo per lo peccato paterno, *quia* in somma *quod natum est ex carne, caro est*: Ma più sfrontatamente insidia Caluino al detto espressissimo della Epistola a Romani, *In quo omnes peccauerunt*, mentre che espone tal'hora; che tutti habbiamo peccato in Adamo, cioè che tutti peccando imitiamo Adamo, e ueramente ha hauuto buon maestro, perche l'hà tolto da quell'Erasmo, il quale *ponens oua*, al solito, nel le annotationi sopra Paolo, in quel luogo, dice, *omnes peccauerunt in Adam*: Cioè *omnes peccando ipsum imitati sunt*, però la glosa ordinaria non dice così, ma dice, *qui non sua propria*

Ioan. 3.

Christo con Nicodemo parla del peccato originale.

1. Corin. 15.

Rom. 5.

Falsa isposition di Caluino, ad un luogo di Paolo.

Caluino toglie da Erasmo.

Glosa.

volun-

uolumtate peccauerunt ſicut Adam, ſed originali
Auguſt. *tenebantur, ut pueri.* però S. Agoſtino non dice
così; ma dice, *non ſolum eius exemplo peccauerunt*, e poco doppò, *omnes unus homo fuerunt.*
Ambroſ. però S. Ambroſio non dice così, ma dice, *Manifeſtum eſt in Adam omnes peccaſſe, quaſi in maſſa: ipſe enim per peccatum corruptus, quos genuit, omnes nati ſunt ſub peccato.* però S. Griſo-
Chriſoſ. ſtomo non dice così, ma dice, *In quo omnes peccauerunt* con il mangiar del legno, *ij etiam qui*
Anſelm. *de ligno non comederunt.* però S. Anſelmo non dice così, ma dice, *In quo omnes peccauerũt, quia quando ipſe peccauit omnes in eo erant, & tota humani generis maſſa in illo eſt infecta, peccati ueneno.* oltre che il luogo nel 3. de Regi all'8. *Nõ eſt homó qui non peccet*; oltre che il luogo nel-
Auttoritadi per lo peccato originale.
3. Reg. 8.
Eccleſ. 4. l'Eccleſ. al 4. *Graue iugum ſuper filios Adam à die exitus de uentre matris eorum*: oltre che il
Pſal. 50. uerſetto del Salmo 50. *Ecce in iniquitatibus conceptus ſum, & in peccatis concepit me mater mea;*
Rom. 5. oltre che il paſſo di S. Paolo, *per inobedicentiam unius hominis peccatores conſtituti ſunt multi*; e cento altri eſpreſſiſſimi luoghi della ſcrittura iſteſſa; troppo chiara ci moſtrano queſta
Conc. il. Triden. Dottrina Catholica ſpiegata, nel Conc. di Trento. propoſitione, che tutti noi naſciamo peccatori, & il Concilio di Trento, che è parola di Dio, come già hò prouato, alla ſettione quinta non può dirlo più chiaro, quando dice; *Si quis Adæ prævaricationem ſibi ſoli, & non eius propagini aſſerit nocuiſſe: acceptam à Deo*

ſan-

ſanctitatem, & iuſtitiam quam perdidit ſibi ſoli, & non nobis etiam eum perdidiſſe, aut inquantum illum per inobedientiæ, peccatum, mortem, & pœnas corporis tantum, in omne genus humanum transfudiſſe, non autem, & peccatum quod mors eſt animæ anathema ſit: Cum contradicat Apoſtolo dicenti: per vnum hominem peccatum in hunc mundum intrauit, &c. Si che ò Caluino, non ſolo la concluſione è veriſſima, ma l'auttorità di ancora con che noi la moſtriamo ſono efficaciſſime, ſe bene per hora laſciando il diſputar di loro, a me baſta in propoſito mio il ritornare a dire quello che tu non oſi di negare; cioè che quando noi entriamo ſopra coperta, ſi ritrouiamo nemici del padrone, è con la chiuſa alzata: che quando vi naſce vn bambino, ò padri e madri, uoi potete eſſer certi; che è colpeuole; che è peccatore; che è in diſgratia, in ſomma & inimico di Dio. Rom. 5.

Dio ci hà laſciato rimedio contra il peccato originale.

Ma (ahi conſolatione noſtra, e miſericordia di Dio) potere eſſer certi ancora, che v'è modo di leuargli il peccato, di ridonargli la gratia, e di ritornargli l'amicitia di Dio. Nel qual luogo, ò ingannati, io ui ho grandiſſima compaſſione, ſe voi ci odiate: perche in ſomma ui hanno detta coſa di noi gli auerſarij noſtri; la quale credendo uoi, mi marauiglio, come ci hauete ſopportati al mondo, non che come ci habbiate in mal concetto. O horrore: vi hanno detto che noi per leuare il peccato a

Calõnia falsissima, che ci da Caluino.

nostri bambini, altroue collochiamo le nostre speranze, che ne i meriti di Christo, e nel sangue pretiosissimo di lui: Il che se è vero, non solo siamo degni che ci odiate voi, ma che s'apra la terra, e che ci abissi, ma che'l mar ci sommerga, ma che ci infetti l'aria, ma che uenga dal cielo folgore, fuoco, e fiamma ad abbruciarci. e quale sceleraggine potrebbe trouarsi maggiore, che confidarsi in altro che nel sangue di Christo? che cosa potrebbe udirsi più empia, che credere, come appongono a noi, che l'acqua del battesimo, e non il sangue di Christo lauasse i figli nostri? Ecco la nostra dottrina nel Concilio di Trento, *Si quis Adæ peccatum quod origine vnum est, & propagatione, non imitatione transfusum omnibus inest vnicuique proprium, vel per humanæ naturæ uires, uel per aliud remedium tolli asserit quam per meritum vnius mediatoris Domini Nostri Iesu Christi, qui nos Deo reconciliauit in sanguine suo, &c. Anathema. Quia non est aliud nomen sub cælo datum hominibus in quo oporteat nos saluos fieri*, & eglino ui diceuano, che noi haueuamo speräza di liberare i nostri figliuoli dal peccato originale cõ altro, che con il sangue di Christo. Ma queste non sono le prime calònnie: la nostra speranza è di liberare i nostri figliuoli con il sangue di Christo sì, ma applicato col battesimo. Si che quanto al primo punto dello stato in che nascono i fanciulli: nascono in disgratia di Dio; sen-

Cõc. Tri. Noi non mettiamo speranza in altro che ne i meriti e nel sangue di Christo.

Battesimo a che gioui.

za giustitia originale, ma con potenza d'esser liberati dal peccato con il Sangue di Christo applicato per mezzo del battesimo. Il quale battesimo che cosa operi in noi, e come restino i fanciulli subito hauuto il battesimo; questo è il soggetto della seconda parte. Riposiamo.

Cõtinuatione alla seconda parte.

SECONDA PARTE.

VI raccordate, ascoltatori, di quello che io ui dissi alcuni giorni sono, predicando il Vangelo della probatica piscina? veramente, se ve lo raccordate, io credo che senz'altro mi conoscete esente dalla calonnia, che mi dà Caluino, e che vedete chiaro, in che maniera noi confidiamo ne i soli meriti, e nel solo sangue del benedetto Christo: nè però siamo iscluſi dal poter predicare, che il Sacratissimo Lauacro del battesimo ci leua dal peccato originale, e ci fà amici di Dio. Perche in somma il sangue di Christo leua ogni infermità, mà ad ogni infermità vi sono i proprij remedij per applicare il sangue di Christo, & infra gli altri l'applichiamo a i bambini col battesimo. Due conclusioni del sangue di Christo vi dissi all'hora, e vi replico adesso: una che senza il sangue di Christo niuna infermità dell'anima nostra possibile è che si sani giamai; perche, come dice San Paolo, *sine sanguine*

Solo il sangue di Christo ci laua et pure anco il Battesimo.

Due conclusioni intorno al sangue di Christo.

Heb. 2. *non fit remissio:* e l'altra, che solo il sangue di Christo principalmente sana tutte le infirmità, perche è figurato da quella piscina nella Ioan.5. quale, *Quicunque ingrediebatur sanus fiebat à quacunque detinebatur infirmitate*. Ma a queste due conclusioni una terza ve ne aggiongo, la quale sola è la chiaue di tutte le controuersie, che sono fra gli heretici e noi: cioè che questo sangue non gioua se non è applicato, e che Christo lo hà bene sparso per tutti sufficientemente, ma solo a quelli efficacemente profitta, i quali se ne preuagliono, che a dirne il uero *Christus mortuus est pro nobis*: sì ma *nobis relinquens exemplum, vt sequamur vestigia eius*. E se i meriti di Christo giouassero senza che dal canto nostro haueßimo da applicarsegli; niuna differenza sarebbe frà huomo è huomo: ogn'uno sarebbe saluo: ogni vno potrebbe far a suo modo: le opere sarebbono frustatorie: si potrebbono chiudere le porte dell'inferno, & in somma ritornarebbe quella sciocca libertà Euangelica, la quale nõ vuol dir altro, se non questo, che ogni huomo faccia alla peggio. Ma la cosa stà altramente: perche si come nell'arbore del pomo infelice, che è tanto, come dire nell'arbore della morte v'erano tanti frutti, che hauerebbero bastato ad ammazzare mille mõdi intieri: e pure ne anco ad Adamo hauerebbero dato morte, se egli porgendoui il braccio non se l'haueß

Sãgue di Christo ha redẽto sufficiẽtemẽte non efficamente.

1. Petr.2.

se

se preso. Così nell'arbore della uita, che è la Croce, ui sono tanti frutti de i meriti di Christo, e tante giocciole del suo pregiato sangue, che bastarebbero a dar la uita a mille mondi, & a sodisfare per infinite colpe d'huomini infiniti, e nondimeno, ne anco a pure vn'huomo solo gioueranno, se egli per le maniere instituite dallo stesso Christo, conforme a suoi varij bisogni non se gli andrà diuersamente accostãdo, & applicando, Il medico hà fatta la medicina, ma se tù non la pigli non ti gioua, e la probatica piscina figura di questo sangue, se ben sanaua tutti, ad ogni modo v'erano infermi di trent'otto anni, che non ancora s'erano risanati, perche non u'erano anco entrati, e non s'erano preualsi di quell'acque.

Figura della ꝓbatica piscina.

Al qual proposito, diceuo un'altra cosa in q̃l vãgelo: cioè che nõ solamente il Signore ci hà apparecchiato il suo sãgue ꝓ risanarci; ma che di più hà instituiti diuersi uasi per uarij nostri mali, con che se l'applichiamo; ò se uogliamo stare nella figura della ꝓbatica piscina: diuersi ponti, cõ quali noi v'entriamo. Cinque stati di huomini diceuo; e nõ più; sono quelli che hanno bisogno del sangue di Christo: cioè quelli che hanno peccato originale: quelli che hãno peccato mortale; quelli che l'hanno ueniale solamente; quelli che rimessa la colpa, uogliono sodisfare la pena in questo mondo; e quelli che rimessa la colpa, sono già morti prima che

Christo oltre al suo sangue ha dato i mezi di applicarcelo.

Cinque stati di huomini hanno bisogno del sangue di Christo.

habbino ſodisfatta la pena. E però diremo, che cinq; portici haueua la piſcina conforme a queſte cinque infirmità; e cinque ponti haueua fabricato il Signore a cinque portici: cioè al primo il batteſimo; al ſecondo la penitenza; al terzo opere indulgenze ſacramentali, e ſimili, al quarto opere penali, & indulgenze; & al quinto purgatorio, ſuffragij, & indulgenze. Di maniera tale, che quelli del primo portico, cioè gli huomini in peccato originale, non ſi ſanauano per altro, che per la piſcina del ſangue di Chriſto; ma ſcendendoui col ponte del batteſimo: quelli del ſecondo, cioè i peccatori mortali non ſi ſanauano con altro, che con la piſcina del ſangue di Chriſto; ma ſcendendoui col ponte della penitenza: quelli del terzo portico, cioè i peccatori ueniali non ſi ſanauano con altro, che con la piſcina del ſangue di Chriſto; ma ſcendendoui col ponte d'opere d'indulgenze, di ſacramentali, e ſimili: quelli del quarto portico, cioè gli huomini doppò rimeſſa la colpa rei di pena temporale in uita non ſi ſanauano con altro, che con la piſcina del ſangue di Chriſto, ma ſcendendoui col ponte d'opere penali & indulgenze: e quelli del quinto ponte, cioè i già morti ſenza colpa, ma con non ancora ſodisfatta la pena, non ſi ſaluauono con altro, che con la piſcina del ſangue di Chriſto, ma ſcendendoui col ponte del purgatorio, delle indulgenze, e

Applicatione de cinq; portici.

de i ſuffragij. E così moſtrauo quello c'hora ridico; cioè come ſola la piſcina ſani, come non ſana ſenza i ponti, & i ponti però non ſcemino alla forza, ma applichino alla uirtù della piſcina: onde in propoſito noſtro, ſtando nel primo ponte di quelli c'hanno peccato originale; non è uero quello che ci oppone Caluino; cioè che noi mettiamo più ſperanza nell'acqua del batteſimo, che nel ſangue di Chriſto: ne che noi con l'acqua del batteſimo detraghiamo il ſangue di Chriſto: perche habbiamo il ſangue per medicina, & il batteſimo per uaſe, il ſangue per piſcina, & il batteſimo per ponte: e finalmente ſiamo certi che niente riſana ſe non il ſangue, ma ſiamo certi ancora, che niente vuole il Signore che ci applichi il ſuo ſangue per lauarci il peccato originale, ſe non il ſanto batteſimo: od *in re* a i fanciulli, od *in voto* a gli adulti. Chriſto è morto per quel bambino ancora, che è in peccato originale, e con la paſſion di Chriſto biſogna liberarlo; & il modo è *ſi configurabitur morti eius:* ma queſto all'hora ſi farà *quando conſepultus ei erit per baptiſmum:* Queſto anime mie, è quel rinaſcere; che diceua Chriſto a Nicodemo, *Niſi quis renatus fuerit ex aqua & ſpiritu non poteſt intrare in Regnum Dei.* Et è ben ragione che ſe per naſcere nel uecchio Adamo, naſciamo peccatori infino a tanto, che noi non rinaſciamo nel nuouo Adamo, che è Chriſto,

La piſcina ſana ma non ſenza i ponti.

Con l'acque del batteſimo honoriamo il ſangue di Chriſto.

Phil. 3. Coll. 2. Auttorità p l'acque del Batteſimo.

non possiamo farsi innocenti. Nasciamo uestiti dell'huomo necchio dice Paolo, e però
Gal. 3. bisogna uestirsi di Christo: *Et quicunque baptizati estis Christum induistis*. É perche credete, anime mie, che dal costato di Christo in Croce uscissero insieme sangue & acqua? se nõ per dimostrarci, che a chi nasce, poi che nasce in peccato, gioua il sangue sì, ma s'applica con
1. Ioan. 5 l'acqua. Quel medesimo che diceua Gio. nella sua canonica: *Hic est qui uenit per aquam, & sanguinem Iesus Christus*: per lo sangue che redime, l'acqua che applica. In modo tale in somma che ingiustissimamẽte uiene a calonniarci Caluino; e si come è uero che i fanciulli subito nati sono inimici di Dio, ma con speranza di ritornare amici con il battesimo: così quanto allo stato de i subito battezati, sono uerissime due cõclusioni che paiono una stessa. Cioè che effetto del Battesimo è il liberare dal peccato originale; e che i fanciulli subito Battezati restano senza colpa, & in gratia di Dio.

Due conclusioni in materia del Battesimo.

Delle quali che cosa dice Caluino? Tanto male ascoltatori, che tutte due le nega: e prima quanto all'effetto del battesimo nega, ch'egli ci laui, ò ci santifichi, ò ci rimetta i peccati, ò in altra maniera ci faccia utile alcuno: ma dice, che si come quando un Principe hà fatta una gratia, se ne fa poi la patente, e ui si pongono i sigilli, i quali sigilli non fanno la gratia, ma sono segni che la gratia è fatta: così

Caluino niega che il Battesimo ci laua il peccato.

hauen-

hauendo il benedetto Christo con il suo sangue rimessi i nostri peccati, di questa gratia, fatta patente ne è il vangelo, e sigillo il battesimo, il qual battesimo dunque di questa maniera, non fa la remissione, ma la significa. *Intelligendum est*, queste sono le parole di lui nel libro 4. al capitolo 15. alla settione seconda, *per Euangelium nobis nostræ absolutionis & sanctificationis meritum afferri, per baptismum huiusmodi meritum obsignari*. Ma in questo anime mie, chi non uede chiarissimamente la ingratitudine di costui? il quale di quello stesso battesimo, che lo leuò una uolta di mano del Diauolo, e lo donò al Signore, non solo non amplifica la uerità, e il merito, ma quanto può la estenua; e di medicina ch'egli è, a pena lo riduce ad un sigillo. Gran cosa ascoltatori, & auerti ta molte uolte dà me, che Caluino sempre toglie alla uolontà e dona allo intelletto: e sempre fà che la salute nostra penda da intendere, e non da operare, Se si parla delle chiaui Ecclesiastiche, non uuole che siano date per rimettere i peccati della uolontà, ma per insegnare la dottrina a gli intelletti. Se si ragiona della possibilità della legge: uuol che sia possibile da intẽdere, ma impossibile da osseruare. Se si parla del Vangelo uuole che sia proposto per insegnarci quello che dobbiamo credere, nõ quello che dobbiamo fare. E la salute nõ la pone egli nella fede, e la leua all'opre? & io sò pche per

Sciocca trouata di Caluino.

Ingratitudine di Caluino.

Caluino sẽpre toglie alla uolontà & dona all'intelletto.

Tutto fa Caluino per captare aura popnlare.

per captare aura populare; per far facile la uia del Cielo, che Christo nomina difficilissima: per dare libertà, e per adulare a i popoli. Anch' hoggi non vuole che il battesimo laui la uolõtà, ma che ne faccia solo fede allo intelletto: e non sia remissione, ma segno di lei. Et è ragione, che chi nõ vuole essenza, si cacci sempre in figura, e per tenere ogni cosa in aria, come vuole che l'Eucharistia non sia corpo di Christo, ma segno di lui; cosi del battesimo, dica che non rimette il peccato, ma è segno che è rimesso. Del che io perdo pure hormai la patienza ascoltatori, e domando a Caluino, se il sigillo mostra la gratia fatta, ò da farsi? e perche io sò certo che egli risponderà, che la dimostra fatta; soggiongo, dunque anco il battesimo secondo te mostra, che già è leuato il peccato? al sicuro, dunque il fanciullo innanzi al battesimo era già senza peccato? questo segue per forza: e per forza segue nella dottrina tua dico io, che niuna differenza serà quanto all'amicitia di Dio fra vn battezzato & vn nõ battezzato, e certo ascoltatori, se Caluino vuol dire che il battesimo non laua come acqua, ma come applicatiuo di sangue, questo è il medesimo che diciamo noi: ma se egli intende che l'effetto del battesimo Santo come applicatiuo del sangue non sia la remissione de peccati, questa è la maggior mentita, e maggior heresia che si possa sentire. E che sia vero, ecco il

Caluino tira ogni essenza a i segni.

Si stringe Caluino.

Con-

Concilio Fiorentino sotto Eugenio iiij. *Huius sacramenti effectus est remissio omnis originalis, & actualis.* E se non crede al Concilio (benche hauendolo prouato per parola di Dio, non douerei più permetterlo) ad ogni modo. Ecco la scrittura in S. Marco all'ultimo. *Qui crediderit, & baptizatus fuerit saluus erit.* Ecco Christo, *nisi quis renatus fuerit ex aqua, & spiritu, non potest introire in Regnum Dei.* Ecco Paolo, *mundans Lauacro aquæ in verbo vitæ.* Ecco Pietro, *Baptizetur vnusquisque vestrum in remissionem peccatorum.* Se il battesimo non saluasse, non occorrerebbe aspettare il battesimo per potere intrare in cielo: Ma certo si fà torto alla chiarezza di questa cosa il trattarne più longamente.

Cõc. Flo. Auttorità che mostrano l'effetto del battesimo. Mar. 16. Ioan. 3. Ephe. 5. Act. 2.

Passiamo all'altra conclusione, nella quale io dico, che doppò il battesimo, il battezato rimane senza colpa alcuna, e totalmente in gratia di Dio, e questo ancora nega Caluino: anzi dice che nè doppò il battesimo, nè mai restiamo senza peccato; perche la natura humana, non solo hà sempre peccato, ma essa stessa è sempre peccato. Nel che ò Dio immortale, vaneggio io, ò impazzisce Caluino? che fa? che dice? Doue hà il ceruello? oue lo porta misero la voglia di contradire? poiche se hor'hora; adesso adesso, egli uoleua, che anco inanzi al battesimo ci fosse rimesso ogni peccato; come vuole hora, che nè doppo il bat-

Il Battezato rimane sẽza peccato. Caluino dice che niuno è mai in gratia, ò sẽza peccato. Contradittione di Caluino apertissima.

battesimo, nè mai possiamo noi trouarsi senza peccato? Certo anime mie, io esco di me stesso, mentre considero come è possibile che a dottrina si uana, e si contradicente, habbia creduto alcuno, e ben si uede che era agitato dalle furie, poiche in fino della natura humana parla si crudelmente; & a guisa di Antropopago, ò Lestrigone, col dente della sua maledicenza, comincia a deuorare, & a sbranare gli huomini. Sentitelo di gratia nel secondo lib. della institutione nel principio: *Tota natura nostra quanta quanta est, non nisi peccatum, nilque nisi omnium scelerum seminarium quoddam est,* E più giù: *Homo totus non aliud est, ab intellectu ad voluntatem, ab anima ad carnem, nisi concupiscentia, reatus, culpa, & peccatum:* E pure Iddio uide, *Cuncta quæ fecerat, & erant ualde bona.* Anzi Signore, se io credo a Caluino bisogna che tu ancora sij fatto adulatore perche d'alcuno huomo dicesti *inueni hominem secundum cor meum:* onde aggiongendo Caluino, *proinde natura humana non odiosa Deo, & creatori suo atq; abhominabilis esse non potest*, bisogna ò che Dio sia bugiardo, ò Gio. Caluino: uedete uoi di chi si può più credere. Iddio non odia le opere delle sue mani, e però niuna natura odia, ne anco in Caluino (che non si può dir di peggio) haurà odiato Dio la natura, ma solamente i uitij. Se Dio domandasse amici quelli ch'egli odia sarebbe mentitore:

Caluino uuole che la natura humana sia peccato.

Gen. 1.

Autorità che cõuincono Caluino

1. Reg. 13.

core: e pure alcuni ha chiamati *non seruos, sed amicos*. Oltre che se d'alcuni huomini egli dice *mansionem apud eum faciemus*, come sono nõ solo peccatori, ma peccati tutti gli huomini? Caluino dice, *omnis homo odiosus est Deo*, e Christo dice, *pater meus diliget eum:* vedete voi a chi volete credere. E se Christo prega il padre, che santifichi gli huomini, chi non vede che od alcuni possono essere Santi, & è falsa la dottrina di Caluino; ò niuno può essere, & è vana la oratione di Christo. San Giouanni dice, che, *dedit potestatem filios Dei fieri:* San Paolo, e tutti i santi, non fanno altro che eshortarci ad essere Santi: e Caluino vuole che niuno possa essere nel mondo senza peccato: anzi che non sia egli stesso peccato: Tanto è la rabbia sua infin contro a se stesso. Però queste son cose che da se stesse si dimostrano false, e basta l'accennarle, perche uediate, ò ingannati, che maestro hauete. Noi frà tanto di già siamo sicuri, e che il battesimo leua il peccato, e che doppo il battesimo rimane il battezzato senza vna colpa al mondo.

Ioan. 15. Ioan. 14. Ioan. 14. Ioan. 17. Ioan. 1.

Ma per sapere compitamẽte lo stato de i subito batezzati non hò ancor fatto assai, perche di doi gran mali che io posi in loro subito che erano nati; d'vn solo hò ragionato, parlãdo del battesimo, e non del'altro. Diceuamo ascoltatori, che innãzi al battesimo ogni uno è in colpa, & in pena: In colpa, perche è inimico di Dio,

&

& in pena perche è soggetto alle infermità, & alla concupiscéza; delle quali quelle lo tirano certamente alla morte, e questa procura di tirarlo al peccato. Hora mettiamo qua un'od altro non battezzato, il quale per la colpa è in disgratia di Dio; e per la pena è inclinato alla morte, & al peccato: egli si battezza, e battezzandosi, quanto alla colpa, di già habbiamo detto, che egli è liberato dal peccato, e torna in gratia a Dio; di maniera, che se morisse *statim ad Dei visionem, & regnum Cælorum peruenire*, dice il Concilio Fiorentino: mà quanto alla pena ne resta egli libero per lo battesimo, in modo, che non sia più soggetto alla morte, e non senta più stimoli di concupiscenza in se? Anime mie quanto alla morte, & alle altre infirmità del corpo, ogn'vno lo uede, che egli non ne resta esente, e di questo non ragionerò io più. Ma quanto alla concupiscenza ancora & al fomite del peccato, dico, che Dio non vuole che il battesimo la leui, ma per temprare insieme la misericordia, e la giustitia sua, vuole che per misericordia co'l mezo del battesimo ci sia leuata la colpa, ma per giustitia ci sia lasciata la pena. E cosi l'adulto battezzato, subito battezzato rimane senza peccato, e morendo si salua: ma si come non resta senza la necessità della morte, cosi non resta senza la concupiscenza; la quale non lo sforza a peccare, come diremo poi, ma lo inuita

Con. Flo. Il Battesimo leua la colpa, ma nō la pena.

Ne i battezzati rimane il fomite.

ben

ben sempre a far peccato. E questo è quello che dice il Concilio di Trento. *Manere autem in baptizatis concupiscentiam, vel fomitem, hæc Sancta Synodus fatetur, & sentit.* E prima hauea detto Agostino Santo. *Iam nè discernis, Iam nè perspicis, & in baptismate fieri omnium remissionem peccatorum* (intendi Caluino) *& in baptizatis quasi ciuile bellum internum remanere?* Cioè quella legge, che *repugnat legi mentis:* Cioè quella battaglia nella quale *caro concupiscit aduersus spiritum:* Cioè quella guerra nella quale *qui legitimè non certauerit, non coronabitur:* Cioè quella concupiscenza che è in noi per pena del peccato originale, & ogni giorno ci inuita al peccato attuale; ma in se stessa, nè è peccato, nè può per forza spingerci al peccato. E però anco quà mente Caluino, mentre dice, che la concupiscenza è peccato: perche se bene San Paolo nel 7. capitolo a Romani, ben sei uolte chiama la concupiscenza con nome di peccato; nondimeno e S. Agostino *de nuptijs, & concupiscentia al libro primo al capit.* 23. dice, che la concupiscenza non è peccato, se non come la mia parola si chiama mia lingua, & il mio carattere mia mano, perche escono dalla lingua, ò dalla mano, & altroue dice, che la concupiscenza è peccato come la morte è pallida: cioè perche inclina al peccato, & il Concilio di Trento congiongendo ambedue le sopradette esposition-

Cõc. Tri.

Augustinus.

Che cosa è fomite ò concupiscẽza.

Rom. 7. Gal. 5. 2. Tim. 2.

La cõcupiscenza non ci sforza, ma ci incita al peccare.

Rom. 7. Paolo come intẽde one nomina il fomite peccato.

Augustinus.

Similitudine bellissima di S. Agostino.

Dottrina soda del concilio di Trẽto

ni

Epilogo della lettione.

ni insieme, dice che in tanto la concupiscenza *peccatum, est inquantum ex peccato est, & in peccatum tendit.*

Si che, ascoltatori, Ecco trattati i doi ponti, ch'io promessi, cioè lo stato de i fanciulli, ò de gli adulti prima che siano lauati col battesimo: e lo stato pur d'essi; poi che son battezzati. innanzi al battesimo sono in colpa, e pena, cioè con peccato originale, e soggetti alla morte, è alla concupiscenza: doppò il battesimo si leua lor la colpa, ma ad ogni modo lor resta anco la pena, e se bene sono amici di Dio, e non hanno peccato, rattengono tuttauia quella concupiscenza, che li inclina al peccato. Innanzi al battesimo per seguitare il proposto essempio, sono nel fiume che li tira alle balze senza la chiusa, & inimici del padron del fiume; doppò il battesimo lo stesso padrone con una sua lauãda, se gli hà resi amici, ma ad ogni modo non rimette la chiusa, e però il fiume quanto più può gli và tirando verso i precipitij, & in particolare uerso quel della colpa. della quale adesso cerco, se tirando il fiume della concupiscenza con tanto impeto verso il peccato, serà possibile che da se stessa si rattenga la naue da non precipitarsi: e questo sia il soggetto della lettione sequente, Andate in pace.

Epilogo del essempio.

Cõtinuatione per la lettione seguẽte.

LETTIONE OTTAVA.

Nella quale si mostra, che doppò il battesimo l'adulto subito battezzato, ò per altra maniera in gratia di Dio, se hà; come hà, la concupiscenza; hà anco sempre in se il libero arbitrio: Che Dio non impedisce che egli non lo adoperi; ne sforza alcuno a peccare: Che col solo libero arbitrio ben è vero, che senza altro aiuto non può perseuerare innocente; ma che adoperando il libero arbitrio, sempre concorrerà la gratia di Dio a farlo perseuerare: E si conclude che del nostro peccato siamo cagione noi medesimi.

Contra tutto quello che dice Caluino dal principio del secondo libro per sei Capitoli intieri.

NON perdiam'tempo: Che Adamo nostro Padre, prima che egli peccasse fosse amico di Dio, & hauesse cosi composti gli humori, e le potenze, mercè della giustitia originale, che egli non fosse soggetto alla morte, nè inclinato alla colpa, questo di già s'è detto, che s'egli non peccaua tutti noi altri descendenti da lui haueßimo da nascere, & in gratia di Dio; e con lo stesso dono; là doue per ha-

Repetitione delle cose sopradette.

uer egli peccato hora naſciamo tutti in colpa originale, & in pena di morte e di concupiſcenza, anco queſto è chiaro. Che con il ſangue di Chriſto s'egli viene applicato col batteſimo, noi reſtiam ſenza colpa, ma ad ogni modo reſtiamo con la pena non ſolo della morte, ma del fomite ancora, e che per conſeguenza qual ſi voglia adulto ancora che ſia in gratia, ſi ſenta ſempre con grandiſſima forza inclinare al peccato: in queſto terminamo. Hora noi poniamo vn adulto che ſia in gratia, ma dal fomite interno ſtimolato e cacciato a far qualche peccato; e domandiamo, ſe queſto tale viene sforzato dalla cõcupiſcẽza a cadere in quel fallo, ò pure ſe hà il libero arbitrio? & hauẽdolo, ſe con quel ſolo può fare reſiſtenza alla ſua inclinatione; ò pure ſe per non eſſer ſpinto in quel peccato oltre il ſuo proprio arbitrio, v'è neceſſario ancora qualche aiuto di Dio? Quero ſeguitando il propoſto eſſempio nel quale dicemmo, che doppò il batteſimo noi ſi troviamo ſopra la naue, in gratia di Dio sì, ma ſenza chiuſa di giuſtitia originale, e con il fiume della concupiſcenza ſi corrente, che in ogni modo procura di tirarci al precipitio infame del peccato. Hora noi domãdiamo, ſe vn'adulto che ſia ſopra la naue di già amico di Dio, ſia tirato sì da quel ingordo fiume, che a viua forza biſogni, ch'egli uada al precipitio? ò pure ſe egli rattiene i remi del libero arbitrio, e

Soggetto di queſta lettione.

Cõtinua l'eſſempio.

se con questi remi soli, può fare resistenza alla rapidità del fiume, ò se oltre questi remi ha bisogno ancora di qualche venticello, che spiri cõtro il fiume, che gli temperi il corso, e che lo tenga in collo? Questioni veramente bellissime ascoltatori, e che nel disputarsi, oltre l'vtile grande, vi sarebbero ancora di diletto, se vna cosa sola non impedisse, cioè l'essere astretti noi ad introdurre in disputa Caluino: il quale se nell'altre materie auanzò sempre con impietà nefanda tutti gli altri heretici, hoggi in questo soggetto lo vederete talmente auãzare se medesimo; che turarete l'orecchie, che non vorrete sẽtire, che vi si capriccierãno i capegli, che aghiaccierauisi il sãgue; & altro di buono non ne cauarete, se non che stupirete della patiẽtia di Dio, ò mia lingua: ò mia lingua: tù dũque haurai a riferire cose tant'empie? Eccole, che pur bisogna farlo: In questa materia fra l'altre impietà, dice Caluino ancora queste: Che Dio è auttore d'ogni male: Che Dio è causa d'ogni peccato: Che Dio si diletta delle nostre colpe: Che Dio si compiace de i nostri delitti: Che Dio ci sforza a fare le sceleragini: che gettiamo il tempo a cercar di far bene; perche Iddio non vuole che lo facciamo: che tutti i più enormi vitij che noi facciamo, Iddio è quello che ce li fa fare: Che Dio è venuto in terra per farci peccare: Che ci hà dato il Vangelo per precipitarci: e finalmente, che Dio,

Caluino in questa materia uince se stesso in impietà.

Bestemmie horrende di Caluino

(tanto è egli inamorato delle nostre colpe) apposta, accioche noi pecchiamo ci hà data una legge impossibile da osseruarsi. Che dite, Caluinisti? che io gli appongo queste cose? Sapete ben uoi che ne gli scritti suoi ui stanno in cento luoghi. ma oltre di ciò, non è egli uero che Caluino nega il libero arbitrio in noi? questo ogn'vno sà che egli lo nega: & io ui dico, che negando il libero arbitrio, il pouerello nō potea far di meno, che egli non dicesse quell'altre impietà, come quelle che necessariamente tutte seguono, se in noi non è libero arbitrio. Si che se l'adulto quando è tirato dalla concupiscenza al peccato, habbia libero arbitrio ò nò; e se il nauigante, quando è rapito dal fiume verso il precipitio habbia i remi ò nò; questo è quello ch'io vò trattare nella prima parte: E trattandolo contra Caluino che lo nega, voi vederete se gli argomenti miei quasi tanto Antimonio, che se gli cacci in corpo, faranno a uiua forza, che egli uomiti fuori tutte quelle heresie ch'io vò dette:

Caluino niega il libero arbitrio.

Soggetto della prima parte.

Antimonio a Caluino.

E prima: se ne l'huomo come tu dici, ò Caluino nō è libero arbitrio, in uano dūq; e ridicolamente ci hà data Iddio la legge. E te lo prouo: perche, chi nō sà, che di quelle cose denno darsi le leggi a i sudditi, le quali resta in potestà loro il farle, od il non farle? commāda un Principe, che non si portino l'armi; quà il portarle, ò il non portarle è in potestà dei sudditi; e se la

Argomēto strettissimo per lo libero arbitrio.

Le leggi dēno darsi di cose che cadono sotto elettione

legge

legge non ui fosse, molti, che hora non le portano, al sicuro le portarebbero. E però la legge non è superflua: ma se lo stesso, od altro Principe, commãdasse che ogn'huomo stesse sano, ouero che niuno fanciullo crescesse, ouero che niuna donna inuecchiasse: queste e simili altre leggi, chi non vede, che sarebbero uane, superflue, e totalmente ridicole? Nè questo per altro, se non perche l'essere sano ò infermo non pende dalla uolontà nostra, & intorno ò al crescere, ò all'inuecchiare, noi non v'habbiamo arbitrio od elettione. La onde concludendo quello che è ueriſſimo, cioè, che sciocco sarebbe quel legislatore il quale di cose tali mettesse le sue leggi, che nõ cadessero sotto la forza, ò sotto la elettione di chi haueſſe ad osseruarle: faccio poi un diléma senza dubbio fortiſſimo, e dico così: o le cose, che Dio ci ha commandate, in nostra potestà è l'operarle, o nò; se cadono sotto la nostra elettione, dunque ò Caluino in noi a tuo dispetto è il libero arbitrio: se non ui cadono; poiche noi non siamo liberi, dunque il più sciocco, il più uano, il più superfluo, il più ridicolo legislatore che si possa trouare, è stato Dio. E ben uede Caluino la forza di questo argomento, ascoltatori, e però nel libro secondo della institutione, al capitolo sesto, egli confessò, che *iamdiu cœpit esse*, ch'egli è antichiſſimo: e che *nonnullã ſpetiem habet*. *Nonnullam ſpetiem habet* eh? ma io dico:

Diléma fortiſſimo.

Caluino vede q̃sto argomento.

che totalmente conuince, e che non vi si può rispondere, se non dicendo, come sentirete, qualche heresia maggiore, e quanto a quello che *iamdiu cœpit esse*, tanto peggio, s'egli uede ua ch'era argomento di antichissimi, e grauissimi padri, e ad ogni modo, non solo rifiutaua l'argomento, ma rifiutaua ancora la conclusione istessa del libero arbitrio in noi, per la quale era fatto l'argomento. E forsi che non son molti, e non son graui, i padri, che l'usarono: Sentite San Pietro istesso di questo istesso argomento si seruì contra Simon mago, che pure come fà hora Caluino, negaua il libero arbitrio; e di ciò ne fa fede Clemente Romano discepolo di lui, nel libro terzo delle recognitioni, oltre che dello stesso argomento contra gli heretici de loro tempi neganti il libero arbitrio, si seruirono, Giustino martire nella seconda Apollogia *pro Christianis*. Tertulliano nel principio *de hortatione ad castitatem*; e nel secondo *contra Martionem*: Clemente Alessandrino nel libro primo della pedagogia: Nazianzeno nella oratione *de natiuitate Christi*: Grisostomo nell'homelia seconda nel primo capitolo della Genesi. Damasceno nel secondo *de fide* al cap. 26. S. Agostino nel cap. 10. *de Agone Christiano*: nel libro *contra Fortunatum Manicheum*; e nel libro *de gratia, & libero arbitrio* al cap. 2. oltre molti altri i quali anderei referendo, se non mi paresse,

Padri grauissimi che si sono seruiti di q̃sto argomento.

Clemẽs Roman.

Iustinus.

Tertullianus.

Clemẽs Alexan.

Greg. Nazian.

Chrisost.

Damascenus.

August.

che

che assai bastassero questi, per farui conoscere, e quanto graui auttori siano meco contra Caluino; e quanto sia arrogante Caluino, il quale cõfessa d'hauerlo letto appresso a questi antichi, e pure non solo non istima la forza dal l'argomento, ma contradice ancora alla uerità della cõclusione, e nega il libero arbitrio: Ben che per poterlo negare, egli è sforzato ad affermare un'heresia si horrenda; che ben potete comprendere, se è uero quello ch'io ui diceuo, cioè, che gli argomenti Catholici seran tanto Antimonio per farlo uomitar nuoui ueneni; e se bisogna, che sia falsa e bugiarda l'opinione di lui, che non può sostenersi se non precipitando in tant'altre mentite. In somma egli dice, ò pur per dir meglio, egli bestemmia, che Iddio ci hà data legge, la quale è impossibile ad osseruarsi. E poi all'argomento quando diciamo, che uano saria quel principe, il quale desse una legge, la qual non fosse in elettione de i sudditi ad osseruare: Egli è uero (risponde) quando si dan le leggi perche siano osseruate: ma alle uolte danno le leggi i principi non per altro, se non perche precipitino i popoli, e perche transgredischino: & in tal caso quanto più son difficili da osseruarsi, tanto è meglio; anzi per hauer in tal caso compitamente il suo intento, un principe non può far meglio, che ordinar una legge totalmente impossibile ad osseruarsi, e di que-

Il negare il libero arbitrio conduce Caluino ad altre heresie.

Caluino tiene che Dio ci hà data la legge impossibile ad osseruarsi.

Caluino dice che Dio ci hà data la legge per farci peccare.

sta maniera (conclude egli) è stata la legge, che ci hà dato Dio: perche non ce la dando Dio per altra causa, se non perche pecchiamo, e che la transgrediamo; nō poteua egli trouar più certo modo di farci trasgredire, che odinādola tale, come ha fatto; cioè in tutto impossibile ad osseruarsi. E così fà alle uolte una madre (dice Luthero) che anco al bambino, che non si può muouere, fà cenno con la mano, o con la uoce grida, ch'egli uenga, se ben sà certo che nō può uenire: e così hà fatto Dio, che con la propria bocca ci hà commandato cose le quali egli sà certo che non possiam fare, e però l'argomento di che parlammo prima, sarebbe uerissimo e fortissimo, ogni uolta, che questa nostra legge si potesse osseruare; ma non dandosi ad altro, se non perche si pecchi; ben fece chi la diede a nō commandar cose c'haussero bisogno della elettione nostra. In modo tale in somma ascoltatori, che la disputa nostra, come uoi intendete passa ad un'altro punto: Cioè a determinare se quella legge, che ci ha data Dio sia impossibile o nò: perche se essa è impossibile, io concedo a Caluino, che il mio argomento è nulla, ma se non è impossibile, Caluino bisogna che conceda a me, e che il mio argomento è insolubile; e che di libero arbitrio è senza dubbio in noi.

Sciocca trouata di Luthero.

Noua di sputa se la legge è impossibile ò nò.

Ma state a sentir uoi, non solo quanti padri, ma quanti passi della scrittura sacra, e senza tor-

torcerli punto vengono a farci proua della possibilità, e della facilitade ancora della nostra legge. E prima sentitelo di bocca di Dio stesso nel Deuteronomio, *Mandatum hoc*, e parla della legge a i popoli, *Mandatum hoc*, donque, *quod ego præcipio tibi hodie non supra te est, neque procul positum, neque in cœlo situm, vt possis dicere quis nostrum ualeat ad cœlum ascendere vt deferat illud ad nos, ut audiamus atque opere compleamus? neque trans mare positum, ut causeris, & dicas, quis nostrum poterit transfretare mare, ut illud ad nos usque defferat, ut possimus audire, & facere, quod præceptum est? Sed iuxta te est sermo, ualde in ore tuo, & in corde tuo ut facias illum.* Della quale auttorità, se io hauessi uoluto fingere vna a mio proposito, non sò certo se più efficace l'hauessi potuta fingere, e più urgente. E Caluino istesso se ne auede; il quale però nella settione 12. schermisce quanto può, & oue manca il peso, cerca con il numero delle solutioni di fuggire la forza di questa auttorità si chiara: ma tutto in darno; perche s'egli dice; che quiui si parli del Vangelo, non della legge: questo fà per me: perche se il Vangelo più stretto della legge, è facile; tanto più deue essere la legge; s'egli dice che quiui non si parla de i precetti, ma della dottrina della legge; e s'egli al suo solito togliendo alla uolontà, e dando all'intelletto, dice, che quella facilità non si in-

Deut. 30.

Varie risposte di Caluino

ten-

tende facilità di osseruare, ma facilità di intendere la legge: prima, che quiui si parli de i precetti; lo mostra espressamente la parola *mandatum hoc*. E poi che Dio in quel luogo mostri la legge non solo facile da intendere, ma da osseruare: io non sò come habbia hauuta tanta fronte Caluino di poterlo negare; poi che non una uolta, ma ben tre uolte in quelle poche righe, quasi aposta fatta per escludere questa sciocca risposta di Caluino, replica Dio parola d'osseruare, ò d'operare: Cioè *vt audiamus, atque opere compleamus*, che è la prima: *vt possimus audire, & facere*, che è la seconda, *& vt facias illum*, che è la terza. Si che quanto a questa auttorità del Deuteronomio non accade a recalcitrare, perche troppo chiaramente dimostra, che non solamente non è impossibile la legge, ma che è facile, e questo non solamente per essere essa intesa, ma per essere operata, & osseruata: oltre che ne dirò anco due, ma ambe chiarissime. Cioè quella di San Giouanni nell'Epistola prima al quinto capo, *Mandata eius custodiamus, & mandata eius grauia non sunt*. E quella di Christo stesso in S. Matteo, *Iugum meum suaue est, & onus leue*, alle quali, che cosa può rispondere Caluino? ò almeno quali auttoritadi della scrittura sacra può egli loro opponere, che facciano per lui?

Due auttorità del testamento nuouo per la facilità della legge. 1. Ioã. 5. Matt. 11.

Se già non uolessimo dire, che per lui fa-

cessero le quattro auttoritadi, che egli allega nella settione 6. per mostrare che la legge da Dio non è stata data per altro che per farci peccare: ma chi uide mai i più stirati sensi? *Lex propter trasgressiones posita est*, dice S. Paolo; e Caluino espone *propter trasgressiones faciendas*; ma tutti i Santi Padri escludono questo senso, & espongono in uno de tre modi; Cioè *propter transgressiones euitandas*: ouero, *propter transgressiones cognoscendas*: ouero, *propter transgressiones puniendas*. Et a tutti questi sensi ui sono passi della scrittura che rispondono marauigliosamente: Come sarebbe nella prima de Corinthi al 6. *Vnusquisque vxorem habeat propter fornicationem*, questo è nel primo senso, cioè *euitandam*: a Romani al 7. *Peccatum non cognoui nisi per legem*, questo conferma il secondo senso, cioè che *posita est propter transgressiones cognoscendas*: Et a Galati al 3. *Lex pædagogus fuit*, questo conferma il terzo che *Lex posita est propter transgressiones puniendas*: basta che il dire. *Lex posita est propter transgressiones faciendas*; questo è senso di Caluino solo; & è il più falso che sia possibile a sentirsi, l'altra auttorità ch'egli allega per se è quella a Romani al 3. *per legem cognitio peccati*; ma quà, chi non uede che non è detto *per legem operatio*, ma *per legem cognitio peccati*? Vn poco più pare che stringa la terza a Romani al quinto, oue si dice che *Lex subintrauit*

Auttorità che Caluino torce l'impossibilità della legge.

Passo di S Paolo espotto ī trè modi

1. Cor. 6.

Roma. 7.

Gal. 3.

Rom. 3.

Rom. 5.

Auttorità difficile spiegata.

intrauit vt abundaret delictum, ma a queſta, oltre che poſſo dire; che quella parola *vt*, ſi tiene *conſequutiue*, & non *cauſaliter*; Cioè la legge è ſtata poſta, e di qui è auenuto che ſi ſono ſcoperti più peccati; dico di più che San Paolo medeſimo uiene a ſpiegar ſe ſteſſo nella iſteſſa Epiſtola al capitolo ſettimo, oue doppò hauer detto, *Mandatum*, *Sanctum*, *& iuſtum*, *& bonum*. Si muoue dubitando quello che afferma Caluino, Cioè *Quod ergo bonum eſt, mihi factum eſt mors?* E ſubito (tanto è lontano da affermarlo come fa Caluino) che tutto in contrario dice, *Abſit*; *ſed ut appareat peccatum*, *&c.* Reſta la quarta auttorità, con la quale, dice Caluino, che San Paolo al ſettimo de Romani dice eſpreſſamente, che *Lex peccatum facit*, la quale auttorità pare ſi chiara, che non ui ſia repugnanza alcuna: Ma di qua uoglio o ingannati che impariate a conoſcere coſtui, perche ſe in San Paolo ſi trouano queſte parole, uoglio perdere il capo: anzi in quel luogo ſteſſo, ch'egli allega ſi dice tutto il contrario; Cioè; *Quid ergo dicimus? Lex peccatum eſt? abſit:* E ſe pure un poco più giù dice alcuna coſa che paia a queſto propoſito, come ſarebbe *Cum ueniſſet mandatum peccatum reuixit*. già ſi è eſpoſto di ſopra, che tratta non quanto al farſi, ma

Rom. 7.

Rom. 7.

Caluino falſifica S. Paolo & allega coſa che egli non diſſe mai.

Rom. 7.

Rom. 7.

Rom. 7.

quanto

quanto al conoscersi ; doue ha detto , *Peccatum non cognoui nisi per legem* : Basta che quello, che egli allega non si troua in San Paolo : e però dico io , che se Caluino ha questa uirtù ancora , di saper fare dir San Paolo a sua posta , i non disputo seco : Per hora , questo è dunque certo , che niuna auttoritade ha trouata Caluino oue si dica che Dio diede la legge per farci transgredire . Ma quà io uoglio passare più auanti, o Caluino , e dico ; che quando bene tu hauessi per impossibile , trouato un detto tale, che ce lo prouasse; ad ogni modo seria contra di te : Percioche non è egli uero , che tutto questo sforzo tu lo fai , per dimostrar quel punto , di che noi disputiamo ; cioè che Dio habbia data una legge impossibile ad osseruarsi ? Certo sì : E però argomenti così : Perche uoleua che peccassimo , per questo ha data la legge impossibile . Et io dico il contrario : anzi se uoleua che peccassimo bisognaua dar legge possibile , perche niuno pecca non osseruando quello , che a lui è impossibile , *& ad impossibile nemo tenetur* . Si che ne questo farebbe per te , ne questo si troua mai in tutto il corpo delle scritture sacre , ne risposta alcuna hai saputa trouare a quelle auttoritadi della scrittura sacra , co quali più lucido del so-

Caluino con una uirtù no ua.

Sforzo di Caluino cõtra a lui stesso.

le

le hò prouato io, che non solo non è impossibile, ma è facile la legge da osseruarsi.

Doppò il che, qual cosa mi restarebbe a fare, se non addurre ancora a dieci a dieci le auttorità de i padri, che dicono il medesimo? e mostrarui che da Christo in quà niuno auttore nella Chiesa hà scritto, il quale non habbia accettato per possibile, e facile la legge? E certo dourei farlo. Ma quanto a i Catholici sò che me lo credono, e quanto a i Caluinisti se non credono a me, crederanno a Caluino, il quale nel libro 2. della institutione al capit. 2. dalla settione quarta fino alla nona, confessa liberamente, che quanti padri antichi hanno mai scritto da Agostino in poi, tutti hanno tenuto il libero arbitrio, e la possibilità della legge. Ma se così è; perche non crede loro Caluino? ò ingannati, sentite che temerità: perche tutti, dice, hanno fallato, e passa tanto auanti, che tutti, dice nella settione quarta sono stati falsi discepoli di Christo. Pouero Clemente Romano; pouero Nazianzeno, pouero Basilio, pouero Gregorio, pouero Ambrogio, pouero Grisostomo, poueri Santi Padri. Tutti a giuditio di Caluino falsi discepoli di Christo. O Dio, e si trouano persone che credono a costui? Certo che io nè stupisco: ma per hora già di bocca di Caluino habbiamo, che tutti gli altri Padri tengono la possibilità delle legge: resta S. Agost. del quale egli dice,

Caluino confessa che tutti gl'antichi sono contra di lui.

Temerità di Caluino.

Caluino dimãda tutti gli antichi discepoli falsi di Christo.

Caluino dice che S. Agostino tiene l'impossibilità della legge.

che

che tiene la sua parte, e che non hà la legge per possibile. Hora perche finiate di conoscer Caluino, state a sentire se bisogna mai credergli parola: Nel Sermone *de tempore* 61. queste sono parole di Agostino; *Neque poterit aliquid impossibile imperare, qui iustus est, neque damnaturus est aliquem pro eo quod non potuit uitare, qui pius est.* Nel sermone *de tempore* 59. queste sono parole di Agostino, *sciendum est Christum non impossibilia præcipere, sed perfecta.* Nel libro *de natura, & gratia* capit. 43. queste sono parole di Agostino, *Non impossibilia Deus iubet, sed iubendo admonet, & facere quod possis, & petere quod non possis.* Nello istesso libro al capit. penultimo, queste sono parole di Agostino. *Firmissimè creditur Deum iustum, & bonum, impossibilia non potuisse præcipere,* Nel libro *de gratia, & libero arbitrio* al cap. 16. *Quis nesciat, quod non præciperet Deus quæ sciret non posse ab homine fieri?* Nel Salmo 56. parlando della dilettione de i nemici queste sono parole di Sant'Agostino. *Neque imperasset hoc Deus ut faceremus si impossibile esse iudicasset.* O ingannati, o ingannati, Che dite adesso? Parui che Sant'Agostino sia con Caluino o meco? E uoi a chi credete piu, a chi? ad vno che allega i testi di San Paolo falsi? ad uno che domanda tutti i Santi, falsi discepoli di Christo? & ad uno che rende per opinione d'un santo una opinione tutta contraria a quella che

Augustinus. Passi di S. Agost. p la possibilità della legge.

Luogo da conoscere, chi sia Caluino.

quel

quel santo hà tenuto? Fidatevi hora delle sue allegationi senza vederle in fonte: Ma in fatti, da voi medesimi, secondo il vostro giudicio naturale dite la verità di gratia: non vi pare cosa strauagantissima a dire, che Dio ci habbia commandate cose, le quali egli stesso sapea ch'erano impossibili a fare? Sentite di gratia: se Caluino intende, che senza l'aiuto della gratia di Dio con le sole forze naturali è impossibile ad osseruare la legge; questo lo diciamo anco noi: e non lo nega se non Pelagio: nè per questo si leua il nostro libero arbitrio. ma se per leuare il libero arbitrio egli intende, come intende, che in ogni maniera, ò cō gratia, ò senza, è impossibile ad osseruar la legge, poi che Iddio ci dà la gratia, perche osseruiamo la legge; dunque ce la dà indarno, e Dio ci inganna; Oltre che, non è egli uero che Dio ci castiga, quando non osseruiamo la sua legge? certo sì; ma se vn Principe ui togliesse danari, perche hauendoui commandato, che non inuecchiasti, ad ogni modo fosti inuecchiati; non lo chiamaresti tiranno, che vi castigasse di cosa, che in vostra mano non era l'esseguirla? E Dio di questa maniera, come potrà esser più empio e più tiranno? se ci castigherà, anco col fuoco eterno, per non hauere osseruata una legge, la quale era impossibile ad osseruarsi? Ehime anime mie, che il caso è troppo chiaro. Et io veramente hò troppo digredito intorno alla possibili-

Ragioni p la possibilità della legge.

Se la legge è impossibile Dio è tiranno.

sibilità della legge; ma poiche Caluino concesse, che se la legge è possibile, non può negarsi, che in noi non si ritroui il libero arbitrio: per ottener questo, hò così lungamente dimostrato quell'altro: e così hora ritornando al principal mio scopo, dico. Dio ci hà data legge possibile, dunque cade sotto nostra elettione, dunque habbiamo libero arbitrio; dunque se bene la concupiscenza ci sprona al peccato; ad ogni modo il libero arbitro è in noi; e secondo l'essempio, dunque se bene il fiume rapisce, ad ogni modo non è senza remi la naue. I quali remi, che cosa possino fare, lo dirò poi nella seconda parte: Che hora in questo fine, con molte auttorità, ne però tutte, perche sono infinite, voglio prouare che habbiamo libero arbitrio.

Si ritorna al principal scopo.

Come sarebbe a dire con quella della Genesi al 4. della quale che cosa si può trouar più chiara? quando parlando Dio a Caino, e trattando seco della potenza a peccare, e non peccare: dice, *Nonne si bene egeris recipies, si autem male statim in foribus peccatum tuum aderit?* del quale peccato nondimeno, tu non ne haurai a dar colpa all'appetito di lui, & alla concupiscenza: perche con il libero arbitrio potrai sempre frenarlo, ò signoreggiarlo, & in somma *sub te erit appetitus eius, & tu dominaberis illius:* Veramente anime mie, chi vuole auttorità più espressa per lo libero arbitrio,

Auttorità della scrittura che prouano il libero arbitrio. Gen. 4.

faccia come Caluino, fingane di suo capo: Tuttauia senza fingerle, nō ne mancan dell'altre: e fra l'altre una, che io non sò come possa esser letta senza che subito si conosca il vero nel l'Ecclesiastico al 15. oue fuora de denti dice il sauio, *Deus ab initio constituit hominem, & reliquit eum in manu consilij sui. Adiecit mandata, & præcepta sua. Si volueris mandata conseruare conseruabunt te, & in perpetuum fidem placitam facere. Apposuit tibi aquam, & ignem ad quod volueris porrige manum tuam. Ante hominem vita, & mors, bonum, & malum: Quod placuerit ei, dabitur illi.* Mirate se questa è sorte, e se era possibile a risponderui d'altra maniera, di quella, che fece Caluino: cioè negare tutto il libro dell'Ecclesiastico: Bell'arte per mia fe: oue non si sà rispondere ad una auttorità, leuar quel libro subito dal canone: ma a questo di già habbiamo proueduto di sopra, oue habbiamo dimostrato, che a Santa Romana Chiesa tocca il determinare, quali siano i libri canonici: & essa nel concilio di Trento ultimamente, oltre molt'altri luoghi, oue prima lo fece, nel canone comprende anco l'Ecclesiastico. Del quale, e singolarmente di questo luogo allegato di sopra per lo libero arbitrio, non sò come Caluino ardisca di burlarsi: poiche quel Santo Agostino istesso, che egli chiamò per arbitro della disputa; nel libro *de gratia & libero arbitrio*,

Ecc. 15.

Caluino nega l'ecclesiastico.

Caluino oue non sa risponde alle auttorità nega i libri.

S. Agostino per lo libero arbitrio allega l'ecclesiastico.

al

al capitolo secondo, per prouare il libero arbitrio, la prima auttorità che allega, è questa dell'Ecclesiastico. E poi ui è quell'altra chiarissima del medesimo al capitolo 31. *Beatus qui potuit transgredi, & non est transgressus.* Oltre che quando non voglino l'Ecclesiastico, non credo già, che negheran San Paolo. E pure egli è San Paolo che nella prima de Corinthi al 7. lasciò scritto, *Non habens necessitatem, sed potestatem voluntatis suæ*: egli è San Paolo, che nella prima de Corinthi al nono, dice così. *Si euangelizauero necessitatem habens nihil mihi prodest; Si volens hoc ago, mercedem habeo.* Egli è San Paolo che nella Epistola *ad Philemonem* scrisse, *Vt non ex necessitate bonum tuum esset, sed voluntarium.* Benche, che accade portare le auttoritadi ad una ad una? Io dico così, che a chi non ha libero arbitrio *non datur optio*, non se gli dà eletta: & a chi non ha libero arbitrio, non si rimette una cosa in voler suo: E poi dico, che i luoghi nella scrittura sacra, oue si dà elettione, ò si rimette alcuna cosa nel voler de gli huomini, e che per questa uia prouano il libero arbitrio ne gli huomini, sono tanti, che a pena si apre carta mai senza trouarne. Nel Deuteronomio al 30. *Proposui vitam, & bonum; benedictionem & maledictionem: elige ergo bonum, vt & tu viuas, & semen tuum*: Nell'ecclesiastico come diceuamo al 15. *Proposui tibi aquam, & ignem;*

Ecclo. 31.

1. Cor. 7.

1. Cor. 9.

ad Phile.

Modo di trouar milleauttoritadi per lo liberoarbitrio.

Deut. 30.

Eccl. 15.

ignem: ad quod volueris porrige manum tuam:
2. Reg. 24. Nel secondo de Regi all'vltimo: *Trium tibi datur optio, elige vnum:*
Esa. 1. In Esaia al primo. *Si volueritis, & audieritis me, bona terræ comedetis.*
Hier. 21. In Geremia al 21. *Ecce ego dò coram vobis viam vitæ, & viam mortis: Eligite:*
Matt. 11. In San Matteo al 11. *Si vultis eum recipere, ipse*
Matt. 16. *est Helias.* In San Matteo al 16. *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum:*
Matt. 16. Nello istesso, *Si vis ad vitam ingredi serua mandata.*
Ibidem. Pur quiui, *Si vis perfectus esse vade, & vende, &c.*
Mar. 10. In San Marco al 10. *Quid vis tibi faciam?*
Mar. 14. al 14. *Cum volueritis, potestis illis benefacere.*
Ioan. 6. In Giouanni al sesto. *Nunquid & uos vultis abire.*
Ioan. 7. al 7. *Si quis voluerit voluntatem meam face-*
Ioan. 15. *re, cognoscet, &c.* al 15. *quæcunque uoluèritis*
1. Cor. 7. *petite:* Nella prima de Corinthi al 7. *Si vult nubat: Si vult seruet uirginitatem;* Mancano i luoghi, a cento, a cento, oue si vede la potestà del nostro uolere: ma io dico di più:

Tal volta il nostro libero arbitrio resiftea Dio.

che Dio benedetto ci conserua così libero il nostro arbitrio, che molte volte vorrebbe egli stesso una cosa, e perche non la uogliamo noi, sottopone (per dir così) il suo volere al nostro; e tralascia di farla. E le auttorità vi sono, & espressissime: Come in Esaia al 65.
Esa. 65. *Pro eo quod vocaui, & non respondistis; & quæ nolui elegistis.*
Matt. 23. E come in San Matteo al 23. *Quoties volui congregare vos sub alis, sicut gallina congregat pullos suos, & noluistis.* Ve-

dete

dete uoi ascoltatori, se si troua libero arbitrio, ò nò, e se la sacra scrittura è con Caluino, ò meco.

Ma forsi saranno con lui i santi Padri: Sentite: Ireneo al libro 4. capitolo nono, dice così: *homo uero rationabilis, & secundum hoc similis Deo; liber in arbitrio factus, & suæ potestatis, ipse sibi causa est: ut aliquando frumentum, aliquando palea fiat.* Giustino martire nella Apologia prima, hà così: *Omnium uerò qui generati sunt hæc natura est, uitium, & uirtutem accipere posse; neque enim quidquam, eorum laude dignum esset, nisi illi utramque in partem flectere, & quasi conuertere se possent.* Tertulliano nel libro 2. contra Martionem; *Cùm liberum, & suæ potestatis inuenis hominem à Deo institutum, nullam magis imaginem, & similitudinem Dei aduertere in illo potes.* Clemente Alessandrino nel 2. de gli stromma ti, *neque uituperationes, neque honores, neque supplicia, iusta sunt, si anima non habet liberam potestatem.* Origene nell'homelia 4. sopra la Cantica, *pro arbitris libertate possibile est, Vnumquemque ex parte alterius transire ad partem Dei.* Cipriano nella Epistola 55. *ad Cornelium, Homo libertati suæ relictus, & in arbitrio proprio constitutus est.* Atanasio *in oratione contra Idola, Anima rationalis libera est, & sui arbitrij.* Cirillo Gierosolimitano alla Cathechesi 4. *Cognosce animam esse sui iuris, & liberæ pote-*

Santi Padri per lo libero arbitrio.

Irenæus.

Iustinus.

Tertullianus.

Clemen. Alexan.

Origenes.

Cyprianus.

Athanasius.

Cyril. Hiero.

Hilarius. Epiphā. Basilius. Gregor. Nisien. Gregor. Nazian. Ambros. S. Agosti no i più luoghi p lo libero arbitrio.

statis. Hilario nel Salmo 2. *Vnicuique nostrum libertatē permisit.* Epifanio all'heresia 16. pone fra gli heretici quelli, *qui liberum negant arbitrium.* Basilio al Salmo 61. *liberum in nobis arbitrium statuendum.* Gregorio Nisseno nell'orat. *de beatitudinibus libera, summa plenaque potestas quam in natura, dominus naturæ fabricatus est.* Gregorio Nazianzeno nella oratione in 19. *caput Matthæi, tu rationem tibi insitam, uirtutis fomitem, per arbitrij libertatem exsuscita.* S. Ambrosio nel Salmo 4. *homini dedit eligendi arbitrium.* E così dicon tutti: e così conferma Caluino: ma tutti dice, sono falsi discepoli di Christo: eccetto Sant'Agostino, il quale a suo parere nega il libero arbitrio, ma sentite uoi se la cosa stà così; poiche di quāti libri scriue Sant'Agostino, altri ne scriue indifferenti, e che insegnano puramente la dottrina Catholica; altri contra heretici; e questi per lo più, hora contra Manicheo per lo libero arbitrio; & hora contra Pelagio per la gratia. Si che, se bene quando disputa cōtra Manicheo, egli fusse per me, tirato dal desiderio di abbattere Manicheo; ad ogni modo se egli fusse della opinione, che dice Caluino, almeno oue insegna senza disputa; dico più, almeno quando disputa per la gratia contra Pelagio; douerebbe mostrarsi nemico del libero arbitrio. Hora sentite. Contra Manicheo non accade a dubitare, perche tre libri intieri sono, *Ex profes-*

so,

so, a prouare il libero arbitrio. E Caluino dice ch'egli non lo tiene: ma oue non disputa ancora cioè ne i libri *De uera Religione*, al capitolo quartodecimo, dice così: *Postremo si non voluntarie malefacimus nemo obiurgandus est*. E quel che è più, oue disputa contra Pelagio, & estenua quanto può il libero arbitrio, per esaltar la gratia: tuttauia *de peccatorum meritis, & remissione*, al libro secondo, al capit. 6. dice, *Potest homo si vult esse sine peccatis*. E nel libro *de natura, & gratia*, pur contra Pelagiani, ad ogni modo dice, *Non enim tum ista commemoramus arbitrium uoluntatis tollimus*. e nel libro 2. *de Nuptijs, & concupiscentia*, al capitolo 3. doppò hauer detto, che il libero arbitrio si troua nell'huomo: statuisce ancora questa opinione per la Catholica, dicendo: *Hoc enim Catholica fides tenet*, di modo che la contraria dunque a suo giuditio è heretica; e quel Caluino che *ad Augustinum appellauit, ad Augustinum iuit*. e per sentenza di lui è giudicato heretico.

Infino cõtra Pelagio S. Agostino per lo libero arbitrio.

A giuditio di Sãto Agostino Caluino è heretico

Ma io dico di più, che chi leua il libero arbitrio dall'huomo, non solo è heretico, ma è irragioneuole, ma è un'animale bruto; ma è una fiera; ma è uno sterpo. E sì come contra quelli che negano la immortalità dell'anime, non accade a disputare, perche con il suo dogma da se medesimi si confessin bestie: così chi da se stesso dice di non hauer libero arbitrio,

Chi niega l'immortalità dell'anima & il libero arbitrio è bestia.

Ogni v-no in se stesso sẽte il libero arbitrio.

tanto dice come se confessasse d'esser fiera: e però stiasi: e lasci ch'ogn'uno in se stesso approui, se v'è libero arbitrio, ò nò, poiche non posso io dire, & tacere? non potete uoi hora, sentirmi, e non sentirmi? e burle: e burle: se non fosser bestemmie; Basta che in questa prima parte habbiamo dimostrato quello, che promettemmo: Cioè, che se bene la concupiscenza ci inclina sempre al peccato, nondimeno nõ siamo senza libero arbitrio. Che se bene il fiume tira sempre la naue al precipitio, non per questo la naue è senza remi. Riposiamo, &c.

Conclusione di q̃sta parte.

SECONDA PARTE.

HORA sappiamo, che tutti gli huomini, ò che siano in gratia od in peccato, ò in qual stato si uogliono, sempre hanno due cose: cioè la concupiscenza, & il libero arbitrio: e quanto alla naue, sempre hà due cose: cioè la corrente, & i remi. Ma non basta così: e uolendo noi sapere che cosa è causa de i peccati nostri, bisogna che passiam più auanti: e che uediam tre ponti. Prima se è uero questo; che se bene habbiamo il libero arbitrio, ad ogni modo Iddio non ce lo lascia adoperare: e per forza ci caccia dietro alla corrente, nel precipitio; e ci fa peccare. Appresso se adoperãdo noi il libero arbitrio, con lui solo bastiamo a rattenersi dal

Tre põti da uedersi in questa parte.

pecca-

peccato: e con questi remi soli, senz'altro aiuto possiamo repararsi, che il fiume non ci tiri entro alla balza, e finalmente bisognando la gratia di Dio per rattenersi; se essa sola ci rattiene, senza che ui concorra anco il nostro uolere. Perche così facendo uedremo subito, e che noi pecchiamo e che noi non pecchiamo, che cosa ne sia causa.

E certo quanto al primo punto; poco rileuarebbe ascoltatori; che noi hauessimo libero arbitrio, ò nò, se fosse uera la bestemmia che uomita Caluino; Cioè, che causa del mio peccato è solo Dio, e che egli è quello, che mi sforza à peccare: perche anco il reo hà libero arbitrio, e nondimeno non gli è lasciato usare, quando a uiua forza uiene tratto alla carcere. E i remi potrebbe hauer la naue, ne però preualersene, se impedendo il padron del fiume, che essa non gli adoperasse; egli medesimo aiutasse il torrente, e con uiolenza la cacciasse a seconda, e la facesse andare al precipitio. Caluino oue di sopra dice questa impietà, che Dio è causa del peccato, e ci sforza a peccare; nè io me ne marauiglio; perche *abyssus abyssum inuocat*: perche l'Antimonio fa uomitare: e come dicono Giustino martire nelle Apologie, nella questione ottaua de Gentili; Tertulliano nella esfortatione *ad castitatem*, Ambrogio nel libro secondo, de Caino, al capitolo no-

Caluino fa Iddio auttore del peccato.

Chi niega il libero arbitrio fà Dio autore del peccato, Iustinus.

Tertullianus.

Ambrosius.

no,

no, e cento; chi nega il libero arbitrio, per conseguenza, bisogna che faccia Dio auttore del peccato. Ma ad ogni modo anco ponendo il libero arbitrio in noi, poco ci giouarebbe, se Dio non promettesse, che noi lo adoperassimo, e da se stesso ci sforzasse a peccare. E però questa sia la prima conclusione, di questa seconda parte.

Dio essere auttore del peccato è grãde heresia.

Che chiunque dice Iddio essere auttore del peccato, ben dice quello che dissero altri heretici; ma dice ad ogni modo cosa non solo falsa, ma abhomineuole e detestanda. E che sia uero, non solo apporto il fondamento del la scrittura, la quale dice: *Non Deus uolens iniquitatem tu es*: e la sentenza di Greg. Nazianzeno nella oratione prima contra Giuliano, che dice: *Deus mali author non est*: ma perche uediate con che colori pingono Caluino, Basilio Santo, & il suo santo Agostino: Basilio nell'homelia *in ordine* nona, dice, *stultus & uerè a sensu alienus est, qui dixerit non est Deus, similis autem huic est*, senti Caluino; *nec quicquam a stultitia differt qui Deum malorum causam esse dicit*. e Sant'Agostino *ad articulos sibi falso oppositos*, all'articolo decimo, dice: *Detestanda, & abhominabilis opinio est*, senti Caluino, *quæ Deum, cuiusque malæ voluntatis, aut actionis credit esse authorem*: Oltre, che questa è da notare ascoltatori, che Caluino vuole, che noi non facciamo pecca-

Scrittura che nega Dio auttore del peccato.

Psal. 5.

Gregor. Nazian.

A giuditio di S. Basilio Caluino è pazzo.

A giuditio di S. Agostine Caluino è abomineuole.

ti,

ti, se non necessitati: Et io dico, che se i nostri peccati fossero necessitati, non sarebbero peccati: perche infino ad Aristotile mi sottoscriuerà, che le attioni necessitate, non sono attioni humane: e che nelle cose che non facciamo per uolontà, *neque laudamur, neque uituperamur*. Vedete uoi, se ui possiamo hauer dentro ò merito, ò peccato: e se sarebbe giusto Dio, il quale ci castigasse, per quelle cose, le quali egli stesso ci sforzasse à fare? Nelle scritture ui sono più luoghi espressi, oue si uede che si trouano i peccati uolontarij distinti da quelli, che si fanno o per ignoranza, ò per necessità; e che soli i uolontarij si castigano, perche soli sono ueramente peccati. Come sarebbe nel Deuteronomio al capit. 19. oue si fanno le città de i refugij, per quelli che non hanno ammazzato uolontariamente. Come sarebbe in S. Gio. al 15. *Si non uenissem, & loquutus eis non fuissem, peccatum non haberent.* Come sarebbe in San Paolo à Timotheo: *Misericordiam consequutus sum, quia ignorans feci.* Ma oltre tutto questo: Questa istessa propositione, *che peccatum non est peccatum, nisi sit uoluntarium*, la dicono, *disertis uerbis*, Clemente Romano nel terzo, e nel quinto delle recognitioni, Ireneo nel libro 4. al capit. 71. Origene nel 4. *contra Celsum*. Clemente Alessandrino nel 7. de gli Strommati, Hilario ne i Salmi primo,

Sei nostri peccati fossero necessitati no sarebbero peccati. Aristoteles.

Luoghi oue si fà distintione fra pecati uolontarij, & altri.

Deut. 19.

Ioan. 15.

1. Tim. 1.

Padri che dicono il peccato douer essere uolontario.

è 119.

e 119. e più di tutti la inculca questa propositione che quel Sant'Agostino a chi appellaua Caluino, perche la replica nel libro primo delle retrattationi, al cap. 13. e due uolte nel libro *de duabus animabus contra Manichæos*, & altroue spessissimo. Si che, che del peccato sia causa la nostra uolontà, e non Iddio, che lo castiga, & odia; questo è certissimo. Nè bisogna allegare quei luoghi delle sacre carte, oue si dice, *Deus indurat; Deus obscurat: Deus excæcat: Deus dat in reprobum sensum*; e simili: perche la uera espositione, della quale non sa far altro, che ridere Caluino, è; che tutti questi luoghi si intendono permissiuè, non commissiuè; perche Dio non commette, ma permette i peccati. E se pure uogliamo dare qualche attione a Dio ne i peccati, *agit* inquanto opera la pena; non la colpa: ouero la passione, non l'attione; ouero in quanto leua la gratia: ouero *agit quod naturale est, non morale*: ouero, *quod est effectus non defectus*: ouero, quello che pertiene alla natura non al uitio: & in cento modi, ch'io non replico adesso, perche sono assai noti, & io camino ad altro. In fin quà siam'dunque certi di questo, che noi habbiamo libero arbitrio, e che Dio ce lo lascia adoperare; perche *sic uniuersa administrat, ut proprios motus agere sinat*. Che noi nel fiume habbiamo i nostri remi, e Dio non ce gli lega, nè egli è l'auttore di darci al

Come s'intẽdono quei luoghi della scrittura Deus excæcat e simili.

Iddio permette non cõmette i peccati.

Alcuna cosa come faccia Dio nel peccato.

preci-

precipitio; e che il fiume tira, e non isforza, & Iddio non ci caccia nella balza. Che cosa è dunque quello che è causa che pecchiamo? presto lo sapremo; ma prima bisogna che passiamo all'altro punto.

Pelagio tiene col solo libero arbitrol'huomo poter si cõseruare innocente.

Cioè, poiche nel fiume noi habbiamo i remi, e gli possiamo operare? se con loro soli possiamo rattenerci di non essere tirati al precipitio? Et in somma, se con il solo libero arbitrio senz'altro aiuto, possiamo in maniera defenderci dalla concupiscenza, che essa non ci tiri nel peccato? Al che di sì, direbbe Pelagio; di sì direbbe Celestino; e di sì direbbero alcuni altri; come referiscono, Gieronimo ne i Dialoghi contra Pelagiani, e Santo Agostino *de perfectione iustitiæ; e de bono perseuerantiæ:* Ma di nò diciamo noi con Santa Chiesa: e questa è conclusione Catholica, e certissima: che non solamente vn'huomo peccatore con il solo libero arbitrio non può resistere alla concupiscenza interna, oltre gli altri stimuli esterni, che non lo tirino al peccato: ma che anco vn'huomo adulto subito battezzato, ò per quale si voglia altra maniera giustificato, & in gratia di Dio; non basta con quella sola gratia, che lo giustifica, senza altro speciale aiuto di Dio, e senza gratia di perseueranza, a mantenersi innocente, e non cadere in peccato. è vero che *liberum arbitrium in nobis extinctum non est*, dice il Concilio

Cõclusione Catholica.

Cõ la sola gratia iustificãte non può l'huomo conseruarsi innocente.

cilio di Trento, alla sessione 6. ma *viribus attenuatum est*. è vero che il Samaritano non fù ammazzato, ma fù ferito: cioè, *non fuerunt illi ablata naturalia, sed fuit vulneratus in naturalibus*. è vero che alla naue sono rimasti i remi, ma assai deboli; di maniera che da se stessi non bastano a rattener la naue, per molto amica, che essa si sia del Signor del fiume, senza qualch'altro particolare aiuto. Che a dire il uero, chi fu mai più in gratia di quello che si fossero gli Apostoli? e pure perche potessero perseuerare, hora prega Christo per loro, *Pater sancte serua eos in nomine tuo*: hora dice a loro stessi, *Orate nè intretis in tentationem*; & hora insegna loro che dicano: *Ne nos inducas in tentationem*. E San Paolo assicurandoci dell'aiuto spetiale di Dio, nella prima de Corinthi al 10. dice, *Fidelis Deus qui non patietur uos tentari supra id quod potestis*. Dauidde essendo in gratia, ad ogni modo del non esserne vscito, ne daua la laude a Dio; e diceua, *Nisi quia dominus audiuit me, paulominus in inferno habitasset anima mea*. perche per edificare la bella casa della giustificatione, ui bisogna l'aiuto di Dio. *Nisi Dominus ædificauerit domum, in vanum laborauerunt qui ædificant eam*: ma ad ogni modo per mantenere quest'edificio fatto, e perche ò la città, ò la casa non rouini, e non sia espugnata dalle concupiscenze, ò dalle tentationi, pur ui bisogna speciale aiuto di Dio:

Scritture per la gratia della perseueranza.
Ioan. 17.
Matt. 26.
Matth. 6.
1. Cor. 10
Psal. 43.
Psal 126.

E *nisi*

E *nisi dominus custodierit ciuitatem, frustra vigilat qui custodit eam.* Noi habbiamo da domandar sempre, *vt in eo quod esse cæpimus, perseueremus*, dice San Cipriano nella espositione del *Pater noster*. e Sant'Agostino al capitolo secondo *de bono perseuerantiæ*, argomenta così; *Cur enim perseuerantia petitur a Deo, si non datur a Deo?* San Gieronimo nel secondo contra Giouiniano, lo dice fuor di denti, e grandemente al proposito nostro; *che non sic donata est liberi arbitrij gratia, vt Dei per singula tollatur adminiculum.* Cirillo nell'xj. in Gio. al ca. 21. dice che *nostra vis nisi diuinitus sustentetur nulla penitus est*. Oltre che *Quid sumus si a conditoris nostri protectione deseramur?* dice Gregorio nel 23. de moràli al capitolo 19. *Qui dedit voluntatem penitendi opus est, ut addat, & virtutem continendi*, dice San Bernardo nel Sermone terzo nella Cantica. è heresia il dire, che *non sit opus petere diuinum adiutorium, ne decidamus*, dicono il Concilio Cartaginese sotto Innocenzo: & il Mileuitano. *Natura nostra nullo modo seipsam in gratia creatoris non adiuuantis conseruare potest*; così è il senso del Concilio Arausicano secondo. *Necesse est, vt quo auxiliante vincimus, eo iterum non adiuuante vincamur*, dice Innocenzo Papa nella prima Epistola al Concilio Cartaginese. *Nemo idoneus est ad superandas diaboli insidias, nisi per quotidianum Dei adiutorium perseuerantiam acceperit*

Psal. 126.
Cypria.
Patti e cõcilij p. la gratia della perseueranza.
Augustinus.
Hieronymus.
Cyrillus.
Gregor.
Bernardus.
Cõc. Carthag.
Cõc. Mileuit.
Conc. Araux.
Innocentius.

Celestinus primus. *ceperit*. Celestino primo nell'Epistola prima. E finalmente, *perseuerantiæ munus aliunde haberi non potest, nisi ab eo qui potens est, eum qui stat, statuere, vt perseueranter stet*: statuisce il Concilio di Trento nella settione 6. al capitol. 13. Si che, Ecco chiarissimo il secondo punto, che noi proponemmo: cioè che, se bene l'adulto subito battezzato, ò qual si voglia altro in gratia, trouandosi con la concupiscenza, che lo tira al peccato, si troua ancora con il libero arbitrio; ad ogni modo cosi debole è il libero arbitrio, che con lui solo non sarebbe possibile a trattenersi di non peccare. così deboli sono i remi, e si corrente il fiume, che al sicuro la naue andarebbe al precipitio.

Concilio Trid.

Ma seguita hora il terzo punto, che accommoda ogni cosa, e c'empie di speranza, anzi in questo caso ci empie di sicurezza: cioè, che qualunque uolta noi adoperaremo il libero arbitrio, dal nostro canto faremo ciò che possiamo per non voler peccare, sempre Iddio supplirà con la sua gratia alla debolezza nostra, & aiuterà il nostro arbitrio in modo, che noi non peccaremo. come sarebbe a dire, che qualunque volta essendo noi nel fiume, porremo mano a'remi, e cercheremo d'aiutarci; sempre senza alcun fallo, farà il Signor del fiume spirare vn uento tale all'incontro del fiume; che rattenendo un poco l'impeto di lui, & aiutando in questo la debolezza de

Se si seruiremo del libe. arbitrio Iddio aiuterà cõ la gratia

remi,

remi opera si, che con l'aiuto e de i remi, e di lui, la naue starà ferma, e non andrà in ruina. Ma perche non dona tanto vento questo Signor del fiume, (dice Caluino) che senza adoprar remi, la naue sia sicura? perche non dona tanto della sua gratia Dio, che senza vsare altro dal canto nostro, si serbiamo innocenti? Forsi perche non può? dunque è impotente. Ahi volpe: ahi volpe: pur vuoi la libertà: pur cacci l'opre: pur togli la fatica: pur vuoi mandare al Cielo altri in lettica. Può Iddio (che non è dubbio) senza cooperatione nostra saluarci dal peccato. Chi dubita di questo? ma non vuole: Ne però è senza clemenza: ma perche *misericordia & veritas*, sempre in Dio *obuiant sibi, & iustitia & pax osculantur se*: per questo, per misericordia Iddio ci dà la gratia; e per giustitia vuole lo sforzo dell'arbitrio nostro: e così fra misericordia, e giustitia nasce il gran bene della nostra innocenza. Oltre che se Christo è morto per noi, & hà patito per noi; non è ragione che si saluiamo noi, senza qualch'opera nostra. E se bene hà creato noi senza noi, non però vuole innocenti noi senza l'aiuto nostro. Che basti la gratia senza libero arbitrio, questo è di Manicheo, e lo segue Caluino; che basti il libero arbitrio senza la gratia, questo è l'altro estremo: e fù già di Pelagio. Frà gli estremi stà la uirtù nel mezo; e quà fra gli estremi è posta la verità:

Dio non vuol fare tutto da se.

Misericordia e giustitia sempre insieme.

Psal. 84.

Heretici ne gli estremi e catholici nel mezo.

perche nè la gratia senza il libero arbitrio, nè il libero arbitrio gioua senza la gratia: ma fra la gratia e il libero arbitrio noi resistiamo alla cõ cupiscenza; fra il venticello, e i remi si defendiamo dal fiume: Bellissima e Santissima copula di libero arbitrio, e di gratia: della quale si come habbiamo ragionato hoggi per la perseueranza del giusto; perche ragioneremo vn'altra volta per la giustificatione del peccatore; per questo a quel luogo rimetto il più diffusamente ragionarne.

Bella copia di gratia e di libero arbitrio.

Frà tanto perche io vi dissi, che intesi quei tre punti i quali vi proposi subito l'haueresti inteso, che sia la causa perche noi pecchiamo, e perche non pecchiamo: eccoui chiaro il tutto. Nella prima parte uedemo, che sempre in noi rimane il libero arbitrio, e la concupiscenza: nella seconda tre cose habbiamo intese: cioè che Dio non ci leua l'uso del nostro libero arbitrio, nè ci fa peccare per forza: Che con il solo libero arbitrio noi non potremmo resistere alla concupiscenza: ma che subito che noi voremmo cooperare con il libero arbitrio, Iddio ci aggiungerà tanto della gratia sua, che congiunta con il nostro sforzo, farà al sicuro in modo, che noi non peccaremo. Si che in due parole si può dir così: Che noi pecchiamo, causa ne è il nostro libero arbitrio consentiente alla concupiscenza. E che noi non pecchiamo, causa ne è il nostro libero

Che cosa è causa del nostro peccato.

E del peccare e del nõ peccare che cosa sia causa.

ro arbittio cooperante alla gratia di Dio. E così il peccato è sempre volontario. Et ogni nostro bene quanto alla continenza è sempre principalmente della gratia di Dio: ma non già mai senza qualch'opera nostra. E in somma, per tornare all'essempio, l'adulto subito battezzato, ò per altra maniera in gratia di Dio, si troua nella naue del padrone del fiume: ma con tãta corrente, che è molto vicino al precipitio. Nella naue ui sono remi, ma tanto deboli, che da se soli non bastano a rattenerla: tuttauia vi è vna promessa del Signore, che se quei remi, quali eglino si siano, saranno adoperati, spirerà subito un venticello tale, che insieme con quel poco che ponno fare i remi, terrà il torrente in collo, e fermerà la naue. Si che, se la naue si ferma, causa ne è quel uento, con l'operar de i remi: ma se la naue precipita, altro non n'è cagione, se non che, ò non s'oprano i remi contra il fiume, ò bene spesso ancora s'adoprano a seconda; e col nostro volere, in vece di cooperare alla gratia, cooperiamo alla concupiscenza. Questo basta per hoggi. Andate in Pace, &c.

Cõtinuatione del l'essẽpio.

Tutto cõsiste secõ il libero arbitrio cooperiamo alla gratia o alla cõcupiscenza.

LETTIONE NONA.

Nella quale si mostra, che se bene horrendo è lo stato del peccato mortale, ad ogni modo, pure che non vi si muora dentro: se nè puote vscire, che questo non si fà senza la gratia preueniente, la quale chiama tutti, ma non isforza alcuno: E però doppo la gratia, bisogna qualche cosa dal canto nostro. Nè basta sola la fede, (ancora che fusse vera fede, e non fiducia sciocca di Caluino) ma con la fede per giustificarci: bisogna che il peccatore vi aggiunga alcun'opre, Cioè Contritione, Confessione, Sodisfattione, & in somma Penitenza.

Contra quanto dice Caluino per tutto il secondo Capitolo del terzo libro della institutione.

Similitudine delle tauole di Geografia.

L'ABBATESTI vò, mai, ascoltatori miei, doppò hauer fatto qual si voglia viaggio a ritrouarui ĩ luogo, oue dinnanzi a gli occhi vi vedesti pẽdente, ò la tauola sola di quel paese per doue caminasti, ò tutto l'Apamondo? Certo se v'abbattesti; fu facil cosa, che per vostro diletto, ò con il dito, ò con qualche stiletto, per quelle pinte carte andasti riuedendo tutto il passato filo del camino; tutti quei luoghi per d'onde voi passasti, e tutti i passi quasi, che facesti

cesti: Quà dite io ero, di quà mi partij, quindi passai, quà uenni, uolsi per questa uia, poggiai per questo colle, superai questo monte, tornai nel piano, uallicai questo fiume, nauigai questo golfo, e finalmente per questa lunga ualle in fin quà arriuai, è qua son hora. Distinte e minutissime tauole Geografiche, pare a me, che si possian chiamare, Serenissimo Signore, e uoi che mi sentite, le due lettioni ch'io feci ultimamente: poi che per dentro, se ue ne raccordate, altro non s'è descritto, che quei uiaggi, e stati, oue dal principio del mondo, infino a questi tempi si siamo ritrouati. Quà dissi erauamo, quando accennai il paradiso terrestre; entro a questo bel campo della giustitia originale uiueuamo, quando erauamo ne i lumbi d'Adamo: per questa balza del peccato di lui, cademmo in questa ualle di miserie; cioè nell'obligo di nascer tutti in peccato originale: per questo colle della propagatione; entrammo nel deserto; cioè nascemmo tutti nel peccato: uero che uallicammo quest'acque, e entrāmo in questo prato, cioè si lauammo nel santo battesimo, & acquistāmo la giustitia baptismale: ma ad ogni modo, miseri, da noi medesimi si siam precipitati in questa rupe, e quà hora siamo; cioè da noi medesimi, col proprio libero arbitrio siamo caduti in peccato mortale, e ui siam dentro ancora. Resta che nelle stesse tauole andiam cercando il modo per

Applicatione alle lettioni passate.

uscir della balza, e ritornare al campo della gratia di Dio: e questo farem'hoggi. Ouero per seguitare il cominciato essempio: Già dicemmo, che doppo il battesimo erauamo nel la naue; amici del Signore, ma con l'acqua corrente, e assai deboli i remi: dicemmo di più, che con i remi soli non si poteua resistere al corso del torrente, ma che operando i remi, aggiungeua il Signore contra il corso dell'acque si fauoreuol uento, che con l'aiuto di lui bastarebbero i remi a rattenerci, & ad assicurarci: e soggiungemo in ultimo, che se il torrente ci ha tratti al precipitio, & ci hà fatti cadere nell'infelice lago del peccato; per altro non è stato, che per defetto nostro; che non vsammo i remi a contrastare al fiume. Hora (ponendo quello che pur troppo è uero) cioè che di già il fiume ci hà condotti nel lago; habbiamo da cercare, se se nè possa uscire; e questo hoggi si tratta. Vsciamo delle metafore: dello stato nel quale nasciamo, trattammo nella prima lettione di queste, *de homine*, e di quello che ci faccia il battesimo: dello stato in che noi siamo doppo il battesimo prima che mortalmente pecchiamo, trattammo nella seconda, e di quel, che sia causa del peccato: hora in questa terza, dello stato di chi si troua in peccato mortale, bisogna ragionare; e di quei mezzi co'quali egli se n'esca, e torni in gratia. Materia, alla qua-

Cõtinua il primo essempio della naue.

le

le con tanto maggiore diligenza douete stare attente anime mie, quanto che gli altri ragionamenti, non solo in molte parti furono communi con molti, e questo è solo di uoi, ma in quella parte ancora oue di uoi trattarono, trattarono di uoi come già fosti; e questa di uoi tratta come hor sete. Lo stato della giustitia originale fu d'Adamo, & Eua, non uostro; il modo del primo peccato si considera ne i primi parenti, non in uoi: l'esilio che ne seguì, fù anco di uoi, ma ne i lumbi d'Adamo: il peccato originale contratto per propagatione fù in uoi, ma quando nasceste: lo scancellamento di lui fù in uoi, ma quando ui battezzaste: la innocenza battismale fu in uoi, ma (dubito io) fino all'etade adulta solamente: il peccare attualmente fù in uoi, ma prima d'adesso: ma il ritrouarsi in peccato attuale mortale, questo è in uoi, e ui è hora, e questo è lo stato istesso in che hora siete. Vedete uoi se ui seran gioueuoli queste materie d'hoggi: cioè il cercare; quanto sia horrendo lo stato del peccato mortale? Se morendo in peccato mortale si uada nell'inferno per non uscirne mai? se mentre si uiue nel peccato mortale ui sia speranza di poterne uscire? se al peccatore mortale resti il libero arbitrio? se con lui solo possa saluarsi? se la gratia preueniente chiami tutti? se sia necessario il cooperarui con il nostro uolere? se il nostro arbitrio, e la gra-

Materia della giustificatione quanto deue attendersi.

Questioni da resoluersi.

tia di Dio ci giustifichino? e finalmente, da quella parte che appartiene a noi, se per giustificarci, basti la nostra fede, ò ui sian necessarie ancora l'opre?

E certo ascoltatori, se mia intentione fosse l'amplificare in questo luogo la bruttura, e miseria del peccato, & essagerare insieme la sciocchezza di uoi, che potendolo fare, non curate d'uscirne; questo sarebbe il più amplo argomento, ch'io potessi prendere, e quello, oue si sono maggiormente diffusi tutti gli antichi padri. Ma lasciando l'amplificationi alle prediche, & in queste lettioni bastandomi il narrare, e l'insegnare: In uece di dire, che chi è in peccato mortale, è bandito dal Cielo, confinato a carcere, priuo di beatitudine, destinato a supplitio, scacciato dal paradiso, espettato dall'inferno, lontano dalla gloria, spogliato della gratia, uicino alla pena, disordinato in se, discordante da gli altri, spregiato da gli Angioli, rifiutato da Dio, e cento altre cose: più scholasticamente a doi capi soli riduco, e restringo tutti i mali, & i danni del peccator mortale: cioè che egli in quello stato, è reo di colpa, & è reo di pena, & aggiungo, perche m'intenda ogn'uno, che l'esser reo di colpa, uuol dire essere in disgratia di Dio, e l'essere reo di pena, uuol dire essere destinato al fuoco eterno; di maniera, che se il peccator mortale muore nel suo peccato, come

Amplificationi alle prediche queste lettioni insegnano.

Bruttezze del peccato.

Stato del peccator mortale.

me reo di colpa, & in disgratia di Dio; uiene priuato della uisione di lui: e come reo di pena, è destinato ad fuoco; uien cacciato all'inferno. E queste due cose, cioè la priuatione, della uisione diuina, & il fuoco infernale, sono quelle due pene, che nominano i Theologi, *pœna damni*, *& pœna sensus*. pena di danno per non ueder Dio, e pena di senso per lo fuoco eterno: pena di danno, onde si dice, *excidetur*; pena di senso, onde si soggiunge, *& in ignem mittetur*; pena di danno, onde dice il Giudice. *Ite maledicti*, pena di senso, onde soggiunge, *in ignem æternum*, pena di danno *mittite eum in tenebras*, e pena di senso, *ibi erit fletus, & stridor dentium*. Basta che tutti i mali del peccator mortale, si riducono a questi doi reati, co'quali dalla giustitia di Dio, egli è obligato morendo in quello stato di restar priuo della uisione di Dio, e di patir per sempre nell'inferno. E così arriuiamo già ad uno di quei luoghi finali, a i quali nel principio di queste lettioni, *de homine*, io ui promisi di noler condurre l'huomo. Percioche hauendo detto all'hora, che sarei scorso per tutti gli stati dell'huomo, infin ch'egli peruiene ò all'inferno, ò al cielo: quanto all'inferno, già è finito il uiaggio, perche oue l'huomo è in peccato mortale, s'egli ui muore dentro, non ui son più mutationi di stati: ma egli uà all'inferno, oue *non est redemptio*, e nõ se riesce mai. Et in ẽsto non

Pena di dãno & pena di senso.

Matth. 3.

Matt. 25.

Matt. 22.

Del peccatore che si dãna nõ occorre ragionar più.

Errore dato ad alcuno

non dissente Caluino, ne mi soccorre nominatamente, chi ui dissenta a tempi nostri. Ben sò che anticamente fu ascritto ad Origene questo errore, di dire che le pene dell'inferno non sono eterne, e che doppo esserui stato chi chi sia per alcun tempo, al fine egli esce fuora. Il che se fosse uero, nõ sarebbe finito, come io diceuo, uno de miei uiaggi, e doppo hauer condotto il peccator mortale per mezzo della morte nello inferno, bisogneria di nuouo cauarlo dell'inferno, e parlar dello stato, nel quale uscito fuori egli si ritrouasse. Ma la cosa non istà cosi: anzi cosi sono perpetue le pene dello inferno, quanto fra molte altre che io taccio, lo mostran chiaramente, le cinque auttoritadi, c'hora allego, cioè in Esaia all'ultimo *uermis eorum non morietur, & ignis eorum non extinguetur*. In Giudite al 16. *Dabit ignem & uermes in carnes eorum, ut urantur, & sentiant usque in sempiternum*. Nell'Apoc. al xj. *Et fumus tormentorum eorum ascendet in sæcula sæculorum*. In San Matteo al 9. ben tre uolte replicato, *Ite in gehennam, & in ignem inextinguibilem, vbi uermis eorum non moritur, & ignis non extinguitur*. Et in S. Matteo al 25. oue Christo istesso di sua bocca lo dice, *Ite maledicti in ignem æternum*. Si che d'vn huomo che si danni, già è finito il uiaggio: perche se muore in peccato mortale, uà dentro a luogo tale, che non se n'esce mai, & è finito il trattato di lui, ma d'vn

Auttorità per l'eternità delle pene.

Esa. 66.

Iudic. 16

Apoc. 11

Matt. 9.

Matt. 25.

huomo

huomo che pur sia peccatore, e non sia morto ancora non ci manca che dire, & per tenersi sempre al filo dell'essempio. Quando la naue, per non hauer co'remi aiutati dal uento, fatto contrasto al fiume, è corsa al precipitio, & già caduta nel lago del peccato all'hora possiam considerarla, ò mentre è ancor di giorno, ò quando si fa la notte: cioè, ò mentre il peccator hà uita, ò quando egli si muore. E certo s'egli aspetta la notte della morte, sorgono uenti cosi importuni e fieri, che a uiua forza caccian la naue al fondo per non uscirne mai; cioè sorgono crudeli & empij i Diauoli istessi, che tirano quell'anima all'inferno: *Vbi non est redemptio:* ma mentre non è ancor notte, mentre è il giorno ancora della uita; è egli possibile, che la misera naue, da questo lago horrendo del peccato, uada a seruarsi al porto della gratia? Seguita l'essempio.

E egli possibile che un peccatore uiuendo, di peccatore torni a diuenir giusto, e riacquisti la gratia, che ha perduta? di nò dicono molti, che disse Nouato, e che assolutamente egli tenne, qualunche uolta altri cade in peccato, non esserui più luogo a penitenza; Però chi legge questo fatto, ò in Eusebio al 6. & al c. 28. ò in un moderno che ne hà scritto apposta; conosce chiaramente che non fu si peruersa l'heresia di Nouato. Ne però sono mancati a nostri tempi alcuni Anabattisti, i quali, ò che Opinione di Nouato nó ben intesa. Eusebi°. Hessel.

Nouato

Alcuni Anabattisti peggiori di Nouato.

Caluino confuta gli Anabattisti.

Nouato lo dicesse, ò nò; eglino certo il dicono, e co i dento defendono, che chi una uolta pecca, non troua mai perdono. Cosa tanto erronea, e tanto empia che parue empia infino all'impijssimo Caluino; e però nel quarto libro della institutione nel primo capitolo dalla settione 3. per alcune che seguono, scrisse contro di loro, e scrisse bene, perche scriueua il uero. Ma senza essagerare il uero per mezzo d'vno che dice sempre il falso: che mille uolte cadendo, mille uolte ancora possa sperar perdono il peccatore: cosi conchiuse un Concilio di settanta Vescoui, in fino al tempo di Nouato in Roma, così ne scrisse Cornelio Papa, nella Epistola *ad Fabianum*. così tenne San Cipriano in un libro intiero *de lapsis*. così sant'Ambrogio ne i libri *de pœnitentia*. così San Gio. Grisostomo nel libro *de reparatione lapsi*, che sono tutti libri fatti, *ex professo*, per fermar questo dogma; oltra infiniti luoghi, oue incidentemente ne hanno ragionato i santi Padri. Vn solo luogo si ritroua in San Paolo, che par contra di noi: cioè a gli Hebrei al 6. *impossibile est eos qui semel prolapsi sunt iterum per pœnitentiam reuocari*: ma a questo due risposte ui sono: una che penitentia in quel luogo, come dice Grisostomo si piglia *pro baptismo*; e san Paolo non uuol far altro se non dãnare la iteratione del battesimo, e dimostrare che con il santo battesimo

Mentre uiue sempre può sperar perdono il peccatore.

Cornelius. Cyprianus.

Esposition di un luogo di Paolo. Heb. 6. Chrisostomus.

Penitenza alle uolte significa battesimo.

non

nō si leua il peccato, che vna volta.e l'altra che la parola *impossibile*, come dicono Cirillo nel lib.6.*de trinitate*,e Nazianzeno nell'oratione 4. *de Theologia*, non sempre significa quello che non può farsi,ma quello ancora,che non facilmente può farsi: come *non potest ciuitas abscondi supra montem posita*: E cosi in questo luogo: *impossibile, idest difficile est eos qui semel prolapsi sunt, iterum per pœnitentiam reuocari*. Che del resto quanto all'essere possibile che il peccator recuperi la gratia di Dio, questo è certo: che se cosi non fosse, per bocca di tutti i Profeti,ci hauerebbe ingānati Iddio; perche da tutti loro fà promettere perdono al peccatore. *Reducet te Deus ex captiuitate, &c.* promette Moise al popolo nel Deuteronomio al 30. *Reuertere ad me, & ego te suscipiam: Reuertere auuersatrix, & non auertam a te faciem meam*: Dice Dio in Gieremia. *Nolo mortem impij, sed ut conuertatur, & viuat. Si egerint pœnitentiam in corde suo dicentes peccauimus, exaudies de cœlo. Derelinquat impius viam suam, & vir iniquus cogitationes suas, & reuertatur ad dominum, & miserebitur eius. Si impius egerit pœnitentiam,&c.omnium iniquitatum eius, quas operatus est non recordabor. Si pœnitentiam egerit, &c. agam, & ego pœnitentiam super malo quod cogitaui, vt facerem ei*. Giob pregaua Dio che gli perdonasse. *Tu quidem gressus meos dinumerasti, sed parce peccatis meis*. Dauid chiedeua misericordia,

Cyrillus. Nazianz. Impossibile significa alle volte,difficile. Matth.5.

Auttorità chedāno speranza di perdono al peccatore.

Deut.30.

Hiere. 3. Ezec. 33. 3.Reg 8. Esa. 55.

Ezec.18.

Iere. 18.

Iob. 14.

Psal.30. Matth.6. ricordia. *Miserere mei Deus. Dimitte nobis debita nostra*, ci insegna Christo a dire: e la Madalena, o Donne; & il ladro, ò huomini: Mancano le auttorità, e gli esempi che vi accertano di questa conclusione chiarissima, cioè, che il peccatore può giustificarsi: e che la naue dal lago del peccato può peruenire della porto della gratia. Hora parliam del modo.

Anco al peccator mortale resta il libero arbitrio.

E certo che anco quando siamo in peccato mortale, ad ogni modo resti il libero arbitrio in noi, questo lo prouano tutte quelle auttorità, e ragioni, che apportammo nella lettione passata, le quali mostrano, che mentre l'anima è anima, sempre hà libero arbitrio. Ne bisogna dire in alcuna maniera, che se bene la naue tirata dal fiume al precipitio, cade miseramente nel lago del peccato, per questo perda i remi. Ma se con questi remi, poiche si troua nel lago, senz'altro aiuto possa altri condursi al porto della gratia. E in somma se con il solo libero arbitrio, che egli sicuramente rattiene, possa giustificarsi il peccatore: questo è quello ch'io cerco. E se bene di sì risponderebbe Pelagio, condannato però, e dal Concilio Meleuitano, e dal Arausicano secondo, & dal Palestino, & hora dal Tridentino. Io nondimeno ascoltatori, con la Chiesa Catholica, vi apporto una Dottrina, la quale uoi douete sommamente notare. Cioè, che non solamente quando noi ci affatichiamo con il libe-

Pelagio col solo libero arbitrio cõcede la giustificatione.

Cõc Mil. Conc. Arau. Cõ. Pale. Cõ. Trid.

Due propositioni notabili.

ro arbitrio per vscire di peccato, egli non sarebbe mai bastante a cauarcene sẽza l'aiuto della gratia: ma di più; che niuno di noi si risoluerebbe già mai di adoperare il libero arbitrio per vscire di peccato, se non fosse sueglia-to, & inuitato dalla gratia di Dio. O bello, è gran differenza uedete anime mie, frà queste due cose, e bisogna intendersi: Cioè, fra l'essere aiutato quando io faccio una cosa: ouero fra l'essere eshortato e chiamato a farla: Per esempio, vi è vna donna debole nel letto, totalmente spogliata, & adormentata: questa senza dubbio ha potenza, e di leuarsi, pur che habbia un poco d'aiuto per la sua debolezza; e di vestirsi ancora: ma certo perche dorme, non farà queste cose se non si troua prima chi la suegli: & ecco una sua amica, che prima la risueglia poi l'aiuta a leuare, e poi la veste. Così occorre nella giustificatione dell'anima peccatrice: la quale giace nel peccato con le forze del libero arbitrio assai deboli, e spogliata totalmente della gratia; ma ui è di più che dorme: e però hà bisogno di tre cose: Vna che la suegli, una che l'aiuti, una che la uesti: e queste sono la gratia preueniente, la gratia cooperante, e la gratia giustificante. delle quali la gratia preueniente la sueglia in modo, che si delibera di voler vscire del peccato, e senza questa non si risoluerebbe mai; la cooperante aiuta il libero arbitrio ne i suoi moti; e la giustificante

L'huomo peccatore sẽza gratia nõ si mouerebbe a procacciar perdono.

Essẽpio chiaro p intender le tre gratie preueniente, cooperãte, & giustificãte.

Officij delle tre gratie.

Applicatione all'esempio della naue.

cante la rende amica di Dio. La naue, per tornare all'esempio, stà nel lago, con i remi debòli, e fuora del porto: ma hà di più, che è tanto stordita, che senza qualche inuito non si risoluerebbe mai a dar di piglio a i remi, & aiutarsi: E'però son tre cose che l'aiutano: perche prima dal litò si sente una gran uoce che la inuita ad aiutarsi; e questa è la gratia preueniente: appresso oue i remi s'adoprano, spira un uento soaue che in compagnia de i remi l'aiuta verso il porto; e questa è la gratia cooperante; e finalmente il medesimo porto la raccoglie; e questa gratia è la giustificante. Basta che in proposito nostro, se quella voce non fosse, il nauigante resteria si stordito, che non procurarebbe di vscir fuor del lago: se la gratia preueniente di Dio non inuitasse il peccatore, egli non si risoluerebbe mai a voler vscire fuora del peccato, E questo è quello che suonano tutte quelle auttoritadi quasi innumerabili, vsate in tanti luoghi da S. Agostino contra Celestino e contra Pelagio, Come sarebbero (per non dirne se non alcune del testamento nuouo) *Sine me nihil potestis facere: Nemo venit ad me nisi Pater meus cœlestis traxerit illum. Ne nos inducas in tentationem Quos vocauit, hos & iustificauit: neque volentis, neque currentis, sed Dei est miserentis; Non quod sufficientes simus cogitare aliquid ex nobis quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est. Potens est Deus omnem naturalem abun-*

Auttoritadi per la necessità della gratia p̄ueniēte.
Ioan. 15.
Ioan. 6.
Matt. 6.
Rom. 8.
Rom 9.
2. Cor. 3.
2. Cor. 9.

dare

dare facere in nobis: sufficit tibi gratia mea: Gratia estis saluati per fidem, & hoc non ex vobis: Dei enim donum est ne quis glorietur: e cento. 2. Cor. 12 Ephes. 2.
Tutte le quali ci insegnano chiaramente, che se bene habbiamo il libero arbitrio anco nel peccato mortale, ad ogni modo non solo non è egli potente da se stesso a cauarcene fuori; ma non si risolueremmo ne anco mai a seruirsene; se la preueniente gratia di Dio non ci incitasse a farlo.

Dubbio intorno alla giustificatione.

Solo uno scropolo potrebbe nascer quà, e ciò bisogna leuarlo; Percioche se senza la preueniẽte gratia di Dio non solo niuno può uscire di peccato, ma non può pur risoluersi a uolerne vscire: potrà dire alcun peceatore: Che colpa hò donque io di non uscir di peccato; se da me stesso non lo posso fare? E perche debbo io essere così agramente ripreso di non fare una cosa; la quale a me non è dato il poterla operare? E che sò io, se a me si degna Iddio di dare la sua gratia preueniente? forsi non la dà a me, e la dà a quello; E però nel peccato resto io, e quello n'esce. Se la mia giustificatione pendesse tutta da me; haueresti ragione di riprendermi: ma poi che ogni principio uiene dalla gratia, forsi che a me non ha concesso Iddio questo gran dono della gratia sua. Anzi io prouo che non me l'ha concesso; perche se Dio mi chiamasse; uorrebbe che uscisse di peccato; ma alla uolon-

Alla volontà di Dio, nõ si può resistere.

tà di lui non si pote resistere; dunque i sarei vscito. Questo è lo scropulo che conuien leuare: Il quale come sentite, si riduce a doi capi: Vno, come possa un peccator assicurarsi che a lui sia data la gratia preueniente? e l'altro se Dio vuole, (come concluderemo) che tutti i peccatori eschino di peccato, come non eschino tutti; e si resista al uoler di Dio? Quanto al primo anime mie: si come della gratia giustificante, come diremo a suo luogo, niuno può assicurarsi d'hauerla: *& nemo scit amore an odio dignus sit*. Così della gratia preueniente, tutto in contrario, ogn'vno può assicurarsi d'hauerla: perche Dio clementissimo, quanto a se vuole la salute di tutti, ne peccatore si troua, il quale Iddio con la gratia sua non chiami, e non inuiti ad vscir di peccato. E questo è quello che disse chiarissimamente San Paolo, con quelle parole: *Omnes homines vult saluos fieri*; e che intese Christo, quando disse, *Multi sunt vocati pauci vero electi*: perche se bene la parola, *multi*, pare che ad alcuni conceda la uocatione, & ad altri nò: Tuttauia chi è versato nelle sacre carte vede, che quà *multi*, significa *omnes*, in quella maniera che si dice nella Genesi, *eris pater multarum gentium, idest omnium*: in Giona, *Deus multæ miserationis, idest omnis*, in Giobbe, *dat escam multis mortalibus, idest omnibus*, Ne i salmi, *Multa fecisti tu domine, id est omnia*: In Esaia,

In una cosa sono cõtrarie la gratia giustificante e la preueniente.

Eccl. 9.

1. Tim. 2.

Matt. 22.

La parola multi, alle volte significa omnes.

Gen. 17.
Iona. 4.
Giob. 36.
Psal. 89.
Psal. 5 3.

Esaia, *peccata multorum tulit, idest omnium:* in San Matteo *animam suam redemptionem pro multis idest omnibus:* In San Marco *qui pro multis effundetur idest omnibus.* In San Luca, *remittuntur tibi peccata multa, idest omnia.* a Romani. *Multi unum corpus sumus, idest omnes.* A gli Hebrei; *ad multorum exhaurienda peccata, idest omnium.* E cosi altroue spesso. Quando il pescatore getta l'hamo in mare, non chiede, ò questo pesce, ò quello: ma, quanto a se, senza alcuna particolare distintione vuole ogni pesce, se bene quei soli piglia che abboccano. Se in vna camara buia, oue siano molti con gli occhi chiusi, viene portata una candela accesa, non più per questo si porta, che per quello, ma perche, chi apre gli occhi, vegga. Se mil le naui al giorno cadessero nella balza, e dal fiume della concupiscenza, fossero tratte al lago del peccato, per tutte si grida là dal lito; Ecco il porto, di quà volgete, vscite dal lago, non espettate la notte. Così si grida a tutte, se bene quelle sole si saluano, che obediscono al grido, e vengon verso il porto. Et in somma chi non lo crede a me, lo legga entro a se stesso, e qual si uoglia peccatore mi dica, s'entro al suo proprio petto cessa mai molto tempo che non senta la uoce di chi'l chiama, e la preueniente gratia, con che lo inuita Dio.

Matt. 20. Mar. 14. Luc. 7. Rom. 12 Hebr. 9.

Essempi la giustificatione.

La gratia preueniente si dà a tutti.

Ma se così è diceua il 2. capo del dubbio: e se

tutti sono chiamati da Dio, ne alcuno si troua il quale Iddio non voglia che si salui. perche non escon tutti da peccati? e come si fa cosa la quale non voglia Iddio? In quella maniera potrei rispondere io anime mie, che diceuammo hieri; che tal'hora col nostro libero arbitrio facciamo resistenza al voler di Dio; onde lo stesso Dio hora diceua. *Vocaui & renuistis*, hora *volui vos congregare, & noluistis*: & di lui dice Sant'Agostino che *sic vniuersa administrat, ut proprios motus agere sinat.* Ma oltre di ciò respondendo formalmente a quella auttoritade di San Paolo nella prima di Timoteo al 2. *Omnes homines vult saluos fieri.* Diciamo che questa uolontà di Dio, ò dotti, è uolontà sufficiente, non efficace; ouero uolontà antecedente, non conseguente: ouero uolontà conditionata, non uolontà assoluta: ouero uolontà di segno, non uolontà di beneplacito: ouero uolontà per *vellem*, non per *volo*: Et in somma, *vult omnes homines saluos fieri, si ipsi volunt*, Cioè; quanto a se, dona la gratia preueniente, con la quale tu possi saluarti, se vuoi, ma non ti astringe: *Deus nolentes non cogit, sed volentes trahit*, dice Santo Grisostomo: Inuita tutti Iddio, ma non giustifica se non chi accetta l'inuito. Con un inuito dal Cielo chiamò Paolo quando disse: *Quid me persequeris?* e con un inuito dal Cielo chiamò i Giudei quando disse: *ipsum audite*:

Come si resista al voler di Dio.

Prouerb. 11. Mat. 23. Augustinus.

1. Tim. 2.

Esposition di vn luogo di S. Paolo.

Diuerse volontà di Dio.

La gratia di Dio, inuita ma non sforza. Grisost.

Essempi dell'accettar le gratie. Act. 9. Matt. 12.

Ac-

Accettò Paolo, non accettorono i Giudei, e fù giustificato Paolo, e non si giustificorono i Giudei: Christo chiama Paolo mentre lo persegue, e chiama i soldati mentre lo perseguono: a Paolo dice. *Quid me persequeris*: A i soldati. *Quem quæritis*: getta a terra Paolo, e getta a terra i soldati: e pure, perche accetta quello, e non questi? si giustifica quello, e non si giustificano questi. Christo inuita Paolo accecandolo, e Christo in Paolo inuita il Mago di Salamina accecandolo: e Paolo si salua, e il Mago si danna: perche accetta Paolo l'inuito, e non l'accetta il Mago. Anco nella lettione passata diceuamo, che Dio non ci uuole infingardi, e che non uuole operare la giustificatione di noi, senza noi: di maniera che si come nella gratia della perseueranza, sola essa non bastaua, se non concorreua il libero arbitrio, per resistere alla concupiscenza innanzi al peccato; Così doppò il peccato non basta la gratia preueniente, se tu non cooperi con il libero arbitrio, per giustificarti. Senza il lume tu non uedi; ma anco al lume non uedrai se tu non apri l'occhio. senza l'hamo non si piglia il pesce, ma anco con l'hamo non si piglia, s'egli non abbocca. Senza la uoce che si sente dal lito, non si risoluerebbero i nauiganti di uolersi tirare dentro al porto: ma anco con la uoce non ui si tiraranno, s'eglino non operaranno i remi aiutati dal uento, che

Ioan. 15.

Gratia e libero arbitrio vãno insieme.

Applicatione all'essempio della naue.

Solutione de i dubij.

dicemmo. E per finirla: quanto a doi capi dello scrópulo, la gratia preueniente senza dubio, si dà a tutti i peccatori: ma si dà per inuito solamente; e Dio non uuole noi, senza l'aiuto nostro: si che tutta la somma della nostra giustificatione è posta in questo; che accettando noi l'inuito di Dio, e la preueniente gratia sua, con il uoler nostro; facciamo ancor noi dal canto nostro, quello che Dio commanda, e che douiamo. Ma questo che cosa è? Hor hora lo diremo. Riposate, &c.

Cõtinuatione al l'altra parte.

SECONDA PARTE.

Epilogo della parte passata.

GIA ribomba la uoce infin dal lito e domanda la naue, accioche presi i remi, con l'aiuto d'un uento c'haurà senza dubio, si leui fuori da quel infame lago oue è caduta è se ne uenga al porto. Hora quali sono i remi che essa deue pigliare? Già noi sappiamo, che la gratia di Dio preuiene tutti, e tutti i peccatori inuita, e chiama; perche essi facendo alcuna cosa anco dal canto loro, con l'aiuto di Dio, che non mai manca, eschino dal peccato, e ritornino in gratia. Hora quale è questa cosa: ò quali son le cose, che dal suo canto de fare il peccatore per uscire di peccato? Qua Serenissimo Signore, comincia una crudel bat-

Soggetto di questa parte

Lite principale tra cui n gelici e cattolici

taglia

taglia fra Caluino, e me: anzi fra gli Euangelici, e i Catholici, perche a questo principalissimo punto della giustificatione eglino tengono, che con la sola fede i mi giustifichi, e che altro dal mio canto, non mi bisogna fare, se non credere: e santa Chiesa insegna, che per giustificarsi, bene al sicuro è necessaria la fede; ma non per questo, sola la fede basta: ne mai ritornerà il peccatore in gratia, se oltre alla fede, non farà ancor quell'opre che io ui dirò poi. Sciocchi è mal esperti nauiganti, i quali per guidar la naue in porto, da una sol banda uogliono usare i remi, e dall' altra cessare: la doue quanti più prattichi, è più dotti nocchieri furon mai, tutti ci hanno insegnato, che non sol da una sol banda; ma de ambedoi i lati, bisogna operare i remi, se noi uogliamo saluarsi. La naue è l'anima ascoltanti, e i remi sono le potentie dell'anima; le quali all'ultimo, ò non sono più che due, perche la memoria non è altro che l'intelletto cõ giunto con l'oggetto; ò se son più di due, noi per hora di queste due sole ragionaremo: e ponendo l'intelletto alla sinistra, e la uolontade alla destra della naue, diciamo, che se si saluassimo con gli atti soli dello intelletto, nõ bisognarebbe remare se non dalla finistra: mą se oltre gli atti dell'intelletto, bisogna usare ancora atti distinti della uolontà nostra, al sicuro con remi di tutte due le parti bisogna

Applicatione dell'essempio.

Potenze dell'anima due.

Per giustificarsi bisogna che soccorino l'intelletto e la uolontà.

nauigare. Caluino e tutti gli Euangelici, dicono che per giustificarsi, basta che noi crediamo; e questo è atto dello intelletto solo. Io con santa Chiesa dico, che oltre il credere; bisogna oprare, e quest'oprare alla uolontà nostra s'appartiene. Si che in questo giace la difficoltà, e la lite, se da una sola banda, ò pur da tutte due bisogna oprar i remi. Ma inanzi che cominciam la guerra, e che noi diamo il segno alla battaglia; giuditiosi per uostra fè, che cosa uuol dire, questo far cosi ageuole la strada del saluarsi; & insegnar'a i popoli che per la lor salute non hanno da far altro, se non credere? Io sò che tutti uoi siete forniti di giuditij tali, che ben lo conoscete: Tuttauia se uoi ue ne uolete chiarir meglio, sentite di gratia poche parole solo del Patriarca loro: Cioè di quel Luthero, il quale sempre hà saputo molto meno dissimulare, che non fece Caluino: e che doppò hauer mostrata la dottrina della giustificatione per sola fede, all'ultimo con un'epifomena così infame, si risolse di chiuderla, quanto è questa. *Iam uides quam dines sit homo Christianus, qui etiam uolens non potest perdere salutem suam, quantiscunque peccatis, nisi nolit credere:* O uoce non solo empia, ma fomite d'ogni impietà: sò anch'io che se faranno seguitare questi pseudo apostoli: se fanno così piana tutta la uia del cielo, Quà, Quà, hanno mirato sempre: di

Disegni de gli hęretici.

Infame detto di Luthero.

far

far facile il modo del ſaluarſi: acciochè alletta ti da libertà ſi grande, e gli huomini, e le dõne, a queſto mele, anzi a queſto ueneno della dottrina loro, s'appigliaſſero. Ma queſto, Dio buono, è pur anco troppo, *non poteſt perdere ſalutem quantiſcunque peccatis.* Quaſi uoglia dire habbi fede un huomo, e poi luſſurij, e poi adulteri, e poi profani, e poi rubi, e poi biaſtemmi, e poi crucifiga Chriſto iſteſſo: Tutto è nulla: Tutto è nulla: ſempre egli ſerà ſaluo, pur chè creda, anco *quantiſcunque peccatis.* Creda un'huomo, e queſto baſta: Del reſto diamo bando a ſacramenti: la penitenza è nulla, a che confeſſarſi? a che communicarſi? a che digiuni? a che orationi? a che con tanta fatica reſiſtere alle tentationi? ò anime mie: ò anime mie: Quale è, non dirò quel Chriſtiano, ma quell'Etnico quel Turco, qual Barbaro; quello ueramente, e non equiuocamente huomo, il quale non uegga, che queſto non è inſegnare ma ingannare? e che per leuare tutte l'opre e nõ per altro, ſi dice tanto bene della fede. Tanto più, che come ſentirete ad ogni modo quella che eſſi dicon fede, non è fede, ma io contra quel luogo, nel terzo della inſtitutione al ca. 3. oue Caluino inſegna a remar da una ſol bãda, e conſtituiſſe la giuſtificatione nelle fede ſola; quattro coſe farò, & aſſai breuemente: Prima moſtrerò che q̃lla, la qnale; li Euãgelici domãdan fede, nõ è fede: appreſſo che queſta lor fidu

Sempre gli heretici fanno facile la via del cielo.

La fede che inſegna Caluino nõ è fede.

Diuiſione de q̃ſte parti.

tia

tia non solo non ci salua, ma ci danna: nel terzo luogo concederò, che la uera fede è necessarijssima alla giustificatione: ma finalmente prouerò io, che essa sola non basta; e che alcun'opre ancora ui bisognano.

Diffinitione della fede data da Caluino.

Caluino dunque nel 3. libro al capit. 2. alla settione settima definisce la fede: e dice, *Iusta fidei diffinitio nobis constabit, si dicamus fidem esse diuinæ erga nos beneuolentiæ, firmam, certamque cognitionem.* E và aggiungendo molte cose, le quali perche non ad altro si uede che le porta Caluino, che per infrascare la diffinitione, & asconder quanto può una manifestissima menzogna; in due parole dirò io, che cosa è la fede di Caluino; ne uoi istessi ò Caluinisti me lo negarete, sede hà quello dice Caluino, il quale, hà una certa fiducia; & una sicurissima confidenza, d'essere già in gratia di Dio per li meriti di Christo: e di quì nascono, *placida illa quies, & serena illa conscientiæ tranquillitas*, con la quale chi hà fede, dic'egli, tiene una particolare certezza, che a lui di già sono remessi i peccati. Di maniera che la uostra fede; non è altro che fiducia ò confidenza: ne però confidenza uniuersale della misericordia di Dio, uerso tutti: ma confidenza, particolare, della già riceuuta misericordia di Dio, per la remissione de' peccati proprij. Il che, che non possa esser uero, e che questa non possa esser quella fede, che si richiede con

Fede di Caluino che cosa è.

l'opre

l'opre alla giustificatione, ue lo mostrerò poi per altre uie ancora, ò Caluinisti, se prima v'haurò mostrato, che Caluino istesso uinto dalla forza della uerità, in altro luogo confessando, che cosa sia la fede, da se stesso dimostrò, che essa non è fidutia. Il luogo è pur nel libro 3. nel capi. 2. alla settione 6. oue parlando della fede dice queste parole. *Principio admonendi sumus perpetuam esse fidei relationem cum uerbo:* E dice bene, perche si come è perpetua relatione fra l'vdito, e'l suono, ò fra il gusto, e il sapore, così è perpetua relatione fra la fede, e la parola di Dio. E si come sotto l'udito cade ogni suono, e sotto il gusto cade ogni sapore; ne cosa si ode se non suoni, ne cosa si gusta se non sapori: così sotto alla fede Theologica cade ogni parola di Dio, ne cosa alcuna è oggetto della fede se nō la parola di Dio. Di maniera che fede Theologica è quella con la quale noi assētiamo à tutta la parola di Dio, e crediamo tutto ciò c'hà riuelato Dio; per questa ragione, che lo hà riuelato Dio, il che stante così, potrei io adesso più longamente fare inuentiua contra di uoi ò Caluinisti, e dire, come dunque hauete fede uoi, se della parola di Dio quella sola accettate che è scritta, & escludete l'altra? Tuttauia per hora parlando di quella sola ancora che è scritta, come potete dire, che la uostra fidutia habbia relatione a tutta lei, perche anco Caluino istesso

Caluino contradice à se stesso.

Per Caluino istesso si prona che la fede non è fidutia.

Fede risguarda la parola di Dio.

Caluinisti non accettano tutta la parola di Dio

lo.

La fiducia di Caluino non mira se nō i passi che trattano della uolontà di Dio.

lo dice espressaméte nella settione 6. cō questa fidutia q̄lla sola parte della scrittura, bisogna risguardare: oue si manifesta la uolontà di Dio in uerso noi? E bisogna necessariaméte, che la cosa stia così: perche se la fede mia non è altro, che assicurarmi d'esser liberato per li meriti di Christo, a questa mia cōfidanza, che importa il sapere come Gioseffo andò in Egitto? come n'uscì Moisè? come Pietro risuscitò Tabita? ò Paolo Eutiche? & in somma che cosa altro me importa, se non quei passi, oue promette Dio di liberarmi per Christo? ò come dice Caluino, oue Dio manifesta la sua uolontade inuerso noi? Anzi ò Caluino, ne anco tutti i luoghi oue si tratta della uolōtà di Dio saranno oggetti di questa fede: perche essendo la uolontà di Dio uerso noi, hora in beneficiarci, & hora in

La fiducia non mira se non le promesse.

castigarci, p la fidutia tua habbiamo a risguardare quei passi soli oue Dio ci promette i beneficij, e nō doue minaccia le pene. E tu stesso lo confessi, quando dici, che *Vox Dei ad Adam morte morieris*, *Vox Dei ad Caim sanguis fratris tui clamat ad me de terra*, e simili, *nihil per se, nisi fidem quantefacere quæunt: Tantum abest, ut stabiliendi sint idonei*. Si che più chiaro del sole noi uedete anime mie, che ancora a giuditio di Caluino questa fiducia nō è la uera: pche la uera fede secondo lui risguarda tutta la parola di Dio, e questa sciocca fidutia pur a giuditio di lui stesso, non ha che fare d'altra parola di

Dio,

Dio, che di q̃lla, oue egli ci promette la salute.

Ma oltre di ciò: io credo pure che voi crediate, che la fede della quale si parla nella giustificatione, sia quella Theologica; distinta dalla speráza e dalla carità; della quale dice in S. Paolo. *Nunc manent fides, spes, charitas tria hęc:* e la quale da lui medesimo fù diffinita cõ quelle parole, *substantia rerum sperandarum argumẽtum non apparentium*. Hora facciamo un poco vna Anotomia per dir così, di queste tre virtù, e restarete chiarissimi. Elleno per questo si chiamano Theologiche, perche *attingũt Deum immediate*, perche hanno Dio immediatamente per ogetto loro; la giustitia ha per ogetto le cose da distribuirsi. &c. la fortezza, i pericoli: e così di mano in mano: ma la fede ha per ogetto Dio, la speranza Dio, la carità Dio. e la sufficienza nasce così, che non potendosi Iddio come cosa spirituale toccare con le potenze corporee, ma con le spirituali sole: noi che non possiam vedere, odire, gustare, palpare, & odorare Dio; con le due potenze sole, *attingimus ipsum*, cioè con l'intelletto, e con la uolontà. E però due sole uirtudi Theologiche si trouarebbero, se non che la uolontà ha due portioni, una del commodo, e l'altra del giusto; delle quali ponendo i doi atti con quello dello intelletto, già habbiamo tre atti, co'quali *attingimus Deum*: e per consequenza habbiamo bisogno di tre habiti ancora da regolare:

Fede che giustifica è la Theologica.

1. Corin. 13.

Heb. 11.

Anotomia delle virtù Theologice.

Due portioni della volontà.

Sufficienza delle virtù theologiche.

re: l'atto dell'intelletto è credere: l'atto della volontà, quanto al gusto è amare: l'atto della istessa quanto al commodo è desiderare. Ne noi con altri atti immediatamente trattiamo intorno a Dio, se non con questi tre, credendo Dio, amandolo, e desiderandolo: i quali perche siano retti, a credere bene Dio mi induce la fede, a bene amarlo la carità, a ben desiderarlo la speranza. E vi è di più, che Dio istesso in tre modi considerato è regola di questi atti; cioè, ò come narra ò come commanda, ò come promette: di maniera, che io credo bene quando credo tutto quello che Dio narro: Io amo bene quando amo tutto quello che Dio commanda, & io spero bene, quando spero tutto quello che Dio promette. E questa per hora è l'anotomia. Dalla quale io non uoglio che a mio proposito uoi raccogliate altro se non le conditioni della fede, e le distintioni che essa tiene con l'altre virtù; e principalmente con la speranza. Cioè che la fede è nell'intelletto, e la speranza nella uolontà; che la fede intende, e la speranza desidera, e si assicura: che la fede risguarda tutto quello che Dio ha narrato, e la speranza quel solo che Dio ha promesso. E poi uoglio che da uoi stessi diciate, se la fiducia di Caluino è fede, ò pure se è speranza. La fede, questo è certo, è quella *qua intelligimus; Fide intelligimus aptata esse sæcula;* e con la fiducia di Caluino, *confidimus,*

Regola delle virtù Theologiche.

Differenze tra la fede è la speranza. La fede di Caluino è piu tosto speranza che fede.

mus, dunque è speranza. E finalmente quello che è chiarissimo e non si può negare: con la fede noi risguardiamo tutto quello che Dio ha narrato, come sarebbe *aptata esse sæcula*, e simili; e con questa fiducia, anco di confessione di Caluino, noi non miramo, se non le promesse di Dio; dunque è speranza. E certo ascoltatori la figliuola nõ è la stessa cosa con la madre: ne chi nasce da un'altro, può essere il medesimo con quello da chi nasce: ma senza dubbio la fiducia e la confidenza, nascono dalla fede, dunque non son la fede: quando io oro per essempio, io debbo hauere confidenza in Dio, cioè vna virtù mezza fra la disperatione, e la prosontione, con la quale io me confido de douere hauere la gratia di Dio in quella maniera che dice San Giacomo nella prima al 3. *si cor nostrum non reprehenderit nos, fiduciam habemus ad Deum, & quicquid petierimus accipiemus ab eo*. Ma questa confidenza presuppone la fede: perche se io non credo che Dio ui è, che Dio può fare le gratie, che Dio intende le nostre preci, ò simili cose; io non haurò mai la confidenza, dunque la confidenze è ben figlia della fede, ma non è la fede. E se non volete credere a me, che la confidenza e fiducia, non può esser fede, perche nasce dalla fede, sentite S. Paolo stesso che ve lo dice a gli Efesi al 3. con quelle parole: *In quo habemus fiduciam, & accessum in confidentia*: Ec-

Fiducia figliuola della fede.

1. Iac. 3.

Eph. 3.

co la figlia, ma per chi? *per fidem;* ecco la madre. E poi il fondamento, e le parieti sono elleno una cosa istessa? certo nò: la fede è fondamento, e la speranza ò confidenza, sono le parieti, sentite che lo dice San Paolo. *Fides est substantia rerum sperandarum*, donque fede e fiducia non sono lo stesso: E più chiaro della luce medesima, non mostra Christo la diuersità dalla fede alla fiducia, e che doppo la fede nasce la fiducia: quando in Matteo al nono, a quella donna che già era stata fatta salua per la fede, commanda che habbia fiducia: *Confide filia fides tua te saluam fecit*. E se la fede non è altro che la fiducia d'esser saluo, come domandarono gli Apostoli articoli della fede quelli del loro simbolo, oue tante cose si dicono, che non hanno che fare con le promesse di Christo? In somma io credo hormai, che fino a i ciechi ueggano anime mie, quello ch'io ui promisi di dichiarare innanzi all'altre cose: Cioè, che quella che Caluino, e gli altri domandano fede, non è fede: vedete voi se sola ci giustifica.

Hebr. 11. La fede è fondamẽto del la fiducia

Christo mostra la diuersità tra la fede e la fiducia. Matth. 9.

Se la fiducia fosse fede male il simbolo contenerebbe articoli di fede

Hor passo all'altro punto, & in due parole ò che essa sia fede, ò nò, dico, che questa tale fiducia, con la quale vogliono che io tenga d'esser saluo: non solo non mi giustificarebbe; ma sarebbe peccato, e mi condannarebbe: e certo notate bene anime mie, che la cosa importa. Ancora noi habbiamo confidenza nel

Fiducia non giustifica.

san-

sangue di Christo, ma l'habbiamo con le tre cose, le quali non ha la cõfidenza di Caluino: Prima l'habbiamo in vniuersale, non per alcũ particolare: appresso l'habbiamo conditionatamente, non assolutamente. Et in vltimo, non l'applichiamo mai con certa fermezza ad alcun particolare. Confidiamo che il sangue di Christo habbia saluato, salui, e sia per saluar tutti: non in particolare questo o quello: Confidiamo che habbia saluato, salui, & sia per saluare con questa conditione, s'egli serà applicato: non assolutamente: e finalmente anco in passato, da quelli che sono canonizati in poi, noi non diciamo mai questo è saluato certo. E questa confidenza vniuersale e conditionata, è bonissima. Ma la particolare & assoluta è pessima: & il dire, confido d'essere saluo io stesso per lo sangue di Christo, questa è sciocchezza, & è peccato grande. *Via stulti recta in oculis suis*, dice Salomone: *sunt impij qui ita securi sunt, quasi opera iustorum habeant*. Se questa confidenza bastasse a saluare, poiche quasi tutti cõfidano d'hauere ad essere salui; pochi si dannarebbero: e pure, *Multi sunt vocati pauci vero electi*. Se tu credi d'essere saluo; credi di non hauer peccato: e nondimeno, *si dixerimus quia peccatum non habemus, nos metipsos seducimus*, niuno ui è il quale possa sapere. *Vtrum amore an odio dignus sit*. Ma o ingannati per vostra fè. In si grã corso di tempo,

Fiducia nostra quãto diuersa da quella di Caluino.

Autorità contra la fiducia de Caluino.

Prou. 12. Eccles. 8.

Matt. 22.

1. Ioan. 1

Eccles. 9.

nel quale costoro ui hanno predicata questa fiducia, e ui hanno insegnato, che chi si confida, si giustifica; è possibile che non habbiate mai riuolti o gli occhi, o la mente alla historia del publicano, e fariseo oranti? Dio buono, ch'hebbe mai minore confidenza del publicano, il quale, *neque audebat oculos ad cœlum attollere?* e chi la hebbe mai maggiore del fariseo che *ieiunabat bis in Sabbato*, che *decimas dabat*, &c. Se la fiducia salua, perche non si giustifica il Fariseo? se chi non hà fiducia non si salua, perche si giustifica il publicano? sentite anco questo, dice Caluino, che per farui cari a Dio, cioè per giustificarui, bisogna che uoi crediate d'essere cari a Dio: Tutto bene: ma quando per uolere giustificarui; uoi credete d'essere cari; siete cari, o nò? se siete, che accade giustificarui, poiche siete cari? e se non siete: perche credete d'essere? dunque con il credere il falso, uoi ui giustificate? Che direte? che lo credete in futuro? Cioè che credete d'hauere ad essere cari, e che con questa fiducia uoi ui giustificate? Bene stà: ma soggiungo io, e quando credete d'hauere ad essere cari, non è questa la fiducia? Certo si; donque già l'hauete; Dunque già siete cari, duuque douetelo credere in presente, e non in auenire. Ma per amor di Dio esciam di questi intrichi: Ho digredito troppo: ma non poteuo di meno: La fiducia dunque di Caluino

Luc. 18. Essempio notabile cõtra la fiducia di Caluino.

Si stringe Caluino a contradittione.

non

non è fede, & è tale che condanna più tosto, e non giustifica.

Ma quando bene Caluino parlasse non di questa fiducia ma della vera fede; ad ogni modo, io passo hora al terzo, & al quarto punto; egli direbbe vero, che la fede fosse necessaria alla giustificatione; ma direbbe falsissimo che essa sola bastasse alla giustificatione: direbbe uero che per condur la naue dal lago al porto, doppò il grido dal lito, e con l'aiuto del uento da riceuersi bisogneria remare dalla finistra parte; cioè con la potenza dell'intelletto credere: ma direbbe falsissimo, ch'egli non bisognasse ancora dalla destra, adoprar gli altri remi; e con la forza della uolontà nostra, operare alcune cose, che sono necessarie per ritornare in gratia. E certo che senza fede noi non ci giustifichiamo, questo è certo. *Iustificati ex fide pacem habemus apud Deum: Gratia estis saluati per fidem. Sine fide impossibile est placere Deo: Iustus ex fide viuit:* mancano le auttorità le quali prouano che la fede bisogni: ma niuna di loro proua, che sola la fede bisogni: anzi se alcune ue ne sono, come sarebbe quella, *arbitramur iustificari hominem ex fide sine operibus legis:* si vede che non escludono tutte l'opere, ma quelle della legge solamente; ouero sono scritte, a tali che abbracciando, l'opre, come i Gentili; non occorreua, che altro si insinuasse loro che la fede. Basta che la fede senza l'ope-

La fede è necessaria alla giustificatione. Rom. 5. Ephes. 2. Hebr. 11. Rom. 1.

Niuna auttorità pua, che sola la fede ci iustifichi. Rom. 3.

Sola la fede nō iustifica. Cōc. Tri.

re non giustifica. *Si quis dixerit sola fide absolutionem & iustificationem perfici, anathema sit,* dice il Concilio di Trento: e se bene ui è grandissima differenza, come diremo vn'altro giorno, frà quell'opre che ci giustificano; e quelle che ci glorificano: cioè, fra quelle che ci dispongono alla gratia, e quelle che ci meritano la gloria: tuttauia perche Caluino, e tutti gli Euangelici in uniuersale, negano, che le opere conferiscano alla salute nostra, io mi marauiglio come sia possibile, a vedere pure vna volta le scritture sacre, e non disingannarsi. *Qui facit hæc nō commouebitur in æternum,* dice il salmo 14. e dice, *facit non credit:* perche oltre il credere ui bisogna il fare, oltra che nel salmo 23. *Innocens manibus & mundo corde*: queste son opre: nel salmo 14. *Qui ingreditur sine macula & operatur iustitiam*; queste son opre. nel salmo 61. *Tu reddis vnicuique secundum opera sua*: queste son opre. in Matteo al 7. *Non omnis qui dicit mihi domine domine, sed qui facit*: queste son opre. in Matt. al 3. *facite fructus dignos pœnitentiæ*: queste son opre. In Matteo al 19. *Si vis ad vitam ingredi serua mandata*: queste son opre. In Matteo al 25. *Esuriui, & dedistis, Esuriui, & non dedistis*: queste son opre. In Marco all'vltimo, *Euntes docete seruare omnia quæcunque mandaui vobis*: queste son opre. In Luca al 3. *Neminem concutiatis*: queste son opre. In Giouanni al 5. *procedent qui bo-*

Opere che giustificano & glorificano.

Autorità per l'opre.

Psal. 14.
Psal. 23.
Psal. 14.
Psal. 61.
Matt. 7.
Matt. 3.
Matt. 19.
Matt. 25.
Marc. 16.
Luc. 3.
Ioan. 5.

bona egerunt in uitam æternam, queste son opre. In Gio. al 14. *Si diligitis me, mandata mea seruate*, queste son opre. a Romani, al 2. *Non auditores legi iusti sunt sed factores*: queste son opre. Nella prima de Cor. al 14. *Si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero nihil sum*: queste son opre. pure a Corinthi, *ut referat unusquisque, prout gessit, siue bonum, siue malum*: queste son opre. E San Giacomo come lò può dir più chiaro? *Qui erit factor operis, hic beatus in facto suo erit.* E più giù. *Vis scire ò homo inanis, quia fides sine operibus mortua est*. E appresso. *Videtis quoniam ex operibus iustificatur homo, & non ex fide tantum*, E poi, *Sicut enim corpus sine spiritu mortuum est, ita fides sine operibus mortua est*: E finalmente. *Quid proderit si fidem quis dicat se habere, opera autem non habeat?* E con tutto ciò Caluino, si crede, ingannati, che uoi siate ciechi, ò che non intendiate, ne anco la sola lettera della scrittura, e ui uuol dare ad intendere, che l'opere non giouano, e che a giustificarui basta la sola fede.

Ioan. 14. Rom. 2. 1. Corin. 13. 2. Cor. 5. Iacob. 1. Iacob. 2. Iacob. 3. Ibidem. Ibidem.

Caluino crede, che gli huomini siano ciechi.

Ma come sentite e la scrittura, e la Catholica Chiesa tiene altrimenti. Et in questa lettione uoi intendete, che quando siete in peccato, pure che nō moriate in peccato, uoi potete giustificarui: ma che a procurare la giustificatione uostra uoi nō ui risoluerestì mai, se nō fosti iuitati dalla p̄ueniēte gratia di Dio: la quale chia-

Epilogo di q̄sta lettione. Ordine del ricevere la giustificatione.

ma tutti, ma non isforza alcuno: che accettando questo inuito, & operando ancora noi, saremo aiutati dalla cooperante gratia in modo, che finalmente riceueremo la giustificatione, e saremo amici di Dio: ma che in somma per giustificarci; Iddio uuole alcuna cosa ancora dal canto nostro: e che questa cooperatione nostra nõ solo la uuole dalla parte del nostro intelletto, ma anco da quella della uolontà. E però il peccatore che uuole giustificarsi bisogna, che creda prima, e non della fiducia Caluinica, che non è fede, e non giustifica: ma della uera fede: e poi di più, bisogna che faccia alcune opre, nel fine delle quali senza dubbio serà giustificato. Che dite? che uorresti sapere quali son quest'opre? Eccole; le tre parti della penitenza, contritione, confessione, e sodisfattione. Creda, e poi si contrisca, si confessi, & habbia la sodisfattione almeno in uoto ouero in due parole, habbia fede e penitenza il peccatore, e serà amico di Dio. Bellissima, & ordinatissima nauigatione: La naue caduta nel lago, se ui espetta la notte, ui farà senza dubbio irremediabile naufragio: ma mentre è giorno può uenire al porto. Vero, che non procurarebbe mai di uenirui, se da una uoce che gride sopra il lito non ui fosse inuitata; ma questa inuita tutti: La onde sentita la uoce, resta che i nauiganti anch'eglino, adoprino i suoi remi: i quali ancor che deboli, aiutati da un uento,

Penitenza necessaria alla giustificatione.

Applicatione del tutto all'esempio della naue.

che

che haueranno senza dubbio, se ne uerranno in porto. Ne basta, che adoprino i remi da una banda sola, cioè dalla sinistra; ma da ambedue conuiene che se ne seruano. Cioè dalla sinistra, credendo, e dalla destra operando: Dalla quale destra dell'opre tre rimorchiate sole fanno trouare il porto, che tutte insieme fanno il uiaggio felice; che chiamamo penitenza: Ma questa penitenza non è quella che odia si Caluino? quella che egli nega essere sacramento? Signori si, è dessa; e però di lei sola faremo tutta la lettione seguente. Andate in pace, &c.

Cõtinuatione al la lettione sequente.

LETTIONE DECIMA.

Nella quale si mostra la Penitenza essere uero sacramento instituito da Christo istesso, con materia e forma sensibile: Di lei, si insegna esser e parti la Contritione, la Confessione, e la Sodisfattione: Si mostra il uero modo di contrirsi: E si proua la confessione sacramentale essere de iure Diuino: *e douersi usare.*

Contra Caluino nel capitolo 19. del quarto libro della institutioue alla settione 4. e per tutto il quarto capitolo del terzo libro.

IO non saprei per certo Sereniss. Signore, e uoi che mi sentite, in qual maniera, e con qual mezzo, dimostrarui magiore e più apparente la bõtà, e l'efficacia della penitenza santissima; quanto dicendoui quel solo, che hora io son per dirui: Cioè, che di lei, & dell'opre sue oltre l'altre opre christiane, fù sempre e ne gli detti, e ne gli scritti suoi, capitalissimo nemico Gio. Caluino. Scelerata natura: d'huomo dirò io, ò di Diauolo? di padre certo di bugia, e d'autor di menzogna: il quale quanto loda, siamo quasi sicuri che è dãneuolissimo, ne argomento si può trouare più forte per lodare che il dimostrare che egli odij, e che uitupe-

Mala natura di Caluino

ri. Senza dubbio niuna cosa è stata mai con più illustri titoli, e con più belli elogij celebrata, di quello che sia stata, ò da antichi Padri, ò da moderni la penitenza santa. Sant'Agostino solo, nel principio de uera & falsa penitentia dice, che essa sana i languidi, cura i leprosi, risuscita i morti, scaccia i uitij, orna le uirtù, fortifica la mente, tempra i successi, restringe gli eccessi, modera i progressi, mostra la pecorella smarrita al suo pastore, insegna la perduta dracma alla madre di famiglia, ritorna il figlio prodigo al maestro padre, ci dona ogni bene, ci conserua ogni bene, e ci accresce ogni bene. Et il Dottore dalla bocca dell'oro, commentando Esaia nel homelia quinta de penitentia, nomina la penitenza medicina d'errori, liberatione di captiuità, speranza di salute, ruina d'ignoranza, coltello contra il peccato, scuto contra la tentatione, elmo contra il mondo, corazza contra la carne, armatura contra il Diauolo: oltre infiniti altri epiteti, e da questi doi padri, e da quanti scrissero attributi tutti a cosi bella, e si pregiata uirtù. Della quale nondimeno, a me pare di ragionare più altamente che nõ han fatto gli altri, e quasi in un epilogo di serrare ogni lode in questa sola, che lei oltre ogni altra uirtude, e ogni altro sacraméto spregia, odia, bestémia, e con ogni suo sforzo uitupera Caluino. Anzi diuen tãt'empio contro ad

Lodi della penitenza.

Augusti.

Chrisost.

Noua laude della penitenza.

opra

co la figlia, ma per chi? *per fidem*; ecco la madre. E poi il fondamento, e le parieti sono elleno una cosa istessa? certo nò: la fede è fondamento, e la speranza ò confidenza, sono le parieti, sentite che lo dice San Paolo. *Fides est substantia rerum sperandarum*, donque fede e fiducia non sono lo stesso: E più chiaro della luce medesima, non mostra Christo la diuersità dalla fede alla fiducia, e che doppo la fede nasce la fiducia: quando in Matteo al nono, a quella donna che già era stata fatta salua per la fede, commanda che habbia fiducia: *Confide filia fides tua te saluam fecit*. E se la fede non è altro che la fiducia d'esser saluo, come domandarono gli Apostoli articoli della fede quelli del loro simbolo, oue tante cose si dicono, che non hanno che fare con le promesse di Christo? In somma io credo hormai, che fino a i ciechi ueggano anime mie, quello ch'io ui promisi di dichiarare innanzi all'altre cose: Cioè, che quella che Caluino, e gli altri domandano fede, non è fede: vedete voi se sola ci giustifica.

Hebr. 11. La fede è fondamēto della fiducia

Christo mostra la diuersità tra la fede e la fiducia. Matth. 9.

Se la fiducia fosse fede male il simbolo contenerebbe articoli di fede

Fiducia non giustifica.

Hor passo all'altro punto, & in due parole ò che essa sia fede, ò nò, dico, che questa tale fiducia, con la quale vogliono che io tenga d'esser saluo: non solo non mi giustificarebbe; ma sarebbe peccato, e mi condannarebbe: e certo notate bene anime mie, che la cosa importa. Ancora noi habbiamo confidenza nel

san-

sangue di Christo, ma l'habbiamo con le tre cose, le quali non ha la cõfidenza di Caluino: Prima l'habbiamo in vniuersale, non per alcũ particolare: appresso l'habbiamo conditionatamente, non assolutamente. Et in vltimo, non l'applichiamo mai con certa fermezza ad alcun particolare. Confidiamo che il sangue di Christo habbia saluato, salui, e sia per saluar tutti: non in particolare questo o quello: Confidiamo che habbia saluato, salui, & sia per saluare con questa conditione, s'egli serà applicato: non assolutamente: e finalmente anco in passato, da quelli che sono canonizati in poi, noi non diciamo mai questo è saluato certo. E questa confidenza vniuersale e conditionata, è bonissima. Ma la particolare & assoluta è pessima: & il dire, confido d'essere saluo io stesso per lo sangue di Christo, questa è sciocchezza, & è peccato grande. *Via stulti recta in oculis suis*, dice Salomone: *sunt impij qui ita securi sunt, quasi opera iustorum habeant*. Se questa confidenza bastasse a saluare, poiche quasi tutti cõfidano d'hauere ad essere salui; pochi si dannarebbero: e pure, *Multi sunt vocati pauci vero electi*. Se tu credi d'essere saluo; credi di non hauer peccato: e nondimeno, *si dixerimus quia peccatum non habemus, nos metipsos seducimus*, niuno ui è il quale possa sapere. *Vtrum amore an odio dignus sit*. Ma o ingannati per vostra fè. In si grã corso di tempo,

Fiducia nostra quãto diuersa da quella di Caluino.

Autorità contra la fiducia de Caluino.

Prou. 12. Eccles. 8.

Matt. 22.

1. Ioan. 1

Eccles. 9.

nel quale costoro ui hanno predicata questa fiducia, e ui hanno insegnato, che chi si confida, si giustifica; è possibile che non habbiate mai riuolti o gli occhi, o la mente alla historia del publicano, e fariseo oranti? Dio buono, ch'hebbe mai minore confidenza del publicano, il quale, *neque audebat oculos ad cœlum attollere?* e chi la hebbe mai maggiore del fariseo che *ieiunabat bis in Sabbato*, che *decimas dabat*, *&c.* Se la fidutia salua, perche non si giustifica il Fariseo? se chi non hà fiducia non si salua, perche si giustifica il publicano? sentite anco questo, dice Caluino, che per farui cari a Dio, cioè per giustificarui, bisogna che uoi crediate d'essere cari a Dio: Tutto bene: ma quando per uolere giustificarui; uoi credete d'essere cari; siete cari, o nò? se siete, che accade giustificarui, poiche siete cari? e se non siete: perche credete d'essere? dunque con il credere il falso, uoi ui giustificate? Che direte? che lo credete in futuro? Cioè che credete d'hauere ad essere cari, e che con questa fiducia uoi ui giustificate? Bene stà: ma soggiungo io, e quando credete d'hauere ad essere cari, non è questa là fiducia? Certo si; donque già l'hauete; Dunque già siete cari, duuque douetelo credere in presente, e non in auenire. Ma per amor di Dio esciam di questi intrichi: Ho digredito troppo: ma non poteuo di meno: La fiducia dunque di Caluino

Luc. 18. Essempio notabile cõtra la fiducia di Caluino.

Sistrigne Caluino a contradittione.

non

non è fede, & è tale che condanna più tosto, e non giustifica.

Ma quando bene Caluino parlasse non di questa fiducia ma della vera fede; ad ogni modo, io passo hora al terzo, & al quarto punto; egli direbbe vero, che la fede fosse necessaria alla giustificatione; ma direbbe falsissimo che essa sola bastasse alla giustificatione: direbbe uero che per condur la naue dal lago al porto, doppò il grido dal lito, e con l'aiuto del uento da riceuersi bisogneria remare dalla finistra parte; cioè con la potenza dell'intelletto credere: ma direbbe falsissimo, ch'egli non bisognasse ancora dalla destra, adoprar gli altri remi; e con la forza della uolontà nostra, operare alcune cose, che sono necessarie per ritornare in gratia. E certo che senza fede noi non ci giustifichiamo, questo è certo. *Iustificati ex fide pacem habemus apud Deum: Gratia estis saluati per fidem. Sine fide impossibile est placere Deo: Iustus ex fide viuit:* mancano le auttorità le quali prouano che la fede bisogni: ma niuna di loro proua, che sola la fede bisogni: anzi se alcune ue ne sono, come sarebbe quella, *arbitramur iustificari hominem ex fide sine operibus legis:* si vede che non escludono tutte l'opere, ma quelle della legge solamente; ouero sono scritte, a tali che abbracciando, l'opre, come i Gentili; non occorreua, che altro si insinuasse loro che la fede. Basta che la fede senza l'ope-

La fede è necessaria alla giustificatione. Rom. 5. Ephes. 2. Hebr. 11. Rom. 1.

Niuna auttorità proua, che sola la fede ci iustifichi. Rom. 3.

Sola la fe de nō iu-stifica. Cōc. Tri. re non giustifica. *Si quis dixerit sola fide absolutionem & iustificationem perfici, anathema sit,* dice il Concilio di Trento: e se bene ui è grandissima differenza, come diremo vn'altro giorno, frà quell'opre che ci giustificano; e quelle che ci glorificano: cioè, fra quelle che ci dispongono alla gratia, e quelle che ci meritano la gloria: tuttauia perche Caluino, e tutti gli Euangelici in uniuersale, negano, che le opere conferiscano alla salute nostra, io mi marauiglio come sia possibile, a vedere pure vna volta le scritture sacre, e non disingannarsi. *Qui facit hæc nō commouebitur in æternum,* dice il salmo 14. e dice, *facit non credit:* perche oltre il credere ui bisogna il fare, oltra che nel salmo 23. *Innocens manibus & mundo corde*: queste son opre: nel salmo 14. *Qui ingreditur sine macula & operatur iustitiam*; queste son opre. nel salmo 61. *Tu reddis vnicuique secundum opera sua*: queste son opre. in Matteo al 7. *Non omnis qui dicit mihi domine domine, sed qui facit:* queste son opre. in Matt. al 3. *facite fructus dignos pœnitentiæ:* queste son opre. In Matteo al 19. *Si vis ad vitam ingredi serua mandata*: queste son opre. In Matteo al 25. *Esuriui, & dedistis, Esuriui, & non dedistis*: queste son opre. In Marco all'vltimo, *Euntes docete seruare omnia quæcunque mandaui vobis*: queste son opre. In Luca al 3. *Neminem concutiatis*: queste son opre. In Giouanni al 5. *procedent qui bo-*

Opere che giustificano & glorificano.

Autorità per l'opre.

Pſal. 14.

Pſal. 23.

Pſal. 14.

Pſal. 61.

Matt. 7.

Matt. 3.

Matt. 19.

Matt. 25.

Marc. 16.

Luc. 3.

Ioan. 5.

bona egerunt in uitam æternam, queste son opre. In Gio. al 14. *Si diligitis me, mandata mea seruate*, queste son opre. a Romani, al 2. *Non auditores legi iusti sunt sed factores*: queste son opre. Nella prima de Cor. al 14. *Si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero nihil sum*: queste son opre. pure a Corinthi, *ut referat unusquisque, prout gessit, siue bonum, siue malum*: queste son opre. E San Giacomo come lò può dir più chiaro? *Qui erit factor operis, hic beatus in facto suo erit.* E più giù. *Vis scire ò homo inanis, quia fides sine operibus mortua est*. E appresso. *Videtis quoniam ex operibus iustificatur homo, & non ex fide tantum*, E poi, *Sicut enim corpus sine spiritu mortuum est, ita fides sine operibus mortua est*: E finalmente. *Quid proderit si fidem quis dicat se habere, opera autem non habeat?* E con tutto ciò Caluino, si crede, ingannati, che uoi siate ciechi, ò che non intendiate, ne anco la sola lettera della scrittura, e ui uuol dare ad intendere, che l'opere non giouano, e che a giustificarui basta la sola fede.

Ioan. 14. Rom. 2. 1. Corin. 14. 2. Cor. 5. Iacob. 1. Iacob. 2. Iacob. 3. Ibidem. Ibidem.

Caluino crede, che gli huomini siano ciechi.

Ma come sentite e la scrittura, e la Catholica Chiesa tiene altrimenti. Et in questa lettione uoi intendete, che quando siete in peccato, pure che nõ moriate in peccato, uoi potete giustificarui: ma che a procurare la giustificatione uostra uoi nõ ui risoluerestì mai, se nõ fosti iuitati dalla p̃uenięte gratia di Dio: la quale chia-

Epilogo di q̃sta lettione. Ordine che tiene la giustificatõe.

ma tutti, ma non isforza alcuno: che accettando questo inuito, & operando ancora noi, saremo aiutati dalla cooperante gratia in modo, che finalmente riceueremo la giustificatione, e saremo amici di Dio: ma che in somma per giustificarci; Iddio uuole alcuna cosa ancora dal canto nostro: e che questa cooperatione nostra nõ solo la uuole dalla parte del nostro intelletto, ma anco da quella della uolontà. E però il peccatore che uuole giustificarsi bisogna, che creda prima, e non della fiducia Caluinica, che non è fede, e non giustifica: ma della uera fede: e poi di più, bisogna che faccia alcune opre, nel fine delle quali senza dubbio serà giustificato. Che dite? che uorresti sapere quali son quest'opre? Eccole; le tre parti della penitenza, contritione, confessione, e sodisfattione. Creda, e poi si contrisca, si confessi, & habbia la sodisfattione almeno in uoto ouero in due parole, habbia fede e penitenza il peccatore, e serà amico di Dio. Bellissima, & ordinatissima nauigatione: La naue caduta nel lago, se ui espetta la notte, ui farà senza dubbio irremediabile naufragio: ma mentre è giorno può uenire al porto. Vero, che non procurarebbe mai di uenirui, se da una uoce che grida sopra il lito non ui fosse inuitata; ma questa inuita tutti: La onde sentita la uoce, resta che i nauiganti anch'eglino, adoprino i suoi remi: i quali ancor che deboli, aiutati da un uento,

Penitenza necessaria alla giustificatione.

Applicatione del tutto all'essempio della naue.

che

che haueranno senza dubbio, se ne uerranno in porto. Ne basta, che adoprino i remi da una banda sola, cioè dalla sinistra; ma da ambedue conuiene che se ne seruano. Cioè dalla sinistra, credendo, e dalla destra operando: Dalla quale destra dell'opre: tre rimorchiate sole fanno trouare il porto, che tutte insieme fanno il uiaggio felice; che chiamamo penitenza: Ma questa penitenza non è quella che odia si Calnino? quella che egli nega essere sacramento? Signori si, è dessa; e però di lei sola faremo tutta la lettione seguente. Andate in pace, &c.

Cõtinuatione al la lettione sequente.

LETTIONE DECIMA.

Nella quale si mostra la Penitenza essere uero sacramento instituito da Christo istesso, con materia e forma sensibile: Di lei, si insegna esser e parti la Contritione, la Confessione, e la Sodisfattione: Si mostra il uero modo di contrirsi: E si proua la confessione sacramentale essere de iure Diuino: *e douersi usare.*

Contra Caluino nel capitolo 19. del quarto libro della institutioue alla settione 4. e per tutto il quarto capitolo del terzo libro.

IO non saprei per certo Sereniss. Signore, e uoi che mi sentite, in qual maniera, e con qual mezzo, dimostrarui magiore e più apparente la bõtà, e l'efficacia della penitenza santissima; quanto dicendoui quel solo, che hora io son per dirui: Cioè, che di lei, & dell'opre sue oltre l'altre opre christiane, fù sempre e ne gli detti, e ne gli scritti suoi, capitalissimo nemico Gio. Caluino. Scelerata natura: d'huomo dirò io, ò di Diauolo? di padre certo di bugia, e d'autor di menzogna: il quale quanto lo da, siamo quasi sicuri che è dãneuolissimo, ne argomento si può trouare più forte per lodare che il dimostrare che egli odij, e che uitupe-

Mala natura di Caluino

ri.

rì. Senza dubbio niuna cosa è stata mai con più illustri titoli, e con più belli elogij celebrata, di quello che sia stata, ò da antichi Padri, ò da moderni la penitenza santa. Sant'Agostino solo, nel principio de uera & falsa penitentia dice, che essa sana i languidi, cura i leprosi, risuscita i morti, scaccia i uitij, orna le uirtù, fortifica la mente, tempra i successi, restringe gli eccessi, modera i progressi, mostra la pecorella smarrita al suo pastore, insegna la perduta dracma alla madre di famiglia, ritorna il figlio prodigo al maestro padre, ci dona ogni bene, ci conserua ogni bene, e ci accresce ogni bene. Et il Dottore dalla bocca dell'oro, commentando Esaia nel homelia quinta de penitentia, nomina la penitenza medicina d'errori, liberatione di captiuità, speranza di salute, ruina d'ignoranza, coltello contra il peccato, scuto contra la tentatione, elmo contra il mondo, corazza contra la carne, armatura contra il Diauolo: oltre infiniti altri epiteti, e da questi doi padri, e da quanti scrissero attributi tutti a così bella, e si pregiata uirtù. Della quale nondimeno, a me pare di ragionare più altamente che nõ han fatto gli altri, e quasi in un epilogo di serrare ogni lode in questa sola, che lei oltre ogni altra uirtude, e ogni altro sacraméto spregia, odia, bestémia, e con ogni suo sforzo uitupera Caluino. Anzi diuen tãt'empio contro ad

Lodi della penitenza.

Augus.

Chrisost.

Noua laude della penitenza.

opra

opra si pia, che se huomini pij la celebrano, egli con impietà inaudita, empij domanda i laudatori di pietà si grande. Infino a tanto anime mie: che hauendo tre antichissimi Padri, cioè Gieronimo nel terzo sopra Esaia, nell'Epistola *ad Demetriadem de Virginitate*, e nella 2. Epistola *ad Pammachium*: Ambrogio nel libro *de Virgine corrupta*, e Tertulliano il uecchio, nel libro *de pœnitentia*, tutti con la stessa bellissima metafora, repetita nouamente dalla bocca di Dio nel Concilio di Tréto; chiamata la penitenza, seconda tauola doppò il naufragio: Caluino solo nel quarto libro al cap. 19. alla settione 17. danna e lacera quãto può questa metafora dicendo. *Vocant secundam post naufragium, tabulam, &c.* E perche non credesti, che egli non sapesse di chi fusse; *sed dictum est Hieronymi*; dice, e poi (tanto è l'honor ch'ei porta a san Gieronimo) *Cuiuscunque sit*, soggiunge, *Cum planè impium sit, excusari non potest*. Pouero Gieronimo, Pouero Ambrogio, Pouero Tertulliano, che doppò tante fatiche, e tanti sudori per la pietà ad ogni modo dalla più sporca bocca, che uiuesse, ò ragionasse giamai, habbino in questo modo ad essere lacerati: ma di qui potete conoscere prima, ò uoi ingannati, che modesti costumi ha il uostro ingannatore: e poi anco alle uolte non adirarui meco: se io per amor uostro mi dimostro adirato con colui,

Hieronimo.

Penitenza da chi chiamata seconda tauola doppo il naufragio.

Ambrosius.

Tertullianus.

Concil. Triden.

Caluino tratta da impio San Gieronimo.

che

che per ruina uostra si è mostrato adirato infin co'santi. Fra tanto, e quanto alla metafora di San Gieronimo, non è dubbio che chi una uolta dal naufragio del peccato originale se saluò con la tauola del batteſimo, ſe un'altra uolta è caduto nel mare del peccato mortale, con queſta ſola tauola ſeconda della penitentia ſantiſſima, biſogna che ſi ſalui: e ſe uogliam tornare a quello eſſempio della nauicella, che già per tre lettioni ſon ito proſeguendo; egli è anco ueriſſimo, che oue nel lago del peccato mortale, ha ſentita la uoce della proueniente gratia il peccatore; non ſolo co i ſiniſtri remi della uera fede biſogna, che ei cooperi: ma con i deſtri ancora; i quali altri non ſono che il ſacramento della penitenza. Et in ſomma, *credere, & pœnitere;* ſono quelle due coſe che giuſtificano. Vero, che contra queſto ſacramento fa crudeli inuettiue Gio. Caluino, e nel capit. 3. al libro 3. e nel decimonono al libro quarto: ma oltre che, come diceuo, queſto è grand'argomento, che coſi ſia la coſa, poiche egli la nega; non ſerà anco male, che in due parole noi riſpondiamo alle monzogne ſue; e poi laſciando lui: che noi ui andiam moſtrando, di queſti remi le rimorchiate tutte: cioè di queſta penitenza quelle parti belliſſime, che già ui nominai: la Contritione cioè, la Confeſſione, e la Sodisfattione almeno in uoto.

Come la penitenza ſia ſeconda tauola.

Cõtinua l'eſſẽpio de la nauc.

Emen-

Ementitum sacramentum, in somma, dice Caluino, *est pœnitentia*, e tutte le ragioni che egli adduce, fra una selua infinita di bugie, all'ultimo, all'ultimo, riditelo uoi stessi, ò Caluinisti, non sono altre che due; cioè, perche non è instituito da Christo; e perche non hà materia sensibile, ne forma. E certo tutte queste due cose, le quali deuono formare la maggiore dell'argomento di lui, non glie le concediamo; e diciamo ch'egli è uerissimo, che tutti i sacramenti della nuoua legge sono instituiti da Christo, e che tutti hanno materia e forma sensibile: le quali cose accioche le intendiate semplici, bisogna che facendomi un poco da più alto ui dica: che i sacramenti non sono altro che segni della gratia: ma son segni efficaci: state attenti all'essempio: S'io dico: ogni uolta che metterò questo ferro freddo nell'acqua fredda, all'hora tù subito soffierai ne i carboni che sono sotto all'acqua, e la riscalderai; quà il ferro che io metto nell'acqua, è segno della caldezza di lei; cioè, che a quel tempo essa debba ascaldarsi; ma non somiglia alla caldezza che ui si deue indurre, ne meno egli, ò la contiene, ò l'opra, perche ne in se quel ferro è caldo, ne fa calda l'acqua. Ma se io ho un ferro freddo tutto dipinto a fiamelle di fuoco, e con l'istesso patto, io pur ti dico, oue lo caccio in acqua, e tu ascalda; quà il ferro pure è segno della

Caluino nega che la penitenza sia sacramento.

Sacramenti sono segni efficaci.

Segni di tre sorti.

della caldezza che tu hai da indurre nell'acqua, ma ha un poco di più dell'altro, perche non solo significa la caldezza, ma con quella pittura a fiammelle di fuoco, la rassomiglia ancora. E così, oue il primo ferro era segno che significaua solamente, questo significa, e rassomiglia insieme; ne però, o l'uno, o l'altro di questi opera la caldezza, come ogn'uno può vedere. Hora nel terzo luogo: dite ch'io habbia un ferro coccente, & affocato in mano: E che io ui dica: quando caccerò questo ferro nell'acqua, o uoi che siete lontani, e che uedrete far quest'atto, siate certi, che io riscaldo l'acqua. In questo caso il ferro è segno, che significa a coloro che io ascaldo l'acque: Somiglia ancora perche il color del fuoco, che egli tiene, è simile a quel caldo c'ha da indursi nell'acque; ma oltre di ciò fa cosa che non faceuano, ne il primo, ne il secondo; perche egli stesso contiene, & opera quello che egli significa, e somiglia: & essendo affocato non solo significa, o somiglia la caldezza, ma egli stesso in se stesso la tiene, & immerso nell'acqua la riscalda. Ecco le tre sorti di segni: Il primo segno simplice, il secondo segno che somiglia: il terzo (e questo è a nostro proposito) segno efficace: Della quale terza maniera sono i sacramenti, i quali non solo sono segni che ci dà la gratia, & hanno tutti qualche similitudine di quello che fanno: ma contengano ancora,

Sacramẽti cõtẽgano & oprano la gratia che significano.

ancora, e portano la gratia che significano. Come sarebbe il battesimo; il quale significa, che in quello stante che noi lo riceuiamo siamo mondati dal peccato originale: somiglia ancora con la lauanda del corpo quella mondezza che si fa dell'anima: ma di più *Continet, & efficit*, contiene la gratia, *& ex opere, operato* la conferisce talmente, che anco i bambini senza proprio lor moto, con la sola uirtù del sacramento la riceuono. Hora dell'esser segno efficace sia detto assai, e uederete presto a che ha da seruire. Dico di nouo, che doue è segno, bisogna che con una cosa se ne segni un'altra, perche la relatione del segno, si troua fra il segnante, & il segnato; e l'anello per questo è segno nel dito della moglie, ò del marito, perche con quello cerchietto, o d'oro, o dall'altro si dimostra la fede che denn'hauer l'un l'altro. Nel sacramento; sempre la cosa segnata è la gratia; eccetto nella Eucharistia; oue oltre la gratia, si contiene, e si segna anco il facitor della gratia Christo istesso: ma il segnante non è una cosa sola, ma son due. Per essempio che cosa è Impresa? Impresa è un segno, nel quale io rappresento un concetto dell'animo mio: ma con che? Con due cose: Con vn corpo e con vn'anima: Con una cosa, e con un motto: e queste due cose: corpo, & anima insieme fanno il segno. Così ogni sacramento è segno oue si rappresenta

Segno è sempre fra segnãte e segnato.

Impresa che cosa è.

la

la gratia di Dio, ma con due cose; cioè, con una uisibile, e l'altra sempre audibile per dir così, perche si come nel battesimo, *accedit verbum ad elementum*: E quelle patole con l'acqua fanno il segno che rappresenta la gratia: Così in tutti i sacramenti alcune parole congiunte ad alcune o cose, o attioni; quasi corpo, & anima dell'impresa, fanno il segno che rappresenta la gratia. Con due differenze sole: prima che quello che nell'impresa si domanda corpo & anima, quà si domanda materia, e forma: E poi perche il Concetto significato, ben è somigliato, ma non contenuto dall'impresa; là doue la gratia significata dal sacramento, come habbiamo detto; uiene ancora e contenuta in lui, e conferita da lui. Vi è di più, e poi finisco questa digressione; che sempre i segni ne i sacramenti sono sensibili, e si come la forma di questi segni è sempre audibile, perche sono sempre parole: Così la materia di tutti loro è sempte uisibile, perche è sempre o cosa, o attione, che anco estrinsecamente può uedersi: come sarebbe con le forme che sono sempre parole; nel battesimo l'aqua; nella Cresma il Cresma, nell'Eucharistia il pane, & il uino; nel matrimonio, le attioni de i maritati, e simili. E le ragioni per le quali il Signore per mezzo di cose sensibili, ha voluto conferirci la gratia, sono quattro dicono i Dottori: Cioè, per humiliar-

Sempre i segni ne i Sacramenti sono sensibili.

Per quattro cose Iddio ci dà la gratia sotto i segni sensibili.

miliarci, per erudirci, per esercitarci, e per distinguerci. Ma di questo non è hora il luogo. E per fine della digressione, io concludo queste due cose: che i sacramẽti sono dunque segni efficaci; e che significano per mezzo di due cose, che sono materia, e forma; e sono sensibili. Dalle quali due cose, restano chiare le due, che nella maggiore del suo argomento diceua il vostro Caluino, o Caluinisti: cioè, che ogni sacramento è instituito da Christo, & ha materia sensibile. Percioche quanto alla materia sensibile già l'habbiamo detto espressamente: E quanto all'essere instituiti da Christo, questo è certo, che il segno efficace non lo può instituire, se non chi può anco operare la cosa che è segnata; di maniera, che si come segno efficace del calor dell'acqua quello lo può far solo, che può riscaldar l'acqua: così segno efficace di gratia nõ può fare, chi nõ può creare gratia; e per conseguenza ben poterono gli Apostoli e promulgare, & insegnare, e conferire i sacramenti: ma instituirli solo appartiene a Christo, come a quello che essendo huomo, e Dio potea creare la gratia, c'hauea da conferirci. Si che (finianla hor mai) Quello non è sacramẽto, che non è instituito da Christo, e che non hà materia, e forma sensibile: Così dice Caluino, & io glie lo concedo: Ma la penitenza non è instituita da Christo, e non ha materia, e forma sensibile. Tutto questo

Ogni Sacramẽto è instituito da Christo & è segno sensibile

Ragione perche i noui sacramenti nõ põno essere instituiti se non da Christo.

gli

gli negò: anzi mi marauiglio come habbia ardir di dirlo; poiche & il luogo oue Christo instituì la penitenza è tanto espresso; e la materia, ò forma di lei è così chiara: che a me senza gran disputa basterà d'accennarui e l'un, e l'altro di questa, e senz'altra fatica sono sicuro che restarete chiari.

Luogo oue Christo istesso instituì il sacramento della penitenza. Ioan. 20.

E prima quanto alla institutione di questo sacramento: Eccone il luogo espresso in San Giouanni al 20. oue dice il testo, che doppò la sua resurrettione apparendo il Signore a i suoi apostoli: *Insufflauit & dixit eis: Accipite spiritum sanctum: Quorum remiseritis peccata remittuntur eis, & quorum retinueritis retenta sunt.* Nel qual luogo, che il Signore a gli Apostoli, e doppò gli Apostoli alla Chiesa sua doni una auttorità di legare, & di sciogliere; questo lo vede ogn'uno: ma che questa auttorità sia quella dell'assoluere, e non assoluere da i peccati nel sacramento della penitenza, anco questo è impossibile a negarsi: Percioche, o che in San Matteo al 18. egli promettesse quello, che in San Giouanni egli attese: o che come diceuammo nella lettione sesta, egli colà donasse l'auttorità de lo sciogliere dalle censure, e quà da i peccati: questo è certo, che per quella prima circonstanza nella quale, *insufflauit;* e per quel dono, *Accipite spiritum sanctum;* e per quello cominciar dal rimettere, e non dal ratte-

Matt. 18.

Circonstãze che mostrano donata l'auttorità d'assoluere dai peccati.

nere; e per mill'altre minutie, si raccoglie certissimo, che quà donò il benedetto Christo l'auttoritade a i Sacerdoti di assoluere da i peccati, e che per conseguenza egli quà dentro instituì così la penitenza, come egli instituisse il battesimo oue disse. *Euntes baptizate, &c.*

Marc.16. Luc.22. Come l'Eucharistia oue disse. *Hoc est corpus meum, Hoc facite, &c.* E così de gli altri: E ben vide Caluino la forza di questo luogo, e di quell'argomento, col quale noi soggiungiamo: se Christo quà non instituì la penitenza: parlò egli donque fuori di proposito? diede egli dunque la potestà di assoluere da burla? diede egli dunque indarno le chiaui? *Ergo sine causa datæ sunt claues? Ergo sine causa dictum est. Quæcunque solueritis? &c.*

Argomento che stringe.

Caluino ci nomina cõfessionarij. *Sic confessionarij inquiunt*, dice Caluino, e crede di farci una grande ingiuria nominandoci confessionarij: Ma s'egli mette Sant'Agostino fra confessionarij, perche non v'habbiamo a star noi uolontieri? Ignorante, o maligno: Ignorante se non ha saputo che e questo argomento, e quelle parole espresse. *Ergo sine causa &c.* sono di Sant'Agostino nel libro delle cinquanta homelie; Maligno se sapendolo ad ogni modo, ha uoluto burlarsi d'Agostino, chiamandolo per nome, che egli ha per infame di confessionario. Sant'Agostino in somma, o Caluino, *etiam si disrumparis*, per vsare questo, che è tuo modo di dire, è quel

Caluino è ignorãte e maligno.

August.

lo

lo che cognoſce in queſto luogo la inſtitutione della penitenza, e che dice, che ſe così non è: *ſine cauſa datæ ſunt claues*: Si come Sant'Ambrogio vn altro dottore della Chieſa è quello, il quale nel libro ſecondo. *De pœnitentia*, al capitolo ſecondo dice queſte parole: *Impoſſibile videbatur per pœnitentiam peccata dimitti: conceſſit hoc Chriſtus apoſtolis ſuis, quod ab eis ad Sacerdotum officia tranſmiſſum eſt, & factum eſt poſſibile, quod impoſſibile videbatur*. E ſono tutti doi queſti, e tutti gl'altri dottori inſieme; ma notantemente Ruperto Abbate *De ſpiritu ſancto*, che dicono, queſto eſſere il priuilegio della Chieſa di Chriſto, che doue nella Sinagoga uenne lo Spirito Santo *ad ſanctificationem paſſiuam*, nella Chieſa di Chriſto uiene, *ad actiuam*. Cioè che doue all'hora ſcendeua in alcuni, accioche eglino ſteſſi rimaneſſero ſanti, quà ſcende ſopra i Sacerdoti, accioche eglino nel Sacramento della penitenza con la aſſolutione de i peccati, facciano ſanti gli altri.

Ambroſ.

Roper. Abbas.

Priuilegio notabile della chieſa e nō della Sinagoga.

Ma io in queſto luogo, ò giuditioſi, perche voi uediate quanto ſia uero che in S. Gio. al 20. con quelle parole *Accipite ſpiritum ſanctum, &c.* ſi inſtituiſca la penitenza. e perche inſieme conoſciate quanto ſi trouaua ſtretto e mal trattato dalla forza di queſto luogo Caluino: non voglio altro da uoi, ſe nō che ſentiate la eſpoſitione ch'egli dà a quelle parole,

Ioan. 20.

Ridicola esposition di Calui no al luogo di S. Giouãni.

e che fuga ci piglia. O pouer'huomo: o pouer'huomo: a che mal partito si truoua: Poiche essendo pure d'ingegno assai desto, ad ogni modo per fuggire il senso della penitenza, è sforzato a dare espositione tanto strauagante, quanto è questa: Sentite di gratia. O Caluino, se Christo non instituisce la penitenza, che auttorità dà egli a gli Apostoli quando dice, *Quorum remiseritis, &c?* Eccola di bocca sua. *Verbi ministerium tradidit.* In quel luogo Christo diede a gli Apostoli l'auttorità di predicare la parola di Dio, e dicendo, *quorum remiseritis*, volle dire, *quorum annuntiaueritis remissa*. O buono: o sottile: In somma e non ui s'arriua: Ma in quell'altro luogo poi. *Euntes prædicate Euangelium*, che auttorità si dà? Forsi all'hora poi si instituisce la penitenza: O ingannati, che sciocchezze sono queste? Credete voi che vn'huomo d'ingegno direbbe queste cose, se non fosse una mera necessità, per volersi saluare? Hora lasciamo stare lui, con la sua ingeniosissima espositione: sentite i Santi come espongono questo luogo, quando lo commentano, e se ui conoscono dentro la penitenza: Sant'Agostino: *Postquam dixit, Accipite spiritum sanctum continuo de peccatorum remissione, & retentione, subiecit, dicens, Quorum remiseritis, &c.* Sant'Ambrogio. *Cum dixerit Dominus accipite spiritum sanctum, &c. Nouatiani, confunduntur qui se aiunt*

Esposition de Sãti al luogo di S. Giouãni

Augustinus.

Ambros.

do-

domino deferre, reuerentiam, & ei remittendorum criminum potestatem reseruant. San Gregorio: *Accipite Spiritum sanctum principatum supremum iuditij recipiunt apostoli, ut vice Dei quibusdam peccata retinentes: quibusdam uero relaxantes, &c.* Gieronimo Santo *ad Edibiam. Acceperuut spiritus sancti gratiam quà peccata dimitterent.* San Bernardo. *Quæ nam maior tibi uidetur dignitas & potestas diuidendi præmia, an dimittendi peccata?* Il uenerabile Beda. *Postquam dixit: Accipite spiritum sanctum, hæc de peccatorum remissione subiecit:* Cirillo Alessandrino. *Absurdum non est remitti peccata posse ab illis qui spiritum sanctum in se habeant;* Teofilato. *Vide sacerdotum dignitatem, quam Diuina sit, Dei enim est dimittere peccata.* Tutti, tutti, quanti hanno mai scritto, dicono che in quel luogo si instituisce la penitenza, e si dà l'auttorità di rimettere i peccati. Solo Caluino dice in contrario quella sottilissima esposition: Hora uedete uoi a chi uogliate credere; che io per me uoglio essere con i Santi. E di questa maniera s'egli nega la penitenza per non essere come egli dice, instituita da Christo: già della institutione di lei, & habbiamo il luogo espressissimo di Christo, e sopra di lui, l'esposition in fauor nostro; di tutti i più antichi, & i più santi padri.

Gregor. Hieron. Bernardus. Beda. Cirillus Alexan. Theophilatus.

Penitenza ha materia e forma sensibile.

Del resto quanto all'altra oppositione, che essa nō habbia materia e forma sensibile; a me

Peniten za hà ma teria e forma ſenſibile

pare eſſa tanto abſurda, ch'io non sò s'egli burli, ò ſe uaneggi: Perciochè quanto alla forma, non ſono elleno ſenſibili le parole dell'aſſoluéte? non ſi odono elleno? non ſentiamo noi quando egli dice, *Ego te abſoluo, &c.* E quanto alla materia egli è uero, che la materia non è coſa, ma è attione; baſta che è uiſibile. E già lo dicemmo dauanti, che dei ſacramenti altri haueuano la materia, che era coſa diſtinta dal ſuſcipiente; come l'acqua, che è diſtinta dal battezaro: & altri haueuano per materia le attioni del ſuſcipiente ſteſſo, come nel matrimonio. Hora di queſti ſecondi è il ſacramento della penitenza; E però materia di lui ſono gli atti del penitente, cioè il contritſi, il confeſſarſi, e l'hauere la ſodisfattione in uoto. E così hanno inſegnato ſempre tutti i Catholici ſcriuenti: E così doueua imparare Caluino, & haurebbe ueduto ſe nella penitenza e la materia e la forma ſon ſenſibili. Santiſſimo e ueriſſimo Sacramento, oue chi uuole hauere il compoſto; biſogna che habbia e la materia e la forma: ma la forma nō ha chi non ſi ſente dire, *Ego te abſoluo, &c.* e queſte parole efficacemente non ſi ſentirà dire, chi non fa la materia con le tre coſe dette.

Penitenza hà p materia le attioni del ſuſcipiēte.

La penitenza è un giudi tio.

E un giuditio aſcoltatori la penitenza; oue il reo uiene accuſato con la contrittione; confeſſa con la confeſſione; delibera di ſodisfare con la ſodisfattione; e uiene aſſolto dal Giudice

con

con la assolutione del Sacerdote. Il peccatore ha offeso Dio con il cuore, con la bocca, e con l'opre. E nel cuore è la contritione: nel la bocca la confessione; nell'opre la sodisfattione. Il peccatore ha offeso Dio, la Chiesa, & il prossimo. Et Iddio risguarda con la contritione, la Chiesa con la confessione, & il prossimo con la sodisfattione. Il peccatore è morto in casa con la figlia dell'Archisinagogo, nella porta col'figlio della uedoua, e nel sepolcro con Lazaro: & in casa uiene resuscitato con la contritione, nella porta con la confessione, e nel sepolcro con la sodisfattione. Vi raccordate del figliuolo prodigo? quando diceua: *Hic fame pereo*, ecco la contritione: quando disse al Padre, *Peccaui*, ecco la confessione; quando si sottopose alla disciplina paterna, ecco la sodisfattione in uoto: E così anime mie si trouano distinte le cose quando s'insegna il uero. Caluino non voleua che la penitenza fosse Sacramento, e ne allegaua due ragioni, alle quali pur troppo habbiamo fatto honore rispondendo. Hora lasciandolo per un poco: e ritornando d'onde noi partimmo, diciamo pure, che doppo la gratia preueniente; per giustificarsi bisogna credere, e far penitenza, con contrittione, confessione, e sodisfattione in uoto. Sì, sì, ò nauiganti. Ecco la naue nel lago del peccato: Ecco il porto della gratia oue uolete andare: Ec-

Sufficiētia delle tre parti della cō fessione.

Essē pio di uera penitenza nel figliuol prodigo. Luc. 9.

Cōtinua lo essempio della naue.

co la uoce della gratia preueniente, che tuttauia ui chiama: Ecco il uento della cooperante che hauerete senza dubbio: Hora monete i remi; E certo i sinistri già li mouete molti di uoi; che hauete uera fede: Sù date dipiglio à gli altri, cioè al sacramento della penitenza; e con tre rimorchiate, delle tre parti c'habbiam detto di sopra, Deh uenitene al porto.

Diffinitione della contritione.

La contritione anime mie, questa è la prima cosa, che uoi hauete d'hauere per giustificarui, & è la contritione per apportaruene una diffinitione formale; un pentimento uolontario, per essere il peccato offesa di Dio, il quale si deue sopra tutte le cose amare, con proposito almeno uirtuale di non uoler mai più peccare mortalmente, e di confessarsi, e sodisfare ouero come dice il Concilio di Trento,

Concil. Triden.

Contritio est animi dolor ac detestatio de peccato commisso cum proposito non peccandi de cætero.

Ispositione della diffinitione.

La contritione non è propriamente dolore, ma detestatione del peccato, tale che ne segue dolore: perche anco i beati hanno pentimento di peccati loro, ma non più doloroso; si come i dannati dall'altro canto, hanno pentimento e doloroso, ma non uolontario; e questo deue essere grādissimo in questo senso, che l'huomo deue desiderare d'hauer patito, ò patire più tosto ogni male, che hauer peccato. Et essendo attuale questo pētimento (perche alle uolte ancora si troua uirtuale come nel martirio

tirio ò simili) noi non douiamo hauerlo principalmẽte per paura della pena: ma per hauer offeso Dio, che sommamente noi douiamo amare; e douiamo essere deliberati di confessarsi com'egli commanda, e di sodisfare uolontierì con quella penitenza che al confessore piacerà di darci: & a noi stessi piacerà in oltre di caminar facendo. Sono bellissime le onde, anime mie, per le quali noi caminiamo; con questa rimorchiata della contritione, e sono tali, che hora ci par d'essere in Cielo, hor nel abisso. Il primo moto che ui si fa dentro è quello della gratia preueniente, che ci muoue al porto: Il secondo è quello della fede, col quale crediamo che Dio uede i nostri peccati, e gli dispiacciono: Il terzo è quello del timore col quale temiamo però i supplicij, & il castigo di Dio: Il quarto è pure della fede co'l quale credendo consideriamo la bontà di Dio: Il quinto è quello della speranza, con la quale dalla bontà di lui speriamo perdono: Il sesto è quello della carità, co'l quale si mettiamo ad amare una bontà si grande. E poi il settimo, & ultimo, è q̃llo della contritione col quale noi si dogliamo d'hauer offeso una bõtà si grãde: E così si ueggono l'onde hor alte, hor basse: tanto basse che la gratia scende infino a noi, tant'alte che la nostra fede monta infino a pensare la potenza di Dio; tanto basse che scendiamo a temere le pene dell'in-

Sei motì nella cõtritione.

Onde bellissime nella nostra nauigatione.

dell'inferno: tant'altre che montiamo a considerare la bontà di Dio; tanto basse che torniamo ad inanimare noi stessi con la speranza; tant'alte, che montiamo ad amare Iddio con tutto il cuore: e finalmente si basse che empiamo noi stessi di contritione, & arriuiamo al porto della giustificatione. In somma perche io nó intendo di trattare in cosi poco tempo esattamente tutta la materia della contritione: questo è certo che senza pentimento doloroso del peccato passato, e senza deliberatione di confessarsi, di sodisfare, e di non peccar più; Iddio non ci perdona mai il peccato. Vero è che questo dolore del peccato alle uolte è imperfetto, e si domanda attritione, & alle uolte è perfetto, e si domanda contritione. E fra loro lasciando molte altre differenze ui è questa per hora. Che se tu sei contrito subito Iddio ti giustifica anco innanzi alla confessione, se bene resti ad ogni modo obligato a confessarti, per lo precetto che ui è: e perche nella contritione, tù haueui pur la confessione in uoto. Et in tal caso il confessore dicendo, *Ego te absoluo*, intende, io ti dò il sacramento della assolutione il quale ti assoluerebbe se già non fosti assolto. La doue se sei attrito solamente: (e questo tu non lo poi discernere) quando ti uai a confessare non hai hauuta ancora la gratia; ma il confessore con la sua assolutione, di attrito, ti fa con-

Attritione e contritione.

Differenza tra l'attione e confessione.

trito, e dicendo *Ego te absolvo*, all'hora in quel punto ueramente assolue, e conferisce la gratia. Basta che sempre bisogna essere contrito per hauer la gratia, ò da se stesso, ò fatto tale dalla assolutione del sacerdote; E sempre bisogna confessarsi: ò per hauer la gratia quando sei attrito (il che è molto più spesso) ò per adempire il precetto, e quello che hai hauuto in uoto, se prima eri contrito, (il che non puoi sapere) e di già haueui hauuta la gratia. E così si uede chiaramente se nella penitenza è necessaria e l'una, e l'altra delle due prime parti: si come anco della terza; che è la sodisfattione, mostreremo la necessità a suo luogo. Ma per hora poiche i remi destri della penitenza bisogna usare per arriuare in porto, e poiche della prima rimorchiata, che è la contritione habbiam parlato a bastanza; uediam un poco quel che dica Caluino della seconda; che è la Confessione, e poi un'altra uolta parlerem'della terza. Riposiamo, &c.

Non ha mai la gratia che non è contrito.

Sepre è necessaria la cõfessione ancora doppo hauuta la gratia p la contritione.

SECONDA PARTE.

CONfessione eh? ò Caluinisti: *Hinc dolor, hinc lachrimæ*: Perauentura che questa materia sola è stata quella che ha aperte le porte all'heresia. Perauentura che questa sola è stata quella così abhorrita da i popoli, che con il ne

gar

Cõfessione quanto odiosa a licẽtiosi.

gar questa, hanno presa occasione di farsene tiranni; e i Lutheri, e i Caluini, e quanti ue ne sono: E che sia uero: Ecco che tutti la negano. Ma per amor di Dio perche la negano? Questo solo anime mie uorrei poter cauar di bocca ad un heretico (ma che p quella uolta egli dicesse il uero) per qual delle due cause, egli non uuole la confessione: perche essa sia mala? ò perche sia difficile? Ehime, che la difficoltà, non la malitia hanno fatto la guerra ad opra così santa: Percioche inclinati gli heretici ad adulare a i popoli; e pronti sempre a concedere loro ogni licenza, oue han'ueduto penitenza maggiore, quiui hanno fatto subito maggiore concessione, e han tolto il confessarsi. E che grauezza è questa, ò Dio buono? diceuano i desiderosi di larga uita in Francia, & in Germania. Che peso? Che giogo? Dũque quanto hò fatto mai, tutto hò da riuelare a un Confessore? Dunque quelle cose, le quali io mi uergognarei, che le pietre lo sapessero ha da saperle un huomo? dũque quelle mie colpe alle quali non uorrei pur riuolgere il pensiero, bisogna ch'io u'impieghi la lingua, e le uadi narrãdo ad una ad una? dunque quelle cose oue si tratta il rischio anco della mia uita, e che tãti e tãti anni hò rattenute chiuse, hoggi con tanto pericolo bisogna ch'io apra, e ch'io propali? E se potessimo senza la confessione essere amici a Dio, non sarebbe egli meglio? Così dicono i

Non la malitia ma la difficoltà fa guerra alla cõfessione.

Difficoltà della confessione.

po-

popoli: E ſubito Luthero: E ſubito Caluino, che non aſpettano altro: anzi potete, dicono: e queſte, che ſono pure trouate de gli huomini, non ſono quelle c'hanno a giuſtificarci; a Dio, baſta che ui confeſſiate, & in uniuerſale. Siate ſicuri, che è clemente Dio, e che non è difficile la uia della ſalute. Si eh? Ma iò dico tre coſe anime mie, e poi paſſerò inanti: la prima, che non è uero, che la uia del Cielo ſia facile: anzi è difficiliſſima: la ſeconda che in quella maniera che la uia del Cielo ſi può domandar facile, faciliſſima è ancora la Confeſſione: e l'vltima che quando bene eſſa foſſe difficile, anco moralmente parlando, per eſſere difficile, non douea mai leuarſi coſa che foſſe buona. Pitagora frà gli Etnici con la lettera ſua figurò difficile, & erta la uia della ſalute. *Virtutem dedere Dei ſudore parandam*, diſſe vn'altro Gentile, ma Chriſto iſteſſo dice, che *Arcta eſt via, quæ ducit in cælum*, e che *regnum cælorum vim patitur*: e quando diceua. *Qui vult venire poſt me, abneget ſemetipſum & tollat crucem ſuam, & ſequatur me*: oltre il moſtrare in vniuerſale la difficoltà della via di Chriſto, quaſi che ei diede luogo da eſporre, *Qui vult venire poſt me, abneget ſemetipſum*. cioè, ſi contriſca: *tollat crucem ſuam*: cioè, ſi confeſſi, *& ſequatur me*: cioè, e ſodisfaccia. E pur coſtoro fanno così facile la uia del Cielo, & io sò ch'è difficiliſsima: e che l'mio Ca

via della ſalute difficiliſſima.

Matt. 7.

Matt. 11.

Matt. 16.

pita-

pitano, dietro a i passi del quale io hò dà incaminarmi, pioue sudore, e sangue. In una sola maniera quello che è difficile si fa facile, e di quello stesso, di che si dice. *Arcta est via, quæ ducit in cælum*, si dice ancora. *Iugum meum suaue est, & onus leue*. cioè, con l'amor di Dio, e con la gratia di lui: perche amore facilita ogni impresa, e la gratia ci aiuta a ogni periglio; ma di questa maniera, anco la confessione si farà facilissima: E chi considererà quel Sacerdote, non come huomo semplice, ma come ministro di quel Dio, che sopra tutte le cose egli deue amare, e che di già ha ueduto tutti i peccati altrui; al sicuro vedrà in vn tratto cessare quante difficultadi gli ueniuano auanti. Oltre che mettiamo che sia difficilissima la confessione, ma vediamo se è cosa buona, o mala: ne quì per hora uediamo se Christo l'ha commandata, ò nò; ma anco moralmente parlando, se essa è buona, o mala. E se siete senza passione ascoltanti miei, ditemi uoi, se un principe potrebbe ne gli stati suoi per quiete, e per pace de i popoli metter legge, dalla quale fossero più oppressi i vitij, e più promosse le virtù santissime, che quella della confessione? Socrate, & alcuni Pithagorici, si legge, che usauano di confessare ogni tanto tempo uocalmente tutte l'attioni loro ad alcun'altro; e diceuano, che si come dei danari rendiamo conto a quelli per

Bene cõsiderata la cõfessione nõ è difficile. Matt. 11.

Per essere una cosa difficile pur che sia buona, nõ deue lasciarsi.

Cõfessio neancho moralmẽte pẽsata quãto è buona. Etnici che si confessauano.

chi

chi noi li spendiamo, così della uita douiamo render conto non solo a noi, ma ad altri, poiche viuiamo non solo a noi, ma ad altri; E senza essempij altrui. Voi stessi Caluinisti, che già fosti Catholici, dite la uerità: Quando hauete trouato maggior prontezza nel peccare? quando haueuate questo freno d'hauere a confessare i uostri errori, ò hora che non l'hauete? Negatelo se potete; che non siate molto più sfrenati hora a gli errori, che già non erauate: E noi stessi Catholici, quante volte cessiamo dal peccare, perche s'habbiamo a confessare? la confessione dunque senza dubbio anco moralmente parlando, è opera santissima, e fa frutti buonissimi: e nondimeno questi la leuano; perche? perche è difficile? dunque non si curano, che le cose siano buone, o ree, pur che piacciano a i popoli. Che diranno? che per buona che sia, ad ogni modo nō deue accettarsi come ordine di Christo, se non è tale? A questo se sia institutione di Christo, ò nò, resporderemo poi: Ma per hora ancora che non fosse ordine di Christo: poiche Caluino e tutti l'admettono per institutione antichissima d'huomini: perche almeno come institutione d'huomini, ma buona, non la lasciano eglino, nella lor Politia Ecclesiastica? Ecco il mio argomento: Se è cattiua cosa, leuisi affatto; se è buona accettisi: è buona dicon loro, che non ponno negarlo,

Cōfessione è gran freno al peccare.

Adulatione de gli hereticī.

ma

Argomẽto morale contra hereticí.

ma non è *de iure Diuino*; Et io sò che è *de iure Diuino*; ma comunque sia se non la leuate, se non per questo, che non è *de iure Diuino*, essendo cosa buona, perche non l'accettate almeno come *de iure humano*? Lo dirò io, perche se anco noi metteßimo la confeßione, nõ verrebbero con tanto precipitio i popoli a seguirci: Ecco doue si regge tutta la dottrina heretica: Quello è vero, che i popoli amano: quello è falso, che i popoli abhorriscono. E se si mutassero di parere i popoli, voglio perdere il capo, se non si mutassero insieme i Cathechißmi loro. Ma passiamo più auanti, e per ritrouar poi, come la confeßione sacramentale è *de iure Diuino*, vediamo prima quanto hà mostrato Iddio di compiacerci sempre nella confeßione vocale.

Pũdamẽtoiniquo della dottrina hereticа.

La doue io sò ascoltatori, che la confeßione sacramentale non è instituita se nõ da Chriſto: e sò che tutto ciò che io vi dirò intorno a Confeßioni, o pertinente al tempo della natura, o a quello della legge scritta, tutto serà di confeßioni non sacramentali: ne quelle seranno auttorità demonstratiue e certe, per prouare la Confeßione di che io vi ragiono: ma dico bene che di tutte quelle cose, delle quali hauea Iddio ad instituire sacramenti nella legge nuoua, infino dal principio del mondo se n'è egli sempre compiacciuto, & halle adoperate sempre, o come cose sacre, o

Nel tempo della natura ò della legge nõ ci fu cõfeßione sacramentale.

come

come vtilissime, & à lui gratissime. Per esempio, perche si doueua instituire il sacramento del battesimo, uoi uedete come sempre si siano adoperate le lauande; non certo come sacramenti; ma come grate a Dio, e come figure del sacramento da farsi. Così è stato delle untioni. E così è stato della penitenza; la quale perche douea essere sacramento nella legge nuoua, sempre l'hà uoluta Iddio nella legge antica come virtù. Et in particolare di questa parte della penitenza, che è la confessione; perche sacramentale hauea da essere in uoce, per questo sempre hà dimostrato Iddio d'hauer carissime le confessioni in uoce. Come sarebbe subito nel primo peccato, che si facesse mai, quãdo hauendo Adamo a pena trasgredito, subito gli domandò Iddio la Confession uocale, con quella uoce sua, *Adam Adam vbi es:* E felice lui, dice un santo, se confessaua l'errore: che a dire il uero, non uoleua sapere il padre Iddio oue egli fusse: cioè, in qual luogo dell'horto, ma bene in quale stato egli si ritrouasse: Et in somma uoleua la confessione uocale del peccato suo. Hora egli gettò la colpa ad Eua, Eua al serpente, e tutti in uece di confessare si escusarono. E però furon puniti: e forsi quei Perizomati furon segni della causa della lor punitione: cioè, dell'essersi coperti, & di non hauer uoluto confessar il lor peccato a Dio. Il medesimo auenne uel secon-

Dio ha sempre fauorite quelle cose delle quali douea instituire sacramẽti.

Cõfessione uocale sempre cara a Dio.

Adamo ricercato a fare una cõfessione uocale. Gen. 3.

Gen. 3.

Cainno ricercato da Dio a fare cõfessione uocale. Gen. 4.

do peccato del mondo; cioè, nel Fratricidio di Cainno, che subito Iddio cercò la confessione uocale. *vbi est Abel frater tuus?* Sciocco & arrogante: che bel modo di confessarsi fù quello? *Nunquid ego custos sum fratris mei?* Quanto meglio saria stato per lui il dir liberamente, io l'ho ucciso? perche in somma si uede che Dio uoleua la confessione uocale: della quale è gran prerogatiua questa, che Dio nõ la chiama per salto, hora ad un peccato, hora ad un altro, ma che incominciando, infin dal primo continua a domandarla anco al secondo.

Luogo di Giobbe per la cõfessione uocale.

In Giobbe, ancora che fù antichissimo, e senza dubbio molto innanzi a Moise, ui è un passo chiaro, oue pare, che gli huomini in quel tempo hauessero per peccato, il non si confessare, e non dir uocalmente i suoi peccati; perche nel capitolo 31. mentre ua dicendo Giobbe, quali peccati non gli pare d'hauer fatto, doppò hauer detto: *Si ambulaui in vanitate: Si acceptum est cor meum super muliere; Si despexi prætereuntem;* & altri peccati; all'ultimo soggiunge ancor questo, di non hauer confessato il suo peccato, dicendo: *Si abscondi quasi homo peccatum meum, & celaui in sinu meo iniquitatem meam.* E perche si ueda, che parla della confessione non fatta a Dio immediatamente, ma a Dio per mezzo d'huomini; soggiunge iui a poco. *Quis mihi tribuat auditorem, ut desiderium meum audiat omnipotens?* Di maniera

Iob. 31.

niera, che infino al tempo della natura, si come Dio uoleua le lauande, perche di loro douea farsi il sacramento del battesimo. Così è da credere, che desideraſſe tanto le confessioni vocali, perche nel sacramento della penitenza hauea da entrare la confession sacramentale.

Confessione vocale grata a Dio nel tempo della legge.

E la medesima frequenza di confessioni, e di luoghi che ne parlano, si vede nella legge scritta, come sarebbe nel Leuitico al 5. *Propter peccata patrum suorum, & sua affligentur donec confiteantur peccata sua.* Come ne i Numeri al xj. *Vir siue mulier cum fecerint peccatum: Confiteantur peccatum suum*: Come nel salmo 94. *Præueniamus faciem eius in Confessione*: Come nel salmo 31. *Dixi confitebor, & tu remisisti impietatem peccati mei*: E più espressamente per la uocale, come in Esaia: quando Dio dice. *Ego sum qui deleo iniquitates tuas*, e subito soggiunge. *Narra si quid habes vt iustificeris*: Et in Giosuè, oue egli dice ad Achamo: *Fili mi dà gloriam Deo, & confitere, atque indica mihi quid feceris*: perche in somma, se bene non era Sacramento all'hora, ad ogni modo uedeuano quelli huomini che piaceua a Dio la confessione uocale: e noi sappiamo che gli piaceua: perche hauea deliberato di seruirsene per parte d'un sacramento nella sua legge nuoua. Vedete (e ui darò essempi Illustrissimi in persone de' Regi) come fecero Saule, e Dauid-

Leuit. 5. Num. 11. Psal. 94. Psal. 31. Isa. 43. Ios. 7.

de, che tutti doi si uede, che peccando se ne confessarono ad huomini. Saul nel primo de' Regi al decimoquinto si dice, che hauendo peccato, non si confessò mentalmente a Dio solo, ma innanzi al Sacerdote Samuele disse: *Peccaui, sed nunc honora me coram hominibus populi mei*: e Dauid, sentite di gratia, se può uedersi più distinta cosa, si getta a i piedi di Natanno, e dice, *Peccaui Domine*, & egli, assolue; *transtulit Dominus peccatum tuum*; e poi gli dà la penitenza. *Verumtamen filius tuus morietur*; e di questi esempi, e di queste auttorità se ne trouarebbero mille nella legge scritta: perche in somma infino da all'hora fauoriua Iddio quell'instituto, che haueua ad essere parte d'un sacramento nostro.

Essempij Regij di cõfessione vocale.

1.Reg.15

2.Reg.12

Vi è un'altra cosa da auertire anime mie: Et hora noi passiamo a i tempi di Christo stesso: Che quelle cose le quali Christo doueua instituire per sacramenti: prima che le ordinasse, sempre le ha honorate, e cõ molte figure le hà accennate. Per esempio, perche egli uoleua instituire il sacramento del battesimo, uedete che lo honorò facendo battezare se stesso da Gio. Battista, e ne diede figura hora con la probatica piscina, hora con la natatoria Siloe, & hora in mille modi: e così fù della penitẽza, e di questa auttorità di confessare i peccati, e d'essere assoluti da i sacerdoti, che douendo-

Christo honorò, & figurò le cose che egli haueua da adoperare ne i sacramẽti.

Matt 3.

Ioan. 5.

Ioan. 9.

ne

ne egli fare un ſacramento, ſi uede che ne diede prima cento figure. Come ſarebbe che non uolle ne illuminare il cieco; ne ſanare il languido della piſcina: ne riceuere il figliuolo prodigo: ne perdonare al ladro in croce; ſe tutti di ſua bocca non dicono il lor male, e non confeſſano i peccati loro. E quando Chriſto hauendo ſanato un leproſo ĩ Matteo al 18. uolle che egli andaſſe ſubito a moſtrarſi al ſacerdote. *Vade oſtende te ſacerdoti*. E quando doppò hauere ſanati diece inſieme, gli mandò pure a ſacerdoti: E quando Chriſto commandò a gli Apoſtoli che andaſſero a ſciogliere l'aſina e'l Pollo *ſoluite, & adducite mihi*: E quando doppò hauere reſuſcitato Lazaro, comandò a gli Apoſtoli che lo ſcioglieſſero: *ſoluite, & ſinite eum abire*: queſte ſciolte così ſpeſſe, e queſti disligamẽti, che coſa ſono; ſe non figure di quella aſſolutione nella confeſſione ſacramentale, la quale doueua entrare nel ſuo ſantiſſimo ſacramento della Penitenza? E dica hora Caluino, che tutte queſte ſono figure: e che non ſono confeſſioni ſacramentali: Sciocco, quaſi che noi medeſimi non le apportiamo per tali: è uero che ſono figure; ma ſono figure della confeſſione ſacramentale, la quale quãdo fu poi ſuo tempo, fù inſtituita dalla bocca di Chriſto iſteſſo: E non fù pura trouata humana, come beſtemmia lui nel capitolo 4. del terzo, alla ſettione ſettima.

Figure della cõfeſſione ſacramẽtale.

Ioan. 9.

Ioan. 5.

Luc. 15.

Luc. 23.

Matt. 8.

Luc. 17.

Mat. 21.

Ioan. 11.

Caluino dimãda la cõfeſſione uoluntaria humana.

Ma questo luogo è quello che'si aspetta: cioè, il luogo oue Christo di bocca sua habbia instituito per parte di sacramento la confessione uocale al Sacerdote. E io ui dico che non hauete causa d'espettarlo, perche già l'hauete hauuto nella prima parte di questo ragionamento; cioè, quello in Giouanni al uentesimo oue dice a gli Apostoli. *Accipite spiritum sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis retenta sunt,* Il qual luogo, che non parli dell'auttorità di predicare, come ridicolamẽte diceua Caluino, ma che dia auttorità a gli Apostoli di assoluere gli huomini da i peccati, questo all'hora io ve l'hò fatto dire da tanti Padri, che ò bisogna che neghiate tutta la schola cattolica da Christo in quà, ò che uoi lo crediate. E se così è, come certo è, senz'altro con il medesimo precetto uiene ordinato ancora la confessione uocale al Sacerdote: Percioche, se la penitenza come diceuamo, è un giuditio, nel quale il Sacerdote fa officio di giudice, & il peccatore di reo; come è possibile, che il giudice ò assolua, ò condanni il reo, se non sa i suoi reati? e questi che bene spesso sono fin dentro al cuore, come può egli saperli; se il reo istesso non glieli confessa? Sentite di gratia, che la cosa è chiarissima: Concede Christo auttorità a gli Apostoli, e doppò loro a Sacerdoti, che a peccatori al-

Luogo oue Christo ha instituito la cõfessione sacramentale. Ioan. 20.

Argomẽto certo per la cõfessione.

cu-

cuni peccati rimettino, & altri rattengano, secondo il lor parere: Questo parere hassi a fare a caso? non certo, ma fondatamente: se fondatamente; dunque bisogna che sappino la qualità de i peccati, per sapere quali bisogni rimettere, e quali rattenere, ma questi non si sanno, se altri non li confessa, dunque nello stesso precetto. *Quorum remiseritis, &c.* od è instituita ancora la confessione sacramentale, ò Christo ha burlato gli Apostoli, e quel precetto è stato dato in uano. Anco i Sacerdoti legali haueuano auttorità di distinguere fra lepra, e lepra; ma à che hauerebbe loro seruita questa auttorità, se i popoli non fossero stati obligati a scoprir loro le lepre? Quando si dice giudicate le lepre: nelle stesse parole, è implicato il precetto, che se gli mostri no le lepre: e mentre dice Christo a Sacerdoti, rimettete, ò rattenere i peccati de i popoli, implicito è il precetto a i peccatori che scoprano i peccati, i quali ò rimettono, ò rattenghino i Sacerdoti. Quasi che i correlatiui non siano sempre insieme: e che dicendo, batti il tale, non ui sia dentro ancora, che quello sia battuto: Dite di gratia quando Christo cõmandò à gli Apostoli che battezassero, non commandò nello stesso precetto a gli altri, che si lasciassero battezare? al sicuro: altrimenti uano sarebbe stato il precetto: quando commandò a gli Apostoli che predicassero, nõ

O Christo ha instituita la cõfessione, ò ha burlati gli Apostoli.

Correlatiui sono sempre insieme.

Effetti proportionati.

si intende, che nello stesso tempo commandaua a gli auditori, che stessero loro attenti? al sicuro: altrimenti che giouarebbe la predicatione? E nella stessa maniera, quando Christo cõmanda a gli Apostoli, che rimettino, ò rattenghino i peccati: *Quorum remiseritis, &c.* nello stesso tempo: ò commanda anco a noi, che uocalmente si confessiamo a loro, e a i successori suoi, ò come diceuo ha burlato gli Apostoli, & il precetto è stato frustatorio. Si che ecco il luogo oue Christo ha instituita la confessione sacramentale; E S. Giacomo poi ne fece ancora mentione scritta, quando disse. *Confitemini alter alterutrum peccata uestra.*

S. Giacomo per la confessione. Iacob. 5.

Però lasciamo questo: Et io uoglio procedere p un'altra uia: Nella quale, ò Caluino tù dici da una banda che Christo non ha instituita la confessione, e dall'altra concedi che l'vso di lei sia antichissimo con quelle parole. *Vetustissimum eius usum esse fateor.* Hora se cosi è, io ti domando, che tù mi dica dunque, chi la instituì? Ecco: io dico che Christo l'ha instituita, e te ne dò il luogo: tù dici di nò; dammi dunque e l'autore, e il luogo della sua institutione: Non lo darà mai, Non lo trouarà mai; perche non v'è; perche da altri non fù instituita che da Christo in San Giouan. al 20. con quelle parole. *Accipite spiritum sanctum, &c.* Dice Caluino, che l'vso della confessione è antichissimo: ma che in iscritto nõ se ne troua mai mẽ-

Caluino concede la cõfessione esser antichissima

Heretici non sanno mostrare chi doppò Christo instituisce la confessione. Ioan. 20.

tione

tione alcuna, infino ad Innocenzo terzo, nel Concilio Lateranense, oue con un Canone fù cõmandato, che noi si cõfessassimo: Bocca bugiarda: quel solo disse di uero, che è antichissima la confessione, ma tutto il resto è mentita, cioè, e doue la nega ordinata da Christo; e doue dice che infino ad Innocenzo terzo non si troua precetto scritto, ne memoria scritta della confessione. Per uostra fè intendenti andatilo a ueder quel Canone, & impararete à conoscere costui: egli è il 21. Canone, del Concilio Lateranése, & incomincia. *Omnis utrusq; sexus*. Vedetelo, e vederete se egli comincia a cõmandarci la confessione come cosa nuoua al parer di Caluino, almeno in iscritto: ò pure se è un argomento fortissimo per noi a dimostrare che già prima si osseruaua come precetto inuiolabile la confessione; poiche quiui supponendosi, che si faccia; non determina altro il Canone se non la circonstanza del tempo; cioè, che di precetto si faccia almeno una uolta l'anno. Anzi uoglio dirui un'altra cosa notabile ascoltanti, che ne anco questa circonstanza di confessarsi almeno una uolta l'anno uiene apportata di nuouo da quel Canone, ma uiene rifrescata solamente, e riposta in uso; poiche la medesima fù instituita infino da Zefirino Pontefice; che fù il XVI. Papa doppò Christo, e di questo ne rende testimonio, anco il Platina istesso nella uita di lui. Ne

Caluino dice che primo in iscritto parlò della cõfessione.

Innocenzo terzo

Bugia apertissima di Caluino.

Innocenzo terzo nó ordina ma rinoua vna ordinatione di Zefirino.

Platina.

bisõ-

bisogna dire, che Zefirino ordinò, che una uolta l'anno si facesse la communione, ma nō la confessione: perche sanno bene gli intendenti, che infino a quel tempo niuno si communicaua senza confessarsi prima. Et Eusebio Cesariense nel libro 6. al capit. 24. scriue, che Eusebio Papa, che fù il 32. doppò Christo, e uisse fino nell'anno 300. non uolle che Filippo Imperatore si communicasse, se non si era confessato prima: E pure Caluino uoleua che il Cōcilio Lateranense fusse quello che in iscritto hauea cominciato a far mentione della confessione, & Innocenzo terzo fosse il primo, che ne hauesse fatta memoria. *Ante Innocentium tertium de confessione nullam constitutionem habuerunt*: & altroue, *mirum silentium*. Mentitore. Et io non uoglio addurre passi de' dottori: ma perche egli allega Innocenzo, stando ancora io ne i Papi. Lione primo fù egli innanzi ad Innocenzo? Signori sì al sicuro, di più di 500. anni, perche egli fù nel 442. & Innocenzo nel 1198. e pure scriuendo ad *Theodorum Foroliuiensem*, dice così: *Christus hanc præpositis Ecclesiæ tradidit potestatem, ut confitentibus actionem pœnitentiæ darent*. Eutichiano fù egli più antico di Innocenzo? certo sì; poiche egli fù fino innanzi al Concilio Niceno: e pure ueggasi Gratiano alla 22. distintione alla questione 1. al cap. *prædicandum*, egli ordinò, che, *qui timens*

Eusebio Cesar.

Nō mai si fece communione sēza confessione.

Papi che hanno ragionato e scritto della cōfessione. Leo.

Eutichianus.

Gratianus.

mens pœnitentiam longam ad confessionem uenire noluerit, ab ecclesia repellatur. Fabiano fù egli più antico d'Innocenzo? certò sì: poiche egli fù infino predecessore di Cornelio, che fù 21. Pontefice doppò Christo nell'anno 239. e pure egli nell'Epistola 2. *ad Episcopos orientis*, fa ordinationi espresse in materia di confessione, e Caluino il sauio uoleua, che *ante Innocentium tertium*, della confessione non si trouasse chi hauesse scritto mai. Fabianus.

Fà anco vn'altra cosa Caluino per ingãnar ui, ò simplici, ch'egli ui và torcendo, e depraúando, un historia assai antica: e la colora in modo, come se fusse bene cosa uera, & assai rileuante: se la confessione, dice egli, fusse *de iure Diuino*, non potrebbe un Vescouo dar licenza, & ordinare, che niuno si confessasse: E in fin quà dice bene; ma Nettario Vescouo di Constantinopoli, per uno scandalo che nacque in occasione di confessione nella chiesa sua, leuò, (soggiunge) totalmente la confessione, e commandò, che ogn'uno andasse a communicarsi senza confessione. Oh questo è da prouarsi: E già è prouato, dice Caluino, perche Sozomeno lo dice nell'historia sua: Mi marauigliauo ch'egli nõ fosse diligente oſseruatore delle cose di Sozomeno, poiche S. Gregorio nell'Epistola 195. al libro 6. scriuendo *ad Elogium, & Anastasium Episcopos*, dice che, *historiam Sozomeni, quia multa mentitur:* Historia di Nettario depraúata da Caluino.

Sozomeno rifiutato da Gregorio.

titur, ſedes apoſtolica recuſat: Tuttauia io accetto Sozomeno per hora, e con lui, che tratta di queſto nell'hiſtoria tripartita al libro 9. al capitolo 35. congiungo anco Socrate, che narra queſto iſteſſo fatto nel libro 5. al cap. 19. ma prego ogni intendente, che uada a uedere quale ſi uoglia di queſti: E ſe troua che Nettario leuaſſe la confeſſione, habbia in peggior conto me, che io non ho Caluino. Le parole dicono, che Nettario conceſſe, che, *pro ſua quiſque conſcientia ad ſacra miſteria accederet*, E Caluino eſpone ch'egli conceſſe, che ſenza confeſſione ogn'uno andaſſe alla communione: Al che prima dico io, che, *oportet mendacem eſſe memorem:* e che ſi troua dunque memoria ſcritta della confeſſione innanzi ad Innocenzo terzo: e poi ui porto io la uera eſpoſitione di quel luogo; Percioche hauete a ſapere, anime mie, che ſe bene innanzi a Nouato, come ſi fa anco adeſſo, ogn'uno ſi andaua a confeſſare da qual ſi uoglia confeſſore, pure che foſſe approuato. Onde anco quel uecchio moribondo, in Euſebio, al libro 6. al cap. 33. uolendoſi confeſſare indiſtintamente, diſſe, *aliquem ex presbyteris aduoca ad me*, Nondimeno creſcendo l'hereſia di Nouato, per ſaper meglio chi foſſero quelli, che ſi confeſſaſſero, fù ordinato, che tutti ſi confeſſaſſero da un ſolo penitentiero; e queſto durò fino al tempo di Nettario, ſott'il quale eſſendo

Sozomenes. Hiſt. Tripar. Socrates

Parole depraua te da Caluino.

Caluino cõtrario a ſe ſteſſo.

Vera narratione del fatto di Nettario.

Euſebio.

nato

nato il disordine, che gode di recitare Caluino, pensò Nettario, che ne fosse stato occasione la necessità di confessarsi tanti a un sacerdote solo: e leuando questa sola ordinatione, tornò le cose come stauano innanzi a Nouato, e concesse, che *pro sua quisque conscientia ad sacra misteria accederet*; Cioè, che ogni uno secondo la sua conscienza elegesse, come si facea prima il confessore per andar poi alla communione santissima. Vedete uoi se questo senso ha più faccia di uero, perche è uero: e quanto torto ha Caluino, che per uostra ruina si uà così appigliando a tutte le minutie, che ponno metter dubbio.

Vero senso delle parole de prauate da Caluino.

Maligni tà di Caluino.

Ma tal sia di lui. *Accipite spiritum sanctũ, &c.* Ecco il luogo oue Christo istesso ha instituita la confessione, anzi ha instituito tutto il sacramento della penitenza santissima. Quello, il quale habbiamo detto che doppò la gratia preueniente si richiede dal nostro canto con la fede per giustificarci: Bisogna dunque credere, ma bisogna anco pentirsi, perche senza contritione niuno riceue la gratia: ma ad ogni modo sempre, (uiuendo) resti anco obligato alla confessione, ò per farti contrito se non sei, ò per far quello che tu hai hauuto in uoto nella contritione. Et il medesimo quasi occorre poi nella sodisfattione che è la terza parte della penitenza: perche si come quando eri contrito haueui la confessione in

Epilogo di questa lettione.

ne in uoto, e però anco hauendo la gratia biso gna confessarsi: Così nel confessarsi tù hai la so disfattione in uoto: E però anco doppò l'assolu tione bisogna sodisfare. Basta che senza queste trè cose la prima sempre *in re*, e le due seguen ti almento *in uoto*, niuno si giustifica mai: E se vogliam'tornare al nostro essempio, basta che senza queste trè rimorchiate, dal lago del pec cato tù non arriui mai al porto della gratia: Hora mettiamo che contrito, e confesso tù sia già posto in gratia: che resta egli a fare, se non mettere *in re*, quella sodisfatione che tù haue ui *in uoto*? Quella forsi che biasma tanto Cal uino? Signori sì, quella istessa, ch'egli odia tan to, & io sò perche, e nella lettione seguente lo saprete anco uoi. Andate in pace, &c.

LETTIONE VNDECIMA.

Nella quale si proua la sodisfattione essere necessaria: con la còlpa non rimettersi tutta la pena: Altri potere sodisfare per altri, e le sacre indulgenze essere attissime a sodisfar per noi; Così come senza dubbio hanno i suoi fondamenti reali nelle scritture sacre, e sono sempre state in uso da Christo in quà.

Contra Caluino, nel terzo della institutione dalla settione 25. del quarto capitolo, fino alla sesta del quinto. &c.

PRIMA ch'io torni al filo delle materie mie, perdonimi V. A. Serenis. Signore, se un'giusto sdegno mi diuertisce altroue per un poco, che serà però poco: Chi di uoi ascoltatori mi ha mai udito dire; che l'opre della penitenza ci meritino la remissione dei peccati? E che con la contritione, con la confessione, e con la sodisfattione in uoto altri meriti la giustificatione, e la prima gratia? Anzi chi ha mai sentito un'predicante Cattolico ad insegnare una Dottrina tale? certo niuno di uoi lo ha sentito mai; Ma tutti uoi, ò Caluinisti, hauete ben sentito da ministri uostri darsici questa calonnia, & opporsici, che noi

Calonnia data da Caluinisti à Cattolici.

noi con l'opre nostre crediamo di meritare, che Dio ci giustifichi: Il che se è vero, che sia dottrina nostra; perche non allegano i luoghi, oue noi l'insegniamo? perche non dicono, nel tal pergamo la persuasero: ò nella tale scuola la insegnarono? Ben sò che non credete che per modestia tacciano: Ma taccion pure, perche non hanno che dire, e perche in somma non si trouò, non si troua, ne troueràssi mai, che dalle bocche nostre esca questa dottrina. Et io per me ben vi dissi anime mie, che doppo la gratia preueniente, Iddio benedetto oltre la uera nostra fede, senza l'opre della penitenza non ci giustifica mai: ma niuno mi sentì dire, che doppò la gratia preueniente, oltra la uera fede, noi con l'opre della penitenza si meritiamo la giustificatione: Altra cosa è dire senza questo non mi giustifico: altra il dire con questo merito di giustificarmi: Altra cosa è il disporci; altra il meritare: e per conseguenza altro è il dire che le opere della penitéza mi disponghino alla giustificatione, altro che mi meritino la giustificatione; O come uanno strette le cose nella Theologia ascoltatori. E pure siamo giunti a tempi, che altri s'imagina d'essere Theologo, con leggere una uolta il testamento nuouo in lingua uolgare: Il dire che l'opre di penitenza non ci dispongono alla giustificatione, è heresia: Il dire che l'opre di penitenza ci merita-

Distintione bellissima.

Cose della Theologia quanto difficili.

meritano la giustificatione, è heresia: Il dire che l'opre fatte in gratia ci disponghino solamente alla gloria, è heresia; Et il dire che l'opre fatte in gratia, non ci siano meritorie della gloria, è heresia: Vedete voi se queste cose le potè ritrouare il dotto Melantone, ò sopra il Calepino, ò sopra il Lessico. La gratia non si merita, altrimenti la gratia non sarebbe gratia, ma premio, poiche seguirebbe il merito: la gloria si bene oltre che (e questo è il tutto) le opre nostre come nostre, non meritano mai i beni spirituali, & eterni: ma quando meritano, meritano come effetti da vn'anima che si troua in gratia: In quella maniera che l'acqua pura non odora, ma se passa per una canuccia muschiata, riesce odorissima: E però prima che noi siamo in gratia, non possiamo meritare cose tali: ma innanzi alla giustificatione, noi non siamo in gratia; donque innanzi alla giustificatione nō si merita, e per conseguenza non può la prima giustificatione, è la prima gratia essere meritata giamai. E per finirla tre sorti d'opere si trouano in noi, o in tre maniere possiamo considerare l'opere nostre; cioè o come dispositiue, o come meritorie, o come sodisfattorie: prima che siamo in gratia le opre nostre, quanto alla gratia sono dispositiue: doppò che siamo in gratia l'opre nostre, quanto alla pena temporale che ci resta, sono sodisfat

La gratia prima nō si merita

L'opre come nostre non meritano mai.

Opere di tre sorti.

torie, e quanto alla gloria ci sono meritorie: Basta, che tornando di d'onde partij, noi non diciamo dunque, che l'opre della penitenza ci meritino la prima gratia: ma si bene che ci dispongono a lei, e che però senza quell'opre Iddio benedetto di potenza ordinata nō ci giustificarà giamai. Per essempio e mi farò chiarissimo; l'infondere dell'anima, che fà Iddio ne i corpi, possi egli meritare da alcuno? Potete uoi, o madri, doppò hauer concetto un figliuolo, con l'organizarlo, meritare, che Dio gl'infonda l'anima ragioneuole? certo nò, che cosa così grande quanto è la creatione, od infusione d'un'anima ragioneuole, non può essere meritata da noi, e pure è vero, che Dio non infonde l'anima, infino che quell'embrione nel ventre della madre non è organizato: e che non si tosto è organizato l'embrione nel uentre della madre, come subito, senza mancar giamai, v'infonde Iddio l'anima ragioneuole: E così occorre della prima gratia: la quale con l'opre della penitenza, noi non la meritiamo, ma con queste opre si disponiamo in modo, che oue ad vna vera fede aggiungiamo quest'opre, sempre Iddio ci giustifica. Anco il contadino con il seminare non merita che il sole caui le biaue dal suo campo: ma con il seminare dispone il campo in modo, che il sole senza dubbio ne caua fuor le biaue: E quando un prin-

Opre di penitenza nō meritano, ma dispōgano alla prima gratia.

Essempi delle dispositioni.

cipe

cipe diceſſe, ſe preparate un ceſto, ue lo empirò di gioie: chi non sà che con la preparatione del ceſto noi non meritiamo le gioie: ma conforme al uoler del principe ſi diſponiamo in quel modo che egli ci uuole a riceuere il dono: E però non accade Caluino che tù ti affatichi tanto a portare auttorità, le quali moſtrano che la remiſſione de i peccati ſi ci dà per gratia; perche queſto medeſimo diciamo ancora noi: ma quando aggiungi, ſe ſi ci dà per gratia, non ui accadono l'opre della penitenza; a queſto riſpondiamo, che non ui accadon l'opre per meritar la gratia; ma ue lo uuole Iddio perche ſi diſponiamo alla ſua gratia: *Gratis venundati eſtis, & ſine argento redimemini*: dice Eſaia: *Ego ſum, Ego ſum, qui deleo iniquitates tuas propter me, & peccatorum tuorum non recordabor*; il medeſimo *Donans vobis omnia delicta*: A Coloſſenſi al 2. *Non ex operibus iuſtitiæ, quæ fecimus nos ſed ſecundum ſuam miſericordiam ſaluos nos fecit*, a Tito al 3. Tù ci ſtucchi Caluino con tante auttorità fuori di propoſito: perche tutte prouano, quello che diciamo noi; cioè che la prima giuſtificatione ci ſi dà per miſericordia di Dio, e non per merito noſtro; ma niuna di loro proua, quello che non può prouarſi: cioè, che Dio non uoglia da noi doppò la fede, l'opre ancora della penitéza, come diſpoſitiue, prima che ci giuſtifichi. Si che atteniamci pur noi alla dot-

Auttorità che Dio ci giuſtifica p mero miſericordia. Iſa. 52. Iſa. 43. Coll 2. Ad Tit. 3

Non prouano le auttorità che nõ ſi ricchieg ga la penitenza.

Cõtinua tione del l'eſsẽpio ſolito.

dottrina catholica; E ſiate certe anime mie, che quando dal lago doppò la uoce del lito, voi mouerete & i ſiniſtri, & i deſtri remi, ſempre ui aiuterà un uenticello, il quale farà in modo che facilmente ui ridurrete in porto: E tutto queſto non per merto de i remi: ma per bontà è clemenza di chi ui dona il uento, e ui raccoglie in porto. Cioè, che quando eſſendo in peccato mortale doppò la gratia preueniente, voi per giuſtificarui, hauerete fede e penitenza ſanta; ſempre con la ſua gratia cooperante ui aiuterà Dio in modo, che haurete la giuſtificante, e tornarete in amicitia di lui: e tutto queſto ſe bene non ſi farà ſenza la penitenza, non ſi farà però per merito uoſtro, ma tutto ſi farà per mera gratia, e miſericordia di Dio: E così mutiamo ſtato: perche oue fin hora hò ragionato di uoi, come erauate nel lago: hora tratto di uoi come già ſiete in porto: oue fin hora hò trattato di uoi come erauate in peccato, adeſſo tratto di uoi come già ſiete in gratia. E uoglio cercare doppò la contritione, e doppò l'aſſolutione del ſacerdote, doppo la prima giuſtificatione in ſomma in che ſtato reſtate? Ne mi duole Sereniſs. Signore l'hauer digredito, Perche queſta concluſione che hò fatta; cioè, che la giuſtificatione ſi fa quanto alla remiſſione del peccato per mera miſericordia di Dio, ſerue marauigliosamẽte al mio

Comincia il tratato dell'huomo inquãto giuſtificato.

pro-

propoſito: E mi dà belliſſimo principio alla materia intenta.

Nella quale la prima coſa che io domando è, ſe è poſſibile a trouar alcun'opra fatta da Dio per mera miſericordia ſua, ſenza che egli v'habbia miſchiata punto della ſua giuſtitia? Et a queſto riſpondo io medeſimo arditamente di nò: e dico di più, che ſe vn'opra ſi trouaſſe tutta miſericordioſa: ma dentro alla quale non appareſſe raggio di giuſtitia alcuna: queſta ſenz'altro potrebbe dirſi che non foſſe opra di Dio: *Vniuerſæ viæ Domini, miſericordia & ueritas: Miſericordia, & ueritas obuiauerunt ſibi iuſtitia & Pax oſculatæ ſunt: ueritas de terra orta eſt, & iuſtitia de cælo proſpexit:* E Sant'Agoſtino dice: *Non auferat ueritas miſericordiam, nec miſericordia impediat ueritatem: Si enim pro miſericordia uendicabis contra ueritatem: aut quaſi rigida ueritate oblitus fueris miſericordiam, non ambulabis in uia domini, in qua miſericordia, & ueritas obuiauerunt ſibi.* Di maniera che ſenza dubbio, oue opera Dio con miſericordia, aggiunge ad ogni modo qualche poco ſempre della giuſtitia ſua: E però paſſo auanti io: E poiche, quando andiamo a confeſſarci è che il ſacerdote ci aſſolue, ò quando in altra maniera ci giuſtifichiamo; Iddio come uuole Caluino, e come uuole la ueritade iſteſſo, non per lo merito delle

In tutte l'opre di Dio con la miſericordia concorre la giuſtitia.

Pſal. 24.

Pſal. 84.

Auguſt.

opere nostre, ma per sua mera misericordia ci rimette i peccati; in quest'opra di tanta misericordia, domando io oue è la giustitia? quà come *obuiant sibi misericordia, & ueritas?* quà come *iustitia, & pax osculantur se?* E di nuouo rispondo ascoltatori, che se nella giustificatione nostra non interueniisse altro che la remissione della colpa, al sicuro questa sarebbe pura misericordia: ma v'interuiene alcun'altra cosa, oue si salua marauigliosamente la giustitia: E perche m'intendiate: Vi raccordate uoi in quale stato dicemmo, che si troua il peccator mortale? Horrendo era lo stato di lui, e grande era l'amplificatione che potea farsi delle sue miserie: ma riducendole a doi capi soli concludemmo, che chi era in peccato mortale, era reo di colpa, e reo di pena: che per essere reo di colpa, era in disgratia di Dio; e per essere reo di pena, era obligato alle pene dello inferno; di maniera che s'egli moriua in peccato mortale, come reo di colpa non riuedeua mai più Iddio, e come reo di pena andaua a stare eternamente nel fuoco. Hora diciamo che un peccatore si confessi, e che il Sacerdote l'assolua, & in somma ch'egli si giustifichi; Quà quanto al reato della colpa, che si fa? se gli rimette senza dubbio, e questo è misericordia: ma quanto al reato della pena, non si fa egli alcuna cosa ancora? Al sicuro che sì; e qua si serua la

Nella giustificatione del peccatore come si salua la giustitia di Dio.

Repetitione de lo stato del peccatore.

giusti-

giustitia di Dio: perche se bene nella giustificatione del peccatore Iddio gli rimette liberamente tutta la colpa; quanto alla pena nõdi meno, egli ben gli perdona la eterna (e questa ancora è gran misericordia) ma uuole in ogni modo che essa sia mutata in temporale, e che anco doppò la remissione della colpa resti obligato il giustificato conforme alla sodisfattione, ch'egli haueua in uoto, a pagar qaalche pena, per le di già passate e perdonate colpe; il che è raggio marauiglioso della giustitia di Dio, e così *misericordia, & ueritas obuiant sibi iustitia, & pax osculantur se:* Inanzi all'assolutione del Sacerdote, ò alla giustificatione, io lo replico, il peccatore come reo di colpa e pena se fusse morto, non hauerebbe mai ueduto Dio, e sarebbe ito allo inferno; doppò la assolutione del Sacerdote, e doppò la giustificatione, il giustificato, come non più reo di colpa, è ritornato in gratia di Dio, restiamo sicuri, che se non ricade in peccato, uedrà senza dubbio la faccia di Dio, e questa è la misericordia, ma non lo farà ad ogni modo senza hauere ò in questa uita, ò nell'altra pagata, ò la penitenza, e la pena impostagli dal confessore, se è proportionata; ò alcun'altra pena secondo la misura de i già perdonati delitti; e questa è la giustitia. In quella maniera per essempio, che se un Principe per qualche delitto d'un uasallo suo, gl' ha-

Iddio nella giustificatione del peccatore ratiene sempre un poco di pena tẽporale.

Essempio per la retentione de la pena temporale.

uesse tolta la sua gratia, e banditolo in perpetuo: quando poi doppò qualch'anni uolesse rimetterlo: ben gli restituisse la sua gratia leuãdogli nome di rubello, & anco gli leuasse il perpetuo bando: ma in ogni modo per dare ancora luogo fra tanta misericordia, a qualche giustitia; ordinasse, ch'egli in uece del perpetuo bando hauesse prima un temporale confino, e poi tornasse a casa: Così fa Dio misericordioso e giusto insieme. Quando giustifica il peccatore gli torna la sua gratia, e lo admette al Cielo; ma prima ch'egli ui uada, uuole in ogni modo ch'egli, ò in uita, ò doppò morte, paghi qualche confino, ò qualche pena per conseruare la giustitia sua. E tornando all'essempio, ne per hora ragionando di quello che occorra doppò morte: Subito che la naue è giunta in porto, i passaggieri sono certi di entrare nella Città (pure che non tornassero a lasciarsi riportar nel lago) ma questo ad ogni modo non auuiene, se non pagano un poco di gabella, c'ha instituita il Signore della Città, e del porto. *Et hæc est fides Catholica*, senza dubbio, ò anime mie.

Cõtinua il primo essẽpio della naue.

Ma Caluino che ne dice? senza altro poiche *est fides Catholica*, potete imaginarui, ch'egli le contradice: oltre che ouunque entrano opere, sempre uedrete recalcitrante quel Caluino, il quale con questo deliberò d'acquistar credito; cioè, con promettere

Sempre Caluino impugna l'opre.

tere il Cielo, senza fatica od opre. Egli uoleua che la colpa Iddio ce la rimettesse, per mera sua bontà, senza alcuna dispositione dal canto nostro; e senza opre di penitenza: Et hora anco quella pena eterna, alla quale è obligato il peccatore, uuole che Iddio la rimetta nella giustificatione tutta, e totalmente, senza rattenersene alcuna temporale: E che tutta la giustificatione sia opera di Dio, & ad ogni modo contra la parola dello istesso Dio, sia piena tutta di misericordia, e non habbia congiunta pure una minima ombra di giustitia alcuna: al solito suo ascoltatori; che sempre si caccia ne gli estremi. Per esaltare la scrittura nega le traditioni: Per inalzar il sangue di Christo, non uuole l'applicationi: Per honorar la fede, esclude l'opre: Per dar ogni cosa alla gratia, non dà nulla al libero arbitrio; & hora per accettare nella giustificatione del peccatore la misericordia di Dio, ne caccia totalmente la giustitia di lui: Quanto meglio, e quanto più piamente adoperiamo noi, che si tenghiamo a i mezzi: di maniera che e nelle scritture, e nelle traditioni cognosciamo la parola di Dio: Diamo ogni forza al sangue di Christo, pur che sia applicato: facciamo necessaria la fede alla giustificatione, ma non sufficiente senz'opre; lasciamo uiua principalmente la gratia, ma non amazziam il libero arbitrio.

Opinione di Caluino.

Estremi oue si caccia Caluino

Mezzi oue stiamo noi.

E final-

E finalmente concediamo che nella giustificatione Iddio ci leui ogni colpa per misericordia, ma ci rattéga ancora qualche pena per la giustitia sua. E pure dice Caluino, ui sono de i passi chiarissimi nella scrittura, one si uede che quando il peccatore si cõuerte, Iddio gli perdona ogni cosa, e non si rattiene niente; come sarebbe in Ezechielle al 18. oue dice Dio stesso, che *si egerit impius pœnitentiam omnium iniquitatum suarum, non recordabitur*: Tutto bene; ma questo luogo stringe tanto, che ui sono tre risposte, non che una; Prima soggiunge lo stesso Dio all'empio, che doppò hauer fatto *pœnitentiam*, faccia *iudicium, & iustitiam*, il che posso esporre io per la confessione, e per la sodisfattione. Appresso dice, che all'hora si scorderà ogni cosa, quando *impius egerit pœnitentiam*; ma chi non sà, che a fare la compita penitenza, ui si richiede ancora la sodisfattione? E finalmente subito ch'io mi giustifico. *Deus omnium iniquitatum mearum non recordabitur*. Vero, quanto alla colpa, ma non quanto a la pena, e cosi s'hanno da intendere tutti quei luoghi fastidiosamente allegati da Caluino, oue Dio, *proïcit peccata post tergum*, oue *delet instar nubis*, oue *proïcit in profundum maris*, oue *tegit*: oue *si fuerint ut Cocynum, quasi uix dealbabuntur*; e cento, e mille che potessero allegarsi; perche tutte dimostrano, che Dio nella giustificatione rimer-

Auttorità addotte da Caluino.

Ezec. 18.

Risposta alle auttorità.

Isa. 17.

Isa. 44.

Mich. 7.

Psal. 31.

Isa. 1.

mette tutta la colpa séza rattenerne pure una minima parte; ma lascino quanto alla pena la uerità a suo luogo: Cioè che Dio per conseruare la giustitia sua, non dona tutta la pena eterna, ma la muta in temporale: E però dal porto non si entra nella Città senza pagar gabella: E doppò la remissione della colpa, bisogna che il giustificato faccia qualche opere penali, e patisca alcuna cosa, prima che uegga Iddio.

Hora sentite il suono di sempre: Ma che cosa sono l'opre nostre o le nostre passioni, dice Caluino, che bastino a sodisfare per le offese c'habbiamo fatte a Dio? E quanto torto facciamo al sangue di Christo; se hauendo egli, come certo hà sodisfatto per tutti, noi quasi diffidandosi nella sodisfattione fatta da lui, uogliamo ancora noi doppò la giustificatione sodisfare di più con alcune opere nostre? O che noia: O che noia ascoltatori: Con questo benedetto argomento tante uolte replicato, e si fuor di proposito: Anco questa uolta uoglio rispondere: e poi protesto che in questa materia *de homine*, non ui rispondo più. E uero in buon'hora, e già cento uolte l'habbiamo detto, che il sangue di Christo hà sodisfatto per tutti sufficientemente, ma non efficacemente; che nell'arbore della vita ui sono i frutti, ma bisogna torseli: che la medicina è preparata, ma che bisogna

Argomento mille uolte replicato da Caluino.

Risposta all'argomento.

Petr.2. gna pigliarla: che la probatica piscina è fatta, ma che bisogna scenderui, che *conregnabimus*, ma *si sustinebimus*, che, *mortuus est pro nobis*, ma *nobis relinquens exemplum, ut sequamur uestigia eius*: che *possumus ire post ipsum* ma bisogna, *tollere Crucem*: e per finirla una uolta, che dal sangue di Christo habbiamo ogni bene, ma bisogna applicarselo. *Omnes prophetæ testimonium perhibent remissionem peccatorum accipere per nomen eius*; Vero se tu te l'applichi. Christo *pro nobis factus est peccatum*; cioè, hà sodisfatto per tutti: Vero, sufficientemente, ma non efficacemente: Ogni gratia *data est nobis per Christum Iesum*, Vero, col mezzo della applicatione: *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris*; Vero, ma applica: *Ecce agnus Dei qui tollit peccata mundi*; ma applica: *liuore eius sanati sumus*: ma applica: *Pro nobis se obtulit*, ma applica: Et applica con quegli istessi proportionati mezzi, i quali ti ha apparecchiato egli stesso. Il peccato originale si laua col sangue di Christo, ma per mezzo del battesimo: l'attuale con il sangue di Christo, ma applicato con la penitenza: E uoi douete raccordarui ascoltanti de i cinque portici e de i cinque ponti della probatica piscina: de i quali, si come del primo hò mostrato, che dal portico del peccato originale si scende nella piscina del sangue col ponte del battesimo: e del secondo, che dal

Luc.9.

Act.10.

Ispositione di quelle auttorità che torcono gli Heretici per lo sangue di Christo.

Rom.7.

Ioan.4.

Ioan.1.

1.Pet.2.

Hebr.9.

Figura della probatica piscina.

por-

portico del peccato attuale, si scende nella piscina del sangue, col ponte della penitenza: E del terzo hò accennato che dal portico del peccato ueniale, si scende nella piscina del sangue, col ponte di molte cose: Così hora ui dico, che dal portico di quelli, che sono vsciti di colpa, ma uiuẽdo, hãno da sodisfare in qual che parte alla giustitia di Dio, si scende nella piscina del sangue, col ponte dell'opere penali; e di qualch'altra cosa. Per hora basta a me, che non facciamo dunque torto al sangue, ne diamo troppo ualore all'opre nostre; perche tutta la sodisfattione noi la collochiamo nel sangue, ma l'applicatione in questo caso la diamo a chi l'ha data Christo; cioè, all'opre nostre penali. E così senza uno scrupolo al mondo, che che ci abbagli Caluino, resta chiaro, che il uasallo ritornato in gratia dal suo Principe, non torna dal bando perpetuo alla Città, senza qualche temporale confino. Et in somma, che la giustificatione non sarebbe opera di Dio, se non ui fosse mista qualche giustitia. E se Dio doppò hauere donata la colpa al peccatore, in uece della pena eterna ch'egli doueua, non uolesse alcune afflittioni, e pene temporali da lui, prima che admetterlo alla sua santa faccia, & alla gloria eterna.

Pena tẽporale sodisfa cõ opere penali.

La sodisfattione si fonda in molti luoghi della scrittura.

Ne però è questa dottrina, ò anime mie, di puro capo nostro, ma oltre quello, che n'hanno scritto tãti dottori, e tanti concilij, si fonda an-

ancora nella ſteſſa parola di Dio, in molti luoghi; de i quali parte ne ha ueduti Caluino, e parte non ne ha uoluto uedere. E prima che Dio voglia afflittioni, o pene anco da quelli, che già ſono amici ſuoi; e che doppò che altri gli è ritornato in gratia, ad ogni modo uoglia Dio qualche pena da lui, non però a morte,
Pſal.117. & eterna, ma temporale; lo moſtrano, e quel luogo. *Caſtigans caſtigat ſeruos ſuos Dominus*
Hebr.12. *ſed morte non tradit eos*: e quell'altro, *quem diligit Dominus caſtigat*: e molti ſimili; i quali ſe Caluino dice, che parlano di caſtigo paterno, e non giuditiale. Ecco amici di Dio caſtigati, e caſtigati, per forma di giuditio, e non per ira, o a morte: *Caſtiga me Domi-*
Pſal.6 *ne, ſed in iudicio non in ira tua*: & altroue: *Cum*
1.Cor.11 *iudicamur a Domino, corripimur, vt non cum hoc mundo damnemur*: Ma haueremo ancora coſe più chiare; come ſarebbe a dire, l'autto-
Matth.4. rità di Matteo al 4. oue S. Gio. Battiſta com-
Frutti di penitẽza manda frutti di penitenza: *facite fructus dignos pœnitentiæ*. I quali frutti di penitenza, che coſa ſono per voſtra fè, o che coſa ponno eſſere, ſe non l'opre di ſodisfattione? E queſto Gio. Battiſta le commanda: E Giouanni Caluino le nega: Vedete a chi crediate: E
Eccl.20. nell'Eccleſiaſte uiè un luogo belliſſimo, oue dice il ſauio: *Fili peccaſti, ne adijcias iterum*, e fin quà appare rimeſſa la colpa; e pur ſoggiunge. *Sed de prateritis deprecare, vt dimittantur*

tantur tibi; della quale remissione domando io, se è della colpa, o della pena; e poiche anco a giuditio di Caluino, non può essere della colpa, poiche egli non vuole, che con alcun mezzo de opre nostre si ci rimetta la colpa, ma per mera misericordia di Dio: dunque necessariamente si parla della dimissione della pena temporale, & il sauio ci insegna, che con l'opra delle orationi fra l'altre, l'andiamo scancellãdo il debito della pena che ci resta: oltre che Christo medesimo doppò hauere insegnato a'farisei, che procurino di tornare in gratia; Soggiunge *de cætero*, ecco la pena temporale che resta, *date eleemosynam:* Ecco l'opra penale, *& omnia munda sunt vobis:* Ecco doppò la remissione della colpa la remissione della pena. Quasi che ne anco Caluino sia per concedere, che *eleemosynis mundentur peccata*, quanto alla colpa; E pure dice Christo. *Date eleemosynam: & omnia munda sunt vobis*, dunque ragiona della pena che uiene rattenuta: e Danielle nõ disse egli al Rè di Babilonia *eleemosynis redime peccata tua?* Che dunque con l'elemosine si scancellano i peccati quanto alla colpa? questo ne anco Caluino lo concederà giamai; dunque si tratta quiui della sodisfattione che si fa alla pena, doppò rimessa la colpa non l'opre nostre penali: e la cosa istessa quanto alla esperienza si uede chiarissima, perche ui sono certi luoghi

Luc. 11.

Dan. 4.

della

Essempi della scrittura per la sodisfattione.

della scrittura sacra, anime mie: oue Dio doppò hauer perdonato il peccato a chi chi sia, ad ogni modo vuole, che per seruar giustitia, egli paghi di più qualche afflittione, e pena

Num. 14. temporale, come sarebbe ne i Numeri al 14. quando hauendo pregato Moisè per li peccati del popolo. *Dimitte obsecro peccatum populi huius*, & hauendo di già Iddio perdonata la colpa, e detto di sua bocca, *dimisi*, tuttauia vuole qualche pena temporale da loro; e soggiunge, *attamen omnes homines qui tentauerunt me, non videbunt terram pro qua iuraui pa-*

Num. 10 *tribus eorum*. Come sarebbe di Moisè, & Aarone, i quali hauendo già riceuuto perdono del peccato fatto all'acque della contraditione; ad ogni modo per pena temporale, non entrarono nella terra di promissione: come di

Num. 12 Maria sorella loro, che doppò hauer riceuuto perdono da Dio, fù condannata a sodisfare alla pena: come di Manasse, di Achab, e di cento, che doppò essere ritornati in gratia di Dio, si uede nondimeno, che andarono sodisfacendo alla pena temporale, co'sac-

Hier. 7. chi, co'cilicij, con le ceneri, e con diuerse

Hiere. 7. altre pene. Alla Maddalena fù prima rimessa la colpa, per la quale essendogli rimessi tanti peccati, essa, *dilexit multum*: E poi per essere in questo grand'amore, implicita la sodisfattione penale, all'hora se le fece anco la seconda remissione, quanto alla pena *& dimissa*

Luogo della Maddalena esposto.

missa sunt ei peccata multa quia dilexit multum: Ma qual'essempio è più bello, che quello di Dauid, il quale adultera, uccide, pecca grauissimamente: si confessa poi a Natan. *Peccaui, &c.* e Natan gli fa fede che gli è rimesso il peccato. *Transtulit dominus peccatum tuum*: con tutto ciò a guisa di diligente confessore, doppò l'assolutione non gli dà egli la penitenza? non mostra egli, che con la remissione della colpa ui è la retentione della pena temporale? certo sì; poiche soggiunge subito. *Verumtamen filius tuus morietur*: & in un'altro luogo, doppò esser perdonata la colpa a Dauidde d'hauer numerato il popolo, ad ogni modo gli dà la penitenza Gaddo, commandando, che *extruat altare domino*, uedete uoi anime mie se la scrittura è piena d'auttorità, e d'essempi, oue si uede chiaramente, che nell'opera della giustificatione, Iddio rattiene sempre qualche pena temporale, e che però ui è bisogno sempre di qualche sodisfattione. Essempio bellissimo di Dauid. 2. Reg. 12. 2. Reg. 24.

Che aspettate hora? che io oltre la scrittura, come hò fatto nell'altre materie, ui adduca le auttorità dei padri, in confirmatione di quello che io ui hò ragionato? uoi espettate in darno; perche io sono risoluto di non farlo: e perche? forsi perche non ui siano padri per me? tutto in contrario: anzi perche non ue ne è alcuno, che non sia per me, l'apportarli tutti andarebbe in infinito: Ma

chi sà ch'io non ui inganni dicendo, che tutti sono per me? e che tutti hanno ragionato di questa sodisfattione che deue farsi? Chi lo sa? lo dirò io: Vno di tanta auttorità appresso di uoi, e di tanto credito, che uoi non osarete a contradirgli: l'oracolo uostro, il uostro Idolo, il uostro santo, il uostro profeta: Caluino uostro: lo stesso uostro Caluino fa fede per me, che tutti gli antichi sono dalla mia, Ecco le parole istesse nel 3. della institutione al capitolo quarto, alla settione 38. *Parum me mouent, quæ in ueterum scriptis de satisfactione passim occurrunt*, Pollo dir più chiaro? Ecco se è vero, che luoghi per la sodisfattione, *in veterum passim scriptis occurrunt*, ma Caluino che stima ne fa di questi luoghi? già hauete sentito, oue dice *parum me mouent*, che egli non si cura di quanto scriuono tutti i padri antichi: Ma ui è di peggio: sentite; anzi turate gli orechi: o scelerato: *video quidem eorum nonnullos. Dicam simpliciter omnes ferè in hac relapsos esse.* Chi sentì mai peggio? è vero dice Caluino, che tutti i santi Padri antichi hanno insegnata questa dottrina della satisfattione: ma che? ma tutti hanno errato: Tutti hanno errato, o Caluino? E tù solo hai detto bene? Si? Hor restati che io uoglio più tosto errare con tutti i santi padri, che dir bene con te, che sei un temerario, & vn'heresiarcha. E uoi Caluinisti, che dite de i costumi, e della modestia

Caluino istesso confessa che i Padri antichi sono per noi.

Caluino dice che tutti i Padri hanno errato.

ſtia del uoſtro Archiſinagogo? ſtiaſi pur doue è, che ben ne rende conto: Voi fra tanto anime mie, confermateui tanto più nella dottrina che hoggi vi hò predicata: quanto che infino il mio nemico mi concede, che ſia quell'iſteſſa, c'hanno predicata i ſanti Padri: Il rubello agratiato, non torna alla patria ſenza il confino temporale: poiche la naue è giunta al porto, non ſi entra nella Città séza gabella: Et in ſomma la giuſtificatione non ſarebbe opera di Dio, ſe non vi foſſe la giuſtitia dentro: e ſe non fuſſe uero, che doppò eſſere aſſolto dal confeſſore, ò in altra maniera giuſtificato, tù ſei certo, ſe non ricadi in peccato, che uedrai Iddio; ma queſto non lo farai ſenza pagare prima alcuna pena temporale: Piano un poco: e fuori di queſta ſodisfattione con pene, non ui ſarebbe altro modo da quietar Iddio? Signori sì; ue n'è alcun altro, ma non lo uoglio nominare ancora. Riposate. &c.

Epilogo della lettione.

Epilogo dell'eſsépio.

Cõtinuatione alla ſeconda parte.

SECONDA PARTE.

MOLTE coſe hò da dire in queſta ſeconda parte, e tutte notabiliſſime; ma biſogna un poco di ſopraordinaria attentione: E ſe bene alcuna uolta, ui parrà di non intendere bene ou'io camini; tuttauia aſſicurateui ch'io

non lascierò il filo: se bene per alcuna cagione lo terrò si coperto, ch'apena v'auedrete ch'io lo tenga. Quello ch'io proposi nel fine dell'altra parte da trattarsi in questa, fù; se l'huomo giustificato, per quella pena temporale, che gli rattiene Iddio, ha niun'altro modo da poter sodisfare, eccetto quello di pigliare in se stesso qualche pene? Alche se bene all'hora dissi che v'era ancora alcun'altro modo, ne uolli nominarlo: hora nondimeno ne nominerò uno, dal quale poni così a poco, a poco, ne nascerà quell'altro ch'io non uò nominare: E così dico: che Iddio liberalissimo, e giustissimo, non solo si contenta di accettare per sodisfattione, quelle opere penali, che facciamo noi stessi; ma bene spesso accetta in pagamento, e per sodisfattione delle pene nostre, quell'opre penali, che non facciamo noi, ma fanno altri per noi: Grandissima bontà di Dio, che cosa si può dir più? Come sarebbe, che quel Signore, il quale al rubello suo, in uece del bando perpetuo, ha dato il temporale confino; non solo uoglia ch'egli stesso ui stia, ma si contenti ancora, che un'amico del condannato uada a star nel confino; e quando serà stato tutto quel tempo che ui douea star l'altro: così entri il rubello nella patria, come s'egli medesimo ui fosse dimorato. Si contenta Dio, che il passaggiero smontato dalla-

Proposta di ciò che hà da trattarsi.

Iddio nella giustificatione accetta ancor quell'opre che altri fanno per noi.

naue sopra il lito, per entrar la cittade, ò paghi egli stesso, ò troui qualch'un'altro che per lui sodisfaccia alla gabella: Et in somma pigliate questa per una di quelle conclusioni, ch'io hò ad apportarui in questa parte: cioè, che le opere di uno in questa uita ponno giouare all'altro: Il che se bene è tanto ragioneuole, che altrimenti bisognarebbe destruere, *communionem sanctorum*, quella istessa, che dice il simbolo: nõdimeno ui sono, e si ponno allegare per maggior fermezza anco le auttoritadi espresse nella scrittura sacra, che lo mostrano. Fra le quali in Luca al 18. oue Christo disse, *facite uobis amicos de mammona iniquitatis*, la cosa è espressissima: Percioche, se gli amici nostri ci ponno facilitare la uia del cielo, e se le attioni loro giouano alla salute nostra; come giouano? a rattenerci la colpa? certo nò: perche la colpa non si rimette se non per la propria contritione nostra: dunque in tanto ci giouano, in quanto ci aiutano con l'opre loro penali, applicate con l'intentione a noi a sodisfare. Anco nei Numeri al 16. si scriue, che non si tosto Arone hebbe abbruściato lo incenso, e pregato per l'afflitione del popolo, che subito, *cessauit plaga*, e si come già prima hauea perdonata la colpa Iddio, così per quella pena temporale che egli s'era rattenuta, accettando le attioni di Arone per sodisfattione, pose termine alla

Applicatione dell'essempio.

L'opre di uno ĩ questa uita ponno giouare a l'altro.

Auttorità che prouano l'opre di uno giouare a l'altro. Luc. 18.

Num. 16.

afflitione del popolo: *Et ceſſauit plaga*. Del ſacrificij, la coſa è chiara: Come nel Leuitico al quarto. *Rogante, pro eis ſacerdote, & ſacrificante propitius erat eis Dominus*: e come dice San Paolo, che il Pontefice deue offerire *pro peccatis totius populi*: Et in ſomma queſta propoſitione, che in queſta uita vno poſſa ſodisfare per l'altro è chiariſſima. Si che queſto è un'altro modo da pagare la gabella, ò nauiganti, cioè, quando altri la paga per uoi: E quando ſiete aſſoluti dal Sacerdote, uoi non potete far meglio, che procurare d'hauer perſone, che orino per uoi, che digiunino, che ſacrifichino che facciano peregrinaggi, e ſimili; perche tutto quello che ſerà fatto, Iddio è ſi clemente che lo accetterà a conto della ſodisfattione uoſtra, come ſe foſſe fatto da voi. E così habbiamo doi modi di pagar la gabella: Vno con le noſtre proprie opere penali, e l'altro con l'opre d'altri applicate a noi da quelli, che le fanno.

Leuit. 4.

Sacrificij giouano a quelli per chi ſi fanno.

Hebr. 5.

Douiamo procurare che altri ci aiutino à ſodisfare.

Doi modi di ſodisfare.

Hora ſentite quel terzo modo, ch'io non uoleuo nominare: cioè, un modo oue altri non ſodisfa con opere ſue; ne cõ opere, le quali ſiano applicate a lui da chi le opera. E che modo Dio buono può egli eſſere queſto? preſto lo ſẽtirete: Ma biſogna andar di paſſo in paſſo; e però prima apporto queſta propoſitione: che l'huomo in queſta uita, doppò l'eſſere giuſtificato può far più opre ſodisfattorie che

L'huomo può fare opere di ſoprabondanza.

non

non bisognano per lui, a pagare la pena temporale, che gli è rattenuta: Et il passaggiero, quando è smontato su'l lito, e uuole entrare nella Città, può essere che si troui più danari adosso, di quello che bisogni per pagar la gabella. Di questa prima propositione, che ne dici Caluino? che cosa ne dice eh? male ne dice: perche ben uede lui, doue essa tende: E però grida: E però insulta: E però ingiuria; Quasi (dice) che non sia uero, che in *multis offendimus omnes*: quasi che non habbia detto San Giouanni, che *si dixerimus, quoniam peccatum non habemus, nosmetipsos seducimus*: quasi che non sia uero, che *omnes peccauerunt, & egent gloria Dei*: quasi che tutti non habbiamo a dire; *Dimitte nobis debita nostra*: quasi che *sint condignæ passiones huius seculi ad futuram gloriam*. Ei in somma quasi che non habbiamo assai da fare a finire di sodisfare a Dio per li peccati nostri proprij, senza che presumiamo di poter far tant'opere, che soprauanzino a i nostri debiti, che sian d'auantaggio. Brauo certo: ma state a sentir voi, ò Cattolici, se le cose son chiare, e senza scrupulo: e sopra tutto ricordateui quella distintione di opre, che io diceuo da principio, cioè, che elleno alle uolte si considerano come dispositiue, alle uolte come meritorie, & alle uolte come sodisfattorie: perche innanzi alla prima gratia ci dispongano

Caluino nega l'opre di soprabondanza. Iacob. 3. 1. Ioan. 1 Rom. 3. Matth. 6. Rom. 8.

Tutte le opere in gratia sono meritorie, & sodisfattorie insieme.

solamente, e non ci meritano la prima gratia: ma doppò che siamo in gratia, tutte le opere nostre che facciamo, sono e meritorie della gloria, e sodisfattorie della pena: Pigliamo ragionando di queste due cose, cioè, del merito, e della sodisfattione il più illustre essempio, che noi possiamo prendere; Cioè, la passione del benedetto Christo: essa senza dubbio fù e meritoria, e sodisfattoria: Meritoria non solo a se, *propter quod & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod est super omne nomen &c.* ma anco a noi, a'quali ha meritata infin la prima gratia, e la remissione de peccati; E sodisfattoria, non certo per se, perche non hauea peccati suoi, per chi sodisfacesse: ma per noi, per gli peccati de'quali se nó efficacemente, certo sufficientemente ha sodisfatto nel legno della Croce, *& dolores nostros ipse portauit*: E così diciamo, che tutte l'opere nostre, che noi facciamo in gratia, sono meritorie e sodisfattorie; ma con qualche differenza: perche oue la passione di Christo meritò & a se, & ad altri; noi possiamo ben meritare a noi stessi, ma non mai ad altri: E doue la passione di Christo ben potè sodisfare per altri, ma non per se, perche non haueua peccato; le opere nostre e per altri possono sodisfare per l'applicatione della nostra intentione, come diceuamo, & anco principalmente per noi stessi. Si che se parliamo del merito, di-

Passione di Christo meritoria, & sodisfattoria.

Philip. 2.

Esa. 53.

Differenza fra la passiō di di Christo, & le passioni nostre.

ce

ce uero Caluino, che noi con tutte l'opere che faceſſimo mai, non faremmo mai più opere di quelle che ci biſognano per meritare il Cielo; ne queſto poſſiamo mai meritarlo ad altri: Anzi doppò che ſiamo in gratia, quanto più meritiamo operando, a tanto maggiori gradi di gloria ſi andiamo preparando, ne mai poſſiamo operar tanto, che non ci reſti da meritare ancora: Ma ſe parliamo della ſodisfattione, dice falſo (come ſuole) Caluino, perche la pena temporale che reſerua Iddio de' peccati miei, ha termine: ne biſogna che ſi come io vò ſempre meritando più e più gloria ſenza mai arriuare al fine, così io uado ſodisfacendo più è più pena ſenza termine: ma giunto che io ſono al termine delle riſeruate mie pene, tutte le opere penali ch'io faccio di più, inquanto ſodisfattorie, ſono di ſoprabondanza, e d'auantaggio: Quanto al merito, non ſi può meritare più del Cielo, ma quanto alle pene rattenute, ſi poſſono patire afflittioni molto maggiori, che non importa la lor ſodisfattione: E vada hora Caluino faſtidioſamente accumulando auttorità della ſcrittura, le quali parlino del meritar la gloria, per applicarle al ſodisfar la pena: E vero che offendiamo *omnes*, Vero che non poſſiamo dire che *peccatum non habemus*. Vero che *omnes egemus gloria Dei*, e che tutti habbiamo a dire, *dimitte nobis debita noſtra*: ma a

Niuno può metar ſopra bondantemẽte.

Ogn'vno può ſodiſfare ſoprabontemente.

Auttorità torte da Caluino.

che

che proposito? E chi nega questo? Chi dice, che noi non siamo peccatori? E che hauendo ad uscire di peccato, non ci sia necessaria la gratia di Dio? ma usciti che siamo, quando doppò la giustificatione ci uiene rattenuta la pena temporale; non prouano quelle auttorità, che noi non possiamo finire di sodisfarla con opere nostre penali, e farne anco di più: così quella auttorità; *Non sunt condignæ passiones huius sæculi.* chi non vede che non parla delle passioni in quanto sono sodisfattorie della pena, ma in quanto sono meritorie della gloria? E che sia uero soggiunge subito; *ad futuram gloriam*: Altro altro ci uuole Caluino, che fare un fascio di auttorità per ingannare i popoli in un soggetto; e che poi quando ui si mira più adentro, uegga ogn'vno chiaramente, che niuna di loro fa a proposito: Sentite un poco me, Caluinisti, se procedo d'altra maniera: E se oue potrei portare le classi intiere delle auttorità, in uece di queste ostentationi, mi basta di portarne poche, e spesso una sola: ma si chiara, che non sia più chiaro il sole. Io dico che noi possiamo patire più pene in questa uita che non richieggono i peccati, per li quali ci è rattenuta la pena temporale: E uoi mi dite ch'io ve ne mostri una auttorità nella sacra scrittura: Sentitelo: e ditemi uoi stessi, se io uolendola fingere di mio capo (forsi ad imitatione di qual-

Risposte alle auttorità.

Auttorità per l'opere di soprabõ danza.

qualche amico nostro) potrei formarla più chiara e concludente: *Vtinam*. questo è Giobbe, *appenderentur peccata mea, quibus iram merui*, queste sono le pene rattenute; *& calamitas quam patior in statera*: questa era l'afflittione ch'egli patiua; hora sentite se era maggiore la patita afflittione della rattenuta pena, *quasi arena maris hæc grauior appareret*. *Quasi arena maris hæc grauior appareret*: ò Caluino. & è la scrittura che lo dice espressamente: & usa la metafora della statera, per mostrare il paragone, & adopra la parola *grauior*: E per mostrare la grandezza della soprabondanza dell'opere penali, alle pene rattenute usa hiperbole così grande, quanto è quella: *quasi arena maris*: Vedi tù se le auttorità che allego io, hanno bisogno di commento: E se è chiarissimo, che molte uolte un giustificato fa tant'opere penali, che *in ratione meriti*, non auanza già mai il premio, ma *in ratione satisfactionis*: senza dubbio, soprabonda al debito; e se un passaggiero tal'hora poiche è smõtato nel lito mette insieme tanti danari, che quando giunge alla porta della Città, sono più senza numero di quello, che bisogni per pagar la gabella; *sic ambuletis, ut abundetis magis*: diceua san Paolo istesso, & è un'altra auttorità chiarissima, per le opere di soprabondanza. Ma oltre le auttorità S. Pietro è S. Paolo, nell'ultimo giorno delle uite loro, non credete uoi,

Iob. 6.

Replica l'essempio.

1. The. 4.

Essempi per l'opere di soprabondanza.

uoi, che haueſſero già fatte tante opere penali, c'haueſſero di già molto bene adempita la loro ſodisfattione? certo sì: E poi ſoſtennero anco il martirio, queſto martirio fù opera buona, e fatta in gratia? chi ne dubita? dunque fu meritoria e ſodisfattoria: e anco queſto è chiaro: come meritoria che fece? gli fece acquiſtare maggiori gradi di gloria, è creſcere d'altezza nelle ſedi del cielo: ma come ſodisfattoria, ſodisfece ella a ſe ſteſſi: certo nò; che già era finita la ſodisfattione: dunque, ò che tù uoglia ò nò, Caluino, tutto il martirio di S. Pietro, e di S. Paolo in quanto ſodisfattorio, fu opra di ſoprabondanza. E Maria Vergine, anime mie, chi non sà che fù immaculatiſſima e ſenza peccato alcuno attuale? (che dell'originale per hora non ragiono:) anco queſto ſi sà, che eſſa non ceſsò mai in tutto il feliciſſimo corſo del ſuo uiuere; far' opre ſantiſſime: e che per conſeguenza, eſſendo elleno, come ſono tutte l'opre fatte in gratia, e meritorie, e ſodisfattorie, eſſa nell'inſtante della ſua morte ſi trouò accumulato un grandiſſimo merito, & una grandiſſima ſodisfattione: Hora il merito, ſappiamo a che giouò; cioè, a farla ottenere il maggior luogo del cielo, e però *aſſumpta eſt ſuper choros Angelorum*: ma la ſodisfattione a che le giouò? ſenza dubbio a lei non potè giouare, che non hebbe peccato, per chi ſodisfare: dun-

que

que tutta la sodisfattione di lei fù di soprabondanza, e tutti i danari che essa si trouò all'entrare della città, non essendo essa tenuta a pagare la gabella, furono d'auantaggio: E così si può dir di tanti altri santi: oltre la soprabondanza infinita della sodisfattione del sangue di Christo; il quale essendo atto a sodisfare per infiniti mondi, se tanti ue ne fossero, e non sodisfacendo se non sufficientemente per vno; tutto il rimanente della sodisfattione, bisogna dire, che fù soprabondanza: Si che; questa mia prima propositione (raccordateuela bene anime mie) che si diano opre sodisfattorie di soprabondanza, di già, e per auttorità di sacra scrittura, e per la istessa ragione, è così certa, che non è più possibile a fuggirla.

Soprabõdãza della sodisfattione di Christo.

Passiamo hora un'altro passo auanti, e diciamo così: In cielo al sicuro non ui è bisogno d'opre sodisfattorie: (e questo ne Caluino, ne huomo del mondo lo negò, ò lo negarebbe già mai.) Quando dunque uno arriua a morte con opre sodisfattorie di soprabondanza, le quali al sicuro non hanno a seruire per lui; di questa sodisfattione soprabondante, che se ne fà? Quando Christo morì: & oltre a Christo: quando Maria; quando Pietro, quando Paolo, quando tant'altri Santi, arriuarono a morte con tante opre sodisfattorie di soprabondanza: poiche quelle non le portarono in cielo come sodisfattorie: che se ne fece?

In Cielo non è bisogno di opre sodisfattorie.

Dell'opre di soprabõdãza che cosa si fà

quan-

quando il passaggiero arriua alla porta della città, con molto più danari, che non bisognano alla gabella; poiche dentro alla Città non si porta danari, che non ve n'è bisogno: Di quello che auanza, che se ne fà? Ascoltatori, se io medesimo dicessi che si buttano via, e che rimangono superflue; credo che uoi istessi mi lapidaresti, & hauaresti ragione: perche nella Chiesa di Dio non bisogna mettere ne defetto, ne superfluità: E sarebbe empia cosa il credere, che cosa si purgata, e così bella, quanto è la sodisfattione per lo peccatto, si gettasse al uento: Che se ne fa dunque? o prouidenza di Dio: di queste si fa quella communione de santi, e quella rispondenza de i membri nel corpo di Christo, di che ragionano tutti i Dottori: Vi raccordate quanto bene San Paolo a Corinthi figurauà la Chiesa per un corpo, oue un membro solea supplire all'altro? voleua inferire anco questo, anime mie: cioè, che dell'opre di soprabondanza che restano nella Chiesa: Iddio ne fabrica il thesoro di santa Chiesa, e ne dà le chiaui al suo Vicario principalmente in terra, & conseguentemente a suoi Vescoui; accioche con una bellissima communione, e consonanza, eglino secondo il giuditio suo, ad una tal'hora, a chi mancano opere proprie sodisfattorie, dal thesoro di santa Chiesa, cauino di quelle c'hanno soprabondato

Opre di soprabõdãza nõ si buttano uia.

Cõsonãza di Santa Chiesa.

2. Corin. 12.

ad altri, e le diano a questi, a chi ne mancano. E questa communione è quella, che accennaua in parte Dauid quando diceua, *Particeps ego sum omnium timentium te*, Anzi è quella che noi confessiamo ancora nello stesso simbolo, quando diciamo di credere, *communionem sanctorum*: perche in somma i danari che si troua di più il passaggiero nell'entrare della Città, non si buttano uia: ma il Signore della Città constituisce un suo luogotenente, & altri ministri che tengono le chiaui d'un thesoro, nel quale si pongono tutti questi danari, che auanzano: E quando tal'hora alcuni passaggieri non han danari proprij, ne altri glie li danno; questi luogotenente, ministri, secondo il lor uolere, con la uirtù di quelle sante chiaui aprono il thesoro, e de i danari che auanzano ad altri, suppliscono o in tutto, o in parte a i bisogni di quelli che non n'hanno. Et in questa maniera s'intendono doi passi difficili uno di San Paolo, e l'altro di Origene. Quello di San Paolo è a Colossensi. *Gaudeo in passionibus meis pro vobis, & adimpleo ea quæ desunt passionum Christi, pro corpore eius quod est Ecclesia:* La doue pare strauagante che si nomini quà alcun mancamento di quella passione di Christo, la quale fù la forma di ogni perfettione, e nella quale si disse, *Consummatum est:* ma con quello c'habbiamo detto s'intende ogni cosa: perche

Psal. 118.

Communione nella Chiesa delle opre di soprabõdanza, a chi ne manca.

Thesoro di S. Chiesa.

Luogo di San Paolo difficile. Colos. 1.

Ioan. 19.

che con la passione di Christo inquanto sodisfattoria, uanno ancora tutte le passioni di soprabondanza de i suoi santi. E però S.Paolo. *Gaudebat in passionibus suis*, non per se, che non haueua bisogno di tãta sodisfattione, ma *pro uobis*, da essere applicate anco a loro: *& adimplebat ea quæ desunt passionum Christi*, & andaua facendo opre, che aiutassero a impire più e più quel thesoro: oue sono ancora le passioni di Christo. E questo *pro corpore eius quod est Ecclesia*; cioè per la consonanza di questo corpo mistico della Chiesa; & acciochè di queste passioni sue di soprabondanza, ne fussero suppliti i defetti de gli altri. Et il luogo di Origene ancora è difficile, oue dice, che *sanctorum etiam sanguis aliqua ex parte effusus est ad expianda peccata populi;* E pure *non est aliud nomen sub cœlo datum hominibus in quo oporteat nos saluos fieri*, ne altro sangue si troua, che ci rimetta i peccati se non quello di Christo; ma si risponde; che solo il sangue di Christo dà forza, e sufficienza a i mezzi, che ci rimettono i peccati, ma che molti mezzi sono quelli come habbiam'detto mille uolte, che ce l'applicano; e fra l'altro per pagare la pena temporale rattenuta doppo la giustificatione, anco l'opre altrui di soprabondanza: ouero in più breui parole. Egli è uero, che il sangue dei martiri non è sparso per leuarci il peccato quanto alla colpa; ma si bene come

*Luogo di Origene difficile. Act.4.

opra

opera di soprabondanza ci può essere applicato a sodisfar la pena: Basta che le opere di soprabondanza si seruano nel thesoro per aiutarne altrui: E la similitudine è bellissima anime mie, nello stupendo miracolo de i pani, e de i pesci: Nel quale per ispegner la fame: cioè, per sodisfare alla pena temporale rattenuta doppo il mare della contrittione, e doppo il monte della confessione: Vi erano pochi pani e pesci: E questi bastauano a chi li haueua; cioè, l'opere penali seruono a chi le fa; ma Christo benedetto operò che seruissero anco a gl'altri: cioè, Dio permette che le opere nostre si applichino ancora ad altri: Anzi auanzandone molta quantità: Christo ne fece empir cofani, e gli consegnò a Pietro; & a gli altri Apostoli, per aiutarne altri famelici: cioè auanzando opere sodisfattorie: Iddio n'empie il thesoro di santa Chiesa, e ne da la dispensatione al Papa, & a i Vescoui: perche ne suppliscano oue pare a loro. E così tre modi ui sono di pagare la gabella, poiche tù sei nel porto: cioè, o che tu dia danari tuoi: o che altri particolari paghino per te: o che il thesoriero, apra il thesoro e ti dia da pagare di quei danari che sono auanzati a gli altri. Come sarebbe a dire; che essendo tu giustificato ad ogni modo non entri in cielo se prima non sodisfi alla pena temporale, che ti è stata rattenuta; il che si fa in tre modi; ouero, cioè, che tu stes-

Miracolo di pane e pesce applicato al thesoro di S. Chiesa.

Ioan. 6.

Tre modi di sodisfattione.

so facci opere penali; ouero che altri particolari le facciano, e le applichino a te; ouero che il Papa, & i Vescoui, del theſoro di S. Chieſa ti aiutino a pagare o in tutto o in parte: con quelle opere di ſoprabondanza, che vi ſi ſeruan' dentro.

Ma queſto terzo modo, o Caluiniſti, ma queſti compartimenti delle opere ſoprabondanti, che ſono nel theſoro, fatti da i Veſcoui, e dal Papa; con vna parola ſola, come ſi nominano? Come ſi nominano eh? Ecco il nome ch'io v'hò tacciuto apoſta infino adeſſo: Ecco le voſtre nemiche: Ecco quelle che odiate tanto, e douereſti amar tanto. Le ſantiſſime indulgenze: Che vi torcete miſeri? ſtate fermi, che ſiete ſtati ingannati. Penſate hora a tutte le coſe, che hò dette di mano in mano: e vederete ſe per forza biſogna, che le indulgenze ſi trouino nella Chieſa di Dio; e ſe tutti i loro fondamenti ſono eſpreſſamente cauati dalla ſcrittura ſacra: Vn'huomo può ſodisfar per vn'altro; queſto l'hò prouato per la ſcrittura, vn'huomo può fare più opere ſodisfattorie, che nō biſognano per lui; queſto l'hò prouato per paſſi eſpreſſiſſimi della ſcrittura ſacra. Queſte opere di ſoprabondanza ſeruono alla communione della Chieſa; queſto l'hò prouato per la ſcrittura ſacra: dunque queſte communicationi di opere di ſoprabondanza ſi trouano, le quali ſono le indulgenze. Vedete voi ſe le in-

Indulgenze ſantiſſime.

Fundamēti certi delle Indulgenze.

dul-

dulgentie dunque sono nella scrittura; o se pure siate si buoni logici, che admettiate tutte le promesse, e mi neghiate poi la conclusione. Eh pouerelli: Eh pouerelli credetelo a mè, che troppo iniquamente v'hanno ingannati, e traditi. E si come voi vedete, che queste indulgentie sante, le quali eglino vi dipingeuano per hircocerui, e per chimere; sono espressissimamente cauate dalle scritture sacre: così siate certi che tutte l'altre heresie che vi insegnano, non per altro vi restano in petto, se non perche non venite a sentire con patienza la dottrina Cattolica; Che se come fate adesso, (molto più tratti dall'esempio di questo deuotissimo Principe, che dal mio valore) così altre volte, e spesso andasti a sentire huomini Cattolici più dotti, (come seranno quasi tutti) e più eloquenti di me: credetemi certo, che sarebbe impossibile, che vi fermasti in errori si chiari, e manifesti: Ma qua pongono tutta la sua forza i vostri ingannatori; e quel tale Besa, che (credo) anco adesso è a Gineura, deue ben ricordarsi lui, se da poco in quà, ad vno che gli proponeua vn'argomento fortissimo, sentito da Cattolici; in vece di rispondere all'argomento, cominciò à dirgli, che non praticasse con noi; e che non venisse a sentirci, perche gli haueremmo, facilmente infrascato il ceruello. Eccellentemente missere: male l'haueuamo infrescato noi: perche nō lo sfrascasti

Indulgenze fondate nelle scritture.

Heretici nō lasciano che l'ingannati si sentano.

Detto di Besa.

voi? perche non rispondesti all'argomento? Hor bene stà: torniamo all'Indulgenze.

Dispensationi delle Indulgenze.

Delle quali, che siano dispensatori il Papa, e i Vescoui; di questo non occorre a disputare co' Caluinisti; poiche negando eglino il dono, non vorranno trattar di chi lo doni: E quando si admettono le indulgenze nella Chiesa di Dio, niuno credo haurà dubio che a questi tali non sia concessa la dispensatione: Con i Cattolici si bene, potrebbe mostrarsi loro, che San Paolo disse, *Sic nos existimet homo, ut ministros Christi, & dispensatores misteriorum Dei:* Che altroue disse. *Dispensatio mihi credita est:* che i Cofani de i fragmenti furono dati a Pietro, & a gli Apostoli; E finalmente, che si come in S. Gio. al 20. fù dato l'auttorità di legare, e sciogliere *in sacramento* a gli Apostoli: Così l'auttorità di legare e sciogliere, *extra sacramenta*, che abbraccia le censure e le Indulgēze, fu data a Pietro solo vna volta in Matteo al 16. e poi a Pietro con tutti gl'altri in Matteo al 18. Ma tornando a cosa, che molto più mi preme: Che bugia espressa, e che manifesta mentita è quella di Caluino, oue egli dice che l'vso delle indulgēze è molto nuouo, ne mai si è sentito, che da Gregorio primo, infino à nostri tempi? Sciocco: E che credeua; d'hauer a far co' ciechi: E prima, se bene fosse vero, che l'vso delle Indulgēze noi nō potessimo mostrarlo se nō da S. Gregorio: ad ogni modo vi parrebbe ascolta-

1. Cor. 4.

2. Cor. 9.

Ioan. 6.

Ioan. 20.

Auttorità delle Indulgenze date a Pietro, & à gli Apostoli. Matth. 16. Matt. 18.

Bugia espressa di Caluino.

Caluino confessa l'Indulgēze al tempo di San Gregorio, e le nomina nouve.

tori

tori di poca auttorità, vna cosa vsata da S. Gregorio? E parrebbeui egli nuouo vn'vso; il quale Caluino stesso cõfessa, che fu già nella Chiesa nouecent'anni sono? Ma in che concetto haueui tù coloro, che tù ingannaui, o Caluino, se di questa maniera procedeui con loro? Sù siano le indulgenze vso di S. Gregorio, e siano negate da Caluino: Hora, a chi si hà più da credere, a S. Gregorio, o a Caluino? e poi, se la dottrina è rifiutata da Caluino per la nouità: quale dottrina si accetterà più presto: quella di Gio. Caluino, che fù hieri, o quella di S. Gregorio, che visse come ogn'un sà, già son nouecent'anni? Oltre che sentite ingannati, che io non concedo, che da S. Gregorio in quà solamente sia nato l'vso delle indulgenze sante: Elleno, come sanno tutti i dotti, non si chiamauano indulgẽze, si chiamauano remissioni: ma questo Caluino non ve lo hà voluto dire per ingannarui: e quello che noi diciamo, hora *donare indulgentiam*, già si diceua, *dare remißionem*: Con questa auertẽza; andate hora a vedere gli scritti de i Dottori antichi, e vedrete se prima di Gregorio, sotto nome di remissione si faceua memoria delle sante indulgenze: Tanto, vedete ascoltatori; Che solẽdo quelli ch'erano designati martiri, domandare per amici, e per deuoti suoi indulgẽze a i Vescoui: E solẽdo i Vescoui in gratia di quelli, ch'erano prigioni, e già condannati alla morte per la fe-

Caluino contra se stesso.

Si stinge Caluino.

Indulgenze già si chiamauano remissioni.

vso de martiri designati.

de di Christo, donare tutte quelle Indulgẽze, che da loro erano chieste a tutti quelli ch'essi raccõmandauano: Cipriano istesso, che fù mille trecento, e tant'anni sono, cinquecẽto quasi in anzi a Gregorio, e poco più di ducento doppò Christo, infino a quel tempo in molti luoghi de suoi scritti; ma principalmente nella Epistola 18. del libro 3. procura di restringere la troppo grande abondanza delle indulgenze, e di fare in maniera, che i martiri designati, non ne chieggan tante. E Tertulliano, che non fù se non cento anni, ò poco più doppo Christo, non fece egli vn libretto aposta *De signati martiribus*, essortandogli che fussero più parchi, nel domandare le indulgenze a i Vescoui? Molto, Caluino tanto uersato al suo parere, ne i padri antichi, non vide questi luoghi. Gli vide certo, ma gli dissimulò, perche non v'è risposta: Hauria ben'anco ueduto quello di S. Paolo istesso, nella seconda de Corinthi al 4. oue dona indulgenza al fornicario penitente, e questo a petitione de Corinthi istessi, con quelle parole, *Cui quid donastis, & Ego:* Ma in questi passi non gli tornaua commodo il vedere.

Indulgenze al tempo di S. Cipriano.

Ciprian.

Indulgenze al tẽpo di Tertulliano.

Indulgenze date da S. Paolo.

2. Cor. 4.

Et a me basta, che lo vediate voi, anime mie: e che diciate hormai da voi medesimi: se le indulgenze si trouano: se hanno i veri fondamenti nelle scritture sacre: e se sono state in vso dal tempo di S. Paolo fino a noi: sì sì,

Epilogo dell'essempio.

ascol-

aſcoltanti: raccoglian' pur le vele. Giunto ché è altri dal lago al porto, ad ogni modo nõ entra nella Città ſenza pagar gabella: Ma queſta baſta, ò che la paghi egli ſteſſo, ò che particolari la paghino per lui; ò che i thesorieri lo soccorrano di danari auanzati a qualch'vn'altro; cioè, vſcito che il peccatore è di peccato, anco doppo la aſſolutione del ſacerdote, e la remiſſione della colpa: ad ogni modo prima ch'egli entri in Cielo, Iddio vuole ch'egli ſopporti alcune pene temporali; Ma queſto in tre modi lo poſſiamo fare: oüero patendo noi ſteſſi: oüero ſe altri applicano loro opere penali a noi; oüero ſe riceuiamo tante indulgenze; che ſodisfacciano per noi: E queſte è la ſomma: che quando vno doppo la contritione; ò la confeſſione haurà finito di ſodisfare alla pena temporale, ò con opere penali ſue, ò d'altri, ò con vna indulgenza plenaria, all'hora s'egli moriſſe non hauerebbe ne colpa né pena, & andarebbe dritto dritto a riueder Iddio.

Epilogo della materia.

Continuatione alla lettione ſeguente.

Ma ſe egli di già giuſtificato, veniſſe a morte prima che feniſſe, ò con opere, ò con indulgenze d'hauer ſodisfatto; Di queſto che ſe ne farebbe? O mal paſſo queſto? qualche purgatorio ſerà quà: A riuederſi domani, ò Caluiniſti. Per hora andate in pace, &c.

LETTIONE XII.

Nella quale si mostra la differenza fra il peccato mortale, e il veniale: si proua il Purgatorio: e si mostra il valore de i suffragij.

Contra à quanto dice Caluino nel capitolo quarto del libro terzo della institutione &c.

Materia di questa lettione.

SE nel ragionamento ch'io feci vltimamente, ascoltatori, io non hauessi gettate le fondaméta, e ben profonde all'edificio d'hoggi: certo che hauendo da rizzare machina così grãde come io disegno di fare, ò nell'ergerla dubitarei del precipitio, od almeno erta ch'ella fosse, temerei della ruina. Ma bona per me, che hauendo a edificare altissimamente, fondai profondissimamente, & hauendo ad ergere una machina per sostenere, laquale a pena bastano le basi del mondo, gettai vn fondamento, per souerchiare ilquale, non bastan mille mondi; Cioè, (parliamo chiaramente) hauendo a prouare il purgatorio, prouai prima la sodisfattione. Dalla quale, a giuditio del vostro Caluino istesso, ò Caluinisti, pende così la necessità del purgatorio ch'egli hauendo allega-

Caluino confessa che dalla sodisfattione pende il purgatorio.

te

te quelle sciocche ragioni, che già io confutai, e presumendo con la forza di quelle d'hauere abbattuta la sodisfattione contro il purgatorio, non disse più parola, ma soggiunse che leuata la sodisfattione, non occorrea affermare il purgatorio: Di maniera che potrei dir anch'io che posta la sodisfattione, non occorre negare il purgatorio. Con tutto ciò oltre il fondamento della sodisfattione anco altri stabilissimi fondamenti vi arrecherò, se Dio mi aiuta: e di più auttoritadi così espresse della scrittura sacra, che ogn'uno di uoi cognoscerà, non solo conueniente, ma necessarijssimo il purgatorio. E vedrà ogn'uno, che se il passaggiero giunto in porto esce di strada, prima ch'egli giunga alla Città, per forza bisogna ch'egli entri in vna carcere, di donde non si caua, se prima non ha pagato fino a vn minimo quattrino della gabella: cioè, che se il giustificato; prima che habbia finito di sodisfare alla rattenuta pena temporale, se ne uiene a morire; in luogo di purgatione, bisogna ch'egli vada; ne di quini esce per entrare in Cielo, fin che non ha finito di sodisfare quà dentro, quello che gli mancaua da sodisfare in vita. E tutto questo conoscerete esser si necessario, (sentite gran cosa) che se il purgatorio non si trouasse; Dio non sarebbe Dio.

Continua l'essempio della naue.

Ardita ma vera propositione.

Ma prima ch'io venghi a queste proue, io vo-

Digreſſione mà neceſſaria.

voglio digredire: e ſe vi pareſſe Sereniſsimo Signore & aſcoltanti miei, ch'io per vn pezzo non parlaſſi a propoſito, vi prego ad hauer pàtienza, & attender bene; che forſi quelle coſe, le quali vi pareran men neceſſarie, ſeranno quelle apunto che ci daranno vinta. Caluino nel terzo libro della inſtitutione nel cap. 4. alla ſettione venteſimaterza dice, che non ſi truoua diſtintione alcuna fra il peccato mortale, e il veniale. Et io prima che paſſi più auanti, uoglio farui vedere ch'egli mente, e che non punto è più diſtinto dalla terra il cielo: di quello che ſi ſiano diſtinte fra di loro queſte ſorti di colpe. Vuitcleffo negò anch'egli quella diſtintione, che noi poniamo, e ne poſe vn'altra: Ma Caluino negando, e la noſtra, e quella di Vuitcleffo, e quante ve ne ſono, dice che niuna ſorte di diſtintione ſi troua fra peccati, e tutti ſono a vn modo. Coſa che diſſe anco Luthero, & in queſto conuennero, di far tutti i peccati d'una maniera ſola; ma Dio, che ſempre *confundit labium*, a queſti arrogantiſſimi giganti; ne anco in queſto laſciò che ſteſſero aſcoſte le diſſenſioni loro, e ſubito diuennero ſi diſcordi, che Luthero diſſe, tutti i peccati del mondo eſſere veniali: e Caluino dall'altro canto (bella vnità fra gli Euangelici) tutti i peccati del mondo eſſere mortali. E certo ſe noi intendeſſimo per peccati veniali quelli, de i quali *ſperari poteſt*

Caluino nega la diſtintione fra il peccato mortale, & il veniale.

Caluino peggiore di Vuitcleffo.

Caluino e Luthero concordi.

Caluino e Luthero diſcordiſſimi.

test venia, e se ne può riceuere perdono: a questa maniera direbbe uero Luthero, che tutti sono veniali, perche niuno peccato così graue si troua, ilquale in questa vita, se noi se ne pentiamo, non ci venga rimesso; e quello stesso dello Spirito santo, che si chiama irremissibile, o s'intende difficilmente remissibile, o all'hora è irremissibile quando è congiunto con impenitenza finale: Ma noi non intendiamo peccato veniale: cioè, perdonabile (per dir così) che così sono tutti: Peccato ueniale diciamo noi essere quello, ilquale non ci lieua la gratia, e se ui morissimo dentro, non ci condannarebbe a morte eterna. Anime mie sì; queste due distintioni si trouano fra il peccato veniale, & il mortale: Vna, che il peccato mortale ci spoglia totalmente della gratia, la doue il veniale ci raffredda bene la carità, ma non per questo ci pone in disgratia di Dio. E l'altra, che chi muore in peccato mortale, come dicemmo già, viene per sempre condannato all'inferno; la doue chi muore nel veniale solamente, bene ha da sodisfargli con alcune pene, prima ch'egli entri in cielo; ma non per questo viene escluso per sempre dalla visione di Dio: E secondo tutte due queste proprietà, ragioneuolmente il peccato che non è veniale, viene detto mortale per due morti ch'egli dà all'anima nostra; la prima togliendole la gratia che è vita dell'anima:

Luthero dice tutti i peccati esser ueniali.

Che cosa è peccato veniale.

Che cosa è peccato mortale.

e la seconda condannandola all'inferno, che è la vera morte: Caluino vuole che tutti i peccati che facciamo, ci condannano morendo in loro, al fuoco eterno: e però al solito suo volendo con il numero supplire al peso, apporta molte auttorità, come sarebbe, *Anima quæ peccauerit ipsa morietur*, in Ezechiello: come sarebbe, *Peccati stipendium est mors*, in San Paolo: e simili; le quali tutte infino a fanciulli veggono, che non concludono nulla; perche è vero, che di certi peccati, *Anima quæ peccauerit ipsa morietur*; Et è vero, che di qualche peccato, *stipendium est mors*. Ma ne Ezechiello disse, che comunque si pecchi vn'anima, sempre si muora; ne San Paolo disse, che d'ogni peccato stipendio sia la morte. ne si troverà mai, che scrittore Cattolico non conceda alcuni peccati trouarsi, come vn riso immoderato, una parola otiosa, un furto di leggerissima cosa, vna detrattione non rileuante, e simili i quali non mi leuano però la gratia, ne mi togliono la giustitia; se bene mi raffreddano la carità: ne s'io morissi in loro mi caccierebbero allo inferno, se bene mi ritardarebbero il cielo.

Caluino dice tutti i peccati esser mortali.

Auttorità di Caluino e sue risposte.

Ezech. 18. Rom. 6.

Alcuni peccati non leuano la gratia.

Ma come si proua, che si troui vna sorte di peccato, che si compatisca con la gratia? e che di questa maniera di peccato possa peccare vno, ne cessare però d'esser giusto? Come si proua ch Caluinisti? Lo sentite adesso;

Auttorità della scrittura per lo peccato veniale.

so; e giudicarete da voi stessi, se le mie autto-
rità parlano chiaro: *Dixi confitebor aduersum* Psal. 71.
me iniustitiam meam domino, & tu remisisti
impietatem peccati mei, dice Dauidde parlan-
do d'vna sorte d'iniquità confessata da lui al
Signore, e con la semplice confessione rimes-
sagli subito: della quale domando io, se era
mortale, o veniale? se era di quelle che non
ponno stare con la gratia? o pure di quelle
che si ponno anco trouare nell'huomo giu-
sto? E per risposta vi allego lo stesso Dauid-
de nello stesso luogo, il quale soggiunge subi- Ibidem.
to. *Pro hac orabit ad te omnis sanctus:* vedete
voi se è chiaro, che non hauendo il giusto col
pa mortale, e pregando *pro hac*; bisogna per
forza, che questa sia veniale. Ne questa è mia Hierony.
auertenza anime mie: è di San Gieronimo.
Tuttauia trouarem cose più chiare: fra le qua-
li; come si può rispondere al luogo del sauio,
il quale dice, che *septies in die cadit iustus?* Prou. 24.
se è giusto come pecca? se pecca come è giu-
sto? non è egli vero che molti huomini si con
seruano molti giorni, e mesi, & anni senza pec-
cato mortale? Come si può dunque saluare,
che non vi sia huomo si giusto, che ogni gior-
no non pecchi? se noi non admettiamo vna
sorte di colpa, la quale si compatisca con la
giustitia: cioè; la veniale? San Paolo a gli He-
brei al quinto dice, che *omnis Pontifex sicut*
pro populo, ita & pro se debet offerre pro pec- Hebr. 5.
catis:

S Gieronimo onde caua il peccato veniale.

catis: E San Gieronimo da queste parole raccoglie così. *Nunquam pro alijs iuberetur offerre nisi iustus esset, neque pro se ipso si peccatis careret*, dunque per la auttorità di San Paolo, a giuditio di San Gieronimo istesso, bisogna raccogliere, che il Pontifice antico, mentre che era giusto, insieme con l'esser giusto, poteua hauer peccati: in quella maniera che dicēdo

Iacob. 3. S. Giacomo al 3. *In multis offendimus omnes*,

3. Reg. 8. & altri *Nō est homo qui nō peccet*, & altri, *Omnes declinauerunt*, e simili luoghi: o bisogna

Psal. 13. dire, che questi luoghi sian falsi, o che non si troui huomo giusto al mondo, o che vi siano colpe, che ponno esser ne i giusti; E San

Iacob. 1. Giacomo non tratta chiarissimamente la diuersità de i peccati? quando dice. *Concupiscentia cum conceperit, parit peccatum: peccatum autem cum consummatum fuerit, generat mortem*: Ecco trè cose nell'huomo, il fomite, o la

Tre cose per ordine fino al peccato mortale. concupiscenza che vogliamo dire: il primo moto; & il consenso: la concupiscenza non è peccato, come già habbiamo prouato di sopra; i primi moti sono peccati sì, ma non ancora *ad mortem: Consumantur* poi questi peccati: cioè, vi si aggiungi il consenso o'l consentimento, o l'essecutione; & all'hora, *generant mortem*. Basta che espressissimamente S. Giacomo innanzi che il peccato sia consummato dice che è peccato, ma che non genera anco la morte; cioè, che già è peccato, e non è pec-

cato

cato mortale. E finalmente se Christo istesso in S. Matteo al quinto dice, *Qui irascitur fratri suo reus erit iuditio, Qui dixerit Racha, reus erit concilio, et qui dixerit Fatue, reus erit gehennæ ignis*. Chi non vede che altre sorti di peccati si trouano prima, che si uenga a quello, ilquale, *facit reos gehennæ ignis*; cioè al peccato mortale? Mancano le auttorità della scrittura: oltre che io nouamente ho la determinatione di Dio nel Concilio di Trento per me: Ma se Caluino, o non adduce auttorità, o le apporta si deboli per la sua opinione; Et io per la mia, ue n'ho addotte e dei salmi, e del Sauio, e de i Profeti, e di Paolo, e di Giacomo, e di Christo istesso; perche debbo io stimarui così iniqui giudici, o ascoltanti, che più tosto per lui, che per me, anzi per voi, e per lo stesso Christo, voi diate la sentenza? Nò: Nò: vna sola cosa dico ancora più chiara della luce, e che Caluino non negarà: cioè, che in cielo non vi entra cosa alcuna se non purissima, e mondissima, perche la Chiesa trionfante, *non habet maculam neque rugam*, e poi vi ritorno a memoria due conclusioni, Vna prouata da me nella lettione passata, e l'altra in quella di hoggi: cioè che molti huomini muorono di già giustificati, ma che non hanno finito ancora di pagar la gabella, e di sodisfare alla pena temporale, ch'era loro rattenuta: E che molti huomini muorono ogni giorno giusti, e sen-

Matt. 5.

Concilio di Trento per noi.

In cielo non entra cosa immonda.

Eph. 5.

Due conclusioni prouate.

senza peccato mortale, ma ad ogni modo dop po hauere commessi peccati veniali, e prima d'hauerli purgati in questa vita, o con opere penali, o con cose sacramentali, o con indulgenze, & altre simil cose.

Ritorna al purgatorio.

Le quali due conclusioni stabilite, come di già per cento auttorità, e cento ragioni, son più che stabilite; hora mi cauo la mascara, e dico, che non ho digredito altrimenti; e che questa materia del peccato veniale insieme cõ quella della sodisfattione sono le due basi, sopra le quali si fonda il purgatorio. E sono così forti, e così sode, che niuna machina d'argomento heretico è possibile che la faccia pur vacillare, non che cadere; anzi operano in modo ch'io possa dire senza temerità quel ch'io promisi; cioè, o che il purgatorio si trouaua, o Dio non è Dio: Perche io dico prima, che *pro mensura delicti est & plagarum modus*: cioè, che ingiusto sarebbe quello il quale secondo la maggiore, o minore grauezza del delitto, non desse ancora o maggiore, o minore grauezza di tormento: E poi io uado in si fatta maniera discorrendo: Muorono hora tre huomini: Vno che di già ha rimessa la colpa, e sodisfatta tutta la pena; Vno che è ancora in peccato attuale, e non ha ancora ne rimessa la colpa, ne sodisfatta la pena: Et un terzo ilquale habbia di già rimessa la colpa, ma non habbia per anco sodisfatta la pena: Hora sentite Cal-

Dio da le pene secõdo le colpe.

Deut. 25.

Argomento per lo Purgatorio dalla sodisfattione.

uino

Quello che hà già rimessa la colpa, e sodisfatta la pena: doue và? in paradiso certo: Quello che non hà ancora ne rimessa la colpa, ne sodisfatta la pena, doue và? all'inferno certo: Ma quello che hà rimessa la colpa, e non sodisfatta la pena, doue và? se và in cielo, ingiusto Dio, che lo premia tanto, come quell'altro c'hauea ancora sodisfatta la pena: se và all'inferno, ingiusto Dio, che lo punisce tanto quanto colui, che non hauea ancora rimessa la colpa: Dunque, ò si troua vn terzo luogo oue egli vada a sodisfare la pena, prima ch'egli entri in cielo, ò Dio è ingiusto, il che come dir, Dio non è Dio. Nella stessa maniera: Muoiono altri tre: Vno senza peccato, ne mortale, ne veniale: Vno con peccati e mortali e veniali: Et vn terzo con peccati veniali, ma non mortali; Quello che non hà ne peccato mortale ne veniale, doue và? in Paradiso certo: Quello che hà peccati mortali e uenali, doue và? all'inferno certo: Ma quello che hà peccati veniali, ma non mortali: doue và? se và in cielo, ingiusto Dio, che lo premia tanto come quell'altro, che non hauea peccati veniali; se và all'inferno, ingiusto Dio, che lo punisce tanto come quell'altro, che haueua ancora peccati mortali: dunque ò si troua vn terzo luogo, oue egli vada à purgare i peccati veniali; prima ch'egli entri in cielo, ò Dio è ingiusto; il che è come dire Dio nō

Argomento per lo purgatorio dal peccato veniale.

Argomento doppio

è Dio. Et insieme insieme quei giusti, che ò non hanno ancora sodisfatta la pena, od hanno peccati veniali: Morendo doue vanno? allo inferno? non certo, che nello inferno non vanno i giusti: in paradiso? non certo che in paradiso non vi và cosa alcuna, se non è purgatissima: dunque ò bisogna che vi sia un terzo luogo, ou'eglino si vadino a purgare, ò ogni cosa è confusa; e Dio essendo ingiusto non è Dio.

Se il Purgatorio nō vi è, Dio nō è Dio.

Vedete voi anime mie deuote, se queste sono ragioni che stringono, se prouata la sodisfattione, & il peccato veniale, resta e piu che chiaro, e più che necessario: che il purgatorio non è trouata nostra, ma realissima fattuta del giustissimo Iddio.

Tanto più, che voi sapete bene, ò ingannati, che ne Caluino, ne quanti Caluinisti furon mai, altre ragioni poterono mai addurre contro il purgatorio, se non quelle due di sempre, che sono le più sciocche, e le più friuole che possino trouarsi; cioè, che mettendo il purgatorio noi facciamo torto al sangue di Christo: E che del purgatorio non trouiamo mentione nelle scritture; Ma quando finiranno mai di farci replicare le stesse cose? E quando voranno vna volta intendere, ò mostrar d'intendere quelle cose, lequali intendano hormai fino i fanciulli istessi? & essi stessi ancora intendendole per questo solo dissimulano

Scioccheragioni cōtra il Purgatorio.

lano d'intenderle, perche troppo le intendono? Sù la milleſima volta) il ſangue di Chriſto ha ſodisfatto per noi, ma ſufficientemente; non efficacemente; & accioche ci gioui ſecondo i diuerſi noſtri mali, biſogna che noi ſe l'applichiamo con quei diuerſi mezzi, che egli ci ha preparati. Onde, ſi come nel peccato originale non facciamo torto ad applicarſi il ſangue di Chriſto con il batteſimo, ne meno nel peccato mortale applicando con la penitenza, ne meno nel peccato veniale viuendo, applicandoſelo con opre e ſacramentali, & indulgenze, e ſimili; ne meno nella ſodisfattione viuendo, applicandoſelo con opre penali, ò noſtre, od altri, e con le indulgenze. Così nella ſodisfattione che ci reſta, e nella colpa veniale doppo che ſiamo morti, non facciamo torto alcuno al ſangue di Chriſto, racconoſcendo ogni purgatione da lui, ma applicandolo con il fuoco del purgatorio, e cõ qualche altri mezzi che noi diremo poi. E quãto a quel ſecondo argomento delle ſcritture: Che faſtidio e queſto? Non habbiam noi riſpoſto mille volte? Eglino non credono il purgatorio, perche dicono che non è nelle ſcritture; Ma perche credono la vgualianza delle perſone diuine? perche la perpetua virginità di Maria? perche il batteſimo de paruuli? perche la deſceſa di Chriſto allo inferno? perche credono che il Vangelo di Matteo, ò di Marco

Non faciamo torto al ſangue di Chriſto con il Purgatorio.

Molte coſe credono gli Heretici che non ſono nelle ſcritture.

sia di Matteo, ò di Marco? e finalmente perche credono questo istesso, che non habbia da crederli, se non quello, che è nelle scritture; poiche niuna di queste cose si troua spiegatamente nelle scritture? Non habbiamo noi di già prouata la forza delle traditioni? e mostrato che così è parola di Dio, quella della Chiesa, e de i Concilij confermata dal Papa; come della scrittura? E poi se il trouarsi alcuna cosa nelle scritture, ò s'intende implicitamente, ò esplicitamente, ad ogni modo implicitamente vi si ritrouarebbe senza dubbio alcuno. Ouero, state a sentire; Dall'vno nasce il doi, e dal doi il tre, per questo non nasce egli anco il tre dall'uno; se bene vi nasce per mezzo del doi? Al sicuro sì; E così dico, la sodisfattione non l'habbiamo fatta nascere dalle istesse scritture? questo voi non lo potete negare; Et il purgatorio è nato dalla sodisfattione; dunque anch'egli è nato dalle scritture. Ouero il peccato ueniale non si è fondato nelle scritture? Di questo voi non potete più dir di nò; Et il purgatorio segue necessariamente al peccato ueniale; dunque quando volessi, vi stringerei a confessare almeno, che per mezzo della sodisfattione, e del peccato veniale, il purgatorio si caua espressissimamente dalle scritture sacre. Ma io voglio di più; perche ve lo voglio mostrare immediatamente nelle scritture sa-

Parola di Dio e anco quella della Chiesa.

Il Purgatorio implicitamente si caua dalle scritture.

Il purgatorio immediatamente nelle scritture.

cre

cre: se già non facesti al vostro solito la lite *de nomine*, e mi chiedesti questa parola *purgatorium*; nel qual caso io chiederei a voi che mi mostrasti nelle scritture questa parola *consubstantialis*; e questa *Deipara*; & altre simili: che pure accettate ancor voi come cose che la scrittura insegna, se bene con altri nomi: oltre che vi mostrarei ancora che la parola di purgare non è così odiosa alla scrittura, che essa non se ne sia seruita in alcun luogo. Come vedremo poco più giù in Malachia, e altroue: Ma vsciamo pur de i nomi, e veniamo alle cose; e vedrete chiaro, ò ascoltanti, se il purgatorio nelle scritture sacre, si fonda, e si ritroua.

Molte cose credono gli heretici i cui nomi nõ sono nelle scritture.

Tanto vedete, che Padri grauissimi e dottissimi, dalle istesse scritture hanno cauato vn passo, oue tengono, che si descriua la fabricatione istessa del purgatorio. Vi raccordate quello che dice Moisè nel 4. capitolo della Genesi? che doppò l'essere cacciato Adamo dal Paradiso terestre: *Collocauit Dominus ante paradisum voluntatis Cherubin, & flammeum gladiũ, atque versatilem ad custodiendam viã ligni vitæ?* Veramẽte si sà, che Moisè parlãdo cõ huomini rozzi e semplici, delle cose che nõ cadeuano sotto senso; trattaua quasi sempre velatamẽte, onde ne anco della creatione de gli Angioli trattò egli litteralmente mai: Et anco questa cosa in se, che innanzi alla por-

Gen. 4. Fabrica del Purgatorio.

Moise parlò oscuramente delle cose insensibili.

ta del Paradiso, vi stia vn'Angiolo con vna spada di fuoco, pare che debba allegoricamente esporsi, per qualche mistero grande: E però con molta probabilità si è creduto che quà trattasse misticamente. Moisè la fabrica del purgatorio: E che quando fù cacciato Adamo, all'hora fosse posta la spada di fuoco innanzi al paradiso: Cioè, fosse fabricato vn luogo con fuogo purgatorio; senza passare per lo quale non potessero quelli, che vsciuano di quà giusti; ma non ancora totalmente mondi; entrare in alcun modo al paradiso. E questa esposition come dico, ò Caluinisti non è mia, ma è de padri grauissimi; E fra gli altri di Ruberto Abbate sopra la Genesi, huomo di grandissima dottrina; e di vita tale, che hebbe molte reuelationi mentre visse; e quello che più importa, di Sant'Ambrosio medesimo vno de i quattro Dottori della Chiesa, nella esposition di quel luogo. Di maniera tale, che quando bene il luogo in se non fosse chiaro, ad ogni modo le auttorità di questi autori, ve ne dourebbero far piacere la esposition: E quando anco la esposition non vi piaccia: questo almeno è forza a confessare, che hauendo eglino esposto quel luogo del purgatorio: dunque meco anco hanno tenuto il purgatorio: Ma di quello che ne habbiano sempre sentito tutti i padri; si ragionarà poi frà tanto non partendosi dalla scrittura sa-

Allegoria della spada di fuoco, innanzi al Paradiso.

Padri che dãno l'Allegoria p lo Purgatorio.

Rup. Abba.

Ambrosius.

cra:

cra: In Eraia al quarto, vi è vn luogo, oue ragionãdo Dio di quelli che *remanebunt sancti* e che *scripti sunt in vita*, ad ogni modo anco questi, dice, che si saluaranno: *si abluerit Dominus sordes filiorum Syon, & sanguinem Hierusalem lauerit de medio eius.* E finalmente per mostrare, che questa purgatione si habbia fare giuditialmente da Dio, e col mezzo del fuoco; a me non pare che piu chiaramente lo possa fare intendere, che soggiungendo, *in spiritu iudicij & spiritu ardoris.* Non vi mancarebbe altro se non che nominasse il purgare espressamente, ma lo nomina Malachia al 3. oue dice,: *& purgauit filios Leui;* Et che questa auttorità insieme con l'altra d'Esaia, non siano tirate da me a questo senso del purgatorio; ma che del purgatorio l'habbino anco inteso i padri antichi: Ecco sant'Agostino; il quale nella Città di Dio al libro 20. al ca. 25. doppò il passo di Malachia dice, *ex his quæ dicta sunt videtur euidenter apparere, in illo iuditio, quasdam quorundam purgatorias pœnas futuras*: e soggiunge dell'altro passo di Esaia. *Dicit tale quid Esaias*, & allega le auttorità che io dissi: Si che, o i doi passi sono chiari ò chiari ve gli fa Sant'Agostino, ò se non accettate l'esposition di lui, almeno vedete ch'egli gli tiene il purgatorio: così si fa d'vn'altro passo di Danielo al 7. oue descriuendo la grandezza di Dio, e dicẽdo, che *fluuius igneus pro*

Esaia per lo Purgatorio. Isa. 4.

Malachia per lo purgatorio. Malach. 3.

Augus.

Danielle per lo purgatorio.

Dan.7. *greditur à facie eius*, si espone, che da gl'occhi di Dio, cioè, dalla misericordia e giustitia sua, nasce il fiume di fuoco; cioè, piglia il suo fundamento il purgatorio: e quando ad altri non vogliate far buona questa espositione, ò Caluinisti, almeno douete accettarla da Sant'Agostino, ilquale dice subito. *Per fluuium igneum, & nuda feruentibus glebis horrenda, transibunt animæ, quanta fuerit peccandi materia, tanta & pertranscundi mora.* Vedete se lo poteua dir più chiaro, e se fin quà; anco nel testamento antico, oue tutti i misterij si dicon più vellati ad ogni modo appare il purgatorio; Hora stracciamo il velo, & entriamo, nel *Sancta Sanctorum*, usciamo della legge, e veniamo al testamento nuouo: e di gratia considerate voi anime mie, come è possibile a veder questi luoghi, e non vederui dentro il purgatorio.

Auguſt.

Come sarebbe a dire, oue nell'Apocalissi si dice, Che *non est inuentus, neque in cœlo, neque in terra, neque subtus terram qui dignus esset aperire librum.* Quà, chi sono questi sotto terra, che si sono approuati adaprire il libro, e non hanno potuto; se non sono i purganti? Certo non credo io, che a condannati fosse fatto questo honore di dare loro il libro; accioche si prouassero ad aprirlo. Et in questo proposito, molto più stringe ancora l'auttorità di S.Paolo a Filippesi al 2. *In nomine Iesu om-*

Auttorità del testamēto nuouo per lo purgatorio.

Apocal.5.

Philip.2.

ne genuflectatur, cœlestium, terrestrium, & infernorũ. oue essendo i beati quelli che adorano il nome di Giesù in cielo, & i viatori quelli, che vi si ingenocchiano in terra: sotto terra chi seranno quelli, che honoreráno questo nome, se nõ i purgãti? se già voi non volesti, che quei dãnati lo honorassero, che sempre lo bestẽmiano: ò se voi non dicesti come dice Caluino, che *genuflectere* in quel luogo significa *timere*, e che però i dannati *genuflectunt*, percho temono il nome di Christo: ma in questo caso come *genuflectent*, poi; cioè, *timebunt* quelli che sono in cielo? oltre che quanti hanno scritto, tutti espongono questa genuflessione, per atto di amore, e non di timore. E finalmẽte s'egli mi vuol negare tutti gli espositori: nella stessa scrittura, io trouerò auttoritade tale, che parlerà chiarissimo, non del timore, ma dell'honore, della benedittione, e della lode: cioè nel Apocalissi al 5. oue si dice: *Et omnem creaturã, quæ in cælo est, & sup terrã, & subtus terrã, & mare, & quæ in eo sunt, oẽs audiui dicentes. Benedicto sedenti in throno, & agno: Benedictio & honor, et gloria, potestas in ſecula ſeculorũ.* Di maniera tale, che essẽdoui quà huomini, sotto terra, che laudãdo, benedicono & rendono gratie all'agnello, p essere saluati col suo sangue; al sicuro de dãnati nõ si parla, ne d'altri può parlarsi, che di purgãti. E Caluino nõ sò io doue possa fuggire, se nõ fa-

cesse

Caluino nega l'Apocalissi.

ceſſe come ſuol fare sẽpre; cioè, che quãdo nõ sà riſpõdere ad vn luogo, egli le nega il libro; ma a queſto habbiam già proueduto, oue habbiam dimoſtrato, che alla Chieſa Romana, e non a Gio. Caluino, tocca il fare il Catalogo de i libri: E poi mancano altre auttoritadi in altri libri.

Fra le quali grandiſſima paura ha Caluino in queſta diſputa, & ha ragione d'hauerla, d'vn luogo di S. Paolo nella prima de Corinthi al 3. e tutto tremante, finge di far l'ardito, e dice per hironia, che *inuictum cuneum in Paulo habemus*: la qual coſa ſenza hironia è veriſſima: Et occorre di Caluino quello che occorſe di Caifaſſo, quando con mal ſenſo proferì la ſentenza, che era veriſſima; cioè, che *oportebat vt vnus homo moreretur pro populo, ne tota gens periret*: Che a dire il vero, *eſt inuictus cuneus* ſenza dubio, queſta auttorità, oue ſi deſcriue quaſi il purgatorio: ſentitela: *Si quis ſuperædificat ſuper fundamentum hoc, aurum, & argentum, lapides pretioſos, ligna, fœnum ſtipulam. Vniuſcuiuſque opus manifeſtum erit, dies enim domini declarabit, quia in igne reuelabitur, & vniuſcuiuſque opus quale ſit ignis probabit. Si cuius opus manſerit quod ſuperædificauit, mercedem accipiet: Si cuius opus arſerit, detrimentum patietur: ipſe autem ſaluus erit: Si tamen quaſi per ignem:* douerebbe baſtare queſta vltima clauſula a cõ

Caluino fa come Caifaſſo.

1. Cor. 3.

Ioan. 11.

uincere

uincere Caluino: *Ipse saluus erit, sic tamen quasi per ignem*: perche per quale fuoco si può saluare vn'huomo, eccetto che per quello del purgatorio, se *in inferno nulla est redemptio*? Tuttauia ecco tutto il sentimento di S. Paolo. Egli ragionãdo dell'opere che si sopra edificano al fondamento della vera Fede; e nõ delle opere cattiue, e de i peccati mortali (che quello non è edificare, ma destruere) ma di quelle che può fara vn'huomo giusto: dice, che sono di due sorti: cioè, altre come oro, argento, e gioie, & altre come legno, fieno, e stoppia; cioè, altre sono opre buone, e meritorie, & altre sono non meritorie, ne mortali, ma mezzane, cioè le colpe veniali: seguita poi a parlare della distintione fra queste due sorti d'opere, e dice, che fra loro distinguerà il fuoco, perche quelli c'hauranno fatte opere meritorie, *mercedem accipient*, senza altro, la doue gl'altri ben seranno salui, ancora loro, ma prima bisognerà, che *detrimentum patiantur*, cioè, che vadano a purgare cõ qualche pene: le quali perche seranno di fuoco: *Ipsi saluierunt, sic tamen quasi per ignem*: Vedete voi anime mie, se il luogo può essere più chiaro: e se è vero, che *inuictum cuneum in Paulo habemus*: Ma dice Caluino, se il fuoco proverà la differẽza fra quelli, c'hanno opere solamente meritorie e quelli c'hanno peccati veniali: dunque tutti anderãno nel fuoco?

Luogo di S. Paulo esposto.

Sciocca fuga di Caluino.

O bello

O bello: & io dico: Se questo Principe commanda che i Francesi passino il monte, e gli Italiani restino di quà, dunque per distinguere fra loro, bisogna che tutti lo passino? Eh Caluino, altro ci vuole quà, che bagatelle: *est inuictus cuneus*, vedi questo, senza le tue hironie; questo fuoco è fuoco di purgatorio, e non di tribulationi di questo mondo, che le tribulationi non fanno questa distintione; anzi bene spesso i megliori sono più tribulati: E quella tua sciocca trouata di dire, che l'oro significa la buona dottrina, & il fieno l'heresia, ci fa ridere, perche non habbiamo mai trouato, che la dottrina si domandi *opus vnuscuiusque opus*: E se chi sopraedifica heresie, si salua se per mezzo delle tribulationi, come tù di ci; dunque sarebbe falso quello che tù dici altroue: cioè, che senza fede niuno si salua, anzi che con la sola fede ogn'vno si salua, Cattolici, lasciamo queste sciocche trouate: Che san Paolo in questo luogo, per lo fuoco intende il purgatorio: Così espongono Origene nell'homelia 25. e 26. sopra l'Esodo: Gieronimo nel fine del 18. libro de commentarij sopra Esaia: S. Gregorio nel quarto de Dialogi al cap. 30. Ambrogio, e Basilio sopra Esaia: Ecumenio nell'Epistola prima, a Corinthi al 3. Alcuino nel libro 1. al cap. 3. E S. Agostino in tutti questi luoghi: cioè, nell'Enchiridio *ad Laurentium* al cap. 68. nello stesso Enchiridio

Isposition ridicula di Caluino.

Contradittione di Caluino.

Padri che sono per noi nell'esposition del luogo di San Paolo.

Origines.

Hierony.

Gregorius.

Ambrosius.

Basilius.

Oecumenius.

Alcuinus

Augustin.

ridio al cap. 110. nel libro *de commemoratione animarum, contra Manicheum* al 21. nel Salmo 37. in principio; e nel Salmo 103. alla predica terza: *De fide & operibus* al cap. 15. *De ciuitate Dei*, al libro e cap. 21. e 26. nel Salmo 80. Et in somma ouunque ragiona di questa sentenza di San Paolo: Hora risoluete voi; se tutti questi hanno da seguitarsi, ò pure Gio. Caluino.

Oltre che; in materia di purgatorio (& hora finisco) vi sono ancora due auttorità espressissime in S. Mattheo, & alcune altre poi, ch'io di rò ragionando de i suffragij; cioè in S. Matteo al 12. oue parlando Christo del peccato in Spirito santo dice: che *non remittitur neq; in hoc ſęculo, neque in futuro*: E di quì, se bene Calui no non lo vuol vedere, raccogliono nondimeno S. Gregorio nel quarto de Dialoghi al cap. 29. S. Bernardo nel sermone 66. sopra la Cantica: S. Agostino nel 20. *De ciuitate Dei*, al 24. & altri: che, ò Christo hauerebbe parlato fuori di tutti i propositi del mondo, ò bisogna che in futuro seculo *aliquod peccatum remittatur*; il che non potẽdosi dire del mortale nello inferno; bisogna che si intenda del veniale nel purgatorio: E l'altro luogo è in San Matteo al 5. oue Chtisto dice: *Esto consentiens aduersario tuo, dum es in via cum eo: ne forte tradat te aduersarius Iudici, et Iudex tradat te ministro, vt in carcerẽ mittaris: Amẽ dico tibi, nõ exibis inde*

Parole di Christo istesso per lo purgatorio. Matth. 12.

Greg. Bernard. Auguſt.

Matth. 5.

inde, donec saluas minimum quadrantem: quasi che possa Christo, dice Sant'Ambrogio nel sermone decimo, sopra il Salmo 118. più espressamente, essortarci a procurare di saldare i nostri conti della sodisfattione; mentre siamo viatori: perche altrimenti saremo mandati alla carcere del purgatorio; dalla quale non vsciremo, fin che non habbiamo compitissimamente sodisfatto a tutta la pena rattenuta: E già ogn'uno sà, che dalla carcere dell'inferno non si esce mai; dunque questa carcere, nella quale si entra, poiche vsciamo da i viatori, oue si paga i debiti, & oue finalmente se ne può riuscire; io credo che senza grandissima violenza alcuno in altra parte non la possa torcere, che al purgatorio: Et a me tanto più piace questa auttorità, anime mie, quanto che pare fatta a posta per quell'essempio, ch'io hò continuato sempre: nel quale se ui diceuo, che il passaggiero, poiche è giunto in porto, caminando per la via dritta paga la gabella, & entra nella Città; ma che vscendo di via è posto in vna carcere, di donde egli non n'esce, fin che non ha pagato ogni minutia; Ecco il testo di San Matteo, che con la stessa metafora nomina il purgatorio dicendo, che, *Mittetur in carcerem, & non exibit inde, donec soluat minimum quadrantem.*

Ambros.

Carcere d'onde si esca è il purgatorio.

Continuatione dell'essempio.

Si che sono chiarissime anime mie l'auttorità che prouano il purgatorio: E quando es-

se

se non vi fossero; i doi fondamenti della sodisfattione, e del peccato veniale, lo stabiliscono in modo, che è forza il confessarlo: Attendiamo pur noi, poiche siamo giustificati; ò con opre nostre, ò con opre d'altri applicate a noi, ò con indulgenze a sodisfare innanzi a morte: Altrimenti morendo, senza alcun dubbio andaremo al purgatorio, e purgarem' col fuoco: Ma diciamo vn'altra cosa. Se viuendo, non solo paghiamo, con le opere nostre; ma possiamo ancora riceuere aiuti, e da altri viuenti, e dalle indulgenze; poiche noi siamo morti, & entrati nel purgatorio; non doueremmo noi potere ancora riceuere aiuti, e suffragij, e de viuenti che gli applicano a noi, e d'indulgenze sante? A questo hora risponderemo; Riposiamo, &c.

Epilogo delle cose dette.

Continuatione all'altra parte.

SECONDA PARTE.

SIgnori nò; risponderebbe Caluino; che se bene il purgatorio si trouasse, e gli huomini vi fussero dentro per sodisfare con le sue proprie pene ad alcuno suo debito restante; ad ogni modo non potrebbono i viui dar loro alcun suffragio; ma quanto haueßero a pagare tutto da se medesimi con le lor pene sole, bisognarebbe, che sodisfacessero: E più chiaramente, Luthero sforzato dalla verità accetta molte volte il pur-

Caluino nega i suffragij.

Luthero confessa il purgatorio e nega i suffragij.

purgatorio: è pure sempre nega i suffragij: Et il fondamento della negatiua è; perche non è vero, che dicono, che le opere di vno, siano mai accettate da Dio per seruigio d'un'altro; ò che siano indrizzate dalla propria intentione dell'operante, come tutti gli altri suffragij: ò che siano communicate, da chi tiene le chiaui del thesoro di santa Chiesa, come l'indulgenze; che tutte all'ultimo sono opere d'altri, che del purgante: E però al purgante non ponno giouare: perche l'opere giouano a chi le fà, non ad altri; ne huomo si salua mai per opere aliene, ma sol per le sue proprie: *Tu redis vnicuique secundum opera sua*, e non d'altri, dice il Salmo: *Opera illorum sequuntur illos*, e non d'altri disse l'Apocalissi, *Vt referat vnusquisque propria corporis, prout gessit, siue bonũ siue malum*, dice San Paolo a Corinthi: *Vnusquisque propriam mercedem recipiet*, dice il medesimo, a i medesimi: *Vnusquisque nostrum pro se reddet rationem Deo*, a Romani. *Quæ seminauerit homo, hæc & metet*, a Galati. E San Gieronimo troppo chiaramente. *In præsenti sęculo scimus: siue orationibus, seu consilijs inuicem, nos posse adiuuari: Cum autem ante tribunal Christi venerimus, nec Iob, nec Daniel, nec Noè rogare posse pro quoquam. sed vnum quemque portare onus suum.* Auttoritadi, le quali tutte pare che prouino, non solo che l'opere de i viui, non pon giouare a i morti

Auttorità indotte da gli heretici a prouare che l'opre d'uno nõ giouano all'altro.

Psal. 27.

Apoc. 14.

2. Cor. 5.

1. Cor. 3.

Rom. 14.

Gal. 6.

Hierony.

Passo difficile di S. Gieronimo.

morti; ma in vniuersale ancora, che l'opere d'un'huomo nõ pon'giouare all'altro, comũq; egli si sia, o viuo, o morto. E pure nella lettione passata, se ve ne raccordate ascoltatori, e con viue ragioni, e con espressi luoghi della scrittura sacra, noi mostrammo il contrario: ne però si curammo di rispondere all'hora a questi luoghi; perche a questo tempo ci piaceua di rimetterli. Nel quale, quanto all'autorità di San Gieronimo, sapeuano ben loro, che vi risponde Gratiano istesso nella decimaterza, alla questione seconda; e non doueuano dissimulare la esposition, se non era per ingannare altrui: la quale è; che San Gieronimo in quel luogo parla del giuditio finale: Et ha ragione: perche se bene innanzi all'vltimo giorno del giuditio ogn'vno di noi, con le orationi nostre potrà giouare ad altri, o viui, o morti, che siano; Giunto nondimeno che sia quel giorno estremo, nõ vi serà più tempo d'aiutarci, ma *præcedent qui bona egerunt in vitam æternam, qui vero mala in ignẽ æternum.* Del resto quanto a tutte l'altre autoritadi insieme, non vna sola, ma tre risposte insieme ci soccorrono: Prima quella istessa c'ha data Gratiano a San Gieronimo: cioè, che tutti si intendono per lo giorno del giuditio finale: nel quale è verissimo ch'ogn'vno comminciarà a non poter più hauer soccorso, dall'opere, dalle pene, o da i suffragij altrui: Ap-

Risposta à S. Gieronimo.

Gratianus.

Matt. 25.

Risposta à tutte l'altre autorità.

I suffragij in vn certo modo si ponno dimãdar opere nostre.

presso diciamo; che anco adesso; se bene a me giouano o l'opere d'altri, o le indulgenze, ad ogni modo possiamo dire, che tutte queste sono opere mie: pche e quello, che opera per me, con l'applicatione, mi dona e fa mie l'opere sue: & il Papa, o i Vescoui co'l dono delle indulgenze vengono a far mie quelle opere tali, che già soprabõdarono ad alcun'altro, di maniera, che tutte queste si ponno domandare opere mie: E finalmente ritorno a quella distintione, che salua ogni cosa del metito, e della sodisfattione, e torno a rammentarui questo; cioè, che niun'huomo può meritar per altri, ma ogn'vno si bene può sodisfar per altri: Et io, o viuo, o morto che sia non sarò mai aiutato da altri huomini a meritare il Cielo, hauendo io da acquistarlo con le opere mie sole in virtù del sangue, & aiutate dalla gratia di Christo: ma posso bene essere aiutato a sodisfare, o con opere de particolari, i quali me' le vanno applicando, o con le soprabondanti del theoro, communicate a me, da chi tiene le chiaui: Ilche stando così; se fussero hora mille le auttoritade addotte, per prouare che l'opere d'vn'huomo, non aiutano l'altro; con due parole sole, io sodisfaccio a tutte: cioè, che non aiutano mai a meritare, ma pon'sempre aiutarlo a sodisfare: E così mi rimane viua, e soda la conclusione che già io stabilij: cioè, che mentre vn

Merito e sodisfattione.

viuo

viuo per entrare nella Città, ha da pagare gabella: a questo non solo può sodisfare pagando egli stesso; ma se altri particolari ancora pagano per lui, o se il thesoriero gli vuol donare aiuto di quei danari, che auanzarono ad altri: Che quando in somma doppo l'assolutione, resta obligato vn viuo a sodisfare la pena rattenuta; non solo lo può fare con le sue proprie opere penali, ma può essere ancora soccorso, & aiutato o dall'opere penali d'vn'altro che v'applichi: o da quell'opere di soprabondanza, che vengono conferite nelle indulgenze sante. Cõclusione stabilita.

Le quali cose essendo tanto vere, quanto per verissime sono di già prouate; io domando ascoltatori, perche le medesime non denno esser vera, anco per quelli che sono in purgatorio? cioè, se mentre io sodisfaccio in vita, posso essere aiutato da altri: perche non posso ancora riceuere suffragio, quando io sodisfaccio doppo morte? se quando sono viuo gli aiuti mi giouano; perche non mi soccorrono quando io non son viuo? Che crudeltade è questa? è crudeltà di Coruo, poiche incrudelisce contra i morti? Mentre io sono viuo ti prouo chiaro che altri può sodisfare per me; e doppò morte mi leui questo aiuto? che auttorità? che coniettura? che legge? che ombra pure di ragione ne hai? Io dal mio canto hò bene & espressissime le ragioni, Ragioni per li suffragij.

& efficaciſſime le auttorità, con le quali ſi mo ſtra, che quelle iſteſſe coſe, le quali nella ſodisfattione põno ſeruire per aiuti al viuo, poſſono anco ſeuire per ſuffragio al morto: E tutto il fondamento, quanto alle ragioni, è queſto, che io domando da che radice pende, e quale coſa è cauſa, che d'vno poſſon giouare all'altro? E poiche è forza che altri mi riſponda, che la radice è doppia: vna dalla parte di chi riceue l'aiuto, e l'altra dal canto di chi la dà? cioè, che dalla parte di chi riceue, perche egli poſſa eſſer aiutato, cauſa ne è il trouarſi egli in gratia, e nel vincolo di quella carità, per la quale vn membro della Chieſa nelle ſodisfattioni communica con l'altro: e dalla parte di chi aiuta, perche egli poſſa aiutare cauſa ne è l'applicatione, che egli può fare dell'opere fatte da ſe con la intentione ad altri: Io finalmente cerco quale di queſte due radici è quella, che ci manca nel ſuffragare a i morti? E ſe tu vuoi ch'io non poſſa co'miei ſuffragij aiutare a ſodisfare a vn morto, ti chieggo, che mi dichi, per quale delle due cauſe ciò non ſi poſſa fare? o perche egli forſi non ſia in carità? o perche io non poſſa volgere la mia intentione ſopra di lui? Certo ſono così in gratia i morti purganti, come ſi ſiano i viui giuſtificati; anzi piu, perche queſti poſſono ricadere, e quelli nò: Dal mio canto ancora io approuo in me medeſimo, che co

Fondamẽto de i ſuffragij.

sì posso volger la mia imitatione verso il morto purgãte; come io faccio al viuo che sodisfa: dunque il dire, che io possa applicare le mie sodisfattioni a vn viuo, e non a un morto, è cosa senza pure vna minima ombra di ragione; e piena in oltre di tanta crudeltà, che solo con il dirla io certo inhorridisco: E il medesimo quanto alle indulgenze: perche io hora, che son viuo, possi essere aiutato dalle indulgenze; causa ne è dal mio canto; l'essere in gratia, e da quello del Papa, ò del Vescouo l'hauere auttorità di applicarmele: Ma il morto purgante è in gratia come me, anzi più di me, perche è in gratia confirmata: & il Papa così può applicare la sua intentione al morto come al viuo: E che dubio c'è dunque? se già non diceßero quello, che scioccamente alcuna volta dicono, per dir pur qualche cosa: cioè, che il Papa può adoperar le chiaui verso di quelli che sono sopra terra, ma non verso quegli altri, che sono sotto terra, e che sia vero. *Quodcunque ligaueris super terram*, solamente si disse, e non *sub terra*: Bella inuentione, quasi che fino a i fanciulli non conoscano, che quella parola *super terram*, non determina ne segna l'assoluto, ma l'assoluente, E non vuol dire quelle cose sopra terra che legherai tù: ma vuol dire, quelle cose che legherai tù, essendo sopra terra. Cioè, tutto quello che *ligabis, o solues* mentre *eris super terram*,

Indulgenze a morti.

Argomento che il Papa non possi dare Indulgenze a morti.

Matth. 16.

Risposta all'argomento.

mentre tù ſerai viuo. Altro ci vuole a coſe tanto chiare: Nelle quali dunque anime mie per le iſteſſe ragioni ſi vede chiariſſimo, che ſi come il viuo può eſſere aiutato a ſodisfare, così anco il morto; e che chiunque è poſto in purgatorio, ſi come facea prima eſſendo viuo, così hora può riceuere quegli ſteſſi ſuffragij, e di ſacrificij, e di orationi, e di elemoſine, e di digiuni, e d'opere penali, in ſomma applicate a lui, e di indulgenze.

Auttorità della ſcrittura per li ſuffragij.

Ne queſta belliſſima e veriſſima concluſione, che noi poſſiamo ſuffragare a morti, ſi regge ſolamente nelle ragioni, c'hò dette, ſe bene ſono fortiſſime: ma piglia forza ancora da luoghi eſpreſſi della ſcrittura ſacra; Fra qual

Tho. 4.

efficaciſſimo è quello di Tobia al 4. oue il Padre morendo frà l'opere di pietà, ch'egli và raccordando al ſuo figliuolo, gli raccorda anco queſta, che *panem ſuum, & vinum ſuum ſuper ſepulturam iuſti conſtituat*: il che non potendo eſſer fatto, perche i morti mangiaſſero a quel tempo; vorrei pur io, o che Caluino me ne deſſe la cauſa, o che credeſſe a qnã ti l'hanno eſpoſto; Cioè, che quel pane, e quel vino ſi poneuano per ſuffragio, perche venendo i poueri, e paſcendoſene, faceſſero orationi per l'anime di quei morti, a i cui ſepulcri haueuan' trouato il cibo. Ma paſſiamo alla più chiara coſa del mondo; E prima vi raccordate quanto ſudore, e quanto ſforzo

met-

mettono i nostri heretici, per rifiutare i libri di Machabei? Hora sentirete il perche: Raccordateui prima solamente, che io in una lettione passata, non solo vi mostrai, che il determinare quali siano le scritture canoniche, spetta alla Chiesa Romana: ma in particolare ancora di questo libro de Machabei vi prouai, che era Canonico, & authentichissimo: come accettato da Agostino nel 18. *de Ciuitate Dei* al capitolo 36. da Isidoro nel 6. delle etimologie: da Innocenzo primo nella epistola: *ad Exuperium Tolosanum:* da Gelasio Papa con vn Concilio di settanta Vescoui: dal Concilio terzo Cartagineſe: Dal Concilio Fiorentino sotto Eugenio Quarto, e finalmente dal Concilio di Trento sotto a Paolo Terzo: Si che, che il libro sia canonico, questo è chiaro: Se egli hora approui i suffragij; giudicatelo voi: oue dice prima che Giuda Machabeo; *facta collatione, duodecim millia dragmas argenti misit Hierosolymam offerri pro peccatis mortuorum:* E poi subito nello stesso capitolo 12. del libro 2. soggiunge il giuditio di questa attione dicendo. *Bene & religiosè de resurrectione cogitans, nisi enim eos qui ceciderant, resurrecturos speraret, vanum videretur & superfluum orare pro mortuis:* e finalmente conclude in quello Epifomena, che caua l'anima a Caluino, cioè, *sancta ergo salubris est cogitatio pro defunctis orare vt a peccatis sol-*

Libro de Machabei autentico.

Auguſt.

Iſidorus.

Innoc. primus.

Gelaſius.

Cõc. Cart.

Cõc. Flor.

Cõc. Trid.

2. Mac. 12.

Epifomena belliſsimo.

uantur. E Caluino voleua che i ſuffragij de i morti foſſero noſtre trouate, e non haueſſero per ſe ne forze di ragioni, ne auttoritad di ſcrittura ſacra.

Benche quando ancora non vi foſſero per li ſuffragij de i morti luoghi ſi eſpreſſi della ſcrittura ſacra; perche douerebbero hauer ardire homicciuoli ſi baſſi di rifiutare vn'uſo che ſempre è ſtato nella Chieſa di Dio? ſentite S. Agoſtino nel libro; *de cura pro mortuis agẽda: in ſecundo Machabeorum libro legimus oblatum pro mortuis ſacrificium: ſed ſi nunquam in ſcripturis ueteribus omnino legeretur; non parua eſt uniuerſæ Eccleſiæ, quę in hac cõſuetudine claret auctoritas, ubi in precibus ſacerdotum: quæ domino Deo, ad eius altare fundũtur, locũ ſuum habet, etiam commendatio animarum:* Damaſceno in vn libro apoſta; *de cura pro mortuis*, dice che da gl'Apoſtoli iſteſſi è diſceſa queſta conſuetudine nella Chieſa di pregare per li morti: Et io lo credo; perche Dioniſio Areopagita diſcepolo di S.Paolo nel cap.7.del la Gierarchia Eccleſiaſtica, mette così diſtinte le eſequie, e le preci per li morti, come ſi faccino hoggi: ſentite: *Accedens deinde venerandus Antiſtes, precem ſuam ſuper mortuum peragit poſtquam precem, & ipſe pręſul eum ſalutat, & ſuo deinceps ordine qui aſtant omnes. Precatur oratio illa Diuinam Clementiam vt cũcta dimittat per infirmitatem humanam,*

Vſo antichiſſimo de i ſuffragij. Auguſt.

Damaſc.

Dio. Areopagita.

Eſſeqe come le noſtre 1500. anni ſono

ad-

admissa peccata, defuncto: eumque in luce statuat, & regione viuorum, in sinibus Abrahæ, Isaac, & Iacob in loco vnde effugit gemitus, & tristitia: E che accade anime mie a referire od vno, od altro, che tratti de suffragij se tutti gli admettono? facciamo così: Poniamo d'essere in Concilio, e chiediamo i voti a tutte le parti del mondo: E vederete se da tutte le parti verranno santi a votar per noi? Per l'Affrica: Tertulliano nel libro *de exhortatione ad Castitatem*: Per la Chiesa Cartaginese; Cipriano al libro secondo alla epistola nona; Per Constantinopoli; Grisostomo nella Liturgia: Per tutta la Grecia; Damasceno in un trattato aposta, e tutti i Greci nel Concilio Fiorentino; Per Milano mio; S. Ambrogio nella funebre di Satiro; per Roma Gregorio nel 4. de Dialogi; Per Hostia; Agostino nelle confessioni parlando di sua Madre; Per Francia; Dionisio Areopagita nel 7. della Ecclesiastica Hierarchia; Per Alessandria; Atanasio nel libro *de mortuis:* Per Illiria; S. Gieronimo sopra i prouerbij al cap. 9. Per lo tempo de gli Apostoli in Palestina; Clemente Romano discepolo di Pietro nel libro sesto della dottrina Apostolica; Tutti questi e mill'altri anime mie, vengono al nostro Concilio a votare per noi, e per gli suffragij de i morti.

Tutti i Padri per li suffragij.
Tertull.
Ciprianus
Chrisost.
Damasc.
Cõc. Flor.
Ambros.
Gregor.
August.
Dio. Are.
Athanas.
Hierony.
Clem. Ro.

E Caluino che fa? Sa egli che tutti i Padri della Chiesa di Dio sono contra di lui? Signori

sì

sì lo sà: E come non si vergogna? in quella maniera che non si è vergognato tant'altre volte: ma che dice? Tre bellissime cose. Vna, che *Veteres in hac re mandato Dei, & legitimo exemplo destituebantur:* La seconda, che *in hoc aliquid humani patiebantur:* E la terza, che *ad imitationem trahendum non est quod ipsi fecerunt*, O' cane, ò cane. Et è possibile che quando tù diceui queste cose non ti lapidassero gli ascoltanti? E che quando ne i libri tuoi si leggon queste cose; non ti bruscino subito i legenti? Ma sentite come egli tratta bene il suo Sant'Agostino: suo da burla, e nostro da vero: Che quando egli dice, che sua madre lo pregò morendo a pregar Dio per lei: e ch'egli lo fece: Ridè, Caluino e dice, che essa fece vna sciocchezza da vecchiarella, e Sant'Agostino si lasciò corrumpere da quattro lagrimette di sua madre. Certo ascoltatori, io odio la mia lingua, che le ridica pure queste cose: ma vorrei pure che gli ingannati da costui, homai si disponessero a conoscerlo.

Caluino dice, che tutti i Padri hanno errato.

Caluino dice ingiuria a S. Agostino & à S. Monica.

Noi fra tanto non solo siamo venuti al fine di quella lettione, oue habbiam prouato il purgatorio, e i suffragij per gli morti, ma siamo ancora al fine di quelle sei lettioni, oue habbiamo trattata la materia *de homine*. Veramente non potendo io in così poco tempo trattar di tutto quello che hora è in contro-

Epilogo del passato.

uersia

uersia, la più vtil cosa, che io potessi fare a mio giuditio è stata questa: perche così hauete imparate tutte le cose che son proprie di voi, e che più da vicino sono necessarie alle saluti vostre: cioè, come nasciate? che vi faccia il battesimo? quanto possa la concupiscenza? come resti il libero arbitrio? Che vi faccia peccare? se possiate risorgere? se possiate senza gratia? se la gratia lo faccia senza voi? se sola basti la fede; se vi bisogni anco la penitenza? che cosa è contritione? quanto sia necessaria la confessione? doppo l'assolutione; se bisogni sodisfare? In vita se possa essere aiutata la sodisfattione nostra? doppo morte se vi sia purgatorio? e se vi sian suffragij? In somma dal punto in che l'huomo nasce, altri io n'hò condotto nell'inferno, & altri in cielo, ne passo si è lasciato, del quale non si sia detto, che ne senta Caluino, e che ne sentiam noi: Vi è anco stato l'essempio di quella nauicella così continuato, che se lui solo hauete a mente, quasi in bella figura di memoria locale, saprete ragionare di tutti quegli stati, entro de quali si può troüare un'huomo: ma è dell'essempio, e delle cose istesse, più distinta raccolta non faremo, per non esser più lunghi: Per hora in dodeci lettioni; due parti di tutto il mio trattato vengo ad hauer consumate: La prima, oue con sei lettioni fondai l'auttorità, sopra le quali io mi

Continuatione alle sei lettiõi seguenti.

voleuo reggere disputando: e la seconda, ouo con quelle auttorità mi pare d'hauer mostrato tutto ciò, che può dirsi intorno all'huomo: Resta la terza parte: oue risponderemo ad alcune calonnie, che ci danno: Hora restate in pace.

DELLE LETTIONI SOPRA DOGMI FATTE DA F. FRANCESCO PANIGAROLA, PARTE TERZA.

Lettione XIII.

Nella quale si proua la inuocatione, & intercessione de' Santi, non solo viui, ma morti ancora, essere e conforme alla scrittura sacra, & espressa da tutti i Padri antichi, & vsata sempre nella Chiesa di Dio.
Contra Caluino nel xij. capitolo del primo, e nel xx. del terzo della institutione, &c.

NORMI veramẽte, e degni, nõ che d'vna, ma di mille morti sono, Serenissimo Sig. & ascoltãti miei, quei titoli, e quei nomi, co' quali per rendercí a tutto il mondo infami, & odiosi, ci vanno dipingendo, e ne i ragionamenti, e ne gli scritti loro, e in publico, e in priuato, e finalmente ouunque pos-

 farlo gli auuersarij nostri. Ne io cer-

to

Torto che riceuono i Cattolici da gli heretici.

to mi marauiglio più, se noi miseri predicanti Cattolici siamo hormai fatti; non che in ludibrio, ma in abhominatione a tanti; poiche a dirne il vero, troppo gran forza denno hauere d'alienarci gli animi pur mediocremente pij, quei vitij, e quei peccati, i quali Iddio sà, che il tutto sà, se ragioneuolmente ci appongono: Ben è vero, o ingannati, che ogni sacrificio vuole il sale: e che perauentura potremmo lamentarci, che voi senza sentirci, ci habbiate condannati; e per tali senza alcuna nostra difesa ci habbiate subito creduti, quali eglino vi ci hanno dipinti: ma ad ogni modo; se precipitosa condannagione può mai riceuere scusa, lo può riceuere quella, oue si enorme è il uitio, che si oppone all'accusato; che nel sentire solamente che ne sia accusato, subito abhorriamo. Ingannatori hipocriti, superbi, auari, infingardi, desidiosi, sensuali, epicurei, violenti, tirannici: di questi, e di mille altre sorti di epitheti, ben lo sapete voi stessi, che ci vanno ornando: ma quello che a ridirsi solamente è troppo horrendo, è, che hormai a tutti quelli, che non cercan' ragioni del lor detto, han quasi persuaso, che noi siamo idolatri, e che (o che torto ci fanno) con la dottrina nostra noi insegniamo idolatrie a i popoli: Ilche se è, lapidateci ascoltatori, che lo meritiamo; abrusciateci viui: sepelitici viui: perche niuno tormento potrà mai agguagliar la nostra colpa;

Calunnie che ci dãno gli heretici.

Heretici accusano di Idolatria.

pa: ma sentiteci ancora noi: date vn'orecchio ancora alle nostre difese, tanto più, che le difese, che vogliamo fare, più le facciamo per seruigio dell'anime vostre, che delle reputationi nostre; e trouandoci innocenti, tutta la pena d'hauerci troppo presto condannati, non ha da esser altro, se non che da quà auanti voi nõ crediate loro, e non odiate noi, Ne però animo nostro è di purgarci di tutte le calonnie che ci appongono, ma per hora di questa sola accusa di Idolatri: e questo per tre cose. Prima, perche non potendo in così poche lettioni come mi restano, risponder a tutte; ragioneuole cosa è, che io a quella m'appigli, che più preme: appresso, perche l'essere auaro, infingardo, e simili, toccano le persone, non le dottrine nostre, oue l'idolatria & a noi nocerebbe, & a quei popoli, le cui saluti anteporremo sempre a i nostri commodi, od'alle fame nostre: E finalmente, perche a questa sola calonnia rispondendo, ad ogni modo tre delle più importanti materie, che siano in controuersia ci conuiene trattare: cioè, la inuocatione de' Santi, l'adoratione delle imagini, e il santo sacramento dell'altare: Si che poi che essi dicono, che queste sono le nostre idolatrie; adorare huomini, adorare statue, & adorare pane; a queste per ordine nelle lettioni seguenti andaremo rispondendo e cominciaremo p hoggi da quella Idolatria (così dicono

Perche risponda alla sola calũnia del la Idolatria.

Tre capi della Idolatria che ci viene opposta.

cono loro) che commettiamo, nel tor la gloria à Dio, e darla a Santi.

Intorno alla quale: perche non intendiamo quale sorte di culto sia però quella, di che essi si lamentano che noi togliamo à Dio, e diamo a i Santi, la prima cosa c'habbiamo a ricercare, a me pare che sia: di quante, e quali sorti di culto siamo tenuti a Dio? Et a questo rispõdo subito, quello che eglino stessi non negheranno: cioè che *triplicem cultum Deo debemus: imitationem, honorem, & inuocationem*: Che tre cose sono quelle, di che siamo obligati a Dio; di imitarlo, di adorarlo, e di inuocarlo: E la sufficienza è in pronto, perche douendo noi risguardarlo come buono in se, come Signore di noi, e come benefattore; pche è buono, siamo tenuti ad imitarlo, perche è Signore ad honorarlo: e perche è benefattore ad inuocarlo: si che se la Chiesa Romana è idolatra, perche dia qualche culto di Dio ad huomini santi, o è idolatra perche, oue deue imitare Iddio, imita i Santi: ouero perche, oue ha da adorare Iddio, adora anco i santi: ouero, perche la inuocatione che è sola di Dio, la dà anco a i Santi, & in somma, perche imita altra bontà, adora altra superiorità, & inuoca altra beneficenza; che quella di Dio solo. Hora andiamo distintamente, & ad vno per vno di questi tre culti, che habbiam'detto, vediamo vn poco doue siamo idolatri.

Culto di Dio di tre sorti.

Sufficienza de i trè culti di Dio.

Distintione della materia.

Quan-

Quanto alla imitatione: che essa sia vno de i principalissimi culti di Dio, questo al sicuro è così chiaro che nulla più: Infino a Seneca lo vide, quando disse: *Vis Deos propitiari? Bonus esto: satis illos coluit, quisquis imitatus est.* E Agostino santo *summa religionis est imitari quem colis.* Per riceuere questa sorte di culto mandò Iddio fra l'altre cause in forma d'huomo il suo figliuolo in terra; accioche, oue come Dio si iscusauamo di non poterlo imitare, almeno come huomo potessimo imitarlo: E così Christo non solo venne come *veritas* per la dottrina ch'egli insegnò: non solo come vita per la redentione ch'egli fece; ma ancora come via per la imitatione ch'egli lasciò delle sue sante attioni. San Paolo diceua, *Estote imitatores Dei, sicut filij carissimi:* S. Pietro. *Christus mortuus est pro nobis, nobis relinquēs exemplum vt sequamur vestigia eius.* S. Giouanni. *Qui dicit se in Deo manere, debet sicut ille ambulauit, & ipse ambulare:* Christo istesso, hora. *Venite post me:* hora, *qui vult venire post me abneget semetipsum*, hora, *discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*, hora, *exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego fecit, sic & vos faciatis.* E per mostrare, che se bene non possiamo imitare Dio, nella equiparanza della essenza, ò della virtù, (che in questa maniera sole sono vguali fra se stelle le tre persone Diuine) possiamo nondimeno, con quel-

Imitatione, è gran culto di Dio.

Seneca.

Augusti.

Ioann. 14.

Auttorità per la imitatione.

Eph. 5. 1. Pet. 2.

1. Ioan. 2.

Matth. 4. Luc. 4. Matth. 11.

Ioan. 13.

Come si possa imitare Dio.

la proportione che si può ritrouar, fra noi e Dio, andare imitando la sua bontà; hora ci insegnò a dire: *Dimitte nobis, debita nostra, sicut & nos dimittimus*, & hora ci eshortò a perdonare al nemico: *Vt filij patris nostri simus; qui solem suum facit oriri super bonos, & malos*. Si che, che la imitatione sia culto principalissimo di Dio; questo già ogn'vno lo vede: E però io soggiungo: Ma se voi ò Caluinisti dite, che quello, il quale fa dare ad altri quello che si deue a Dio, è Idolatra, che cosa serà se non idolatra colui, il quale eshorterà altri ad imitare altri, che Dio? Anzi che cosa serà altro, che pessimo e superbissimo Idolatra colui, il quale pigliando a se quello, che si deue a Dio, eshorterà altri, che imitino lui stesso? senti Caluino; questo non può fugirsi: Tu dici che il culto di Dio, chi lo da ad altri, che a Dio, è idolatra: Et io ho prouato che principalissimo culto di Dio è la imitatione; dunq; ed Idolatra è chi imita altro che Dio, & arrogantissimo maestro di idolatria è quello, che fa imitar se stesso: Hora stà a sentire, chi secondo te sarà dunque Idolatra: *Volo autem vos omnes esse sicut me ipsum*, questo è S. Paolo: *Imitatores mei estote*, questo è S. Paolo, *estote sicut ego*, questa è S. Paolo, O Paolo, ò Paolo, *Quem te ipsum facies?* Christo disse di sè, e nō di te, *Ego sum ostium*, Christo di sè e non di te. *Ego sum via*, Di Dio culto è la imitatione:

Matt. 6.

Matt. 5.

S. Paolo fa imitar se stesso.
1. Cor. 7.
1. Cor. 11.
Philip. 3.
Ioan. 11.
Ioan. 14.

tione: E tù a te ſteſſo la trãsferiſci: dunq; ſecondo Caluino tù ſei vn'idolatra: oltre tanti altri ſanti, i quali hanno eshortati gli huomini a imitare gli altri ſanti, e che per conſeguenza, ſe la propoſitione di Caluino, anime mie, foſſe vera; tutti ſarebbono idolatri: Ma queſta è ſtata l'arte loro in ingannarui; che tutte le propoſitioni ò l'hanno apportate manche, ò ſciancate, ò indiſtinte, ò ſenza quelle limitationi, le quali ſono più che neceſſarie all'intelligenza loro: La fede ci giuſtifica: finiſci Caluino; ma con le opere: Il cibo non ci danna: finiſci Caluino; ma l'vſo del cibo: Il ſangue di Chriſto paga per tutti: finiſci Caluino; ma biſogna applicarlo: Tutte le propoſitioni le apportano così: E così è queſta; che il culto di Dio non deue darſi ad altri: finiſci Caluino; in quella maniera, e con quello ſteſſo concetto, con che ſi dà a Dio, non deue darſi ad altri: Et in quella maniera che noi imitiamo Dio, non douiamo imitare altri; ne San Paolo con quel concetto voleua eſſere imitato, co'l quale ſi imita Dio. Ma non le vuole ſapere queſte coſe Caluino; e di quel ſolo ſi ſerue; con che egli può ingannare. Quando noi imitiamo Dio, imitiamo Dio in Dio, e quando imitiamo i ſanti, imitiamo Dio ne i ſanti; ouero quando imitiamo Iddio, imitiamo l'eſſemplare vltimo, & independente; e quando imitiamo i ſanti, imitiamo vn'eſſem-

Secondo Caluino S. Paolo ſarebbe vn'Idolatro.

Propoſitioni di Caluino ſempre ſciancate

Culto di Dio come non deue darſi ad altri.

Diſtintioni fra l'imitare Dio, & i Santi.

plare, di quello essemplare: ouero quando imitiamo Dio, imitiamo l'originale; e quando imitiamo i Santi, imitiamo la copia; ouero quando imitiamo Dio, imitiamo vna bontà essentiale: e quando imitiamo i santi, imitiamo vna bontà participata: Vedete voi se ci mancano differenze tra le due imitationi: Iddio viue ne i suoi santi, onde diceua San Paolo, *viuit in me Christus*, e però quando imitiamo i santi, imitiam Dio in loro: E San Paolo medesimo, quando domandaua la imitatione; per fare intendere che non la voleua come terminante in sè, ma come passante all'vltimo essemplare, che era Christo; ben diceua: *Imitatores mei estote* sì: ma soggiungeua subito: *sicut & ego Christi*: E bene spesso occorre, che vn pittore che vuol pingere il sole: non potendo affissar gli occhi nella infiammata rota di lui, lo vada a cauar fuori da qual che originale ritratto che già facesse alcuno di più altiera vista di lui: ne per questo si dice ch'egli non pinga il sole. Così, oue San Francesco fù felicissimo ritratto del benedetto Christo; se io, come dourei, mi pongo ad imitar San Francesco; non fa per questo ch'io non imiti Christo in San Francesco. Si che da primo ad vltimo: io concedo dunque quella propositione, che il culto di Dio non deue darsi ad altri, pure che vi si aggunga la limitatione, con quel concetto con

Iddio viue ne i Sāti.

Philipp. 1.

2. Cor. 11.

Limitatio-

che

che si dà a Dio. E poi se Caluino soggiunge che noi diamo la imitatione, che è culto di Dio anco a i santi; lo concedo; ma lo diamo bene con altro concetto; perche in Dio imitiamo la bontà essentiale, e nel santo la bontà participata; in quella maniera, che anco San Paolo faceua imitar se medesimo; E pur non era idolatra: Anzi di quì potrei pigliare vna instanza contra tutte l'altre idolatrie, che ci oppongono questi, in materia de' santi: e doue dicono, che noi idolatriamo adorando, & inuocando i santi, risponderei io di nò; perche così è culto di Dio la imitatione, quanto l'adoratione, e la inuocatione; E pure hò prouato che imitando i santi noi non idolatriamo: ma ad vna per una voglio che rispondiamo.

Risposta alla proposition di Caluino.

Argomento forte cõtra Caluino.

E però passando alla seconda dell'honore, e dell'adoratione; Ma quà esclama Caluino, chi non sà che Iddio dice *Gloriam meam nemini dabo:* E la Chiesa Romana dà anco gloria a i santi? Chi non sà che S. Paolo dice, *Soli Deo honor:* e la Chiesa Romana dà anco honore a i santi? Chi non sà che Christo dice, *Dominum Deum tuum adorabis:* E la Chiesa Romana cõfessa di adorare i santi? Chi non sà, che Christo dice, parlando di Dio, *Illi soli seruies:* e la Chiesa Romana ci insegna a seruire ancora a i santi? Si eh Caluino? In somma queste son gran cose: ma dall'altro canto senti un poco: E non-

Caluino cõtra noi perche adoriamo i Santi.

Es. 42.

1. Tim. 1.

Matth. 4.

Luoghi oue Dio permette che huomini s'adorino.

dimeno quello Iddio il quale vuole essere adorato solo si contenta, che Giacobbe adori sette volte Esaù: che Giuditte adori Holoferne: che Nabuchdonosorre adori Daniello: e che Abramo e Giosuè adorino gli Angioli: E nondimeno quel Dio che vuole essere honorato solo commanda nel Decalogo. *Honora parentes*: E nondimeno quel San Paolo il qual voleua che si seruisse a Dio solo, scriuendo a gli Efesi, dice, *Serui obedite Dominis vestris:* E nondimeno (questo è troppo chiaro) quel San Paolo che scriuendo a Timotheo disse *Soli Deo honor, & gloria*, scriuendo a Romani disse, *Gloria & honor omni operanti bonum:* Che dici quà? Vorrai, tù che Paolo canti vna Palinodia, e si ridica in vn luogo di quãto egli disse in vn'altro? E di Dio stesso che dirai? ch'egli contradica a se medesimo? Per forza anime mie, poiche Dio in vn luogo vuole essere adorato solo, & in altri permette l'adoratione ad altri; bisogna che confessino, che due sorti d'adorationi si trouano; delle quali vna è propria di Dio, e l'altra senza commettere Idolatria alcuna, può darsi ancora a i santi: E così: E queste sono quelle due adorationi che noi con le due parole greche, & hormai fatte nostre distinguiamo, di Latria, e di Dulia: le quali parole fecero prendere come si dice un granchio a Caluino, oue egli nel libro primo alla settione seconda del capito-

Gen. 33.
Iudith. 10.
Daniel. 4.
Gen. 18.
Exod. 20.
Efe. 3.
Ad Ro. 2.

Adoratioi di Latria e di Dulia.

lo

lo 12. dice, che per loro natura, Latria, *significat cultum*, e Dulia *seruitutem*: Tutto in contrario; anzi è Suida allegato da Valla, e Valla istesso, e *Viues* sopra il cap. primo nel x. della Città di Dio, con esempi tolti infino dalla Ciropedia di Senofonte mostrano quello, che si vede anco nelle scritture istesse; cioè, che queste due parole loro natura sono totalmente sinonime, e significano il medesimo: Ma noi, anzi non noi, ò Caluino, ma i maggiori nostri come dice Agostino, che tù non volesti vedere nel libro x. al cap. primo della Città di Dio, per dimostrare doi diuersi concetti di due nostre adorationi, si seruirono di queste due voci: Et alla adoratione che diamo a Dio, diedero nome di Latria, & a quella che diamo a i Santi, diedero nome di Dulia. Sia come si voglia, in due maniere dunque, e con due sorti di diuersi concetti noi adoriamo: Perche se adoriamo, *ratione bonitatis*, hora adoriamo vno che stimiamo buono di bontà essentiale, & hora vno come buono di bontà participata; se adoriamo *ratione dominij*, hora adoriamo vno come nostro Signore independente, & hora vn'altro come a nostro superiore, ma dependente: Se adoriamo *ratione beneficentiæ*, hora adoriamo vno, come quello, che ci fa i beneficij, & hora come quello che ci gl'impetra: Ma facciamo così: lasciamo la ragione della bontà, alla imi-

Caluino ignorante della lingua Greca.

Suidas. Valla. Iud. Viues. Xenophõ.

Aug. 10. de Ciu. cap. 1.

Latria e Dulia sono di significato diuerso p impositione nostra.

Distintioni delle due adorationi.

tatione: e la ragione della beneficenza, alla inuocatione, e pigliando per l'honore, e per la adoratione, la ragione della superiorità, e del dominio; Dico che in due maniere posso honorare vn'altro, ò come superiore a me, ma che anch'egli ha altri superiori, ò come superiore a me, & insieme così superiore a tutti, che niuno è superiore a lui: Per essempio, nella Città io honoro il Luogotenente del Rè, & honoro il Rè istesso, tutti come superiori a me; ma il Luogotenente, come mio superiore, che pure anch'egli è soggetto ad altri; & il Rè come superiore independente: così nella Chiesa Romana adoriamo i Santi come superiori a noi, ma c'hanno anch'eglino superiore a se; e questo è concetto di Dulia: & adoriamo Dio come superiore a tutti, e sopra il quale non v'è superiore; e questo è concetto di Latria: Di maniera che si come nella imitatione io non ero Idolatro, perche oue imitauo Iddio per la bontà essentiale, il santo io lo imitauo per la bontà participata: così nella adoratione io non sono Idolatro: perche oue adoro Iddio per lo dominio independente, il santo io lo adoro per lo dominio sì, ma dependente. Ma che sanno i pouerelli, ò le donniciole, dice Caluino, di queste distintioni? E che sanno dico io di quella distintione che è nella imitatione? E pure imitano gli huomini buoni senza offender Dio:

Latria e Dulia che cosa sono

Opposizione di Caluino.

Risposta.

Così

Così adorano i Santi senza offender Dio; se bene non sanno essattamente quelle distintioni; perche non intendendo di fare in contrario, sempre la loro intentione si presuppone conforme a quella della Chiesa; & in virtù di quella drizzano gli atti loro; Ma se i nostri concetti, dice Caluino, sono diuersi quando adoriamo Dio & adoriamo il Santo; perche gli atti esterni ancora non sono diuersi? e perche si ingenocchiamo così al Santo come a Dio, e cauiam la beretta, così punto al Santo come a Dio? E perche dico io; essendo diuerso il concetto, con che tù honori il Re, & il Luogotenente; non vsi anco atti diuersi in honorarli? ma così caui di beretta al Luogotenente, come al Rè? la paucità de gli atti esteriori è causa, che de i medesimi atti vsiamo verso Dio, e verso i Santi; se bene sempre gli vsiamo con diuersi concetti: oltre che vn'atto conseruiamo sempre nella Chiesa di Dio con che adoriamo Iddio, e non il Santo; che è quello del sacrificio: Onde ben senti dire: *Offerimus tibi sancte pater*; ma ne anco nelle messe che si dicono in honor de i Santi, senti mai che diciamo; *offerimus tibi sancte Petre, è sancte Paule*: Basta che diuersi sono i concetti delle adorationi, e però non idolatriamo adorando il Santo, perche non l'adoriamo con quel concetto con che adoriamo Iddio: *Nimis honorati sunt amici tui*

Simplici adorano nella intentione della Chiesa.

Paucità d'atti esteriori.

Sacrificio si dà à Dio solo. Canon.

Messa.

Auttorità per l'adoratione de Santi.

Deus

Psal. 138. Deus: dice Dauid. *Si quis mihi ministrauerit,*
Io. 12. *honorificabit eum pater meus qui est in cœlis,*
Psal. 68. dice Christo: *Mirabilis Deus in sanctis suis,* di-
ce il salmo: *Laudemus viros gloriosos:* dice
Eccl. 44. l'Ecclesiastico: *Athanasium laudans, Deum lau-*
Nazianz. *do*: dice Gregorio Nazianzeno: *Qui honorat*
Epiph. *sanctum Deum honorat*: dice Epiphanio: *Ho-*
nos ergo bonos conseruos collatus; beneuolen-
tiæ significationem: erga communem Domi-
Basil. *num habet*: dice Basilio, e lo riferisce Gio. Da-
Damas. Cõc. Nic. 2. masceno, & la seconda Sinodo Niceno: oltre cento altre auttorità e della scrittura, e de i Padri: Et oltre l'vso commune della Chiesa, da Ghristo in quà: Si che già doi culti di quelli di Dio, li possiam'dare a i santi senza offender Dio, la imitatione e la adoratione: E perche non dunque anco l'inuocatione? ma parliamo appertamente.

Argomento sodo. E poi che già sappiamo quali erano quei torti, i quali gli aduersarij nostri diceuano, che noi faceuamo a Dio imitãdo, & adorãdo i santi: hora inuocando i santi, e pregandoli ad intercedere per noi alcune gratie da Dio, che torto per vostra fè facciamo noi a Dio? Che torto eh? rispondono: il maggiore che se gli possa fare: perche noi a giuditio loro, non per altro si vagliamo de i santi, se non perche stimiamo, che Dio nõ possa attendere a tanto che non sia sufficiente da se sola ad intendere tutti i bisogni de gli huomini, e che si co-

me

me vn Principe non potendo ſolo intendere tutte le cauſe dello ſtato, mette in diuerſi luoghi diuerſi ò auditori, ò referendarij, che vogliam'dire; i quali intendendo i biſogni de i popoli, li riferiſcono a lui; così Iddio, perche non è capace per ſapere ogni coſa; permette, e ſi contenta, che quali a ſuoi referendarij noi ricorriamo a i ſanti, ò calonnia, ò calonnia: E chi ci ſentì mai ò narrare, ò inſegnare queſta dottrina? Da qual noſtro pergamo fu ella mai perſuaſa? in qual noſtra cathedra fu mai letta? in quale noſtro libro ſi troua eſſa ſcritto? Habbiateci compaſſione vna volta, ò ingannati, poiche vedete quanto male ci trattano gli ingannatori voſtri. Dunque noi inuochiamo i ſanti per ſupplire alla incapacità di Dio? chi ſentì mai peggio? anzi non ſolo i noſtri ſanti padri, ma quelli ſteſſi padri ſcholaſtici, i quali ſono così odiati da gli heretici, (& hanno ragione, perche ſono il lor freno) trattano diffuſiſſimamente la infinità di Dio, e ſe non lo faceſſero, ſarebbero peggiori de i filoſofi iſteſſi, i quali ſe bene ſono ſtati diuerſi nel conſtituire il principio, in queſto nõdimeno hãno tutti accordato, di cõſtituirlo infinito. *Cælũ & terram ego impleo: Si aſcendero in cœlum tu illic es: Si deſcendero in infernum ades: Spiritus domini repleuit orbẽ terrarum*, queſti e cẽto altri teſtimonij ſimili, perche gli habbiamo noi ſempre in bocca;

Calonnie che ci dãno.

Scholaſtici odiati da gli heretici.

Capacità infinita di Dio. Hier. 23.

Pſal. 138.

Sap. 1.

ſe,

se non perche con questi andiamo celebrando la infinita capacità di Dio? la vera causa, per la quale noi inuochiamo i Santi, ve la diremo poi: Ma fra tanto, ò Caluinisti; io vi domando se accettate l'oratione vocale, e se con uoce domandate mai gratie a Dio? e sò che sì: Vi domando di più, se voi per hauer gratie da Dio, pigliate mai per intercessore Giesù Christo anco come huomo? e sò che sì: Vi domando finalmente se per hauer gratia da Dio pigliate spesso per intercessori huomini viui, che vi aiutino a pregar' Iddio? E sò di sì; la onde hauete da voi queste trè risposte, dico, o che noi non facciam' torto a Dio, e non l'habbiamo per incapace inuocando i Santi morti, o che nello stesso concetto l'hauate ancora voi: Poiche quando voi dite Dio, intende da se i nostri bisogni, dunque chi và cercando santi morti, che intercedino, fa torto a Dio, e lo tiene incapace: lo stesso Dio, dico io, intende i nostri pensieri, dunque chi glieli dice a bocca gli fà torto: lo stesso Dio può far le gratie da se, dunque chi piglia per intercessore Christo come huomo gli fa torto: lo stesso Dio finalmente non ha bisogno de referendarij, dunque chi piglia per intercessori huomini viui gli fa torto: E pur voi stessi pigliate intercessori viui, ricorrette a Christo, e orate vocalmente: che dite quà? Che queste cose voi non le fate perche giudichia-

Instanze bonissime

te incapace Iddio? E perche dunque giudicate che noi facciamo quell'altra, perche tenghiamo per incapace Iddio? Noi oriamo vocalmente (dite) perche se bene Iddio senza nostre parole intende i nostri cuori, ad ogni modo si compiace di questa nostra humilità, e vuole che gli domandiamo i nostri bisogni. Noi pigliamo per intercessore Christo (dite) perche se bene egli ci può far le gratie da sè, vuole ad ogni modo, che noi facciamo questo honore a suo figlio: Noi pigliamo per intercessori i viui (dite) perche, se bene Iddio intende da se stesso i nostri bisogni; si compiace nondimeno, che *multiplicatis intercessoribus*, gli andiamo domandando: E nella stessa maniera (dico io) noi non pigliamo per intercessori i Santi, perche noi dubitiamo della capacità di Dio (& in questo noi siamo troppo irragioneuolmente colonniati,) ma perche (e queste sono le vere cause,) Iddio che intende i nostri bisogni da sè, ad ogni modo vuole che facciam'questo honore a i Santi suoi, e che con moltiplicate intercessioni chieggiamo il nostro bisogno: Basta, che: ò noi per questo capo non facciam torto a Dio, ò voi in tre maniere fate lo stesso torto: E quando voi apportate la prima propositione, che chi dà il culto di Dio ad altri è Idolatro; torno a replicarui, che è vero, quando lo dà nella stessa maniera, ch'egli

Vere cause della inuocatione de Santi.

lo

Distintione fra la inuocatione di Dio, e de' Santi.

lo dà a Dio: Ma noi se inuochiamo Dio, & inuochiamo i Santi; così diuersamente lo facciamo, che Dio lo inuochiamo, come datore della gratia, & i santi come intercessori della gratia: E che sia vero a Dio diciamo, *da tribue, concede*, e simili; oue a i Santi non diciamo mai, se non *orate, & intercedite*: E nelle Lettonie a pena habbiamo finito di dire: *Pater miserere; Filij miserere: Spiritus miserere*, che subito mutiamo forma; & infino alla istessa madre di Dio cominciamo a dire: *Sancta Maria ora pro nobis.*

Concilio Cartaginese 3. addotto da Caluino contra di noi.

E così si risponde ancora a quel passo del Concilio Cartaginese, oue dice Caluino che *vetitũ fuit ne ad altare directa fieret precatio ad sanctos*: Sia lodato Dio, che pure vna volta Caluino si rimette a i Concilij: Vero è che essendo stati molti i Concilij Cartaginesi, egli cita il Concilio Cartaginese, senza spiegare di quale egli si parli: ma forsi è stata prouidẽza dello Spirito santo: accioche essẽdo noi cattolici astretti a volgere tutti quei Cõcilij, per trouar questo luogo, oue dice Caluino, che è vietata la inuocatione de i Santi; molte più cose vi trouassimo dentro, ch'egli non vorrebbe. Io per me dal primo fino al terzo, oue hò trouato quel luogo, che de praua, & abusa Caluino: molte cose ho trouate, che non sò certo, come sian per piacerle: Come sarebbe a dire, che nel primo sotto Siluestro Papa

Luoghi di 3. Concilij Cartaginesi cõtra Caluino.

Cõc. Car. 33.

al

al Canone 2. si scriuono queste parole *Martyrum dignitatem nemo prophanus infamet:* che nel secondo Concilio sotto Siricio al 2. Canone si commanda la castità a i sacerdoti; che nel 3. Canone dello stesso Concilio, si loda la Cresima: che nello 8. e nel 9. si approuano le scommuniche, e la messa: che nel terzo Concilio al 2. Canone, si ordina, che i Concilij siano congregati da' soli Vescoui: Che nel 29. si cõmãda il celibato: e simili altre cose. Ma venendo al luogo allegato da Caluino, egli è nel 23. Canone del Concilio 3. Cartagineſe, il quale ordine, che *cum ad altare assistitur semper ad patrem dirigatur oratio*: Et io non solo non lo rifiuto, ma lo accetto volontierissimo: tãto più che parla di altare, onde cõcludo che egli accetta dundue il sacrificio della messa: E quanto alla principale materia della inuocatione de' Santi, Dio buono, che gran fatica è a risponderui in doi modi: ouero che parlando d'altare intende di quelle preci, nelle quali offeriamo il sacrificio, e di quelle è verissimo, come diceuano di sopra, che mai non possiamo dire: *offerimus tibi sancte Petre:* ma sempre *offerimus tibi sancte Pater:* ouero che parla del comandare chi conceda la gratia, non chi la interceda, & in questo senso è verissimo, che la concessione della gratia a Dio solo, e non a i Santi deue essere domandata.

Cõc. Car. 2.

Cõc. Car. 3.

Chi così vuole così habbia.

Espositione del Cõcilio.

E cosi habbiamo quasi tutta la materia

ispiegata:

ispiegata : perche idolatra è quello, che nella stessa maniera dà lo stesso culto a Dio, & a i Santi: ma noi se bene diamo tutti tre i culti di Dio, anco a i Santi, li diamo nondimeno sempre differentemente: Perche quanto alla imitatione; In Dio imitiamo bontà essentiale, e ne i Santi bontà participata : quanto all'adoratione in Dio honoriamo dominio independente, e ne i Santi dominio dependente : e quãto all'inuocatione, Dio inuochiamo per la concessione, & i Santi per la intercessione della gratia. Dunque in materia de' Santi, noi non facciamo torto a Dio, o Caluinisti, e non siamo Idolatri; Che dite ? Euui più calonnia in questa materia? anime mie sì: vna ancora ue n'è ma riposiamo, &c.

Epilogo del passato in questa lettione.

SECONDA PARTE.

SV' (dice Caluino) concediamo, che inuocando i Santi, non faccino, torto a Dio; perche a Dio domandano che conceda la gratia, & al Santo che la interceda : almeno non potranno negare di non far torto a Christo: poiche se vogliono intercessori appresso a Dio per hauer la gratia : non sanno eglino, che *vnus est mediator Dei, & hominum Christus Iesus* ? o che credono, che Christo basti per intercessore appresso al Padre, o nò, se credono ch'egli

Caluino dice che facciam torto a Chisto.

1. Timo. 2.

gli non basti: Ecco che torto gli fanno: ma se credon che basti; a che domandargli in aiuto tanti santi? Buona per mia fe: prima faceuamo torto a Dio, & hora lo facciamo a Christo. Ma vi raccordate quante volte ancora hanno detto, che noi faceuamo poco conto del sangue di Christo; E poi si è veduto chiaramente, che in altro non poniamo speranza, che nel sangue di Christo: se bene per applicarcelo, quei mezzi adoperiamo, c'hà instituito pure il medesimo Christo? Cosi serà di que st'altra calonnia, nella quale dice Caluino alla settione 27. del 20. ca. nel libro terzo della institutione, che noi diffidiamo della mediatione di Christo, e che tutto questo nasce *Ex diffidentia: quia vel Christo deprecatore contenti non sumus, uel eum omnino spoliamus hac laude;* In quella maniera, che quando vno per ottenere vna gratia da vn Principe di già vi ha posto vn mezzo, poi ve ne pone vn'altro; ò è perche non si fida del primo, o perche almeno non vuole più la gratia di sua mano: E pure noi siamo quelli, i quali diciamo che Giesù Christo solo è la prima, e vnica via, il primo, & vnico accesso al padre eterno: e che senza il mezzo di Christo si inganna di gran lunga chi spera mai d'hauer gratia alcuna: Noi siamo quelli i quali confessiamo che *aduocatum habemus apud patrem Iesum Christum*, e che *ipse est propitiatio pro peccatis nostris:*

Parole di Caluino, cõtra noi.

Protesta della nostra fede.

1. Ioan. 2. Ibidem.

rum: Tibi Christe splẽdor patris: Teque sequuti sunt Rex Christe bone cẽlitus: Tu vincis in martiribus, e cento; Bene stà, se Caluino ha da dire di noi, quanto gli viene a bocca, e voi senz'altro hauete a creder tutto: Ecco quante cose ci appone lontane, non che da i detti, ma da i pensieri nostri: Pure sia per amor di Dio: Così promise il nostro Christo a i suoi.

Vnus in somma (dice Caluino) *est mediator Dei, & hominum Christus Iesus*, e quà si fonda, e mi domanda se vi è vn solo mediatore: perche ne piglio io tanti? Ma io rispondo: che se il Diauolo hauesse seguitato quando apportò l'auttorità del Salmo nel diserto *Angelis suis mandauit dete, &c.* hauerebbe detto ancora *super aspidem & basiliscum ambulabis*, che era contra di lui: e così se Caluino doppò hauere allegato questo luogo della prima di Timotheo al secondo, *Vnus est mediator Dei, & hominum Christus Iesus*, hauesse seguitato auanti, & hauesse soggiunto con San Paolo, *qui dedit redemptionem semetipsum pro omnibus*; senz'altro hauerebbe lasciato conoscere a i poueri semplici, che quel luogo di Paolo, non fa punto contra di noi; perche non parla, *de mediatore per intercessionem*, ma *de mediatore per redemptionem*. Et in questo senso tutti concediamo volontieri, che vn solo fu mediatore nell'vnire insieme due nature tanto disgiunte, quanto so-

1. Tim. 2.

Matth. 4 Psal. 40.

Caluino simile al Diauolo.

Caluino allega S. Paolo mãco.

Esposito del luogo di S. Paolo

nò l'humana, e la diuina: vn solo fu mediatore nell'amicare insieme l'huomo è Dio: un solo fù mediatore, che ci riconciliò al padre eterno: vn solo fu mediatore, che sodisfece per noi; Dicianlo con San Paolo: un solo fu mediatore, che *dedit redemptionē semetipsum pro omnibus*: ma che vn solo sia il mediatore *qui intercedat pro nobis*, questo non lo disse mai San Paolo, e non lo puotè dire. Anco vn sol saluatore si troua *per redemptionem*: e nondimeno che molti saluatori si trouino *per intercessionem*, appare chiarissimo, oue ne i Giudici al terzo, *Suscitauit eis saluatorem Othoniolem*; oue ne i Numeri al 9. *Dedisti eis saluatores qui saluauerunt eos*, & altroue: e così per redentione dice vero San Paolo, che *Vnus est mediator*: ma per intercessione anco Moisè diceua nel Deuteronomio al 5. *Ego sequester, & medius fui inter Deum, & uos*; e non è dubbio che tanti possono in questo senso domandarsi mediatori, quanti o viui, o morti pregano Dio per noi. E pure ne anco uoi o Caluinisti, che dite *Vnus est mediator*, cessate da pigliare de i mediatori viui, ma di questo poi. Fra tanto, alla auttorità di Paolo assai mi pare d'hauer risposto, che ragiona del mediatore *per redemptionem, non per intercessionem*. Del resto oue domandando, perche diamo lo stesso officio di intercessore a Christo, & a i Santi? Prima rispondo, che il dare

Saluatori diuersi.

Iud. 3.

Num. 1.

Deut. 5.

Come facciamo intercessori i santi.

vn'of-

vn'officio di Christo come huomo ad altri huomini, questa non è Idolatria, come veggono infino i fanciulli, e poi dico di più che ne anco nella stessa maniera facciamo intercessore Christo, & intercessori i Santi, prima, perche i Santi intercedono, e non donano; oue Christo come huomo, e Dio insieme e intercede e dona: E poi anime mie (notate questo, che è notabilissimo,) perche Christo quando prega il Padre non appoggia le sue preci a i meriti di niuno, se non di se stesso: & i santi quando pregano Dio, sempre appoggiano vltimamente le preci al merito di quel Christo, dal quale anco i lor propri meriti hãno virtude e forza: Christo non ha da concludere le sue intercessioni *Per sanctum Petrum*: è Pietro le conclude *per Christum dominum nostrum*: Si che tutte le cose hanno le sue distintione bellissime: la imitatione; di bontà essentiale, e participata: la adoratione; di domi nio independente, e dependente: là inuocatione; di chi conceda, e di chi sia mezzano; la meditatione di redentione e di intercessione; e la intercessione istessa; di chi l'appoggia final mente a i meriti d'altri, ò di chi ad altro non lo appoggia, che a se stesso: E così oue è verità, niuna cosa è confusa: Se io per hauer gratia da vn Principe prendo per mezzano suo figlio, benche anco da gli altri cortegiani suoi per li gran meriti dello stesso figlio chieggan

Distintione notabile fra la intercessione di Christo e di santi.

Chiarezza grande.

Elipha Tenamite consiliò Giobbe, che pigliasse intercessori: *ad aliquem Sanctorum conuertere*, non rifiutò il consilio Giobbe, ma lo accettò in Giobbe al 5. E nel medesimo libro al 42. eshorta Dio perche lo stesso Giobbe sia pigliato per intercessore d'altri: *Ite ad seruum meum Iob, & offerret holocaustum pro vobis*. Nell'Apocalissi al 6. si dice che *quattuor animalia, & viginti quattuor seniores ceciderunt coram agno habentes singuli citharas, & phialas aureas plenas adoramentorum quæ sunt orationes sanctorum:* E nell'ottauo, l'Angelo *dabat de orationibus sanctorum omnium: orate pro inuicem* si dice nel 3. de Regi al 17. Moise orò per lo popolo nell'Esodo al 17. & al 31. la Cananea per sua figlia in Matteo al. 15. Il Cẽturione per suo figliuolo in Luca al 7. Tutta la Chiesa per S. Pietro carcerato ne gli atti al 12. S. Paolo per li connauiganti ne gli atti al 27. *Quæsiui de eis virum qui interponeret sepem, & staret oppositus contra me pro terra ne dissipárem eam, & nón inueni:* dice Dio in Ezechielo al 12. e S. Paolo a Romani al 15. *obsecro fratres vt adiuuetis me in orationibus vestris pro me ad Deũ:* oltre che Christo istesso ci eshorta a gli intercessori viui in Luca al 16. dicẽdo: *Facite vobis amicos de mãmona qui recipiant vos in æterna tabernacula.* Si che essendo la cosa tanto chiara: nõ è marauiglia, se gli heretici, & in particolare, se Calui-

Iob. 42. Apoc. 6. Apoc. 8. 1. Reg. 17. Ex. 17. & 31. Matt. 15. Iac. 8. Act. 8. Act. 27. Ezech. 13 Rom. 15 Luc. 16.

no non ha osato a negare la intercessione dei viui: Vero, che nega poi la intercessione de Santi morti: Et anco in questo ti seguiterò io più presto, che non credi, ò temerario: ma fra tanto: Tù dici; che chi aggiunge intercessoti alla intercessione di Christo, mostra di diffidarsi di Christo: perche ve ne aggiungi dunque tù? e che differenza è, quanto a questo punto, che siano ò viui, ò morti gl'intercessori, pure che vengano aggiunti alla intercessione di Christo? Se Christo non admette intercessori seco, non accade ad aggiũgiergliene nè viui nè morti: ma se Christo ne admette, trouami vna differenza, perche i morti soli e non i viui venghino ad arguire in sufficienza in Christo? Ascoltatori Cattolici credete a me, che questo è vn nodo, che Caluino non lo scioglierà mai: perche se gl'intercessori non si hanno da aggiungere a Christo per non dimostrare diffidenza di lui: così senza dubbio la mostrarebbero i viui, come i morti: Ma già nõ nega, perche non può negar Caluino, come diceuo di sopra, che noi non dobbiamo procurare, de gli huomini viui di bona e santa vita, preghino Dio per noi.

Si stringe Caluino.

La onde stringẽdo hora la materia a i morti: se i viui, domando io, intercedono per noi; questa sola cosa voglio sapere, perche non lo fanno anco i morti? Potrei dire che i Santi non sono mai morti, anzi all'hora finisco-

Santi non sono mai morti.

Matt. 22.

no

no la morte, quando noi crediamo; che terminino la vita: e la scrittura istessa dice, che *Deus Abraam, Deus Isaac, & Deus Iacob, non est mortuorum Deus, sed viuorum*: Ma io voglio parlare secondo l'vso commune, e pigliando per morti quelli che non viuono fra noi, se posso pregare vn frate viuente ò di San Domenico, ò di San Francesco, che preghi Dio mer me: perche non posso pregare lo stesso San Dominico, e lo stesso San Francesco che preghino Dio per me? Se i santi viui lo fanno, per qual cagione non lo pon fare i morti? In somma ad vno di questi capi bisogna ridurci: che se non lo fanno, ò è perche non possono, ò perche non sanno, ò perche non vogliono: E certo quanto al potere, e volere, in questo cede Caluino; perche ben sà anch'egli, e non può negarlo, che più possono i morti, perche non hanno più da dire per se stessi, *Dimitte nobis debita nostra*: e più voglino, perche hanno carità maggiore, e confirmata: ma quanto al sapere, qua fa suo sforzo, e dice, che per questo i morti non denno credersi, che intercedano per noi, perche non ponno sapere le necessità nostre, ne noi habbiamo modo come peruengano le nostre preci a loro: E tutto questo lo dice con vn sale così modesto, e così gratioso, che egli ci domanda: Quante braccia hanno longhi gli orecchi

Santi morti, possono, sanno e vogliono Pregar per noi.

Matt. 6.

Emplio Caluino.

bola, Christo non vi inserirebbe cosa impossibile: & i dannati dunque veggono le cose de gli assenti, e non le vedranno i beati? Questo è troppo grand'odio o Caluinisti, contra i santi: perche non contenti di farli inferiori & a i viatori, & a i cadaueri; li fate ancora da meno de i dannati, & io stò per dire de i diauoli istessi: Ma oltre le instanze: poiche mi domandate come possono i beati in cielo sapere le cose nostre di quà? Non in vna sola maniera, ma in due per hora, vi dico, che lo possono fare: Vna è per reuelatione angelica, perche Dio da gli angioli stessi fa, che molte cose di quà siano riuelate a i beati: e questa non è mia trouata, ma lo dice infino Dionisio Areopagita antichissimo: oltre che se gli angioli, come si vede in cento luoghi delle scritture istesse, reuelano molte cose a i viatori, non è possibile ad assegnare pure vna minima ragione, perche vno honore che si concede a vn viatore, habbia a negarsi poi in vn beato; E l'altra maniera d'intendere le cose absenti è, vedendole nel verbo: perche, si come se io hauessi vno specchio in mano; appresentandolo hora in vna maniera, hora in vn'altra, farei ad ogn'vno di voi veder dentro di lui quello che mi paresse; così dice San Gregorio, e tutti i padri Scholastici, co'l volontario specchio della sua propria essenza, va presentando Iddio le cose nostre di

Heretici nemici de Santi.

Come sanno i santi le cose nostre. Dio. Are.

Greg. Essenza di Dio specchio volõtario.

quà

quà a gli occhi de beati, & eglino di questa maniera sanno i nostri bisogni, o Caluino, e senza hauere così longhi gli orecchi sentono le noste preci: Si che, se non hai altro da dire, poiche tu admetti gli intercessori viui, & io ti hò dimostrato, che più di loro possono, sanno, & vogliono i santi di già morti intercedere per noi; a tuo dispetto bisogna o che tù admetti questi; o che cõfessi almeno di escluderli à capriccio, e sẽza alcũ vestigio di ragione.

Noiosa fuga di Caluino.

Benche: Ecco la ragione di sempre: Io per questo (dice Caluino) escludo la intercessione de i morti; perche non ne trouo ne essempio, ne dottrina nella parola di Dio: E però (modesto al solito) domando loro, *Quis angelus aut Dæmon reuelauit* questa dottrina dell'inuocare i santi? Ma che direbbe Caluino ascoltatori, se io gli rispondessi, che non angioli; o diauoli; ma Iddio istesso ci ha riuelato questo nelle traditioni Apostoliche, e ne suoi santi Concilij? E s'egli dicesse che in queste cose non ragiona Iddio, io soggiungessi, che da quest'vscio non si fugge più: E che già tutte queste v'hò dimostrato io chiarissimamente, che sono parole di Dio, e così certe quanto si si siano le scritture istesse? Certo lo dourei fare: Tuttauia per voi, o ingannati, e non per lui; io mi contento di adoperare le scritture istesse, e dimostrarui che anco nelle scritture istesse si vede espressa la inuocatione,

Luoghi della scrittura per la mediatione de santi morti.

e la

e la intercessione de i santi morti: Giacobbe (questo è certo) nella Genesi al 48. inuocando Iddio sopra i figliuoli suoi; per mezzo de i Santi morti, cioè, appresentando i meriti loro, fece l'inuocatione, *Inuocetur super eos nomen Abraam, Isaac, & Iacob:* Nell'Esodo al 33. Moisè fa il medesimo dicendo, *Recordare Abraam, Isaac, & Israel, &c.* & in Daniele al 3. pur la stessa inuocatione, vno di quei fanciulli dicēdo; *Ne auferas misericordiam tuam a nobis propter Abraam dilectum tuum, & Isaac seruum tuum, & Israel sanctum tuum:* Nel 4. de Regi al 20. dice Iddio medesimo, *Protegam vrbem istam propter me, & propter Dauid seruum meum:* E nel Salmo 131. il quale tutti gli Hebrei conoscono per compositione di Salomone, dice Salomone, *Memento Domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius:* Che se alcuni diranno essere diuersa cosa, che pregando si preghi per lo merito d'vn santo; ouero che lo stesso santo prieghi per noi, e sia egli medesimo intercessore, e mezzo: Voi vedete bene giuditiosi, che tutti gli absurdi quasi addotti da Caluino, così ritornarebbero pregando per lo merto de santi, come se i santi intercedessero per noi: Con tutto ciò: Sentite se anco della stessa intercessione, e de i medesimi santi morti preganti, si trouano auttoritadi nella scrittura; Come sarebbe quella di Baruc al 3. oue si prega Dio

Gen. 48.
Exo. 33.
Dan. 3.
4. Reg. 20.
Psal. 131.

Luoghi oue i santi morti pregano per noi.

Baruch. 3.

ad

me ne ſerua? Ma è autentichiſſimo, & egli dichiara autentici i libri de i Machabei, & in queſti ſi vede eſpreſſiſſimamente la interceſſione de i ſanti morti: Si come anco nella profetia di Gieremia (che pure dourà una volta accettar Caluino) dice Dio ſteſſo, di eſſere coſi adirato al popolo, che ne anco per le preghiere di Moisè, e Samuel già morti di tanti anni, ſarebbe per mutarſi: *Si ſteterint Samuel, & Moyſes coram me, non eſt anima mea ad populum iſtum: Si ſteterint in futuro*, ſe ſi metteranno a pregare, ad ogni modo non otterranno, & eglino ſono già morti: e Dio non è da credere, che ponga vna conditione impoſſibile: dice ancora Chriſto ſteſſo, che i beati ſaranno come Angioli, in Luca al 16. *Eritis ſicut Angeli*, e gli Angeli in cento luoghi delle ſcritture ſi vede, che pregano per noi; dunque o Chriſto mentre, o la ſcrittura non dice il vero, o che i beati pregano Dio per noi: e di queſta ſolidiſſima dottrina cauata da tanti luoghi della ſcrittura ſacra vegga hora Caluino. *Quis Angelus aut Dæmon reuelauit nobis.*

Hiere. 15.

Beati come Angioli. Luc. 16.

Bugiardo, & isfrontato ch'egli, è poiche non ſi vergogna di dire, che queſt'vſo di inuocare i ſanti, non è cominciato nella Chieſa di Dio, ſe non da ſan Gregorio in quà, Il che quando fuſſe, ad ogni modo (come diceuo vn'altra volta,) piu antico cred'io, che

Bugia aperta di Caluino.

Vso antichissimo de inuocare i santi.

farebbe quest'uso nato nouecent'anni sono, che gli usi di Geneura nati doi giorni sono. ma oltre di ciò; perche impariate a conoscere costui: S. Gregorio visse nel 590. & è quello innanzi al quale dice Caluino, che non si troua memoria de inuocatione de' santi: Ma nel

Augusti. 400. viueua S. Agostino che nell'homelia in *Laurentium*, disse, *Oremus D. Laurentium fra-*

Ambro. *tres:* Ma nel 380. viueua Sant'Ambrogio il quale nel lib. *de Viduis* disse, *Obsecrandi sunt angeli, obsecrandi sunt martires:* ma nel 370.

Hierony. viueua S. Gieronimo, ilquale nella epistola in morte di Paola dice, *Vade Paula, & tui cultoris senectutem orationibus iuua:* ma nel 260.

Basil. viueua S. Basilio, il quale nell'homelia *in* 40. *martires* dice, *orandi sunt sancti*, ma nello

Nazianz. stesso tempo viueua San Gregorio Nazianzeno; il quale nella funebre di Basilio disse, *Tù Basili tuis non siste precibus:* ma nel 240. viue-

Cipr. ua S. Ciprian ilquale scriuendo *ad Cornelium Papam* disse, che *qui prior decesserit pro fra-*

Orig. *tribus oret:* ma nel 220. viueua Origene: il quale nel libro in Iob disse, *ò beate Iob ora pro*

Dio. Are. *nobis:* Che più, ma nel 33. viueua Dionisio Areopagita; ilquale c'insegnò la inuocatione de i santi al 7. della Gierarchia Ecclesiastica: ma nel tempo de gli Apostoli istessi, viue-

Martialis. ua Martiale; ilquale scrisse alla Chiesa di Bordeaux che fabricassero vna Chiesa in honor di Santo Stefano per inuocaruelo dentro:

anzi

anzi Origene in Matteo dice, che i medesimi Apostoli instituirono Chiesa in honore de gli innocenti, oue fossero inuocati per li padri loro: Vedete voi se quest'vso comincia da S. Gregorio, e se Caluino dice vero: e per finirla se nella prima accusa di Idolatria, che ci danno per la inuocatione de i santi; habbiamo da essere assolti, ò condannati, Andate in Pace &c.

Orig.

Apostoli stessi pe noi.

Epilogo in due po cole.

LETTIONE XIIII.

Nella quale, si mostra, quanto sia licita, vtile, & antica nella Chiesa di Dio, la traditione, e l'vso delle sante imagini.

Contro Caluino nel Capitolo decimo del primo libro della institutione, &c.

IO non posso già, ne per bontade, ne per prudenza, ne per molte altre qualità dell'animo, in alcun modo (ò Sereniss. Sign.) paragonarmi, e comparar-mi al giouanetto Daniello: ma del resto poi, e quanto al giuditio che si fa hoggi, e quanto gli accusatori che perfidamente testificano; quanto alla bella e giusta donna, che viene senza colpa querelata d'adulterio; & anco a i giudici, che si precipitosamente la condanna-
Dan. 13. no: certo che troppo a ragione mi conuerrebbe il dire. *Mundus ego sum à sanguine huius*, e doppò l'hauer soggiunto ad alcuni di questi, che mi sentono, *Fatui non iudicantes, neque quod verum est cognoscentes condemnastis filiam Israel:* concludere finalmente *Reuertimini Reuertimini ad iuditium, quia falsum testimonium loquuti sunt aduersus eam*. Era, se vi raccordate l'historia, ascol-
Historia de Susãna. tatori, la castissima Susanna, entrata vn giorno

giorno à diporto, entro al giardino del ſuo Gioachimmo, e gia mandate le ſue damigelle ſola ſi apparecchiaua ad entrar nel bagno; quando doi ſcelerati vecchi (dice il teſto) che vſcirono de gli aguati, e che trouando la gentile donna, non meno honeſta di ciò, che foſſe bella, volſero ſubito lo ſtraboccheuole amore in precipitoſo sdegno: e con talento di torle inſieme inſieme, e l'honore, e la vita, alzando le voci, e gridando di hauerla compreſa in adulterio, con ſuoi falſi teſtimonij haueuano innanzi a i giudici di già operato tanto, che la innocente donna era dannata a morte: Ne al giuditio ſarebbe mancata a l'eſſecutione; ſe non che *ſuſcitauit dominus Spiritum ſanctum pueri iunioris, cui nomen Daniel*; il quale riprendendo il popolo della temerità, e con nuouo giuditio accuſando i vecchi di falſo teſtimonio; vsò lo ſtratagema di domandare loro ſeparati vn dall'altro, ſotto qual arbore foſſe ſeguito il fatto; e trouatoli in vna manifeſta cõtradittione: loro biaſmò, lei lodò; loro cõdãnò, lei aſſolſe; per dirla in ſomma, moriro no cõdãnati i vecchi, e reſtò viua, e aſſoluta, e glorioſiſſima Suſanna. Coſa la quale pare a me, che troppo bene ſi poſſa accõmodare a i noſtri tempi; ſe però vi contentate, che i doi vecchi ſiano Luthero, e Caluino: Suſanna, la Chieſa Romana: Gioachimmo, Gieſu Chriſto: Giudici ſiate voi: e Danielle per hoggi

Accomodatione a noſtri tẽpi.

mi sia io. Percioche, per cominciar dal principio; se la Susanna hauesse voluto adulterar co' vecchi, questo è certo, che ogni cosa sarebbe stata quieta: cioè, che se la Chiesa Romana hauesse voluto con mitre, e con capelli satiare le ingorde, e carnalissime voglie de i Lutheri, e Caluini; non si sarebbono eccitate tante e si varie sette: ma che cosa sarebbe stato il donare le dignitadi di Christo; ad huomini indegni; se non adulterare? *Angustiæ sunt undique, sed melius est mihi absque opere incidere in manus hominum quam peccare in conspectu Domini*: e così negando l'adulterio la Susanna: Ecco i vecchi che arrabbiano: che gridano prima: cioè spargano mille libretti heretici; poi congregano anco giudicio; cioè, innanzi ad auditorij folti la accusano da i pergami: e come diceuamo nella lettione passata, apunto d'adulterio la querelano; perche quello che è di Gioacchimmo, dicono che dà ad altri: cioè, che l'adoratione, laquale si deue dare a Dio solo, essa fatta Idolatra, la concede ad altri: Ma il conuincerli non si farà meglio, che con lo stratagema di Daniello: perche se noi domandaremo, sotto qual arbore è stato l'adulterio; cioè, in qual cosa ha essa Idolatrato; trouaremo, credete a me, tante contradittioni frà i due vecchiatdi iniqui, che senz'altro conosceremo e la rabbia loro, e la inno-

cenza

cenza di lei. E però; si come nella lettione passata intorno a i santi, domandando noi, *sub qua arbore* si facesse l'adulterio; chi diceua, che per la imitatione si idolatraua, chi per l'adoratione, chi per la inuocatione; e Luthero assegnaua la causa; perche haueuamo per incapace Dio, e Caluino, perche noi haueuamo per insufficiente intercessore Christo. Cosi ne gl'altri doi capi d'Idolatria, che sono, come diceuamo, le imagini, e l'Eucharistia; Luthero dice sotto le imagini non si è adulterato, e Caluino dice di sì: e Luthero sotto l'Eucharistia non pone Idolatria, e Caluino sì: cioè, Luthero admette le imagini, e Caluino le nega. Et oue Caluino esclude il corpo di Christo dalla Eucharistia, ue lo include Luthero. Vedete giudici, se i vecchi sono conformi ne i testimonij loro: e se da così aperte contradittioni, doppo hauer io detto *Reuertimini ad iudicium, quia falsum testimonium loquuti sunt aduersus eam*, è ragioneuole, che voi raccogliate l'innocenza della Susanna, e che condannando gli heretici di bugia, torniate finalmente al dolcisimo seno di Santa madre Chiesa: Ma dell'Eucharistia, e di Luthero ragioneremo poi: Hora a Caluino ragionamo delle imagini.

Contrarietà fra Luthero e Caluino.

Materia della lettione.

Intorno alle quali; perche vn sol concetto è quello, che ogni cosa dichiara, e che vince la lite; io da questo cominciando desidero,

che intendiate anime mie, che quãdo io adoro per esempio vna imagine del Crocifisso: quà non sono due adorationi, con vna delle quali io adori la imagine, e con l'altra l'imaginato; ma che cõ vna sola adoratione per mezzo di quel legno, che è l'imagine vado ad adorar quel Christo, che è l'imaginato. Auertite di gratia che la cosa importa: Altro è il fare questo, e questo: altro il fare questo per mezzo di questo: Et vn'essempio che mi soccorre credo che renderà chiarissima la cosa: perche quando io vedo Pietro, e vedo Martino; queste sono due vedute, nelle quali non veggio Pietro per mezzo di Martino, nè Martino per mezzo di Pietro; ma dell'vna delle mie vedute vltimo ogetto è Pietro e dell'altra è Martino: Dite hora, ch'io mi metta gli occhiali, e per mezzo de gli occhiali mi ponga a guardar Pietro; quà senza dubbio io, e veggo gli occhiali, e veggo Pietro: Tuttauia queste non sono due vedute, con vna delle quali io mi vegga gli occhiali, e con l'altra Pietro: ma nõ è altro che vna veduta sola; nella quale non hauendo altro ogetto finale del mio sguardo, che Pietro, dico che io per mezzo de gli occhiali veggo Pietro. Nella stessa maniera se io adesso con la mia mente senza alcuna imagine esteriore mi metto ad adorare S. Domenico, e poi adoro ancora. S. Francesco: quà senza dubbio vi sono due adorationi; dell'-

Con vna sola adoratione si adora l'imagine e lo imaginato.

Essempio chiarissimo.

Applicatione dell'essempio.

vna

vna delle quali vltimo ogetto è S. Dominico, dell'altra S. Franceſco: ma ſe io trouando vna imagine di S. Franceſco ſuegliato da lei, corro con il penſiero a queſto Santo, e per mezzo di quella imagine l'adoro; quà non è vero, che con vna adoratione io adori l'imagine, e con l'altra San Franceſco; ma con vna ſola adoratione per mezzo della imagine adoro San Frá ceſco: e queſto è quello che diceua S. Baſilio in queſto propoſito, che la adoratione *non ad imaginem referenda eſt, ſed ad protypum:* cioè, che miſurandoſi il numero delle adorationi, dal numero de gli oggetti finali; poiche nell'adoratione, che ſi fa per mezzo della imagine, altro termine non vi è, che il protypo, cioè, l'imaginato; al ſicuro quando per mezzo della imagine io adoro l'imaginato, tutto queſto altro non è, che vna adoratione. Nella qual coſa, quanto ò ſia ingannato, ò habbia voluto ingannare altri Caluino, io vorrei dirlo adeſſo, ſe vn'altro penſiero appartenente a noi, non mi tiraſſe a ſe.

Baſil.

Numero delle adorationi ſi caua da gli ogetti finali.

Cioè: che in trè modi ſi adora tal'hora diuerſamente: ouero, perche ſtimiamo che quella coſa, che adoriamo ſia Dio ſteſſo, ò l'oggetto della noſtra adoratione, ouero, perche penſiamo che ſe bene non è, almeno contenga ò Dio, o l'oggetto della noſtra adoratione: ouero finalmente, perche ſe bene ſappiamo, che quella coſa nè è oggetto dell'adoratio-

Tre modi di adorare.

ne, nè pure lo contiene; nondimeno lo rappresenta. Per essempio, quando io adoro vn pezzo di quello stesso legno nel quale sparse il glorioſissimo suo sãgue Christo nostro Signore; quà hauendo io per oggetto della mia adoratione il legno della santa Croce, non adoro quella cosa, perche contenga, ò perche rapresenti, ma perche è lo stesso legno della santa Croce; Ma quando questo istesso legno viene rincniuso dentro al tabernacolo di maniera, che il legno non appare, ma il tabernacolo sì: all'hora se io mi ingenocchio innanzi al tabernacolo, non lo adoro come che sia, ò come che rapresenti, ma come ch'ei contenga il legno della Croce: E finalmente; quando là sopra vn muro veggo posta vna Croce di qual si voglia legno; s'io me gli prostro innanzi: non lo fò perch'egli sia, ò perche contenga, ma perche rapresenta il legno della Croce: e così il legno istesso, il tabernacolo, e la imagine diuersamente vengono adorati da me: il legno, perche è il tabernacolo, perche contiene, e la imagine, perche mi rapresenta il sacro oggetto della mia adoratione: e vi è di più; che ogn'una di queste altro non è che una adoratione sola: perche ò semplicemente adoro il legno della Croce, ò con vna adoratione adoro pure lo stesso per mezzo del continente: ò con vna adoratione sola, adoro pure lo stesso, per mezzo del rapresentante, e della imagine: Vo-

glio

glio anco dire vn'altra cosa, e poi passo ad altro: cioè, che in ogn'una di queste maniere di adorationi possono occorrere i suoi proprij errori. Nella prima l'errore è quando io adoro vna cosa che nõ merita d'essere adorata, come adorãdo Gioue, Hercole, e simili; ò adorandola di quella adoratione, che essa nõ merita, come se io adorassi S. Francesco cõ adoratione di Latria: Nella seconda vi possono essere doi errori; cioè; ouero che per mezzo del cõtinente io adori vna cosa cõtenuta: che non merita di essere adorata, come se io adorassi vn tabernacolo, perche vi fusse dentro la testa di Mahometto: ouero s'io adorassi come contenuta, una cosa degna di essere adorata, ma che ueramente non vi fosse; come se io ad un tabernacolo uoto adorassi, credendo che vi fosse dentro l'hostia consecrata: E finalmente, nella terza maniera di adorare per lo rapresentante, e per la imagine, errore notabilissimo interuiene, quando io adoro come rapresenta una cosa che non merita d'essere adorata, ò non lo merita almeno di quella adoratione; come se io per mezzo d'vna imagine adorasse Saturno, ò anco San Francesco, ma di Latria.

Errori proprij di ciascuno de i tre modi di adorare.

Et in questi errori tutti cadeuano i gentili; Perche quanto alla prima maniera adorauano ò Gioue, od altro che nõ meritaua d'essere adorato, & alcuni huomini a chi forsi sarebbe conuenuta la Dulia, gli adorauano di Latria:

Gentili in tutti i modi errauano.

quan-

quanto alla seconda adorauano cose contenute, che non meritauano d'essere adorate, come contenuta in vna cassa, ò il cocodrillo, ò il gatto, ò cose simili; spesso credeuano che dentro a vn continente quello si ritrouasse, che non v'era, come le Driadi ne i boschi, ò le Napee ne fonti, e cose tali: e quanto alla terza, per mezzo delle imagini adorauano cose da non adorarsi: cioè, i Gioui, e i Bacchi; e spesso a imagini de huomini, a chi sarebbe forsi conuenuta la Dulia rendeuano la Latria: Basta che già due cose habbiamo poste insieme: Vna che l'adoratione per la imagine è vna sola, e l'altra che in tutti i modi delle adorationi fallauano i gentili, e non falliamo noi.

Hor venite a Caluino, & in ogn'vna di queste due cose, sentite di gratia, hora quanto egli è ridicolo, hora quanto egli è maligno: Che certo quanto al primo capo, non è però possibile a sentire vna cosa che egli dice nella settione xj. nel cap. pure vndecimo, del primo libro; & astenersi dal riso; cioè, che noi per saluare la nostra adoratione delle imagini, diciamo di adorarle di Dulia, e non di Latria; e forsi che non lo dice con parole spetiose: *Non ignoro, nec dissimulandum est distinctione ipsos elabi magis arguta*: O poueri noi: *Cultum enim quem simulachris suis impendunt: Idoloduliam esse ostendunt, Idololatriã esse negant*: Buona per mia fè; Io nõ sape-

Ignorãza ridicula di Caluino.

uo che Caluino fosse così pratico de nostri scholastici: Ma chi è quello così giouane Theologo, e così inesperto de nostri che hauesse detta vna strauaganza si grande? se vi raccordate ascoltatori, questa distintione di Dulia, è di Latria, come diceuamo hieri, e quella, la quale portano gli scolastici nostri, cauata da antichissimi Padri, nella materia dell'adoratione de' Santi: oue dicono che Dio adora di Latria e i Santi di Dulia: ma nella adoratione delle imagini a che proposito volete che la portino? se, e della imagine, e dello imaginato non fanno due adorationi distinte, ma vna sola? Cercate da capo a piedi tutti i nostri: Se mai trouate questa distintione posta fra l'imagine, e l'imaginato, dite ogni male di me. La adoratione piglia la qualità dell'oggetto finale: Se per mezzo dell'imagine adoro Dio; questa è vna sola adoratione di Latria: e se per mezzo della imagine adoro il Santo; questa è vna adoratione sola di Dulia: ma non mai si trouerà, che quella della imagine sia Dulia, e quella dello imaginato Latria; perche non sono manco due, ma vna sola. Però Caluino il Dotto, che non nasò mai che cosa fussero scolastici, e finisce di dirne male, perche non gl'intendeua; sentì, ch'eglino adoprauano questa distintione in materia di adoratione; e senza assicurarsi in quale delle due la adoperassero, s'ingannò

Latria e Dulia male applicate da Caluino.

Caluino dice male de scholastici per che non gli intende.

lo sciocco; e volendosene anch'egli mostrare intendente, oue eglino se ne seruono nella adoratione de' Santi, egli disse, da pratico, che se ne seruiuano in quell'adoratione delle imagini, oue tanto fa a proposito, come la luna co' granchi. Così sentij io vna volta; chi hauendo sentito nell'Astrologia vsare questo termine di Oroscopo, volendo anch'egli fare il saccente, e mostrare di sapere questo termine; oue ragionando della Luna voleua dire che fra doi giorni era il plenilunio, disse che fra doi giorni saria stato l'Oroscopo della Luna. Sì sì: basta ad adoperare quel termine di Astrologia, o che sia a proposito, o nò: Et à Caluino basta a nominare anch'egli la distintione della Latria, e della Dulia, per parere d'intendere gli scolastici; o che vi calzi, o nò: e per dire il vero; che importa? ad ogni modo se ne seruono in vna adoratione; se bene il poucro Caluino non hebbe cosi ventura de indouinare in quale la adoperassero: o che cosa da ridere.

Ridiculo essempio.

Se vna, la quale seguita, non fosse da sdegnarsi per si fatta maniera, che bene ci fa scordare il riso: Percioche, che diremo noi della pessima natura di costui, il quale oue si parla delle imagini, che adorauano gli Etnici gli escusa con ogni suo sforzo, & oue si ragiona delle imagini, col mezzo delle quali adoriamo noi, procura di dannarci quanto puote?

Caluino per gli Gẽtili contra noi.

Quei

Quei verſi della Satira *Olim truncus eram, &c.* che furono come ogn'uno sà fatti contra a Gentili, Caluino ſe ne ſerue contro a noi: Di noi ſi duole perche facciamo le imagini del vero Dio, e loro eſcuſa ſe bene faceuano le imagini de i falſi Dei: Che più uiene in tanta rabbia, che parlando di noi Chriſtiani (vedete che impietà è queſta) dice che crediamo che quei legni, e quei ſaſſi ſiano Dio, e ſubito doppò parlando de gli Etnici ſoggiunge, *Nec ita ſtupidi fuiſſe Etnici credendi ſunt, ut non intelligerent Deum alium eſſe, quàm ligna, & lapides:* Et ha ragione; perche hauendo egli molto più del gentile, che del Chriſtiano, bene dò ueua eſſere protettore de gentili, e non di noi. Che i Gentili fallaſſero nel primo modo della adoratione che dicemmo; cioè, che adoraſſero per Dei quelli che non erano Dei: oltre che tutta l'antichità lo teſtifica, ue ne ſono ancora diſpute contra di Nazianzeno nella prima de Theologia: di Athanaſio nella oratione contra Idola: di Giuſtino, e di Atanagora nelle apologie, e di cento: che eglino credeſſero hora in arbori, hora in fonti, e ſimili contenerſi Dei, che non erano Dei, ne eran quiui dentro, anco queſto io non sò come poſſa eſcuſarlo Caluino, e tutti uoi ſapete ſe egli è vero: Solo nell'ultimo luogo della adoratione per l'imagine: Dice Caluino, che in queſto almeno molti di loro erano pa-

Hà ragione Caluino di defendere i Gentili.

Nazianz.

Athanaſ. Iuſtin. Athanagoras.

ri

ri a noi, perche si come noi si escusiamo con dire, che non adoriamo nè la imagine, nè cosa contenuta nella imagine, ma quello ch'è rappresentato dall'imagine; cosi *aliqui ex Ethnicis aiebant*, (dice Caluino) *se per effigiem corpoream intueri eius rei signum quàm colere deberent*: Alla qual cosa io concedo ascoltatori, che anch'alcuni di loro haueuano il terzo modo della adoratione, come habbiamo noi; cioè, di adorare la cosa rapresentata per mezzo della imagine. Ma bisogna vedere, se quelle cose rapresentate a loro, erano cosi degne di adoratione, come sono le nostre; stiamo bene se per questo ci sono pari gli Etnici; perche anch'eglino adorino per la imagine. Ma se noi per mezzo della imagine con la Latria adoriamo Dio, e con la Dulia i Santi; & eglino hora adorauano vn Tiranno Gioue, hora vn parasito Bacco, hora vna meretrice Venere, & istò per dire, poco meno, che non haurebbero adorato vn'heresiarcha Caluino, che non più dirsi peggio; come può l'istesso Caluino essere si sfrontato di compararli a noi? Ma basti questo, per conoscer di nuouo la sua santa modestia: Hora poiche vediamo che cosa è adorare imagine; cioè, nõ credere che la imagine sia Dio, ne che nella imagine si cõtẽga, ma che per l'imagine si rapresenti Dio: e poi che siamo certi che Dio si potrebbe adorare sẽza imagine: vediamo alcune cose per ordi-

Oggetti iniqui della adoratione de' Gentili.

Modestia di Caluino.

ordine: cioè, se fosse bene a non farle imagini: se la natura ce lo vieti: se la legge antica ce lo prohibisca: se il Vangelo non lo voglia: se i Concilij lo dannino: se i santi Padri abhorischino questo vso: e se egli sia si nuouo che non meriti fede.

Diuisione delle cose che seguono.

E certo quanto al primo, egli è vero, come hò detto, che noi potremmo adorare senza imagini, & ogn'vno approua in se stesso, che molte volte di notte, in tenebre, senza lume oue non si veggano imagini; ad ogni modo si formano i concetti delle adorationi; Tuttauia *non omnia quę licent expediunt*, e non solamente non è dannoso, ma è vtilissimo, e commodissimo l'vso delle sante imagini: Tanto anime mie, che essendo in noi secondo la più vulgata opinione tre ragioneuoli potenze: cioè la memoria, l'intelletto, e la volontà; ad ogn'vna di queste giouano marauigliosamente le imagini: Perche col mezzo loro ci vengono rifrescati alla memoria i beneficij di Dio; ci vengono presentate all'intendimento le gloriose historie di Dio, e de' Santi; e la volontà nostra viene ogni giorno più, e più infiammata nell'amor di Dio: Molti huomini vi sono, i quali da vna predica all'altra non si raccordarebbero mai, che Christo fosse morto per loro, non che d'altro, se non hauessero le imagini del Crocifisso in casa. E quãto a l'intendere; se bene noi, che sappiamo leggere

Imagini non sono necessarie.

1. Cor. 10.

Vtilità delle sante imagini.

re

re oltre quello che ci viene ragionato da i pergami, trouiamo ancora i misterij della nostra fede dentro a i libri; i simplici nondimeno, & occupati in altro, che nel leggere, chi non vede quanta vtilità riceuono dall'hauer posto innanzi a gli occhi co'l mezzo delle imagini quelle istesse attioni, che noi da questi, ò da quegli altri andiamo raccogliendo? oltre che io sò certo, che niuno di voi mi negherà, che non accrescano grandemente la deuotione, gli affetti nostri, le ben pinte imagini, che *non segnius irritent animos dimissa per aures: quàm quæ sunt oculis subiecta fidelibus*. E finalmente, che a guisa di quella veste sanguinosa appresentata a i giudici, non muouano molto più gli animi nostri le dipinte ancora, che le solamente raccontate historie: E questo è quello, che intorno alla vtilità delle sacre imagini, vide infin San Gregorio, e perche parlando di loro, e volendo mostrare il seruigio in particolare che facessero a gli intelletti altrui, con bellissima metafora le nominò, libri de gli Idioti: cosa la quale mostra d'hauer letta in San Gregorio stesso, in fin Caluino: però che ne dice? Che ne dice? come suole: Sentite se si può dir peggio: *Si schola a Spiritus Dei edoctus fuisset Gregorius nunquam ita loquutus fuisset;* cioè, che San Gregorio disse cosi, perche non era alleuato, & amaestrato nella schola dello spirito

Imagini dette da S. Gregorio, libri de'Idioti.

Greg.

di

di Dio: Insolente: Cane arrabiato: quando cessarai mai di mordere i santi? Ma se non è instrutto nella vera schuola di Dio San Gregorio; chi vi sarà ammaestrato dentro? egli solo: egli solo ascoltatori è l'alunno dello spirito, l'allieuo di Dio, *Discipulus ille quem diligebat Iesus*; del resto tutti i santi, hora *aliquid humani passi, sunt*, hora *mandato Dei & legitimo exemplo destituti sunt*: hora *lapsi sunt*, hora *in schola spiritus Dei edocti non sunt*, Dio buono, e si trouano huomini ancora, c'hanno fede a costui? io per me a San Gregorio hò fede a tutti gli altri nostri santi, & alla verità istessa di d' onde si raccoglie, che non solo non sono dannose le imagini, ma sono a tutte le potenze di quest'anima nostra vtilissime. E se Caluino, od alcun'altro di questi tali, mi dicono, che nelle pinte, o scolpite imagini, vi è questo pericolo, che i semplici non le adorino come principali ogetti della loro adoratione; e però riescbino Idolatri; a questo dico, che bisognarebbe dunque leuar la Luna, e'l Sole, perche alcuni inuaghiti di loro splendori gli hanno stimati Dei; anzi bisognarebbe leuare i sacramenti; perche alcuni gli abusano: anzi bisognarebbe leuare il cibo istesso, perche alcuni se ne seruono male; Ma se in tutte le leggi ha voluto Iddio, che per mezzo de segni sensibili ci sia stata data la gratia: nè però

Caluino dice ingiuria à San Gregorio.

Ioan. 21.

Non si dà no leuare le imagini perche possino essere abusate.

ha hauuta paura, che altri riconoſceſſe la gratia da quel ſegno ſenſibile, e non dalla ſua mano: perche vogliamo leuar noi vtilità ſi grãde, che ci fanno le imagini per vn timor ſi vano? quaſi che ſia gran coſa nelle prediche noſtre, in due parole ſole ad aguſtare le intentioni de i ſemplici, & inſegnare loro a paſſar per la imagine, ma terminare ſempre nello imaginato? oltre quello ch'io diceuo ancora nella lettione paſſata dell'adorare, che denno fare i ſemplici nella intentione iſteſſa di ſanta madre Chieſa: Si che, che l'vſo delle imagini ſia vtiliſſimo; di queſto a mio parere non v'è più dubbio alcuno.

La natura iſteſſa ci fa adorare per la imagine.

E poiche ſono così vtili le imagini alle potenze noſtre naturali, potrei ſenz'altra aggiũta, cõcluder dunque, che eſſe nõ ſian contrarie alla natura: Ma in propoſito della natura, io voglio dire vn'altra coſa ſola, e poi paſſar di longo alle ſcritture: cioè, che non ſolo la natura non le abhorriſce, ma che per la natura noſtra medeſima noi non poſſiamo pure adorare coſa alcuna ſenza imagine: E queſto è quello, che in queſto fatto mi fa ſtupire, ſe non de gli Idioti, almeno de i Dotti: Percioche, che dite, o Caluiniſti Dotti? che io non debba adorare Chriſto per mezzo delle imaginationi corporee? Bene ſtà: ma voi, come fate ad intendere le coſe che non vi ſono ſotto il ſenſo, e le quali in ſomma hauete da intẽde-

re

re per cognitione astrattiua? al sicuro voi le co noscete per mezzo della spetie, dentro di voi n'è formata vna fantastica imagine, che fa presente a voi ciò, che vi è absente: mai pensaresti del Papa, o del Re; se non volgendo voi stessi a quella imagine pur corporea, la quale hauete in voi del Papa, ò del Rè: la onde concludo io e dico così: la natura non permette che pensiate a Christo, se non per mezzo d'vna imagine corporea di Christo, con la quale voi ve lo imaginate: A quello che si adora bisogna pensarui, e voi non potete adorar Christo se non pensando a questa imagine di Christo, che hauete dentro di voi, e questa è corporea: dunque da primo al vltimo, se la natura istessa non vi permette la adoratione senza imagine, o interna, o esterna che essa sia, perche volete voi hauere per cosa mala, quella che anco per natura è necessaria? e non vergognate di scriuere, che l'adorare per mezzo d'imagine corporea sia vietato?

Niuna cosa viene intesa da noi absenti senza imagini.

Ma a questo argomento per auuentura nō arriuano i semplici, i quali da chi gli va ingannando, altro non senton dirsi, se non che dalle scritture medesime ci viene prohibito, che nō facciamo imagini, e che quanto al testamento antico, dal qual si facciamo, infin a Moisè nel Exodo al 20. nel Deuternomio al quinto, & altroue, fù prohibito l'vso delle imagini con quelle parole, *Non facies tibi sculptile,*

Auttorità del testamento vecchio contra le imagini.

Exo. 20. Deut. 5.

neque omnem similitudinem, quę est in cælo de super, & in terra deorsum, nec eorum quę sunt in aquis sub terra, non adorabis ea, neque coles: Alquale argomento perche sò quanto ne paueneggiano gli auuersarij nostri, accioche sappiano anch'eglino, quanta paura ne habbiamo noi: non in vna sola maniera, ma in due mi gioua di rispondere; e poi concedere anco di più, ch'egli sia forte, e valido, e verissimo argomento contra le imagini, che per ogni modo a noi non nuoca punto. La circonstanza, la circonstanza delle scritture spiana le scritture anime mie: pigliate le parole che precedono, e quelle che seguono alla auttorità, e da ogni vna di loro cauarete vna delle risposte, che io vi voglio dare: Innanzi che Dio dicesse, *Non facies tibi sculptile;* che haueua detto? *Non habebis Deos alienos coram me:* Et ecco di quali imagini parla. Sò anch'io che è prohibito a ponere sopra l'altare la imagine di Gioue, o di Saturno, o di Bellialle, o d' Astarotte: ma Dio non prohibì le imagini di cose, lequali giustamente douessero adorarsi; l'errore non è adorare per mezzo di imagini, ma l'adorare per mezzo di imagini quei falsi Dei, che non deuono adorarsi: E però di questi soli, e non d'altri prohibì Dio le imagini, e che sia vero, non disse simplicemente; *Non facies tibi sculptile*, ma lo soggiõse solamẽte doppò ch'egli hebbe detto, *non habe-*

Risposte Cattoliche.

Dio non vietò le imagini se nõ de falsi Dei.

habebis Deos alienos: oltre che, e questa è la seconda risposta cauata dalle parole che seguono. Io dico che nè anco di questi tali falsi Dei prohibì Dio le imagini, ma prohibì l'uso; Cioè prohibì, che non si facessero per adorarle: e che sia vero; Vedete che subito doppo hauer detto *non facies*, soggiunge *non adorabis ea*: Dalla quale parola più tosto si caua che Dio concedesse, che non, che Dio prohibisse le imagini: perche se vn Principe dice: Non portate spada, e con essa non amazzate; chi non sà, che se non si porta la spada, con essa non si amazza? dunque il senso di quel Principe è, non che non si porti simplicemente la spada, ma che non si porti per amazzare: Così *non facies, non adorabis ea*, chi non sà, che se non si faranno, non si adoreranno? dunque il senso di Dio non è manco che non si facciano semplicemente quelle imagini, ma che non si facciano per adorarle: Et è tanto quello *non facies, et non adorabis*, come se hauesse detto *non facies, vt adores ea.* Il che uolete vedere, che è così? andate a vedere nel Leuitico al 22. oue si dichiara quasi questo precetto, & in vece dell'*Et*, vi si mette la particella *Vt*, dicendo *Non facietis vobis, &c.* e subito *Vt adoretis*: oltre che; dicendo Dio, che non si facesse imagine *omnium quæ in cœlo, & omnium quæ in terra*, habbiamo dunque da credere, che egli uolesse leuare dal mondo tut-

Iddio non vietò le imagini de falsi Dei mà l'vso.

L'argumento di Caluino fà per noi.

Leuit. 26.

ta la pittura, e tutta la scoltura? o pure esponere sanamente il testo, e dire, che in tãto voleua che si leuassero le imagini, inquanto si faceste ro per adorarle, e non altrimenti? in quella maniera, che mentre il serpente di Bronzo non si adorò, Dio stesso lo commandò; ma come ne seguì l'abuso dell'adorarlo, lo leuò Ezechia: Dio stesso commandò le imagini de i Cherubini nel propitiatorio: Dio stesso come habbiamo detto, commandò il serpente di Bronzo, Dio stesso nel suo tempo volle dipinte, e palme, e melingrani, e Lioni, e Buoi, e tante imagini: dunque o contradisse a se stesso, o doue disse *non facies tibi sculptile*, intese solamente per adorare: e così dalle precedenti, e dalle seguenti parole io cauo due risposte alla auttorità; Cioè che Dio a Moisè prohibì le imagini solamente de i falsi Dei; e che non prohibì manco queste semplicemente, ma, che non si facessero per adorarle.

4. Reg. 18. Serpẽte di Bronzo leuato per l'abuso. 2. Parali. 3 Reg. 17. 3. Reg. 6.

Imagini commandate da Dio.

Hora io vengo all'altra maniera di rispondere all'argomento: e quando bene fusse verissimo, che Dio a Moisè, & alla Sinagoga nel tempo della legge, hauesse prohibite le imagini; è egli però honesto, che questo medesimo si tiri anco nella Chiesa santa? Di gratia Caluinisti sentite due parole del vostro Caluino; il quale rispondendo nella materia del purgatorio a quello che fece Giu-

Non vale la conseguenza dalla Sinagoga alla Chiesa.

da

da Machabeo; dice anco questo: *Plusquam fatui sunt qui sacrificium legale ad nos vsque trahunt, quando aduentu Christi scimus cessare, quæ tunc in vsu fuerunt:* Malo argomento, dice Caluino, è quello di dire: Così si faceua innanzi a Christo, dunque seruiamo lo stesso; Et è vero questa volta quello che dice Caluino: ond'io contro di lui deduco in questo modo: e perche tù stesso dunque, da quello, che si fosse fatto intorno alle imagini nel tempo di Moisè; vorresti dedurre quello, c'hauesse a farsi doppò l'auuento di Christo? ò come bisogna, o Caluino, che vn mentitore habbia memoria: Ascoltatori vi è differenza da tempo a tempo; se all'hora fossero state prohibite le imagini; sarebbe stato in vn tempo, nel quale quel popolo era inclinatissimo alla Idolatria, & era apunto in viaggio per andare ad habitare in terre di Idolatri: Ma hora che pericolo, c'è che per le imagini si ponga a idolatrare santa Chiesa? Essa è quella, che canta ogni giorno. *Simulachra gentium argentum, & aurum:* e soggionge *opera manuum hominum*: e poi *os habent, & non loquentur*, e finalmente conclude: *Deus autem noster in cælo:* si che in due parole ascoltatori, se bene alla Sinagoga per lo perico lo imminente fossero state prohibite tutte le imagini, non però deue la conseguenza tirarsene alla Chiesa: Ma veramente non furo-

2. Mac. 12.

Bugiardo senza memoria.

Hora nõ è pericolo che l'imagini ci facino idolatrare.

Psal. 113.

no mai prohibite, se non delli Dei alieni, e queste ancora non semplicemente, ma con animo e voglia di adorarle: e così sono vtili le imagini, nè sono ò vietate dalla natura, ò prohibite dalla legge: Hora passiamo al Vangelo: Ma ripostiamo, &c.

SECONDA PARTE.

QVESTO sì, che importarebbe troppo, se vi fosse vn passo del Vangelo, come dicono, nel quale da Christo istesso ci fosse prohibito l'adorar con imagini: ma come è possibile, che tanti Santi Padri non l'habbiano auertito? perche non sono stati amaestrati nella schuola di Dio, direbbe forsi Caluino: Basta che il passo vi è, & è espresso; Et è quello in San Giouanni al quarto, oue parlando Christo nostro Signore *ex professo* della adoratione con la Samaritana per escludere il mezzo delle imagini corporee, dice fuora de' denti, che *in spiritu, & veritate oportet adorare:* O buono: ò gran dardo, ma senza punta: Percioche non possiamo noi in due parole rispondere al tutto? che Dio *in spiritu & ueritate*, deue essere adorato; ma che per essere eccitati noi a fare questa tale adoratione spirituale, vtilissimi sono alcuni mezzi corporei, è fra gli altri le imagini? l'adoratione formale è quella, che deue essere *in spiritu*,

Ioan. 4.

passo del Vangelo tirato contra l'imagini.

Risposta.

cioè

cioè che noi con lo ſpirito principalmente douiamo adorar Dio; ouero che noi come ſpirito, e non come corporeo, douiamo adorare Dio: ma quanto a i mezzi, che ci vieta, che trouandoli gioueuoli anco corporei, noi non ſe ne ſeruiamo? Sentite Caluiniſti: I tempij manufatti non ſono eglino corporei? perche ve ne ſeruite dunque, come di mezzi a fare l'adoratione ſpirituale? la voce de i Predicatori non è coſa ſenſibile? perche ve ne ſeruite dunque, per eſſer eccitati alla adoratione ſpirituale? I ſacramenti iſteſſi non ſono ſotto ſegni ſenſibili? perche ve ne ſeruite dunque, nella voſtra adoratione ſpirituale? Lo dirò io: perche ſe bene l'adoratione deue eſſere ſpirituale, i mezzi nondimeno per eccittarſi a lei, non è vietato, anzi è vtiliſſimo, che ſiano corporei, e ſotto il ſenſo. Se foſſe vietato che per mezzo de gli occhi accendeſſimo noi medeſimi con le imagini ad adorare; ſarebbe anco vietato, che faceſſimo il medeſimo per mezzo de gli orecchi, con le prediche.

Mezzi corporei vtili alla adoratione ſpirituale.

Ma di gratia; che coſa è meglio per chiarirſi, come l'andare vedendo le eſpoſitioni de i Padri ſanti in queſto luogo? i quali ſe cõ Caluino dicono, che la parola *in ſpiritu, & veritate*, eſcluda le imagini, io infin da hora renuntio volontieri al rito delle imagini, ma ſe ſognandoſi ſolo Caluino così lõtana, e così ſtiracchiata eſpoſitione; tutti i Santi da l'altra bãda ſen-

Eſpoſitioni de Santi, al luogo ſopradetto.

sentano diuersamente; io per me non è dubbio, che voglio esser co'santi: Hora sentite, Na-
Nazianz. zianzeno accenna, che *adorare patrem in spiritu, & veritate*, vuol dire *adorare Deum patrem*, ma *in veritate, idest cum filio, & in spi-*
Augusti. *ritu, idest cum Spiritu sancto*: Agostino, *In spiritu, & veritate adorare, nihil aliud est, nisi fide,*
Chryso. *spe, & charitate in Deum tendere*: Grisostomo dice, che *adorare in spiritu & veritate*, non è altro che hauer per principali oggetti delle nostre domande cose spirituali, e non tempo-
Orig. rali: Origene, & è quasi il medesimo, adorare, aspettando nell'altra vita remuneratione di
Hilar. spirito e non di corpo: Hilario adorare con
Theofilat. libertà, & hilarità christiana: Teofilato seruire a Dio vnitamente con l'intelletto, e con la volontà: ouero con la contemplatione, e con l'attione, Due altre esposition sono proprissime a quel luogo;
Ioan. 4. ouero, che bisogna adorare *in spiritu;* cioè non credere che Dio sia corporeo, perche *Deus spiritus est:* ouero non astringere Dio a luogo alcuno corporale, e però *neque in mõte hoc, neq; Hierosolymis, &c.* Ma vorrei che Caluino vedesse, se forsi più
Orig. gli piacesse vn'altra esposition d'Origene, il quale dice, che quelli soli *adorant in spiritu & veritate*, i quali adorano nella vera Chiesa di Dio, la quale hò mostrato io, che è sola la Romana: Basta che da Caluino in poi, niuno si sognò mai,

che

che questo luogo *in spiritu & veritate oportet adorare*, fusse contra le imagini: anzi dicendo Origene, che questo passo vuole, che si conformiamo alla Chiesa di Dio, & ordinando la Chiesa che noi adoriamo col mezzo delle imagini; non solo questo luogo ci viene a esser contra, ma è tutto per noi, e ci ordina le imagini.

Luogo addotto contra di noi fa per noi,

Anzi vieta le imagini la Chiesa, dirà Caluino, perche i Concilij le vietano: & io che sono sempre conforme a me stesso, hauendo insegnato di sopra, che quanto statuisce il Cõcilio generale legitimo, è senza dubbio ordine della Chiesa; hora di nuouo lo ridico, e se i Concilij tali mi vietano le imagini, anch'io vi sottoscriuo: Ma che dubbio ve n'è? Eccone doi, *Sinodos Constantinopolitana sub Leone Imperatore congregata, subuertendas, & confringendas imagines in templis collocatas centit:* & il Cõcilio Elibertino al Canone 36. dice queste parole istesse: *Placuit picturas in Ecclesia esse non debere:* Questo è verissimo, questi sono doi Concilij, vno fatto in Ispagna prouinciale, del quale ragionaremo poi; e l'altro fù fatto in Constantinopoli, con l'assistenza di 300. Padri, e fù da molti chiamato la settima Sinodo generale, e veramente statuì quello che dice Caluino; cioè, *confringendas imagines:* Che dunque? Non è egli questo solo testamento bastante per prohibir

Concilij addotti da Caluino contra le imagini.

Cõcili ab Constan.

Conc. Hc. lib.

hibir le imagini. O tempi: o tempi: o sceleraggini non più vdite: Ingannati mi uiene grandissima voglia di piangere, vedendo in che maniera siete stati ingannati: è egli possibile Caluino, che tù habbi hauuto ardimento di apportare contra le imagini questo Concilio? e che tù ti sia imaginato, che noi fossimo senz'occhi, o senza lingua, di maniera, che non douessimo vedere subito, & insegnare a gli altri, che cosa si sia il Conciliabulo Costantinopolitano sotto Lione? senz'occhi, e senza lingua al sicuro non siamo noi; ma senza fronte, e senza spirito; cioè, senza vergogna, è senza conscienza sei bene stato tù; Meglio era che per defendere Artio, tù mi allegassi il Concilio Ariminense, o per defendere Dioscoro l'Efesino: o per defendere te stesso, i Concilij di Gineura, di Berna, e di Losana; Dissi, che i Concilij non poteuano errare, quando erano confermati dal Papa, & erano legitimi Concilij: ma non già, quando erano Conciliabuli falsi, fatti senza conuocatione, ne confermatione del Papa: e fu bella, che per essempio di questi Conciliabuli falsi, frà i primi che allegai fu questo, che hora per ingannarui o miseri, quasi vn'Euangelo vi apporta il vostro Caluino: Leone terzo, l'Isauro, l'Iconomacho l'infame, fù quello; che al dispetto del Papa, parte violentemente, e parte corrottamente condusse più

Caluino apporta Cōcilij dānati per ingannare.

Conciliabulo di Constantinopoli.

Vescoui

Veſcoui che puote, in Coſtantinopoli alla ſua preſenza,& al diſpetto del Papa pure, fece fare lo ſtatuto,che allega Caluino *confringendas eſſe imagines*, Di maniera, che biſognò quali ſubito fare vn Concilio legitimo, conuocato, congregato, e confirmato da Adriano Papa,che fù il ſecondo Niceno,e veramente ſettimo generale; nel quale fù gettato a terra quanto mai foſſe ordinato nel conciliabolo di Leone terzo: E pure Caluino a queſti poueri ſemplici, i quali altro hanno in profeſſione,che l'hiſtoria Eccleſiaſtica, o la materia de i Concilij; và allegando vn Conciliabulo tale: o ſceleraggine: almeno foſſi tù preſente ingannatore diabolico, accioche io vedeſſi come tù potreſti negare, che Paolo Patriarcha di Coſtantinopoli morendo non maledicesſe in tutte le maniere che puote, alla preſenza dell'Imperatore Coſtantino, e della Imperatrice Irene, così ſcelerato Conciliabulo. Ma andate hor voi, e credete miſeri a quei Concilij che allegano i miniſtri: poiche Caluino iſteſſo di vna farina tale ve gli allega. Io per me non sò più che mi dire, ſe non che ſe Caluino vorrà leuare la Conſubſtantialità del figlio,potrà allegare gli ſcritti d'Arrio iſteſſo, che tanto ſerà apunto, quanto che per leuare le imagini,portar queſto Concilio.

Vero Concilio ſettimo generale.

Cõc. Nic.

Ingãni di Caluino.

L'altro:cioè; l'Elibertino al Canone 36. pare che habbia apparenza oue egli dice *Placuit picturas*

Cõc. Heli.

picturas in ecclesia esse non debere: Et io certo, se bene potrei dire, che molte maggiore auttorità dourebbe darsi a Concilij generali, con tante centenaia di Vescoui, che a quella Synodo Elibertina, che fù prouinciale, e nella quale non interuennero più che diece noue Vescoui: Tuttauia non piaccia a Dio: ch'io mi cacci in queste angustie, che sono proprie de gli auuersarij miei: Anzi confesso, confermo, concedo, e giuro, in quanto ha detto quel Concilio santo. E che sia vero, perch'egli al Canone 23. commanda i digiuni, io li accetto: e perch'egli a i Canoni 19. 29. e 33. distingue gli ordini sacri, anco questo accetto: Ne però sò, come Caluino, che allega il 36. contra le imagini, voglia accettar questi altri, per li digiuni, e per gli ordini sacri: ma faccia come vuole: Io vi raccordo prima, quello che altre volte vi dissi; cioè, che i dogmi della fede sono gli stessi, e non si variano mai; ma le cose appartenenti a i costumi, se vna volta in vn tempo & in vn luogo sono vtili, & altra volta in vn'altro tempo, & altro luogo noccio no, possono, anzi deuono variarsi, e santa Chiesa ammaestrata dallo Spirito santo gli và da se medesima variando. Il che ritornatoui a mente; dico hora, che le imagini non sono necessarie al culto di Dio, ma sono vtilissime: E che però, quando per ischiffare alcuno scandalo, ordinasse in alcuna prouincia, che

Si accetta, il Concilio Elibertino.

Esposition del Cõcilio Elibertino.

che si leuassero le imagini: lo potrebbe fare: anzi se la Chiesa vniuersale giudicasse, che adesso le imagini per ischiffare alcuno danno apparente, douessero leuarsi, io, che senza ordine di lei, più tosto morirei, all'hora sarei primo a scancellarle: in quella maniera, che in quella prouincia sola, e per quel tempo solo giudico bene il Concilio Elibertino, che elleno si leuassero, e così si fece, ne questo però arguisce, che in tutti i luoghi, o in tutti i tempi habbino da leuarsi. Anzi sentite vn'altra espositione: e vederete chiarissimo, che quel Canone 36. non solo non è contra le imagini, ma è fatto in honor loro, e serue marauigliosamente alla mia causa. Egli se ui mirate bene non parla mai delle imagini in vniuersale, mà solamente delle depinte. *Placuit picturas non esse*: anzi si determina a quelle pitture che sono nelle mure, *ne in parietibus depingantur*: Mà che fà questo a noi? lo dirò io: Perche all'hora era perseguitata grandissimamente la Chiesa in quella Prouincia; e bene spesso bisognaua, che i poueri Christiani fuggendo abbandonassero i tempij, ne i quali entrati i loro nimici faceuano di quelle impietà cõtra le imagini, c'habbiamo ueduto farsi gli anni adietro in Francia: Per questo innamorati delle sãte imagini quei Vescoui ordinarono, che delle imagini in modo di statue, o sopra te le, in maniera che possono portarsi quãdo si

Concilio Elibertino fa per noi

Historia notabile.

fugge

fugge altroue, nè vadan pur facendo, e l'habbian care; ma che di quelle che si pingon ne i muri, e non possòn portarsi; di gratia per quel tempo non se ne faccian più, perche è troppo dolore l'hauere poi a partirsi, e lasciarle al ludibrio de i nemici, Ecco il vero senso del Concilio Elibertino: il quale se sia contra le imagini, o se sia per le imagini, giudicatelo voi: oltre che non habbiamo noi espressamente per le imagini il Concilio Niceno? non habbiamo il Romano? non habbiamo il Francforodiense? non habbiamo il Tridentino? e chi non vede dunque che, e che la vtilità, e la natura, e la legge, e'l Vangelo, e la Chiesa, e i Concilij, tutto è per noi, e per le Sante imagini?

Concilij per le imagini.

Cõc. Ni. 2.

Cõc. Ro.

Cõ. Frãcf.

Cõc. Tri.

Restano i padri antichi, de i quali molta poca fatica haurò a sbrigarmi, poiche Caluino istesso di tutti gli altri cede che siano per noi, eccetto quattro, i quali al suo parere sono, Lattantio, Eusebio, Epifanio, & Agostino: Ma voi con due parole sole, state a sentire il vero, e passo ad altro: Di Lattantio, e di Eusebio, Caluino non allega i luoghi, dice solamente *legantur quæ de hac re Lactantius, & Eusebius scripserunt, qui pro certo assumere non dubitant, mortales fuisse omnes, quorum simulacra visuntur*: Et io dico che è verissimo che l'vno, e l'altro di loro detestando le imagini de i Gentili, dicono, che in quelle loro

Caluino allega 4. Padri contra le imagini.

Lactant.

Eusch.

Risposta a i doi primi.

loro imagini non adorauano per Dei se non cose mortali: ma che ha da far questo cõ noi? Con noi ha da fare quello che scriue Eusebio nel terzo della vita di Constantino: oue dice, che dal Cielo istesso gli fu mostrata la imagine della Croce, e gli fu detto, *in hoc signo vinces*. Di Epifanio hò caro, che ne habbia allegato il luogo Caluino, perche il medesimo luogo fu gia allegato da gli heretici Iconoclasti: Et il Concilio Niceno secondo dice così, *Ecclesia Catholica meritò detestatur quando à beato nostro patre Epiphanio dictum refertur, cum illius non sit.* Apage (senti Caluino) *cum ista impia, & intolerabili allegatione cõmentarium reijcimus: ipsum verò patrem ecclesiæ Sanctę Doctorem agnoscimus.* Ma queste sono delle allegationi di Caluino; il Conciliabulo di Leone, & il passo falsificato di Santo Epifanio: Resta S. Agostino: del quale nõ allegando alcun luogo Caluino, ma dicendo solamẽte, che è contrario alle imagini, io non sò rispondere altro, se non che egli *de consensu Euang.* nel lib. 1. al cap. 10. dice così. *Ethnici pluribus in locis, Christum, Petrum, & Paulũ simul pictos viderunt, quia merita Petri, & Pauli, etiam propter eandem passionis diem solemniter Roma commendat*: e nel trattato *de Visitatione infirmorum. Habent Christianorũ arcana illius Dominicæ Crucis, quasi quoddã venerabile monumentũ, quod de crucis ipsius*

Segno di Croce mostrato à Constantino.

Caluino allega falso Epifanio.

Concilio Nic. 2.

Epiph.

August. S. Agostino ꝓ noi.

imagine Crucem cognominant: quod & nos dignissimum veneratione fatemur, & in recordationem Crucifixi veneramur: & nel Salmo. 141. *Vsq; adeò de Cruce non erubesco, vt non in occulto loco habeam effigiem Crucis Christi, sed in fronte portare cupiã*: oltre cẽto altri luoghi: Si che se anco i Dottori ò prohibiscono, o fauorischino le imagini, voi lo vedete.

Bugia di Caluino.

Vna sola bugia voglio anco dire di Caluino, e poi finire: Cioè, che innanzi al Concilio Niceno secondo, noi non habbiamo hauuto l'vso delle imagini sante: ma di gratia anime mie, innanzi a questa Sinodo, che fu nel 774. non congregò egli Gregorio 3. vn Concilio di settanta Vescoui in Roma, contro quello che faceua Lione in Constantinopoli? e secondo te stesso Caluino, se il Concilio di Constantinopoli, che fù innanzi al Niceno, leuò le imagini, non è egli necessario, che innanzi di lui fossero le imagini? oltre che nel 590. solennemente non iscrisse egli San Gregorio al Vescouo di Marsilia, che per inordinato zelo non leuasse le imagini? e del 328. non iscrisse Atanasio sopra il miracolo della imagine, che gettò sangue? e nel Concilio Niceno, non si lessero sopra le imagini, libri e di Leontio Vescouo di Neapoli in Cipri, e di S. Basilio ambi antichissimi? Altro ci vuole o ingannati, che dire le cose a vento, oue non è chi parli: Io per me voglio finire, ma voglio dire anco que-

Cõc. Ro.

Antichità delle imagini. Greg.

Athan.

Leontius.

Basil.

sto:

sto: Caluino ci accusa che siamo Idolatri, per che facciamo imagini, ché altri adoran poi: Scriue Sant'Agostino, che S. Luca Euangelista pinse molte imagini di Nostra Signora, & io nè hò già vedute: dunque, o è mentitore S. Agostino, o è Idolatra S. Luca, ò non siamo idolatri noi. Scriue Eusebio Cesarienſe nel libro 7. delle historie al ca. 14. che la hemorioſſa ereſſe vna ſtatua di Chriſto in Ceſarea di Philippo, intorno alla quale naſceua herba tale, che ſanaua il fluſſo del ſangue; dunque, o Euſebio mente, o quella donna idolatra è fauorita nella ſua idolatria, o non ſiamo idolatri noi. Scriue Niceforo al libro 2. al cap. 7. che Chriſto iſteſſo mandò il ſuo proprio volto dipinto dentro a vn panno ad Abagaro Rè d'Edeſſa: dunque, o mente Niceforo, o Chriſto è Idolatra, o non ſiamo idolatri noi, e finalmente oue parlo io, & in preſenza di chi parlo, ſe non nel voſtro conſpetto, o Sereniſſimo Principe, alquale Iddio ha fatto ſi gran dono quanto è quello della Santa Sindone? & in queſto Turino oue eſſa ſi conſerua? Ahi che troppo torto farei, ſe io così ingrati vi teneſſi, che hauendo queſta imagine non honoraſti le imagini: Sacra Sindone Santiſſimo Sudario, che anco di quà humiliſſimamente ti adoro: Reliquia delle Reliquie: che foſti l'vltimo inſtromento adoperato intorno a quel corpo Santiſſimo: che non queſta, o quella, ma ogni

Si ſtringe Caluino.

Auguſt.

Imagini di N. S. fatte da S. Luca.

Euſeb.

Imagine di Chriſto miracoloſa in Ceſarea.

Niceforus.

Imagine di Chriſto mandata da lui ſteſſo.

Santo Sudario.

minima parte del corpo sacro toccasti: che in questo più felice, che il ventre di Maria: hauesti anco il corpo, poiche tornando l'anima, non era più mortale: Che impressi hai in te stesso, tutte l'effigie delle maggiori reliquie: oue è delineato il corpo: oue si veggono le battiture; i stò per dire, oue ancor fuma il sangue del benedetto Christo: e quà doue è questo Sudario, serà lingua si ardita, che sparli delle imagini? Ahi temeraria lingua se vi sei: ben è ragione che il fuoco ti punisca; poiche lo stesso fuoco, più assai di te modesto, non ardì di passare a offendere pur'la imagine di così santa imagine: Felicissimo voi, o Signor mio: ricchissimo voi: potentissimo voi: Questa sia la gioia, questo il thesoro vostro, questo il vostro riparo: anzi questo sia il libro oue leggiamo scritto l'honore delle imagine: e quanto a torto dunque vengono ad accusarci gli auuersarij nostri: Andate in Pace, &c.

Miracolo del santo Sudario.

LETTIONE XV.

Nella quale si mostra la presenza reale, del corpo e sangue pretiosissimo del Signore nel sacramento dell'altare.

Contra Ecolampadio principalmente, ma contra quanto nè dice anco Caluino nel libro 4. al capitolo 17. alla settione 12. e seguenti.

CHE noi adoriamo santi; che noi adoriamo imagini; e che noi adoriamo pane; questi, se vene raccordate, ascoltatori, erano i tre capi dell'accusa, co' quali veniuano a notarci di meta idolatria gli auuersarij nostri. E certo a i primi doi credo io con l'aiuto di Dio, che sia risposto hormai in modo; che assai sia conosciuta l'innocenza nostra: ma molto più importante, e molto più difficile è il trattar questo terzo; non già, perche le ragioni nostre non siano vgualmente e reali, e chiare, come voi sentirete: ma per tre altre cause: Prima perche essendo tanto più biasimeuole la Idolatria, quanto è più vile l'oggetto, a che noi diamo il culto; che è proprio di Dio; al sicuro tanto peggiore sarebbe questa idolatria dell'altre due, quanto più vile è poco pane, che non è, od vna imagine di Dio;

Raccolta del passato.

Difficile è il trattare della Santa Eucharestia per tre cause.

o vn'huomo santo: Appresso, perche nell'altre neghiamo, e quà affermiamo il fatto di maniera, che oue di Latria non adoriamo il santo, nè qual si voglia adoratione noi adoriamo l'imagine; quà confessiamo liberamente di adorare quell'hostia consecrata: e finalmente, perche essendo i misterij di questo sacramento, per l'altezza loro, e come proue della nostra fede, troppo lontani dalle capacitadi, & intendimenti humani; quà hanno presa occasione d'insultar gli heretici, e quasi tutti insieme, se bene diuisissimi nel modo, hanno dato ad intendere per impossibile da farsi: quello che è difficile da intendersi; Con tutto ciò *omnia possumus in eo qui nos confortat*: e, si come alle due prime querele habbiamo hauuto assai chiare ragioni da diffendersi; cosi in quest'ultima, non diffidando punto; oue dicono, che è peggio pane, che imagine, ò Santo; diciamo noi che è maggiore Dio che ò santo, ò imagine, oue confessiamo di adorar quell'hostia; è vero soggiungiamo, ma in quell'hostia è Christo, & oue il misterio è più profondo, questo tocca a voi, ò ascoltatori, diciamo, i quali raccognoscendolo però per sacramento diuino, quanto è maggiore la difficoltà, tanto douete dar più grande l'attentione. Quanto a me; quella cosa sola, che più mi preme in questo fatto è quella istessa che più mi consola; cioè, la va-

Philip. 4.

Le difficoltà si spianano.

rietà

rietà, e la diuersità delle opinioni heretiche; perciochè, si come da vna banda mi seruono per argomento fortissimo della menzogna loro: così dall'altro canto, tirando a diuersissime bande il mio ragionamento, dubito che l'essere dilatato, non lo faccia men forte. Però anco a questo prouederò; e perche a doi capi principalmente si riducono tutte l'heresie in questa materia: cioè, a quella di Ecolampadio, e Zuinglio, che dicono nell'hostia non esserui il corpo di Christo; & a quella di Luthero, che ve lo admette sì, ma vi vuole anco il pane, io di tre lettioni che farò in questa materia: nella prima, contro Ecolampadio, mostrerò la reale presenza del corpo di Christo nell'hostia consecrata; nella seconda, contra Luthero, mostrero la reale absenza del pane nell'hostia consecrata; e nella terza contra ambidoi insieme, e contra quanti sono, dechiararò quanto a ragione di questa hostia istessa, noi ne facciamo ancora il santo sacrificio della messa: Fra tanto, se perauentura vi turbasti, o Caluinisti, che in fin quà non si faccia memoria di Caluino, quasi che dubitasti, che egli in questa materia si fosse lasciato vincere di heresia: assicurateui, che egli anco in questo soggetto è più heretico di tutti; ma non si parla di lui; perche a tutte quante le heresie de gli altri si è gettato, & in niuna si è fermato mai: E quella stessa che hog

Proprietà di opinioni heretiche.

Ecolampadio e Luthero capi di setta.

Caluino si è mille volte mutato in questo soggetto.

gi voi tenete essere la sua, è tutta di Zuinglio; da quel sogno in poi, di spiritualmente mangiare, e con cotesta bocca della fede: Basta che nel confondere gli altri, anch'egli si confonde; e però cominciando, come dissi, da Ecolampadio, che leua la realità, e mette segno nell'hostia consecrata.

Heretici ci astringono alla lettera.

Io prima ascoltatori vorrei, che vi riducesti a memoria con quanta importunità tutti gli heretici del mondo ci astringono alla lettera della scrittura santa, ne vogliono patire; che noi ò per mezzo delle espositioni de padri, ò delle determinationi de Concilij, ò d'altro, pure vn minimo Iota, si partiamo da quello, che suona a primo tratto la nuda lettera della detta scrittura: Di maniera, che alcuno di loro non si vergogna di dire, che *verba Diuina accipienda sunt iuxta Grammaticæ nudam intelligentiam, ita vt nec liceat ei per angelum nedum per hominem vim vllam fieri, ne detur occasio aduersarijs scripturas eludendi:* Perche se bene io non consento in questa falsissima propositione, & in questa perpetua adherenze della lettera, la quale spesse volte amazza; tuttauia in questa disputa che habbiamo per le mani, mi gioua, che vediate, quando eglino volessero stare a patti, e contentarsi di quella pura lettera, che essi essaltan tanto; se è possibile a trouare lettera alcuna, che piu faccia per me di quello che si facciano

Detto infame.

2. Cor. 3.

i luo-

i luoghi del Vangelo, oue è trattata questa santa Cena, come sarebbe per pigliarne vn solo; *Cœnantibus autem eis*, in San Matteo al 26. *accepit Iesus panem, & benedixit, ac fregit, deditque discipulis suis, & ait, Accipite, & comedite, Hoc est corpus meum: & accipiens calicem gratias egit, & dedit illis dicēs, Bibite ex hoc omnes, Hic est enim sanguis meus noui testamenti; qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum.* Matth. 26. La lettera è per noi. La doue se volendo scriuer San Matteo, come nella 14. luna mangiato l'agnello, e gli azimi, il benedetto Christo volle mostrare, che era finita la cena legale, & instituire la cena Euangelica del suo proprio corpo, dice che egli disse a gli Apostoli, *Hoc est corpus meum, & Hic est sanguis meus*, vorrei io pure sapere da Ecolampadio, in che maniera pensandoui mill'anni, haurebbe potuto vsar Giesù Christo parole più aperte, e più distinte per accertarci, che ciò, che egli daua, uerissimamente, e realissimamente era suo corpo, e sangue? Intendete anime mie? Io non dico adesso, se sempre habbiamo da stare alla nuda lettera, ò nò: dico bene, che essi lo dicono, e che non fanno mai altro, che esortare i popoli a non accettar altro per vero, di quello che nudamente e chiaramente appare entro alla pura lettera della scrittura sacra: E però domando, se adesso sono mutati, o nò? perche se sono mutati, mala cosa è il

disputare con persona che non accetti nè anco le sue regole, se non quando fanno per se: ma se non sono mutati; io apporto la lettera e dico, che dicendo espressamente Christo: Questo è il mio corpo: gran torto se gli fa a stiracchiare la lettera, & a volere che habbia detto ò con Ecolampadio, questo significa il mio corpo: ò con Zuinglio, questo è figura ò segno del mio corpo: *Hoc est corpus meum*, dice Christo, Intendete ò sacramentarij: *Hoc hoc*, questo che hò nelle mani: questo che io vi porgo: questo che voi non vedete con gli occhi della carne, perche *caro non prodest quicquam*, ma che si contiene sotto le specie, che voi vedete, questo che è successo alla sostanza del pane: questo in somma. *est*, *est* ò Ecolampadio, *non signat*, *non figurat*, *non significat*, ma *est*, realmente, veramente, presentialmente, essentialmente, senza tipo, senza figura, senza metafora, senza translatione, senza imagine: *Corpus meum*, *corpus meum*, ò Zuinglio *non signum*, *non figura*, *non tipus*, *non arrabo corporis mei*, ma *corpus meum*: cosi dice la lettera: cosi suonano le parole: cosi stringono. e stringono tanto ascoltatori, che Luthero istesso si vergognò di torcerle altroue; & essendo pregato a consentire anch'egli nella opinione di Ecolampadio, rispose quelle parole, che per prouidenza di Dio si trouano nelle sue opere ancora, cioè *libenter consentirem*,

Se gli heretici voglio no stare à patti, noi habbiamo vinto.

Parole di Christo quanto chiare. Ioan. 6.

sentirem, &c. Sentite che fini sono il loro; *Hoc enim pacto me maxime crederem posse incommodare Papatui:* ma vi era il freno, *sed nimis vrgent, & nimis clara sunt illa verba: Hoc est corpus meum:* Si che volendo stare nella loro propositione medesima, che dalla nuda lettera non bisogna partirsi, io, giudicatelo uoi stessi ingannati, se haurei già uinto, e se la lettera, sopra la quale si disputa, è per me, ò per loro, *Hoc est corpus meum: Hic est sanguis meus.*

Detto notabile di Luthero.

Tuttauia io non voglio stringerli tanto: Concedo che nella scrittura alle volte bisogna intendere come la lettera suona, & alle uolte nò, Questo non me lo negheranno, perche già tutto è concesso, il primo membro oue dicono, che *a nuda litera non est discedendum*; & il secondo almeno quà: oue questa clausula, *Hoc est corpus meum*, non vogliono in alcuna maniera, che sia intesa da noi come le voci suonano: Ma douendosi la scrittura intendere hora secondo la lettera, & hora nò; domando se questo è in potestà d'ogni vno a farlo quãdo vuole? ò pure se deue darsi alcuna regola certa; dalla quale intendiamo, quando accostarsi alla lettera, e quãdo abbandonarla? E certo, se ogn'vno può attenersi ò alla lettera, ò nò come li piace: Arrio vorrà la lettera pura, oue si dice, *Pater maior me est.* Manicheo vorrà la lettera pura, oue Christo dice,

Nella scrittura alle volte si seguita la lettera, & alle uolte nò

Qualche regola deue darsi a sapere oue seguir la lettera & oue nò.

Ioan. 14. dice, *Quot quot ante me venerunt fures sunt, latrones*. Marcione vorrà la lettera pura, oue Ioan. 10. San Paolo dice, *Lex subintrauit vt abundaret delictum:* Nouato vorrà la lettera pura, oue S. Paolo dice, *Impossibile est eos qui semel prolapsi sunt iterum per pœnitentiam renouari:* e dal Rom. 5. Heb. 6. l'altra bãda oue la scrittura dice, *Creauit Deus cœlum & terram*, il filosofo dirà, che è parlare Gen. 1. figurato: oue *plantauit paradisum*: Origene dirà che è metafora: oue *Deus erat verbum*: Arrio esponerà *in figura Deitatis*: oue Gen. 3. Ioan. 1. *verbum caro factum est;* Manicheo esponerà *in similitudinem carnis*: e cosi tutta la scrittura Ioan. 1. seruirà ad ogni heretico: perche oue farà p lui, pigliarà il senso litterale, & oue non farà, si getterà in vn tratto al figurato: oltre che se Arrio vorrà intendere figuratamente, *Deus erat verbum*, & io lo vorrò intendere litteralmente; o che la lite procederà in eterno, e niuna cosa serà più sciocca, e piu confusa al mondo della scrittura sacra; o che bisogna che noi habbiamo regole, per le quali sappiamo oue seguire, e oue lasciar la lettera: e questo credo che non mi negherà Ecolampadio, nè qual si voglia più sfrontato heretico; percho la cosa parla, & è troppo euidente: Ma qual Regole fugite da gli heretici. sia la regola? quì serà la fatica: Perche se io domanderò la Chiesa; essi non la vorranno: Se i Concilij; li fuggiranno: se i Padri; se ne burleranno: se l'historia Ecclesiastica; la negheranno

ranno; e pure quale sia l'auttorità della Chiesa, e de Concilij, già è prouato da me; e poco a basso mostrerò, che a loro, o a i santi padri, & alle historie antiche bisogna poi ricorrere. Ma per hora, poiche rifiutano tutte le regole mie; diamene vna loro: & ecco il vostro Caluino conforme a gli altri in questo; in quale dice, che oue è dubbio sopra la intelligenza d'vn passo della scrittura, alla istessa scrittura, oue dello stesso sogetto ragiona in altri luoghi, bisogna che ricorriamo: & essa quasi statera de gli huomini, e de gli angioli (per vsare il suo termine) con vno de suoi luoghi ci farà chiari gli altri. Quasi ascoltatori, che sopra il secondo luogo ancora non potesse suegliarsi nuoua lite: ma io hoggi son risoluto di far quanto domandano: e però volontierissimo accetto la scrittura per giudice: e per intendere se queste parole di San Matteo, *Hoc est cor pus meum*, debbino prendersi o secondo la lettera, o con figura; son contento, che noi vediamo tutti gli altri luoghi della scrittura, oue si parla dell'Eucharistia: E questo con vna cõditione auantagiosissima per loro: Cioè, che, se pur vno se ne trouerà, oue Christo habbia detto, che il pane sia figura del suo corpo; il perditor sia io: nè eglino però possino perdere, se tutti quanti sono i luoghi delle scritture, non sono si reali, e senza tipo, come si sia questo, la cui inteligenza noi cerchiamo.

Caluino vuole per regola l scrittura stessa.

Matt. 26.

Si accetta per hora la regola di Caluino.

Conditione auantagiosa p gli heretici.

E per

E per cominciare da quelli, oue si narra l'historia della stessa cena: Ecco San Marco al 14. *Manducantibus illis accepit Iesus panẽ, & benedicens fregit, & dedit eis, & ait, sumite: Hoc est corpus meũ; & accepto calice gratias agens dedit eis, & biberunt ex illo omnes & ait illis: Hic est sanguis meus noui testamẽti qui pro multis effundetur*: voi sentite quà, s'egli mette figura, o se anch'egli con la stessa clausula dice; *Hoc est corpus meũ*, e poco più basso, *Hic est sanguis meus*: Ma muterà forsi S. Luca, e per farci conoscere il senso del benedetto Christo; e con altre parole, c'habbiamo del figurato, farà porgere il pane, o dare il Calice: Appũto: Eccolo al 22. *Et accepto pane, gratias egit, & fregit, & dedit eis dicens; Hoc est corpus meum quod pro uobis datur. Hoc facite in meã commemorationẽ; similiter & calicẽ postquam cœnauit dicens, Hic est calix nouũ testamentum in meo sanguine: qui pro vobis fundetur*, Infin'quà voi vedete, se vi è parola mai che ci accenni figure: Hora sentite S. Paolo, che pur anch'egli nella prima de Corinthi al 11. narra la stessa cena. *Ego enim accepi a Domino, quod & tradidi vobis, quoniã Dominus Iesus in qua nocte tradebatur accepit panẽ, & gratias, agẽs fregit, & dixit, Accipite, & mãducate; Hoc est corpus meũ quod pro vobis tradetur: Hoc facite in meã cõmemorationẽ: Similiter & calicẽ postquã cœnauit dicens:*

Marc. 14.

Tutti i luoghi oue si narra la cena sono letterali tali e senza figura.

Luc. 22.

1. Cor. 11.

cens: Hic calix nouum testamentum est in meo sanguine; Di gratia, o Ecolampadio; è egli da credere se queste parole hauessero da interdersi figuratamente, che nè Mattheo, nè Marco, nè Luca, nè Paolo, nè alcuno in somma di quelli, che hanno scritta la historia, ci hauesse dato pure vn minimo cenno della figura? e che tutti tanto letteralmente, e tanto concordemente hauessero detto, *Hoc est corpus meum, & hic est sanguis meus?* Che dici? che non era ragione, che si partissero dalle parole dello stesso Christo: e che però hanno detto simplicemente come egli stesso disse? *Hoc est corpus meum.* Prima io ti rispondo; che molte volte quello, che vn'Euangelista ha detto in vna maniera, l'altro lo ha detto in vn'altra, per fare intendere il senso del luogo che si tratta: Et anco lo Spirito Santo ne gli interpreti tal hora muta le parole per dechiarare il senso; come il testo greco, *Si eum volo manere,* in latino è tradotto, *Sic eum volo manere,* per dare ad intendere che la particella, si, non ci leua in quel luogo la certezza; e poi, sù, sia vero come tu dici, che in questi luoghi oue si è narrata la historia, si siano seguitate per appunto le parole di Christo, e se bene doueuano interdersi figuratamente, ad ogni modo, per dire come egli stesso disse, si siano proferite senza figura: è egli poi da credere che parlando San Paolo di questo istesso soggetto in

Euangelisti varij alle volte per dechiarare i sensi.

Ioan. 21.

Interpreti alle volte varij per prouidenza di Dio.

altri

altri propositi, o trattando questo misterio, come da se medesimo, e non come di bocca di Christo; non hauesse almeno vna volta fattoci intendere ch'egli fosse figura? Certo anime mie, non haurebbe trattato sempre di questo sacramento, come veramente corpo e veramente sangue di Christo; se egli hauesse saputo ch'egli altro non fosse, che figura: e pure nella prima a Corinti al 10 scriue, *Calix benedictionis cui benedicimus, nonne communicatio sanguinis Christi est?* e non dice *figura sanguinis Christi est*: E pure nello stesso luogo soggiunge. *& panis quem frangimus nonne participatio corporis Domini est?* e non dice, *nonne figura corporis domini est?* e pure nel capi. seguēte dice, *Quicunque manducauerit panem hunc, vel biberit calicem domini indignè reus erit corporis, & sanguinis Domini*: e nō dice *reus figuræ corporis, ò figuræ sanguinis domini* e pure nello stesso cap. dice, *Qui manducat, & bibit indigne, iuditium sibi manducat, & bibit non dijudicans corpus domini*, e non dice *non dijudicans figuram corpus domini*: Questi sono i luoghi anime mie, oue S. Paolo parla di questo sacramento; e sempre ne parla come vero corpo, e vero sangue di Christo: Credete voi che se egli fosse figura solamēte o segno; almeno vna volta S. Paolo nō hauerebbe cercato d'insegnarci il vero? e haurebbe vsato il termine o di figura, o di segno?

S. Paolo p la realità del corpo di Christo nell'hostia.

1. Cor. 10.

1. Cor 11.

gno? Ma lasciamo anco San Paolo: che cosa possiamo far di meglio, che pigliare per giudice Christo stesso? & appunto pigliarlo, quando egli giudicò sopra la stessa cosa, di che noi dubitiamo? in S. Giouáni al 6. anime mie; hauendo Christo doppo il pane della Diuinità cominciato a ragionare del pane di questo sacramento; e dicendo apertamente ch'egli voleua dare la sua carne in cibo, & in beuanda il suo proprio sangue: dice il testo, che a quei Cafarnaiti vennē lo stesso pensiero, che è venuto hora ad Ecolampadio; e che parendo loro troppo gran cosa, che veramente, e nō figuratamente fosse ragionato di dare la carne in cibo; ne mossero la questione: Vediamo là; se Christo gli disinganni, e se esponga le sue parole come dette in figura? *Panis quem ego dabo caro mea est.* Questa è la proposta di Christo, oue non dice *figura carnis meę est*, ma dice, *Caro mea est. Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandū?* Questa è la questione de Cafarnaiti: quasi che domandino a Christo, se parli litteralmente di hauer loro a donare la sua carne, o figuratamente? hora sentite Christo: che espone se stesso: *Amen amen dico uobis*, con giuramento, perche la cosa vi parerà difficile, che *nisi manducaueritis carnem*, non la figura, *filij hominis*, *& nisi biberitis eius sanguinem*, non la figura, *non habebitis uitam*

Christo stesso determina questa lite nata fino à suo tempo. Ioann. 6.

in uobis, Dio buono se ben prima haueſſe parlato litteralmente; quà oue haurebbe veduto, che la lettera haueſſe indotta dubitatione: nō ſarebbe egli ſtato contra carità il non dichiarſi? Ma ſentite di più: che dubitando egli di non hauere aſſai efficacemente fatto intendere, che parla nō della figura, ma del ſuo ſteſſo corpo, torna a dire. *Qui manducat meā carnem & bibit meum ſanguinem*, non le figure, *habet vitam ęternam*: e poi, queſto mi fa ſtupire per leuare ogni ſoſpitione di figura, dice egli medeſimo fuora de denti, che queſte parole non ſi intendono *figurate*, ma *vere*: *Caro enim mea uere*, non figuratamente, *eſt cibus, & ſanguis meus vere*, notate queſto, *uere*: nō figuratamente *eſt potus*, e torna a dire *Qui mā ducat meam carnem*, non la figura, *& bibit meū ſanguiné* nō la figura: *in me manet & ego in illo*: e poco più giù: *qui manducat me*, non la figura; *& ipſe uiuet propter me*. Vedete voi, ſe diſputando con Ecolāpadio, potrebbe Chriſto più *ex profeſſo* prouare la verità, & eſcludere la figura di queſto ſacramento, di quello ch'egli faccia con i Cafarnaiti? o oſtinatione, o durezza di chi non vede il vero in queſta materia; Se habbiamo ſempre da ſtare a quello, che ſuona la lettera, come vogliono loro, io hò vinto; perche la lettera è per me: *hoc eſt corpus meum*: Se alle volte la lettera ſi ha da intendere figuratamente: ma

Nota quà che la coſa è chiariſſima.

queſto

questo, quando da gli altri luoghi della scrittura sacra si caua la figura come vuole Caluino; anco quà hò vinto; perche non solo ne gli altri luoghi, oue si tratta di questo misterio, non vi si mostra dentro figura: ma e San Paolo ne tratta sempre come di vera carne e vero sangue; e Christo medesimo ispone se stesso, & insegna a lingua sciolta, che quà non v'è la figura; si bene la vera e reale presenza del suo corpo.

Però a dire il vero: non è buona la regola che ci dà Caluino di ricorrere sempre sopra la intelligenza d'vn luogo della scrittura, all'altro luogo di lei stessa: perche di questa maniera potrebbe nascere anco la lite sopra il secondo luogo, e andare in infinito. Vera regola è il ricorrere alla Chiesa, & a i Padri di lei; come io chiarissimamente prouai, oue trattai di questo; e quiui intendere come per tanti secoli habbiamo inteso loro: Nel qual caso; chi non sà, che Teofilato tradotto da Ecolampadio istesso sopra il 6. capitolo di S. Giouanni dice. *Attende autem quod panis, quia à uobis in misterijs manducatur, non est tãtum figuratio quædã carnis domini, sed ipsa caro domini*: che Cirillo nello stesso luogo dice *Sanctũ Christi corpus ad immortalitatẽ, & uitam ęternam nutriens cibus est*, e poco più giù, *uerus potus est sanguis Christi*: che Grisostomo pur quiui dice, *Hic panis propter ad-*

Regola di Caluino non è buona.

Padri antichi p noi. Teofil.

Cyril.

Chrys.

uenientem ei ſpiritum panis cæleſtis efficitur: che Sant'Agoſtino nel trattato 26. in Giouanni parlando di queſto ſacramento dice: *In hoc uero cibo & potu, ideſt corpore, & ſanguine domini:* che Caſſiadoro nel Salmo 109. parlando del ſacerdotio di Melchiſedecco dice, *Cui enim poteſt ueraciter, & euidēter aptari: niſi domino Saluatori qui corpus, & ſanguinē ſuū in panis ac uini erogatio ne ſalutari ter conſecrauit?* che Sant'Ambroſio nel 4. *de ſacramentis* dice *ubi acceſſerit conſecratio, de pane fit corpus Chriſti:* che S. Hilario nell'ottauo libro della Trinità doppò hauere allegati alcuni luoghi di quelli che io ho detti di ſopra, ſoggiūge, *De veritate,* nō della figura *carnis, & ſanguinis non eſt relictus ambigendi locus:* che S. Cipriano nella iſpoſitione del pater noſtro dice, che chi e ſeparato dalla Euchariſtia, *Separatur à Chriſti corpore:* che Origene nella Homel. 7. ſopra i numeri parlādo di queſto ſacramētō dice, *Caro verbo Dei eſt verus cibus:* che S. Leon Papa nella Epiſtola *ad Conſtātinopolitanos* dice, *In Eccleſia Dei omniū oretā conſonum eſt, vt nec ab infantium linguis veritas corporis, & ſanguinis Chriſti intercōmunis fidei ſacramenta taceatur:* che Ireneo nel libro quinto, *aduerſus hæreſes* dice, che *ſit Euchariſtia corporis, & ſanguinis Chriſti:* che Sant'Ignatio nell'Epiſtola *ad Romanos* dice, *Panem Dei voco: Panem cæleſtem, panem vi-*

Agoſt. Caſſiad. Ambr. Hilar. Cip. Orig. Leo. Irene. Ignat.

tæ: Qui est caro Iesu Christi filij Dei viui: che tutto il Concilio Efesino nell'Epistola *ad Nestorium*, in segna questa verità del corpo e sangue di Christo nell'Eucharistia: che il Concilio Vercellense, il Turonense, & il Romano fecero abiurare a Berengario questo errore istesso di Ecolampadio: che il Concilio Constantiense ne dannò Vuitcleffo, che finalmente il Concilio di Trento, *docet in Eucharistiæ sacramento post panis, & vini consecrationem Dominum N. Iesum Christum verum Deum, atque hominem verè, realiter, ac substantialiter sub spetie illarum rerum sensibilium contineri*; oltre infiniti luoghi, vi prometto ascoltatori, e di Cõcilij, e di padri, che si potrebbero addurre: ma già veggono questo gli heretici; e fuori di certi pochi luoghetti stiracchiati, de quali ragionaremo poi; concedono, che tutti i padri, & i Cõcilij tutti siano cõ noi: e poi, ò ingannati, vogliono che voi con loro siate più tosto, che con i padri, e con i Cõcilij tutti: Hor tal sia di loro: Insin quà la lettera è per me: Tutta la scrittura concorda al mio senso: e tutti i Concilij; e tutti i Padri conoscono la verità, e non la figura del corpo e sangue di Christo dentro all'hostia.

Concilij per noi.
Cõc. Efe.
Cõc. Ver.
Cõ. Rom.
Cõ. Cõst.
Cõc. Trid.

Hora gettiam'tutte quest'arme, Doniam tutto a gli heretici, e pigliam'nuoua strada: Cioè trouãdosi certe regole come insegna S. Agostino *de doctrina Christiana*, per le quali

Augu.

si vede assai chiaramente quando il parlare della scrittura sia figurata, o nò, ricorriamo da loro: Quattro regole per hora mostrano, che sia figure in vn ragionamento: la prima, se la circonstanza delle parole mostra figura: la seconda se il tempo del quale si tratta era da far figure: la terza se intendendo letteralmente il luogo, ne nascesse cosa impossibile; la quarta, & vltima, se non nascendo cosa impossibile, alcuna cosa almeno ne vscisse sconueneuole & assurda: Vediamo noi se quanto alle parole, *Hoc est corpus meum*, nelle circonstanze, ui siano dittioni, che mostrino figura: Se quando Christo le disse era tẽpo da far figure: Se questo misterio di dare il suo corpo proprio, à lui fosse impossibile, ò fosse sconueneuole; e restaremo chiari; e prima, quanto alla circonstanza delle parole, è necessario che oue si ha da intendere figura, sempre si aggionga alcuna circonstanza, che la accenni; come alla clausula *Ecce Agnus Dei*, subito si aggionge: *qui tollis peccata mundi*: come a quella, *Ego sum vitis*, subito si aggionge, *& vos palmites*, come a quelle, *Tu es Petrus*, che in altra lingua suona, *Tu es Petra*, subito si aggionge, *& super hanc petram ædificabo ecclesiam meam*; e cosi dell'altre: Mà quà oue Christo dando l'hostia consecrata a gli Apostoli dice, *Hoc est corpus meũ*; che parola v'è dẽtro che lo significhi? o qual circõstãza, che lo mostri

Quattro regole da conoscere, oue sia figurata la scrittura.

Parole circonstanti dechiarano le scritture.

Ioan. 1.

Ioan. 15.

Matt. 16.

stri? Certo quanto alla circonstanza; tutto in contrario, pare che Christo dubiti, non forsi sia preso figuratamente il suo parlare, e che, per mostrare, che parla del vero, e reale suo corpo, e sangue, aggiõga quelle parole: *Quod pro vobis tradetur; qui pro vobis effundetur:* e quanto alla parola non solo non dice ò *significat* ò *figurat*, ò simili, ma per vsare la più essentiale parola che possa trouarsi adopera l'essere istesso, e dice: *Hoc est corpus meum: Hic est sanguis meus:* la doue io non voglio disputare con Ecolampadio, ascoltatori, se questa parola *est*, alle volte nelle scritture si pigli *pro significat*: Dico bene che tutti doi quei luoghi, i quali egli adduce per prouarlo, sono cõtro di lui: perche oue Christo dice, *ego sum uitis uera*: al sicuro la parola sua non può voler dire *significo*; perche *Christus non significabat vitem*, ma più presto *significabatur a vite*: nel qual senso, se si intendesse *hoc est corpus meum*, vorrebbe dire che *panis ille significabatur a corpore Christi*: vedete voi che bella consonanza saria questa, & oue S. Paolo nella prima de Corinthi al 10. dice *Petra autem erat Christus*, parlando San Paolo *de petra spirituali, & consequente eos*, Questa tale pietra al sicuro *non significabat Christum*, ma *erat ipse Christus*; e però la parola *erat*, in quel luogo si piglia pure per essere, e non per significare: Ma, come dico, non vò trattar di

Circonstanza delle parole è per noi.

Parola (est) male intesa da Ecolãpadio.

Ioan. 15.

1. Cor. 10.

Pietra di S. Paolo espoſta.

Mala conseguenza di Ecolãpadio.

questo: Poniamo caso, che in qualche luogo della scrittura, *est*, si pigliasse, *pro significat*; vale egli poi la consequenza, ò Ecolampadio, dunque anco quà si ha da prendere in questo senso? Bisogna vedere, se il luogo lo patisce, e per vederlo, la prima regola è la circostanza: la quale è per noi, perche soggiunge subito: *Quod pro vobis tradetur, & qui pro vobis effundetur.*

Circostãza del tẽpo.

Passiamo alla seconda, e diciamo; ma quãto al tempo, ò Ecolampadio, quando Christo disse, *Hoc est corpus meum*, era egli tempo, che egli instituisse vna figura del suo corpo, o nò? Anime mie questa mi pare cosa tanto chiara, che basti a leuare ogni dubbio: di gratia attendetela: Non è egli vero che innanzi alla venuta di Christo ogni cosa era in figura? *omnia in figura contingebant eis*: e che venendo Christo, *aduenit plenitudo temporis*, & egli di mano in mano andò adimpiendo le figure in modo, che giunto alla morte, puote gridare e dire, *consummatum est*? Questa è cosa si chiara, che ogn'vn la vede; dunque al tempo di Christo non era tempo di far figure, & in tutta la sua vita, quanto più si approssimaua alla morte, tanto più era tempo di disfare adimpiendo; e non di far figure: la onde stupisco io, e ti domando ò Ecolampadio, perche voi tù dũque, che nella stessa immediata notte, che precede alla morte, egli si pon-

1. Cor. 10.

Gal. 4.

Ioan. 19

Nella cena nõ era tempo di far figure

ponga a fare vna figura del suo corpo? E poi, rispondi, per qual ragione dicon tutti i Dottori, ch'egli facesse l'vltima cena dell'Agnello; se non per dar fine alla figura della morte sua, che era stata la immolatione dell'Agnello? e perche dunque in quella stessa cena, che egli fa apposta per finire le figure; vuoi tù, ò sciocco, ch'egli instituisca figure? Ma vna se egli voleua lasciare alla Chiesa figura del suo corpo: nō vi era ella già? nō vi era l'Agnello? e che accadeua a fare nuoua figura, se già vna ve n'era? Cauilla ancora; e dì che alla Chiesa egli voleua lasciare figura del suo corpo; ma diuersa da quella, che già haueua la Sinagoga: Bene stà rispondo io, per hora te lo admetto: ma, se la Chiesa è più nobile della Sinagoga, come tu stesso nō nieghi, e l'Agnelo è molto più nobile, come animato, che non è il pane; perche haurebbe alla congregatione più nobile, lasciato il segno più ignobile del suo corpo? fughe, fughe: la importanza è che in quel vltimo egli finiua le figure, e daua i figurati: e però finendo la cena legale oue si daua l'Agnello come figura del suo corpo, cominciò la cena Euangelica oue si dà transustantiato il pane nel suo istesso corpo: *& hæc est fides catholica*: E però, oue al pane de cathecumeni che *erat signum corporis Christi*; dice Agostino *de peccatorum meriteis, & remissione*, che si admetteuano anco a man-

Christo nella cena voleua finire le figure.

Verità della fede Catolica.

Athan.

Augusti.

Pane de Catecumini.

mangiarlo gli stessi cathecumini; a questo pane, cioè all'hostia consecrata non si admetteuan pure che lo vedessero: pensate voi, a che si haurebbe fatta differenza si grande; se anch'egli come l'altro, fosse sola figura? In somma non eran tempo all'hora da instituire figure, e le circonstanze non mostrano figure.

Arg. forte.

Perche dunque, ò sacramentarij, vi volete figura? Ecco la terza regola: perche letteralmente intesa questa clausula include impossibilità; essendo impossibilissimo, che Dio transustantij quel pane in corpo di Christo? e che lo stesso corpo stia colà dentro all'hostia, e non occupi luogo? ò arroganza: ò insolenza: ò superbia peggiore assai che diabolica: Anco a Dio dite ingiuria ò ingrati: Anco à Dio volete leuare l'omnipotenza eh? E pure *omnia quæcunque uoluit fecit*: E pure *non est impossibile apud Deum omne uerbum*: E pure *omnia tibi possibilia sunt*: E pure niuna cosa nelle scritture sacre è più chiara che la onnipotenza di Dio. Quanto alla transustantione; il Diauolo stesso lo concesse, che Dio potesse transustantiare, quando disse: *si filius Dei es, dic vt lapides panes fiant*: onde si come dal la parola *si filius Dei es*, Tertulliano caua, che il Diauolo admettendo il figliuolo di Dio, fù meno heretico d'Arrio, così io dalle parole *dic vt lapides panes fiant*,, cauo che il Diauolo admettendo la transustantiatione fu molto meno

Sacramentarij negano la omnipotenza di Dio.

Psal. 113.

Iaco. 1.

Marc. 14.

Matth. 4.

Tertul.

Diauolo meno heretico de i sacramentarij.

meno heretico di voi; ma della transustantiatione ragionarem'domani. Del resto, quanto all'esser corpo e non occupar luogo, anco co'filosofi parlando, potrei mostrare, che questo non include contradittione, perche *omne prius potest separari à posteriori*, e nel corpo, prima è l'essenza, che l'attione, e per consequenza prima l'esser corpo, che l'occupar luogo, oltre che, ò Dotti, potendosi leuare ogni assoluto dal suo respettiuo, può restare la quãtità con il sito che è sua passione, e significa ordine delle parti fra se; senza quel sito, che è predicamento relatiuo, e significa rispetto delle parti allocante, ma in queste lettioni non è mio intento di trattar cosi. Voi simplici ingannati non credete voi, che Dio creò ogni cosa di nulla? che Dio senza quantità empiè ogni luogo? che l'anima è legata nel nostro corpo mentre viuiamo? che il fuoco della fornace non abruscio? Che in Dio vi è vna essenza in tre persone? che in Christo sono due nature in un suppostо? che tutti risorgeremo? che il fuoco tormenterà l'anime? che bruscierà e non consumerà? tutte queste cose sono cosi difficili, come che vn corpo non occupi luogo: E pure Dio le fà, perche non dunque quest'altra? oltre che se questo istesso corpo di Christo vscendo dal ventre della Vergine non occupò luogo: uscendo dal sepolcro non occupò luogo? Entrando a gli Apostoli con le porte

Che il corpo nõ occupi luogo non include cõtradittione.

Cose difficili, fatte da Dio.

Corpo di Christo molte volte non occupò luogo.

in uobis. Dio buono se ben prima haueſſe parlato litteralmente; quà oue haurebbe veduto, che la lettera haueſſe indotta dubitatione: nõ ſarebbe egli ſtato contra carità il non dichiarſi? Ma ſentite di più: che dubitando egli di non hauere aſſai efficacemente fatto intendere, che parla nõ della figura, ma del ſuo ſteſſo corpo, torna a dire. *Qui manducat meã carnem & bibit meum ſanguinem*, non le figure, *habet vitam ęternam*: e poi, queſto mi fa ſtupire per leuare ogni ſoſpitione di figura, dice egli medeſimo fuora de denti, che queſte parole non ſi intendono *figurate*, ma *vere*: *Caro enim mea uere*, non figuratamente, *eſt cibus, & ſanguis meus vere*, notate queſto, *uere*: nõ figuratamente *eſt potus*, e torna a dire *Qui mã ducat meam carnem*, non la figura, *& bibit meũ ſanguiné* nõ la figura: *in me manet & ego in illo*: e poco più giù: *qui manducat me*, non la figura; *& ipſe uiuet propter me*. Vedete voi, ſe diſputando con Ecolãpadio, potrebbe Chriſto più *ex profeſſo* prouare la verità, & eſcludere la figura di queſto ſacramento, di quello ch'egli faccia con i Cafarnaiti? o oſtinatione, o durezza di chi non vede il vero in queſta materia; Se habbiamo ſempre da ſtare a quello, che ſuona la lettera, come vogliono loro, io hò vinto; perche la lettera è per me: *hoc eſt corpus meum*: Se alle volte la lettera ſi ha da intendere figuratamente: ma

Nota quà che la coſa è chiariſſima.

queſto

questo, quando da gli altri luoghi della scrittura sacra si caua la figura come vuole Caluino; anco quà hò vinto; perche non solo ne gli altri luoghi, oue si tratta di questo misterio, non vi si mostra dentro figura: ma e San Paolo ne tratta sempre come di vera carne e vero sangue: e Christo medesimo ispone se stesso, & insegna a lingua sciolta, che quà non v'è la figura; si bene la vera e reale presenza del suo corpo.

Però a dire il vero: non è buona la regola che ci dà Caluino di ricorrere sempre sopra la intelligenza d'vn luogo della scrittura, all'altro luogo di lei stessa: perche di questa maniera potrebbe nascere anco la lite sopra il secondo luogo, e andare in infinito. Vera regola è il ricorrere alla Chiesa, & a i Padri di lei; come io chiarissimamente prouai, oue trattai di questo; e quiui intendere come per tanti secoli habbiamo inteso loro: Nel qual caso; chi non sà, che Teofilato tradotto da Ecolampadio istesso sopra il 6. capitolo di S. Giouanni dice. *Attende autem quod panis, quia à uobis in misterijs manducatur, non est tãtum figuratio quædã carnis domini, sed ipsa caro domini*: che Cirillo nello stesso luogo dice *Sanctũ Christi corpus ad immortalitatẽ, & uitam ęternam nutriens cibus est*, e poco più giù, *uerus potus est sanguis Christi*: che Grisostomo pur quiui dice, *Hic panis propter ad-*

Regola di Caluino non è buona.

Padri anti chi p noi. Teofil.

Cyril.

Chrys.

uenientem ei spiritum panis cœlestis efficitur: che Sant'Agostino nel trattato 26. in Giouanni parlando di questo sacramento dice: *In hoc uero cibo & potu, idest corpore, & sanguine domini:* che Cassiadoro nel Salmo 109. parlando del sacerdotio di Melchisedecco dice, *Cui enim potest ueraciter, & euidēter aptari: nisi domino Saluatori qui corpus, & sanguinē suū in panis ac uini erogatio ne salutariter consecrauit?* che Sant'Ambrosio nel 4. *de sacramentis* dice *ubi accesserit consecratio, de pane fit corpus Christi:* che S. Hilario nell'ottauo libro della Trinità doppò hauere allegati alcuni luoghi di quelli che io ho detti di sopra, soggiūge, *De veritate*, nō della figura *carnis, & sanguinis non est relictus ambigendi locus:* che S. Cipriano nella ispositione del pater nostro dice, che chi e separato dalla Euchari-stia, *Separatur à Christi corpore:* che Origene nella Homel. 7. sopra i numeri parlādo di questo sacramētō dice, *Caro verbo Dei est verus cibus:* che S. Leon Papa nella Epistola *ad Constātinopolitanos* dice, *In Ecclesia Dei omniū oretā consonum est, vt nec ab infantium linguis veritas corporis, & sanguinis Christi intercōmunis fidei sacramenta taceatur:* che Ireneo nel libro quinto, *aduersus hæreses* dice, che *fit Eucharistia corporis, & sanguinis Christi:* che Sant'Ignatio nell'Epistola *ad Romanos* dice, *Panem Dei voco: Panem cœlestem, panem vi-*

Agost.

Cassiad.

Ambr.

Hilar.

Cip.

Orig.

Leo.

Ireneo.

Ignat.

ta: *Qui est caro Iesu Christi filij Dei viui*: che tutto il Concilio Efesino nell'Epistola *ad Nestorium*, in segna questa verità del corpo e sangue di Christo nell'Eucharistia: che il Concilio Vercellense, il Turonense, & il Romano fecero abiurare a Berengario questo errore istesso di Ecolampadio: che il Concilio Constantiense ne dannò Vuitcleffo, che finalmente il Concilio di Trento, *docet in Eucharistiæ sacramento post panis, & vini consecrationem Dominum N. Iesum Christum verum Deum, atque hominem verè, realiter, ac substantialiter sub specie illarum rerum sensibilium contineri*; oltre infiniti luoghi, vi prometto ascoltatori, e di Cõcilij, e di padri, che si potrebbero addurre: ma già veggono questo gli heretici; e fuori di certi pochi luoghetti sti racchiati, de quali ragionaremo poi; concedono, che tutti i padri, & i Cõcilij tutti siano cõ noi: e poi, ò ingannati, vogliono che voi con loro siate più tosto, che con i padri, e con i Cõcilij tutti: Hor tal sia di loro: Insin quà la lettera è per me: Tutta la scrittura concorda al mio senso: e tutti i Concilij; e tutti i Padri conoscono la verità, e non la figura del corpo e sangue di Christo dentro all'hostia.

Concilij per noi.

Cõc. Efe.

Cõc. Ver.

Cõ. Rom.

Cõ. Cõst.

Cõc. Tri.

Hora gettiam'tutte quest'arme, Doniam tutto a gli heretici, e pigliam'nuoua strada: Cioè trouãdosi certe regole come insegna S. Agostino *de doctrina Christiana*, per le quali

Augu.

si vede assai chiaramente quando il parlare della scrittura sia figurata, o nò, ricorriamo da loro: Quattro regole per hora mostrano, che sia figure in vn ragionamento: la prima, se la circonstanza delle parole mostra figura: la seconda se il tempo del quale si tratta era da far figure: la terza se intendendo letteralmente il luogo, ne nascesse cosa impossibile; la quarta, & vltima, se non nascendo cosa impossibile, alcuna cosa almeno ne vscisse sconueneuole & assurda: Vediamo noi se quanto alle parole, *Hoc est corpus meum*, nelle circonstanze, ui siano dittioni, che mostrino figura: Se quando Christo le disse era tẽpo da far figure: Se questo misterio di dare il suo corpo proprio, à lui fosse impossibile, ò fosse sconueneuole; e restaremo chiari; e prima, quanto alla circonstanza delle parole, è necessario che oue si ha da intendere figura, sempre si aggionga alcuna circonstanza, che la accenni; come alla clausula *Ecce Agnus Dei*, subito si aggionge: *qui tollis peccata mundi*: come a quella, *Ego sum vitis*, subito si aggionge, *& vos palmites*, come a quelle, *Tu es Petrus*, che in altra lingua suona, *Tu es Petra*, subito si aggionge, *& super hanc petram ædificabo ecclesiam meam*; e cosi dell'altre: Mà quà oue Christo dando l'hostia consecrata a gli Apostoli dice, *Hoc est corpus meũ*; che parola v'è dẽtro che lo significhino qual circõstãza, che lo mostri

Quattro regole da conoscere, oue sia figurata la scrittura.

Parole circonstanti dechiarano le scritture.

Ioan. 1.

Ioan. 15.

Matt. 16.

stri? Certo quanto alla circonstanza, tutto in contrario, pare che Christo dubiti, non forsi sia preso figuratamente il suo parlare, e che, per mostrare, che parla del vero, e reale suo corpo, e sangue, aggiõga quelle parole: *Quod pro vobis tradetur; qui pro vobis effundetur:* e quanto alla parola non solo non dice ò *significat* ò *figurat*, ò simili, ma per vsare la più essentiale parola che possa trouarsi adopera l'essere istesso, e dice: *Hoc est corpus meum: Hic est sanguis meus:* la doue io non voglio disputare con Ecolampadio, ascoltatori, se questa parola *est*, alle volte nelle scritture si pigli *pro significat*: Dico bene che tutti doi quei luoghi, i quali egli adduce per prouarlo, sono cõtro di lui: perche oue Christo dice, *ego sum uitis uera*: al sicuro la parola sua non può voler dire *significo*; perche *Christus non significabat vitem*, ma più presto *significabatur a vite*: nel qual senso, se si intendesse *hoc est corpus meum*, vorrebbe dire che *panis ille significabatur a corpore Christi*: vedete voi che bella consonanza saria questa, & oue S. Paolo nella prima de Corinthi al 10. dice *Petra autem erat Christus*, parlando San Paolo *de petra spirituali, & consequente eos*, Questa tale pietra al sicuro *non significabat Christum*, ma *erat ipse Christus*; e però la parola *erat*, in quel luogo si piglia pure per essere, e non per significare: Ma, come dico, non vò trattar di

Circonstãza delle parole è per noi.

Parola (est) male intesa da Ecolãpadio.

Ioan. 15.

1. Cor. 10.

Pietra di S. Paolo espõsta.

Mala conseguenza di Ecolãpadio.

questo: Poniamo caso, che in qualche luogo della scrittura, *est*, si pigliasse, *pro significat*; vale egli poi la consequenza, ò Ecolampadio, dunque anco quà si ha da prendere in questo senso? Bisogna vedere, se il luogo lo patisce, e per vederlo, la prima regola è la circostanza: la quale è per noi, perche soggiunge subito: *Quod pro vobis tradetur, & qui pro vobis effundetur.*

Circostãza del tẽpo.

Passiamo alla seconda, e diciamo; ma quãto al tempo, ò Ecolampadio, quando Christo disse, *Hoc est corpus meum*, era egli tempo, che egli instituisse vna figura del suo corpo, o nò? Anime mie questa mi pare cosa tanto chiara, che basti a leuare ogni dubbio: di gratia attendetela: Non è egli vero che innanzi alla venuta di Christo ogni cosa era in figura? *omnia in figura contingebant eis*: e che venendo Christo, *aduenit plenitudo temporis*, & egli di mano in mano andò adimpiendo le figure in modo, che giunto alla morte, puote gridare e dire, *consummatum est*? Questa è cosa si chiara, che ogn'vn la vede; dunque al tempo di Christo non era tempo di far figure, & in tutta la sua vita, quanto più si approssimaua alla morte, tanto più era tempo di disfare adimpiendo; e non di far figure: la onde stupisco io, e ti domando ò Ecolampadio, perche voi tù dũque, che nella stessa immediata notte, che precede alla morte, egli si pon-

1. Cor. 10.

Gal. 4.

Ioan. 19

Nella cena nõ era tempo di far figure

ponga a fare vna figura del suo corpo? E poi, rispondi, per qual ragione dicon tutti i Dottori, ch'egli facesse l'vltima cena dell'Agnello; se non per dar fine alla figura della morte sua, che era stata la immolatione dell'Agnello? e perche dunque in quella stessa cena, che egli fa apposta per finire le figure; vuoi tù, ò sciocco, ch'egli instituisca figure? Ma vna se egli voleua lasciare alla Chiesa figura del suo corpo: nō vi era ella già? nō vi era l'Agnello? e che accadeua a fare nuoua figura, se già vna ve n'era? Cauilla ancora; e dì che alla Chiesa egli voleua lasciare figura del suo corpo; ma diuersa da quella, che già haueua la Sinagoga: Bene stà rispondo io, per hora te lo admetto: ma, se la Chiesa è più nobile della Sinagoga, come tu stesso nō nieghi, e l'Agnello è molto più nobile, come animato, che non è il pane; perche haurebbe alla congregatione più nobile, lasciato il segno più ignobile del suo corpo? fughe, fughe: la importanza è che in quel vltimo egli finiua le figure, e daua i figurati: e però finendo la cena legale oue si daua l'Agnello come figura del suo corpo, cominciò la cena Euangelica oue si dà transustantiato il pane nel suo istesso corpo: *& hæc est fides catholica*: E però, oue al pane de cathecumeni che *erat signum corporis Christi*; dice Agostino *de peccatorum meritis, & remissione*, che si admetteuano anco a man-

Christo nella cena voleua finire le figure.

Verità della fede Catolica.

Athan.

Augusti.

Pane de Catecumini.

mangiarlo gli stessi cathecumini; a questo pane, cioè all'hostia consecrata non si admetteuan pure che lo vedessero: pensate voi, a che si haurebbe fatta differenza si grande; se anch'egli come l'altro, fosse sola figura? In somma non eran tempo all'hora da instituire figure, e le circonstanze non mostrano figure.

Arg. forte.

Perche dunque, ò sacramentarij, vi volete figura? Ecco la terza regola: perche letteralmente intesa questa clausula include impossibilità; essendo impossibilissimo, che Dio transustantij quel pane in corpo di Christo? e che lo stesso corpo stia colà dentro all'hostia, e non occupi luogo? ò arroganza: ò insolenza: ò superbia peggiore assai che diabolica: Anco a Dio dite ingiuria ò ingrati: Anco à Dio volete leuare l'omnipotenza ch? E pure *omnia quæcunque uoluit fecit*: E pure *non est impossibile apud Deum omne uerbum*: E pure *omnia tibi possibilia sunt*: E pure niuna cosa nelle scritture sacre è più chiara che la onnipotenza di Dio. Quanto alla transustantione; il Diauolo stesso lo concesse, che Dio potesse transustantiare, quando disse: *si filius Dei es, dic vt lapides panes fiant*: onde si come dalla parola *si filius Dei es*, Tertulliano caua, che il Diauolo admettendo il figliuolo di Dio, fù meno heretico d'Arrio, così io dalle parole *dic vt lapides panes fiant*, cauo che il Diauolo admettendo la transustantiatione fu molto

Sacramentarij negano la omnipotenza di Dio.

Psal. 113.

Iaco. 1.

Marc. 14.

Matth. 4.

Tertul.

Diauolo meno heretico de i sacramentarij.

meno

meno heretico di voi; ma della transustantiatione ragionarem'domani. Del resto, quanto all'esser corpo e non occupar luogo, anco co'filosofi parlando, potrei mostrare, che questo non include contradittione, perche *omne prius potest separari à posteriori*, e nel corpo, prima è l'essenza, che l'attione, e per conseguenza prima l'esser corpo, che l'occupar luogo, oltre che, ò Dotti, potendosi leuare ogni assoluto dal suo respettiuo, può restare la quãtità con il sito che è sua passione, e significa ordine delle parti fra se; senza quel sito, che è predicamento relatiuo, e significa rispetto delle parti allocante, ma in queste lettioni non è mio intento di trattar così. Voi simplici ingannati non credete voi, che Dio creò ogni cosa di nulla? che Dio senza quantità empiè ogni luogo? che l'anima è legata nel nostro corpo mentre viuiamo? che il fuoco della fornace non abruscio? Che in Dio vi è vna essenza in tre persone? che in Christo sono due nature in un suppostò? che tutti risorgeremo? che il fuoco tormenterà l'anime? che bruscierà e non consumerà? tutte queste cose sono così difficili, come che vn corpo non occupi luogo: È pure Dio le fà, perche non dunque quest'altra? oltre che se questo istesso corpo di Christo vscendo dal ventre della Vergine non occupò luogo: uscendo dal sepolcro non occupò luogo? Entrando a gli Apostoli con le

Che il corpo nõ occupi luogo non include cõtradittione.

Cose difficili, fatte da Dio.

Corpo di Christo molte volte non occupò luogo.

porte

porte chiuse non occupò luogo; entrando in cielo non occupò luogo; vscendo al giuditio non occuperà luogo; e ritornando doppo il giuditio non occuperà luogo; perche non può egli essere in quella hostia ancora, e non occupar luogo? Perche non piace a vn Teodoro Besa? altro vi vuole: onnipotente onnipotente è Dio, anime mie; e però, che egli possa sotto le spetie di quel pane darci il suo corpo e sangue; e di questo non v'è dubbio.

Conueniẽza de lasciare il suo Corpo.

E non v'è dubbio ancora; che potendolo fare (e questa è la quarta regola) non solo, non fu assurdo, ma fu conueneuolissimo, che egli lo facesse; e che partendo dalla sposa sua, le la sciasse in dono quello, che auanza ad ogni altro theoro; cioè il suo proprio corpo, & il suo sangue: che a dire il vero, volendo egli cõ questo sacramento prouare la nostra fede, ergere la nostra speranza, & accendere la carità; come poteua fare esperimento maggiore, come dirò domani, della fede nostra, che facendoci credere tutto il contrario di quello, che vediamo? Qual caparra poteua egli dar maggiore alle speranze nostre; che donar se stesso? e finalmente come poteua inamorarci più, che con sì caro dono? In somma della conuenienza non v'è dubbio.

Epilogo di questa parte.

Et io in due parole, o Ecolampadio, torno a dire, che nella disputa nostra a giuditio d'ogn'vno la vittoria è mia; poiche il luogo è

chia-

chiaro per me: la ſcrittura è per me, i padri per me, i Concilij per me, le circonſtanze delle parole per me, il tempo per me, la poſſibilità per me, e la conuenienza per me. Hor ripoſiamo.

SECONDA PARTE.

VOlete voi vedere, aſcoltatori, che queſta opinione di Ecolampadio e di Zuinglio: cioè che l'Euchariſtia ſantiſſima non ſia altro che vn ſegno del corpo di Chriſto, come era anco la manna, e come era l'Agnello; ſia tãto vana e tãto infame, che nul la più? Ecco che infin Caluino, che ſi muore di voglia di tenerla, ad ogni modo ſi vergogna di farlo: E quando ſi parte da Luthero, perche in niun modo vuole queſto vero, che nella Euchariſtia ſia il corpo di Chriſto, ad ogni modo biaſima Ecolampadio, che non ponendo quiui altro, che ſegno, habbia totalmente eſcluſa la verità del corpo dall'Hoſtia conſecrata: Quanto a Luthero, ne dice male perche *corporalem Chriſti præſentiam talem relinquere videtur, qualem tunc omnes concipiebant.* Ne però ardiſce di attenerſi con Zuinglio e con Ecolampadio, perche è pure ancora troppo infamia a voler dire, che quà nõ ſia altro che ſegno, & eglino, men-

Caluino nõ oſa tenere con Ecolampadio.

Caluino dice male di Luthero e di Ecolampadio.

mentre, *in hoc toti incumbebant, vt assererẽt panem & vinum, corpus, & sanguinem Christi vocari, quod ipsorum signa sint; non cogitarunt sibi hoc interea simul agendum, vt adiungerent ita signa esse, vt nihilominus veritas cũ eis coniuncta sit*, nottate ben questo: e poco più giù dice che non doueuano *veram*, dice, *veram communionem obscurare, quam nobis hoc sacramẽto Dominus in corpore & sanguine suo exhibet*. Pouero Caluino; come viene agitato dalla malitia sua per vna parte, e dalla chiarezza del vero per l'altra; In somma si vede, che questo articolo della presentialità del corpo di Christo nell'Hostia è troppo chiaro, perche ne Luthero, ne Caluino ardiscono di impugnarlo. Luthero se vi raccordate, diceua che lo hauerebbe fatto volentieri, ma che *nimis clara erant illa uerba: Hoc corpus meum*. e Caluino da vna banda contra Luthero non vorrebbe concedere quella presenza reale del corpo, ch'egli admette; e nondimeno dall'altro canto si vergogna dire con Ecolampadio, che quiui dentro non sia, che puro segno; perche di questa maniera si darebbe quasi vna mẽtita a Christo, oue egli promette la reale communione del corpo suo santissimo, e del sangue. E di questa maniera, mentre non vuole essere, catholico, e nõ sà come essere heretico, *trahitur in uaria*, si muta cento volte, concede il segno, non leua la verità: *signa sunt*

Forza del vero.

Caluino irresoluto.

dice;

dice: *sed ueritas coniuncta est*; e per trouare questo accordo di verità, e figura, si getta final mẽte a quella sciocchezza, che fa ridere ogni vno, che *eam ob causam Dominus cœnã instituit, ut conscientijs nostris obsignaret eas promissiones, quibus in Euangelio de corporis & sanguinis sui cõione participes nos facturum promisit; ut tali tanquam insigni arrabone accepto formam salutis fiduciam concipiamus;* Cioè che l'Eucharistia si piglia non per altro, che per vn segno del corpo di Christo, come dice Ecolampadio, ma di più come vna caparra certa, che in quello stesso tempo, nel quale noi la pigliamo, Iddio conforme alle promesse, che ci ha fatte nel Vangelo, ci communica, e ci pasce del vero corpo, e del vero sangue di Christo; e cosi contra Luthero, in quell'Hostia non vi è il corpo, & il sangue: cõtra noi quiui è pane, e vino. Per Ecolampadio, e Zuinglio questo pane, e vino è segno del corpo di Christo; ma contra di loro, o oltre quello che dicono loro, qui è ancora verità di communione; perche mentre pigliamo quel segno, allhora nello stesso punto, non come contenuto qui dentro, ma da altra banda, Iddio ci communica per la bocca della fede, cosi dicono, e ci fa mangiare spiritualmente il corpo, & il sangue di Christo; vedete voi ascoltatori se è possibile a sentire piu oscure cose, & a cacciarsi per forza entro a

Opinione di Caluino.

piu

Nel sacramento si contiene res sacramenti.

più intricati laberinthi di questi?

Percioche, oltre, che noi sappiamo, che quando si riceue il sacramento; nello stesso tempo *res sacramenti* ci viene data come cõtenuta nel sacramento, e non *ab extra*: di maniera che se al riceuere dell'Eucharistia Caluino confessa che si riceue il corpo di Christo, bisogna anco concedere ch'egli dentro alla stessa Eucharistia si riceua, e non al darsi di lei per altra banda, ci sia communicato da fuori: ragiono di piu con voi vn poco posatamente ò Caluinisti: e vi domando. Quando riceuete la cena: credete voi di riceuere il vero corpo, & il verõ sangue di Christo? direte di sì; perche così insegna il vostro maestro; credete uoi di riceuerlo, perche egli sia dentro a quel sacramento, che voi riceuete? direte di nò: ma che quel sacramento ui si dà solamente per caparra, ad assicurarui che nello stesso tempo siete per altra banda communicati con il corpo di Christo e con il sangue: Hor bene stà: ma passiamo più innanzi: E quale è questa banda di d'onde ui è dato questo corpo fuori del sacramento? Caluino dice, e tutti voi, che vi si dà dal cielo, perche egli senza alcun dubbio siede alla destra del Padre: E che quando riceuete la cena; nello stesso punto dal cielo, quasi raggio da sole, scende la sostanza di quel corpo, e per la bocca della fede entra a communicarui spiritualmente;

Si stringono i Caluinisti.

mente, o pouerelli, destateui adesso: e pensando senza passione, ditemi, quale assurdo vi è di quelli per li quali voi negate il corpo di Christo dentro all'Hostia, che non ritorni ancora in questa opinione? Ecco quà: Il principale absurdo, per lo quale Ecolampadio seguito in questo da Caluino, habbia negata la presenza di Christo nell'Hostia è, perche egli siede alla destra del Padre, e non si partirà infino al giudicio: Ma se voi fate ad ogni modo, che quel corpo scenda a communicarui, & ad esserui cibo: non è il medesimo? E che difficoltà è quanto a quello partirsi dalla destra del Padre, ch'egli scenda nell'Hostia, e poi vi si communichi; ò che senza scendere nell'Hostia immediatamente vi si communichi? Ditemi: quando al prender della cena vi si communica Christo; che cosa scende in voi? vn'accidente; o vn'effetto: o pure la sostáza di quel corpo? se vn'accidente o vn'effetto, dunque *non est participatio corporis*: ma se scende la sostanza istessa del corpo, come confessa Caluino, perche non può essa parimente scendere nell'Hostia consecrata? Di più: quando scende questa sostanza; scende egli tutto il corpo o parte? non certo parte del corpo; che sarebbe vna dignità pure a pensarla: dunque tutto il corpo è in ogn'vno di voi, quando molti insieme fate la cena: E per conseguenza; perche non concedete che tutto il corpo pos-

Tutti gli assurdi opposti a noi restano nella opinione di Caluino.

sa essere entro a molte Hostie in vno istesso istante? In oltre; quando il corpo scende, si parte egli di là? certo nò: perche vi ridete dunque quando noi entro all'hostia poniamo il corpo di Christo, senza ch'egli si parta dalla destra del Padre? quando questo santissimo corpo dite voi che scende a communicarui, non scende egli in vno istante? voi non potete negarlo: perche dunque non può fare il medesimo descendendo nell'hostia? E finalmente, per amor di Dio, ingannati, che cosa è cotesta bocca della fede, con la quale dite di communicarui? vscite dalle metafore: che volete dire? che in tanto voi prendete Christo, in quanto voi credete Christo? a questa maniera anco innanzi alla cena voi lo mangiate, perche voi lo credete: anzi perche lo credete nato, crucifisso, sepolto, ascesо, o simili; si potrà dire che voi mangiate Christo non solo nella cena, ma nel presepio, nella Croce, nel sepolcro, e nel cielo: anzi perche credete Maria, e Pietro, e Paolo; mangiarete Maria, Pietro, e Paolo; anzi di più perche voi credete che vi siano i Diauoli, e che vi sia l'inferno; voi mangiarete Diauoli, & inferno: Ma se dite che lo mangiate con la bocca della fede, in quanto credete che nel prendere dalla cena, scenda quel corpo dal cielo a communicarui; non è la medesima bocca della fede quella, con la quale nel prender

Mangiare con la bocca della fede.

del-

dell'Hostia crediamo noi ch'egli vi sia già sceso, e ci communichi? vedete pouerelli a che termine stà la cosa. Tutta la differenza è se Christo scenda nell'hostia a communicarci; o se nel darsi dell'Hostia, egli senza toccar l'Hostia scenda dal cielo in noi, e ci communichi: Nella quale cosa tutti gli absurdi, e tutte le difficoltà, che possono allegarsi per vna opinione, sono anco per l'altra; Ma per la nostra vi è la Chiesa, i Concilij, i Padri, la possibilità, la conuenienza: e di più vi è Christo medesimo, che con vn'hostia in mano nō dice dandoui questo, *venite corpus meum:* ma dice questo istesso è il mio corpo: *Hoc est corpus meum:* che cosa accade dunque a dubitare? Tanto più, vedendosi chiaramente, che Caluino nō per altra cagione si è gettato quà, se non perche non haueua altro modo da cōtentarsi, che l'hostia fusse segno, e che ad ogni modo nella communione vi interueniſſe il corpo.

Differenza fra Caluino, e noi.

Si stringe Caluino.

Ma state attenti, che voglio far io questo seruigio al vostro Caluino; e senza necessitarlo a questi precipitij; vi voglio insegnare io come si può saluare vna sua veriſſima propositione, che *signa sunt, & veritas coniuncta est:* Cioè che l'Euchariſtia è segno, nondimeno vi è congiunta la verità e la presenza reale del corpo e del sangue di Christo: & è ben ragione, che anco voi catholici state attē-

Propositione di Caluino può saluarsi.

tissimi qua, perche quà consiste il tutto; e con la intelligenza di questo luogo solo voi sarete sicuri da tutti gli argomenti, e da tutte le authorità, che hoggidì si adducono contro l'Eucharistia: Percioche non procurando altro gli aduersarij nostri, se non di prouare che l'Eucharistia sia segno del corpo di Christo, e però doppo hauer allegate molte auttorità de Padri, che la domandano segno, concludendo subito: Se è segno del corpo, dunque non è il corpo; tosto che io vi hò insegnato a battere questa consequenza, & a mostrare che insieme insieme può essere segno del corpo, & esserui il corpo: senza altra fatica, tutte le auttorità di sono per noi, & è vinta la lite: Intendete simplici. Tutto lo sforzo loro à dimostrare, che questo sacramẽto sia figura, e segno del corpo di Christo: & hanno alcuni luoghi, che lo dicono: Ma, se io mostro, che alcuni segni si trouano, i quali nõ escludono la presenza della cosa, che segnano; e che questo è tale: Cioè, che è segno del corpo di Christo, ch'egli contiene: senz'altro voi vedete, che a tutti gli argomenti, & a tutti gli auttori con vna distintione si risponde.

Importanza del tutto.

Ogni sacramento, è segno.

E certo, chi dubita che ogni sacramento; in quanto sacramento, è segno? perche è segno della gratia ch'egli dà: di maniera, che, si come il battesimo è segno di lauarmi con la gratia; e la Cresma di confirmarmi; e la penitenza

tenza di renouarmi; e di mano in mano: così mentre riceuo il santo sacramento dell'altare, viene e quella spetie di pane ad esser segno della gratia, e quella sumptione, ch'io ne faccio ad esser segno del mantenimento spirituale, che quasi cibo dell'anima viene ad operare la santa gratia in mè: nè per questo, come vedete, viene ad escluderſi il corpo di Christo; anzi qui posso fare vn'argomento, e dire: che, si come il sacramento per essere segno della gratia, non per questo fa, che non conteng a la gratia, e ce la doni: cosi l'Eucharistia, anco quando trouaremo che sia segno del corpo di Christo, non per questo farà, che non contenga sotto le spetie sue il corpo pretiosissimo di Christo, e non ce lo communichi: ma per hora basta a mostrare, che l'Eucharistia è segno; e poi mostraremo che è segno del corpo di Christo: E vi è di più; che nõ solo è segno della gratia, come già habbiamo detto; ma anco d'vn'altra cosa, cioè della congregacione de fedeli, che è la Chiesa Santa; anzi doppiamente è segno di questo: perche e quanto alla spetie, quel pane representa tutti noi, che quasi tanti grani facciamo vn solo pane di vnione di fede: e quanto alla cosa contenuta, cioè al corpo di Christo; non può vn corpo di Christo essere meglio representato, che da vn'altro; cioè il corpo mistico essere significato dal vero cor-

Argomento.

Eucharistia è segno.

po di Christo; in quella maniera, che diceua
1. Cor. 10. S. Paolo a Corinthi. *Quoniam vnus panis & vnum corpus, &c.* Si che, che il Sacramento della Eucharistia sia segno e della gratia, e della Chiesa; ne però si escluda la presentialità del corpo di Christo; questo mi pare chiaro.

Hora io dico, che questo sacramento non solo è segno, ma segno del corpo di Christo, nè però vale la consequenza, dunque non è corpo di Christo: Il che accioche intendiate; mi faccio vn poco da longi, e dico: che in doi modi parlando di qual si voglia sacramento sogliono prendere i Theologi, e moderni, e antichi questa parola *sacramentum*: cioè propriamente, e manco propriamente: *sacramentum* propriamente *est sacrę rei signum*, & in questa significatione sacramento non è altro, che il segno sensibile esteriore; come nel Battesimo l'acqua, nella penitenza gli atti del penitente, e cosi de gli altri; ma alle volte si prende manco propriamente, *emetonimicos* domandando la cosa contenuta con il nome del continente, sacramento ancora si domanda quello, che *est res sacramenti*, come saria la gratia nel battesimo. Nella santissima Eucharistia poi, oltrè queste due acceptioni della parola, *sacramentum*, vè n'è vna terza, la quale nasce da vna proprietà di questo sacramento, Percioche oue tutti gli altri sacramenti, *sunt tantum in vsu*, cioè in tanto

Eucharistia è segno del corpo di Christo.

Sacramento si piglia in più modi.

Differenza frà l'Eucharistia è gli altri Sacramenti.

è la

è la gratia nell'acqua del batteſimo, inquanto con eſſa ſi laua il battezato, e non prima, nè doppò, e coſi de gli altri; nel ſacramento dell'Euchariſtia, occorrendo altrimenti, & eſſendo ſempre Chriſto nell'hoſtia doppò che eſſa è conſecrata, ò che ſi offeriſca a Dio, ò che ſi communichi al popolo, ò che ſi ſerui nella piſſide, ò che ſi porti proceſſionalmente, ò in altro modo: di quì ne naſce, che nell'Euchariſtia notantemente ſi conſiderano, oltre la communicatione, anco le attioni, che ſi fanno intorno di lei, come ſarebbe *oblatione*, *eleuatione*, *fractione*, e ſimili; e queſte attioni, anch'eglino ſi chiamano ſacramento: Di modo, che nell'Euchariſtia in tre modi ſi piglia la parola *ſacramentum*, Cioè alle volte per le ſpetie del pane, e del vino; alle volte per lo corpo e ſangue di Chriſto; & alle volte per quelle attioni, che ſe le fanno intorno: per queſte tali attioni come dice Sant'Agoſtino nel libro 20. contra Fauſtum al capitolo 21. che *huius ſacrificij per ſacramentum memoria renouatur*: per la coſa contenuta come canta S. Chieſa. *Tantum ergo ſacramentum veneremur, &c.* e per le ſpetie del pane e del vino, come diciamo ogni giorno di hauer veduto il ſantiſſimo ſacramento: Coſe tutte dette da me; acciochè intendiate quanto habbiamo facile la via da diffenderci da quelle auttorità, oue queſto ſacramento è

Euchariſtia in tre modi è Sacramento.

Auguſt.

domandato segno del corpo di Christo: conciosia cosa che noi in tutte queste maniere, nelle quali habbiamo detto l'Eucharistia chiamarsi sacramento, concediamo, che essa sempre sia figura, ò segno del corpo di Christo; nè però diciamo, che si escluda mai la presentialità del corpo di Christo: che più? non solo concediamo che le spetie, e che l'attioni siano figure del corpo di Christo: ma lo stesso corpo diciamo, che nell'Eucharistia è figura di se stesso, ma sempre presente.

In ogni senso l'Eucharistia è segno del corpo di Christo.

E veramente, che quelle spetie siano figura del corpo, che è sotto di loro: questo chi lo può negare? poiche la diffinitione istessa del sacramento lo mostra: che *sacramentum est sacræ rei signũ*: & in tutti gli altri sacramenti e l'acqua, e l'oglio, e l'altre cose esterne, sono tutte segnali di quella gratia, che vengono a donarci: Ne gli altri sacramenti sempre come diceuamo, *sacramentum significat rem sacram*: ne però *significat rem sacram: absentem*, ma *præsentem*: così quà le spetie del pane, e del vino sono segni del corpo di Christo, e non per queste absente, ma presente: non essendo come sapete ascoltatori di necessità del segno, che il suo significato sia absente, poi che & il guanto è segno della mano ch'egli contiene, & il sangue della vita, lo spirare del viuere: e così cento: Quanto a quella significatione ancora, che diceuamo nel

Le spetie sono segni del corpo che contengono.

ter-

terzo luogo cioè, oue per sacramento si intendono le attioni che si fanno intorno all'hostia consecrata: non è dubbio, che anco con queste attioni altro non si fà principalmente, che figurare le attioni che si fecero in Croce intorno al corpo Santissimo di Christo: Di maniera che in questo senso si domanda tall'hora *sacramentum commemorationis*, perche se io offro l'hostia, segno è che Christo offerì se stesso al padre; se io alzo, segno che fù alzato in Croce; se io rompo, segno che fù ferito; s'io consummo, segno che fù morto: e cosi dell'altre: Si che e le spetie e le attioni nell'Eucharistia senza dubbio sono segni: ne però si estlude la presenza del corpo di Christo: Ma io dico di più: che lo stesso corpo di Christo nell'hostia è segno di se stesso, e veramẽte a mostrare che vna cosa possa esere, segno, e figura di se medesima, io potrei addurre S. Paolo oue ragionãdo di Christo hora dice che fù *figura substantiæ Dei*, & hora *in similitudinem hominum factus*, essendo egli & huomo, & Dio insieme, Tuttauia a me basta la esperiẽza, e che da voi medesimi diciate, se io in questo habito, & in queste chiome sono causa di raccordare ad alcuni di voi come conoscesti me stesso cõ altri panni, & in altri capelli? & il medesimo occorre in tutte le cose; che, poste in vno stato diuerse da quello, che erano, ci fanno raccordare di

Le attioni che si fanno intorno all'Eucharistia sono segni.

Lo stesso corpo di Christo nell'hostia è segno di se stesso.

Heb. 1.

Philip. 2.

se

se medesime in quello stato primo, nel quale erano: là onde essendo stato il corpo di Christo sopra la croce visibile, cruento, e mortale; dico, che hora nell'hostia, inuisibile, incruento, & immortale, viene ad essere commemoratione, e segno di se stesso; inquanto nella Croce si vedeua da tutti, pioueua sangue, & hauea da morire: E à questa maniera vedete chiaramente se è vero quello ch'io dissi, cioè, che pigliãdosi in tre maniere la parola *sacramentum*, nella Eucharistia: Cioè per le spetie, per le attioni, e per lo stesso corpo; sempre si troua segno, ne mai si esclude il corpo di Christo: perche le spetie significano il corpo che contengono; le attioni che sono attorno al corpo nell'hostia, significano quelle che faceuano intorno allo stesso corpo, quando pendeua in Croce; e lo stesso corpo hora inuisibile, incruento, & immortale, viene ad esser segno di se stesso, come era già visibile, e cruento, e mortale.

Essempio chiarissimo.

Diamo vn essempio di gratia, che ci aprirà ogni cosa: occorre, che douendo essere ferito vn amico mio, e vedendo io, che già scende la spada per dargli sopra il capo; io, come mi trouo, con la mano nuda, gli vò a parare il colpo; e sopra la mia mano riceuo la ferita, che cadeua al suo capo: di maniera, che resta in quello istante la nuda mia mano ferita, e sanguinosa: occorre poi, che essẽdo io guarito,

& hauendo la mano, che gia era ferita dentro al guanto, veggo lo ſteſſo amico da lontano; e per tornargli a memoria il beneficio, ch'io gli feci, gia, alzo la mano pur nel guanto, nella ſteſſa maniera che io gia la leuai quando gli tolſi il colpo: quà aſcoltatori, come vedete, vi ſono tre coſe; cioè il guanto che mi copre la mano; l'atto ch'io fò d'alzarla, e la mano iſteſſa: e vi è di più, che quella ſteſſa mano, la quale fù gia nuda ferita e ſanguinoſa; hora è coperta dal guanto, ma ſana, e ſenza ſangue: e tutte queſte coſe fanno ſegno; perche il guá to è ſegno, che dentro vi è la mano: l'alzare è ſegno di quello alzare, ch'io feci, quando parai il colpo: e la medeſima mano nuda, polita e ſana, fa raccordar ſe ſteſſa, come era gia nuda, ferita, e piena di ſangue: Ne alcuno di queſti ſegni fa, che la mano non ſia preſente: perche il guanto è ſegno della mano, che contiene: le attioni ſono intorno alla ſteſſa mano: & eſſa ſteſſa non eſclude ſe ſteſſa: Hora applicate, e dite, che mano ſia il corpo di Chriſto nella Euchariſtia; guanto la ſpetie; & alzare, tutte le attioni, che vi ſi fanno intorno: Gia il colpo della giuſtitia diuina douena cadere ſopra di noi; ma à queſta ſpada ſi oppoſe il corpo di Chriſto nudo ſopra la croce, e prendendo il colpo in ſe ſteſſo, vi fù viſibile, ſanguinoſo, e mortale: hora lo ſteſſo corpo quaſi mano nel guanto, è nelle ſpe-

Applicatione de eſſempio.

tie

tie; & è fatto immortale, e senza sangue: vuole di più essere alzato tal'hora, & offerto, e simili cose: acciochè si raccordiamo di quello, che egli fece gia per noi: e però nell'Euchatistia ogni cosa è segno; & il corpo a ogni modo è presente: perche; si come il guanto era segno della mano: così le spetie del corpo che è presente: si come l'alzare della mano racordaua l'alzare, che gia si fece; così le attioni intorno al corpo nell'hostia sono figure delle attioni, che furono fatte a questo istesso corpo nella Croce; e finalmente si come la stessa mano coperta, sana, e polita è segno di se stessa, come era nuda, ferita, e sanguinosa; così lo stesso corpo nell'hostia inuisibile, incruento, & immortale è segno di se stesso, come era in Croce visibile, cruento, e moribundo: e uedete hora voi, anime mie, se noi douiamo hauer paura di quelle auttorità, che dell'Euchatistia parlan come di segno, o di figura; e quale consequenza può essere più sciocca, che la loro quã do dicono: L'Euchatistia è segno; dunque nõ v'è il corpo di Christo? Anzi l'Euchatistia in più modi è segno: perche tutta è segno della gratia che riceuiamo: il pane, cioè le spetie è segno dell'vnione de fedeli: il corpo vero è segno del corpo mistico, le spetie sono segno del corpo, che contengono: le attioni sono segni di quelle, che si faceuano alla Croce: e lo stesso corpo inuisibile è segno di se

Consequenza uana de gli heretici.

stes-

ſteſſo viſibile : e con tutto ciò non ſolo non ſi eſclude la uerità, ma ſi uerifica la propoſitione di Caluino ſenza le ſue chimere, cioè, che *ſigna ſunt, & veritas coniuncta eſt*; & in due parole adeſſo poſsiamo riſpondere a quãte auttorità in tutto il tempo della uita loro ci aportaſſero mai.

Modo di riſpondere ſubito à tutte le auttorità contrarie.

Come ſarebbe, *Hoc facite in meam commorationem*: uero, dice, *facite*: e tutte le attioni ſono figure, e commemorationi di quelle attioni, che ſi fecero in Croce. *Quoties, manducabitis, mortem domini annunciabitis*: vero: *annunciabitis*, perche la conſumptione dell'hoſtia à ſegno della morte de Chriſto: S. Agoſtino dice, *Iudam adhibuit ad conuiuium, vbi figuram ſui corporis tradidit*: uero, perche diede le ſpetie, ch'erano ſegno del ſuo corpo preſente: S. Agoſtiono pure dice, che queſto ſacramento è *corpus Chriſti ſecundum quandam modum*: vero; perche *ſecundum modum incruẽtum, inuiſibilem, & immortalem*: Tertulliano dice, *Hoc eſt corpus meum, ideſt corpus mei figura*: uero: perche il corpo di Chriſto nell'Hoſtia e figura di ſe ſteſſo, come era in Croce: Agoſtino un'altra uolta, *Niſi mãducaueritis carnem; facinus vr̃ iubere, figura ergo eſt*: uero: parrebbe coſa horrenda a mãgiare il corpo viſibile, e però ſerà il ſegno, cioè inuiſibile: Tutte, tutte le auttorità, (non perdiam più tempo) ſi eſpongono con due

1. Cor. 11.

Matt. 26. Auguſt.

Tertul.

pa-

Ioan. 6.

parole: Anco quella, *Caro non prodest quicquam*, parla della carne de gli altri, nõ di quella di Christo. Cioè, che carnalmente considerato questo mistero, non si intenderà mai: oltre che, *caro*, alle volte significa visibilità nelle scritture: e *spiritus*, inuisibilità: e però douendo questo corpo riceuersi da noi non visibile, ma inuisibile, *Caro non prodest quicquam, sed spiritus est qui viuificat.*

Spiritualità si piglia per inuisibilità.

E poi, se bene alcuni padri in vn luogo hauessero nominata l'Eucharistia, segno del corpo di Christo; poi che in tanti altri la raccoscono per lo stesso corpo; non è ella malignità a non vedere, e confessare, che parlano dunque di quel segno, che non esclude il corpo?

Malignità di heretici.

Hora faccian'essi, voi anime mie, credo, che vediate, se siamo Idolatri o nò; e se habbiamo ragione di adorar quell'hostia; poiche vi è dentro realmente, & essentialmente lo stesso corpo, sangue, anima, e Diuinità di Christo, che fù in Croce per noi. Questo, contra Ecolampadio: Se vi resti il pane, o nò; ne parlarem domani con Luthero. Andate in Pace, &c.

Conclusione del passato.

Soggetto della lettione seguente.

LETTIONE XVI.

Nella quale si mostra, che con il corpo e sangue di Christo nell'Hostia e nel Calice consecrato non rimangono ò pane, ò vino: ne si può dire, che il pane & il vino siano ò corpo, ò sangue di Christo; se bene il pane, & il vino si sono transubstantiati in corpo, & in sangue di Christo.

Contra Vuitcleffo, e Luthero: Et anco contra quello, che ne dice Caluino, nel libro 4. della institutione al capitolo 13. alla settione 14. &c.

BEN'hò io detto, più d'una volta ancora in queste mie lettioni, o Sereniſſimo Signore, che ne gli estremi si gettan' sempre gli heretici, e che nel mezzo si tenghiam sempre noi. Di loro, chi non vuole gratia, chi non vuole libero arbittio; e noi vogliamo e gratia e libero arbitrio insieme: Di loro, chi non accetta le scritture, chi non vuole le traditioni; e noi vogliamo e scritture, e traditioni insieme: Di loro, chi non vuole la giustitia di Dio, chi non vuole la misericordia; E noi vogliamo, e la giustitia, e la misericordia insieme; E così in molte altre cose: ma sopra tut-

Heretici sempre ne gli estremi.

tutte l'altre chiarissimamente in questa materia della Eucharistia santissima, che noi trattiamo adesso: Nella quale hauendo io detto nella lettione passata, che tutte le opinioni heretiche finalmente si riducano quasi a doi autori Classici, ad Ecolampadio, & a Luthero; de questi doi così ogn'vno di loro in vno de gli estremi si va a porre, e così tutti doi lasciano il mezzo a noi; che oue Luthero entro all'Eucharistia con l'estremo del troppo vi vuole e corpo di Christo, e pane ancora; e doue Ecolampadio con l'estremo del poco, non vi accetta manco il pretioso corpo di Christo; noi, doppo le parole della consecratione, quasi posti nel mezzo; vno cacciamo, e l'altro abracciamo: Cioè cacciamo il pane, & abracciamo il corpo. In quella maniera, che occorre ancora nella materia della Trinità; nella quale, mentre altri vogliono, che vi siano tre essenze, & altri a pena accettano vna persona sola: lasciano il mezzo a noi, i quali poniamo con vna essenza sola tre persone: Et il medesimo nella incarnatione, oue mentre altri vuole due persone, & altri a pena acetta vna natura sola; lasciano il mezzo a noi: che cõ vna persona sola poniamo due nature: Ma chi direbbe mai che doppò l'esser gia precipitato in vno de gli estremi; ad ogni modo vi fusse nuoua balza da cadere anco più là? e si trouassero huomini così amatori delle ruine proprie,

Estremi nella materia dell'Eucharistia.

Materia dell'Eucharistia simile ad alcune altre.

che

che di là da gli estremi si andassero a gettare? E pure è così: E se così è in alcuna materia, lo è al sicuro in questa che trattiamo: Nella quale, quanto all'estremo di Ecolampadio, che nell'Hostia sacrata non accetta se non figura è segno; vedesti, che Caluino anco più là passò, e con nuoua heresia fece quella trouata della spirituale communione, di che parlammo hieri: Ma, quanto a l'altro estremo: oue si pone il pane dentro all'Hostia, questa è cosa marauigliosa, che doppò l'essere Vuitcleffo caduto in questo estremo, e doppò l'essere stato dannato dal Concilio Constantiense per hauere affermato che nell'Hostia sacrata vi resta ancora il pane, e nel Calice consecrato vi resta ancora il vino; giunge Luthero, e per volere in ogni modo essere più heretico di lui; dice al medesimo, che nell'hostia vi è il pane; ma aggiunge anco questo, e che quel pane è il corpo, e che quel vino è il sangue del precioso Christo: Cosa tanto sconueneuole, è tanto assurda, come sarebbe a dire, che l'acqua è fuoco, che l'huomo è caual-lo, e simili altre cose: Con tutto ciò (ò patienza di Dio (anco questa heresia ritroua i suoi seguaci: E però io, se bene distintamente contra Luthero non faticherò molto; all'vno, & all'altro nondimeno di loro anderò a torre il passo, dimostrando: che come in q̃ll'hostia sacrata, anco a giudicio loro, & io lo mostrai

Caluino e Luthero si gettano di la dall' estremo.

Cõc. Constan.

Sconueneuole trouata di Luthero.

Materia di questa lettione.

quando le scrisse? Che dunque? habbiamo a predicare quello che più piace a popoli, e non quello che è più uero? Così hanno fatto loro, ascoltanti; hanno accommodata vna Theologia a lor modo, ò vera ò nò che sia; pure che piaccia a i popoli: e veramente io sò, che regola di quello, che hà da predicarsi, non bisogna che sia il facile, o il difficile; ma il vero, o il falso: Tuttauia quando la facilità, o la difficoltà ci haueſſero a donare qualche indicio del vero; io torco molto ragioneuolmente l'argomento di Luthero, e dico; che indicio della verità della nostra propositione è anco questo assai sicuro, e certo, che essa sia difficile: Perche *arcta est via quæ ducit in cœlum*: perche *regnum cœlorum vim patiatur*; perche di spine hà coronata la testa il benedetto Christo: e per finirla, perche essendo due potēze in noi che ci guidano al cielo, lo intelletto, e la volontà. Come hà commandate Christo cose da fare, che sono repugnanti all'appetito; Così dalla parte dell'intelletto, quelle cose ha proposte da douersi credere, le quali sono lontane, & altissime, anzi contrarie al senso: e si come dalla parte della volontà, non per questo si lascia di predicare a i popoli la dilettione de i nemici, perche è scabrosa da mettere in opra: così dalla parte dello intelletto, sciocca cosa sarebbe, o Luthero, il non trattare la verità certissima della

Heretici fanno la Teologia à modo lo 10.

Le cose della nostra fede denno essere difficili. Matth. 7. Matth. 11.

transustantiatione, perche resti difficile da intendersi: Nondimeno, quando il benedetto Christo (risponde vno di loro) per confermar la fede, fece il miracolo di mutar acqua in vino, *in Cana Galilex*, si vede, che non lo fece insensibilmente, ma sensibilmente: di maniera, che tutti quei che v'erano, vedeuan chiaramente, che non v'era più acqua, e che quello era vino: La onde se si facesse questo gran miracolo, come io dico, anco in seruigio della fede, della transustantiatione; non è da credere, che fosse insensibile, ma che saria sensibile, come questo di *Cana Galileę*: e che anco quà si vedrebbe chiaro, che non vi fosse pane, e che fosse successo il precioso corpo del benedetto Christo: Tutto bene: ma io vorrei, che fussimo distinti, e che per ingannari i popoli non si dicesse *in genere*, quello, che specificato restarebbe chiarissimo: Vn medico per risanare diede al febricitante la beuanda dell'acqua; dunque la stessa conuiene, ch'egli dia a chi è freddo di stomacho? Certo nò; perche se bene tutto è risanare, in altra maniera nondimeno si risana ò questa infirmitade, ò quella: E nella stessa maniera, di molti miracoli che si faccino per seruigio della fede; altri nondimeno denno essere quelli, i quali si fanno per fondar la fede, & altri quelli, i quali si fanno per approuar la fede: In *Cana Galilex* Christo voleua fondare

Ioan. 2.

Altro fondare, altro prouare la fede.

Miracolo di Cana Galilea, perche fù sensibile.

dare la fede, e farsi credere Dio da quelli, che eran quiui: E però bisognaua far miracoli sensibili, di modo, che tutti vedessero, che veramente di acqua si era fatto vino: ma nel miracolo della Eucharistia Santissima non vuole Christo fondare la sua fede, ma approuare la nostra; E però, tutto in contrario, bisogna che il miracolo sia insensibile, e quanto parrà men vero al senso, tanto maggiore esperimento daremo noi credendolo, d'hauere captiuato l'intelletto nostro: Colà si vede, che l'acqua è fatta vino; e però si crede in Christo: ma quà non si vede il corpo di Christo, e pure vi si crede; anzi si vede il pane, e non si crede il pane: e però questa è la maggior esperienza, & il maggior cimento, ch'io potessi dar della fede mia: e per consequenza, instituendosi questo sacramento per approuar la fede; non solo le difficoltà non denno sgomentarci, ma per questo ancora douiamo conoscere la verità di lui, perche è difficilissimo, e perche bisogna credere Christo oue non lo vediamo, anzi oue non lo vederemo mai, anzi oue vediamo chiaro che non è; E perche bisogna credere certo che quiui non è pane, e non è vino, oue, quanto appartiene al senso per mezzo delle spetie ci pare di vedere e pane, e vino.

Conuersione nell'Eucharistia perche è insensibile.

Fede della Eucharistia quanto grande.

Cõ tutto ciò (per passare ad altro) tutte queste difficoltà, anime mie, si rendon facilissime

Più bisogna credere alla parola di Dio, che al senso.

dalla parola di Dio: Perche essendo noi certi, che più bisogna credere alla parola di Dio, che alla stessa esperienza del senso; e che il senso ci può ingannare, ma la parola di Dio non già mai: onde anco egli stesso diceua *Cœlum, & terra transibunt, verba autem mea non præteribunt*: poco importa a noi, che al senso ci paia di veder pane, e vino, quando dalla parola di Dio veniamo assicurati, che doppò la consecratione santissima; al sicuro dentro all'hostia, ò al calice non rimangono più o pane, o vino: Ma, e doue è, dice Luthero, questa parola di Dio? Potrei rispondere che è nella Chiesa, che è nelle traditioni, che è ne i Concilij, che è nelle decretali de Pontefici, e si caua dal commune consenso di tutti i Padri Santi: ne vi sarebbe luogo da fuggire, poiche tutti questi ripari nelle prime lettioni furono fortificati da me, ma ad ogni modo, poiche fan tanta para delle scritture sacre: e nelle scritture, dico anc'hio, che si troua questa verità: e notantemente in quelle stesse parole, *Hoc est corpus meum, & hic est sanguis meus*: le quali, si come Luthero stesso diceua, che erano troppo chiare, per dimostrare, che quando Christo diede a gli Apostoli l'Eucharistia, vi era dentro il suo santissimo corpo: così dico io, che sono vgualmente chiarissime a farci conoscere, che dentro al sacramento istesso non si trouaua più o pane, o vino.

Matt. 24.

Parola di Dio per la transustantiatione.

Matt. 26.

Le scritture mostrano che nel l'Eucharistia non è pane.

Per-

Percioche, se lo stesso Luthero, come diceuamo hieri, afferma cento volte, che *Verba Diuina accipienda sunt, iuxta Grammaticæ nudã intelligentiam, ita vt non liceat ei per Angelum, nedum per hominem vim vllam fieri, ne detur occasio aduersarij scripturas eludendi:* E se altroue pur cento volte replica quello, che dicon tutti gli heretici, che *nihil est addendum verbo Dei:* Chi potrà dire, dicendo Christo, *Hoc est corpus meum:* che Grammaticalmente, e letteralmente s'habbia da intendere, che quello altro sia, che il suo corpo? e che dicendo, *Hic est sanguis meus*, qui secondo la pura lettera s'habbia da intendere, che quello altro sia, che il suo sangue? Se Christo dice, questo è corpo: al sicuro non dice questo è pane: Se egli dice questo è sangue; al sicuro non dice questo è vino; E Luthero medesimo quando disputaua contra l'opinione di Ecolampadio, diceua, che si faceua gran torto alle parole di Christo; poiche se hauesse detto, questo è pane, ogn'uno lo hauerebbe creduto, & hora dicendo questo è il corpo mio, vi sia chi non lo creda: Così dich'io; gran torto fai tu Luthero alle parole di Christo, perche se hauesse detto, Con questo Corpo vi è il pane, tutti noi lo crederemo: & hora oue non fa mentione, che del corpo, tù non vuoi che si creda solo corpo, e vi vuoi porre il pane. Ma, se nelle nozze di Galilea crederono quei conui-

Propositione di Luthero.

La Grammatica è per noi.

Contra Luthero seruo un suo detto proprio.

Ioan. 2.

tati, che quello fosse vino; solo, perche l'Architiclino disse: *Seruasti bonum vinum vsque adhuc*. Perche nelle nozze di Gierusalemme, non crediamo noi e il corpo senza pane, e il sangue senza vino; quando lo stesso Christo dice, *Hoc est corpus meum, & hic est sanguis meus*? L'acqua si conuertì in vino, e non vi restò acqua: la verga si conuertì in serpente, e non vi restò verga; e perche dunque quà si conuertirà il pane in corpo, e vi resterà pane? ò si conuertirà il vino in sangue, e vi resterà vino? In somma che dici Luthero? *Hoc est corpus meum*: dice egli Christo, che quiui altro sia che il suo corpo? fassi egli pure vna minima mentione del pane? Certo nò: e tu dici che *iuxta nudam litteram* denno intendersi le scritture: dunque quà non è pane: Questo argomento ascoltatori, fu quello che lo fece variar da Vuitcleffo, e dare nel nuouo errore, che diceuo di sopra: perche, quando si diceua a Vuitcleffo, che Christo hauea detto questo è il corpo, e non questo è il pane; egli rispondeua che era vero, però che insieme con il corpo bisognaua intendere che *erat etiã panis*: ma Luthero, che già s'era lasciato vscire di bocca, che *verbo Dei nihil est addendum*, oltre che vedeua che Christo non hauea detto, *Hic*, cioè qui, ne *cum hoc*, ma haueua detto, *Hoc est corpus meum*; vide, che per saluarsi, bisognaua trouar qualche modo

Più honorato lo scalco di Cana Galilea che Christo.

Exod. 7.

Si stringe Luthero.

Che cosa fece dissẽtire Luthero da Vuitcleffo.

da

da far parere, che in queste parole si facesse mentione anco del pane: è però esponendo, *Hoc, idest hic panis est corpus meum, Hic, id est hoc vinum est sanguis meus*, trouò quella ridicula inuentione, che nell'Hostia vi è anco il pane, perche l'istesso pane è il corpo di Christo: e nel calice vi è anco il vino, perche lo stesso vino è il sangue di Christo, & admesse queste propositioni *Panis est corpus. Vinum est sanguis*, come sarebbe a dire, l'aqua istessa di Cana Galilea era vino: la verga era serpente; e come diceuo, l'huomo è cauallo: sciocco ch'egli è: Ma anco quanto alla fuga, oue egli si getta a dire; che quelli articoli, *hoc*, & *hic*, denotano il pane, & il vino; che si può dir di peggio? poiche se nell'esporre delle scritture sacre è egli tanto osseruatore della Grammatica, come hauete vdito; che concordanza grammaticale è questa, a dire: *Hoc panis est corpus meum?* e dire, *Hic vinum est sanguis meus?* Che dirà quà? che quello *hoc* vole dire, *Hæc res est corpus meum?* questo, quando bene lo concedessimo, bisognarebbe poi prouar che *illa res*, all'hora fosse pane, e nō corpo di Christo solo: ma se bene nel corpo, per fuggire la discordanza di dire, *Hoc panis*, si gettasse Luthero a dire, *Hoc, id est hæc res*; nel Calice ad ogni modo per fuggire quella discordanza di dire *Hic vinum*; come si potria dire, *Hic, id est hæc res?* Veramente

Propositioni admesse da Luthero.

Luthero è pessimo Grammatico.

Fuga inutile di Luthero.

pare

pare che lo Spirito santo istesso l'habbia fatto ad arte, e che per non lasciare intendere, che quelli articoli *Hoc*, & *Hic*, denotino, o pane; o vino, a punto habbia mutato i generi & al neutro dando il mascolino, & al mascolino il neutro: del pane che è mascolino *panis* habbia detto, *Hoc est corpus meum*: e del vino che è neutro *Vinum*, habbia detto *Hic est sanguis meus*: di maniera che non la può saluare Luthero: se già non vuole così bella grammatica nelle scritture, che & *hoc panis*, si dica, *& hic vinum*: Nè bisogna ricorrere al testo greco, perche oltre che lo Spirito santo parla ancora ne gli interpreti; e sarebbe pur ragione a saluare una discordanza si grande nella editione vulgata: Vi è di più: che anco nel testo greco pare che lo Spirito santo habbia vsata l'arte medesima: E che per non lasciar credere, che gli articoli segnassero o il pane, o il vino: in altri generi gli habbia posti di quelli, ne i quali in quella lingua siano il pane, e il vino: *artos*, come sapete si dice il pane in greco, & *Inos* il vino, & ambi doi questi nomi sono mascolini: vedete se concorda la grammatica, e tutti gli articoli sono neutri *Tu to esti to soma: Tu ti esti to ema*: Anzi quà vi è vn'altra auertenza, che pure è stata osseruata dall'interprete anco nel Latino, che non solo l'articolo del pane si fa discordare dal pane, ma di più accordare col corpo, e l'articolo

Arte dello Spirito santo.

Spirito santo parla ne gli interpreti.

Auertenze nella lingua Greca.

lo del vino, non solo è discorde dal vino, ma è concorde ancora col sangue: *Tuto*, non può stare con *artos*, e stà con *to soma*: e lo stesso *Tuto*, non può stare con *Inos*, stà cõ *to Ema*: si come nel latino, *Hoc* non può stare con *panis*, e stà con *corpus*, & *Hic*, non può stare con *Vinum*, e stà con *sanguis*. Vedete voi se con maggiore arte poteua dimostrare lo Spirito santo, che l'*Hoc* era *corpus*, e non *panis*; e che'l *Hic*, era *sanguis*, e non *Vinum*: Si che, quanto alla parola di Dio, nello istesso originale luogo della scrittura: questa è tanto per noi: che o bisogna *addere verbo Dei*, contra tutti gli heretici, & intendere con Vuitcleffo *Hoc est corpus, sed adest etiam panis*: o destruere tutta la consonanza grammaticale, & intendere con Luthero *hoc panis, & hic Vinum*: ouero accontentarsi del vero; e conforme alla stessa originale parola di Dio credere, che ben si può dire, *Panis factus est caro, & vinum transijt in sanguinem*, e simili cose: ma non gia mai, *Panis est Corpus*, ò *vinum est sanguis*: Et in somma, che nell'Hostia, e nel calice ben v'è corpo, e sangue di Christo; ma non già vino, o pane.

Prouidenza di Dio.

Cõclusione del tutto.

Diuersità di propositioni.

Se già non facessero per Luthero, e per tutti i nemici della transustantiatione tutti quei luoghi da loro noiosamente accozzati, oue nella scrittura ragionandosi di questo sacramento, anco doppò la consecratione istessa,

vic-

Luoghi oue l'Eucaristia vien chiamata pane.

viene egli chiamato pure, e nominato pane. Come sarebbe ne gli atti al 20. *Cum cõueniſſemus ad frangendum panem*: nella prima de Corinthi al 10. *Panis quem frangimus*: nella prima de Corinthi al 11. *Quotieſcunque manducabitis panem hunc*, e simili: oltre che anco nella cena pur si fa mentione di pane, oue si dice hora *accepit panem*, & hora *accepto pane*: di maniera, che non ha da torcersi la pura lettera della scrittura sacra, dicono questi; e dicendo essa anco doppo la consecratione, che quello è pane; cioè nominãdolo pane; al sicuro douiamo credere noi o che col corpo di Christo vi sia pane, o che lo ĩtesso pane sia corpo di Christo: Benissimo, ma sentite anco noi: E prima quanto alla cena: E chi vi è che neghi che quello che prese Christo in mano, quando lo prese in mano, non fosse vero pane? L'importanza è a prouare, che egli fosse pane quando Christo lo diede a gli Apostoli: Ma questo non si prouerà mai; anzi io desidero, ch'ogn'vno consideri il testo: perche si vederà con quanta diligenza, mentre è pane si domandi pane, e subito che è transustantiato, mai più si chiami pane. Ecco Matteo, *Accepit panem*, e poi quando lo diede a gli Apostoli: *Hoc eſt corpus meum*: Ecco Marco, *Manducantibus illis Ieſus accepit panem*, e poi *ſummite hoc eſt corpus meum*; Ecco Luca, & *accepto pane*: e poi *dedit eis dicens*,

A&t 20.
1.Cor.10.
1.Cor.11.

Christo prese pane mà nõ die de pane.

Matt.26.
Marc. 14.
Luc.22.

Hoc

Hoc est corpus meum. Ecco Paolo, *Accepit panem*.e poi, *Accipite, & manducate, hoc est corpus meum*: Sempre, quando Christo lo prende, si domanda pane; ma quando lo dà, si domanda corpo:Si che,o Luthero,se io quã do Christo lo piglia lo credo pane, perche si chiama pane,tù ancora,quando Christo lo dà, non lo credere pane, perche non si nomina pane: Del resto, quanto à quei luoghi, oue all'hora doppo la consecratione è stato chiamato pane: *Panis quem frangimus*, due risposte bellissime habbiamo, che rischiarano il tutto. Prima, nella scrittura santa questo è certo, che spessissimo, *omne comestibile quo quo modo*: ogni cosa che in qual si voglia modo si mangia, viene chiamata pane: Nell'Ecclesiastico al 29. *Initium vitæ hominis aqua, & panis*; cioè, il mangiare, & il beuere: nel Salmo 77. *Panem cœli dedit eis*, e parla della manna, che al sicuro non era pane:in San Gio.al 6. la stessa Diunità di Christo, perche è cibo dell'anima, si domanda Pane. *Panis qui de cœlo descendit:* E così altroue: di maniera, che si come tutte quelle cose, che in qualche maniera si mangiano, anco non essendo pane, si chiamano pane: così posso dir io, che in questi luoghi secondo l'vso della scrittura sacra, se bene il sacramento dell'Eucharistia, non è pane, nondimeno perche *manducatur* è domandato pane: Ma meglio ancora si

Risposte alle autorità.

Pane si piglia per ogni cosa da mangiare.

Eccl. 29.

Psal. 77.

Ioan.6.

La scrittura nomina le cose con il nome di q̃llo ch'erano già.

puo

può dire: che spessissimo si chiamano le cose, non con il nome di quello che hora sono, ma di quello, che già erano: come sarebbe a dire, se tù mi doni vino, e si fa aceto, io parlando teco di lui, non dirò impropriamente questo è quel vino, che tù mi donasti; non per che egli sia vino, ma perche egli fù già: E nella scrittura habbiam l'essempio espresso: oue essendo conuertita la verga in serpente nell'Esodo al 7. ad ogni modo parlando del serpente col nome della verga, ch'egli non è, ma fù, si dice, che *deuorauit virga Aaron virgas Magorum*: certo non era verga, e si chiama verga, perche verga era all'hora che si mutò in serpente; E l'Eucharistia Santissima se bene non è pane, pane nondimeuo alle volte si chiama perche, pane era all'hora, che si conuertì in corpo di Christo: E così in due maniere si può rispondere a quelle auttorità che allegano: Ma se tutte l'altre, e la lettera originale della stessa institutione dell'Eucharistia, così è per noi, come hauete sentito, che non si può torcere altroue; E che accadeua l'andare stirachiando per ingannare i popoli auttorità si deboli? In somma che la transubstantiatione sia possibile; questo lo confessò infino il Diauolo, *Si filius Dei es, Dic vt lapides panes fiant*; oltre che quello istesso lo fa, che fece i cieli, e che tante volte conuertì e verga in serpente, e serpente in verga; & aqua in san-

Exod. 7.

Transustãtiatione confessata possibile dal Diauolo stesso.

Matth 4.

gue,

gue, & aqua in vino, & altro: Egli si transfigurò, e lasciò la stessa sostanza senza accidenti: & hora può lasciare gli stessi accidenti, e leuar la sostanza del pane: Ch'egli l'habbia fatto, e lo faccia; la istessa parola di Dio nella scrittura ce lo dice, & in tutta la scrittura niuna cosa è contra di noi: Anzi vi è vn'altro passo della scrittura istessa, che fa grandemente per noi, ma lo rimetto alla seconda parte.

Fra tanto, oltre la scrittura: perche Luthero dice, che questa nostra transustantiatione *est inuentum trecentenarium*, che è cosa nuoua, che da trecento anni in là, non si conobbe questa conuersione: io vi prego anime mie ad attender meco, quanto sia aperta questa bugia di lui, e poi riposaremo: E certo s'egli parla della voce di transustantiatione, queste dispute delle voci le lasciaremo a i Calepini, & a i Lesici: ma quanto alla cosa in se, che quel pane ò si conuerta, o si transmuti, o passi, o si faccia, o si transustantij in corpo di Christo, voi sentirete adesso, se sono trecent'anni, e non più, che questo è conosciuto S. Anselmo cominciamo di quì, nella prima de Corinthi dice così: *Nec mirum, quod de pane & vino, carnem, & sanguinem suum fecit. Nam & in quolibet homine, carnem & sanguinem, de pane & vino, facit:* Haymone nella stessa Epistola. *Iste panis transit in corpus*

Mētita di Luthero.

Dispute de voci si lasciano.

Padri antichi per noi.

Anselmo.

Haym.

pus Christi, nec sunt duo corpora, sed vnũ corpus: Theofilatto in S.Gio.al 6. *Transformatur enim arcanis verbis, panis ille, per misticam benedittionem, & accessionem Sancti Spiritus, in carnem domini:* Isidoro nel lib. 1. *de Ecclesiasticis officijs,* al c. 18. *Panis & vinum, sanctificata per Spiritum sanctum, in sacramentum diuini corporis transeunt;* Damasceno nel 4. *de fide* al c. 14. *Panis & vinum, transmutatur in corpus, & sanguinem Dei:* S. Agostino nel Sermone 8. *de verbis Domini; Ante quam consecretur panis est, vbi autem verba Christi acceßerunt, corpus est Christi;* S. Ambrogio nel 4. *de sacramentis,* al c. 5. *vbi verba Christi operata fuerit, ille sanguis efficitur, qui plebem redemit:* E poco piu giù. *Licet figura panis & vini videatur, nihil tamen aliud, quàm caro Christi, & sanguis, post consecratio nem credenda sunt:* San Basilio nel libro *de ritu missæ, faciat Spiritus sanctus hunc panem, pretiosum corpus, & vinum preciosum sangui nẽ domini Saluatoris nostri Iesu Christi.* Gregorio Nisseno, *de mistica vita Moysi, Cum sit panis, in carnem vertitur:* Eusebio Emisseno in vn Sermone *de vita Domini, Visibiles creaturas in substantiam sui corporis, & sui sanguinis conuertit:* San Cipriano nel Sermone *de cœna Domini; Panis non effigie, sed natura mutatus, omnipotentia verbi factus est caro.* Pontiamo Papa, nell'epistola prima *ad Felicem*

Theof. Isidor. Damasc. August. Ambr. Basil. Greg. Nis. Eus. Emi. Cipr. Pontian.

cem; Sacerdotes proprio ore corpus Domini conficiunt. Theleſphoro pure in vna decretale, *Sacerdotes proprio ore corpus Chriſti conficiunt;* e queſto fu infino al tempo di Antonin' Pio. Vedete voi ſe la dottrina ch'io vi predico è nuoua: Ma biſognarebbe hauer più tempo per apportare mille di queſte auttorità. Per hora io concedo, che ſi come il nome di Chriſtiani nacque in Antiochia; e di Omuſio nel Concilio Niceno, e di Deipara nell'Efeſino, e ſimili: Così queſta ſignificantiſsima voce di tranſuſtantiatione nel Concilio Lateranenſe: ma la coſa in ſe ſteſſa, come hauete ſentito, non vi è ſtato antico o Santo Padre, che non l'habbia e creduta, e inſegnata, e ſcritta: e voi, o ingannati più crederete a Luthero, che a tutti queſti padri, e alla ſcrittura iſteſſa?

Theleſph. Nomi noui nati nella Chieſa di Dio. Conc. Lat.

Oltre ch'io non voglio eſſere più ſi manſueto: Voglio vſar le mie armi: già ho prouato, che quãto ordinano i Concili è parola di Dio: E però ecco la parola di Dio eſpreſiſsima; *Subſtantiam panis & vini, materialis, manere in ſacramento, Anathema:* queſto è il Concilio Conſtantienſe alla ſettione 8. *Corpus, & ſanguis Chriſti in ſacramento altaris, ſub ſpetiebus panis & vini, veraciter cõtinetur, tranſubſtantiatis pane in corpus, & vino in ſanguinẽ:* Queſto è il Concilio Lateranenſe. *Sancta Synodus declarat per conſecrationem panis, & vini, fieri conuerſionem totius ſubſtantiæ panis*

Concilij per noi. Cõc. Cõſt. Conc. Lat.

in substantiam Corporis Christi Domini Nostri, & totius substantiæ vini in substantiam sanguinis eius; quæ conuersio conuenienter & propriè, a Sãcta Catholica Ecclesia transubstantiatio est appellata: questo è il Concilio di Trento. Anzi *si quis dixerit in sacrosanctæ Eucharistiæ sacramento remanere substantiam panis, & vini, Anathema:* questo è il medesimo Concilio di Trento. Riposiamo, &c.

Conc. Tri.

SECONDA PARTE.

HO per me si può dire, che ho finita questa lettione d'hoggi: anzi, che ho finita questa materia santa, della Eucharistia (in quanto però essa è sacramento, che della stessa, in quanto è sacrificio ragionaremo poi) perche, per quello che tocca a lei, in quanto si consacra, e si communica: hauendo io già e contra Ecolompadio mostrato, che quell'Hostia non è puro segno del corpo di Christo: e contra Caluino che non solo al pigliarsi di lei, si piglia il corpo di Christo: ma ch'egli è realmente sotto alle specie di lei: E contra Vuit cleffo, che con il corpo di Christo non vi è pane: e co ntra Luthero finalmente, che il pane non è corpo: ma che di pane per transustantiatione si viene a fare il corpo: già: come dico, posso ragioneuolmente

Epilogo del passato.

te

te affermare, d'hauér finita la materia propoſta; e potrei hormai paſſare ad altro. Tuttauia per non reſtare con ſapeuole a me ſteſſo, d'hauer laſciata coſa, o aſcoltatori, che poſſa profittare alla ſalute dell'anime voſtre: & anco, perche altroue ragionando, io hò cauato frutto da ciò, ch'io ſon per dirui: vna ſola auttorità in queſta parte voglio trattare: (quella che già io diſsi di rimetterui) ma tale certo: che ſe con animo ſpaſſonato voi la rimirarete: vedrete chiaramente, che inſieme inſieme è nell'Hoſtia vi è il corpo di Chriſto: e nel calice il ſangue: e ne in quella, o in queſto, rimane o pane, o vino: ſolamente vi prego a non giudicar ſubito: e ſe vi pareſſe tal'hora, ch'io digrediſsi troppo, a contentarui di aſpettare fino al fine: che forſi vederete le digreſsioni non eſſere digreſsioni, ne coſa alcuna dirſi, che non ſia neceſſaria. In ſomma l'auttorità, e tutte le parole ſopra le quali io ho principalmente a ragionarui, ſono quelle: oue San Luca dice nel capitolo 22. *Deſiderio deſideraui, hoc Paſcha manducare vobiſcum antequam patiar; Dico enim vobis, quia ex hoc non manducabo illud, donec impleatur in regno Dei: & accepto calice gratias egit, & dixit. Accipite, & diuidite inter vos. Dico enim vobis, quod non bibam de generatione vitis, donec regnum Dei veniat.* Cõ quel lo che ſeguita. ma ſopra queſte parole, e ſo-

Materia di queſta parte.

Auttorità da trattarſi.

Luc. 22.

Matt.26. Marc. 14. pra quelle di Matteo, e Marco, che dicono quasi il medesimo, quello che si ha da dire, vi parerà tal'hora strauagante. Principalmente la prima questione.

Nella quale, poiche noi siamo certi, che Christo fece la cena legale dell'agnello: e fece la cena Euangelica del corpo, e sangue suo: e lauò i piedi a gli Apostoli suoi. Cerco io quanto al lauare de i piedi s'egli li lauò prima che cominciasse alcuna delle cene? ouero se li lauò, poiche hebbe finite tutte due le cene? ouero se la prima fece la cena legale, poi si leuò a lauar loro i piedi, e ritornato a tauola fece anco la Euangelica? Intendete ascoltatori: Pare vn nonnulla questo, ch'io vi domando: e pure è d'importanza. Che il benedetto Christo in quella 14. Luna la quale precesse immediatamente il giorno della sua morte, amazzasse l'agnello; mangiasse gli azimi: consummasse lo stesso agnello, & in somma facesse la cena legale, e la Pasqua Giudea; questo è chiarissimo da tutti gli Euangelisti: In Matteo, *Accesserunt discipuli dicentes, Vbi vis paremus tibi Pascha? Apud te facio Pascha. Parauerunt Pascha. Discumbebat cum duodecim. Edentibus illis: Qui intingit mecum manum in paropside.* e cento. In Marco, *Quò vis eamus, & paremus tibi, vt manducemus Pascha. Vbi est refectio mea ubi Pascha cum discipulis meis manducē? Et parauerunt Pascha:*

A che tempo lauò Christo i piedi à gli Apostoli suoi.

Christo fece la cena legale. Matt.26.

Matt.14.

Et

Et discumbentibus eis, & manducantibus:
Qui intingit mecum manum in catino; In Lu- Luc.22.
ca, *Misit Petrum, & Ioannem dicens, Euntes parate nobis Pascha; Vbi est diuersorium, ubi Pascha cum discipulis meis manducem? Et cũ facta esset hora discubuit:* In San Giouanni, Ioan.13.
& Cœna facta: surgit a cœna: oltre San Paolo 1.Cor.11.
in molti luoghi; & oltre il misterio chiarissimo; di fare in quella vltima cena tipica per instituire, com'egli fece, la cena Euangelica; e finire la figura, per dare il suo principio al figurato. Ch'egli ancora in quella stessa notte facesse la Cena Euangelica, & instituisse la santa Euchariſtia: questo, oltre il sopradetto misterio che lo persuade; lo narrano distintamente tutti gli Euangelisti, da San Giouanni in poi: il quale o come cosa detta da altri, la si tacque, o forsi per qualche segreto dello Spirito santo, cedè la descrittione di questo misterio a San Paolo Apostolo; il quale in questo fatto quasi vn quarto Euangelista la narrò poi minutamente a Corinthi: e San Giouanni in vece di questo, narrò sola vna attione, che gli altri haueano tacciuta; cioè il lauar de i piedi, che nello stesso tempo fece Nostro Signore de discepoli suoi. Si che, che Christo facesse la cena legale, facesse la Euangelica, e la lauanda de i piedi; di questo non v'è dubbio: Anzi, anco quanto all'ordine: Delle due cene la cosa è chiara: che prima fece la legale, come fi-

Christo fece la cena Euangelica.

S. Gio. cede la narratione de l'Euchariſtia à San Paolo.

Christo lauò i piedi à discepoli.

ne della figura, e poi l'Euangelica come principio del figurato: Ma del lauar de i piedi questa è la difficoltà: ad intendere cioè, se innanzi alle due cene gli lauò, o doppo, o in mezzo? E tutti tre questi modi di dire hanno trouato chi gli habbia sostenuti con apparenti ragioni: se bene, a dire il vero, l'vltimo è preualuto, e si ha pigliato il nome di opinion commune: E veramente quanto a quelli, i quali dicono, che egli lauò prima d'ambe le rene, il testo di San Giouanni è troppo apertamente contrario; perche dice, *& cæna facta*: il che, se bene volessero esporre con vna loro trouata dicendo, *Cæna facta, idest parata*: ad ogni modo, oltre che la esposition pare violenta, vi è ancora poco più giù vn'altro luogo dello stesso San Giouanni, che è troppo manifesto; oue il Signore volendo lauare i piedi, dice il testo, che *surgit à cæna, & ponit vestimenta sua*. Gli altri, i quali vogliono che doppo tutte due le cene, anco doppò l'institutione della Eucharistia santissima, si lauassero i piedi; credo io che si lascino condurre a questa opinione, perche subito doppo il lauare de piedi, pone San Gio. quel ragionamento di Christo intorno alla preditione del traditore, in fine del quale si dice di Giuda, che *exiuit continuò*: di modo che volendo deffendere, come si caua da S. Luca, e come è la commune, che Giuda fosse presente alla institutione

Tre opinioni intorno al tempo di lauare i piedi.

Christo non lauò i piedi prima di tutte due le cene.

ne

ne della Euchariſtia: poiche lauati i piedi narra San Giouanni il ragionamento, e ſubito parte Giuda: accioche egli vi ſia potuto interuenire, denno dir queſti, biſogna che la inſtitutione della Euchariſtia foſſe già ſtata fatta innanzi alla lauanda de i piedi. Ma non mirano bene, che, ſe bene S. Gio. ſubito doppò la lauanda narra la predittione del tradimento; non è però neceſſario, che così foſſe ſubito, come ſubito ſi narra: Anzi tacendo S. Gio. la inſtitutione dell'Euchariſtia; biſogna pur trouare in quale tempo l'hauerebbe egli narrata, ſe haueſſe voluto farlo, & all'hora ſi raccoglie aſſai chiaramente, che fra la lauanda, e la predittione l'hauerebbe poſta, per quelle coſe, che diremo poi. Per hora queſto argomento ſi vede che non vale; Ne meno vale quell'altro oue vogliono prouare, che era finita anco la Euchariſtia, perche San Giouanni dice, che *cœna erat facta*, e che *ſurrexit à cœna*: perche, ſe vi attendono bene, lo ſteſſo San Giouanni dice ancora, che doppò hauer lauati i piedi *recubuit iterum*, che tornò a tauola, & a tauola doppò la lauanda de i piedi fù, quando lo ſteſſo San Giouanni *recubuit in ſinu eius*; anzi queſto conferma grandemente l'opinione terza, e più commune: cioè che doppò la lauanda de' peedi ſi faceſſe la cena Euangelica: Poiche, ſe non vi foſſe ſtata queſta occaſione, a che propoſito reſedere di nuouo, e riporſi

Chriſto nō lauò i piedi doppo tutte due le cene.

Ioan. 13.

porsi a tauola? E vero che San Giouanni dice che *cœna facta* si leuò il Signore a lauare i piedi, ma poiche egli stesso lo fa seder di nuouo, e continua il conuito, per dir così; segno è, che non intende *cœna facta, id est completa,* ma *cœna facta, id est inchoata:* ouero, e questo mi piace più, *facta cœna non Euangelica,* ma *cœna legali:* e fù grandissimo misterio questo, dicono i Dottori, che finita la cena legale, prima che si admettano alla cena Euangelica si lauino i loro piedi; accioche in questo modo venghino ad imparare quanto maggiore purità, e mondezza bisogna che si porti alla cena Euangelica, che alla cena legale: e che, se bene alla cena legale si contenta il Signore di quella sola mondezza, della quale dice egli, *Vos est mundi, sed non omnes:* Per la Euangelica nondimeno *surgit à cœna,* egli laua anco i piedi, prima che egli risegga, e per cena Euangelica dica loro, *Accipite, & manducate: Hoc est corpus meum:* Si che, quanto a questo primo punto; io credo certo, che dalla istessa lettera Euangelica assai chiaramente si raccoglia questo ordine: Cioè, che il Signore cenò l'agnello con gli Apostoli suoi: poi lauò loro i piedi: e finalmente ripósto a tauola, e riassisso a mensa, instituì la S. Eucharistia, che è la cena Euangelica. Quello a che que-
st'ordine, e tutto questo punto habbiano da seruirmi, lo vedrete poi.

Cœna facta che vuol dire.

Misterio del lauare i piedi frà vna cena e l'altra.

Ordine delle attioni di Christo.

Fra

Fra tanto, vn'altra cosa voglio premettere, e poi verrò più presso al mio proposito: Cioè, oue San Luca, e San Matteo, e San Marco, tutti dicono, che Christo disse di non volere o mangiare, o beuere più fino ad vn certo termine: che cosa vogliono dire quelle parole denotanti il termine? Cioè in San Matteo, *Cum illud bibam vobiscum nouum in regno patris mei*; In San Marco, *Cum illud bibam nouum in regno Dei*, & in San Luca, vna volta; *donec impleatur in regno Dei*, e l'altra, *donec regnum Dei veniat*? Sono difficili i vedete ascoltatori queste parole: tanto, che la dotta Edibia, fra le questioni della sacra scrittura, che essa propose al suo dottissimo maestro San Gieronimo, vi pose anco quella della significatione di queste parole. Et Eucherio Vescouo pure ne i luoghi difficili della scrittura sacra vi pone questo, Ne io per hora voglio constituirmi giudice fra quelli che diuersamente ne hanno ragionato, ma referirò solamente: quello, che essi ne dicono, e doue io inclini: I tre principali opinanti sono, S. Gieronimo, S. Agostino, e S. Chrisostomo. S. Gieronimo si getta alla mortalità, e dice che all'hora beuerà Christo *Vinum nouum in regno Dei*, quando i giudei lasciata la vecchiezza del loro errore, si conuertiranno, e verranno alla Chiesa di Dio: Ma che ha da fare la conuersione di Giudei di cono altri, con il germe della vite? e quando si habbia

Passo difficile nelle scritture.

Hierony.

Eucher.

Tre opinioni intorno al passo proposto.

August.

Hierony.

Chrisost.

habbia a parlare di beuere mistico; perche non potrò dir io, che Christo nõ tardò tanto a bere: perche *bibit calicem quem dedit ei pater?* oltre che dicendo *de hoc genimine*, in San Matteo e in San Marco: pare che quello articolo *hoc*, denoti, che il vino, del quale egli parlaua non era d'altra sorte, che quello stesso, che egli haueua auanti: Questa istessa difficoltà non lascia consentire molti all'opinione di Santo Agostino nel libro primo delle questioni Euangeliche al capitolo 33. cioè, che regno di Dio sia la gloria, e che Christo habbia voluto dire, Io non beuerò più fin che tutti insieme non beuiamo vn vino più soaue; cioè la gloria eterna; perche in somma quello articolo *Hoc*, mostra, ch'egli parlaua di quella sorte di vino, che era all'hora in mensa: e di quella certa cosa è, che egli, se parliamo della consecrata, ne hebbe con i discepoli in Emaus, e se parliamo della sconsecrata pure ne hebbe doppo la resurretione; onde San Pietro ne gli atti al secondo dice: Qui *manducauimus, et bibimus cum illo postquam resurrexit à mortuis.* Là onde molti tengono & io pure inclino all'opinione bellissima di San Grisostomo; il quale tiene, che il regno di Dio non sia altro, se non il tempo, che egli stette in terra doppo la resurrettione, quando *data est illi omnis potestas*; e che egli veramente in questo tempo hebbe, ma

Act. 2.

Re le opinione di S. Grisostomo.

Matt. 28.

nouum, cioè nuouo modo; perche, oue innanzi morte beueua per sostegno della vita: doppo la resurrettione non per altro beuea, che per sostegno della fede: Con tutto ciò, tutte le tre opinioni sono bellissime: Et a me, per quello che vado incaminando, basta a dire, che certo Christo affirmò di non hauer a bere, ne a mangiare più innanzi alla resurrettione; o che doppo si intenda della gloria, o della conuersione, o d'altre: questo torno a dire mi basta, che tutte le opinioni in questo concordano, che Christo predicesse di non hauere più a mangiare, ne beuere, *de hoc genimine uitis*, o che sia il consecrato, o nò, come, diremo poi, fino alla morte: Vn'altra cosa ancora vi raccordo anime, e poi ritorno a casa; che la parola *donec*, alle volte significa non mai; come in quel luogo. *Donec ponam inimios tuos*, come in quell'altro *Donec peperit &c.* & in molti altri: Hora finiamo le premesse: E poiche sappiamo, che la lauanda de'piedi fù fatta fra la cena legale, e la Euangelica, e che *Donec regnum Dei veniat*, senza dubbio s'intende, fin ch'io viuo; Veniamo hora al testo de i Vangeli: e prima di S. Luca.

Donec, come si piglia. Psal. 109. Luca. 2.

Il quale, anime mie; in tutto il discorso, o della cena, o delle cene, quattro cose dice per ordine: Prima, che Christo *Cũ facta esset hora discubuit, & duodecim Apostoli cum eo*, e disse loro. *Desiderio desideraui hoc Pascha man-*

Quattro cose dette da S. Luca per ordine. Luc. 2.

ducare

ducare vobiſcum antequam patiar; Dico enim vobis, quia ex hoc non manducabo illud donec impleatur in regno Dei. appreſſo che egli, *accepto Calice gratias egit, & dixit, Accipite, & diuidite inter vos, dico enim uobis quod nõ bibam de generatione uitis donec regnum Dei veniat:* Nel terzo luogo ſoggiunge, che egli, *accepto pane gratias egit, & fregit, & dedit eis dicens, Hoc eſt corpus meum quod pro uobis tradetur. Hoc facite in meam commemorationem:* e finalmente, che egli preſe, e diede, *Similiter, & Calicem poſtquam cœnauit dicens. Hic eſt Calix nouum teſtamentum in ſanguine meo, qui pro vobis fundetur:* cioè, che prima diſſe, io ho deſiderato di fare queſta Paſqua con voi, e non mangierò più di queſte coſe innanzi alla mia morte: appreſſo che diede loro da bere, e diſſe, io non beuerò più vino prima ch'io muora: Nel terzo luogo, che diede loro il pane, e diſſe; queſto è il mio corpo: & vltimamente dando loro il Calice diſſe e queſto è il mio ſangue: E così due volte parlò del mangiare, e del bere ſenza far mentione di corpo, o ſangue ſuo: e poi vn'altra volta parlò di mangiare dicendo, queſto è il mio corpo: e vn'altra volta diede loro da bere dicendo: queſto è il ſangue mio: E quà naſce intorno all'ordine vna difficoltà notabile: perche, eſſendo fatte due cene, come habbiamo cõcluſo, la legale, e la Euangelica; vna innanzi, e

Difficoltà che naſce.

l'altra

l'altra doppo il lauar de' piedi; di ogn'una di queſte quattro coſe, che narra Luca dette da Chriſto, noi ricerchiamo il tempo: cioè, ſe nel la prima cena furono dette, o pur nella ſeconda: anzi, per dire il vero, nelle due prime ſole conſiſte la difficoltà: perche quanto alle due ſeconde, oue egli dice: queſto è il corpo; e queſto è il ſangue; di queſte non v'è dubbio alcuno, che furono dette nella cena Euangelica, doppo il lauar de piedi, e nella inſtitutione; & communicatione della ſantiſsima Euchariſtia: ma di quelle altre due, quando dice, *Deſiderio deſideraui, hoc Paſcha manducare vobiſcum*, e quando dice, *Diuidite inter vos: Non bibam ammodo, &c.* naſce la difficoltà: cioè, quando le diſſe Chriſto? innanzi, o doppò il lauar de piedi? nella cena legale, o nella Euangelica? & in ſomma quello *Paſcha* che egli *deſiderauerat manducare*, e del quale non era per mangiar più, era egli il legale, o l'Euangelico? E quel vino, del quale egli diſſe, *Diuidite inter vos; non bibam ammodo, &c.* era egli il conſecrato, o il non conſecrato? Andiam per ordine.

La Paſqua che Chriſto deſiderò ſecondo alcuni fu l'Euangelica. Ruſſenſis.

E prima, quanto al mangiare: *Deſiderio deſideraui hoc Paſcha manducare vobiſcum*, alcuni vi ſono, ſe ben pochi, e fra gli altri ultimamente il Ruſſenſe contra Ecolampadio, i quali tengono che queſte parole foſſero dette doppò il lauar de' piedi, e che Chriſto parlaſſe della

della Santissima Eucharistia: la quale haueua egli desiderato di mangiar con loro, e della quale non doueua più mangiare sin doppo la resurretione, quando la mangiò con i discepoli gionti in Emausso: E le ragioni principali: anzi sole, per le quali si muouono, sono tre la prima, perche Christo, come si vede, ragiona d'vna Pasqua laquale doppo la resurrettione doueua tornare a mangiare, *Cum regnum Dei veniat;* ma della Pasqua legale egli non ne mangiò mai più: della Euangelica si bene in Emausso: dunque della Euangelica parlò, e non della legale. La seconda, perche egli parla di Pasqua da lui sommamente desiderata, *Desiderio desideraui;* ma la legale non era desiderata da lui, anzi voleua abhorirla, dunque della Euangelica parlò. E la terza, perche tre Dottori, cioè Eusebio portato dalla Catena: S. Gieronimo nel 26. in Matteo; e Tertulliano nel libro 4. contra Martione, ispongono questa Pasqua cosi desiderata dal benedetto Christo per la Euangelica, e non per la legale. Le quali ragioni non può negarsi anime mie, che non siano bellissime, e non habbbian colore: Tuttauia, se più distintamente noi l'andremo pesando; trouaremo, credetelo a me, che non prouano punto; anzi che alcuna di loro, e forsi tutte, fanno contrario effetto. Percioche quanto alla prima oue dicono, che Christo parlò di vna Pasqua,

Ragioni per la opinione.

Euseb.

Hier.

Tertul.

Risposte alle ragioni.

la quale doueua egli mangiare doppo che fosse suscitato da morte : posso rispondere in tre modi : ouero che questa Pasqua secondo San Gieronimo fù la conuersione de Giudei: ouero secondo Sant'Agostino: che fu la gloria celeste, e non come vogliono loro la Pasqua Euangelica : ouero finalmente posso negare, che egli douesse mangiare di quella Pasqua, della quale ragionaua all'hora, doppo la resurrettione : perche, se bene con S. Grisostomo io admetto, che per lo regno di Dio si intenda quel tempo della resurrettione : ad ogni modo dico, che il *Donec*, significa indeterminatamente : E si come Christo sederà *à dextris, donec ponantur inimici;* nè però cesserà all'hora di sedere, ma seguiterà sempre : Si come Maria fu non conosciuta da Gioseffo, *donec peperit*, nè però perdè all'hora la virginità, ma perseuerò sempre. Così Christo disse di non douer mangiare Pasqua legale, fin doppo la resurrettione : nè però all'hora ne mangiò, ma la lasciò per sempre. Si che, oue dicono Christo parla di Pasqua, che deue mangiare doppo la resurrettione, io lo posso negare, & oue allegan, ch'egli dice, *Donec*, posso rispondere cõ la esposition del *Donec*, che voi hauete sentita : Con tutto ciò io voglio loro conceder anco questa propositione, che Christo ragionò di cosa, la quale egli doueua mangiare doppo la resurrettione:

ne: Ma bisogna auuertire, che quando dice, *ex hoc non manducabo illud* non intende, *ex hoc tempore non manducabo illud Pascha*; cioè, l'agnello solo Paschale: ma o intende per *Pascha* tutte quelle cose, che interueniuano alla solennità della Pascha, fra le quali vi era anco il pane, come dice eccellentemente Innocenzo *de officio missæ*: ouero quello *illud*, è tanto come dire *quidquàm*, & indeterminatamente dice, che non mangierà più alcuna cosa, fin doppo la resurrettione sua; E però dico, che senza ricorrere alla cena Euangelica, dicendo CHRISTO; io non mangierò più cosa alcuna, ouero io non mangierò più alcuna di queste cose, fin doppo la resurrettione; poi che doppo la resurrettione mangiò, come si vede ne gli atti de gli Apostoli, e douete mangiare di quelle cose, che erano all'hora in tauola nella cena legale, senz'altro si può intendere, che della cena legale dica; *Desiderio, desideraui, hoc Pascha manducare vobiscum, &c.* Anzi io torco l'argomento contro di loro, e dico così: Christo ragionà d'un cibo, il quale egli doueua mangiare doppo la resurrettione, ma *nouo modo nouum in regno Dei:* Ma il cibo consecrato, Christo non lo mangiò, *nouo modo*, perche lo mangiò sacramentalmente, e innanzi, e doppo; la doue il cibo non consecrato egli lo mangiò *nouo modo*; cioè, non per sostegno della natura, dun-

Pascha che significa quà.

Innocent.

Ragione loro cõtra di loro.

que

que del non consacrato, e con del consacrato dice, *Ex hoc non manducabo illud, &c.* E così la prima ragione più tosto fa per me, che per loro. La seconda poi, oue dicono che Christo non douea desiderare quella Pasqua legale, che egli voleua destruere; in due parole sole si ribatte: perche vi sono doi modi di desiderare; ouero come vltimo oggetto del desiderio, ouero come mezzo, & in ordine all'vltimo oggetto del desiderio: Per essempio si troua in prigione vno per dieci anni; & essendo giunto l'vltimo giorno dell'anno decimo, dice di rallegrarsi, che sia giunto quel giorno, ch'egli così lungamente ha desiderato: Che dunque? ha desiderato vn giorno di carcere? perche non più tosto il seguente, che deue esser giorno di libertà? Dico, che principalmente ha desiderato il seguente, ma in ordine a quello ha desiderato ancora questo precedente, come termine, e fine della sua seruitù. E così Christo principalmente desiderò la institutione della cena Euangelica; ma in ordine a quella desiderò l'vltima cena legale, come termine e fine di tutta la figura: E che sia vero, vedete, che non dice di desiderare la Pasqua legale simplicemente, ma quella Pasqua in particolare: perche era l'vltima, Non dice, *Desiderio desideraui Pascha manducare vobiscum*, ma *hoc Pascha*, questa vltima Pasqua, come che immediatamen-

Due sorti di desiderio.

Minutia da auertirsi.

te preceda al principale desiderio mio, che è la Pasqua Euangelica: e di quì si risponde anco alla terza ragione tolta dalla auttorità di quei tre Padri: perche se voi vedete i luoghi in fonte) che io per hora non ho tempo di ridirli) vederete chiarissimo, che eglino non negano, che Christo habbia desiderata questa Pasqua vltima: ma che habbia desiderata la Pasqua legale in genere, & hanno ragione: perche egli non la desiderò come Pasqua legale, ma come fine di lei, e precedente immediatamente all'altra: oltre che quando bene questi tre sentissero così: poiche questi tre soli si allegano: segno è che gli altri sono per me & io ho la commune dalla mia: Tanto, ascoltatori, che Sant'Agostino istesso: il quale come sentirete più giù, del Calice, e di quella parola, *non bibam*, tiene che sia l'Euangelico: ad ogni modo di questa Pasqua non contradice, che non sia la legale: E due ragioni ancora me ne soccorrono. Vna, che secondo Luca queste parole furono dette subito, poiche Christo *discubit, & duodecim cum eo*: ma subito doppo l'essersi posti a tauola cominciò la cena legale, e non la Euangelica: dunque non furono dette della Euangelica, ma della legale: Ne bisogna dire che doppo la lauanda de i piedi di nuouo si sederono, perche questo ben forsi si saluarebbe di Christo, che *recubuit iterum*, ma delli dodeci, che nō si mossero,

Risposta alla auttorità.

Commune p noi.

Augusti.

Due ragioni per me,

sero, non si può dire che all'hora *discubuerint cum eo*. E poi se S. Luca nella istessa pagina quattro volte ha adoperata questa parola, *Pascha*, per la Pasqua legale: *In qua necesse erat occidi Pascha: Eunies parate nobis Pascha vbi est diuersorum, vbi Pascha cum discipulis meis manducem? Et parauerunt Pascha:* per che vogliamo mettere tanta confusione nel distintissimo San Luca? e credere, che egli iui a due parole sole torni ad vsare lo stesso termine con senso mutato? In somma ogni vno, che vi penserà, vedrà, che ho ragione: E che in questo dunque non v'è difficolta: ma che si parli della Pasqua legale: E che Christo Nostro Signore innanzi alla lauanda de i piedi subito assiso a tauola con suoi Apostoli disse: Io ho desiderato grandemente di mangiare questo vltimo Pasqua con voi: cioè, questo agnello; queste Lattuche, questi pani azimi: & in somma tutto quello che si richiede al fare della Pasqua: perche di questo Pascha: cioè, di tutte queste cose io non ne mangiarò più fino nel tempo ch'io sia risuscitato: Et in particolare (che fa grandemente a mio proposito) dice Christo, notatelo bene: che di quel pane azimo come di cosa che si include nella parola Pascha: non ne mangierà più fino alla morte.

Oue Christo disse di desiderare la Pasca intese della legale.

Nota quí.

Hora passiamo a quello, che nel secondo luogo referisce S. Luca; cioè, che il Signore

preso il Calice, *egit gratias*, lo porse a gli Apostoli, e disse, *Diuidite inter uos*, soggiungendo, *non bibam de generatione vitis, donec regnum Dei ueniat*: le quali parole anch'elleno patiscono dubitatione se siano dette innanzi al lauare de i piedi, ò doppo? nella cena Euangelica, o nella legale? E se il Calice, il quale Christo dà, e dice di non hauer più a bere, sia il non sacrato, o pure lo sconsecrato? Et io primamente mi marauiglio di S. Agostino, il quale concedendo, che quanto ha detto S. Luca del mangiare, s'intende del cibo legale: oue si viene al bere, esponga del Calice Euangelico poiche, se hauendo Luca due volte parlato del mangiare, vna ne admette S. Agostino del cibo legale, e l'altra del Euangelico; nõ veggo, perche parlando anco due volte del bere, più tosto habbia eletto S. Agostino di dire, che Luca in tutte due replica il medesimo, che con bellissima distintione, e degna della chiarezza di San Luca concedere, che vna volta della beuanda legale habbia egli ragionato, l'altra della Euangelica: Tanto più, che le due sole ragioni, per le quali & egli, & alcun'altri si muouono; non sono piu forti che tanto: cioè, che nel dispensare di questo Calice *gratias egit*, la quale attione pare che spetti alla consecratione: e che Matteo, e Marco narrando la communione Euangelica, la narrano con queste istesse parole, e circonstanze; Perche

Calice primo di San Luca, se fu consacrato, ò nò? Augusf.

Opinione di Santo Agostino.

Ragioni per S. Agostino.

Risposte.

quanto

quanto alla prima; egli è vero, che oue si consacra si rendono gratie; ma non è vero che ouunque si rendono gratie si consacri: perche anco al monumento di Lazaro si disse, *Pater grátias ago tibi*, è pure non si consacrò: Anzi nella stessa materia del pane, e nel destribuirlo, in San Giouanni al 6. così si dice, che *accepit panes*, e che *cum gratias egisset distribuit discumbentibus* come si dica quà, che *accepto Calice gratias egerit*. E pure in quel luogo è chiarissimo, che non si consacrò. Quanto alla seconda ragione poi, oue si dice, che Mattheo, e Marco con le stesse circonstanze narrano il Calice Euangelico, con le quali ragiona quà San Luca di questo primo Calice: e che però anco questo deue essere l'Euangelico: Sia detto con loro pace: e non è vero ascoltatori, che siano le istesse circonstanze: Anzi molte ve ne sono di varie: E fra l'altre due ve ne sono notabilissime: Vna, che nel Calice Euangelico Matteo, e Marco ben dicono, che Christo disse, *Bibite*: ma niuno dice quello che dice Luca quà, cioè, che egli disse, *Diuidite inter vos*; e l'altra anco più notabile, che oue si parla del Calice Euangelico e Matteo, e Marco aggiungono, *qui pro vobis fundetur*: E quà Luca non ne dice parola: anzi S. Luca fa egli stesso le medesime distintioni: perche la prima volta che parla del Calice, dice *Diuidite*; e la seconda nò; e la seconda volta che parla del

Ioan. 11.

Ioan. 5.

Diuerse circonstanze tra i doi Calici.

Calice, dice, *qui pro vobis fundetur*, e la prima nò: Si, che quanto alle due ragioni io non mi muouo punto. Ben mi muoue l'auttorità di Sant'Agostino, alquale io defersco quanto deuo; Ma vi oppongo San Gieronimo il letterale, & il versatissimo nelle cose della lettera Euangelica; il quale in San Matteo al 26. parlando di San Luca, dice, che *ponit duos Calices*, e non vn solo. Et anco fra moderni istimo grandemente per conto della lettera il Cardinal Gaetano, il quale pur sente per me, & alla cena legale concede il proprio Calice: oltre, che essendo S. Luca solito ad essere sempre chiarissimo; e distintissimo, & essendo stato l'vltimo de gli Euangelisti, che hanno scritta la cena; non è da credere, che habbia fatta la confusione di parlare due volte di doi diuersi mangiari; e poi parlare due volte di vno istesso bere: Anzi douiamo pensare, che vedendo egli da Matteo, e da Marco non referita itesa se non la cena Euangelica; habbia egli seguito l'ordine della cosa fatta, e narratoui innanzi quella cena legale, oue pur diede Christo calice non sacrato a gli apostoli suoi, e di lui disse, *Non bibam de generatione vitis* con quello che seguita: Di maniera, che da primo ad vltimo, doppò si longa lite appare dunque chiaramente quest'ordine: cioè, che posto a tauola Christo: fece la cena legale, nella quale disse: che non hauerebbe mangia-

Hier. S. Geronimo p me.

Caetan.

Ordine di ciò che fece Christo à mensa.

to più, di quello ch'era in tauola, ne più haue-rebbe beuuto del frutto della vite, infino alla sua morte; poi si lauò i piedi a discepoli suoi e finalmente riassiso a tauola fè la cena Euangelica, diede loro il pane, & il vino sacrato.

Le quali cose stanti in questo modo, come a me pare d'hauere apertamente dimostrato: tempo è hormai che io torni onde partij, e mi raccordi, che contra Vuitcleffo, e contra Luthero in questa mia lettione io prouauo, che nell'Eucharistia non vi è pane, ò vino, e che essendo queste cose già transustantiate, dunque contra Caluino, e contra Ecolampadio vi è sotto a quelle spetie il corpo, il sangue, e l'anima, e le Diuinità del Benedetto Christo: Et ecco ch'io ritorno: e che dalle cose già dette cauo quell'argomento, il quale cõ la lettera istessa del Vangelo serra la bocca a tutti: Sentite Caluinisti, e sentite Lutherani: dunque Christo prima che lauasse i piedi a gli Apostoli hauea già detto di non hauer a mangiar più delle cose paschali: e per conseguenza di non hauer a mangiar più pane; & hauea detto ancora di non hauere a bere più vĩno? non è vero? Certo si ch'egli è vero, poiche è di già prouato: Egli lauò poi i piedi a gli Apostoli suoi, e institui la cena, non è vero anco questo? non si può negare: Hora ditemi di più: quando nella cena Euange-

Ritorna alla materia principale.

Si stringono gli heretici.

lica diede l'Eucharistia a gli Apostoli suoi non ne mangiò anch'egli? e quando diede il Calice nonne bebbe anch'egli? Tutti i Dottori dicono di sì: Niuno heretico lo negò mai: E nelle vostre cene i vostri ministri mangiano e beuono in segno, che anco Christo nella cena Euangelica fece e l'vno e l'altro; si che anco questo non potete negare: Là onde sentite adesso l'argomento, che è tutto di propositioni cauate dalla scrittura, ò concesse da voi: Christo benedetto prima dice, che non mangierà più pane, e poi mangia il pane consecrato: dunque ò il pane consecrato non è più pane, ò Christo è vn mentitore. E più chiaramente del Calice: Christo dice prima, che non berrà più vino: e poi beue del Calice sacrato: dunque ò nel sacrato calice non vi è più vino, ò Christo è vn mentitore. Ma che la verità menta, questo non è possibile; dunque consacrata che è l'Hostia, e consacrato il Calice, ben sotto quelle spetie vi è il corpo di Christo, ò Ecolampadio, e Caluino; ma non ci è pane, ò vino, ò Vuitcleffo, e Luthero. Pensate hora voi all'argomento, anime mie, e vederete se stringe.

Christo mãgiò anch' egli e bebbe nel la cena Euangelica.

Argomento fortissimo.

Vna cosa sola pare che faccia scrupulo; e poi voglio finire: perche oue Matteo, e Marco narrano la cena Euangelica, eglino ancora doppo il Calice sacrato, dicon che Christo dice: *non bibam ammodo*, come diceua Lu-

Noua difficoltà.

ca nella cena legale: Ma a questo in due maniere rispondo. Prima, che è facil cosa, che Matteo, e Marco, come dice Sant'Agostino in molti luoghi, quà non habbino seruato *ordinem rei factæ*; e bene habbino scritto quelle parole, che disse Christo istesso, ma non in quel luogo l'habbiano dette, oue egli le disse, anzi che hauendole egli dette nella cena legale, eglino, che di lei non fecero mentione; nella Euangelica l'habbino distese: Nè bisogna dire, che il medesimo si può dire anco di Luca; cioè, che Christo nella Euangelica le dicesse, e nondimeno nella legale le habbia poste San Luca: Perche quando da alcuno di loro debba cercarsi l'ordine del fatto, quello è da credere, che più lo seruasse, il quale & è più solito sempre di seruarlo, e doppò gli altri scrisse e più prolissamente narrò la cosa, che gli altri non fecero; onde scriuendo S. Luca per l'ordinario distintissimamente, scriuendo la cena doppò Matteo, e Marco, narrandola come si vede assai più lungamente, poiche vi aggiunge ancora la legale; da lui al sicuro, più che da gli altri deue raccorsi l'ordine della cosa: E se il Signore vna sol volta disse, *non bibam, &c.* più tosto con S. Luca nella cena legale douiamo credere noi che lo dicesse, che con Matteo, e Marco nella cena Euangelica: E poi, se bene con molti io concedesi, che in tutti doi i luoghi Christo habbia detto il me-

Risposte.

Augusti.

Gli Euangelisti, tal hora non seruano l'ordine del fatto.

Da quale Euangelista deue pigliarsi l'ordine.

de-

desimo(non del mangiare,che egli nella legale sola si vede che lo disse) ma del bere:cioè, che si come beuendo il vino non sacrato nella legale,con Luca disse,non beuerò più vino: così nella Euangelica,beuto il consecrato,con San Matteo, e San Marco, egli dicesse pure, *Non bibam ammodò de hoc genimine vitis*:ad ogni modo tutto è per me: Perche resta vero,che doppo la legale,e innanzi alla Euangelica disse di non hauer più vino, e resta vero ancora:anzi si proua,che egli hebbe il consecrato, perche non hauerebbe detto anco del consecrato, *non bibam ammodo*, se egli non ne haueſſe beuuto : dunque resta verisimo tutto l'argomento;che quanto ei hebbe, dunque nel calice sacrato non fù vino;E se rispondi,perche lo torna dunque a chiamar vino dicendo di nuouo, *Non bibam*, *&c.* a questo potrei rispondere, come ho rispoſto nella prima parte, che non lo chiama vino,perche sia, ma perche è stato tale, come il serpente si chiamaua verga, perche era stato verga: ma di più bisogna auuertire, che non lo chiama più simplicemente vino, ma lo modera con vno articolo, quasi dica, di questo così fatto vino cioè, che pare vino:E doue in S. Luca si dice simplicemẽte *degenimine vitis*: ne Matteo ne Marco dicono *de genimine uitis*, ma *de hoc*, *de hoc genimine vitis*, cioè, si come prima vi dissi, che non haurei beuu-

Argomento mio resta nella sua forza.

Che Christo beuesse del Calice sacrato si caua da Matteo e Marco.

Exod.7.

Articolo da notarsi

to

to più vino; e non ne ho beuuto; perche questo non è; ma pare bene vino; così adesso vi dico, che ne anco di questo tale vino, secondo l'apparenza, io non berrò più, prima ch'io muora: E così resta viuo quell'argomento efficacissimo per dechiarare, il quale ho dispensata questa seconda parte: Et intendendo bene la lettera di S. Luca; Christo si caua chiaramente, che e mangiando del pane, e beuendo del vino consacrato, o non mangiò, ne bebbe pane, o vino; o quello che è impossibile, di sedue gran mentite.

Conclusione di questa parte.

Hora mi resta solo, che voi vediate dunque, che fuori di proposito io non ho digredito, e che, si come dalla lettione passata si prouò chiaramtnte, che nell'Eucharistia vi è il corpo di Christo: Così in questa si vede, che non vi e pane, o vino, Andate in Pace, &c.

Epilogo delle due lettioni passate.

LETTINOE XVII.

Nella quale si mostra la necessità, e la verità del sacrificio Santissimo dell'altare: Come doppò le figure, e profetie di lui; Christo Nostro Signore lo instituisse finalmente; e come ad essempio di lui, e gli Apostoli stessi, & i più antichi padri habbino detto messe.

Contra Caluino, nel libro 4. della institutione al capitolo 18.

MOLTO male, pare che vada hoggi la cosa per la nostra Susanna, o Serenissimo Signore: poiche quei testimoni, che prima discordauano; sembra che si concordino, & i doi vecchi ch'erano si diuersi, pare che siano vniti: La Susanna, se vi raccordate, ascoltatori, era la Chiesa Romana, & i doi vecchi erano Caluino, e Luthero, e l'adulterio, del quale l'accusauano, era, che essa togliendo a Dio quello, ch'era suo, e donandolo ad altri; hora adoraua imagini; hora huomini puri; & hora infino al pane; e quel che è peggio, di questo stesso pane ne facea sacrificio. Vero è, che domandando noi distintamente a i vecchi, sotto qual'arbore sia fatto l'adulterio; sempre infino a quà gli habbiam troua-

Repetitione delle calonnie date alla Chiesa.

trouati varij: perche, quanto alle imagini Caluino le cacciò affatto, e non Luthero: quanto alla inuocatione Caluino la escluse, perche facesse torto a Christo, e non Luthero perche arguisse per incapace Iddio: e quanto alla Santissima Eucharistia, Caluino ne escluse il corpo di Christo, e Luthero l'incluse, ponendoui anco il pane; Ma hoggi la cosa và altrimenti, perche, contra la Susanna i vecchi si accordano, e non solo si accordano a testificar contro di lei, per lo sacrificio della messa, che essa offerisce a Dio, ma si riuniscono ancora a dire e contra di lei, e contra la stessa messa tutte quelle maggiori, e più horrende ingiurie, che non possiamo imaginarsi mai: come sarebbe a dire secondo Luthero ne i libri *de abroganda missa, & de captiuitate Babilonica*: che *missæ sunt summa Idolatria, & impietas, & missam tenere est negare Christum*, perche *missa summa est peruersitas*: E secondo Caluino nel 4. della institutione al capitolo 18. che *Romanus Antichristus, ac eius prophetæ hac opinione totum orbem imbuerunt, nempe missam esse opus quo sacerdos qui Christum offert, & alij qui in oblatione participant Deum promerentur*: & altre innumerabili sorti di bestemie, le quali pur troppo pesa l'hauerle a confutare, senza andarle narrando. Ma molto ragioneuole era, dice eccellentemente il Padre Alfonso de Castro, che

Luthero e Caluino vniti contra la Messa.

Alfonso de Castro.

Antiocho figura de gli heretici.

che, si come Antioco volendo destruere, e gettare a terra tutta la legge hebrea: leuò di primo tratto il sacrificio: così questi, i quali sotto il pregiato nome de Christiani, niuna cosa odiano maggiormente, che la legge di Christo: da questo istesso diano principio anch'eglino, cioè, dal leuare il sacrificio di Christo: Basta che non può mentire il detto della scrittura, che *non est pax impijs*: E però anco in questo fatto del negar la messa, ritrouaremo in loro, se vi miriamo bene, alcune controuersie; le quali però poco vuò che lor nocciano, e le vuò lor donare. Con questo patto solo, o ingannati da loro, che voi mi stiate attenti, e che non mi crediate, se io apertissimamente non vi mostro; e che vn sacrificio bisogna che ui sia nella legge di Christo: e che questo non è l'antico Ebreo: è che non è quello della laude: e che non è quello della Croce: ma è la messa: E che questa messa si troua espressamente e nelle figure, e nelle profetie, e ne i Salmi e nel testamento antico, e nel Vangelo, e ne gli atti de gli Apostoli, e nelle historie Ecclesiastiche, & in tutti gli iscritti de i più Santi Dottori, de i più antichi padri, che habbiano scritto mai.

Psal. 81.

Proposta delle cose da dirsi.

E prima, io non credo certo, che siano per negarmi vna propositione, la quale è quasi per se nota: cioè, che si come niuno o po-

po-

polo, o natione si barbara si troua, e così fiera, presso alla quale non si conserui, e viua religione, e legge: così niuna, o religione, o legge possibile è a trouarsi, oue anco non si troui il proprio sacrificio, e sacerdotio: Fanno vna bella, & illustre catena, quasi di quattro anella queste quattro cose anime mie. Huomo, religione, sacrificio, e sacerdote: perche oue è huomo: è religione: oue è religione, è sacrificio: & oue è sacrificio, è sacerdote: perche il sacerdote è per lo sacrificio, il sacrificio per la religione, e la religione è per l'huomo: & in somma niun huomo si troua, che non habbia qualche religione in petto la quale douendo egli protestare co'l sacrificio, bisogna che per farlo, od egli stesso, od altri serua per sacerdote: Due sorti di sacrificij, dice S. Agostino, si ritrouano: interno cioè, & esterno: de i quali con l'interno noi raconosciamo alcuna cosa per sommamente buona, independentemente superiore; sempre benefica: ma per protestare questo concetto dell'animo nostro verso lei, non bastando quegli atti di riuerenza, e honore, che noi facciamo a lei, & a molte altre insieme: come chinar di capo, piegar di ginocchia, e simili, bisogna che habbiamo ancor a vn'atto peculiare, e proprio: con il quale al sommo bene solo, e non ad altra cosa, noi rendiamo il suo culto: e questo è il

Ogni legge ha sacrificio.

Due sorti di sacrificij.

Aúguſt.

sa-

Sempre furono sacrificij.

sacrificio: è però si vede, che non solo insino al tempo di Adamo sacrificarono con rito senza dubbio imparato dal padre, Abello, e Cainno; ma dall'hora in quà e nella legge di natura offeriua Giobbe holocaustà, *per singulos dies*; e la legge scritta era piena di sacrificij; & i Gentili istessi non furono in parte alcuna mai si barbari, e si fieri, che non sacrificassero: perche, in somma, la natura istessa ci sforza ad adorare alcuna causa prima, & a protestare l'adoratione nostra con sacrificio esterno. La onde domando io & a Luthero, & a Caluino, & a quanti ci biasmano la messa; se essendo in qual si voglia legge il proprio sacrificio; è egli però ragione, che nella legge Euangelica del benedetto Christo, la quale è la più chiara, e più perfetta legge del mondo, non vi sia sacrificio, ne sacerdote proprio? E sonno sicurissimo, che non lo leueranno; perche bisognerà leuar anco la legge; essendoui tanta proportione frà la legge, e il sacerdotio: che si come secondo San Paolo. *Translato sacerdotio necesse est ut legis trãslatio fiat*, così *ablato sacerdote necesse esset, vt ablatio legis fieret*: Si che insino a quà siamo tutti concordi; che nella nostra legge, come è propria legge: così e il proprio sacrificio vi si deue trouare, el sacerdote: ma quale sia hora il proprio sacrificio della legge Euangelica: quà giacciono le difficoltà.

Proportione fra la legge. & il sacerdotio.

Hebr. 7.

Nella legge nostra Euangelica deue essere il proprio sacrificio.

Et

Et alcuni vi sono, per cominciar da questa opinione, i quali dicono, che noi nella legge di Christo con quelli istessi sacrificij douerem-mo sacrificare, con i quali inanzi a Christo nella lor Sinagoga sacrificauano gli Hebrei: e la ragione ne la cauano, da quella istessa proportione, ch'io diceuo hor'hora, che tiene il sacrificio con la legge; Percioche, dicono, se la proportione, è vera, che doue si muta la legge, si muta il sacrificio, e doue non si muta la legge non si deue mutare il sacrificio; chi non sà che la legge nostra non è o contraria, o diuersa dalla legge Ebreae per conseguenza; perche o contrarij o diuersi volete voi, che siano i sacrificij nostri, da i sacrificij Ebrei? *Nõ veni legem soluere, sed adimplere*, diceua Christo istesso: & egli stesso, *Iota vnũ, aut vnus apex non præteribit à lege*: per mostrare la vnità della legge con il Vangelo; dalla quale vnità douerebbero dunque imparare ancora non essere diuersi i sacrificij: Alle quali ragioni nondimeno, non solo rispondo io, ma admettendo il fondamento loro; prima concedo tutto quello che dicono, e poi sopra la stessa base fabrico mia ragione contra loro: La proportione deue darsi fra la legge, e il sacrificio: questo è il fondamento che io concedo; & accetto volontieri, che doue non sono contrarie, o diuerse le leggi, non denno darsi ò contrarij, o diuer-

Opinione falsa che noi douremo sacrificare alla Hebrea.

Matth. 5.

Risposta alla opinione.

Si sacrificij: Anzi anco quell'altra admetto, che la legge Giudea, e la nostra Euangelica non sono nè contrarie, ne diuerse; E' quel che è più anco alla conclusione sottoscriuo, che nè diuersi, nè cõtrarij douerebbero essere dunque i sacrificij nostri: ma quando soggiungo: e doue dunque sono i iugi sacrificij? oue l'hostie pacifiche? oue gli Holocausti? oue gli Hirci? oue gli Arieti? oue i vitelli? oue l'oglio? oue il sale? e tanti riti loro? A questo risponde; che tutte queste cose sono virtualmente, & eminentemente nel nostro sacrificio dell'altare: e ritornando allo stesso argomento della proportione: dico così: La legge Euangelica non è diuersa, o contraria alla Ebrea; ma è compimento di lei, *non ueni legem soluere, sed implere:* & essendo il corpo, ha fatto cessar l'ombra, od almeno come figurato contiene virtualmente tutte le cerimonie, ch'eran figure in se: dunque conforme al fondamento della proportione, il sacrificio di lei deue essere l'adempimento di tutti i sacrificij antichi: ne questi denno cessare come contrarij, o come diuersi, ma come contenuti, & adempiti in lui: Anco in tutte l'altre cose si ritroua quest'ordine, che le virtù diuise ne gli inferiori, si raccolgono in vna superiore: come tutti i lumi nel Sole, e tutti i moti al primo mobile: e così quà, tutto quello, che accennauano tan-

Legge noua & anticha non sono cõtrarie.

Tutti i sacrificij Ebrei sono nel sacrificio dell'altare.

Tutte le cose inferiori si riducono ad vna superiore.

te,

te, e tante cerimonie, e figure ne i ſacrificij legali; tutto dico a queſto ſacrificio termina, & in lui ſi rinchiude: e noi, ſi come nel noſtro vangelo oſſeruiamo adempita anco la legge, così nel ſacrificio noſtro oſſeruiamo adempiti anco quei ſacrificij: *Et in nuouo ſacrificio noua facimus omnia; Paſchalé agrũ, mãna deſerti, panem cœli, uitulos, turtures, columbas, uinum, libamina*, e quel che ſeguita: I ſacrificij antichi a molte auttorità paiono grati, & a molte altre paiono non grati a Dio; come ſarebbe da vna banda, *offeras Caprum immaculatum*, e dall'altra *Holocauſtommata veſtra non ſunt accepta: uictimæ ueſtræ nõ placuerunt mihi*; da vna banda *ſanguis taurorum inquinatos ſanctificat*: dall'altra hora *miſericordiã uolo non ſacrificium*: hora *holocauſtis non delectaberis*: hora *non accipiam de domo tua uitulos*: hora *impoſſibile eſt ſanguine taurorum, aut uitulorum auferri peccata*: E la ſufficienza di queſta apparente contradittione è, non ſolo per molte altre ragioni, che apportano i Dottori, ma per queſta ancora, che per ſe medeſimi non piaceuano a Dio: ma ſi bene come figuranti, e terminanti nel ſacrificio noſtro Euangelico: la onde eſſendo arriuato queſto; ceſſano quelli: e noi nel noſtro ſacrificio, così adimpiendo i ſacrificij legali come con il Vangelo adempiamo la legge: e ſeruiamo la proportione, che io diceuo di ſo-

[Gabriel Biel.
Leu. 2.
Hierem. 6.
Hebr. 9.
Sacrificij legali grati, & ingrati.
Oſeç. 6.
Pſal. 50.
Pſal. 44.
Hebr. 10.
Proportione frà la legge Euãgelica & il ſuo ſacrificio.

pra, e insieme insieme per vna propria legge torniamo a dire, che noi douiamo hauere il proprio sacrificio: E questo ancora, o ingannati, concederanno i vostri: cioè, che noi douiamo hauere vn sacrificio: e che questo non hà da essere il legale.

Opinione che il nostro sacrificio sia quello della laude.

Ma quale ha egli dunque ad essere? Luthero disse già, che nella legge Euangelica altro sacrificio non vi ha da essere, che il sacrificio della laude; o se pure passauano più auanti: il sacrificio dell'opera buona: di modo che con le orationi, e con le opere pie facciamo i nostri sacrificij noi Christiani, nè altro sacrificio habbiam d'andar cercando: Caluino anch'egli mostrò tal'hora d'accordaruisi; e quelli di Vuittembergo dissero, che di questa maniera, se la Messa fosse opera buona, come opera buona, anch'essa potria dirsi sacrificio: e tutti questi ad vn passo di S. Agostino si accostano nel 10. della Città di Dio, al capitolo 6. oue egli scriue queste parole: *verum sacrificium est omne opus quod agitur, ut sancta societate inhæreamus Deo, relatum, scilicet ad illum finẽ boni, quo ueraciter beati esse possimus: unde & ipsa misericordia qua homini subuenitur si propter Deum non sit, non est sacrificium: & si enim ab homine fit uel offertur; tamen sacrificiũ res diuina est: ita ut hoc quoq; uocabulo id latini ueteres appellauerint, vnde ipse homo Dei nomini cõsecratus, & Deo deuotus inquãtum*

Auguſt.

Descrittione larghissima del sacrificio.

tum mundo moritur, vt Deo viuat, sacrificium est: Ma ad ogni modo si vede pure ascoltatori, che vanno sempre appigliandosi a parolette: e che, oue altrimenti non possono; delle metafore, e delle traslationi altrui si vogliono seruire, come se fossero letteralmente, e propriamente dette: Anco il cuore solo, & i pensieri soli non che l'orationi, e l'opere si chiamano in vn certo modo sacrificio. *Sacrificium Deo Spiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum Deus non despicies;* ma per questo diremo noi che in vna legge basti il sacrificio del cuore; poiche il sacrificio è fatto per protestare i concetti del cuore; S. Agostino dice ancora nelle sopradette parole, che vn'huomo, il quale si consacra a Dio, fa sacrificio di se stesso: ma per questo bastarebbe egli in vna legge questo solo sacrificio, che fa altri di se stesso? sogliamo ancora dire, per essempio: a leuare il tale del mondo sarebbe vn sacrificio: per questo bastarebbe egli in vna legge, che per sacrificio di lei si amazzasse colui? altro è, anime mie, il ragionare del sacrificio largamente, & impropriamente, & altro il ragionarne propriamente, inquanto egli è il primo culto della legge. Nella prima maniera ne ragiona S. Agostino, e di quella maniera tutte le orationi e l'opre buone sono sacrificij; cioè, gratissime oblationi a Dio: ma propriamente parlando di quel sacrificio, che protesta la reli-

Gli istessi pensieri si pōno largamente dir sacrificij.

Psal. 50.

In doi modi si può parlare del sacrificio.

gione, e che richiede il sacerdote; in questa maniera dico, che nè le orationi, nè tutte l'opre buone ponno essere, o chiamarsi il proprio sacrificio della nostra legge: e la cosa parla da se medesima: Percioche non faceuano orationi gli Hebrei? e non faceuano dell'opere buone gli Hebrei? al sicuro sì; Dunque nè queste, nè quelle vengono ad essere proprie della nostra legge: Anzi non fanno orationi i Turchi? non ne fanno i Gentili? e tutti questi, se non di bene meritorio, almeno di bene morale; non fanno opre buone? Certo sì: e come dunque cosa commune a tutti serà la nostra propria? In somma, ascoltatori, bene è necessario, che in ogni sacrificio vi sia cosa sacra, ma non ogni cosa sacra è sacrificio: anzi bene è necessario, che in ogni sacrificio si faccia l'oblatione, ma non ogni oblatione è sacrificio: Che non ogni cosa sacra sia sacrificio, appare chiaramente: per che di questo modo anco lo stesso tempio sarebbe sacrificio: e che frà le oblationi pure, e i sacrificij vi siano differenze, lo dimostra S. Paolo quando dice, *omnis Pontifex, ad offerendum munera, & hostias, &c.* Il sacrificio propriamente è quello, oue si offerisce vna cosa a Dio sì, ma offerendola alcuna attione vi si fà d'intorno, e (quel lo che più importa,) quello, che si sacrifica, si consuma, e non rimane più; Per essempio; il voto ò di cera, ò di argento si offerisce a Dio,

Orationi non sono proprij sacrificij della nostra legge.

Cosa sacra oblatione, e sacrificio

Heb. 8.

Cose necessarie al proprio sacrificio.

Dio, ne però si sacrifica; perche non consuma, ma rimane: la doue e le cere, e gl'incensi, e i sali, che si offeriuano, si consumauano: e gli arieti, e gli agni, e le cose viuenti si uccideuano: Il Nostro Christo in Croce si sacrificò, che s'offerì al padre, e vi morì, & il medesimo Christo nell'Hostia sacra ha instituito il sacrificio incruento di se stesso: Et è non solo oblatione, ma sacrificio, perche quell'hostia non solo si consacra, e si offerisce, ma e si frange ancora, e si consuma con la manducatione: In modo tale, anime mie, che già assai più chiaro dello stesso sole voi vedete, che vn sacrificio bisogna, che si ritroui, il quale sia proprio della nostra legge: Che questo però non può essere l'Hebreo: anzi che non può esser manco quello delle orationi, ò opere buone; perche anco questo è commune, e poi per esser sacrificio, bisogna che la cosa sia sacra, e si offerisca, ma vi si operi ancora in modo tale, che essa finalmente si consumi.

Sacrificio dell'altare è proprio

Opinione di Caluino che altro sacrificio nō sia che quello della Croce.

E quale serà dunque? Ecco Caluino: E quale serà? Ma chi ne dubita? quasi che non sappiamo, che il vero sacrificio nostro è stato quello che fece Christo in Croce di se stesso: quasi che non sia vero, che *sanctificati sumus per oblationē Corporis Iesu Christi semel;* quasi che non sia vero, che *Christus per propriū sanguinē introiuit semel in sancta:* quasi che *hoc nōfecerit semel se ipsū offerēdo,* quasi che

Hebr. 10.

Hebr. 9.

Hebr. 7.

Heb. 10.

vna oblatione non consumauerit in sempiternum sanctificatos; quasi finalmente, che non basti il sacratissimo sacrificio della Croce senza andar cercando nuoue oblationi, e nuoui sacrificij della nostra legge, anzi aggiunge Caluino, che noi facciamo torto grandissimo a Christo, procurando altro sacrificio che quello, ch'egli fece, & apporta quattro auttorità di San Paolo, le quali pare che facciano grandemente contra di noi: la prima a gli Hebrei al 7. oue San Paolo dice, che gli antichi sacerdoti erauo *multi, eò quod morte prohibebantur permanere,* ma che il nostro è vn solo, *eò quod sempiternum habeat sacerdotium;* dunque facciamo male noi, che riceuiamo tanti sacerdoti: la seconda nella istessa Epistola al 9. oue dice San Paolo, che gli antichi sacerdoti faceuano più sacrificij, macheil nostro sacrificio vna sola volta è bastato: *per proprium sanguinem introiuit semel in sancta:* dunq; facciamo male noi, i quali tante volte facciamo sacrificio: la 3. di San Paolo stesso nella stessa Epistola al decimo, oue dice, che nella legge anticha i Sacerdoti offeriuano corpi d'animali, ma che il nostro sacrificio fù quello oue Christo nostro Signore sacrificò il suo proprio corpo, *sanctificati sumus per oblationem corporis Iesu Christi semel,* dunq; facciamo male noi, i quali nō si èōtētiamo di quel sacrificio del suo santo corpo: e finalmente la

Auttorità di Paolo che paiono contra di noi.

Hebr. 9.

Hebr. 10.

4.è pure di San Paolo a gli Hebrei al 9.oue dice, *sine sanguine non fit remissio* : dunque facciamo male noi, i quali con il sacrificio incruento dell'altare andiamo cercando remissione,e perdono de peccati nostri:vedete Caluinisti, se gli argomenti del maestro vostro paiono a prima fronte insolubili; ma vedete voi ancora,se io sono reale, e senza passione, apporto quà nel pergamo tutte le cose appunto,con che egli vi ha ingannato; Siate dunque così giusti auditori voi, e senza passione, come giusto e spassionato relatore son'io, e state a sentire, se di quanto s'è detto, pure vna cosa sola detrahe punto al sacrificio nostro.

Hebr. 9.

Realità de Cattolici.

Percioche, per cominciar di quì, quante volte alla importunità di Caluino, siamo noi stati sforzati in queste lettioni a noiosamente rispondere?che egli mente,quando dice,che non habbiamo per sufficiente la passione di Christo; e che se diffidiamo della sodisfattione, ch'egli ha fatta per noi nel sacrificio del suo proprio corpo sopra l'altare della santa Croce? quante volte houui replicato : che *sine sanguine non fit remissio*, che senza il sacrificio sanguinoso di Christo, non si ha niun bene al mondo? quante volte hò inculcato, che la probatica piscina sola è bastante a sanare ogni infirmità, e che senza la medicina del sangue di Christo non si rimette il peccato

Noi habbiamo per sufficientissimo il sacrificio della Croce.

cato originale, nè il mortale, ne il veniale, ne si sodisfa in vita, ne doppo morte, ne vi è rimedio alcuno, che vaglia senza lui? Cento volte per mia fè credo d'hauere replicato questo medesimo, tanto che io rincresco a me stesso: Tuttauia non ho anco aggiunto sempre, che se bene il sangue sana ogni infermità, ad ogni modo niuna ne sanerà egli mai, se non applicato per quei santi mezzi, che dallo stesso Christo sono stati ordinati? e che la piscina atta a sanare ogn'vno, niuno ne sanerà mai, se egli per gli ponti non descende? Hora ditemi, perche il sangue di Christo leui il peccato originale; per questo è egli vano il battesimo? perche il sangue di Christo laui il peccato attuale: per questo è ella vana la penitenza? e così dell'altre cose che applicano detto sangue a noi. Fra le quali, se lasciando Christo in terra il sacramento del suo corpo visibile, ha voluto ancora, che se ne faccia sacrificio incruento, per mezzo del quale s'applichi e deriui il merito del sacrificio cruento nell'anime nostre; per questo che torto si fa egli al sacrificio cruento? faccio io torto alla medicina applicandomela con il vase? faccio io torto, all'aqua del bagno, riceuendola per vn canale? faccio io torto al sangue di Christo, applicandomelo con il battesimo? Non è essa la medicina che purga, se bene il vase ne la dà? Non è ella l'acqua che sana; se bene il

L'applicatione non detrahe alla medicina.

ca-

canale me la porta? Non è egli il sangue di Christo, che leua il peccato originale, se bene il battesimo me l'applica? Diciamo vn'altra cosa: quando io riceuo il corpo di Christo nell'hostia; o voi stessi Caluinisti, quando dite di riceuere il corpo di Christo, al riceuere dell'Hostia; e che insieme riceuete, o per dir meglio, credete di riceuere augmento di gratia; quella gratia per lo merito di chi la riceuete? certo per lo merito della passione di Christo: perche *sine sanguine non fit remissio:* e pure non la credereste di riceuere, se non per quel corpo di Christo, quasi per mezzo, il quale credete di riceuere al prender dell'Hostia: Ecco dunque, che anco voi del corpo incruento di Christo vi seruite ad applicarui il merito dello stesso corpo cruento. Così noi cattolici, quando prendiamo il corpo di Christo nell'Hostia, riceuiamo augmento di gratia per l'applicatione del sangue di Christo fattaci dal corpo istesso dello stesso Christo, ma senza sangue nell'Hostia: Il che supposto aggiungo io: Ma se Christo ha potuto ordinare; che il suo corpo incruento in vn modo di sacramento serua ad applicarci il merito del corpo cruento: perche non ha potuto ordinare, come ha fatto, che lo stesso corpo in vn sacrificio senza sangue serua ad applicarci il merito di quello sacrificio, che dello stesso corpo si fece già co'l sangue? e se voi stessi per

Caluinisti stessi per mezzo del corpo cruento applicano la virtù del incruento.

Argomento fortissimo.

mezzo

mezzo di quel corpo, che credete di riceuere, non penſate però di far torto al merito della paſsione, il quale voi credete che vi ſi applichi: perche ſiete ſi ingiuſti giudici, che vogliate, che noi facciamo torto al ſacrificio, deriuandone il merito co'l mezo, pure ordinato dallo ſteſſo, di queſto ſacrificio dell'altare? vi ſono dunque anime mie, ſtate bene attente, doi ſacrificij; vno cruento, l'altro incruento, ma dello ſteſſo, corpo: vn co'l quale nel legno della Croce, Chriſto offerì ſe ſteſſo; l'altro nel quale ſotto ſpecie di pane, e vino ha laſciato alla Chieſa, che incruentemente, & inuiſibilmente offeriſca ogni giorno pur lui ſteſſo: e tutti doi queſti, a differenza de i ſacrificij che rendeuano gratie, e che dauano lode, ſono propitiatorij; perche tutti doi operano remiſsione de'peccati; ma molto diuerſamente; perche quello della Croce operò la remiſsione de'peccati ſufficientemente per tutti: e queſto applica la remiſsione de i peccati, operata dal primo, a quelli, che vogliono applicarſela: quello della Croce meritò, e queſto fa deriuare il merito nell'anime noſtre: per quello è ſufficiente il rimedio, e per queſto ſi fa efficace: il primo fu di merito infinito; e queſto finitamente, e limitatamente ce lo và applicando: e però quello infinito, fu fatto vna ſola volta; e queſto limitato ſi dè fare ogni giorno: Baſta che per concludere

Differenza fra i doi ſacrificij della Croce e dell'altare.

dere vna volta, si come io non faccio torto al sangue di Christo, applicandomelo con il sacramento; così non faccio torto al sacrificio sanguinoso di Christo, applicandomelo con questo sacrificio incruento dell'altare: perche si come Christo instituì i sacramẽti per mezzi da deriuare il merito del suo sangue in noi; così allo stesso effetto instituì di sua bocca, come vederemo nella seconda parte, il sacrificio ancora della sua santa Chiesa.

Non faccio torto alla Croce applicandomi il suo merto cõ l'altare

Ma quì nasce vn dubbio: & io hò caro che nasca per rischiarare le cose: Sù, dicono, sia vero quello; che tù hora dici; cioè, che non seruendo questo sacrificio incruento, se non ad applicare limitatamente l'infinito merto del sacrificio cruento; al sicuro non gli fa torto alcuno; ma almeno: che necessità v'era egli da farlo? e quale male si potea trouare in vn'anima, alquale non potesse applicarsi il sangue di Christo, senza instituire ancora a questo istesso effetto del applicatione il sacrificio detto? Al peccato originale si applica il sangue di Christo c'ol battesimo: a l'attuale con la penitenza; è così de gli altri: la onde se già v'eran uasi per tutti gli amalati, a che fare altri vasi? Se già v'erano i sacramenti per applicare il sangue; a che ordinare ancora il sacrificio? A questo anime mie io dò prima vna instanza, e poi dò tre ragioni. Quanto alla instanza: & io domando a voi, se

Dubbio intorno al sacrificio de l'altare.

Instanza contra il dubbio.

se con vn mezzo solo potea sanarci Christo; perche n'ha fatti tanti? se vn sacramento solo potea applicare il sangue; perche ne fece sette? anzi se vna sola giocciola di sangue bastò a sanare il mondo; perche ne sparse tanto? o ingratti, voi dunque volete mettere termine alla infinita liberalità di Dio? potea anco darci vna stella sola, e ce n'ha date tãte: Tutto, perche dona conforme a chi dona, e non a chi riceue: vi raccordate che oltre il pascere i famelici, fece auanzare i cofani? sempre è soprabondante in beneficio nostro il benedetto Christo: e però quando niun'altra ragione si potesse assignare, questa sola bastarebbe; che per mostrare la soprabondanza della sua liberalità, ha moltiplicati tant mezzi d'applicare il sangue: & oltre i sacramenti, ha instituito ancora il sacrificio: Ma, come diceuo, ve ne son tre altre: e prima, se bene i sacramenti applicauano il merito del sacrificio cruento, non però lo rapresentauano così essattamente, come per beneficio delle memorie nostre desideraua Christo, che facessero: E pero instituì il sacrificio: che non solo fosse applicatiuo, ma commemoratiuo ancora dicendo. *Hoc facite in meam commemorationem*: accioche nello stesso tempo e ci fosse applicato, e ci veniſſe minutissimamente raccordato (come mostrerò poi) il beneficio grande della passione di lui: oltre

Liberalità di Dio.

Ioan. 6.

Ragioni p la necessità del sacrificio dell'Altare.

1. Cor. 11.

Sacrificio cõmemoratiuo.

che

che (e questa è la seconda ragione,) quando dicono, quali infermi si trouano, a quali non si potesse applicare il remedio del sangue con sacramenti soli, senza il sacrificio? a questo rispondo, che questi tali infermi si trouano: e sono i morti del purgatorio, a i quali ben si applica la sodisfatione del sangue, con molte di quelle cose che sono operate *ex opere operantis*, voi m'intendete dotti, ma con niuna cosa *ex opere operato* se gli può fare questa applicatione, se non col sacrificio dell'Altare: Tu non poi dare nè battesimo, nè penitenza, nè estrema vntione, nè altra cosa di quelle, che *operantur ex opere operato* al morto purgante: Ben poi dire delle oratione, e simili cose: ma queste operano, *ex opere operantis*: la onde perche anco al morto si trouasse vn mezzo d'applicare il sangue *ex opere operato*, fu ragioneuole, che oltre i sacramenti a questo effetto dell'applicatione, instituisse Christo ancora il sacrificio: e che nel sacrificio s'immerga dentro al Calice vna delle particelle dell'Hostia, perche noi intendiamo il beneficio grande, che *ex opere operato* egli fa in purgatorio: e finalmente (che è la terza ragione,) e la più potente: Sapete perche Christo, oltre i sacramenti instituì anco il sacrificio: perche non bisogna che vi sia legge senza sacrificio: e nella sua legge Euangelica conueniua, che vi fosse il proprio sacrificio

A morti niuna cosa gioua, ex opera operato se non il sacrificio dell'altare.

Perche s'immerga vna parte dell'Hostia nel Calice.

Due condi tioni del sacrificio che sia pro prio e sia visibile.

ficio Euangelico: Ma non vi è quello della Croce? dice Caluino: Rispondo, che il sacrificio in vna legge ha da far due cose; vna, diuidere gli huomini di quella legge da gli altri; e l'altra protestare visibilmente, & esternamente, come diceuamo da principio, i concetti intimi, che tengono quegli huomini verso Dio: Per la prima di queste cose: cioè, per separare da gli altri; bisogna che il sacrificio sia proprio, e non commune con alcuno: e per la seconda: cioè, per protestare con atto esterno; bisogna ch'egli sia visibile, e replicabile. I sacrificij de gli Hebrei, e le orationi, e le opere buone per la prima causa non sono sacrificio nostro, perche sarebbero communi con molti altri: e per la seconda, ò Caluino, il sacrificio della Croce, non può essere quello, che resti nella Chiesa per sacrificio ordinario, perche non è visibile, nè replicabile: E così fu dunque ragione, che, & oltre i sacramenti, & oltre il sacrificio della Croce, ne instituisse Christo vn'ordinario, e visibile nella Chiesa sua: e douendolo instituire, già che lasciaua il suo proprio corpo nel sacramento della santa cena, non poteua far meglio, che dello stesso instituire ancora, come egli certo fece, il santo sacrificio.

Cõuenienza del sacrificio dell'altare.

E Vada hora Caluino con le sue sciocche auttorità, e con suoi argomenti: che se voi hauete bene in mente quello, che io, ho discorso, e

so,e tutti gli argomenti soluerete da voi,e tutte le auttorità vederete che parlano del sacrificio incruento; se bene egli malignamente vuole tirarle all'altro,farne guerra a noi: Come sarebbe a dire: *Sanctificati sumus per oblationem corporis Iesu Christi semel*: vero nella Croce: & hora quella santificatione si applica *per corpus Iesù Christi in Hostia*, molte volte, ma limitatamente: *Christus per proprium sanguinem introiuit semel in sancta*. vero morendo in Croce:e noi per lo stesso sangue intraremo *in sancta*,se ce lo applicaremo, e con molte altre cose,e con il sacrificio; Christo *semel seipsum obtulit*, vero, di oblatione cruenta, & hora molte volte si offre di oblatione incruenta; Christo *vna oblatione consumauit*: vero,& *hæc consumatio multis oblationibus applicatur*: San Paolo dice, che noi non habbiamo che vno sacerdote solo: vero, del sacrificio cruento; anzi anco nell'incruento egli solo offre se stesso,e quei che noi chiamiamo sacerdoti *sunt ministri, & dispensatores misteriorum Dei*:San Paolo dice, che a noi vn solo sacrificio è bastato:vero, per la sufficienza,ma molti applicandolo ce lo fanno efficace; San Paolo dice,che niente si ha da offerire più,se non il corpo di Christo; e cosi facciamo noi; che sotto le spetie di pane, e vino offeriamo il corpo,& il sangue di lui: S. Paolo dice che *sine sanguine non fit remissio*;vero,ma

Risposta alle principali oppositioni di Caluino.

Hebr. 10.

Hebr. 8.

Hebr. 7.

Hebr. 10.

1. Cor. 4.

Hebr. 9.

sine sanguine fit applicatio remissionis: e così si farebbe di dieci milla argomenti se tanti ve ne hauessero: perche la verità defende se stessa: & è chiaro; che Christo nella Chiesa doueua instituire un sacrificio proprio, visibile; e replicabile, il quale è quello, oue sotto specie di pane, & vino noi offeriamo il suo santissimo corpo.

Somma del tutto.

Che dite? che se così fusse, ve ne sarebbero state o figure, o profetie? che si trouarebbe il luogo oue, Christo l'ha instituito? che se ne trouarebbe mentione nel Testamento nuouo? o nelle historie Ecclesiastiche? o ne gli scritti de i Padri? voi dite bene: Ma tutto questo si troua: Riposate, &c.

Apparecchio all'altre parte.

SECONDA PARTE.

CHE Christo nostro Signore dunque douesse instituire il sacrificio della legge sua sotto specie di pane e vino: figura per cominciar di quà, ne fù così espressamẽte il Rè Melchisedecco, che non essendo: ci hauerebbero ingãnati, e Dauid, e Paolo: Percioche: chi non sà, che e Dauide nel Salmo 109. dice che Christo doueua essere sacerdote secõdo l'ordine di Melchisedecco: *Tu es sacerdos in æternum secũdum ordinem Melchisedec:* e S. Paolo più lũgamẽte nella Epistola a gli Hebrei

Melchisedecco e suo sacrificio figura della Messa.

Psal. 109.

Ad Heb. 7.

brei và proseguendo la proportione fra loro: E certo ogn'vno di voi credo che sappia chi è Melchisedecco, e che cosa ne dicono le scritture sacre? Cioè, che egli ne i tempi di Abramo era Re di Salemme, che fu poi Gierusalemme: e che tornando Abramo doppo la vittoria de cinque Regi carico di spoglie, e di preda: gli occorse nel monte detto Melchisedecco Rè, e sacerdote insieme, al quale come a sacerdote Abramo diede le decime d'ogni cosa: & egli per benedir Dio della gratia hauuta offerì pane, e vino. *At uero Melchisedech rex Salem proferens panem & uinum, (erat enim sacerdos Dei altissimi) benedixit ei: & ait*, con quello che seguita: & iui a poco ragionando di quello che diede Abramo a Melchisedecco soggiunge, *& dedit ei decimas ex omnibus*: Ne qual luogo, che Melchisedecco fusse sacerdote si vede chiaramente: perche riceuè le decime, & offerì il sacrificio: oltre quello che dice Dauid, & oltre quello che ne scriue San Paolo a gli Hebrei al 7. oue dice. *Melchisedech Rex Salem sacerdos Dei summi qui obuiauit Abrahæ regresso a cæde regum, & benedixit ei: Cui & decimas omnium diuisit Abraham, &c.* e di più, che nello stesso monte facesse sacrificio, offerendo pane, e vino: lo stesso testolo dice: *proferens panẽ, & uinũ*: ne bisogna dire che questo pane, e questo vino egli lo offerisse ad Abramo: perche Abramo

Historia di Melchisedecco.

Melchisedecco fu sacerdote, e riceuè le decime.

era carico di preda; anzi daua egli delle cose, c'haueua la decima a Melchisedecco: oltre che se di questo pane, e di questo vino non ne haueſſe detto ſacerdote e Rè, fatto ſacrificio all'hora; vano ſarebbe ſtato, che doppo che offerì pane, e vino, haueſſe aggiunto ſubito la ſcrittura, *erat enim ſacerdos Dei altiſſimi*: e nella lettera Hebrea la coſa è chiariſsima per che il verbo dell'offerire il pane, e il vino, è appunto in quella coniugatione nella quale, non qual ſi voglia oblationi ſignifica, ma ſolamente le ſacre: ſi che Melchiſedecco ſacerdote offeriua nel ſacreficio ſuo pane, e vino; e Dauid dice che Chriſto doueua eſſere ſacerdote ſecondo l'ordine di Merchiſedecco, e la medeſima figura abbraccia S. Paolo: là onde dico io, ma in qual coſa ſarà ſtato ſimile a Melchiſedecco, più che a tant'altri ſacerdoti legali Chriſto, ſe non lo ha imitato in queſto pane, e vino; cioè di offerire ſe ſteſſo ſotto le ſpecie loro? Trouate voi altra ſimilitudine: ſatemi voi per altra ragione Chriſto ſacerdote ſecondo l'ordine di Melchiſedecco: Non lo farete mai: e però hauete a concedere, perche non mentino ne Dauidde, ne Paolo (che queſto è pur penſiero loro, e non mio proprio,) che in tanto fù il ſacerdotio di Merchiſedecco figura del ſacerdotio di Chriſto: inquãto offerẽdo quello pane, e vino, figurò il ſacrificio che doueua far queſto, nõ ſopra

Melchiſedecco nõ diede il pane ad Abramo, ma lo ſacrificò a Dio.

Similitudine fra Chriſto e Melchiſedecco.

la Croce

la Croce, che quiui nō si offerì pane ne vino; ma nell'altare sotto le spetie di tutte due sostanze. L'altra figura di questo sacrificio, dicono molti, ch'era l'agnello paschale: e veramente, che per l'agnello si figurasse Christo, questo lo mostrano e San Gio. Battista oue dice. *Ecce agnus Dei, qui tollit peccata mundi,* e San Giouanni Euangelista oue applica à Christo in Croce la parola dell'Esodo *os, non cominuetis ex eo*, e certo: che anco l'agnello paschale figuri Christo sotto le spetie del pane, e del vino, ce lo danno ad intendere chiaramente e Gregorio nell'Homelia 22. sopra gli Euangeli, e tutti quasi i padri santi; i quali delle cerimonie, che si faceuano nel mangiar dell'Agnello, cauano le preparationi che douiamo far noi nel riceuere di Christo sotto il sacramento dell'Hostia: solamente resta vn poco di dubbio, se la immolatione dell'Agnello figurasse più la oblatione di Christo in Croce, o pure quella di Christo nell'altare; e se bene non v'è dubbio, che molti alla oblatione di Christo sopra la Croce l'hanno applicata, nondimeno come benissimo dice il Padre Alfonso di Castro, quello mangarsi dell'agnello che si faceua doppò l'oblatione, ci fà per auuentura molto più commoda la figura per lo altare, che per la Croce: poiche oue doppò la morte della Croce non seguì manducatione: Quà nel sacrificio dell'altare,

Christo figurato dall'Agnello.

Ioann. 1.

Ioan. 19.

Greg.

L'Agnello è figura di Christo nel sacramento.

Alf. de Ca.

Immolatione dell'agnello figura de sacrificio dell'altare.

l'altare, così è necessaria doppò la consecratione, e la oblatione anco la manducatione di lei; che come diffinisce eccellentemente il Concilio Toletano 12. al capitolo 5. vn sacerdote, che consecrasse, & offerisse l'Hostia: e poi per elettione cessasse di mangiarla, peccarebbe grauissimamente, e meritarebbe d'esse, punito. E poi quando bene vogliate, che la immolatione dello agnello páschale sia più conueneuole figura del sactificio della Croce, che di quel dell'altare: per ogni modo vn'altra figura trouaremo la quale bisogna per forza che risponda a questo sacrificio: cioè, quella del Iuge sacrificio, oue ogni matina si offeriua vn'agnello: e certo, perche *omnia in figura contingebant eis*, come dice San Paolo nella prima de Corinthi al 10. anco questa quotidiana oblatione dell'agnello bisogna che figurasse qualche oblatione di Christo, e non quella della Croce: poiche quella non ogni giorno si fà, ma vna sol volta si fece; dunque eccellentemente rispondono le due oblationi dell'agnello paschale, e del Iuge sacrificio, a i doi sacrifici j del corpo di Christo; il cruento, e l'incruento: e si come l'agnello paschale in vn'anno vna volta si offeriua, e l'altro sacrificio si facena ogni giorno: così il sacrificio del corpo di Christo in Croce vna sola volta si fece: e quello che dello stesso corpo si fà

Conci. Tole. 12.

Iuge sacrificio figura del nostro.

1. Cor. 10.

sot-

sotto le spetie del pane, e del vino; ogni matina si replica. Ma bellissima è vn'altra figura, che me ne soccorre, e poi voglio passar ad altro: sapete quale? quella del Leuitico al 16. oue comanda Dio, che si piglino doi Hirci, ambe doi *pro peccato*; ma che diuersamente si sacrifichino; cioè, vno amazandolo, e l'altro lasciandolo andare doppò hauerui fatte sopra alcune preci alla solitudine: vno di loro dice, *offeres domino*; e l'altro, *facies caprum emissarium*; cioè, *statuet viuum coram domino, vt fundat preces super eo, & emittat eum in solitudinem*. Ecco i doi Hirci; doi sacrificij del corpo di Christo, vno cruento in Croce, e l'altro incruento nell'altare: Ambidoi sono *pro peccato*, perche nella maniera che io dissi, ambi doi sono propitiatorij: ma di questi vno si amazza, e si insanguina, e si offerisce sanguinoso, come si fece del corpo di Christo nella Croce: ma l'altro si piglia solamente vi fanno le preghiere sopra, e non si amazza; perche nel sacrificio dell'altare, con le parole della consecratione si lascia andare cioè, non si ammazza il corpo di Christo, e se ne fa oblatione senza sangue; Anzi e bello, che questo secondo Hirco si domondaua emissario; e questa Hostia seconda si poteua dire che *fiebat missa*; quasi per alludere anco nel nome col sacrificio dell'altare, oue dell'Hostia, incruento facciam quel-

Figura de doi hirci.

Leuit. 16.

Alluscene alla voce Messa

sacrificio che domandiamo *Missam*: vedete voi se la figura può essere più a proposito, e se figure mancano.

Profetie della Messa.

Hora passiamo a qualche profetie, e contentianfi di portar le più chiare solamente: Frà le quali; bellissimo è vn luogo del Salmo 71. quello che a prima vista pare che dica ogni altra cosa: cioè, *erit firmamentum in terra in summis montium.* Quel Salmo comincia come sapete: *Deus iudicium tuum regi da*; E parla chiarissimo quanto altro Salmo vi sia, di quelle cose, che doueuano auuenire al tempo del Messia: come sarebbe, che *coram eo procident Aethiopes*: che *reges Tharsis, & insulæ munera offerent*; e simili altre cose: e soggiunge, che in quel tempo, *erit firmamentum in terra in summis montium*; la qual cosa non pare quasi che possa bene intendersi: ma chi và à vedere la lettera Hebrea troua il secreto. Et vede che i settanta interpreti hanno con queste parole celato vn poco il profondissimo segreto del sacrificio dell'altare: perche veramente la lettera Hebrea dice, che *in summis montium*: cioè, che nel principal luogo della Chiesa, e di tutti i sacramenti serà all'hora, non *firmamentum in terra*, come hanno esposto i settanta: ma *placenta tritici*, o *memorabile triticum*; la schiacciatella di formento, che è l'hostia nostra, è la parafrasi Caldea, la quale anco da gli Hebrei istessi è tenu-

Psal. 71.

Luogo notabile.

ta

ta in grandisima auttorità, ci caua di dubbio, e dice che all'hora, al tempo del Messia si farà vna cosa nuoua: cioè, che *erit sacrificium panis*, & altri dicono, che non bisogua legere, *erit firmamentum*, mà *erit frumentum, in summis montium:* Andate voi, e ritrouate profetia più chiara si come chiarisima è ancora quella di Malachia: oue predicendo che denno cessare i sacrificij legali, e che doueuano cedere al sacrificio Euangelico : dice nel primo capitolo. *Non est mihi voluntas in uobis, nec munus accipiam de manu uestra. A solis enim ortu usq; ad occasum, magnum est nomen meũ in gentibus, & in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda.* Intorno alla qual cosa si vede chiaro, che Dio rifiuta i sacrificij legali, e che parlando alla profetia con il tempo presente per lo futuro, dice di non volere quelli, perche al tempo à venire, che è hora, il suo Santo nome non solo appresso à gli Hebrei, mà sarà ancor grande appresso alle genti: & in ogni luogo si sacrificherà à lui vna sola sorte di sacrificio, ma mundisimo: Et eccò che è adempita la profe tia quanto alle genti, le quali sono venute alla vera cognitione di Dio : ma quanto al sacrificio, quale è questa cosa mondisima, che si offerisce à Dio, se non il sacratisimo corpo del benedetto Christo : Ne però intende Malachia, di quella oblatione di detto corpo, la quale si fe-

Mal ac. 1.

Messa predetta da Malachia

ce già sopra il legno della Croce; perche quella, *non sacrificatur, & offertur in omni loco*, ma fu sacrificata, & offerta in Gierusalemme solamente: dunque ragiona del sacrificio dell'altare, il quale *ad ortu ad occasum* viene fatto a Dio. Diciamone anco vn'altra, che è in Daniele al 12. oue profetandosi, che nel tempo di Antichristo cesserà per tre anni e mezzo il sacrificio nostro, *Cum ablatum fuerit iuge sacrificium, & posita fuerit abominatio in desolationem, dies mille ducenti nonaginta*: di quale sacrificio domando io a voi, si ragiona in quel luogo? quale e il sacrificio de Christiani, che cesserà all'hora? Non le vittime Hebree, che queste già son cessate: Non le orationi, che non tutte cessaranno: non le opere buone, che pure ne resteranno: non il sacrificio della Croce, che quello in effetto cessò subito, & in virtù non cesserà mai: dunque a viua forza bisogna, che quello luogo se intenda, come senza dubbio s'intende, del sacrificio dell'altare: E così oue a pena credeuate di ritrouar figure, voi ritrouate di questo sacrificio non solamente figure, ma profetie espressissime.

Dan. 12.

Messa predetta da Daniello.

E però fugge Luthero: e di nuouo grida: che accadano figure, ò profetie? veniamo al punto: se questo sacrificio douesse farsi nella Chiesa: l'hauerebbe fatto Christo, & haurebbe dato ordine a noi, che lo facessimo: ma

Fuga di Luthero.

non

non si troua, nè che Christo offerisse il corpo suo, nè che lasciasse a noi che l'offerissimo: dunque bene douiamo riceuere questo corpo in sacramento, ma offerirlo in sacrificio, questa è superstitione, & impietà grandissima: Buono: ma che diresti Luthero, se io quasi a temerario Golia, con la tua propria spada ti troncassi il capo? quello solo di questa Hostia sacrata habbiamo a far noi, che Christo fece: è verissimo: ma oue tù aggiungi, che Christo ben la diede a gli Apostoli, ma non la offerì al padre: Dico io, ma Christo nella Cena, doppo hauer consecrato il pane, prima che lo desse come sacramento a gli Apostoli, lo offerì come sacrificio a suo padre: dunque anco noi, non solo douiamo vsarne come di sacramento, ma vsarne ancora come di sacrificio: Volete vedere che Christo offerì prima, che communicasse? e che hauendo il pane consecrato in mano, prima lo offerì a Dio per gli Apostoli, che lo communicasse a gli Apostoli? sentite le parole di Christo in S. Luca, *Hoc est corpus meum, quod pro uobis datur*: Dice, *datur*, vedete in presente: questo è il mio corpo il quale hora si dà: hora si offerisce. Che oblatione era questa? non certo quella della Croce, che all'hora non si faceua: dunque all'hora lo daua Christo, e lo offeriua al padre in sacrificio incruento: Nè bisogna dire, che all'hora si daua non a Dio, ma

Christo prima che desse il suo corpo a gl'Apostoli l'offerì à Dio per loro.

Iac. 22.

a gli

a gli Apostoli; perche non dice, *quod uobis*, ma dice, *quod pro uobis datur*: voglio che sappiate hora di più, che se bene del sangue si dice poi in futuro, *fundetur*; & in tutti gli altri Euangelisti si dice pure in futuro *effundetur*: nondimeno nel testo Greco, ogni cosa è nel tempo presente, *datur*, *traditur*, *funditur*: E questa è stata arte dello spirito santo, il quale doi sensi ci fa cauare tutti doi verissimi: Nel latino, che questo istesso era quello che doueua offerirsi in futuro nel sacrificio cruento: e nel Greco, che quello stesso era quello che si offeriua all'hora in presente nel sacrificio in cruento. Anzi nel latino ancora, appresso a Luca vi ha lasciato vn presente, *quod pro uobis datur*, accioche se alcuuo volesse cauillare con l'auttorità della editione vulgata, veda che anco nella editione vulgata non è possibile a saluare questo detto di San Luca, *Quod pro uobis datur*, se non si concede quello che è uerissimo: cioè, che Christo prima che desse l'hostia consecrata in communione a gli Apostoli, la offerì per gli Apostoli stessi in sacrificio a Dio. Et anco quel bene dire, e quel render gratie, sanno gli Hebrei, che sono tutte ceremonie de sacrificij: oltre che, se Christo prima che communicasse gli Apostoli non hauesse fatta la oblatione a Dio, che cosa vorebbe dire quella parola: *Hoc facite in meam commemorationem? facite*; che? Al sicuro

Tutti i Testi Greci parlano del dare in presente.

Arte dello Spirito Santo.

Benedire e render gratie sono cerimoni de sacrificanti.

ro se Christo non haueua fatta la oblatione, niuna attione haueua fatta intorno all'Hostia infino all'hora: che attione dunque voleua egli, che immitassero gli Apostoli, quando disse: *Hoc facite in meam commemorntionem?* In somma non si può vedere cosa più chiara, se vi si pensa bene: e così non solo le figure, e le profetie mostrarono che Christo doueua instituire, & esercitare, & ordinare ad altri questo sacrificio: ma habbiamo veduto il luogo espresso oue tutte queste cose furono fatte da lui.

Hora sentite di più: che oltre quel luogo oue chiaramente si vede, che Christo sacrifica egli stesso, & ordina il sacrificio Euangelico a gli Apostoli suoi, vi sono doi luoghi nel testamento nuouo, vno nel quale il Signore presuppose, che nella sua legge euangelica si hauesse da sacrificare: e l'altro anco più rileuante, oue si vede che doppò la morte di Christo gli stessi suoi Apostoli attualmente sacrificauano. E certo io non credo, che alcuno sia si sciocco, il quale non conosca la relatione perpetua che si troua fra sacrificio e altare: e che non sappia, che doue è sacrificio, è altare: e doue non è sacrificio, sarebbe vano, che vi fosse altare, l'istessa Eucharistia come sacramento non richiede altare: si bene come sacrificio. E però voi Caluinisti istessi, perche non admettete il sacrificio, ma solamente la cõmunione: per questo il luogo doue

Relatione perpetua fra l'altare & il sacrificio.

Caluinisti nõ ad metteno altare.

ue fate la cena, ben lo chiamate mensa ma non altare: La onde argomento io così: dunque se Christo non hauesse voluto, che nella sua legge Euangelica vi fusse vso di sacrificio: non mai haurebbe o presupposto, admesso, che vi fosse altare: e pure in San Matteo al quinto dice, *si offeres munus tuum ad altare, & ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid aduersum te: relinque ibi munus tuum ante altare, & uade prius reconciliari fratri tuo, & tunc ueniens offeres munus tuum*: A chi parla à Christo, o Caluinisti? e di che parla? quello che si faceua nella legge Hebrea? o di quello che haueua da farsi nella legge Euangelica? questo è tanto chiaro, che nulla più: perche queste parole furono dette nel Sermone *in monte*, oue daua i precetti della legge Euangelica: e doppo hauer detto, *Audistis quia dictum est antiquis: Non occides: ego autem dico uobis*, a noi dunque nella legge Euangelica ragiona: & ad ogn'vno di noi raccorda questo: che *si offeramus munus nostrum ad altare, &c.* Dunque presuppone, che noi nella legge Euangelica douiamo hauer altare: ma doue è altare, è sacrificio: vedete voi o Caluinisti, se l'argomento corre, che il sacrificio nostro quotidiano fu presupposto da Christo, e se anco e vero il correlario: che fate male voi, a non voler che mensa: & a sdegnare il nome dell'altare: tanto più che anco S. Paolo

Matth. 5.

Christo nella sua legge presuppone altare e sacrificio.

a gli

a gli Hebrei all'vltimo disse espressamente, che *habemus altare:* ma passiamo al luogo ch'io diceuo, oue ne gli atti de gli Apostoli si dice chiaramente, che gli Apostoli diceuano messa: Bene è vero, che non vi trouaremo questo nome messa: perche la parola *missa*, o è Hebrea, o Latina, non Greca: E però il volere nel Testamento nuouo, che è scritto in Greco ritrouare la parola, *missa*, sarebbe tanto come in vn testo tutto Latino voler trouare la parola, *chinos*, od altra voce Greca: *missa*, in somma non è possibile, che si troui ne i testi Greci; ma come domandano la messa i Greci se non liturgia? e questo lo sanno fino i fanciulli: onde si trouano ancora come direm piu basso, diuerse liturgie: cioè, diuerse messe di diuersi padri: si che s'io trouerò, che gli Apostoli facessero la liturgia ne gli atti, senz'altro hauerò trouato, che diceuano messa. Et ecco ne gli atti al 13. tanto chiaramente, che non si può recalcitrare: oue narrando il testo, che cosa facessero gli Apostoli, quando lo Spirito santo disse loro: *segregate mihi Paulum, & Barnabam*, dice, *liturgondon afton:* cioè, facendo eglino la liturgia, che è tanto come a dire mentre diceuano messa: e ben lo vide Caluino sopra gli atti de gli Apostoli, ascoltatori, e cercò di fugire quanto puotè: dicendo, che il testo Latino ha esposto, *ministrantibus*, e non *sacrificantibus*,

Hebr. vlt.

Questa voce Messa non è Greca.

Liturgia è la Messa.

Act. 13.

Apostoli ne gli atti dicono Messa.

bus, ma il pouerello non vede, che se bene è tradotto *ministrantibus*: è però aggionto *ministrantibus domino*: il quale ministerio al Signore, dica egli, se piu propriamente possa essere di quello, che se gli fa all'altare: Erasmo anch'egli, quello che *posuit oua* a tutte le heresie moderne nelle annotationi sopra gli atti de gli Apostoli in questo luogo si torce stranamente: E' prima confessa certo quello che non può negare: cioè, che la parola Greca importa sacrificio, e che in vece di dire *ministrantibus domino*, piu propriamente si sarebbe detto, *sacrificantibus illis*: ma come si viene a cercare, quale fosse questo sacrificio che faceuano gli Apostoli? sentite cosa da ridere, dice, che *nullum sacrificium Deo gratius est*, che *impartiri doctrinam Euangelicam*: o buono: Erano insieme a predicare: & il testo in vece di dire, che predicauano, ha detto che sacrificauano: Se a voi piace questa esposition, ò giudicioſi, accettatala: Io per me credo, che se ne ridano fino i fanciulli: e che dicendo quiui il testo, che gli Apostoli sacrificauano (anco secondo la esposition di Erasmo istesso, che veramente la parola è chiarissima) nè essendo da dire, che sacrificassero vitelli, o buoi all'Hebrea: dunque bisogna conchiudere necessariamente, che quà diceuano messa: e che doppo la partita di Christo era pur rimasto nella sua santa Chiesa il sacrificio.

Erasmo maligno e goffo.

Argomento che stringe.

Quel

Quel ſacrificio, e quella ſanta meſſa, della quale ſono così pieni tutti gli ſcritti, e de i dottori ſacri, e delle hiſtorie Eccleſiaſtiche, che il referirli ad vno ad vno, molto più ſpatio di tempo richiederebbe, che io non poſſo ſpendere: Tuttauiá, nominandone alcuni per tutti gli altri; Di queſto ſacrificio, con, lo ſteſſo nome di meſſa ragionano Sant'Ambrogio nell'Epiſtola 31. e San Leone Papa nell'Epiſtola 88. che ſono tanto antichi; oltre Gregorio Santo, e tutti i più moderni mille volte: Sant'Ignatio medeſimo: che vide' Chriſto in carne; infino à quel tempo, ſcriuendo *ad Smirnenſes* dice: *Non licet ſine Epiſcopo, neque ſacrificium immolare, neque miſſas celebrare*: e lo ſteſſo ſanto ſcriuendo *ad Trallianos*, *& ad Neronem* dice che di Pietro quando diceua meſſa, Diaconi erano Clemente, & Anacleto, e di Paolo Timotheo, e Lino: San Cipriano ſcriuendo *Cecilio fratri*, dice: *Neque aliud fiat a nobis, quàm quod pro nobis, dominus prior fecit, ut calix qui in commemorationem eius offertur, mixtus uino offeratur*: le medeſime parole replica Sant'Agoſtino nel libro quarto *de doctrina Chriſtiana*: Iſidoro nel libro primo, *de officijs*, al Capitolo 15. dice che *ordo miſſæ primo à Sancto Petro eſt conſtitutus*, Clemente, Romano nell'Epiſtola terza, *de officio ſacerdotis*: Anacleto nell'Epiſtola, *ad*

Auttorità de Padri per la Meſſa.

Ambr. Leo.

Greg. Ignat.

Cypr.

Auguſt. Iſid.

Clem. Ro. Anacl.

Dion. Ar. *omnes orientales* : Dionisio Areopagita nella Gierarchia Ecclesiastica : tutti questi lungamente ragionano della Messa : oltre che, se miriamo alle historie, Abdia dice, che Pietro celebrò Messa in Antiochia : & il primo altare otie egli celebrò in Italia con vna fermissima tradition, si troua in Napoli anc'hoggi : Che San Giaco. dicesse Messa : oltre che la Sesta Sinodo lo dice, si troua ancora la liturgia di lui : la messa di San Marco pur si troua : e di Sant'Andrea che egli dicesse messa ogni mattina non v'è dubbio : perche egli medesimo ad Egea proconsule lo disse, con quelle parole, *ego quotidie sacrifico agnum immaculatum*. Dio buono, non v'è nè Latino, ne Greco, nè Caldeo, nè Etiope, anco Scismatico della Chiesa, che non rattenga l'vso della messa ; perche è troppo chiara la institutione di lei : e voi poueri ingannati, vi siete lasciata torre questa cara gioia, e questo ricchissimo thesoro ? Dhe rinsauijte.

Historie per la Mes sa.

Abdias.

Sinodus 6

Iacob. Marc. Andr.

E quando vi dicono, che se la messa fosse da Christo, non si sarebbe mutata tante volte, quante è stata mutata ; rispondete loro arditamente, che la sostanza della messa, la quale consiste nella consecratione, oblatione, & con sontione dell'Hostia : questa non si è mutata mai : ma che le cerimonie le quali non per altro vi si fanno intor-

Sostanza della Mes sa non si muto mai

no, che per suegliare i circonstanti alla meditatione della passione di Christo; queste secondo il magiore, o minore feruore de i popoli, si sono di tempo in tempo andate variando. E delle liturgie, tal'vna è longhissima, e l'altra molto breue: Basta che niente si fa, che non sia conforme alla Dottrina Apostolica perche se leggiamo il Salmo, o la dottrina o la profetia, questo è di Paolo a Chorinti, *vnusquisque vestrum habeat psalmum, doctrinam, & prophetiam*: Se habbiamo obsecrationi, orationi, postulationi, e rendimenti di gratie; tutto è di San Paolo a Timotheo: e così d'ogni altra circonstanza di lei; *& omnia*, come dice San Paolo, *in ædificationem facimus*: & in somma, con le nostre cerimonie, facciamo vna bellissima representatione della vita, e della morte di Christo: percioche se entrati all'altare diciamo la confessione: piena de peccati; representiamo però, che innanzi a Christo il mondo era pieno di peccati; se diciamo l'introito tolto dal testamento anticho; raccordiamo che all'hora vi restauano per le promesse fatte nel testamento anticho del Messia: se seguitiamo i *chirie*; accenniamo le voci de santi padri, che domandauano la venuta di Christo: se la gloria *in excelsis*; che egli finalmente venne: se si vogliamo a dire, *dominus vobiscum*; che egli si presento al mon-

Cerimonie della Messa di S. Paolo.

1. Cor. 15.

Ad Tim. 2

1. Cor. 14.

Significatione delle ceremonie della Messa.

do: Se diciamo l'orationi; che egli innanzi che predicasse, staua pregando per noi: Se l'Epistola, che San Giouanni predicò innanzi a lui: se il Vangelo; che egli cominciò le sue predicationi: se il Credo; che la fede di lui cominciò a spargersi: Se l'offertorio: che egli deliberò di offerir se stesso per noi: Se le segrete: che non essendo ancor venuta l'hora stette nascosto vn poco: Se il prefatio: che venne trionfante in Gierusalemme: Se si tace: che arriuò la notte della passione: Se si bascia l'altare: che Giuda con il bascio lo tradì: Se si leua l'Hostia: che fu crocifisso: Se si leua il Calice: che sparse il sangue per noi: Se si tace: che morì: Se si alza la voce: che il centurione lo confessò: Se si torna a tacere, che egli stette sepolto: Se si dice *pax uobi*: che egli risorse, e diede la pace a gli Apostoli: Se si dice, *Agnus Dei*: che la Chiesa sentì infinita allegrezza vedendolo: Se si fa la communione: che egli tornò a mangiare con i suoi: Se si legge la scrittura: che espose i sensi di lei: Se si va in mezzo all'altare: che egli andò in cielo: Se si dice oratione: che egli prega per noi: Se si torna in mezzo: che egli è fatto vgualmente d'Hebrei, e de Gentili: Se si dice *ita missa est*, che finirà il mondo: Se si volge al popolo: che egli verrà a giudicare: Se si dà la benedittione;

tione; che egli a i buoni dirà, *venite benedicti*: Se si dice *in principio*; che ogni nostro e principio, e fine, deue esser sempre in lui: E tutto questo discorso, non è se non alla grossa: che se minutamente se ne ragionasse, Dio buono, ò ingannati, di quanta dolcezza vi trouaresti priui, non venendo alle messe?

Epilogo di tutta l'opera.

Ma non v'è più tempo: Hora io pongo fine, non solo a questa lettione, ma a questa terza parte; anzi a tutte le mie lettioni, sopra dogmi: perche: se bene domani ragionerò pur anco in forma di lettione: Tuttauia io non sono per ragionare più come con ingannati, ma presupponendo, che per gratia di Dio: anzi sapendo certo, che per gratia di Dio, pure alcuni di voi sono vsciti d'inganno: con quelli, e con voi, ò cattolici, accioche non cadiate, ò che non ricadiate, alcuni auuertimenti sono per apportarui: da i quali, & impariate a conoscere gli heretici: e conosciuti, che voi gli habbiate, sappiate il modo di trattar con loro, ò per dir meglio di non trattar con loro, accioche non vi ingannino. Hauete veduto nella prima parte di queste lettioni, quanto son forti i fondamenti catholici: nella seconda, quanto è pura la dottrina loro: e nella terza, quanto son false le calumnie altrui: Hora domani, voi sentirete come v'habbiate

Materia della lettione seguente.

a reggere: accioche fatta la ſanatione, come ſpero, non manchi il medico di darui il modo per la conſeruatione. Andate in pace, &c.

LETTIONE XVIII.

ET VLTIMA.

Nella quale si mostra per cõclusione dell'opra: quanti danni facciano le heresie; quanto odiati da tutti i santi siano sempre stati gli heretici; Con quanta cura bisogna procurare di conoscergli: e conosciuti, che si sono, come si debbono fuggire, &c.

IO non presumo già (ascoltatori) che queste mie lettioni habbiano fatto quel frutto o che bisognarebbe per lo seruigio vostro, o che risponderebbe al desiderio mio: ma sò ben questo almeno, chen è che esse (la Dio mercè) son però state totalmente inutili: nè per essere finite da ridirsi: finito è però il tempo che possono giouare: Che a dire il vero non subito germolia, poiche è gittata in terra la semente: ne opra in vno instante, poiche è dentro allo stomacho il reubarbaro. Sono tal'hor si mal disposti gli animi de gli huomini da vna di due cose: cioè, o dall'habito fatto, o dall'affetto; che se bene sentono dire il vero: e intendon la ragione, che gli douria conuincere: ad ogni modo, ò l'assuefattione non gli lascia risoluere

Le prediche giouano ancora poiche sono sentite.

ſoluere a mutarſi: ò pur qualche paſsione a quello, che già intendano, non che ſentono, non vuole che conſentano. Nè però è ſempre inutile c'habbian ſentito il vero: perche co'l tempo ò quell'affetto manca: ò dal rimorſo interno viene rotto lo ſmalto di quell'habito: & all'hora quella ſemente, che già fù ſparſa in terra, comincia a ſpuntar fuori, & il medicamento, che gli fu poſto in corpo, comincia ad operare. Non torna vacua la parola di Dio, dice la bocca che non può mentire, però non è mai ſenza frutto, che ſi faccia capire al peccatore il giuſto, ò all'heretico il vero: perche ſe bene all'hora egli non ſolo non vi penſa, ma non vi vuol penſare: vien poi fra poco tẽpo vna infirmità, vna prigionia, vna tribulatione, ò qualche altro accidente: dal quale deſto, e moſſo quel cuore: a quello che ſpregiò, volge la mente; e di quel vero, ò giuſto ſi preuale, che ſe altre volte non haueſſe ſentito, hora non giouarebbe: di modo tale, ch'io quãto a me, anco di quelli che ſenza conuertirſi, hanno con diligenza ſentite le lettioni, reſto aſſai ſodisfatto: perche verrà forſi tempo, che le pillule preſe faranno operationi: che la ſemente ſparſa manderà fuori i frutti: e che ſe hora mi ſpregiano, ſi burlano di me: mi loderanno, e mi benediranno: Tanto più che per aggiunger caldo ò alla terra, ò al ventre: tutti noi, ò Cattolici, con vn'ardore, di chari-

Sap. 1.

Rimedij per fare che le paſſate predi che giouano.

tà

tà grandiſsima, ſenza intermetter mai, andarem pregando per le ſaluti loro: e queſto vuò che baſti ſenza trattarne più, per quelli, che pur reſtano in errore. Ma quanto a quelli, ò che non mai ſono ſtati ingannati, ò che per mia ventura,& aiuto di Dio,a queſte mie lettioni ſi ſon diſingannati: Si come io e lodo gli vni, che fra tanta tempeſta non han fatto naufragio: & amo gli altri con tenerezza immenſa quaſi figliuoli miei, regenerati in Chriſto: Così e gli vni, e gli altri prego con quanto ardore i poſſo,che per amor di Chriſto cerchin'di conſeruarſi: Nè per altro, ò Cattolici doppo hauer io finite le propoſte lettioni: hora di nuouo me ne ritorno a voi, che per iſcongiurarui con queſto mio vltimo ragionamento,ad hauer buona cura di voi ſteſſi:a render laude a Dio,che v'habbia, ò preſeruati, o riſanati: a fortificarui in lui: aracomandarui a lui: a mirare il periglio nel qual ſete: a conſiderare quanto vicino a voi ſi abbruſcia la parete: anzi quante ſcintille vi van volando intorno: e finalmente a procurar ripari incontra il fuoco. Iddio sà (che il tutto sà) quanto io bramarei, che queſta vita mia poteſſe aſsicurar l'anime voſtre:e quanto volontieri ſpanderei queſto ſangue, per conſeruarui mondi da così fiera lepra: Ma poi che nulla vi gioueria la vita: per hoggi almeno ancora anderò procurando che vi gioui

Amore verſo quelli che ſi ſono conuerti.

Scopo di queſta lettione.

la lingua: Et in questo discorso, senza passione, e senza interesso, senza odio, o mala volontà, ch'io porti ad altri mai, che al vitio solo; per mero vostro bene, e puro desiderio della vostra salute, quattro cosette vi narrerò per ordine: cioè, quanti: danni facciano le heresie: quanto odiati da tutti i santi Padri fosser sempre gli heretici: con quanta cura bisogna procurare di conoscerli; e conosciuti poi, in che maniera ci bisogna fuggirli, e schifarli.

Diuisione della lettione.

E certo quanto al primo, che è il capo, ou'io tratto de i danni, che ci fanno le heresie; in vece di parlare, vorrei potere aprire quasi vna gran fenestra entro a quest'alpi; e doppo hauerui tratti, & affacciati a lei, non dire altre parole, che accenar col dito, & esclamare: Ecco Francia; Ecco Germania; Ecco Fiandra; Ecco Inghilterra; o miseri, e miserabilissimi essempi: chi vi può ripensare, e tener gli occhi asciutti? oue sono le leggi? oue l'obedienza a i Principi? oue il timor de i subditi? oue l'amor de i padri? oue la quiete? oue la pace? Pouere prouincie: gemme d'Europa: fiori del mondo: come andauano già altiere, e belle, come giacciono hora e squallide, e impiagate: Fù pur misero, fù pur infausto per loro quel maledetto giorno; che peste così fiera comminciò a penetrarui: e che peggiore (ch quãto) di qual si voglia furia, vi pose dẽtro il piede l'heresia: Ecco subito Frãcia, che quasi

Dãni delle heresie.

Calamita delle prouincie heretiche.

Miseria di Francia.

si frenetica volge i denti in se istessa, che squarcia le carni, che rompe l'ossa, che succhia le medolle a se medesima: e di quell'arme, ch'entrauano tremende sin dentro a gli arsenali dell'Asia, e che recuperanano il sepolcro di Christo, si serue adesso a far piaghe mortali entro al suo proprio corpo: e far entro a i suoi campi, fiumi di sangue de suoi proprij figli. Ecco Fiandra, che impazzità in tutto, a guisa d'vna cagna arrabiata: caccia i denti ne i fassi: morde le pietre, destrugge i tempij? incrudelisse nelle imagini: discommoda da se stessa le sue mercature: impedisce i suoi traffichi, rompe i suoi negotij, chiede pace, e vuol guerra: non sà quel che desideri: caccia vna legge, e ne piglia cento: per non hauer padrone ne vuol mille, e mentre braua, che da gente straniera è impouerita; in vece di vna sola, da ogni banda del mondo chiama nationi strane che vadano a spogliarla. Ecco Inghilterra, che perde in vno instante tutto il valore, e la fierezza anticha: e di si altiera, e ardita che fù già, fatta tutta tremante, quasi dalla beuanda d'vna nouella Circe transformata e mutata di Leone in Coniglio, o di Lionza in Lepre, a i cenni d'vna femina s'aghiaccia; teme, trema; tante fedi riceue, quante le si commoda che riceua: e perche troppo creda, nulla crede: anzi quello che crede, si sforza di non credere: e per saluar se stessa

Miserie di Fiandra.

Miserie di Inghilterra.

non

non ha altro rimedio, che andar mettendo il foco entro a i vicini tetti; quasi che posta in mare, non tema quell'incendio, che presto presto, ogni intendente vede, che tutto insieme ha da voltarsi in lei: ma quello che più importa. Ecco Germania: Quella Germania, o huomini, quella Germania, o donne, quella Germania, o mondo; di chi non è nel mondo chi non habbia sentito a laudare il valore, e a celebrar la fede: & hora vn desperato fratticello, e quattro pedantelli, l'hanno tutta commossa: In cento sette e più l'hanno diuisa. Ogni giorno vna fede le vanno accomodando: le armi ancora le posero già in mano: E poi, che crude guerre fecero far frà loro: peggiore d'ogni guerra han data hora vna pace: entro alla quale quasi concordi tutti a volersi dannare, niun cura più quello che l'altro creda, pur ch'egli creda il falso: Misere, & infelicissime Prouincie: che fatte essempio di miseria all'altre, non si aueggono ancora d'essere misere. O te felice, e piu volte beata, Italia mia: E tù credi che goderesti questa pace? che viueresti in questa sicurezza? che rattenneresti questa tranquillita? se per le colpe tue piacesse a Dio (ahi fugga tanto male) di lasciarti infettare di cosi cruda peste? Niente di meno, le tue conscienze sarebbero inquiete le tue vite in pericolo; le tue facoltà mal sicure: le tue leggi spregiate; i tuoi Principi vili-

Miserie di Germania.

Felicità d'Italia.

vilipesi; la tua gloria perduta, ogni tuo bene in forsi: E tù dentro alle mani di sporca, e brutta colluuione d'huomini, che callarebbe subito a tuoi danni: Videte anime mie, quanto è rileuante il mantenersi intatti: e quanto è ragione, ch'ogni minuta cosa in questo fatto si curi, poiche ben picciola fauilla basta a fare ogni incendio.

Ma poiche a me non pare di potere arriuare in modo a dipingerui i danni delle dette Prouincie, che i soli esempi loro vi facciano più cauti: Meglio è, ch'io venga a mostrare le ragioni: perche di tutti i mali, quello che fa più danno è la heresia? Sapete perche? perche essa và a trouare il fondamento: E chi non sà, che chi rompe la torre, o getta a terra il merlo, fa qualche altro danno per dentro alle pareti, ben nuoce all'edificio sì: ma quello totalmente l'atterra, e lo distrugge: che si volge a minar le fondamenta? Fondamento di tutto l'edificio Christiano, come ogn'vno sà, è la santa fede. *Si quis super fundamẽtum hoc, &c.* 1. Cor. 3 E l'heresia, (di questo non v'è dubbio) contra la santa fede adopra le sue forze, dunque al l'edificio di Christo niuna cosa nuoce, quanto fa l'heresia. *Sine fide impossibile est placere* Heb. 11 *Deo*, e l'heresia ci toglie la fede, *Fides est substantia rerum sperandarum*, Hebr. 11. è l'heresia ci leua la fede, *Iustus ex fide viuit*; e l'heresia ci fa per Hebr. 10. der la fede, dunque sola l'heresia basta: perche

Heresia che peggiore di tutti i vitij.

che non posiamo mai fare opera alcuna che sia grata a Dio; perche non posiamo mai fondar bene le speranze nostre: E perche siamo priui della vita dell'anima. San Tomaso dice eccellentemente, che la formalità del peccato altro non è, che la auersione, e dilongamento che noi facciamo da Dio: ma chi si allontana più da Dio, quello che non obedisse nelle opere; quello che ne anco gli crede? Certo il secondo: e però niun peccato più ci allontana da Dio, che l'heresia: Mentre io faccio peccati d'opre, pure che rimanga salua la fede, io son quasi sicuro; perche il timore è intiero, col quale posso trouar la strada d'vscir dalle procelle e dalli scogli: ma perduta la fede, che è tanto come dire rotto il timone, che cosa resta più, se non naufragio? Quasi che non sia manco male l'adulterare sapendo di peccare, che adulterare, & ostinatamente credere di non peccare. oltre che (e questo è troppo) i peccati dell'opre mi togliono la gratia, ma non però mi caccian'dalla Chiesa: là doue l'heresia non solo mi toglie la gratia di Dio, ma mi esclude di più dalla vera Chiesa di lui, mi fa restar priuo di tanti, e tanti beni, che sono nella Chiesa: Vedete voi, se peste più crudele può trouarsi nell'anima, di questa? *Qui ceciderit super lapidem istum confringetur; super quem vero ceciderit conteret eũ:* diceua Christo

Thom.

Formalità del peccato.

Heresia esclude dalla Chiesa.

sto in San Matteo al 21. E se bene pigliaua la pietra per se stesso; e voleua dire, che i Giudei quando voleuano percuotere lui, offendeuano se stessi: e che egli quando hauesse voluto batter loro, gli hauerebbe, come ha fatto: ridutti in mille parti ad vltimo esterminio: Tutto però si può anco intendere, la pietra la fede: che è, come diceuo, fondamento del tutto: e poi esporre il testo, che *qui ceciderit super lapidem istum confringetur.* Cioè che chi pecca di sopra dalla pietra nell'edificio dell'opre, ben haurà qualche danno sì, ma *super quem lapides ceciderit conteret eum,* ma chi peccarà soggiacendo alla istessa pietra della fede; oh questi troppo maggiori danni sentirà di quell'altro, & in summa sarà caduto nel più horrendo peccato, che noi possiam trouare. Matt. 21. Nuoua esposition.

Cioè in quel peccato, che oltre la gratia che ci toglie, e la Chiesa da chi ci esclude: anco moralmente parlando, o Serenissimo Signore, disordina, e corrompe tutta la vita, e la bontà morale: percioche consistendo tutta la moralità nel gouernare bene vno stato, nel gouernar bene vna fameglia; e nel gouernar bene se medesimo: oue è heresia non è possibile che gli stati siano ben gouernati; le famiglie è impossibile che non si disordinino: e gli huomini; e le donne heretiche è impossibile che longamente si conseruino, con bontà Heresia leua tutta la bontà morale.

tà de costumi: E di tutte le cose ch'io vi dico son le ragioni in pronto. Percioche quanto a gli stati, se doue è heresia è diuisione, che anco l'Ethimo della stessa voce lo suona, e doue è diuisione non può essere duratione; perche lo dice Christo istesso: *omne regnum in se diuisum desolabitur*: e gli essempi sono vicini; come è possibile, che doue è heresia, possa esser buon gouerno di qual si voglia stato? Ma il Principe sarà egli di tutte le sette, o d'vna sola? Se di tutte: che non sà che niuno gli crederà; e l'haueran per Atheo: e gli altri Principi non gli hauran fede? E se d'vna sola; chi non vede, che l'altre l'haueran per sospetto, e non potranno amarlo? Diciamo vn poco, Signore Serenissimo, il neruo dell'obedienza, onde credete che nasca se non dalla religione? Che tanti huomini obediscano a voi solo; onde nasce? perche voi solo siate più potente di tutti loro? questo non è vero che niun'solo può bastar contra tanti: e perche dunque? perche voi con le vostre guardie, con i vostri presidij, con i vostri ministri, bastiate a farui temere? a questo prima dico; che forsi questi non bastarebbero: ma, che questi istessi non vi tradiscano: & insieme con gli altri si lascino guidare da voi solo: questo onde procede? Credetelo a me dalla religione sola; la quale insegna loro, che obediscano al Principe: E che non lo facendo hauran-

Heresia ruina gli stati.

Matt. 12.

Nerno della obedièza è la religione.

no

nò pene eterne: dunque, chi leua la religione, leua il regimento: e l'heresia che fa le dette cose, confonde ogni gouerno, e corrumpe ogni stato. Perche in somma, o gli heretici col tempo diuengono Athei, come hormai si è fatto in qualche Prouincia d'Europa: & in tal caso poiche non temon Dio, manco temon il Principe, & ogn'vn cerca di smembrare il regno, e di pigliar per se: ouero non passando anco all'Atheismo, almeno si seruono dell'heresia per banda, o per vessillo: e poiche sotto di lei hanno posta più gente, c'han potuto, & hanno forze assai: subito la religione douenta congiura: e sotto specie di pietà, comminciano a voler patteggiare con quello a chi douerebbero obedire: e con vn titolo di libertà Euangelica, sottraggono anco il collo al vassallaggio ciuile: Anzi ascoltatori la istessa vita del Principe non può essere sicura doue è heresia: E ne dirò la causa: pche l'ammazzare qual si voglia huomo, lo può fare ogn'altro huomo, che si deliberi di voler morire: e le guarde de i Principi, non per altro lo guardano, se non perche, chi vorrà ammazzar loro, serà ammazzato anche egli, che del resto, che cosa ponno impedire le guarde, che chi vorrà morire non possa anco ammazzare? Dunque in quelli stati, oue i Principi possono dubitare, che altri per ammazzar

Oue è heresia la vita del Principe non è sicura.

loro non si curi di morire; eglino senza dubbio sono in grandissimo pericolo: ma il fare che vn'huomo non istimi la sua vita, questo niuna cosa lo fa, se non la religione, la quale per la perdita di questa vita, promette vna vita migliore: E però oue il Principe ha de i sudditi, che non credono come lui; sempre può dubitare, che vno di quelli mossi da religione, deliberi di sacrificare la sua propria vita a Dio, con ammazzarlo lui, che tiene oppressa la sua fede in quel lungo: e per conseguenza oue è heresia, la vita del Principe è in continuo, e manifesto pericolo: Vedete voi, che peste de gli stati è l'heresia. Nè punto minor danno suole ella fare alla Economia, & al gouerno delle case: perche pur quiui ancora destrue subito l'vnità, e la pace: & opra di maniera, che altro credendo il Padre, altro il figlio, altro il marito, & altro la moglie: altro il Padrone, & altro il seruo; tutte le combinationi della Economia restano con discordia, e si ruina il tutto: oltre che quando bene, come si fa in Germania, cessassero le risse, e dentro ad vna casa, credendo tutti in diuerse maniere, ad ogni modo fussero amici insieme. Non però è possibile, che questa varietà non iscemi in gran parte quel rispetto, & amore, che deue essere fra loro: poiche, che riuerenza porterò io a mio

Heresia è ruina delle case.

padre,

padre, se io l'hò per heretico? che carità hauerò io a mio figlio, s'egli non crede meco? la moglie come reuerirà quello, che essa ha per dannato? & il marito come haurà cara quella, che non vuole obedirlo, e compiacerlo? il seruo poca stima farà di quello, che egli stima affatto seruo del Diauolo: e poca cura haurà il padrone del seruo, poiche già l'ha per perso: Si che oue è l'heresia, cessi pure e Politia, e Economia, che ogni cosa è in ruina. Ma cessa ancora l'Ethica ascoltanti; e credetelo a me, che chi è heretico, non conserua col tempo la bontà de i costumi: Se non fosse mai altro, egli certo è superbo, perche si crede di saper più de gli altri: Vedete voi se questa è moralità: E poi hormai l'habbiam veduto per esperienza; se mai vi è stato heretico, od heretica; che non sia fatto tale, ò fatta tale, per qualche gran passione, o di amore, o di odio, o simil cosa: E se si troua quasi heretico od heretica, che non possiamo dire: fece scappata tale, poi per ricoprirla, ha mutata la fede: Si che anco i costumi priuati vengon corrotti subito da questa cruda peste: ma perche quanto a i costumi, voi per bocca de i Padri gli sentirete hor'hora, quà faccio io fine a trattarui de i danni, che ci fa l'heresia: E passo a quella parte nella quale hò promesso di mostrarui il concetto, in

Heretico non può hauere buoni costumi.

Nota quà

che gli antichi padri hanno hauuti gli heretici ad ogni tempo.

E se bene in altre maniere io potrei dimostrarlo, nondimeno per maggior breuità così correndo, vi dirò i nomi soli, con che egli hanno chiamati: e voi da questi comprenderete subito il restante: Origene nel 13. di San Matteo gli domanda gioie false, perche si sforzano di risplendere senza valore alcuno: San Grisostomo nell'Homelia 19. in Matteo gli chiama scimie, poiche imitano gli huomini, e son peggio che bruti: Gregorio Nazianzeno nella oratione prima contra Giuliano, li chiama Camaleonti, perche si transformano in ogni colore, eccetto che nel biancho: cioè, ogni fede accettano dalla Romana in poi: Damasceno nel terzo *fide Catholica*. Hidre, che sempre pullulano venenatissimi capi: Cipriano nel Concilio Cartaginese, adulteri della Chiesa, con tante concubine, quante, sono le sette, e le lor conuenticole: San Gieronimo nella Epistola *ad Ciprianum*, ragni, che tessono tele apunto per le mosche, mentre vanno ingannando i più idioti: Origene nel trattato terzo: nell'Epistola di S. Giouanni, altri tanti antichristi: San Grisostomo nell'Homelia 5. in Matteo, membra putride, e rami precisi dalla Chiesa: San Gieronimo sopra Zacharia, Idolatri, perche vn Dio si fingono

Nomi infami de gli heretici.

Orig.

Chryſ.

Nazian.

Damaſc.

Cypr.

Hieron.

Orig.

Chryſ.

Hieron.

a lor

a lor modo: Origene nel Salmo 36. all'Homelia 3. falsificatori di moneta, perche cercano di corrumpere le scritture, Grisostomo nell'Homelia 46. in Matteo, serpenti per tre cause, perche sono di varij colori, perche vanno sopra il lor ventre, e mangian terra: cioè, sono instabili, si mouono ad interesso, e non mirano se non cose terrene: S. Gieronimo in Esaia, Pardramachiati: E S. Agostino nel Salmo 36. Draconi: Origene nell'Homelia 4. della cantica Volpette di Sansone, che brusano le biaue: cioè, i frutti dell'opre: S. Grisostomo nell'Homelia 46. in Matteo, vipere, perche fendono il ventre della lor prima madre S. Chiesa: Origene nel trattato 31. in Matteo, Giudi, che tradiscono Christo con il bascio: Nazianzeno nella oratione, *ipostquam reuerteretur*, Ladroni: S. Agostino nel libro 2. delle questioni Euangeliche, alla questione 4. Leprosi e pestilenti: S. Gieronimo sopra Osea al libro 2. nel cap. 7. Fornaci bollenti, oue si cuocono i pani di Antichristo: S. Agostino *de conuenientia decem plagarum*, Rane garrule, & importune: Cipriano nella Epistola, *ad Nouatianum* li paragona al Coruo, che vscito fuora dell'arca s'andò a fermar nel fango, oltre che la scrittura medesima hora gli chiama fonti senz'acqua: hora nuuole agitate: hora arbori stərili, hora *fluctus feri maris;* hora *syde raerrantia;* od in cento altri modi: E

Orig. Chryſ. Hieron. Auguſt. Orig. Chryſ. Orig. Nazian. Auguſt. Hieron. Auguſt. Cipry.

Christo istesso con proprijssimo nome gli chiama lupi rapaci, con vestimenta indosso di pure pecorelle: e le ragioni perche gli heretici debbano chiamarli lupi, sono molte, nella glosa sopra quel luogo in Luca al decimo: *Ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos;* Et Origene nel libro quarto contra Celso, dice, che si paragonano a i lupi, per essere egli no animali immondi, ò perche come i lupi, *mittantur quasi plagæ*, nel genere humano: ma io d'vna sola mi contento per hora: cioè, che per questo si domandano lupi, per che sono simili a i cani: Che a dire il vero, il cane è custode della pecora, & il lupo che somiglia al custode, la deuora, come fanno gli heretici, i quali predicando paiono cani, e paiono custodi dell'ouile, e pure sono lupi, e deuoran la gregge: ma di questo assai; nè io voglio passar più auanti in questo fatto: perche se bene infiniti altri luoghi potrebbono apportarsi: Voi nondimeno da questi pochi soli potrete hauer compreso, quanto odiarono sempre questa peste del mondo tutti i più santi padri: E per conseguenza, poiche è si dannosa è l'heresia, e si odiati sono gli heretici: con quanta cura douiamo procurare di conoscerli per poterli fuggire.

Matth. 7. Heretici perche chiamati lupi.

Lucæ 10.

Orig.

E così vengo a quella terza cosa ch'io promisi: cioè, a darui segni, o anime mie care,

care, da conoscer costoro: perche non sempre è così facil cosa il poterli distinguere da gli altri, & eglino bene spesso, se bene sono lupi, pur (come dice Christo,) hanno vesti d'agnello: E certo quando l'heretico, come si fa in Geneura, ò in altro luogo, predica chiaramente la sua falsa dottrina; non vi e bisogno di diligenza grande, ò di grand'arte per conoscerlo heretico, perche già dal principio di queste mie lettioni vi diedi certa regola di farlo: cioè, vedendo s'egli concorda alla Romana Chiesa, che è la vera: e non trouando che sia conforme a lei; la cosa è tanto chiara, che non si richied'altro: Solamente, in quel caso, è bella cosa ancora a saper certe regole, e certi lor costumi, che non fallano mai; come sarebbe a dire, che sempre questi huomini tali voi li vedrete intensissimamente appassionati, e per lo più qualche passione gli ha fatti essere heretici; come scriue San Gieronimo, che Tertuliano si fece heretico per ira, e stizza che egli hebbe all'hora co'sacerdoti di Roma: Et Origene nell'epistola a Romani nota che San Paolo scriuendo a Galati, fra l'opre della carne vi pose l'heresie; perche molte ne nascono per affetto di carne; come sarebbe a dire, che sempre questi tali suegliano heresie già confuse altre volte: che sempre i capi delle sette sono stati persone di malissima vita:

Segni da conoscere gli heretici.

Costumi de gli heretici.

Hierony.

Orig.

Gal. 4.

che sempre vanno in peggio,& ogn'anno douentano più heretici:che quasi sempre terminano nell'Atheismo:che affettano l'eloquenza quanto possono:che rifiutano sempre qualche libri Canonici : che sempre hanno la mira a i beni Ecclesiastici, e sempre adulano a i principi con l'eshortarli a torli,& ad apropriar seli : che oue sono castigati, imitano i nostri martiri nell'andar lieti a i supplitij: ma nõ gli imitan mai nel far miracoli:o mentre sono viui,o nelle loro ceneri,e nell'ossa: che cercã sempre tenebre,e sono oscuri, e circulari, almeno nelle disputc:e mille altri segnali, che non fallano mai,e danno gusto grande a riscontrarli: Ma, come dico, di quelli, che son chiari, e che van predicando,non occorre vsar arte per conoscerli.

Pericolosi heretici sono gli occulti.

L'importanza è di quelli che si fingono agnelli,e sono lupi:e che non iscoprendosi per heretici a poco, a poco si vanno insinuando nelle amicitie altrui,e poi cosi pian piano vanno spargendo fuori il lor veneno,e cercan d'infettare quelli con chi conuersano : Nel conoscere i quali, ò anime mie, principalmente in queste parti,che sono si vicine alla infettione, bisogna essere cautissimi,essere oculatissimi:E se bene da Dio principalmente si ha da chiedere aiuto; tuttauia anco noi con la prudenza humana douiamo procurare a qualche cõtrasegni di conoscerli:Frà quali; auertite sopra il

tut-

tutto figliuoli miei, e figliuole mie; che la frequente allegatione della scrittura sacra, e la bontà apparente della vita, non vi ingannino: perche non vi fù mai heretico nel mondo, che non hauesse in bocca la scrittura; e che per ingannare non facesse opere buone in apparenza: Tertulliano *de præscriptione hæreticorum*, Giustino contra Trifone: Origene contra Celso: Ireneo contra Valentino: Cipriano contra Nouato: Athanasio contra Arrio: Nazianzeno contra Eunomio: Ambrosio contra Auxentio: Gieronimo contra Vigilanzo, & in somma quanti padri hanno lasciato scritti contra heretici: tutti oppongon lor questo: che fossero frequenti a portar le scritture, ma che le peruertissero: S. Agostino nel Salmo 10. espone quel luogo, *Parauerunt sagitas suas in pharetra, vt saggittent in obscuro rectos corde*: cioè, hanno sempre apparecchiati molti luoghi delle scritture per ingannare oscuramente i semplici, & Ireneo nel libro 4. dice, che gli heretici quasi figli di Corè ne i bacili d'oro portano fuoco alieno: cioè, nelle parole della scrittura sacra portano sensi falsi: Et Origene in Matteo dice, che imitano il Diauolo, che anch'egli allegò la scrittura. *Quoniam Angelis suis mandauit de te*: Volendo fare di pietre pane: cioè, di falso vero: Si che anime mie carissime, non vi inganni dunque la frequente allegatione del-

Heretici si fingono buoni, & allegano assai le sacre scritture.

Tertul.
Iustin.
Orig.
Iren.
Cypr.
Athan.
Nazianz.
Ambr.
Hierony.

Augusti.

Psal. 10.

Iren.

Orig. Matt. 4.

della ſcrittura: anzi, oue vedete vn ſecolare vn mercante, vn'artigiano, vna femina, vno a chi non tocca, che voglia interpretare le ſcritture: fuggite come il fuoco: perche; ò vi vuole ingannare; ò almeno: *Si cæcus cæcum ducat ambo in foueam cadunt*: E così quanto alla vita; lodate, & amate ſempre l'opere bnone; ma per veder bene che vno eſternamente faccia dell'opere buone, non vi aſsicurate però: perche: come vi diſsi tutti gli heretici quaſi *veniunt in veſtimentis ouium*: Et Origene in Ezechielle alla 6. homilia, dice due belle coſe: Vna che l'opere buone nell'heretico, ſono quell'eſca, con che il Diauolo ci fa tranguggiare l'hamo dell'errore: e l'altra che l'opere buone nell'heretico ſono le veſti apunto con che ricopre gli idoli, che ha ſotto. Di modo che nè la allegatione della ſcrittura, nè l'opre apparenti hanno da aſsicurarui: ma ſtate attenti, ch'io vi darò rimedij da approuar l'vno, e l'altro: Quanto alla ſcrittura; ſe trouate vn di queſti che ne ragionan ſempre; allegategli voi le traditioni: e vederete che ſe non è Catholico, ſi ſcoprirà di ſubito, e da ſcrittura in poi, negherà ogn'altra coſa: E quanto alla buona vita, ſtate aſpettando fin che gli venga fatta qualche ingiuria, e vederete ſubito ſe faceua da vero: perche naſcendo la hipocriſia da ſuperbia,

Matt. 15.

Matt. 7. Orig.

Nota quà

Rimedij alle fintioni hereticche.

oue l'hipocrito e ingiuriato, douenta come vn'aſpide, e non può ſopportare: Ma oltre di ciò ſapete quali ſono anchora veri ſegni da conoſcer gli heretici coperti? Ve ne dirò io alcuni: Oue vedete vn'huomo che di due opinioni ſi tiene ſempre alla men pia; come ſarebbe a dire, che, ſe ſi narra vna coſa, che può eſſer miracolo, e può eſſer naturale, vuole ſoſtener ſubito, ch'ella ſia naturale; ſtate ſopra di voi, che v'è ſoſpetto: oue vedete vn'huomo, che predicando, o ragionando non fa mai altro che laudare vna di cinque coſe; cioè, il ſangue di Chriſto, la miſericordia di Dio, la gratia di Dio, la fede, e le ſcritture, ſtate ſopra di voi: perche è mal ſegno parlar del ſangue ſenza l'applicatione; della miſericordia ſenza la giuſtitia; della gratia ſenza il libero arbitrio; della fede ſenza le opere: e della ſcrittura ſenza le traditioni. Oue vedete vn'huomo che vuol far del Theologo ſenza hauer fundamento di ſcholaſtico, e che ſdegna, o ſi ride de ſcholaſtici: ſtate ſopra di voi: Oue vedete vn'huomo che ſi contorce, oue ſente parlare della grandezza di Roma; e della ſede Apoſtolica; ſtate ſopra di voi: Oue vedete vn'huomo, di chi non è miſtiero, e non tratta mai d'altro, che di far la riforma della Chieſa; ſtate ſopra di voi; Oue vedete vn'huomo, che delle coſe ſacre, ne

Segni da ſoſpetare hereſia.

par-

parla per moteggio, e nelle burle: state sopra di voi, oue vedete un'huomo, che non porta rispetto a Religiosi, e che ben volontieri, e sente i lor diffetti, e gli propala: state sopra di voi: oue vedete vn'huomo troppo dato alla lettera, e che vuole emendare le traddutioni accettate dalla scrittura sacra: state sopra di voi; Oue vedete vno huomo, che d'vn'heresiarcha parla con qualche honore, o ne tiene il ritratto, o cose tali; state sopra di voi: Et in somma, poiche voi siete quà, anime mie, come diceuo hor'hora, così vicini al fuoco: habbiate gli occhi a tutti; perche importa troppo a conoscer gli heretici per saperli fuggire: Ma per fuggirli; che cosa hauete a fare? questo diremo hor'hora. Riposate, &c.

Proposta per l'altra parte,

SECONDA PARTE

Peste, ò peste, certo anime mie, con il pensarui solo i mi sgomento: che miseria, che infelicità, che morte è quella, o d'vn regno, od'vna casa, o d'vn'anima ancora, oue entri l'heresia? Già hauete sentito ancora voi i danni di questo horrendo morbo: Già hauete inteso quanto gli antichi padri ci habbiano ammaestrato ad ischiffar gli heretici: e già qualche segnali hauete riceuuti per

Epilogo del passato.

sa-

saperli cognoscere: Hora che resta hormai? se non che cognosciuti, voi non lasciate che ui facciano danno, e che ui infettino? e questo è quello ch'io con pòche parole vi vorrei ragionar in questa parte: e per non fastidirui, quasi vi vorrei dire: che sendoui dipinti per hidre, per serpenti, per ladri, e lupi, simili, in quello stesso modo vi guardiate da loro, che voi fate da i lupi, ò da i ladri, o da i serpi, o dalle cose tali: Tuttauia l'amore ch'io vi porto, a qualche cosa che sia particolare, mi sforza, ch'io descenda: Et così senza legge, o senz'altro ordine, di quelle che soccorrono alcune cose, dirò, lequali è di bisogno, che voi facciate, o non facciate seco se volete guardaruene.

Distintione necessaria.

E certo gran differenza è dal ragionare di quello, che ha da vsarsi con gli heretici: ò in quelle parti bene auuenturate, come in Ispagna, in Italia, e altroue: oue non si supporta il lor commertio, e che, se si conoscono conforme ad antichissime leggi, si punisconо: ouero in quelle altre prouintie, & in quei luoghi: oue, o per la multitudine loro, come in Germania, e in Francia; o per negotij, o per altro accidente viene comportato, c'habitin con Catholici, e non son castigati: Io quelle cose dirò, od alcune di loro, che si deueno fare, oue non è permesso il lor commertio: E poi alcune ancora ne tratterò di quel-

le

le c'hanno da adoperarsi: oue ci è necessario il conuersar con loro: E tutto con tanta breuità, che più tosto sarà toccarle solo, che spiegarle: come sarebbe a dire, che per hora oue l'heretico non è comportato, e suole essere punito, sette cose bisogna auertire: cioè, non diffenderlo, non fauorirlo, non riceuerlo, anzi accusarlo, e testificargli contra: E se tù hai potestà dei fare, che s'abbruscino i suoi libri, & s'abbrusci egli stesso; Che dite? ch'io son troppo seuero? Prima in questo caso è pietà l'essere crudele, è saria crudeltà l'esser pietoso: appresso non dico cosa, che da i canoni sacri, e dalle antiche leggi non sia stata ordinata: e finalmente in questo fatto io gioco alla sicura: non posso offendere alcuno. Perche oue dico che s'abbrusci l'heretico, chi offendo io? te, o il terzo, o il quarto? dunque voi confessate d'essere heretici? in somma se tù confessi d'essere heretico, emendati dunque, che ben sai, che l'heretico non si salua, ma se non sei heretico, come offendo io te, quando faccio inuettiua contra heretici? *Si hominibus placerem Christi seruus non essem*, questa è l'importanza, e questo è luogo di verita, e questa lingua vuol sempre dire il vero: Si che, oue si ha da castigare l'heretico, tù fai pessimamente se tù lo defendi: Vero è, che molto è differente il diffende-

Sette cose da farsi oue l'heretico non è comportato.

Stringe qua.

Gal. 1.

Non defender l'heretico.

re

re l'heresia, ò diffendere l'heretico, & alcuni si trouano, i quali se non credono la heresia d'alcuno, e vorrebbono vederlo conuertito, pure, ò per amicitia, o per affinità, o per altro, cercano di saluarlo: Et in questa maniera non l'heresia diffendono, ma l'heretico: Tuttauia ogni cosa è male: perche se diffendi l'heresia, tù sei heretico; e se diffendi l'heretico tù sei scommunicato: Nella medesima maniera è male il fauorirlo: & ogni volta, che tù o con parole, o con fatti, o con consiglio, o con danari, gli presti il tuo fauore, a te medesimo fai che ragioneuolmente possa pigliarsi il detto del 2. del Paralipomeno al 19. *Impio præbes auxilium idcirco iram domini mereris*: E quanto alla terza cosa che e il riceuerlo, & occultarlo: in fin Platone nel 2. nelle leggi disse, *Eum à singulis pro hoste habendum, qui publici hostis est*: Ma l'accusa ch'io diceuo, che deue fare dell'heretico, non richiede ella prima la corretion fraterna; poi che lo stesso Christo dice, *si peccauerit in te, frater tuus, vade, & corrippe eum inter te, & ipsum solum*? Dico di nò: Dico che senza precedente correttione alcuna, subito deue publicarsi l'heretico al tribunale della Chiesa santa: & a l'auttorità di Christo, rispondo in due maniere: ouero, cioè, che questo *non est frater meus*, perche non vuol essere figliolo di mia madre,

Non fauorirlo.

2. Paral. 19

Non ricettarlo.

Plato.

Accusarlo.

Math. 18.

madre, che è la vera Chiesa: ouero che *non peccauit in me*, ma *peccauit in omnes*: anzi *peccauit in Ecclesiam*: E però subito, dico *Ecclesiæ*: ouero, che è la quinta cosa, se altrimi preuiene, seruo per testimonio, & in somma procuro, che così iniqua peste, o venga risanata, od estirpata: Ma nel 6. luogo quanto al far brusciare i libri de gli heretici, oltre l'esperienza istessa che mostra troppo bene, ch'egli si debba fare; che essempio miracoloso è quello, nè gli atti de gli Apostoli al 19. oue fino a quel tempo, e da San Paolo istesso nella cittade d'Efeso, perche erano curiosi solamente, furon fatti brusciare tanti libri, che *computatis pretijs illorum inuenerunt peccuniam denariorum quinquaginta millia*: Buona per mia fè: se i libri di quelli *qui fuerant curiosa sectati*, fino al tempo di Paolo si abbrusciauano, & hora i libri de gli heretici serà contra ragione l'abbrusciarli? Anzi *ipsimet hæretici* giunto al termine prefisso dalle leggi *comburendi sunt*: E non accade ad allegarci S. Agostino in contrario, perche, se ben egli da principio tenne altra opinione: pure nella Epistola 48. *ad Vincentium Donatistam*, e nella Epistola 50. *ad Bonifacium* abbraccia questo parere, e con viuissime ragioni mantiene, che ancho di pena di morte deue castigarsi l'heretico: Caluino certo il vostro, o ingannati, non dourà negare questa propo-

Testificar gli contra.

Abbrusciare i suoi libri.

Act. 19.

Abbrusciar lui.

August.

sitione

sitione: poiche egli stesso in mezzo di Geneura, come già voi sapete; perche egli fusse heretico, fece che si abruciasse Michel Seruetto: nè lo dourà negare tutta Geneura, che fino alla morte procede contra quelli, che a suo giuditio pare, che siano heretici: nè lo douran negare gli heretici di Fiandra, che da tre anni in quà per materia di fede, hanno fatto morire tanti de i miei fratelli; nè lo doueran negare gli heretici di Francia, che pure per la fede hanno dato la morte a tanti Preti: ne lo dourà negare la Inghilterra, che per inquisitione ha pensati tormenti, alla fierezza, e crudeltà de quali, non arriuarono mai gl'Imperatori antichi: Si che quanto al far morire gli heretici, oltre che il Concilio Constantiense lo statuisce, e la cosa è chiarissima: poiche ancora nisuno si troua entro a questi Euangelici, che non faccia morire quelli che crede heretici: di questo adunque non occorre altra disputa: E così sette cose per ritornarle a mente bisogna che si facciano, oue non è permesso il commertio d'heretici: cioè non defenderli, non fauorirli; non riceuerli; accusarli, testificar lor contra; abruściare i lor libri; e brusciar loro.

Heretici d'una setta abrusciano gli altri.

Cōc. Cōs.

Oue è cōmertio cō heretici, che deue farsi. Matt. 13.

Ma in Germania, ma in Francia, ma in Inghilterra, ma in questi luoghi infetti, oue è necessario a lasciar crescere la Zizania,

usque ad messem, perche altrimenti, *eradicaretis, & triticum;* quando voi anime mie, o per vostri negotij, o per altri accidenti vé n'andate frà loro, o per le stesse cause vengono loro a voi, che hauete a fare? come hauete a portarui? certo doppo che in questi casi non vengono puniti, non accade trattare di quelle cose ch'io vi hò detto di sopra, ma per amore di Dio, per amor di voi (voglio anco aggiunger questo,) e per amor di me, che v'amo tanto raccordateui almeno questi altri auertimenti, che hor'hora io vi apporto: e seranno pur sette: cioè, non credete loro; non conuersate se non necessitatamente con loro: non disputate con loro; non andate a lor tempij; non sentite lor prediche; non leggete lor libri; e procurate di cauarne di più qualche profitto: E veramente il primo auertimento di non credere loro douerebbe più tosto chiamarsi scopo, e fine de gl'altri auertimenti: Perche all'ultimo tutti gli altri si danno per questo effetto solo, che non crediate loro; Tuttauia mi è giouato di porlo fra gl'altri auertimenti per darui a questo proposito quella bellissima distintione, che dà Sant'Agostino, ou'egli dice; che altro è hauer fede all'heresia, altro hauer fede all'heretico: e tutto è heresia. Quello si dice, che ha fede all'heresia, ilquale sentendo una propositione ch'egli sà, che è contraria alla de-

Sette auertimenti.

Non credere à l'heretico.

Augus.

ter-

terminatione della Chiesa Romana, come sarebbe, che nell'Hostia consecrata non vi è il corpo di Christo, ad ogni modo la crede: e che questa sia heresia formale di ciò non v'è vn dubbio al mondo: ma è anco heretico quell'altro, il quale non descendendo a particolare propositione alcuna; tuttauia ad vn'huomo che sà, che è heretico, ha tanta fede, e tienlo in tal concetto: che giudica impossibile, ch'egli insegni il falso: anzi più heretico può dirsi; che sia questo, che non era quell'altro: perche virtualmente a tante propositioni heretiche sottoscriue; quante quell'altro in chi ha tanta fede, o crede, o è mai per credere: E però bisogna auertire grandemente, quando voi siete in paesi infetti, di non affettionarui per qual si voglia causa ad huomo heretico, perche a chi amiamo, facilmente diam fede, & il dar fede a heretico così è heresia, come il dar fede all'heresia istessa. Ma quell'altro auertimento, oue io dico di non conuersar con heretici: come non è contrario al mio supposto, nel quale ragiono di quelle terre sole, oue noi conuersiamo con gli heretici? Rispondo; che io vi aggiunsi però quella clausula, se non necessitatamente; e voglio intendere, che in quelle Città, oue son misti heretici, e Cattolici, qualunque volta tù puoi negotiare con i Cattolici, e tù lo deui fare, nè dei trattar con gli altri, se non

Non conuersare.

à viua forza: Nel qual caso ancora, con loro hai da trattare come negotianti, e non inquanto heretici: cioè, de tuoi negotij, e non di fede: E se pure di fede, anco a dispetto tuo, entra l'heretico a ragionare teco: In tal caso corregilo quietamente vna, o due volte, come dice San Paolo, e poi se non profitti, rompi il commertio affatto: *Et post vnam, aut alteram correptionem euita*; In ogni caso il terzo è importantissimo: cioè, non disputar con loro della fede: perche in somma come dice Gelasio Papa, *quod semel coacta Synodus contra hæresim promulgauit nouis retractationibus, non debet mutilari*; perche come dice Martiano Imperadore nella settima attione del Concilio Calcedonense, *veritate inuenta, non vltra multitudo discordare debet*: perche *honor est separarè se a contentionibus*, dice il prouerbio; perche *Noli verbis contendere*, & altroue *stultas quæstiones deuita*, dice San Paolo; perche viene in dispreggio da sodezza della nostra fede vedendola mettere in compromesso, o disputa; perche gli heretici sono pertinaci, *& nullam satisfactionem recipiunt*, dice Sant'Agostino contra Fausto: perche sono superbi, e non crederebbero mai: E che sia vero, che con mal fine disputano, non voglion disputare se non alla presenza de gli Idioti, e semplici, nè elegono mai giudici che sappiano: Oltre che

Ad Tit. 3. Non disputare.

Gelas.

Cõc. Cal.

Tim. 2.

Tim. 3.

Augus.

se

se per buon fine, e per sapere il vero disputassero, a quel Concilio sarebbero conuenuti, che infino dentro a i fianchi gli siamo andati a fare; e niuna forte di sicurezza, ò di saluocondotto si è lasciato, che non habbino hauuto: Si che il disputar con loro è indignità, ò pazzia. Ma quello andare per mera curiosità a vedere i lor tempij, a sentir le lor preci, e veder le lor cene: di questo, che cosa si può sentire di peggio? O curiosità: ò curiosità, di quanti mali sei stata causa sempre: e che cercate la dentro? la verità, ò la menzogna? Già sapete, che quella è schuola di menzogna; perche dunque v'andate? Buona per mia fè: Voi hauereste, e vergogna, e timore a lasciarui vedere in casa d'vn rubello al vostro Principe; e non l'hauete poi a lasciarui vedere entro a i profani tempij de gli inimici di Dio, e di sua santa Chiesa? Che dite? che andate per vedere? Ma se trouasti vna vostra sorella, e vna vostra moglie in mezzo al lupanare, la quale si escusasse con dire che era andata a veder quel che fan le meretrici, vi piacerebbe l'atto? o approuareste la iscusa? Credo io certo di nò: e voi volete poi, che Dio vi habbia escusati, perche in casa d'heretici andate per vedere? oltre che vi sono le censure espresse; ma di questo non ragiono per hora: Quello di che io ragiono, ne posso ragionare senza sdegno, è, che huomi-

Non andare a tẽpij d'heretici.

Non sentire prediche de heretici.

ni cattolici, in paesi d'heretici, non solo entrano ne i lor tempij, ma stanno fermi à sentir predicare, & ad intendere la falsità per bocca d'vn ministro del Diauolo: E questo è essere Cattolico? E questo è essere Christiano? O miseri: Se lo fate per dissimulare la vera fede, già voi negate Christo: e chi lo nega lui *coram hominibus*, & egli nega lui *coram patre suo*: ma se lo fate per semplice curiosità, Dio buono, che gran peccato fate? che gran censura incorrete? & a che gran pericolo vi mettete? e chi sà che un poco di veneno non penetri? & vn poco di peste non s'appigli? staresti voi oue si dicesse male del vostro Principe? staresti voi oue si contaminasse l'honor delle vostre donne? o infelici: e perche andate aposta oue sapete, che si maledice all'honor di Dio? e si fanno inuentiue contra la sposa sua, e contra i santi suoi? Il medesimo è il legger libri loro; anzi peggio forsi; perche oltre il peccato, e le censure, forsi tanto è maggiore il pericolo quà, che nelle prediche, quanto che la predica è vn libro transitorio; & il libro è vna predica permanente: o veneni, o veneni del mondo: Vedete bene quando si arriua nelle terre loro, che voglie c'hanno di sparger suoi libretti, e di farcegli leggere? e perche credete che habbino queste voglie; se non per infettarci?

Luc. 12.

Non leggere libri heretici.

E voi

E voi miseri sapete certo, che dentro di quel bussolo è la peste, & andate ad aprirlo? felici quei paesi oue conforme al Concilio di Trento, & all'vso antichissimo della Romana Chiesa, non tutti i libri a tutti, si permettono? e ben si vede quanto son più quieti, che quegli altri, oue ogni libro a ogn'vno è dato nelle mani libri dehereſiarchi? libri d'heretici? che si può dir di peggio? ma oltre di ciò, nè anco gli altri libri, ouunque voi vi siate, bisogna che leggiate, i quali son prohibiti dall'Indice; che a dir il vero, non senza causa douete imaginarui, che tanti padri, e così dotti, e pij ve gli habbiano interdetti: e la scrittura volgare? e la scrittura volgare? quanti mali ha fatti, quanti errori ha indotti? e voi volete che senza distintione esse vi si permetta? perche? (Dite di gratia) vi contentate voi di non mangiar d'vn cibo, se dal medico prima non hauete consiglio, che egli faccia per voi? & vn libro volgare, che può ammazzarui l'anima, volete tranghiottirlo senza saper dal medico, che è l'inquisitore, s'egli vi possa nuocere: Anco i libri delle controuersie volgari, che non solo non sono heretichi, ma aposta fatta son fatte contra heretici, santissima cosa è stata il prouedere, che a gli stomachi soli si dispensino, che ponno digerirli: E voi passate l'Alpi senza alcuno riguardo vi mettete

Bibia volgare non deue concedersi, a tutti.

Cõtroueſie volgari non a tutti si denno cõcedere.

à ſtudiare in ogni libro: e che marauiglia è poi ſe creſcono l'hereſie? Deh nò, anime mie, non vi mettete vi prego a riſchio così grande: ma con i ſei auuertimenti che di già io v'hò dati, di non credere, di non conuerſare, di nō diſputare, di non entrar ne i tempij, di non ſentir lor prediche, nè legger libri loro.

Fate di più quello altro auertimento, che nel ſettimo luogo io ui diſſi: cioè, in vece di pegiorare per eſſer fra gli hetetici, con vna bella garra ſuperando il Diauolo, dallo ſteſſo male cauando fuori il bene procurate di farne alcun propoſito. Anco Iddio da queſto male della hereſia ne caua molti beni È però diceua San Paolo nella 1. de Corinthi al 11. *oportet multas hæreſes eſſe, vt probati manifeſti fiant*: non che Dio le faccia naſcere a poſta, *vt probati manifeſti fiant*, ma piglian do la parola, *vt*, non, *cauſaliter*, ma *conſequutiue*, in quella maniera che ſi dice. *Tibi ſoli peccaui, vt iuſtificeris*: cioè, *et ex hoc iuſtificatus es*, & altroue: *Ego mitto prophetas, & ex illis occidetis, Vt veniat ſuper vos ſanguis*: cioè: *& ideo veniet ſuper vos ſanguis*: così dice San Paolo, *vt probati manifeſti fiant*: cioè, permette Iddio che con molte hereſie ſi trouino, e di quì ne naſce queſto bene, che *probati manifeſtum fiunt*: cioè, ſi conoſcono quelli, che ſono fermi nella fede: oltre che l'hereſie eſſercitano la patiēza della Chie-

Iddio cana il frutto dalle hereſie.

2. Cor. 11.

Plal. 50.

Matt. 23.

fa; acuiſcono gli ingegni dei Cattolici: ſcacciano la pigritia noſtra, ci fanno più deſti, ci danno più occaſione d'andar cercando il vero; & in mille modi, da queſto male caua Iddio molto bene. La onde voi ancora prego per le viſcere di Giesù Chriſto, che nella ſteſſa maniera, mentre ſiete in luoghi de heretici, da i mali che vi vedete, ſiate contenti di raccogliere molti beni: come ſarebbe di conſiderare di quì, quanto ſia grande la patienza di Dio; quanto ſia la gratitudine de gli huomini; quanto la ſtabilità di S. Chieſa: quanta la forza del vero; e cent'altre coſe ſimili. Ma ſopra tutte l'altre: Vna vi prego, con tutto l'animo, che ſiate contenti bene ſpeſſo, quando vedete i tumulti heretici, di conſiderare: e queſta conſideratione vorrei laſciarui per ſigillo di queſte mie lettioni: cioè, quanto vtile è dūque nella Chieſa di Dio il ſantiſſimo officio della inquiſitione: e quanto ſono mal conſigliate quelle Prouincie, che lo rifiutano: Gli heretici iſteſſi in Gineura in Inghilterra, & altroue hāno loro pſeudo inquiſitori: ma che importa queſto a noi? l'importanza è, che noi andiamo conſiderando, quanto bene ci fa queſto officio ſanto: e quanto male produce la priuatione di lui: Ecco lo ſpecchio: quali ſono le prouincie quiete hoggi in Chriſtianità, ſe non Italia, e Spagna? e quali ſono le prouincie, che hanno volontiera inquiſitori in Chriſtianità

Beni da cauarſi da gli heretici.

Vtilità della ſanta inquiſitione.

nità; se non Italia, e Spagna? Felice te, ò Francia, felice te, ò Germania: felice te Fiandra: felice te Inghilterra: felici tutti voi, ò infettate, & turbolentissime Prouincie: se hauesti hauuta, o conseruata la santa Inquisitione, in quell'honore, e pregio ch'erauate obligati. Che dite? che volete libertà. Ecco la libertà, che hauete trouata, d'essere sempre a ferro a foco a sangue; di hauere sempre in pericolo le facoltà, in compromesso le vite, & in ruina l'anime: In libertà siamo noi; che sotto la paterna cura de sacri inquisitori dormiamo sicuri, viuiamo quieti, godiamo le nostre facoltà, non sentiamo strepito d'armi, e conseruiamo intatto il fondamento istesso della salute nostra, che è la fede: Carissimi padri: Fidelissimi custodi: Fortissime guardie delle saluti nostre: Quanto obligo v'habbiamo: quanto bene riceuiame da voi: quanto siamo tenuti a basciare, (io stò per dire) la terra oue ponete i piedi. Sentite anco questa auttorità di Esaia anime mie: e poi voglio finire: oue nel cap. terzo minacciando Iddio al suo popolo di volergi leuare tutte le sue grandezze, e i maggior beni: poiche ha detto che leuerà loro: *Validum, & fortem, & omne robur panis, & omne robur aquæ, & fortem, & virum bellatorem; & iudicem, & prophetam, & hariolum, & senem principem, super quin-*

Inquisitori quanto da honorare.

Auttorità di Esaia p la santa Inquisitione.

quinquaginta, & honorabilem vultu, & consiliarium, & sapientem de architectis: In vltimo: quasi per la più aspra minaccia, e per lo maggior bene, che sia per leuar loro; dice che gli leuerà, *prudentem eloquij misticis*: & vn'altro dice, *Inquisitorem eloquij misticis*: cioè coloro che infino a quel tempo, haueuano officij di giudicare, che insegnaua il vero, come sono hoggi gli inquisitori nostri: Vedete se Dio istesso gli tiene in grande stima, e se gli mette per bene così grande alle Prouincie, quanto habbiamo noi mostrato quà di sopra, che sono veramente: Si che oltre gli auuertimenti di tutti quei sei mali, che voi hauete a fuggire fra gli heretici, se imparate ancora a cauar questo bene, di conoscere quanto sia il frutto che cauan le prouincie da i sacri inquisitori: io per me mi terrò auuenturato, e crederò d'hauere, in questa mia lettione, fatto vn'acquisto grande.

La quale lettione essendo hormai finita, & essendo insieme insieme finite tutte quelle, ch'io disegnai di farui, niente hora mi resta, se non pregarui ad accettare così giouevolmente questi sudori miei, come io prontamente gli sono ito spargendo: spero in Dio di non hauer detto cosa alcuna, la quale possa tornare in pregiuditio delle saluti vostre; & oue fosse vscita voce tale, protesto, che in tal caso questa mia lingua non è stata mia lingua

Licenza.

Protesta.

gua: perche non ha accordato con il cuore: il quale al solo vtile vostro ha rimirato sempre, nè pensarà mai altro, che quello che si accordi con la Romana Chiesa: Del resto io non ho che escusare, perche quanto a gli effetti facendo ciò ch'io posso ho fatto assai: e quanto alla volontà sò che in desiderio di giouarui, e di seruirui, non ho mancato punto, nè meno della attentione, e della frequenza con che m'hauete vdito son per renderui gratia: prima perche mi gioua di restarui obligato, nè voglio scemar l'obligo con il ringratiamento: e poi perche all'hora, e l'attentione, e la frequenza vostra, mi riusciranno gratie, quando vedrò c'habbiate fatto frutto: perche altrimenti il gloriarmi di questo gran concorso, sarebbe apunto vn predicare me stesso, e nō Iddio: Fatene, fatene frutto, che siete ancora a tempo, o miei figliuoli, & o figliuole mie: Raccordateui in qual parte d'Italia voi siete collocati: cioè nella porta di lei; alla frontiera; all'antemurale. Pensate che dalla salute vostra in materia di fede, pende la quiete di tutti, Considerate che gratia vi ha fatto Dio, oltre la felicità del paese: a darui per Padrone chi v'ha dato: Del quale poiche non patisce la modestia sua che lui sentente ragioni, e senza lui non ho potuto ragionare mai; almeno di questo solo lasciate ch'io vi preghi: cioè, che voi

Raccordi.

Modestia, e deuotione del Sig. Duca.

con

con i peccati voſtri, non veniate a inuolare così gran bene, a voi, e a tutti noi: Et io che altro non poſſo, prego Dio in queſto luogo di verità, che nella vita mia volga tutti quei mali, che nella vita di lui, o nelle anime di voi, foſſero per cadere. e Reſtate in Pace, &c. Preghiera

FINIS.

REGISTRO

a b c.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss.

Tutti ſono quaderni.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA A. VITTORIO EMANUELE

IN VENETIA, M D LXXXIIII.

Appreſſo Pietro Duſinelli.